BIBLIOTECA
DI
FILOSOFIA e PEDAGOGIA

Emma Bollo

DIRETTA DA

GUIDO VILLA
DELLA UNIVERSITÀ DI PAVIA

GIOVANNI VIDARI
DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO

ERMANNO LOTZE

# MICROCOSMO

## Idee sulla storia naturale e sulla storia dell'umanità

*SAGGIO D'ANTROPOLOGIA*

**VOLUME II**

Versione di **G. Capone Braga**

FACCHI, EDITORE — MILANO
VIA DURINI, 18
1919

Digitized by Google

Digitized by Google

ERMANNO LOTZE

# MICROCOSMO

**Idee sulla storia naturale e sulla storia dell'umanità**

*SAGGIO D'ANTROPOLOGIA*

VOLUME II

Versione di G. Capone Braga

MILANO
STUDIO EDITORIALE LOMBARDO
1916

Digitized by Google

Phil 3565.51.10

PAVIA - TIPOGRAFIA COOPERATIVA

Digitized by Google

# PREFAZIONE

*Il 1911 fu pubblicata la traduzione del primo volume del* **Microcosmo**, *che il compianto prof. Bonatelli aveva compiuta circa quarant'anni prima, ma che solo dopo le insistenti preghiere del prof. De Sarlo egli volle far conoscere al pubblico; e, siccome l'insigne filosofo italiano aveva arrestato al primo volume la sua opera di traduttore, il prof. De Sarlo m'invitò a proseguirla, il che io feci con vivo diletto intellettuale.*

*La versione del secondo volume da me terminata quasi tre anni or sono si pubblica a tanta distanza di tempo per ragioni indipendenti dalla mia volontà, che non starò ad esporre perchè non hanno alcun interesse per i lettori. Nel consegnare il libro al pubblico, sento il dovere di ringraziare sentitamente il prof. De Sarlo e il prof. Lamanna, che spesso mi aiutarono nel difficile lavoro.*

G. Capone Braga.

Digitized by Google

Digitized by Google

# SOMMARIO

## LIBRO QUARTO

## L' uomo

### Capitolo I.

**La natura e le idee.**

Spiegazione meccanica e interpretazione ideale della natura – Indipendenza delle due interpretazioni l' una dall'altra e necessità di unirle – La creazione che pone fini – L' ideale-reale – La natura come fatto.

### Capitolo II.

**La natura dal caos.**

Dubbio sul dominio dei fini – Gli esseri come fini di sè stessi – Fini ed effetti – Evoluzione delle cose dal caos – Origine spontanea dell'ordine dal disordine – Gli elementi del caos – Intima finalità delle cose e delle loro azioni – L' unità della natura come prodotto di varie azioni reciproche.

### Capitolo III.

**L' unità della natura.**

L' unità del principio delle cose e sue conseguenze – Il sistema delle sostanze materiali e loro ripartizione – Conservazione dell' unità nel corso dei fatti – Concetto del miracolo – Disegno dell' evoluzione storica del mondo – Epoche diverse – Natura generale e terrestre – Serie graduale dei prodotti della natura – Regno degli animali e sue forme tipiche.



Digitized by Google

### Capitolo IV.

**L' uomo e gli animali.**

La serie degli animali e suo significato – La grandezza del corpo – La forza del corpo – La durata della vita – Bisogno d'alimento – capacità d'acclimatazione – Stazione eretta – Sue cause e sue conseguenze – Simbolica e bellezza della forma.

### Capitolo V.

**Le differenze del genere umano.**

Condizioni dello sviluppo individuale – Eredità delle forme primitive e caratteri individuali – Rassomiglianze con gli animali – Differenze delle razze – Ipotesi sull' origine – Negri, Indiani, Malesi, Mongoli, Caucasei – Concetti di specie e varietà.

## LIBRO QUINTO

## Lo spirito

### Capitolo I.

**Lo spirito e l' anima.**

L' anima animale e lo spirito razionale – Rapporto reciproco di entrambi – Annullamento di questa dualità – Il concetto generale dell' anima e l' anima individuale – L' anima in quanto espressione di entità diverse – Come questo predicato passi a designare un' essenza omogenea – L'in sè dell'anima e la sua evoluzione – L' idea dell' evoluzione come contenuto originario dell'ente – La realtà dell' idea, la non realtà della qualità semplice – Unità dell' idea – Proprietà generali delle anime – Regno delle anime e sue parti componenti.

### Capitolo II.

**La sensibilità umana.**

Diverse interpretazioni dei sensi – Il contenuto sensoriale indifferente e il sentimento di piacere e di dispiacere unito ad esso – Valore

Digitized by Google

proprio delle impressioni sensoriali – Concordanza della loro natura con gli stimoli, a cui corrispondono – Esempi; luce e suono – Giudizio estetico – Simmetria nello spazio e nel tempo – Fantasia matematica della sensibilità – Godimento simpatetico e intelligenza di forme naturali estranee – Dell'uso degli strumenti – Dell'abbigliamento e dell'ornamento – Delle cerimonie.

## Capitolo III.

**Movimenti in generale in quanto atti a modificare le eccitazioni.**

Uguale attitudine dei moti respiratorî – La voce – Il suono articolato e il sistema dei suoni – Base corporea della facoltà di parlare – Il significato delle parole – Il pensiero – Le parti del discorso - Forme sintattiche della lingua – La logica nazionale nel linguaggio – Dipendenza del pensiero dal parlare – Valore dei nomi - Formazioni di parole senza oggetto – Ordine nei pensieri e ordine nella costruzione della proposizione – Il parlare interiore - Intuizione e pensiero discorsivo – Il dialogo.

## Capitolo IV.

**La conoscenza e la verità.**

La natura ideale dello spirito e il suo equivalente meccanico - L'essenza dell'intelligenza umana – I gradi della riflessione – L'impulso generale di volere e di operare – L'origine dei concetti particolari e generali - Significato del concetto di specie nell'interpretazione del mondo – Impossibilità dei concetti innati – L'origine dei giudizi universali e necessari – Il concetto di verità – Legge d'identità e di causalità – La metafisica naturale della vita e suo sviluppo.

## Capitolo V.

**La coscienza e la moralità.**

Come l'anima intenda il mondo – Il contenuto della coscienza – Piacere e dispiacere come cause effettive dell'operare - Il piacere e il bene – Il piacere come principio etico - Sentimenti sensoriali - Sentimenti personali – L'egoismo e l'universale – Il costume e il suo contenuto.

Digitized by Google

## LIBRO SESTO

# Il corso del mondo

### Capitolo I.

**Influssi della natura esterna.**

Il corso del mondo e la storia – Efficacia del cosmo e della terra sull'anima umana – Parallelismo fra il macrocosmo e il microcosmo - Rapporto fra regione e indole degli abitanti – La vita con la natura.

### Capitolo II.

**Il naturale umano.**

Concetto dei temperamenti e loro differenze – La successione delle età della vita – Connessione del sentimento vitale corporeo con quello spirituale – La differenza dei sessi – Particolarità dello spirito delle donne.

### Capitolo III.

**Gli usi e i costumi.**

Coscienza e gusto morale – Incostanza della vita affettiva allo stato naturale - I cibi - Antropofagia – Crudeltà e avidità di sangue - Relazione fra la nettezza del corpo e la purezza della vita psichica - Pudore - Odio della natura e passione per la natura - Realismo della personalità bella e idealismo del lavoro – Usi della convenienza sociale.

### Capitolo IV.

**L'organizzazione della vita esteriore.**

Natura e cultura – La patria – Vita dei cacciatori; vita pastorale; dimora stabile e agricoltura – La casa e la famiglia – La società – Divisione dei lavori e uffici – Organizzazione uniforme e multiforme della società – La civiltà – La storia.

Digitized by Google

## Capitolo V.

### La vita interiore.

Dubbi sul fine e sulla destinazione della vita – L' uomo come prodotto passeggero della natura – Opinioni e riflessioni su tale argomento – L' unione col mondo soprassensibile – La superstizione – La religiosità – L' instabilità e l' incoerenza delle aspirazioni umane.

## Conclusione.

Digitized by Google

Digitized by Google

# LIBRO QUARTO

# L' uomo

## Capitolo I.

### La natura e le idee.

*Spiegazione meccanica e interpretazione ideale della natura. — Indipendenza delle due interpretazioni l' una dall' altra e necessità di unirle. — La creazione che pone fini. — L' ideale-reale. — La natura come fatto.*

Con quanta svogliatezza e con quanta incredulità diamo ascolto a un ingegno sottile e seccante, che cerchi di analizzare la parte più delicata del nostro interno! Com' è difficile che ci decidiamo, con sicurezza e tranquillità assoluta, a predire, da punti di vista generali, l' evoluzione necessaria a questo determinato complesso delle nostre disposizioni! Noi crediamo di essere qualcosa di più che uno dei numerosi aggruppamenti possibili di proprietà già note; crediamo che ogni tentativo di misurar noi con una misura che convenga anche ad altri, si esaurisca inutilmente nelle esteriorità del nostro essere, e lasci intatto e incompreso un residuo incomparabile, quel vero Io, che, dovunque è accessibile all' osservazione, si offre solo come una superficie esteriore, paragonabile con altro. E siamo

Digitized by Google

pronti a estendere quest'esigenze, che sentiamo così per noi, anche ai prodotti della natura fuori di noi. C'è una certa modestia dell'osservazione, che segue volontieri ciascuna forma della natura nella particolare conseguenza della sua formazione speciale; essa, seguendo le tracce delle cose senza capriccio, vorrebbe lasciarsi condurre all'intendimento simpatetico del senso intimo, che vivifica tutte le cose, e che ci sfugge necessariamente in tutte, fin tanto che noi, con indifferenza, riconduciamo a misure generali la varietà espressiva de' loro sviluppi. La nostra considerazione anteriore non ha rivelato nessuna traccia di tale riguardo della particolarità viva dei fenomeni. Con una durezza che sembrava del tutto implacabile, noi abbiamo respinto la loro eloquenza insistente, quando ci sollecitavano, chiedendo il riconoscimento del loro significato particolare; e sempre abbiamo perseverato nel considerarli tutti come esempi dei vari effetti, che si possono ottenere da una cerchia di leggi generale, se qualche giuoco di accidenti offre ad essa gli elementi della realtà collegati ora in un modo ora in un altro.

Certo una tale interpretazione del corso naturale non soddisfa niente le aspettazioni, con cui ogni animo privo di pregiudizî suole volgersi ad osservarlo; giacchè con quest'opinione non sfuggiremmo affatto al rimprovero, che insensibilmente alla nostra maniera d'intendere sia venuto a mancare del tutto il pensiero di una natura in generale. Nessuno indicherà con questo nome il semplice cumulo di materie di numero indeterminato, provenute insieme da sorgenti ignote, senza relazione, poste in moto da accidenti incalcolabili, nel cui cieco fermento riapparisca solo la potenza infrangibile di leggi generali con regolarità inevitabile, ma senza disegno. Noi parliamo anzi di un *regno* della natura; e tutta quella struttura viva delle parti del tutto, quei rapporti reciproci di formazioni che si presuppongono e si sostengono a vicenda, per cui ogni più piccola costruzione è più che un esempio delle leggi statiche che essa segue: tutto questo significato razionale d'intima connessione noi vorremmo sapere, assicurati anche della natura. Quest'esigenza d'un'unità ininterrotta della natura può derivare solo dalla brama della fantasia di ritrovare il suo ideale di

Digitized by Google

esistenza armonica nella realtà; essa può essere acuita solo dal ricordo dell'enigma, che ora occupa tutti i nostri pensieri, dal ricordo cioè della nostra propria posizione in mezzo a questa natura, nella cui irrequietezza e nel cui corso noi ci troviamo concatenati in modo indissolubile. L'opinione che noi ci faremo della scena della nostra esistenza, determinerà inevitabilmente anche la colorazione del convincimento che vorremmo formarci sul senso e sui fini del nostro operare. Gettati in mezzo a un vortice svariato, a cui desse la direzione solo la conseguenza necessaria del passato, ma non il disegno del futuro, noi temeremmo di veder vacillare anche i saldi punti di mira delle nostre aspirazioni; la sicurezza della nostra speranza e tutta la gioia della nostra esistenza riposa sulla fede nell'unità premeditata del sistema cosmico, che ci ha preparato il posto nostro e che già nei ciechi effetti della natura ha messo il germe dell'evoluzione, che deve accogliere e continuare la vita spirituale.

Queste idee entusiastiche e sicure di vincere son proprie dell'animo umano, che le riprodurrà eternamente; e noi non vorremmo guardargliele di mal'occhio, neppure se il tentativo di strapparle ad esso fosse meno disperato: con questa disposizione d'animo guardiamo indietro sulla via che finora abbiamo percorsa, e non possiamo trovarla se non deserta. Certo resterà vero questo, e ogni tentativo opposto della fantasia si vedrà sforzato a malincuore a questo riconoscimento: che tutte le domande sul procedimento della realizzazione di un fenomeno e sulla possibilità della sua esistenza devono ritornare a quella via descritta prima di una teoria meccanica. Ma non appagherà mai l'udire ripetuta per ogni armonia e bellezza significativa del reale la spiegazione che anch'essa si produca con cieca necessità, come un risultato inevitabile, quando l'abbiano preceduta questi e non altri avvenimenti condizionanti, questa e non altra connessione di elementi. Se la scienza meccanica della natura si rallegra della sicurezza con cui può trarre da ogni stato delle cose, le disponga il caso come voglia, le prossime conseguenze necessarie, noi non possiamo credere di trovare l'intiera essenza della natura in queste leggi generali, che abbisognano del caso, per ottenere un oggetto della loro applicazione e, per

Digitized by Google

mezzo di questo, una forma determinata del loro effetto. Piuttosto la vera natura creatrice sta appunto in quello che, come esempio della regola generale prima pareva che servisse a dar rilievo solo a questa e alla sua illimitata potenza: sta in ciò, che in generale si trova una varietà determinata di elementi capaci di agire, che la legge può dominare; in ciò, che le connessioni di questi elementi non s' impigliano in modo sconnesso, come selvaggina dispersa, nella stretta rete delle regole meccaniche, ma che queste costellazioni di circostanze, scelte fra molte e succedentisi unite strettamente fra loro, si fanno fuori, per dare i germi di belli e ricchi effetti, racchiusi in esse, a quelle leggi che saldamente li condurranno a sicura evoluzione. Ricercare il fondamento e l' origine di quest' ordine è un problema, il cui valore noi non possiamo tentare di rimpiccolire, e la teoria meccanica non potrà evitare di tollerarlo vicino a sè.

Essa senza dubbio con ragione ricuserà di fare il tentativo di sciogliere questo enigma. Ricorderà che anzi ogni spiegazione deve presupporre qualche esistenza realmente data, che è solo da riconoscere, e di cui essa può svolgere solo la conseguenza giusta, secondo che dettano le leggi generali: ora niente impedisce di immaginarsi che questo stato dei fatti, la prima posizione reciproca degli elementi nel mondo, sia stato così che ogni ulteriore armonia, bellezza e finalità del reale si trovasse rinchiusa in esso come qualcosa che dovesse necessariamente avvenire. Ricorderà che l' inclinazione ad appagarsi di questo presupposto non inchiude secretamente se non l'altro ancor più strano presupposto, che il disordine in fondo sia più naturale dell' ordine, e che il caos abbia maggiore probabilità, anzi quasi maggior diritto all' esistenza che uno stato armonico delle cose, alla cui fondazione sarebbero necessari aiuti sempre espliciti. Ma come sono imprevedibili le determinazioni dei pensieri! Mentre l' una teoria è certa di santificare nel modo più pio la bellezza profondamente sentita della natura, derivandola da una sorgente molto superiore, si vede inaspettatamente sopraffatta dall' altra, che indispettita accenna al fatto, come sia stravagante e inadeguato alla dignità del reale il temibile supposto che l' accesso all' esistenza sia in sè più facile a ciò che è cattivo e confuso che al suo contrario.

Digitized by Google

Noi evitiamo di seguire questo dibattito; a noi basta una concessione che alla teoria meccanica, se vuol accettare quel dibattito, diventa necessaria; poichè, mentre essa riconduce ogni bellezza, ogni conformità a scopo e ogni significato ideale della natura a una posizione, a una mescolanza e a un movimento primordiale degli elementi, crede davvero di respingere, massimamente negando, il pensiero di un particolare principio del mondo, razionale e creatore; ma nello stesso tempo, involontariamente, afferma che la prima condizione del mondo è stata un ordine razionale, e che tutti i suoi sforzi di spiegazione sfruttano solo le conseguenze di questa razionalità dell'ordinamento originario. Ora, per gli scopi immediati delle sue ricerche, la scienza meccanica può esser nel giusto, se vuole considerare quest'ordine solo nella forma di un fatto eternamente sussistito, senza risalire oltre di esso a un principio della sua esistenza. Di fatti ogni tentativo di spiegare la sua origine potrebbe presupporre solo un altro fatto precedente, rispetto al quale si ripeterebbe la stessa domanda con uguale esito o uguale infruttuosità. Ma la necessità di interrompere la serie delle spiegazioni delle cose riconoscendo qualche dato ultimo, non può impedire di rendere in altro modo oggetto di nuove ricerche questo principio ultimo. Poichè si presenterà sempre la domanda insistente: donde derivi l'infinito numero di quei primi rapporti che sono da presupporre fra gli elementi del mondo, e, appunto con questa fortunata integrazione e relazione reciproca di tutti con tutti, derivi che la necessaria conseguenza di questo primo stato dei fatti dovette essere coerente e consona in sè organicamente. Così, vicino alla concezione *meccanica* della natura, ne sorge un'altra con altri scopi e con altre forme di ricerca. Se quella prima concezione, la scienza propriamente esplicativa, rintraccia dovunque i mezzi reali, per l'intreccio dei quali, effettuantesi secondo leggi, tutte le cose, le grandi e le piccole, le belle e le brutte, le sane e le malate son fatte e conservano sè stesse e fanno altre cose, quest'altra, la teoria *interpretativa* della natura, è indifferente circa questi mezzi di realizzazione. Mentre essa rinunzia a spiegare l'origine dell'ordine primordiale, ad ammettere il quale è stretta, vorrebbe compensare questa mancanza con la

Digitized by Google

dimostrazione d'un'altra tesi, che cioè per lo meno quel primo dato non forma una moltiplicità sparpagliata di particolarità senza relazione, ma l'unità di un'idea significativa, di un'*idea*, il cui valore incondizionato merita di esser posto come il più profondo e il più saldo principio del mondo, e dal cui senso totale si sviluppa la infinita varietà di tutti i particolari rapporti iniziali della vicenda della natura, con la forza persuasiva di una necessità poetica.

***

Tra queste due concezioni della natura noi troviamo in parte una lotta per malinteso, in parte un accomodamento, il quale non calma tutti i nostri dubbi. Si osserva facilmente come comodamente si possa tenerle entrambe separate fino a un certo punto, e come si possa soddisfare ai problemi di ciascuna per sè. L'impressione estetica di un dipinto dipende innanzi tutto solo dalle linee, che noi troviamo bell'e fatte in esso e che vediamo dinanzi a noi, non dalla conoscenza degli artifizî, con i quali è riuscita all'artista l'esecuzione sua. Così la penetrazione in questo significato ideale di un prodotto naturale, la penetrazione nel pensiero, a esprimere fenomenicamente il quale quel prodotto è destinato, non è aiutata dalla cognizione del meccanismo, per il quale è riuscita al corso della natura la sua produzione. Solo là dove l'evoluzione, che ancor continua, appartiene ai caratteri nei quali si esprime il senso di una forma in movimento della natura, può essere importante il rintracciare anche l'ufficio che compiono gli elementi e l'osservare l'intervento dei fatti, i quali qui, non senza una particolare importanza della loro scelta, sono adoperati a realizzare quel senso. Se è un'illusione comune che la maniera della tecnica determini del tutto anche il valore estetico di un quadro, il naturalista commette di rado quest'errore; egli non considera affatto le sue spiegazioni sul processo di un avvenimento anche come una determinazione del suo valore ideale, ma lascia la scoperta di questo alle fatiche di altri, che dell'esistenza di esso in generale sono convinti con maggiore certezza, e credono di conoscere una via per determinarlo con sicurezza. Al contrario molto più spesso

Digitized by Google

l'interpretazione ideale della natura disconosce i limiti della sua capacità, ed esige sovente di far valere il senso dei fenomeni da essa mostrato anche come una spiegazione della loro genesi. Eppure la conoscenza della maniera di realizzarsi di un fatto è indipendente dall'intendimento del pensiero, che forse si trova in esso, nello stesso grado che questo intendimento è indipendente da quella. Poichè non importa se in generale un'idea diriga le cose o no, non importa inoltre quale possa essere il contenuto di questo pensiero dominante; ogni cosa può esistere e accadere solo in quanto ha le sue cause efficienti in circostanze antecedenti. Checchè ora imponga l'idea, questo, se in generale e in quale forma determinata il suo comando arrivi all'esecuzione, è deciso in fine solo mediante la conoscenza dei mezzi realmente esistenti e la connessione data di questi mezzi, i quali la vicenda reale della natura pone agli ordini dell'idea, e dai quali, una volta che siano presenti, dovrebbe venir fuori lo stesso effetto con cieca necessità, anche senza l'ordine dell'idea, anzi anche contro il suo comando. Così si separano questi due campi di ricerca, e sussistono l'uno vicino all'altro. L'indagine meccanica spiega il realizzarsi degli avvenimenti passo per passo dalle loro cause necessarie, e non si oppone, se un altro indirizzo d'osservazione crede di scoprire anche un senso razionale nella totalità di questa vicenda della natura. La spiegazione ideale rileva la connessione e la conseguenza interiore di questo senso, e, se non obbietta niente contro chi dimostra che le idee significative sono realizzate solo dai mezzi del meccanismo, è convinta che in ogni caso, anche se la somma di questi mezzi fosse del tutto diversa, apparirebbero di nuovo gli stessi pensieri, in un'altra forma del pari corrispondente ad essi, anche in quest'altro modo.

Ma questa divisione del lavoro ha un limite. Per tutte le ricerche dei particolari può esser utile comporre la lotta delle due concezioni per mezzo di quella divisione, ed evitare la mescolanza illegittima di diversi problemi per questa via; dove però si tratta in generale che si formi la nostra concezione sintetica del mondo, non può più soddisfare di tener separate queste diverse questioni, che al contrario, in tal caso, cercano risposta da un unico prin-

Digitized by Google

cipio. Per quanto l'ammirazione di un bel dipinto dipenda poco dalla conoscenza del procedimento tecnico, essa per lo meno ha sempre questa presupposizione, che il quadro è il prodotto di una fantasia artistica, la quale per mezzo dell'unità del suo intento ha congiunto gli elementi variamente colorati nell' unità di un fenomeno in sè coerente. Se noi avessimo la chiara convinzione che solo un vortice sconnesso di accidenti abbia riunito i punti colorati in questi contorni, e non ci potessimo sentire per lo meno nell' illusione del contrario, la nostra ammirazione soffrirebbe sensibilmente per l' idea che solo noi mettiamo in queste forme un significato, che non ci si fa incontro da esse come l' espressione del loro senso particolare. Le stesse riflessioni si destano inevitabilmente dove si tratta di interpretazione totale della realtà. Non si può considerare la natura come un caleidoscopio, che sia mosso dal caso e produca allora le forme, che si mostrano come se avessero un senso; se questo senso deve aver senso, si deve prendere sul serio il presupposto di esso, e tener ferma la convinzione che quella potenza, che fonda le capacità d'azione meccaniche delle cose, racchiude anche quella fantasia determinatrice delle forme, la quale procaccia a queste capacità i loro punti d' applicazione, e indica ad esse le direzioni significative. Perciò a noi non basta l' accomodamento, di concedere che, vicino alla vicenda meccanica della natura e certo in mezzo ad essa, si trovi *anche* il significato ideale; piuttosto ogni concezione del mondo, che cerchi di separarsi dalle altre, si dovrà formare qualche idea determinata del rapporto, in cui nella natura il *pensiero ideatore* deve *stare* con le cause che *lavorano* alla sua *realizzazione.*

***

Di solito a tal riguardo si procede in due maniere, e in entrambi i casi si urta in difficoltà particolari. Nell' un caso, senza riflettere, si applica la relazione particolare di noi con le nostre produzioni alla relazione della natura col suo principio, e si fa derivare l' organizzazione armonica della vicenda del mondo dalla sapienza calcolatrice, che pone fini, di un Dio personale, cosciente di sè. Noi non vogliamo far coro con quelli che a tale concezione

Digitized by Google

rimproverano la presunzione, con cui crede di comprendere le intenzioni divine; neppure le leggi generali del corso meccanico della natura stanno come conoscenze innate nel nostro interno, eppure è possibile impadronirsi di esse, per lo meno in gran parte. Perchè dovrebbe essere impossibile che una sensata osservazione della natura, non insegnando pomposamante, ma imparando modestamente, dalla comparazione dell' esperienze, con un grado simile d'approssimazione, potesse indovinare in verità non tutte le intenzioni di Dio, ma qualcosa, che potesse annoverare fra queste con persuasione, e di cui potesse servirsi nell'ordinare i fenomeni restanti? Inoltre la validità del suo pensiero fondamentale non dipenderebbe dalla possibilità di averne efficaci effetti attraverso l'osservazione di tutte le particolarità del corso del mondo; noi non dubitiamo della giustezza dei punti di vista più generali della nostra meccanica, perchè la complicazione degli oggetti sovente ci permette di servircene solo su un calcolo generale e inesatto. Così questa concezione starebbe inconcussa, sebbene possa spiegare poco compiutamente; basta se vicino all'impressione generale della natura, che l' ha favorita, nessuna esperienza particolare sollevi una contraddizione insuperabile.

Ma per quanto possa esser fortunata nelle sue fatiche per la spiegazione del dato, essa molto più a stento vincerà le difficoltà più generali, che s' incontrano quando s' attribuisce la maniera di agire umana a quell'esempio d'attività creatrice infinitamente superiore. Solo il volere, che non è per ciò stesso effettuare, la cui intenzione anzi, ritardata dall' opposizione di una natura delle cose indipendente da essa, si trasforma in un fine, per arrivare al quale c' è ancora da percorrere una via, solo questa volontà può avere scopi. Non si può trovare un'attività conforme al fine là dove una incondizionata forza formatrice genera immediatamente tutto da sè, ma là dove un'attività limitata ha bisogno di mezzi per il suo effettuarsi, di mezzi che può rendere soggetti agli scopi suoi, a patto che essa al contrario si adatti, nella forma dei suoi proprii disegni, alla natura di questo materiale ad essa estraneo. Tutto ciò che noi uomini siamo capaci di fare, dipende da questo rapporto, dipende dal fatto, che ci circonda un regno di elementi a noi estra-

Digitized by Google

nei, capace di agire secondo determinate leggi indipendenti da noi e articolato in forme finamente tracciate, e noi siamo connessi con esso organicamente, nel modo più intimo. Da ciò non deriva solo la possibilità che in generale i moti del nostro interno, le nostre rappresentazioni, le nostre intenzioni e risoluzioni volontarie trovino talora un accesso efficace nel mondo esterno: anche le forme intuitive e piene di vita del nostro operare derivano dalla stessa sorgente. Tutti quegl' impulsi ultimi delle nostre aspirazioni sono informi in sè; il piacere che cerchiamo, il dolore che ci opprime, anche ogni brama più nobile della fantasia verso qualcosa di superiore originariamente è in noi un ondeggiare in sè stesso, a cui manca la direzione; il nostro desiderio, informe in sè e ristretto, si svolge e acquista direzione e determinatezza solo durante il suo appagamento in un obbietto particolare, e ottiene caratteri speciali, e un aspetto nuovo nel vincere impedimenti determinati e nel servirsi degli urti esterni. Tolto questo mondo esteriore indipendente, la cui resistenza, educandoci, ci modella, la nostra condotta finirebbe per presentare unificati l' intendimento e l' esecuzione in un modo per noi incomprensibile. Ma queste condizioni, che ci rendono comprensibili gli effetti del nostro proprio operare, noi non possiamo trasferire all' ente divino, il principio di tutto il mondo. Se crediamo di comprendere un ordinamento particolare nel significato che ha per il disegno di Dio, ci resta tanto più oscura l' origine di tutto il mondo delle forme, che fa sorgere la questione del loro fine. Che cos'altro nella natura propria di Dio possiamo immaginare come ragione della creazione, se non quell'alito di santità, di bontà, di bellezza in cui noi invano cercheremmo indicazioni necessarie per la genesi delle particolari forme della natura, che ci circondano? Solo se di fronte a questo pensiero è ammesso un mondo indipendente della materia, noi possiamo intendere come la forza creatrice, da tale particolare condizione del suo operare estranea ad essa sia stata spinta a produrre determinate forme per dare un' espressione ai suoi profondi intendimenti.

Così questa concezione va a finire in un conflitto difficile a comporre. Vicino alla sapienza creatrice di Dio, il principio del contenuto ideale del mondo, si fa fuori un'altra potenza, un fondo

Digitized by Google

oscuro, in cui il raggio informe delle idee si rifrange in un giuoco di forme intuibili. Da una parte non possiamo fare a meno di questo elemento estraneo e inscrutabile, e dall' altra parte non conosciamo una ragione per ritenerlo; se la sua natura particolare e la sua conformità a leggi per noi, che ci sviluppiamo solo traverso impedimenti, è nello stesso tempo resistenza e eccitazione educatrice, non può essere nè l'una cosa nè l' altra per l' essere divino.

L'altra concezione, che abbiamo voluto ricordare, evita questa antitesi malaugurata fra l' intenzione che pone il fine e il mezzo che serve alla sua realizzazione, fondendoli entrambi. Secondo essa un infinito, un' anima del mondo sognante, materia e idea, materiale formabile e pensiero formatore nello stesso tempo, pulsa in tutti i fenomeni, e svolge dall' unità del suo impulso evolutivo l' armonica bellezza delle cose. La realtà, non diretta da una coscienza che stia fuori, non gravata dall'obbligo di realizzare scopi che non siano il suo proprio impulso, per converso non legata nelle sue produzioni al consenso di leggi generali, che siano indifferenti di contro al suo impulso creativo, è una libera eterna evoluzione di sè stessa, serietà e piacevolezza nello stesso tempo, ondeggiare senza scopo di una fantasia formatrice, che in infinito si rallegra dello sviluppo ripetuto nella ricchezza di forme sensibili. In tali e simili espressioni questa concezione si mostra non solo come una vivace, breve e giusta espressione degli enigmi, che noi qui non escogitiamo ad arbitrio, ma troviamo dati nella natura, bensì caratterizza insieme quel giovanile atteggiamento romantico della riflessione, che crede di aver dato nelle espressioni entusiastiche degli enigmi la loro soluzione. In tutti i periodi di cultura umana questa specie di concezione si è rinnovata in forme diverse, senza fare progressi sostanziali nel raggiungimento del suo scopo; anche le sue più recenti maniere di espressione, alla cui eco ora la nostra fantasia è assuefatta, non sono se non una più pomposa ripetizione degli stessi pensieri, che dalla più remota antichità ha avuto in sè ognuno che abbia pronunciato il nome di natura o di fisc.

Si può mitigare un contrasto spiacevole di luce e d'ombra non



Digitized by Google

solo rischiarando questa, ma anche ammorzando quella; quasi potremmo dire che per un motivo simile la riflessione umana sia spinta sempre da una tendenza naturale a sprofondarsi nell'abisso di tale concezione fantastica. Poichè questa, dissolvendo l'idea di un'autocoscienza creatrice in quella di una ragione incosciente, che è nello stesso tempo la materia formatrice di sè stessa, distende, quasi penombra più piacevole, su tutto il pensiero la profonda oscurità, che, nell'opinione menzionata prima, incombeva sul rapporto dei due termini lì chiaramente distinti. Certo tutto il mondo naturale delle forme deve, scaturendo dall'interno della ragione, apparire non come una veste esteriore, ma come la superficie sua propria; certo la ragione non deve affaticarsi in una materia estranea, dal di fuori, ma deve soltanto rispecchiare nella coscienza ciò che ha creato la sua attività incosciente: questa meta però è irraggiungibile, se noi prima non indeboliamo la forza del ragionamento, che ha condotto a questo tentativo di fondere le supreme antitesi. In fatti, fin tanto che includiamo nel nome di ragione ciò che deve valere per noi come il pensiero vivificatore del mondo spirituale, cioè le idee di santità, di bontà e di beatitudine, questo regno di forme degli astri con le loro rocce, piante e animali non è la manifestazione superficiale propria di quella ragione, ma è qualcosa di aggiunto ad essa, come un abito esterno di provenienza casuale e incomprensibile, adatto forse ad indicare col suo panneggiamento l'intima vita di quella, ma che certo non ha il diritto di valere come l'unica esteriorità possibile ed esauriente di quest'interno. Solo se noi impoveriamo il concetto di quella ragione quasi fino a destituirla d'interesse, e cerchiamo in essa fin dal principio nient'altro che una fantasia che sogni di un periodo di diffuso magnetismo, e che versi la sua agitazione nel germoglio rigonfio della pianta o nella mobilità del corpo dell'animale: solo allora il mondo delle forme della natura è la stretta espressione di quest'idea, la vera esteriorità di questo interno. Se non che il significato della domanda, di cui abbiamo cercato la risposta, ora è cambiato. Giacchè quell'unità della natura, in favore della quale è stata formata tutta questa concezione, aveva un serio valore per noi solo perchè rendeva possibile l'intiera subordinazione di tutta la realtà al comando di quel

Digitized by Google

mondo ideale veramente spirituale, in cui risplende, come il punto più luminoso, il valore incondizionato delle idee morali. L'intento non è raggiunto con l'ammettere un'anima del mondo, che sa solo ciò che accade ed è solo ciò che accade, il cui interno delinea l'esterno e il cui esterno copia l'interno, senza che in qualche parte apparisca qualcosa, il cui valore assoluto e infinito dia consacrazione a tutto questo giuoco. Il principio ideale, il pensiero creatore si riduce ad un impulso esplicantesi necessariamente e suscettibile di divenir consapevole di quello solo che esso produce in forma intuibile. Io non vedo come questo risultato possa dirsi più seducente di quello della prima concezione, che abbiamo descritta innanzi. Se allora ci restava la discordia fra la sapienza che pone il fine e il regno dei mezzi che lo realizzano, almeno quella sapienza era indipendente nei suoi disegni; diretta a scopi veramente spirituali procedeva, riguardo ai mezzi, come la forza dominatrice riguardo alla materia obbligata a servire; la seconda concezione conosce solo questa materia, e disprezza la forza superiore alla materia. Giacchè la sua anima del mondo non è altro se non questo elemento estraneo e inscrutabile, l'oscuro fondo, da cui anche quell'altra concezione doveva aspettare le forme determinate per la realizzazione degli scopi divini. Qui questo fondo si presenta come venuto fuori per sè solo, dotato della coscienza di ciò che è, ma usa questa scintilla di luce celeste, solo per ridurre a unità sistematica la contentezza di sè stesso e la mancanza di scopo del giuoco vario di avvenimenti, che noi rinfacciavamo all'arida concezione meccanica del corso del mondo.

***

Nessuna delle due concezioni raggiunge il suo scopo; lasciano entrambe insoluto questo problema, il quale è di tale natura che naufragare nella soluzione di esso non è inglorioso per la perspicacia umana. Noi ci esporremo allo stesso pericolo alla fine delle nostre considerazioni, ma già i primi passi non si son potuti fare senza la confessione che dietro di noi resta insoluto quel grande enigma. Ogni nostra concezione del mondo muove da tre punti di partenza diversi. Noi troviamo in noi un sapere di leggi generali, che senza

Digitized by Google

dar ragione di alcuna forma particolare di esistenza, ci si impongono come i limiti necessarî, immediatamente certi, entro i quali deve muoversi ogni realtà. Troviamo d'altra parte in noi una fede, che ci fa vedere nelle idee di bontà, di bellezza e di santità l'unico fine inviolabile, che solo dà valore a ogni realtà; ma anche questa meta non determina per la nostra conoscenza la forma dei mezzi, che debbono condurre al suo raggiungimento. Fra questi due estremi si stende per noi un terzo campo, quello dell'esperienza, con una infinita moltitudine di forme e di avvenimenti, di ignota origine. Noi possiamo dentro questa molteplicità seguire l'azione di quelle leggi generali che sono imposte ad ogni fatto; e la prima parte delle nostre considerazioni rappresenta il tentativo di difendere la loro validità costante e uniforme in tutti i territori della realtà. Nella stessa molteplicità delle cose date noi possiamo rintracciare l'apparire di quelle idee, che dànno valore a ogni essere e a ogni fatto; e l'ultima parte delle nostre considerazioni è destinata a seguire le tracce con le quali si rivela, nella confusione dei fenomeni, la presenza e l'attività di esse, cooperante alla formazione delle cose. Ma quanto più, cercando di soddisfare ciascuna delle due esigenze ci interniamo nelle particolarità del corso della natura, tanto più riappare l'originalità propria di questo, manifestantesi così nella libera ricchezza di forme, di cui esso riveste le leggi generali e incolori del meccanismo, come nel capriccio del procedimento, con cui acconsente a ubbidire alle leggi non dappertutto per la via che potrebbe sembrarci la più corta, ma per una via indiretta, e seguendo abiti d'operare generali e di larga estensione. La natura, ben lungi dall'essere una raccolta di ordinamenti singoli e di strumenti adatti a soddisfare esigenze particolari di un mondo ideale, è piuttosto innanzi tutto connessione intrinseca: un organismo, un'economia di grandissimo stile, che veramente è pronta a servire nella sua totalità anche alla totalità delle idee e a farsi abbozzare da questa la somma dei suoi problemi; ma che riserva a sè stessa l'ordine dell'esecuzione e non soddisfa lì per lì ogni bisogno singolo con uno sforzo particolare, momentaneo: sembra che gli avvenimenti per lungo tempo, immemori dei loro compiti, si abbandonino soltanto alla varietà del loro proprio gioco di forme; spesso il loro corso,

Digitized by Google

proprio in relazione agli scopi, pare che vada nell' indeterminato o anche che contraddica alla direzione, che ad esso vorrebbe dare la nostra fantasia, la quale corre innanzi nell' interesse dei più alti ideali; solo chi, invece della sezione piccola della natura, la quale sta aperta alla nostra osservazione nel tempo e nello spazio, potesse abbracciare con lo sguardo il tutto, vedrebbe l' accordo finale di quest' apparente confusione coi fini di valore assoluto. Ma anche questa è una concezione che noi ci formiamo anticipando sulla esperienza e sull'osservazione, e, quantunque non vogliamo impedire ad essa di stare dinanzi ai nostri pensieri in segreto, come una meta, a cui noi abbiamo da avvicinarci, dobbiamo di fatto tenercene discosti. Noi dobbiamo limitarci, nelle considerazioni che seguono, ad investigare quali sono gli effettivi grandi abiti e le forme di operare che la natura svolge davanti a noi, quale unità e quale connessione dei fenomeni singoli ci fa conoscere l'esperienza, in fine qual' è il posto dell' uomo nella natura e le condizioni che questa ha poste, vantaggiose, moleste o formative in generale pel suo sviluppo.

## Capitolo II.

### La natura del caos.

*Dubbi sul dominio dei fini. — Gli esseri come fini di sè stessi. — Fini ed effetti. — Evoluzione delle cose dal caos. — Origine spontanea dell' ordine dal disordine. — Gli elementi del caos. — Intima finalità delle cose e delle loro azioni. — L' unità della natura come prodotto di varie azioni reciproche.*

Finora abbiamo accettato senza riserva quella concezione, per la quale la verità del principio alla cui verificazione tendono le nostre ricerche, cioè l' intima unità viva della natura, resta inconcussa, non ostante che i nostri tentativi di dimostrazione vadano falliti per il momento. Sarà vantaggioso udire ancora una terza voce, quella dello spirito di contraddizione; alludo a quella conce-

Digitized by Google

zione meccanica, alla quale noi, in procinto di abbandonarla definitivamente, possiamo accordare il diritto di un' ultima difesa.

Quale fondamento sperimentale, domanderà essa, ha propriamente quell' opinione che sostiene un' unità della natura, e un' unità tale che si possa comprendere solo ricorrendo al disegno comprensivo di un unico creatore o all' impulso evolutivo di un' unica sostanza che forma la base della molteplicità di tutte le cose? Noi intendiamo che l' animo umano possa avere desiderio di sostenere siffatta concezione della natura, ma a quali fatti si appoggia, per provare che questo desiderio sia realizzabile, che questa intima vita coerente e quest' unità della natura sia una realtà? Non dobbiamo piuttosto ammettere che in fondo soltanto alcuni pochi caratteri e avvenimenti della natura destano in noi questo pensiero di una finalità e coerenza piena di significato? che noi poi allarghiamo queste esperienze particolari, senza ragione sufficiente, fino ad ammettere una armonia e una finalità generale? che poi dimostriamo, dal punto di vista così raggiunto, la necessità di ammettere un ente che sia l' autore d' una creazione razionale? che finalmente concludiamo da questo, che la razionalità e la conformità al fine si mostrerà nel corso della natura anche là dove noi certamente, e purtroppo così spesso, non sappiamo indicarle?

Riflettendo un po', osserviamo subito questo corso dei nostri pensieri. Il corpo vivente è per lo più il punto di partenza. Noi siamo pieni di meraviglia per la straordinaria regolarità e finalità della sua struttura, e ripetiamo l'affermazione diventata usuale che tutto in esso sia nello stesso tempo mezzo e fine. Eppure nel corpo restano molte parti il cui fine finora ci è ignoto; e noi non possiamo affatto dimostrare, ricorrendo a ciò che conosciamo realmente, che hanno un fine; noi possiamo semplicemente creder questo, fondandoci su quell' affermazione indimostrata e generale. Il mondo degli animali inoltre ci offre qualche apparenza seducente di finalità, ma è innegabile che, se cerchiamo di comprendere questo stesso mondo, troviamo altrettante cose incomprensibili, altrettanta mancanza di fini, e stranezze di conformazione di mille specie, che si possono concepire facilmente e liberamente come diramazioni e effetti collaterali di un corso della natura, il quale prorompe lussu-

Digitized by Google

reggiante in tutte le sue manifestazioni possibili, ma che si possono concepire solo con certo artificio come conformi a un disegno prestabilito. Ancor meno si può ammettere una finalità premeditata nel regno delle piante, dove non si può indicare nessun fine fuorchè la semplice esistenza di forme, le quali, quanto a struttura, a durata, a sviluppo e a forza di conservazione offrono la più straordinaria varietà di specie e di grandezza. E finalmente tutto questo mondo degli esseri viventi non è sostenuto dal globo terrestre e non è circondato dallo spazio cosmico? Ma nella distribuzione delle masse di questo spazio, come nella formazione geologica del globo terrestre, l'uomo con la sua intelligenza, non può scoprire una finalità compenetrante tutto, anzi forse nemmeno desidererebbe di scoprirla. Al contrario, noi respiriamo con un certo soddisfacimento, se ci accorgiamo che almeno qui sta a base della meravigliosa, infinita armonia e finalità del mondo, una realtà imponente, immensa che, senza la pretesa di voler significare più di sè stessa, si contrappone ai nostri pensieri, che cercano senza posa come un limite fisso e inerte. C'è bisogno poi di aggiungere che l'osservazione degli avvenimenti, al pari di quella delle forme, condurrebbe allo stesso risultato? Che accanto agli accenni di finalità verrebbero fuori casi di confusione e di irrazionalità, e che noi, finalmente, stanchi dell'eterno calcolo e dell'eterna determinazione, non solo rassegnati ma con un senso di sollievo, ci abbandoneremmo al pensiero di una forza strapotente, che non vuole nient'altro se non sè stessa?

Forse si confesserà che questa descrizione traduce non inesattamente gli stati d'animo confusi e non chiari, in cui spesso ci veniamo a trovare vedendo falliti i nostri tentativi di spiegazione; ma chi predilige l'idea di un'intima unità della natura non si arrenderà subito a queste considerazioni. Ricorderà innanzi tutto che la concezione dell'unità da lungo tempo s'è liberata dalla tendenza di andare in cerca disperatamente di fini estrinseci per ogni essere e avvenimento e per ogni carattere singolo dell'accaduto; considerazione che senza dubbio suol menare a questa conseguenza, che non si comprende nè la grande importanza di tali fini nè quella necessità del loro modo di realizzazione, che noi crediamo di

Digitized by Google

trovare. Ricorderà che piuttosto il fine di ogni essere sta nella esistenza di questo; e che se un' armonica azione reciproca delle diverse cose è veramente un fatto che in grande estensione ci è offerto dall' esperienza, il vero centro di gravità di questa concezione della natura non è nelle reciproche relazioni degli esseri particolari fra loro, relazioni che noi comprendiamo solo molto imperfettamente, ma nell' intima finalità di ogni ente singolo, i cui vari elementi si annodano nel tutto di un'organizzazione solidamente costituita. Per ogni essere non una utilità estrinseca forma la ragion d' essere di tutte le sue proprietà, ma l' idea della sua propria esistenza è il più alto scopo, alla cui attuazione tutte le particolarità della sua struttura cospirano come mezzi.

Certo noi non vorremmo tornare alle spiegazioni insipide, con cui quelli che tendono a rintracciare scopi estrinseci come giustificazioni dell' esistenza delle cose, hanno disfigurato la filosofia della natura. Tuttavia ci pare che l' introdurre al posto dei fini estrinseci un fine immanente che sarebbe rappresentato dall' idea propria di ogni essere, non accresca la sicurezza di tutta la teoria. Questa difatti darebbe una prova convincente dell' unità organica della natura e dell'attività razionale della forza creatrice, solo se, anzitutto, prescindendo ancora totalmente da ogni esperienza, potesse dimostrare quali modi del divenire e quali forme d'esistenza debbano essere, a causa del loro valore incondizionato, gli scopi necessari di ogni realtà, e se poi potesse dimostrare che ammesse nel corso della natura soltanto le cause atte a raggiungere i detti scopi, tutte le altre, pur non essendo inconcepibili nè impossibili in sè, siano da escludersi dal corso stesso della natura. Soltanto per questa via essa preparerebbe in noi la convinzione che quei fenomeni, la cui intima armonia essa ci esorterà più tardi a ammirare, possiedono una ragione per presentarsi come manifestazione di una corrispondente idea. Ma di solito si procede altrimenti. Cioè troppo presto e troppo ingenuamente si rivolge l' attenzione ai fatti che si vedono realizzati, e poichè, senza aver bene esaminato, si considera in buona fede come uno stato buono o come il più perfetto di tutti gli stati concepibili, il corso degli avvenimenti nel quale noi ci moviamo ordinariamente quasi fosse il nostro ele-

Digitized by Google

mento di vita, allora certo non può riuscire difficile il dimostrare che tutti gli ordinamenti della natura tendono a produrre quel corso.

Io penso: se noi in ogni specie di animali, accanto alla manifesta finalità della struttura che comprendiamo, ammettiamo anche tutte le bizzarrie di struttura che non comprendiamo, se noi, accanto all'adattamento funzionale dell'animale in una direzione ammettiamo anche il suo insufficiente adattamento in un'altra, accanto alla sua forza di auto-conservazione di fronte a una classe di ostacoli esterni, anche la sua assoluta incapacità di resistere ad altri ostacoli, se dunque nel determinare e nel qualificare una specie di animali ammettiamo tutta questa somma di affermazioni e di negazioni, che ci si presenta nell'esperienza, se ammettiamo tutta la felicità e insieme tutta la inevitabile miseria, e se in questa totalità scorgiamo l'idea, a realizzare la quale la specie è chiamata, allora è certo facile mostrare che tutte le particolarità dell'organizzazione tendono con la più perfetta finalità ad eseguire *questo* compito. Di fatti, finchè tutto ciò che è e accade produce l'effetto nel grado e nel modo che stabiliscono le leggi generali, ogni effetto realizzato conterrà precisamente nè più nè meno di ciò che è stato determinato dalle cause di esso, e viceversa le cause produrranno nè più nè meno di ciò che poi viene fuori negli effetti. Perciò, tostochè consideriamo l'effetto sotto il punto di vista di un fine da realizzare, necessariamente la somma delle cause dovrà sempre apparire non solo come un sistema di mezzi calcolato precisamente per realizzare quel fine, ma anche come l'unico sistema sufficiente per questo compito. Quindi ciò che noi osserviamo in cosiffatta costituzione di un essere, non si può dire tragga la sua origine da una ragione calcolatrice, prima che si sia dimostrato in modo persuasivo che l'intiera conformazione dell'essere, come sta dinanzi a noi, deve esser considerata non solo come un effetto che è stato inevitabile, ma come uno scopo determinato prima. Per sè sola la detta costituzione non ci darebbe modo di ribattere neppure la triste arguzia che anche il gobbo come gobbo è perfettamente conforme al fine. E se infine il mondo fosse del tutto diverso, popolato da altri esseri, mosso da altri avvenimenti, se fosse derivato dal caso

Digitized by Google

più disordinato o da molti casi, avrebbe sempre questo carattere formale della corcordanza con sè stesso e della rispondenza a un fine; tutto ciò che oramai nel mondo potesse esistere e conservarsi, sarebbe la stretta e precisa espressione delle sue cause; queste cause sarebbero sempre l'unico sistema di mezzi sufficiente e adatto a realizzare le cose. Infine, c'è appena bisogno di accennare in particolare che tutti gli avvenimenti, comunque si svolgessero, parrebbero sempre forniti di un significato a chi ve lo cercasse, e che quindi si potrebbero concepire sempre come le forme fenomeniche, premeditate e predestinate, di quell'idea appunto che, per caso, essi destano nello spirito dell'osservatore. Per questa via la teoria andrebbe a finire in un giuoco insignificante.

***

A queste obiezioni si risponderà che non è questo il procedimento che quella teoria segue, o che tutt'al più essa se ne serve solo come punto di partenza delle sue riflessioni. Senza esitazione si concederà che rispetto a ogni effetto la somma delle cause, che realmente lo producono, si comporta sempre come un sistema di mezzi, calcolato esattamente in vista del fine, ma si dirà che appunto per questo l'opinione che la natura tragga origine dall'unità d'una sapienza che pone fini, non è fondata su questa finalità solo formale, la quale si esplica tanto in ciò che è insignificante e in ciò che è anormale, quanto in ciò che è pieno di significato e normale: essa piuttosto è fondata sul significato dei fatti che già esistono, il quale rende del tutto improbabile che le cause si congiungano senza scopo per realizzare quel significato. Se si considera ciascun organo dell'animale, si può fare il tentativo di concepire la sua funzione soltanto come conseguenza della sua struttura, non la sua struttura come mezzo premeditato della sua funzione. Si può dire che un'immagine si disegna sulla retina perchè le forze meccaniche del germe dell'animale in quanto tale non possono fare a meno di formare un occhio che rifranga la luce prima che arrivi ad esso; se la mano cerca involontariamente di serrare un oggetto, che ha stimolato la sua sensibilità tattile, questo moto può essere soltanto l'inevitabile effetto di una comunicazione

Digitized by Google

dello stimolo, la quale non si poteva impedire, essendo connessi nervi sensibili con quelli motori; in breve la cosa sta come dice appunto Lucrezio: gli animali possono camminare, perchè hanno membra articolate, ma non hanno membra articolate affinchè possano camminare. Ma fino a quando vorremo noi continuare in questo senso le nostre considerazioni? L'organismo consiste non solo in un aggregato di tali rapporti fra condizioni strutturali e funzioni che ne derivano, ma in questo, che una quantità innumerevole di siffatti rapporti è connessa in una forma che rende possibile ad essi di cooperare a un disegno di vita in se consono. È dunque credibile o concepibile che, senza una intenzione dirigente, in quella massa fisica, in cui qui si forma un occhio che riflette i raggi, sorga là un membro prensile capace di afferrare oggetti visti? in un'altra parte i denti per triturare ciò che è stato afferrato? in un'altra ancora gli organi della digestione, capaci di elaborare il cibo a vantaggio di tutto questo aggregato di parti? E questa connessione delle parti, evidentemente prevista, si ripete di continuo nella struttura dei singoli organi. E di nuovo noi domanderemo se sia ammissibile che senza una intenzione dirigente si sia potuto trovare insieme un aggregato di elementi il cui cieco e meccanico sviluppo ulteriore ha dovuto produrre la origine di tessuti pervii alla luce, trasparenti e non trasparenti, mezzi che riflettono più o meno la luce, e nello stesso tempo l'ordinamento di queste parti in tali posizioni e distanze come appunto era necessario, affinchè un cono luminoso che incontrasse questo occhio si riunisse nel fondo di esse in un punto piccolissimo?

Noi non neghiamo che, nel sistema del mondo, la forma organica si conserva solo per una tradizione meccanicizzata; ma non possiamo comprendere la prima costituzione di quei germi, nel cui cieco e necessario sviluppo ora consiste il corso della natura, senza presupporre una coscienza ordinatrice. E ora senza dubbio, ora che siamo stati condotti ad ammettere questo potere dirigente, facciamo quella illazione a noi rimproverata: noi crediamo nella cooperazione di questo potere, anche dove non lo vediamo. Poichè possiamo ben immaginarci che, per le deficienze che si osservano nel corso della natura, le quali sembra che siano contrarie all'on-

Digitized by Google

nipresenza di una saggezza che pone fini, ci sia una giustificazione ignota a noi, conforme a un disegno della realtà che noi non presumiamo di penetrare del tutto; invece, senza quella saggezza, ci appare inesplicabile quella perfezione e razionalità, che pur si rivela in esempi innumerevoli ad ogni mente non offuscata da preconcetti. E inoltre, anche là dove noi rinunziamo a comprendere i fini del mondo, incontriamo dovunque tali forme di esistenze e di fatti, che chiaramente rivelano la loro origine da una visione comprensiva. Se la moltitudine degli esseri esistenti si divide in generi e specie che si articolano in modo evidente e non in modo artificiale in una serie graduale di forme più o meno affini, per quanto sia oscuro il disegno e la regola di questa serie, è sbalorditiva l'impressione generale, che essa dà, di un'unità del volere formatore, di una continuità che apparisce attraverso ogni cosa e che non permette alla molteplicità del reale di frantumarsi in elementi disparati ma unisce questa molteplicità in un regno ordinato di cose.

***

Su tali considerazioni si fonda la forza durevole e persuasiva con cui questa concezione della natura sa farsi valere sempre contro tutte le obiezioni. Senza dubbio anche la concezione meccanica dovrà alla fine riconoscere l'importanza di queste ragioni, ma è significativo che questo riconoscimento essa tardi sempre a darlo, ed opponga ben a ragione molti argomenti contro quella espressione che ora noi abbiamo data all'opinione di un'organica unità della natura.

Dapprima essa, non senza fondamento, osserverà che la nostra ammirazione per i prodotti della natura spesso non proviene tanto dal significato intimo delle loro forme, quanto piuttosto dalla semplice moiteplicità delle parti che noi vediamo unite in un tutto e dalla varietà e dal cambiamento dei moti derivanti dalla loro unione. Come ci si impone la grandezza delle cose, così ci si impone anche il numero e la varietà delle loro intime relazioni, e non ci importa ancora quale sia la forma finale del risultato che ne deriva; e dovunque vediamo in piccolo spazio accadere molte cose, siamo in segreto inclinati a cercare il principio creatore in un forza,

Digitized by Google

la dignità della quale superi la natura delle attività cieche, semplicemente fisiche. E pure noi sappiamo e possiamo dimostrare scientificamente che un piccolissimo e insignificante numero di elementi connessi naturalmente fra loro possono contenere la ragione perfettamente sufficiente di un infinito presentarsi di forme svolgentisi e cangianti in molteplici maniere, nelle quali forme, una volta realizzate, lo spirito umano crederebbe incontestabilmente di riconoscere il governo di una intenzione calcolatrice. Chi pensa che nessuna creatura organica sorge d'un tratto bella e pronta, ma che realmente la natura, con fatica e per vie lunghe, la trae dal suo germe, costui sarà inclinato a rappresentarsi troppo complicato questo germe stesso; poichè, infatti, pone in esso le attitudini a produrre particolari dell'evoluzione ulteriore — come se questi non fossero prodotti e accresciuti secondo una regola dalle azioni reciproche di ciò che si forma da una parte e delle condizioni esterne dall'altra — senza dubbio gli parrà incredibile che gli elementi, senza una intenzione superiore, si siano dovuti trovare insieme in questa misteriosa associazione. La conoscenza più perfetta dei vari effetti che possono derivare da cause, in proporzione, semplicissime, diminuirà a poco a poco questa difficoltà, senza toglierla mai del tutto. Poichè si ripeterà sempre quest'obbiezione: per quanto semplici siano stati i primi germi dei prodotti naturali, resterebbe sempre un miracolo incomprensibile il fatto che dell'infinito numero di combinazioni concepibili degli elementi, che il caso avrebbe potuto produrre, proprio la scelta significativa abbia trovato l'accesso alla realtà.

Ma se non siamo stupiti di questo fatto, la teoria meccanica può mostrare che mooviamo da un presupposto falso. Infatti il nostro stupore sarebbe giustificabile solo se trovassimo che tutte quelle altre combinazioni degli elementi, meno significative o insignificanti addirittura già fin da principio siano state impedite di tentare la loro fortuna e di occupare tanto posto nella realtà, quanto ad esse ne avesse concesso la loro capacità di esistere. Se il mondo presente fosse veramente tale piccolo estratto dell'infinito regno delle possibilità, e se fosse da ammettere che ciò che non si adatta al suo sistema e non si trova in esso, non ha mai

Digitized by Google

fatto neppure il tentativo di tradursi in realtà insistente, allora certamente dovremmo attribuire questa scelta di ciò che è attuale solo a una provvidenza che pone fini e che rimane fedele al conseguimento di questi fini. Ma noi non possiamo comprendere come l'esperienza costringa o autorizzi a muovere da un tale presupposto. E, se non muoviamo da esso, possiamo a ragione replicare che, per una separazione di pochi casi dal regno infinito delle possibilità, nessun'altra censura, critica e scelta è necessaria se non quella che il sistema meccanico delle cose deve del resto esercitare da sè stesso.

Se muoviamo in fatti dall'idea di un caos, concependolo più caotico che sia possibile, e inoltre supponiamo che in esso non ci sia affatto nessuna tendenza preponderante a produrre qualcosa di determinato, ma che, come dicevano gli atomisti dell'antichità, tutto in esso sia stato mosso confusamente in ogni sorta di modi, in ogni sorta di direzioni: in siffatto fermento ogni combinazione di due o più elementi avrà perfettamente la stessa probabilità che avrà ogni altra unione di altrettanti elementi. Ma le sorti di questi prodotti saranno assai diverse. Veramente nessuno di essi sarà respinto dalla soglia dell'esistenza da una provvidenza selettrice, ma innumerevoli prodotti possono essere tali che le leggi proprie del meccanismo, che dominano le reazioni di tutti, non permettano ad essi nè durata nè evoluzione. I prodotti deboli o spariscono subito per mancanza di un interno equilibrio che garantisca la loro conservazione, o sono forse condannati a non godere di esistenza reale nemmeno per un istante rimanendo latenti nella corrente del divenire, soltanto come prodotti imminenti, che però inevitabilmente si disfanno prima d'esser compiuti e realizzati. Ma tutte le altre cose, che si sono incontrate nei rapporti che per lo meno hanno permesso la loro entrata nella realtà, subiscono una fortuna assai diversa. La cosa non sta come i difensori dell'unità sistematica della natura talvolta la fanno apparire; ognuna delle formazioni destinate a divenir reali non ci presenta caratteri ugualmente chiari, dimostranti che essa è stata creata secondo un fine. Accanto a ciò che è complicato, molteplice, accanto a ciò che pur nella sua molteplicità è conforme a leggi e pregno di significato, stanno [illegible] esistenze semplici, prive di sviluppo, fisse; e nessuno po-

Digitized by Google

trebbe negare la derivabilità di esse dal capriccio del caso. Anche il mondo degli esseri viventi comprende una moltitudine di specie di diverso valore: alcune senza sostegno in sè stesse, destinate a rapida caducità, quantunque si rinnovino con altrettanta facilità nel corso degli avvenimenti, altre presentanti una maggiore e più salda concatenazione delle loro parti, per l'esplicazione armonica di funzioni intrecciate fra loro. Se consideriamo il creato, questo ci offre non solo esempi di ciò che è eccellente; ma cose grandi e piccole, semplici e complicate, perfette e più imperfette stanno vicine fra loro, in modo che si può pensare che derivino dall'imparzialità propria del caso dominante nel caos. Soltanto una cosa manca a questo mondo vario: ciò che è disordinato e in sè stesso irrazionale a cui per causa della sua interna contraddizione, le leggi meccaniche non hanno potuto concedere una realtà stabile. Poichè accidentalmente si presentano senza dubbio anche questi prodotti contradditori, come la grande caterva delle malattie e tante anormali conformazioni. Ma per tutti i prodotti, che, come forme generiche permanenti, debbono appartenere all'ordine stabile della natura, l'intima finalità è equivalente alla possibilità. È concepibile l'ipotesi che il complesso degli esseri esistente ora sia stato preceduto da tentativi più imperfetti della natura, da forme in vero contradditorie, mostruose, che, senza esser capaci di una durata loro propria, lasciarono dopo la loro scomparsa gli elementi in una combinazione adatta a produzioni migliori. Ma, senza perderci dietro questo mito, possiamo in generale affermare: sia esistito o no ciò che è contrario all'ordine, la sua esistenza è impedita dalla sua poca solidità meccanica La realtà però dell'infinito numero d'unioni d'elementi, che ha potuto fornire un caos irrazionale, non presenta una scelta, fatta da una intenzione calcolatrice, ma una piccola somma di quei prodotti, che il corso meccanico della natura sperimentò nella immensa vicenda dei suoi avvenimenti, e separò, come rispondente allo scopo e capace di conservarsi, da ciò che esso con imparzialità aveva fatto sorgere, con altrettanta imparzialità fece perire.

Ora, tutto questo, ci si obietterà, è meno meraviglioso? come va che appunto questo corso meccanico della natura è continua-

Digitized by Google

mente favorevole a ciò che è razionale e separa ciò che è disordinato dalla realtà? Quella razionalità delle cose, che noi volevamo spiegare, non coincideva con questa mancanza di contraddizione meccanica, che impercettibilmente ci si vuol cacciare al suo posto, essa era cercata in un' intima armonia e coerenza, che, ben lungi dal limitarsi a garentire, come semplice mancanza di imperfezioni, l' esistenza sicura dei fenomeni, unisse piuttosto, per l' eccellenza significativa del suo contenuto, i varî elementi in una vita comune e ricca di significato. Come mai il corso meccanico della natura, che semplicemente esige la conformità delle cose alle sue leggi generali, potrebbe essere la ragione di questo eccesso di perfezione? Ma a questo con buon diritto la concezione meccanica della natura risponderà che l'esperienza appunto non attesta affatto questo significato razionale senza eccezione di tutto il creato, e, soltanto se fosse senza eccezione, questa perfezione sarebbe superiore a ciò che potrebbe fare un semplice corso naturale. Infatti non è punto dimostrabile che tutte le parti della natura accennino a un significato ideale e a fini determinati; accanto a mille fenomeni, che ci danno senza dubbio questa impressione, ce ne sono altri mille che appariscono solo come se fossero effetti accessori di una combinazione accidentale d' atomi; effetti sorti senza intenzione, che non *son dovuti* sorgere affatto conforme a un disegno premeditato, ma che sono sorti, e una volta sorti si son conservati, perhè non contraddicevano alle condizioni meccaniche della conservazione. Così il meccanismo forse ha prodotto molte cose, che, a un' idea creatrice, se ne supponiamo una tale, non importavano niente; e viceversa il meccanismo non ha forse realizzato qualcosa che l' idea esigeva e per la cui esistenza l' idea si sarebbe interessata vivamente. Infatti, chi si arrischia a dimostrare che non solo tutto il reale è razionale, ma anche che tutto ciò che è razionale è reale? Non significano dunque niente tutti i bei sogni della fantasia, e la realtà non lascerebbe niente a desiderare? La nostra fantasia con le sue immagini non aggiunge alle forme naturali effettive altre forme? Le alate figure angeliche, che ci mostra la nostra arte religiosa, non sono presentate dalla realtà, eppure noi non sapremmo mostrare perchè tali forme, il cui significato ideale

Digitized by Google

pur riconosciamo immediatamente nella venerazione di cui le facciamo oggetto, non meritassero un posto nella realtà effettiva. Ma, si dirà, esse non eran forse conformi ai mezzi e alle leggi operanti nel corso della natura. Eppure, in verità, la natura si mostra tanto liberale nel produrre giraffe e canguri, senza che noi possiamo comprendere come per la compiuta espressione dell'idea suprema dovesse essere indispensabile che nella realtà fossero rappresentate anche le strane andature, che a questi animali è resa necessaria dalla sproporzione delle loro gambe. Or qui mi pare di sentir qualcuno gridarmi con stizza, che senza dubbio anche in quei fatti si trova un significato profondo, benchè la nostra umana corta vista non riesca a coglierlo. Io non nego questo: prendo atto del riconoscimento che noi siamo di corta vista. Chè appunto di ciò si trattava massimamente, vedere se la fede in una finalità generale inerente alla forza creatrice, possa essere appoggiata o imposta dall'esperienza. Noi non neghiamo che quella fede possa avere altre più sicure basi; ma un significato e un'idea profonda delle cose, che in molti casi non vediamo affatto, non può valere come una prova sperimentale per l'assoluta razionalità di tutto il creato. A volere esprimere l'impressione della natura, nella sua immediatezza, senza deformarla con preconcetti di scuola, questo soltanto si potrebbe dire che molte cose posseggono certamente un'intrinseca coerenza, senza che la loro esistenza in generale sembri avere alcun particolare significato, e che viceversa non tutto ciò che potrebbe apparirci come possibile termine di un disegno prestabilito, è di fatto realizzato. Ed è questo lo stato di cose che possiamo naturalmente aspettarci, una volta che concepiamo il mondo come sorto da un caos senza scopo, dal quale sempre verrà fuori null'altro, certo, che quel che è possibile e in sè coerente, ma, bisogna aggiungere, quel che manca di un significato con la stessa facilità di quello che lo possiede.

***

Con tutto ciò la teoria meccanica non è affatto in grado di liberare le sue affermazioni dalla taccia di incredibilità. Senza dubbio si dovrà concedere ad essa che ogni creatura, anche ogni



Digitized by Google

creatura vivente, consti di elementi, che non sempre sono stati congiunti insieme, e che potettero essere riuniti, fosse pure da un' intelligenza creatrice, solo a condizione che l' azione di questa si esplicasse conformemente alla costituzione dei primi germi. Di maniera che a questi elementi è stato possibile unirsi, nè la via che hanno dovuto percorrere dalla loro prima collocazione fino a questa unione, nè il moto unitivo stesso ha potuto opporsi alla loro natura o alle leggi meccaniche, a cui la loro natura è soggetta. E allora si può continuare ad affermare che ogni moto, che può essere dato agli elementi dall'urto di un potere ordinatore, probabilmente può esser dato ad essi anche dall'urto non premeditato di un caso. In fatti occorse solo una certa successione di colpi di vento in direzione mutevole, per costruire a poco a poco, da singoli granellini di sabbia, che ciascun vento spingeva via, le masse delle piramidi. L'altra dottrina si tien lontana dall'affermazione di tali tesi tanta improbabili; essa pretende di vedere, oltre la non impossibilità, anche azioni positive, che spinsero gli elementi del caos appunto in queste combinazioni, accanto alle quali anche la teoria meccanica ammette una infinita quantità di altre combinazioni ugualmente possibili.

E veramente è qui tempo di revocare un presupposto del tutto indebito, al quale sopra abbiamo acconsentito; se è tolto questo presupposto, la dottrina meccanica sarà in grado di liberarsi dal peso delle obiezioni che ad essa son mosse. Non è possibile veder chiaro in quella frase degli atomisti dell'antichità, la quale dice che nell'origine del mondo infinite cose, in modo infinitamente vario, in direzioni infinitamente diverse, siano state mosse e mescolate. Nessuno, che voglia veder bene in fondo alla cosa, potrà farsi un'idea dell'esistenza di un tale cumulo infinito di innumerevoli possibilità. Per quanto varie si possano immaginare le relazioni originarie degli elementi, esse componevano sempre un unico stato totale del mondo, che esisteva ad esclusione di altri, ed è impossibile che gli altri infiniti stati del mondo che avrebbero potuto esistere, purchè quello non fosse stato, esistessero insieme con quello. Perciò quell'abisso dell'indeterminatezza, come lo abbiamo chiamato prima di chiamarlo caos, è un pensiero inconcepibile, e ogni ten-

Digitized by Google

tativo di spiegarsi l'origine delle forme naturali deve muovere da qualche determinato stato primitivo che, appunto perchè era questo e non un altro, fin da principio ha escluso dalla realtà molte cose in sè possibili, e per altre cose invece non solo conteneva la vuota possibilità, ma anche un positivo principio di realizzazione più o meno immediato e urgente. E come la teoria meccanica può concepire questo stato primitivo?

Essa innanzi tutto non ha un fondamento e una ragione per esser d'accordo coll'ipotesi dell'atomistica antica, che prendeva gli elementi come pietre da costruzione sostanzialmente uguali, tagliate diversamente solo nella forma: ipotesi, questa che nasce solo da quella erronea aspirazione all'unità, che è in opposizione con ogni ricchezza di originaria molteplicità. Essa al contrario presupporrà una molteplicità innumerabile di elementi originariamente diversi, i quali non solo sono presi e uniti insieme dall' esterno da un moto formativo, ma hanno forze speciali che esercitano il più notevole influsso sulla determinazione del risultato della combinazione. E queste forze non si appiccicano intorno a quegli elementi come capacità venute posteriormente, concesse ad arbitrio, ma sono l'espressione dei molteplici stati interni, che certamente, nel campo dei fenomeni spaziali, non possono trovare altra forma di manifestazione se non quella monotona delle attrazioni e repulsioni, a cui si possono ricondurre tutte le azioni fisiche e chimiche. In fine la teoria meccanica non ha nessun motivo di andare sulle orme del materialismo, il quale è del tutto indifferente ad essa, e col quale un facile malinteso suole metterla in connessione. Allo stesso modo che essa deve riconoscere nell'esperienza, come dato di fatto, il valore della vita spirituale, così non può esitare a pensare la scintilla di questa vita interna già attiva negli elementi originari soprasensibili, dalla cui azione reciproca, effettuantesi secondo leggi, essa fa derivare l'apparenza della materia estesa e fa sorgere il mondo. Certo essa non può concepire la potenza dello spirito quale un unico alito animatore e governatore, quale un'unica nebbia luminosa che attraversi la natura, ma risolve questo soffio vago in una innumerevole quantità di punti nettamente limitati e raggianti, ognuno dei quali, indivisibile in sè stesso, forma uno degli atomi che, in azione reci-

Digitized by Google

proca fra loro, sono realmente le cause attive dei fenomeni. A mano a mano che allarghiamo così gli elementi dati in origine nel sistema cosmico, si restringe il dominio del caso. Non ci aspetteremo di vedere, nell'informe turbine di un moto che spinge gli atomi dal di fuori l'uno contro l'altro, cristallizzarsi lì per lì le forme ricche di significato, di cui è piena la natura; non è come se col cessare dell'urto, che spinse migliaia di elementi inerti e pazienti a un contatto per essi indifferente, si arrestasse la costruzione di un germe organico o anche solo di una forma inorganica. Qui, come nella vita spirituale, per noi quest'esterno incitamento vale solo come la causa occasionale che avvicina diversi enti, fino a che uno cada nella sfera d'azione dell'altro; la forza interiore di entrambi e la viva relazione che ora sorge fra le loro nature, determinano il progresso ulteriore dell'evoluzione, e lo dirigono a una ricchezza di forme e a una profondità di significato infinitamente maggiore di quella che avrebbe potuto produrre quel misero urto del moto esterno per sè preso.

Si può dubitare se anche questa intima vita di una molteplicità di elementi sempre sparpagliati possa spiegare a noi l'armonia delle formazioni che ne derivano; una più matura riflessione mostra che in tutti gli elementi una certa finalità dell'operare non solo è compatibile con le idee fondamentali della teoria meccanica, ma a stento è separabile da queste con ragione. Noi ci accordiamo tutti in questo, che le forze, con cui operano le cose, non sono impresse dopo che la loro natura sia già bell'e costituita; chi parla della forza di un elemento, pensa immediatamente che essa sia la *sua* forza, non nel senso di un possesso casuale, che potrebbe anche mancare, bensì nel senso che essa sia solo l'emanazione necessaria e conseguente della sua essenza propria. Ma neppur questo esprime intieramente l'opinione che noi dobbiamo avere e realmente abbiamo. Se qualcuno affermasse che precisamente questa intrinseca necessità e coerenza propria di ogni essere disponga questo in maniera che tutte le sue reazioni a stimoli esterni debbano condurre soltanto al suo proprio annientamento o al peggioramento dei suoi stati interni, ci accorgeremmo, trascurando di tener conto dell'assurdità di questa opinione, come in fondo ammettiamo una veduta del tutto opposta.

Digitized by Google

Noi ammetteremo che in un composto la posizione reciproca delle parti si possa spostare così irrimediabilmente che ogni reazione tentata dal tutto acceleri solo la sua perdizione; ma noi non porremo in dubbio che ogni essere semplice in sè dispiegherà solo quelle azioni che siano adatte a porre in armonia lo stato casuale, in cui si trova con le condizioni della sua durata. Fino a che la sua attività adempie questo compito di auto-conservazione, essa apparirà a noi come necessaria e intelligibile; con minore sicurezza aggiungeremo la congettura che essa, nello stesso tempo, inchiuda una tendenza allo sviluppo e al perfezionamento di sè stessa. Certo il nome di tendenza non spetterà propriamente a ciò che noi vogliamo significare. Poichè, senza essere eccitato dal di fuori, ogni essere anche per noi persevererà nella quiete del suo stato originario, e ogni reazione sarà ottenuta soltanto da uno stimolo esterno. E essa stessa, questa reazione, non sarà un' attività metodica, che la fantasia dell' ente, mirando al fine d' una condizione più favorevole, sviluppi da sè; piuttosto resta sempre la necessaria e inevitabile conseguenza del fatto che la natura proprio di questo ente s'incontra proprio con questo stimolo. E perciò, limitata allo stimolo suo, quest' attività deve accontentarsi di produrre il piccolo elemento di finalità che è motivato da questo stimolo; essa pronta a rispondere a un' eccitazione successiva con un' azione sempre finale, non potrà presentare un' evoluzione includente un fine che l' oltrepassi.

Senza presentare ora come una dottrina scientifica quasta opinione di un principio del progresso inerente a ciascun ente, noi possiamo però considerarla come uno dei mezzi esplicativi sussidiarî. Poichè, fra gl' innumerevoli dati originari da presupporre, quelli razionali e significativi non possono essere esclusi in favore di quelli privi di significato. Noi però diciamo solo che questo carattere di intrinseca finalità appartiene a quella natura effettiva degli enti, a cui la teoria meccanica applica le sue leggi. Applicate a una tale natura, queste leggi condurranno a un mondo di forme significativo, con la stessa necessità con cui esse, riferite a un'altra natura originaria degli elementi, avrebbero prodotto, sì, anche un regno di forme, tuttavia non questo, che noi ammiriamo e facciamo oggetto delle nostre ricerche.

Digitized by Google

Sembrerà a qualcuno che questa osservazione d' un tratto sposti del tutto i limiti di quella concezione che anche nel nostror linguaggio è stata chiamata sinora meccanicismo. Si crederà di vede aperta la porta a una fantasticheria mistica, che minaccia di cancellare tutti i contorni, prima così nettamente delineati, delle nostre convinzioni. Tuttavia noi abbiamo qui fatto risaltare soltanto un tratto fondamentale del nostro pensiero, di cui nessuna teoria meccanica, per quanto severa, può fare a meno. Ogni calcolo, se vuol essere più che una considerazione di semplici rapporti numerici, se vuol essere applicabile al reale, deve premettere la natura di questo reale come data indipendentemente. Checchè le cose siano in sè stesse e comunque abbiano in mira di operare l'una sull'altra, questo è affar loro, e nessuna teoria meccanica può misurare anticipatamente la profondità del loro essere e concedere ad esse solo poche proprietà e poche forme semplici di azione a esclusione di altre. Solo nel momento che queste proprietà e questi modi di agire si presentano come grandezze e invero come grandezze tali che siano riconducibili a una misura comune di unità, solo allora il meccanismo potrà limitare l'essenza delle cose, da esso in altro modo non determinabile, in guisa che il valore e la forma finale delle azioni di quelle d' ora in poi siano misurati mediante leggi generali, che dappertutto regolano ogni rapporto di grandezze determinate. Con quali proprietà, con quali impulsi interni la natura delle cose entri nel dominio di ciò che è calcolabile, rimane indeterminato; dopo che essa però ha assunto una determinata forma di essere e di operare, non può più impedire che siano tratte le conseguenze, che necessariamente ne derivano secondo le leggi del meccanismo. La riflessione filosofica può provarsi a risolvere la questione: quale natura e quali impulsi possono essere attribuiti alle cose nel sistema razionale del mondo; l' indagine naturalistica tende solo a indicare quali modi di attività realmente si presentano o devono essere presupposti per la spiegazione dei fatti; ma disconosce il suo compito, se vuol essere più di un' elaborazione dei dati che ad essa son forniti dalla natura. Una tale violazione dei propri limiti rivelante angustia e insieme sconsideratezza si riscontrava quando le teorie meccaniche del tempo passato cercavano

Digitized by Google

di vuotare intieramente gli elementi, con cui pensavano di costruire il mondo, di ogni interna proprietà, di ogni occulta qualità del loro essere, e volevano concepirli soltanto come punti d'incontro delle azioni, come punti omogenei, sparsi nello spazio, anzi neppure così, ma soltanto come punti che fossero capaci di ricevere un urto e perciò di entrare in movimento.

Se si pongono nell'interno di questi punti per lo meno forze d'attrazione e di repulsione, si fa solo un lieve cambiamento, qualora queste forze siano concepite solo come appiccicate e non come provenienti dalla natura degli elementi. Mentre la scienza della natura in quanto tale ha da occuparsi poco degli stati interni delle cose, che non può osservare, noi invece, nel formarci i concetti fondamentali, dobbiamo aver riguardo all'esistenza di questa vita interna, e, invece di negarla, dobbiamo piuttosto esser disposti ad ammetterne il ricco contenuto, affinchè, dovunque si mostri evidente la sua efficacia sul corso dei fenomeni, possiamo perfezionare le nostre concezioni fino a poterla utilizzare nel modo migliore.

Ora ogni lacuna lasciata dalla teoria meccanica viene ad esser colmata dalla nostra congettura. Se non possiamo determinare anticipatamente quali specie di reazioni svilupperà ogni ente nell'incontro con altri e quale materia quindi esso offrirà al calcolo, possiamo permetterci su questo punto oscuro l'ipotesi che una coincidenza o una successione di varie condizioni, agenti su un elemento, susciti, in questo, attività, le quali oltre che all'auto-conservazione, tendono a perfezionare gli stati interni. Noi dobbiamo escludere soltanto l'idea falsa, che questa tendenza dell'ente singolo gli dia anche una forza illimitata su altri. Se quest'ente fosse un'anima, e se lo stare insieme con altri elementi avesse prodotto in questa la tendenza a procurarsi, circondandosi di un sistema ordinato di materie, un soddisfacimento dei suoi bisogni, da ciò non proverrebbe ancora alla stessa anima una forza illimitata che formasse il corpo organico obbediente al governo di essa. Ogni stato interno di un ente possederà una forza agente all'esterno, solo se le leggi generali del corso della natura permettano ciò e comandino che ad esso succeda un altro stato di un

Digitized by Google

altro ente; e così anche qui gli elementi che circondano l'anima non si uniranno, per far piacere ad essa, in una forma organica che l'anima voglia, ma obbediranno solo allora e solo nei limiti che siano costretti e che la forma voluta accordi lo stesso soddisfacimento ai loro propri stati interni. Perciò la rigida necessità del meccanismo dominerà ininterrottamente la formazione delle cose; solo che essa non connette esclusivamente a stati esterni altri stati esterni, ma in ogni punto del loro decorso si fa valere nell'interno degli elementi, e ai moti razionali, che vi si sviluppano, permette di esercitare un'azione, sempre in conformità a leggi, sulla successiva organizzazione. Perciò ci potranno essere singoli casi fortunati, in cui molti elementi, in origine casualmente riuniti, trovino in quell'ordinamento a cui tendono, il soddisfacimento dei nuovi bisogni, che l'incontro ha destati nell'interno. Questi prodotti fortunati, in cui ciò che è conforme al fine per le singole parti si somma nell'equilibrio di un sistema, saranno gli esseri viventi, ed è da credere che non solo la loro prima origine, ma anche il meccanismo della loro propagazione e conservazione sia compenetrato da questa interna attività conforme al fine.

Noi possiamo renderci chiaro il significato e il procedimento di tali fatti se ci rammentiamo dei destini e delle forme di civiltà sociale, che sorgono dall'incontro delle personalità umane e che anzi una teoria molto diffusa crede di designare nel modo più giusto col nome di formazioni organiche. Nè una serie di urti esterni riunisce lì per lì, in un istante, la moltitudine in forme soddisfacenti di commercio, nè l'impulso interno proprio di questa moltitudine trova, senza ambagi, l'ordine adatto alla sua esistenza in comune, in cui possa riposare; l'organizzazione della società non è neppure l'opera di un'intenzione conscia, volontaria, che, operando fin dal principio metodicamente, agendo al di sopra e al di fuori degli individui, li abbia spinti in condizioni convenienti. Ogni contatto di origine casuale eccita in quelli che erano esposti ad esso impressioni e reazioni, che anzitutto cercano solo il soddisfacimento di desiderî e di bisogni istantaneamente sorti, e che per tal modo in parte cambiano la condizione esteriore dell'ambiente, in parte acquistano anche nuovi sentimenti dei vantaggi e degli svan-

Digitized by Google

taggi prodotti dall'avvenimento. Questi moti interni degl'individui spesso in contraddizione fra loro, stabiliscono qualche ordinamento sociale passeggero, l'utile e l'aggravio del quale reagisce sempre sull'intiera moltitudine unita e su ogni individuo, fino a che, dopo molte trasformazioni, si stabiliscono forme più durevoli di vita comune, in cui i bisogni delle parti sono messi in accordo con le condizioni d'esistenza del tutto. Così dunque un contatto casuale ha unito la vita intima degli spiriti in un'azione reciproca; e, continuando quest'azione, ciò che non è conforme allo scopo si è separato spontaneamente, senza l'intenzione organizzatrice di una sola persona, ma per la cooperazione degli elementi di attività razionale, che sono emanati da ogni individuo; è stata raggiunta una condizione di equilibrio, in cui le persone associate riposano, sia che ognuno sia soddisfatto, sia che lo scontento particolare abbia perduto per lo meno la forza di suscitare, con qualche reazione, nuovi disturbi. Noi dobbiamo concedere agli elementi fisici soltanto la capacità di patire interiormente per opera delle circostanze e di sviluppare da questo patire, con necessità razionale, reazioni miglioratrici, per comprendere come dalla loro caotica unione derivino forme organiche e significative, non bell'e fatte d'un tratto, ma come prodotti di un lungo e serio lavoro di azione reciproca; così anche ora la natura non fa nascere questi esseri belli e fatti, ma da ognuno esige che si sviluppi dal suo germe, per una lunga via di formazione faticosa. Ora, quanti germi siffatti il caos riuniva, tanti tentativi di arrivare a quell'equilibrio potevano sorgere, i quali parte riuscivano, parte andavano a male. Se infine il numero degli esseri si divide in una serie graduale di generi e di gruppi, attraverso i quali si vedono distintamente dominare pochi tipi generali, neppure c'è bisogno, per spiegar questo, dell'ipotesi d'un pensiero dovunque uguale, che li ha creati tutti, ma soltanto del presupposto che gli elementi stessi non chiudevano in sè una molteplicità immisurata, ma soltanto un numero finito di differenze. Allora anche attraverso le loro combinazioni e attraverso la loro evoluzione ha dovuto conservarsi una molteplicità di caratteri omogenei e di forme dell'accadere comparabili.

Digitized by Google

***

Terminiamo questo dialogo delle parti disputanti. È chiaro il punto a cui dove mira la teoria meccanica. Affermando che l'ordine si forma sempre inevitabilmente, per quanto gli inizi del mondo siano stati selvaggi e confusi, vuole toglierci di mente il pensiero dell'unità di una volontà creatrice comprensiva. Come salva l'unità della natura in questo politeismo delle origini? Si udrà ripetere non di rado questa obbiezione come l'ultima e la più incessante; eppure mi pare che noi possiamo facilmente rispondere. Poichè è pur anche un'unità della natura quella che ci risulta per questa via; solo che essa è un prodotto, cioè si realizza come risultato ultimo del lavoro di una molteplicità, ma non precede, come principio direttivo, l'esistenza della molteplicità. Ma è forse meno soddisfacente, perchè ha questa storia? Se nella società umana, a poco a poco, si svolgono e crescon su forze morali, se si formano concezioni generali intorno ai doveri da compiere e credenze concordi sui lavori che esige da ogni individuo lo stato momentaneo, motivato storicamente, del popolo, e sui limiti che impone a ognuno il costume nazionale, se tale comprensione più perfetta dei fini necessari delle aspirazioni e dei mezzi sufficienti per raggiungerli si fa strada a poco a poco: tutte queste forme di vita umana son forse di minor valore, perchè non sono germogliate rapidamente e senza ambagi dall'unità di un germe di civiltà, ma, come stati favorevoli di un equilibrio alla fine raggiunto, si fondano sulla lotta di innumerevoli passioni e di interessi contrari? Ora questa unità, che è diventata l'unità di riconciliazione, è posseduta anche dalla natura, questa, com'è ora, non continua più la lotta confusa degli elementi; ci circondano prodotti fermi, fissi; attraverso la molteplicità degli avvenimenti, si presentano, organizzatrici e regolari, consuetudini di operare che si sono sviluppate a poco a poco, grandi e costanti; la totalità delle cose o già ha trovato lo stato di perfetto equilibrio, il quale esclude qualsiasi agitazione che non sia quella di un'ordinata evoluzione, o, se c'è ancora in qualche parte una lotta di forze senza regola, anche l'avvenire di questa lotta non apparirà meno rassicurante per la

Digitized by Google

nostra concezione che per qnella che pone l'unità del disegno nel principio degli avvenimenti.

Non ci sbagliamo in niente più facilmente che nel giudicare le forme di esistenza che riteniamo indispensabili per la realizzazione dei nostri desideri più ardenti. Assuefatti a modi di soddisfacimento diventati cari, diffidiamo di ogni nuova condizione e di ogni rovescio delle cose, mentre ogni nuovo tentativo ci insegna che anche le nuove condizioni hanno le loro sorgenti di godimento. Forse appartiene a queste illusioni l'opinione della necessaria unità iniziale della natura. Forse noi avemmo torto affermando prima che il piacere, che ci dà ogni quadro, cessa, se non è possibile di credere all'unità della fantasia che lo ha formato. E in fatti, se noi ammiriamo un paesaggio, non possiamo rimanere con serietà nell'illusione che un *fiat* della natura, simile alla creazione d'una fantasia poetica, abbia riunito gli elementi molteplici e incomparabili di questo quadro. Quelle capanne e quelle rovine non esistevano nel disegno delle forze della natura, che ci hanno dato questi monti; il seme di queste piante, il cui verde rinnovellantesi ogni anno è per noi un incanto, è stato portato in questa valle da venti senza regola, che non sapevano l'uno dell'altro, e il sole, quando sparge la sua luce di oro su questa segreta tranquillità, splende dall'alto da una via che tutto percorre, e riluce attraverso nebbie, che s'innalzano da altre contrade del globo terrestre. C'è senza dubbio una molteplicità di principî in questo paesaggio; il suo incantesimo consiste nella intima fusione e nel concatenamento, per cui obbietti originariamente estranei fra loro formano un tutto armonico.

Soltanto una cosa sembra sino alla fine inaccessibile alla teoria meccanica: l'idea di una destinazione. Finchè rendevamo omaggio a un unico principio del mondo, noi ci sapevamo ammessi in un unico grande sistema cosmico, che culminava nel fine di un'intenzione; noi, collaboratori in questo sistema, trovavamo nel destino, che esso c'imponeva, la giustificazione della nostra esistenza e la regola dei nostri sforzi. Ma un mondo che si raccoglie da innumerevoli principî, non ha un fine nè ha compiti; comunque esso sia, ha una ragione di essere così com'è; ma nè a sè stesso, nè ai suoi singoli

Digitized by Google

elementi impone il dovere di tendere ad uno scopo. Il fatto vi deve dominare dappertutto, e ciò che è di fatto deve aver ragione, mentre tutto il nostro sentimento umano si sa legato dall' obbligo di realizzare l' ideale che non ancora esiste. Ci inganna dunque la concezione meccanica su questa idea, e cerca di sottrarcela inavvertitamente? Io credo al contrario che anch' essa la riconosca in altra forma. Essa non può dirci che una savia intenzione ha messo il sentimento di obblighi morali e gl'ideali morali nelle anime, e non s'involge quindi nella difficoltà della domanda seguente: come con questa fondazione premeditata di un germe si accordano gl' innumerevoli impedimenti che il corso del mondo oppone alla sua evoluzione? Sa soltanto che anche questi moti interni appartengono a ciò che sussiste di fatto, vale a dire la natura delle anime, e, mentre essa considera l' impulso morale come una di quelle forze che si presentano nel corso delle cose in azione e lotta reciproca, non pretende che tutte le circostanze debbano adattarsi ad accondiscendere a quest' impulso, ma confida in ciò, che esso si farà valere parimenti nel sistema di tutte le cose. Ben lontana da quello strano materialismo, che ritiene un problema il far derivare dalla materia non spirituale la vita spirituale, come un' aggiunta, il cui valore lieve e precario non potrebbe affacciar pretese di fronte alla materia, la quale soltanto è la realtà vera, la concezione meccanica piuttosto potrà credere di trovare in quel fatto dell' impulso morale uno dei caratteri più importanti e più originari dell'anima, da cui derivano tutte le altre forme regolari della sua condotta solo come manifestazioni coerenti di autoconservazione. Che ci siano esseri i quali attribuiscono valore a sè e alle loro azioni, i quali si accusano e si scusano, questo fatto, e l' incondizionata altezza del comando che sta in esso, non potranno esser messi in dubbio o esser rimpiccioliti da tale concezione. Essa, se non può dirci che al di sopra dell' individuo si elevano ideali, a realizzare i quali egli è destinato, può riconoscere che ad ogni individuo si presenta un ideale, non trascurabile se non a prezzo della sua propria condanna.

Digitized by Google

## Capitolo III.

### L' unità della natura.

*L' unità del principio delle cose e sue conseguenze. — Il sistema delle sostanze materiali e loro ripartizione. — Conservazione dell' unità nel corso dei fatti. — Concetto del miracolo. — Disegno dell' evoluzione storica del mondo. — Epoche diverse. — Natura generale e terrestre. — Serie graduale dei prodotti della natura. — Regno degli animali e sue forme tipiche.*

Io non credo che chi predilige il caos saprebbe dimostrare la origine del mondo da esso con altre ragioni che con quelle che abbiamo presentate testè nelle nostre considerazioni. Se tutte queste ragioni non hanno potuto soffocare la voce di una convinzione opposta, noi non deploriamo ciò, poichè già da tempo le nostre riflessioni anteriori ci hanno condotto per altra strada a un punto di vista diverso, da cui cercammo di considerare il valore dell' interpretazione meccanica del mondo. Se ora ci siamo trattenuti a discutere di quest' interpretazione più a lungo che a qualcuno può esser sembrato necessario, ciò è accaduto perchè a noi le sue pretese non sembravano così spregevoli come possono parere a chi è sicuro dell' opinione opposta. Essa assomiglia a un nemico, la cui organizzazione interna è troppo salda ed è chiusa troppo strettamente in sè, perchè si possa riuscire ad annientarlo così, semplicemente; conviene accoglierlo nel proprio campo, armato di tutta la forza e di tutta l'abilità che mostrava nella resistenza, e assegnargli quivi una zona in cui possa utilmente esplicare la sua attività. In fatti non avremmo considerato così particolarmente le idee singole che abbiamo chiarite, se esse, nell' opposta concezione, che noi difendiamo, non avessero conservato sempre, come termini subordinati, un valore che certo non possono pretendere come dottrine autonome.

Quando io, anticipando i risultati della mia lenta esposizione, cercai d' indicare, in un prospetto preliminare, la direzione che

Digitized by Google

essa avrebbe presa, accennai come ogni tentativo di far derivare necessariamente dal caos una scelta e un ordine delle cose, si fondi su questo presupposto, che un regno di leggi generali e di valore incondizionato traccia sempre nello stesso modo a tutti gli elementi la forma e l'intensità delle loro azioni reciprochè. Le nostre ultime discussioni avranno confermato questo. Poichè, per quanto ammettendo la vita e l'attività interna negli elementi stessi arricchiamo di molto il numero un po' scarso dei mezzi di spiegazione, a cui più comunemente si ricorre, e per quanto possa dirsi riuscito il tentativo di derivare le reazioni, che ogni essere sviluppa, solo dalla coerenza della sua propria natura specifica, resta sempre ugualmente necessario che un principio di regolarità universale unisca tutti gli esseri e domini il loro commercio reciproco. E in vero perchè una reazione si origini è da presupporre sempre che lo stato di un elemento contenga quasi una sollecitazione per l'altro a cambiare il suo stato, che dunque il secondo elemento possa patire un'azione dal primo. Perciò, per quanto esso ordini l'auto-difesa secondo l'istanza del proprio genio, sarà comprensibile che un pericolo lo abbia potuto minacciare soltanto supponendo una cerchia di leggi universalmente valide, per cui, data una determinata posizione delle cose, questa comporta necessariamente un'azione delle une sulle altre. E in fine quell'intrinseca coerenza della propria essenza stessa non presuppone del pari questa regolarità generale di ogni condotta nel mondo? Anche un libero sviluppo interno potrà chiamarsi coerente soltanto perchè l'andamento dei suoi gradi evolutivi corrisponde a una misura esterna, a una necessità più generale, che decide quale conseguenza particolare può derivare giustamente da un principio e quale sia questo principio particolare. Ogni corso del mondo, in cui si ammettessero alcuni avvenimenti come possibili, se ne escludessero altri come impossibili, e altri ancora se ne richiedessero come necessarî, anzi persino un corso del mondo, in cui per alcuni avvenimenti si ammettesse una libera scelta, dovrà fondarsi infine su un principio di regolarità universale per decidere su questi casi diversi, e dal caos si svilupperà l'ordine solo quando, secondo le leggi derivanti da questo principio, le combinazioni deboli ed inconsistenti siano

Digitized by Google

costrette a cedere il posto a quelle più salde e coerenti. Perciò, se la teoria meccanica muove da una molteplicità di elementi, sostiene con tanto maggior forza l'unità della cerchia universale di leggi; queste leggi, dalla confusione di quei primordî, a poco a poco fanno sorgere i contorni d'un disegno che ora dev'essere conservato con precisione.

Ma noi ci siamo convinti che è impossibile pensare questo regno di leggi come una forza indipendente, che preceda le cose, e che sia sospesa su di esse; noi abbiamo dovuto concepire questo legame unico, che deve connettere la molteplicità sparpagliata degli elementi, come un ente unico, reale, infinito, le cui parti interiori sono tutte le cose finite. Soltanto così le azioni reciproche, su cui si fonda il corso della natura, si son potute stabilire fra i singoli elementi, annullando l'abisso che li divide e che eternamente li dividerebbe l'uno dall'altro, fin tanto che la sostanza comune, dalla quale derivano, non rendesse possibile ad essi di porsi in una vivente relazione reciproca e di comunicarsi gli stati interni. Perciò, se la considerazione del significato della natura e l'esame della finalità delle sue formazioni potevano lasciarci il dubbio che esse avessero origine da elementi primordiali sparpagliati e sconnessi, invece il fatto che ci sono azioni reciproche senz'altro ci costringerà a credere in un'unità reale e in una scaturigine comune di tutte le cose.

***

Cercando ora di svolgere le conseguenze di questo principio, dobbiamo badare di non pretendere da esso più di quello che possa darci. Il procedimento per cui siamo giunti al concetto di questo principio supremo non ci ha fatto conoscere intorno ad esso niente altro se non che è qualcosa di reale, e che è unico e identico in tutte le singole cose; ma non ci ha rivelato niente sulla natura vivente della sua essenza stessa, che è come il contenuto, di cui l'unità e l'infinità sarebbero forma. Da un principio supremo così oscuro noi non osiamo derivare e rappresentare in forma intuitiva il processo della creazione del mondo; noi del pari non osiamo determinare a priori l'ordine significativo della natura, in cui avrebbe

Digitized by Google

dovuto manifestarsi la forza creatrice di questo principio, le cui intenzioni e le cui tendenze anzi ci sono ignote, perchè non conosciamo le particolarità della sua essenza.

Noi possiamo svolgere soltanto quelle conseguenze, che derivano dal carattere formale dell' unità, e che, indipendentemente dalla natura di ciò che è il principio supremo, si ripeterebbero, come caratteri necessari dell'organizzazione, in ogni creazione, che deve derivare dall'Uno. Queste deduzioni a noi concesse, per quanto siano limitate, trascendono già di molto la conoscenza empirica ottenuta finora, e possiamo indicarle solo come massime necessarie e direttrici delle nostre ricerche, non come fatti osservabili.

Qualunque sia il procedimento per cui dall' Uno deriva il molteplice, questo si opporrebbe sempre all' unità, se da essa dovesse derivare una molteplicità accidentale e indeterminata. La molteplicità degli elementi formerà piuttosto fin dal principio un sistema chiuso, che, raccolto nella sua totalità, forma un' espressione dell'intiera natura dell'Uno. Non è come se l'Uno si dividesse, a mo' d'una grandezza, in un numero di parti collocate l'una accanto all'altra, e bisognasse prendere la somma intiera di queste parti per ottenere di nuovo l'Uno; bensì il principio, creando, non produce un singolo elemento finito, senz'aggiungere ad esso nello stesso tempo un determinato numero di altri elementi, che, riuniti con quello, integrino la realtà nella sua piena manifestazione. Nello stesso modo che una combinazione chimica complicata non permette che le sia sottratta pur uno dei suoi elementi, senza espellere subito anche un altro elemento, che, soppresso il primo, non potrebbe più rimanere in equilibrio con ciò che resta, ovvero nello stesso modo che una combinazione chimica non accoglie in sè un nuovo elemento, senza che se n'appropri nello stesso tempo un altro, il quale stabilisca l'equilibrio nella costellazione delle sue forze interne, così noi ci rappresenteremo la somma del reale come una formula conchiusa, di cui ogni parte integra la somma di tutte le rimanenti, formando così un'espressione compiuta del principio universale.

Noi dovremmo applicare prima di tutto quest'idea a tutti quegli elementi originarî, che vediamo combinati nel sistema cosmico o dobbiamo presupporre combinati in esso: alle varie sostanze prime

Digitized by Google

ponderabili della natura, agli elementi imponderabili, nel caso che la conoscenza progressiva dovesse continuare ad ammetterli, infine alle nature spirituali, se le diverse forme di vita psichica non ci sembrassero spiegabili come gradi diversi dell' evoluzione della stessa essenza.

Mentre la nostra esperienza, quasi del tutto limitata alla terra, coglie gli elementi chimici separatamente, mentre, con le nuove scoperte, il loro numero cambia, e il fatto che essi si presentano l' uno accanto all' altro pare accidentale e senza fondamento, per noi l' esistenza di ogni elemento deve includere piuttosto, come conseguenza necessaria, l'esistenza di tutti i rimanenti, e la totalità di tutti deve formare un sistema chiuso. Ogni parte di questa serie, con le sue particolari proprietà e con le sue speciali capacità d' azione ha il suo posto necessario accanto alle altre, e compone con tutte queste un'espressione nè aumentabile nè menomabile, ma un'espressione compiuta della natura della sostanza universale.

Se inoltre per la nostra esperienza il numero e la ripartizione degli atomi d' ogni elemento sembra che sia senza regola, noi, nonostante quest' apparenza, dobbiamo ritenere che la somma totale delle parti di ogni singolo elemento e la distribuzione di esse nello spazio sia determinata da una formula, che per ogni sostanza, tenuto conto delle particolarità della sua natura, stabilisce non solo la grandezza con cui deve prodursi, ma anche i punti, da cui i suoi atomi han dovuto cominciare a mettersi in rapporto reciproco con altri. Lo stato attuale della natura, risultato da svariatissime evoluzioni, compiutesi in generale in conformità a certe leggi, e anche, eccezionalmente, da cangiamenti capricciosi, non ci permette di calcolare la regolarità dominante nel momento iniziale del mondo; noi possiamo credere solo che questa regolarità c' è stata, ma nè l' immagine di una ripartizione uniforme di tutti gli elementi, nè quella di un aggruppamento in qualche modo simmetrico dei diversi elementi, può valere come la forma necessaria di quella posizione originaria delle cose. Similmente il nostro presupposto non decide la questione se l' estensione del reale sia limitata o illimitata. Se la proprietà dell' infinità si potesse unire con quella dell' unità, sarebbe possibile pensare che gli elementi, ognuno dei



Digitized by Google

quali si suddividesse in un infinito numero d'atomi, differissero nelle loro quantità, nello stesso modo che fra le superfici angolari, ognuna delle quali si estende all'infinito, sussistono differenze di grandezza determinate e calcolabili.

Il mondo infine non è nello stato di quiete; un tale equilibrio interno non può presentarsi soltanto nella conformazione d'un solo momento del processo evolutivo; l'unità deve conservarsi in ogni istante di esso. Per così dire, ogni sezione trasversale, che consideriamo nella storia della natura, deve presentare nelle nuove condizioni, che in esso hanno assunto gli elementi per i cambiamenti avvenuti, una nuova e compiuta espressione dell'armonia esistente fra le parti in ordine al tutto. Perciò non possiamo supporre nessun movimento originario di un atomo qualsiasi, senz'ammettere che fin da principio non sia stato messo in armonia coi movimenti di tutti gli altri; nessun movimento, una volta sorto, potrebbe procedere, se non a condizione che, a causa delle sue relazioni con gli altri movimenti, insieme coi quali è destinato ad operare nello stesso sistema cosmico, invece di seguire un corso capriccioso, si rimettesse in accordo con tutti gli altri movimenti. Nello stesso modo che in ogni organismo perfetto lo spostamento d'un atomo cambia e perturba lo stato del tutto, ed è tollerato solo finchè le altre parti componenti ristabiliscono un nuovo equilibrio con spostamenti corrispondenti, così anche il corso della natura non potrà permettere a un fatto un'evoluzione isolata senza che tutta la rimanente realtà ponga rimedio all'azione perturbatrice di qnell'evoluzione, ristabilendo l'equilibrio con altri cambiamenti. Ma non ogni parte d'un corpo organico si connette con le altre tanto intimamente, che, qualora subisca un cambiamento, ciò debba esercitare un influsso sensibile sugli stati del tutto; così neppure ogni avvenimento è di tanto valore per l'attività totale della natura, che questa abbia bisogno di difendersene ristabilendo l'equilibrio con straordinari o almeno notevoli cambiamenti. Inoltre può essere che l'organismo subisca un disturbo per causa del mondo esterno che lo circonda, e che questo disturbo lo ecciti a difendersi e a reagire subitaneamente; ma intorno al tutto della natura non c'è un luogo da cui, di sorpresa, possano venire perturbamenti minac-

Digitized by Google

ciosi; il tutto della natura invece, con la sua attività continua e non interrotta, pone rimedio a ogni irregolarità in sul nascere. Perciò, se sosteniamo che i perturbamenti, attraverso i quali il tutto ristabilisce l'equilibrio, costituiscono un carattere necessario d'ogni realtà fondata sull'unità di un principio comprensivo, non crediamo che ammettendo ciò, veniamo a introdurre un principio di perturbazione e d'instabilità nel corso della natura.

Si potrebbe però fraintendere assai quest'attività compensatrice dei perturbamenti, tanto se fosse considerata come una conservazione dell'ordine, la quale si producesse da sè in mezzo all'azione continua di ogni meccanismo, quanto se s'intendesse come un ristabilimento di quest'ordine, che fosse del tutto estraneo al meccanismo, un ristabilimento prodotto dal di fuori. Se tutte le azioni degli elementi si svolgono secondo leggi generali, le quali sono indifferenti rispetto a ogni forma di effetto, non è nè necessario nè probabile che un sistema di parti evolventisi, il quale nella sua posizione primitiva corrispondeva a qualche disegno, debba serbare lo stesso disegno e debba ristabilirlo anche in tutti i giuochi arbitrari della sua ulteriore attività automatica. In ogni forma che questo sistema abbia assunta, in armonia con le condizioni meccaniche dell'attività, esso potrebbe cessare d'essere corrispondente all'esemplare, a esprimere il quale era destinato. La creatnra singola è libera di perire in tali circostanze, ossia di trasformarsi in altre forme di esistenza, rinunciando al suo concetto anteriore; il corso della natura in complesso non può nè fermarsi nè cessare di corrispondere all'intendimento dell'Uno, di cui tutti i suoi elementi attivi sono soltanto emanazioni dipendenti.

Perciò in esso dev'essere adempiuto il compito non solo di conservare continuamente un ordine in generale, ma anche di conservare quell'ordine che costituiva il disegno della sua prima creazione. Ora questo compito non potrà essere adempito, se l'ulteriore attività automatica del primo stato del mondo, attività che si esplica sotto il dominio di leggi generali, non vien rimessa continuamente sulla via tracciata da quel disegno. Ma noi non ci rappresentiamo la cosa come se un potere superiore s'intromettesse liberamente nel corso del meccanismo, per correggere ciò in che

Digitized by Google

questo corso abbia sbagliato nella sua cecità, o per stornare i pericoli che esso non abbia osservati. Che anzi il corso del meccanismo osserva e allontana i percoli. Perchè gli elementi della realtà non sono per noi come una cosa morta e rigida; noi non possiamo considerare questi elementi come può considerarli la fisica nel suo orizzonte più limitato, ossia come punti d'incontro di forze invariabili, come punti indifferenti, vuoti, costretti a subire le conseguenze della loro prima azione, senza poterle annullare con una seconda azione, a meno che il corso esterno degli avvenimenti non li costringa a questa seconda azione. Noi piuttosto li consideriamo come parti viventi dell'Uno vivente; essi non solo sono in ogni momento in mille rapporti con altri, ma *patiscono* un'azione per opera di tali rapporti. Questo patire è però un fatto nuovo, a cui quelle leggi generali che dominano ogni passo del corso della natura, ora fanno corrispondere necessariamente una nuova reazione, ma, senza questo termine intermedio dell'interna vitalità nel punto in azione, non si avrebbe avuto neppure una semplice reazione esteriore.

Dunque non c'è un cambiamento nelle leggi generali e meccaniche dell'operare, da cui crediamo che sia stabilita quella continua conservazione del disegno della natura, ma c'è un cambiamento nel punto d'appoggio delle forze, che debbono obbedire a queste leggi. Nello stesso modo che noi non abbiamo potuto considerare mai la forza attiva come un'aggiunta estrinseca, ma abbiamo dovuto considerarla come l'espressione necessaria dell'essenza degli elementi, così neghiamo la tesi che lo stesso elemento, comunque si mutino i suoi stati interni, debba avere sempre la stessa forza, in una quantità invariabile. Se quell'unità della natura è già posta nel principio essenziale delle cose, e se ogni elemento, nel cambiamento grande o impercettibile del suo stato, risente l'efficacia della condizione totale momentanea del mondo, a questo cambiamento di stato corrisponderà un'altra attività, divenuta ora necessaria nel disegno del mondo. L'elemento, senza trasformare le leggi generali, e senza mettersi in opposizione ad esse, presenta quei cambiamenti che rivelano la specificità della sua cooperazione all'armonia del tutto, e, con queste nuove determinazioni precise, opera nel

Digitized by Google

modo che le regole generali gli prescrivono. Così il legame intrinseco delle cose, corrispondente a un determinato disegno del mondo, si manifesterà in legami estrinseci determinati necessariamente in conformità di leggi, in risultati non attuanti un disegno.

Io capisco che questo modo di considerare la cosa non incontrerà favore presso coloro che negano ogni contenuto intrinseco alle cose, e infatti include un concetto che costoro rifiuteranno più di tutto, cioè il concetto del miracolo, così com'è compatibile con una concezione della natura compiuta e coerente. Si dice manifestamente meno di quello che si pensa col nome di miracolo, se questo vien considerato soltanto come ciò che è straordinario, ma pur prevedibile nella sua origine; si dice più di quello che si possa dire, se lo si considera come un'infrazione assoluta delle leggi della natura. Se una legge naturale fosse abolita per un momento singolo, ciò non solo renderebbe possibile l'avvenimento limitato, particolare, in favore del quale avesse luogo l'abolizione, ma nello stesso tempo metterebbe in iscompiglio tutto il mondo, la cui esistenza ordinata e regolare noi presupponiamo come ciò che dà rilievo allo splendore del particolare avvenimento miracoloso. La validità della legge naturale dovrebbe cessare solo per il singolo caso determinato dell'azione reciproca fra i pochi elementi in cui deve avvenire il miracolo, o meglio un'altra di valore momentaneo dovrebbe esser sostituita ad essa. Sarebbe difficile formarsi di quest'abolizione parziale d'una legge naturale un'idea soddisfacente, che non mettesse capo al pensiero da cui ci siamo mossi. La potenza che agisce miracolosamente, qualunque essa sia, non si rivolge immediatamente contro la legge, per annullare la sua validità, ma, cambiando gli stati interni delle cose in forza della sua intima connessione con esse, cambia indirettamente l'effetto ordinario della legge; ma questa potenza lascia valer sempre la legge, e se ne serve per i suoi intenti. La cerchia chiusa e rigida della necessità meccanica non si sottopone e non si può sottoporre direttamente al comando miracoloso; ma la natura intrinseca di ciò che deve ubbidire alle leggi non è determinata da questa necessità, ma solo dal significato del mondo. Questo è il campo libero, sul quale una potenza che comanda nel nome di questo

Digitized by Google

significato, può manifestare la sua efficacia, e se, a quest' ordine, gli stati interni degli elementi, i gradi della loro affinità e della loro opposizione si cambiano, la necessità del corso meccanico del mondo, non abolendo, ma osservando strettamente le sue leggi generali, dovrà svolgere questo nuovo stato di cose, e si avrà allora un fenomeno esterno miracoloso.

Non è nostro intento decidere qui la questione se a questa possibilità, che abbiamo ammessa, possiamo attribuire una realtà, e a quale forza possiamo attribuire il diritto d'interrompere il corso dei fenomeni della natura con singoli interventi straordinari e miracolosi. Qui si tratta piuttosto di esaminare quell' ordine costante per cui l' unità del principio infinito del mondo si manifesta nella molteplicità dei fenomeni. E a questo scopo dobbiamo aggiungere un' osservazione sull' ultima conseguenza di quell' unità, osservazione che però anche per noi non ha la stessa importanza nè lo stesso significato di quelle svolte finora. Noi possiamo dubitare se il fatto che per la continua eliminazione dei perturbamenti il corso della natura si tien sempre dentro i limiti dello stesso disegno, basti già per dimostrare in ogni senso l' unità del principio supremo. Se in ogni momento questo principio creatore potesse dare, in forme sempre nuove, l' impronta della sua unità all' universo che tende come a separarsi per i moti degli elementi singoli, esso avrebbe certo imposta così la sua unità alle cose, ma le occasioni d'esplicare la sua attività gli sarebbero venute dal di fuori; tutta la serie delle sue vittoriose auto-conservazioni formerebbe una molteplicità sconnessa e mancherebbe di unità. L' uomo se considera la storia della sua vita, vi trova un' innumerevole quantità d' accidenti esteriori, sconnessi, estranei alla sua propria essenza; se egli del pari ha difeso le esigenze e le particolarità della sua indole nella lotta contro questi accidenti, sente il succedersi delle sue sorti, che lo ha costretto a forme determinate di auto-conservazione, come una violenza estranea. Questo sentimento gli sarebbe ancor più insopportabile, se egli dovesse confessare a sè stesso che l' esito favorevole d' ogni lotta contro questo destino sia soltanto la semplice auto-conservazione, soltanto il ritorno allo stato antecedente; poichè, se l' inquietudine prodotta da violenze

Digitized by Google

esterne per mezzo di un incitamento continuo dovesse finir sempre col tornare alla quiete di prima, essa parrebbe proprio inutile e senza senso. Ma noi sappiamo che quelle eccitazioni accidentali ci hanno fatto progredire; esse destavano in noi forze che conservavano un sovrappiù d'energia anche dopo la vittoria, e sostituivano uno stato più perfetto a uno stato più imperfetto. Per il fatto che l'anima, riflettendo su se stessa, rendeva ogni condizione raggiunta punto di partenza per un'evoluzione nuova e superiore, essa si è resa veramente unità in un senso più profondo di quello in cui prima *era* unità, ed ha unito la molteplicità indifferente delle sue auto-conservazioni, provocate dal caso, nella coerenza di un'evoluzione progressiva. Sarebbe stata più fortunata se gli eccitamenti esterni le fossero toccati sempre a misura che sentiva il bisogno di svolgersi; ma anche così ha superato l'assoluta incoerenza del suo interno, la quale non sarebbe stata compatibile col suo carattere originario di unità. Al complesso totale della natura le occasioni d'auto-conservazione non vengono, come all'anima singola, dall'esterno; il tutto della natura produce i movimenti originari; e il continuarsi di questi dà ad esso occasione di manifestare di nuovo la sua unità. Tanto meno esso conserverebbe la sua unità, se il succedersi di queste occasioni restasse un caso senza principio, e non dipendesse dal significato dell'unità che s'imprime nelle occasioni stesse. Perciò la successione dei momenti del mondo non può essere una molteplicità di momenti, per ognuno dei quali si possa dire soltanto che il significato unico del mondo si conserva *ancora*; piuttosto dev'essere una catena, in cui ogni anello si connette con tutti gli altri nell'unità di un disegno. L'Uno si può esprimere in forme diverse, solo se questa diversità di forme è necessaria per l'espressione del suo significato; si può esprimere in un ordine determinato, solo se quest'ordine corrisponde a un bisogno di evoluzione della sua essenza. Se noi abbiamo sostenuto prima che ogni sezione trasversale della storia del mondo ci mostra una perpetua armonia degli elementi, ora dobbiamo sostenere che l'ordine di queste sezioni compone l'unità di una melodia che si svolge continuamente.

Noi avremmo potuto dire più semplicemente che il corso del

Digitized by Google

mondo deve formare non una semplice molteplicità di momenti succedentisi l'uno all'altro, ma una storia connessa; ma si trattava d'indicare anche il fondamento di quest'affermazione. L'esperienza dimostrerebbe soltanto in modo ambiguo un'evoluzione progressiva dell'universo; preferire questa a un'altra ipotesi soltanto come un'immagine più bella, ci potrebbe poco soddisfare; trarre la prova della sua necessità dal significato intimo del principio del mondo, supererebbe i mezzi della nostra conoscenza. Perciò contentiamoci di affermare che un'esistenza immobile non contraddice al concetto dell'Uno, ma dal momento che l'esperienza ci dimostra che quest'esistenza è in movimento, vuol dire che tal movimento deve necessariamente avere le forme di un'evoluzione connessa. E ad ogni grado di quest'evoluzione dobbiamo trovare le impronte dell'unità originaria. La natura delle sostanze materiali esistenti, le loro masse e la ripartizione di queste nello spazio, la moltiplicità e la serie graduale delle specie organiche e le proporzioni quantitative, secondo le quali la forza formatrice ripartisce le sostanze materiali nelle varie forme di vita in cui per un certo tempo debbono essere unite, la direzione e la velocità del rotearsi incessante degli elementi nel passare da una forma all'altra; tutta questa somma di esistenze e di fatti corrisponde in ogni momento a un'equazione sintetica di condizioni, la quale comprende in sè le esigenzo dell'Uno in tutte le varie fasi della sua manifestazione. Vi possono essere lunghi periodi durante i quali il sistema cosmico, invariato nei suoi elementi, svolge una lunga serie di movimenti anteriori attraverso la quale realizza a poco a poco tutte le più svariate evoluzioni che sono possibili dentro i limiti di quell'equazione fondamentale. Ma una volta compiute queste evoluzioni, l'Uno, che non apparve volta per volta in ognuno dei mille e mille momenti del processo, ma che raccolse le innumerabili forme della sua esistenza nell'unità di un'evoluzione continua, ciascuno stadio della quale è fondamento dello stadio superiore, l'Uno, che pertanto si è rivelato ricco d'interiore vitalità indefinitamente progressiva, non tornerà più al punto in cui quella serie di evoluzioni ha avuto cominciamento. Questo periodo della vita cosmica sarà chiuso, e la velocità e la direzione del mo-

Digitized by Google

vimento formativo, con cui il principio del mondo ha toccato il termine di questo periodo, spingerà il principio stesso ad esplicare in un' altra creazione l' intimo contenuto dell' esser suo, che, eternamente identico, si è approfondito e accresciuto nell' evoluzione percorsa. Un' altra equazione di condizioni varrà per il nuovo periodo. Altre sostanze materiali, altre necessità e affinità e forze altrimenti distribuite, un altro regno di forme specifiche, altre forme di vita prima sconosciute, sbocciate in nuove condizioni esterne d' esistenza, ripeteranno, come una variazione intrinsecamente armonica e caratteristica, il motivo eterno.

***

Qui ci arrestiamo. Ci siamo allontanati tanto dal campo dell' esperienza, che è necessario tornare all' osservazione del modesto territorio di essa. È vero che questa alterne considerazioni fanno d' un tratto apparire in una luce molto più pallida l' edificio, così sicuro in apparenza, della scienza meccanica della natura, ma in realtà non possiamo apprezzare il contenuto di queste nostre conoscenze esatte più altamente di quel che qui facciamo in base a quelle considerazioni medesime. Tutta la conoscenza delle leggi più costanti della natura è il complesso dei risultati delle indagini che noi, con l' aiuto di queste leggi, otteniamo, è come un punto d' una curva estendentesi all' infinito, sul quale è costruito un cerchio di curvatura. Noi affermiamo a ragione che la direzione secondo cui si svolge il corso del mondo in questo punto, cioè nei millenni della nostra ricordanza storica, è segnata precisamente dalla curvatura di quel cerchio; e senza dubbio dobbiamo anche ritenere che, oltre questo punto, da entrambe le parti del passato e del futuro, in lunghezza indefinita, il cammino delle cose resti lo stesso. Ma non possiamo andare di là da questa sicurezza. Finchè si tratta di ricercare e di calcolare ciò che ci circonda nella breve spanna della nostra esistenza, noi facciamo bene a non tener conto di quella prospettiva che dilegua nelle lontananze infinite dei secoli, poichè è indubitato che ciò che può ritrovarvisi non ha immediatamente efficacia su questa preziosa spanna di tempo, in cui si trova ciò che ci dev' essere più a cuore di tutto, cioè le

Digitized by Google

condizioni e gli scopi del nostro operare. Voler ricorrere sempre a quegli enigmi supremi là dove i fini della scienza richiedono che si resti attaccati al dato nella sua limitatezza, varrebbe solo a dare alla scienza un carattere di stravaganza. Quando invece si fa sentire in noi l'esigenza di una considerazione delle cose da un punto di vista superiore, e si tratta di spiegare i presentimenti e le speranze che si estendono all'infinito, ci dobbiamo ricordare che qui lo stravagante può diventare verità e che la realtà in generale è poesia, e prosa è soltanto la concezione accidentale e limitata che possiamo farci delle cose, mettendoci ad un punto di vista ristretto e inferiore. Con l'ampliarsi dei confini del campo d'osservazione i ristretti criteri ordinarî non bastano più; e dobbiamo convincerci che il mondo empirico da noi conosciuto, con l'apparente indistruttibilità delle sue forze e del suo processo evolutivo, per noi è veramente un mare sconfinato e perpetuo, nel quale la nostra esistenza sprofonda come una goccia d'acqua, ma in sè è solo l'effimera espressione di cosa che ha un significato infinitamente superiore. Accanto a questo significato profondo del mondo debbono avere un valore incondizionato ed eterno soltanto quelle leggi più generali di tutte, non riferite a nessun oggetto reale determinato, senza il dominio delle quali in nessuna realtà pensabile sussisterebbe una coerenza di qualche sorta; invece sono mutabili nel loro concetto tutte le leggi derivate, che son sorte dall'applicazione di quelle regole supreme alla natura del creato. Col dissolversi di questo mondo creato anche quelle leggi trapasseranno, ma, finchè questo mondo sussiste, esse costituiscono i mezzi incontestabili e sicuri, di cui dobbiamo servirci per conoscerlo.

***

Usiamo dunque queste considerazioni come fregi marginali, per adornare il quadro che ci è offerto dalla realtà presente; per riempire ed animare questo quadro, non dobbiamo più riferirci al concetto sterile dell'unità del principio supremo del mondo, bensì alla conoscenza di ciò che è questo principio ovvero ai dati dell'esperienza. Non è nostro intento seguire la prima di queste vie; i tentativi che sono stati fatti in quel senso non incoraggiano a tale

Digitized by Google

impresa. Noi abbiamo sopra dichiarato che non è possibile derivare da quello che a ragione si potrebbe considerare come il vero e incondizionato contenuto del principio supremo, le forme determinate e necessarie della natura, dalle quali siamo circondati.

In fatti questo, in fondo, non è stato tentato mai; piuttosto, mentre da una parte posta un' idea suprema, se ne derivarono in linee schematiche e ancor poco determinate i problemi generali che nella realtà esigono una qualche soluzione, dall' altra parte si è ricorso senza preconcetti all' esperienza, e s' è cercato di vedere quali forme di fenomeni si possono concepire come soluzioni di quei problemi, come incarnazioni di quei modelli ancora incolori dell' idea. Da questo procedimento misto è derivata quella concezione della natura, che noi al presente vediamo abbastanza diffusa, l' opinione di un assoluto che crea senza posa, le cui tendenze evolutive, dirette a svolgere e a perfezionare al più alto grado possibile la vita spirituale, si manifestano in una serie graduale di forme, che si accostano sempre più alla perfezione.

A prescindere dal regno degli esseri inanimati, che questa concezione considera semplicemente come una cornice, e dal mondo vegetale, che essa considera come un preludio, un presentimento delle forme superiori di vita, questo progresso graduale, il quale va dall' essere che agisce semplicemente alla coscienza dell'operare, dall' esecuzione cieca alla libertà riflessiva dell' azione tendente a un fine, questo progresso si esprime nel modo più chiaro nella serie degli animali, e s' esprime non solo nelle maniere di vita, ma anche nel significato e nella bellezza crescente del tipo del corpo. Al termine di questa serie troviamo la forma spiritualizzata dell'uomo, che è una fusione perfettissima e pienamente armonica dei caratteri singoli presentati già dalle specie inferiori in combinazioni meno favorevoli.

Prima di seguire quest' idea e cercare, guidati da essa, di determinare il posto che è assegnato all' uomo nel tutto di questa natura, noi vorremmo esaminare alcune obbiezioni che son fatte contro lo spirito di questa teoria in generale.

Ammettiamo che il pensiero filosofico abbia potuto penetrare così a fondo nelle cose, da comprendere, in una scienza generale

Digitized by Google

metafisica, la più interna essenza del principio supremo del mondo e abbia scoperte le idee ancora informi, che si affollavano nella mente di Dio, prima che fosse il mondo; ammettiamo che poi, in base a questi risultati speculativi, la riflessione, voltasi a considerare la natura, ricerchi in questa l'incarnazione di quelle idee creatrici; ma quando avremo ammesso ciò, dovremo ricordarci prima di tutto che certo l'essenza del principio dell'universo si può comprendere considerando ogni più piccola parte di ciò che quel principio informa, ma che, in ogni caso, soltanto una piccola sezione della molteplicità dei fenomeni del cosmo è accessibile alla nostra conoscenza. Certo la nostra considerazione della natura trova che la forza di gravità e i movimenti della luce pongono tutte le parti del mondo in una connessione reciproca; ma quando parliamo degli esseri viventi e della loro serie progressiva, ci troviamo innanzi a un esempio limitato dell'evoluzione dell'Essere supremo, innanzi alle forme che l'attività di quest'Essere, pel conseguimento dei suoi fini, assume alla superficie di questo pianeta singolo e in questo spazio di tempo, che la nostra osservazione può abbracciare. Non possiamo parlare, nè discutere delle forme viventi, che, certo differenti da quelle della terra, possono popolare gli altri corpi celesti; ma se noi ci asteniamo dal fantasticare inutilmente su un'esistenza che dovrebbe compiere tutte le funzioni generali della vita in condizioni esterne del tutto diverse, dobbiamo tuttavia tener sempre presente l'idea che la prospettiva infinita di siffatte forme di esistenza si apre veramente dinanzi a noi, e che tutta la natura organica a noi nota è soltanto una delle innumerevoli forme, in cui le idee creatrici del principio supremo hanno una realtà fenomenica. Alla fantasia umana libera da preconcetti quest'idea non è del tutto estranea: soltanto lo sviluppo filosofico della scienza par che creda che il principio creatore del mondo esplichi il suo *in sè* solo nell'ambito ristretto della natura terrestre, e poi rientri nella sua occulta infinità interiore, dopo aver prodotto l'uomo e la vita umana, come se, dopo questo, avesse condotto a compimento tutti i suoi fini. Al posto di questo idillio dialettico dobbiamo porre quella prospettiva infinita di altri mondi, non per voler conoscere con vano fatiche l'inconoscibile, ma per dare al reale per noi conosci-

Digitized by Google

bile il posto limitato, che spetta ad esso, attraverso la immensità di questo sfondo.

***

Limitandoci ora all' osservazione della natura terrestre, come ci spieghiamo, appunto in questa, la serie ascendente delle sue forme? Se una tendenza evolutiva, diretta a svolgere al più alto grado possibile la vita spirituale, ha prodotto gli esseri inferiori come gradi di passaggio, perchè questi continuano ad esistere, e non sono soppressi come tentativi fatti per esercizio, e abbandonati poi, una volta che l' attività in funzione si è perfezionata? A questo si risponderà che ciò che è inferiore e costituisce il fondamento delle forme superiori deve durare accanto a queste, perchè soltanto nella considerazione complessiva di tutti i gradi percorsi nella creazione la ragione creatrice può ritrovare la copia compiuta e fedele di tutto il suo essere. Ma si dovrebbe richiedere la stessa cosa nei periodi della storia; eppure le età non durano l' una accanto all' altra, ma la civiltà precedente si conserva soltanto negli elementi che, per mezzo di una tradizione imperfetta, sono accolti nella cultura posteriore. Perciò forse quel presupposto nostro è errato; forse le organizzazioni inferiori non sono punto abbozzate come tentativi, come saggi accessori, dalla ragione creatrice nel suo rapido cammino verso la forma suprema, l' uomo, ma ognuna di esse ha il suo proprio significato insostituibile. Quante sono le condizioni diverse delle cose, le combinazioni particolari di circostanze, le accidentalità di conformazione che la superficie terrestre presenta nei suoi avvallamenti e innalzamenti, nell'atmosfera, nell'elemento liquido e nell'elemento solido, altrettanti sono per la ragione creatrice gli stimoli a produrre esseri, ognuno dei quali sia capace, per la particolarità della sua organizzazione, di acconciarsi a una di queste condizioni, di adattarsi ad essa come al suo orizzonte di vita, di gustare e di utilizzare per un' esistenza intima, del tutto caratteristica, per un'esistenza di godimento e di fantasia, tutto ciò che questa condizione presenta per eccitare la sensibilità e l'attività. Questa soltanto, allora, sarebbe la meta dell'idea organizzatrice: foggiare una molteplicità di forme viventi capaci di go-

Digitized by Google

dere e d' utilizzare qualsiasi elemento; e nessuna di queste forme renderebbe inutili le altre, perchè anche l' orizzonte più povero è goduto dall' essere, per cui esso è tutto, altrimenti e più intensamente che non dall' essere il quale a quell' orizzonte volge appena uno sguardo distratto.

Così a noi anzitutto mancherebbe ogni motivo per presupporre nella serie delle creature qualcos' altro che un' infinita molteplicità di forme, ognuna delle quali sia organizzata in corrispondenza del suo ambiente e dei bisogni della sua vita. Ma, osservando le forme corporee, vediamo un piccolo numero di tipi, la cui costante uniformità era così evidente, che la fantasia scientifica non potè fare a meno di cercare anche di essa il principio esplicativo. E si credeva di trovarlo facilmente; giacchè, per quanto siano diversi i fini particolari che la natura segue nel formare le creature singole, pure pareva che essa, in quanto natura unica, dovesse procedere sempre nello stesso modo, e dovesse conservare un tipo costante nella produzione delle forme più varie Si poteva così tentare di rilevare l' idea di cui quel procedimento uniforme fosse l' espressione formale, e dovesse avere perciò un valore tanto grande per la natura, che questa potesse imporre a sè stessa di produrre tutte le differenze delle sue creazioni solo per via di variazioni di quel procedimento fondamentale. Veramente l' esperienza mostrò che s' era esagerato, parlando d'un tipo unico che la natura segua attraverso tutta la serie del mondo degli animali. È innegabile che ci sono diverse forme fondamentali, quantunque non numerose, alle quali dobbiamo rivenire sempre, comparando le diverse classi. Ma appunto per questo il tentativo di cui parliamo acquistava un interesse anche maggiore: si trattava in vero di considerare i tipi immediatamente diversi degli esseri viventi come le diverse espressioni formali sempre più perfette di quel pensiero essenziale. Ma l'esito giustificó assai poco, a mio parere, l' audacia del tentativo che pur era da lodare.

Esaminando le linee generali che presenta la conformazione del corpo degli animali, si trovò che una forma si estende intorno a un centro, a mo' di tanti raggi, simmetricamente, un'altra presenta una asse, da cui partono organi laterali in tutte le direzioni indifferente-

Digitized by Google

mente, ovvero con corrispondenze simmetriche; altre forme infine presentano questi rapporti ripetuti più volte, e hanno le estremità degli assi sviluppate in poli di forma e di importanza differente. Per un certo tempo fu possibile fondarsi su questi rapporti puramente formali, e credere che i concetti generali di centro e circonferenza, di parallelismo e polarità, di unità e scissione ripetuta, antitetici fra loro, si dovessero considerare come i modelli di significato mistico, di cui sarebbero copie sempre nuove le forme organiche che la natura è andata via via foggiando. Ma ben presto si dovè confessare che questi concetti hanno un significato troppo poco profondo, perchè l'espressione di essi in forme intuibili possa esser considerata come un compito della natura; essi, al contrario, sono rapporti così generali e così frequenti, che una forza, nel produrre qualcosa di complesso, non potrebbe fare a meno, anche senza proporselo, di seguire uno di questi tipi. Infatti, se la natura non volle formare una sfera assolutamente uniforme, ma lasciò che pur un punto solo si distinguesse per una funzione e una forma particolare, come avrebbe potuto impedire che nella forma in tal modo sorta apparisse l'idea di un rapporto fra centro e periferia? E se la natura trascurò la forma sferica, quale altra avrebbe potuto assumere, che non lasciasse adito al sospetto ch'ella si fosse proposta di creare una struttura parallela o raggiata, con uno o con più assi? Se infine la natura sviluppò diversamente le estremità di un asse, non dovè far pensare alla polarità? e se in generale creò un tutto limitato, non doveva sembrare che avesse il fine di simbolizzare in forma concreta la verità che ogni cosa limitata ha un principio, un mezzo e un fine?

Io non intendo affatto, con questo, di negare il significato di questi rapporti, che si riscontrano con tanta frequenza nella natura; soltanto nego che la produzione di queste forme puramente geometriche sia stato l'ideale, la cui realizzazione importasse nella natura. Si pensi che nessuna creatura organica rappresenta queste forme *come tali*, ma le rappresenta per mezzo di membra fornite di vitalità e d'attività, e che senza dubbio il significato e la funzione di queste membra, il valore che esse hanno per la vita dell'animale, dà per riflesso valore anche alla forma esteriore, in cui sono coordinate.

Digitized by Google

Rappresentare la polarità in sè non può essere il principio razionale per la produzione di una forma; viceversa procurare che due parti, il cui valore in rapporto al tutto sia posto in una particolare opposizione dell' uno all' altro, presentino quest' opposizione anche nella loro disposizione esteriore, può ben convenire a una natura, che in generale non trascura la bellezza espressiva delle sue organizzazioni. Perciò non più in tali forme spaziali, in sè vuote, cerchiamo la ragione di quei tipi, ma piuttosto vediamo nel contenuto di ciò che deve formarsi nello spazio la ragione del ripetersi dei tipi delle forme.

Ogni essere vivente nella superficie terraquea deve servirsi delle stesse sostanze; tutte le piante e tutti gli animali hanno il loro corpo costituito con l'acido carbonico e con l'azoto dell'atmosfera e con pochi sali solubili della crosta terrestre. Ma anche le combinazioni di queste sostanze, che servono come elementi strutturali del corpo organico, sono, contro la nostra aspettativa, uniformi in tutto il regno degli esseri viventi; il protoplasma, la chitina e l' albume si presentano quasi dappertutto come i materiali formanti i tessuti. Forse nelle condizioni date alla superficie del nostro pianeta, tra le combinazioni possibili di questi elementi, soltanto queste poche hanno possedute tutte le proprietà necessarie per costituire una forma mutevole, sensitiva, vivente; ma, comunque sia, il fatto di uniformità del *tipo chimico* di composizione è indubitabile per gli esseri viventi, e certo ha avuto le più importanti conseguenze per il loro sviluppo ulteriore. Poichè questa natura chimica degli elementi del corpo, la necessità per tutti gli animali di ricorrere sempre a sostanze analoghe per riparare le perdite dell' organismo e per poter crescere, la necessità di ridurre queste sostanze, per mezzo di una elaborazione chimica simile, ad una composizione simile, inoltre la mutabilità dei tessuti formati, che, in conseguenza della loro costituzione chimica uniforme, tendono sempre a decomporsi nello stesso modo, infine qualche altro bisogno identico, derivante da ciò, deve determinare in tutti gli animali una molteplicità di funzioni in fondo analoghe e, in corrispondenza di queste funzioni, un numero di organi anch' essi analoghi. Così nel mondo degli animali sorge da quello chimico un secondo tipo,

Digitized by Google

quello *economico*, che si conserva con straordinaria uniformità attraverso le classi più evolute degli animali. Qui incontriamo dappertutto, oltre gli organi propri della digestione, anche determinati organi per la respirazione, per la secrezione del fiele, dell' orina, per la circolazione degli umori, e soltanto nelle classi più basse d' animali, la cui massa corporea principalmente rende inutile la divisione del lavoro in vari organi, invece di questa struttura con molte membra, ne troviamo una più semplice. Di questo meccanismo molteplice, che non serve punto ai fini veri e propri della vita, ma che serve soltanto a provvedere i mezzi per raggiungere questi fini, è munita l'organizzazione animale; la quale, intorno a questa salda struttura anteriore, deve articolare e aggiungere ciò che deve formare e usare prima di tutto, cioè gli organi della sensibilità e del movimento; e quest' organizzazione dev' essere tale da render possibile l'uso più grande e più specifico di questi organi e da soddisfare nello stesso tempo i bisogni necessari di quella struttura interna oramai salda. Ora, astrattamente parlando, ci possono essere svariatissime forme, che rispondono a queste esigenze; e ciò sarebbe di fatto, qualora la natura potesse soddisfare i bisogni particolari di ogni specie singola seguendo un processo di formazione nuovo e indipendente e scegliendo materie nuove. Ma in realtà la natura è costretta a formare ogni corpo organico con sostanze, la cui diversità di composizione chimica non è sconfinata, ma strettamente limitata. Ora, come in ogni sostanza la sua natura chimica determina la forma futura di essa, così anche il numero delle forme possibili, che permette in generale l' uniforme tipo chimico degli animali, non sarà illimitato. Piuttosto dall' insieme di tutte le condizioni qui accennate deriverà il fatto che in generale resterà soltanto un numero limitato di forme come esemplari fissi, e che ogni particolarità di struttura, che è richiesta in qualche specie dal fine della vita non è realizzata immediatamente, ma sempre per mezzo di una trasformazione o di un' espressione particolare di qualche parte della forma, parte che era contenuta già come possibilità nel tipo generale. Così alla fine ci apparisce il tipo *morfologico* di ciascuna classe di animali; non come l' ideale, che, fisso fin da principio, fosse da realizzare nel suo particolare significato, ma



Digitized by Google

come l'unica maniera di conformazione meccanicamente possibile, nella quale si può armonizzare, date le condizioni della superficie terrestre, la grande molteplicità delle forme di vita con la scelta limitatissima e identica dei mezzi, che servono a produrre queste forme.

Con queste osservazioni torniamo al punto di partenza. Il mondo dei fenomeni, che noi possiamo osservare, non ci parve derivabile immediatamente, in tutte le particolarità delle sue forme, dalle tendenze evolutive del principio supremo del mondo; lo ritenemmo soltanto come un esempio accanto ad altri mondi, ed andammo in cerca delle cause del modo particolare in cui esso, differendo in ciò da altri ordini delle cose che noi possiamo soltanto intravvedere, realizza a suo modo le idee generali di quel principio supremo. Trovammo che questa causa è il carattere della natura terrestre. La particolarità di questo pianeta influisce appunto sulle forme di vita che noi osserviamo; il suo sistema di sostanze, le sue condizioni di temperatura, la sua atmosfera, tutto ciò per cui differisce nelle sue condizioni fisiche e metereologiche da altri corpi celesti, tutto ciò si presenta qui come una serie di condizioni favorevoli, determinatrici della forma in generale, e costituisce in gran parte la ragione del particolar modo di presentarsi dei suoi esseri, che noi a torto considereremmo come derivanti immediatamente dalle idee supreme, ma che a ragione possono riguardarsi come la forma, in cui queste idee sono realizzabili sulla terra.

## Capitolo IV.

### L'uomo e gli animali.

*La serie degli animali e il suo significato. — La grandezza del corpo. — La forza del corpo. — La durata della vita. — Bisogno di alimento. — Capacità di acclimatazione. — Stazione eretta. — Sue cause e sue conseguenze. — Simbolica e bellezza della forma.*

Determinare il posto essenziale che l'uomo occupa nella serie delle creature, era l'intento che ci proponemmo nelle ultime con-

Digitized by Google

siderazioni. Intanto pare che, andando avanti, abbiamo perduto di vista questo scopo; in luogo di una serie continua, in cui ogni essere fosse collocato nel suo posto più o meno elevato, s'è presentata una molteplicità di esseri indipendenti, ognuno agente secondo tendenze sue particolari, e determinato nella sua struttura dalle condizioni generali della terra, senza che alcuno sia destinato a collocarsi in una serie qualsiasi, sì che il suo valore e il suo significato dipenda dal posto che occupa in questa serie. Infatti noi manteniamo sempre fermo il concetto che non sia scopo esplicito della natura la produzione d'una serie siffatta, ovvero che non sia possibile, riferendoci al grado che a ogni creatura singola spetta in essa, intendere la sua particolare natura meglio e più profondamente che considerando senza pregiudizio e immediatamente l'aspetto, la struttura e la capacità funzionale del suo organismo e tutte le particolarità del suo stato e della sua maniera di vivere. Anche per l'uomo seguiremo gli stessi criteri; per noi ha certo interesse il chiarire il suo posto nella natura, ma cerchiamo il significato di questo posto non nella serie di cui fa parte, ma nelle particolarità vantaggiose o svantaggiose dell'ambiente, con cui la sua organizzazione è destinata a venire in azione reciproca.

Anche qui noi siamo discordi da una corrente di pensiero molto diffusa. La concezione filosofica che fa derivare necessariamente le creature singole dal pensiero del principio supremo, di cui esse nella loro totalità sono per noi una copia fenomenica, ha influito decisamente perchè il mondo delle forme fosse preferito a quello degli avvenimenti. Pareva che, per acquistare una conoscenza piena e profonda della natura, bastasse ordinare in una serie le forme fisse delle sue varie creature, non tenendo conto della vita stessa, che si sviluppa in ogni individuo appartenente alla serie. Eppure la natura non è certo un tale sistema di forme tipiche senza vita e senza moto; essa è piuttosto una confusione infinita, vivente, animata, di innumerevoli esemplari di queste forme, i quali godono della loro esistenza, si ostacolano e si favoriscono a vicenda, esplicano la loro attività in giuochi in lotta reciproca, si distruggono l'un l'altro, e in tutto questo manifestano una meravigliosa molteplicità infinita di maniere e di ten-

Digitized by Google

denze caratteristiche. Mentre la storia naturale dei tempi anteriori metteva continuamente in rilievo tutti i caratteri particolari di questo quadro favolosamente splendido, la tendenza speculativa a fissar l'attenzione di preferenza sul posto che le creature occupano nell'evoluzione dell'infinito, ha fatto perdere di vista questa vera vita della natura. In questi tentativi sistematici ci par di vedere quasi le coppie schierate per la danza, senza che giungiamo mai a vederle danzare; pare che tutto il loro ufficio s'esaurisca nel rimanere ordinate così in traquillità solenne.

Se c'è qualche pregiudizio filosofico, che ci dovrebbe essere molto a cuore di eliminare, è certo questo ricercare il valore delle cose dove esso non è, questa idolatria per le forme inerti, per gli archetipi universali, per i tipi significativi, quest'occuparsi di continuo dei mezzi che sono destinati a un uso efficace, senza farne un uso reale ed energico, questo perder tempo in futilità. Non solo nell'interpretazione della natura questa tendenza ci guasta il godimento del gran quadro che ci sta dinanzi; ma fa sentire i suoi effetti dannosi anche nell'interpretazione dei fatti storici. E, per chi non ha preconcetti, invano essa fa pompa di una grande profondità di pensiero; è solo una caricatura di scienza profonda il dire, come si fa spesso, che sia impossibile conoscere l'uomo perfettamente senza aver compreso a fondo tutti gli animali inferiori, e che il significato essenziale della forma umana stia nell'occupare il posto più alto nella serie degli esseri viventi. Che pedanteria pensare che intende l'uomo soltanto chi prima abbia compreso l'infusorio, l'insetto e la rana; che audacia dir questo di fronte a millennî di storia umana, durante la cui lunga successione tutto il significato dell'esistenza umana è stato in mille modi sentito traverso la lotta più fiera! Eppure gli eroi che pugnavano non si son certo conosciuti nella lotta come i più elevati dei mammiferi, e i pensatori, le cui scoperte aprirono alla cultura nuove vie di progresso, non sono stati guidati nel loro lavoro da riflessioni sulla distanza che c'è nella serie degli animali fra l'uomo e qualche rettile. Conoscere l'uomo vuol dire innanzi tutto conoscere il suo destino, i mezzi che gli son dati per attuarlo, e gl'impedimenti che gli si oppongono; se inoltre ha un interesse il paragonare

Digitized by Google

l'uomo e la sua vita con le creature che seguono attorno a lui il proprio destino, questa però è una considerazione di valore e d'importanza tanto lieve, che non può formare il fondamento di quelle più importanti.

***

In conseguenza di tutto questo, non è nostro intento premettere alla considerazione di ciò che è essenziale all'uomo una lunga esposizione della storia naturale del regno degli animali; ci sbrigheremo con poche parole, trattando, altrimenti che di solito si faccia, della relazione dell'uomo con questo regno. Poichè, quantunque non possiamo dire che la creazione di una serie graduale di creature sia stata l'intento della natura, tuttavia la molteplicità delle forme oramai esistenti dev'esser valutata in modo differente, sia che riguardano la ricchezza maggiore o minore della loro conformazione e struttura, sia che compariamo l'elevatezza e l'estensione dei fini della loro vita. In questa comparazione sorgerà, senza che noi la cerchiamo di proposito, l'immagine di una serie ascendente, o piuttosto sorgeranno le immagini di diversi ordini; poichè dalla misura che noi applichiamo, dall'interesse che mettiamo nel comparare, dipenderà se le stesse creature debbano esser poste, per perfezione, in questa o in quella serie. La fisiologia, che si compiace d'osservare l'accordo armonico di funzioni numerose, diverse, intrecciantisi fra loro, la morfologia che vuol ricercare le variazioni che può subire un tipo semplice, entrambe riterranno un animale tanto più perfetto, quanto maggiore è in esso la molteplicità delle parti cooperanti, quanto più determinatamente le funzioni singole sono distribuite in organi particolari, infine quanto maggiore è la ricchezza e molteplicità di struttura e di forma che presentano i contorni di un tipo generale. Invece per la teoria che fa consistere il valore della creatura soltanto nella quantità di godimento che essa può conseguire e nella grandezza dei suoi prodotti, questa molteplicità di struttura per sè sarà indifferente: questa teoria considererebbe più perfetta la struttura più semplice, più compendiosa e più omogenea, qualora gli scarsi mezzi di questa bastassero a raggiungere quei fini; e sarà d'accordo con

Digitized by Google

le altre teorie soltanto perchè presuppone che il disporre di un numero maggiore di mezzi organici è segno sempre d'un' elevatezza maggiore dei fini della vita.

Noi troviamo confermato questo presupposto se consideriamo i vantaggi del tipo di organizzazione che è comune all'uomo e agli animali vertebrati, rispetto alla classe più elevata dei quali, i mammiferi, l'uomo non presenta differenze più profonde di quel che presentino le une rispetto alle altre le specie particolari dei mammiferi. Servendosi di masse molli, il cui contorno non è sostenuto nè da un saldo scheletro esterno, nè da un saldo scheletro interno, la natura ha potuto formare solo animali che, incapaci di compiere troppo energici o troppo complicati movimenti, debbono vivere in condizioni più che sia possibile uniformi, o nell' elemento liquido, sempre cedevole, sempre uniforme quanto a pressione e a resistenza, o sulla terra ferma. Noi osserviamo come un fatto, di cui non conosciamo precisamente le ragioni, ma che è certo connesso necessariamente con questo tipo organico, che nessuno di tali animali privi di scheletro raggiunge una grandezza notevole, e che la struttura interna in organi destinati a funzioni diverse resta molto imperfetta. Pare che la mollezza della sostanza corporea e i grandi cambiamenti morfologici, a cui questa sostanza è soggetta per opera degli accidenti esterni, abbiano reso inutile l'affidare la conservazione della vita a un complesso ricchissimo di organi interni, i quali non avrebbero potuto compiere le loro funzioni senz'esser disturbati. Allora, data la semplicità relativa di questo meccanismo conservatore, e data forse l'impossibilità d'assicurare la connessione necessaria delle grandi masse molli durante il loro movimento, fu d'uopo che il corpo in genere avesse piccole dimensioni; così gli stimoli vitali necessari potevano avere efficacia su tutto l'organismo, senz'aver bisogno di vie di trasmissione organizzate in un dato modo, e così poteva compiersi il giuoco dei processi chimici. Si osservano in parte le stesse circostanze nelle classi di animali, a cui uno scheletro esterno corneo o petroso dà una forma corporea fissa. Gl'insetti e i gruppi molto affini ad essi, quantunque la loro struttura interna sia già grandemente differenziata, formano, in paragone coi verte-

Digitized by Google

brati, soltanto un mondo di animali in miniatura, avendo corpi spesso piccolissimi, nei quali prospera una straordinaria alacrità e prontezza di vita psichica. Il meccanismo di uno scheletro esterno era troppo sfavorevole da permettere a essi più grandi dimensioni. Quest' involucro poteva servire soltanto come riparo o contro piccole impressioni, che agissero a poco a poco e con forza lieve, o poteva servire per piccoli corpi, la cui caduta è già arrestata abbastanza dalla resistenza dell'aria, e la cui massa, quando incontra impedimenti subitanei nel movimento, non risponde all' urto violentemente, gravando col proprio peso contro l'involucro anteriormente trattenuto. Quando lo scheletro esterno ebbe maggiori dimensioni, la necessaria compattezza delle sue parti, la formazione inevitabile di pezzi più grandi e rigidi, e il peso di queste masse dovette esser d' ostacolo alla facilità e all' elasticità dei movimenti necessari: svantaggi che ritroviamo anche nella classe dei vertebrati, nelle tartarughe, nei coccodrilli, quando questi loricati abbandonano l' elemento liquido. Il disegno d' uno scheletro interno offre invece grandi vantaggi. Un asse fisso, che attraversa l' interno di un corpo molle, mentre rende possibile che la forma dell' organismo si mantenga sempre eguale, rappresenta una massa incomparabilmente minore di quella d' un involucro che rivesta esteriormente questo corpo; se inoltre quest' asse si suddivide in singole parti articolate fra loro, le superficie di contatto di ogni articolazione sono molto più piccole della lunga linea articolare che, passando fra due pezzi di corazza dell' involucro, rendesse possibile un movimento uguale. È chiaro quale risparmio di peso e di resistenza si abbia qui a vantaggio della forza motrice.

Dunque il primo vantaggio che agli animali vertebrati e all'uomo è reso possibile da questo tipo generale, è la possibilità di una massa corporea considerevole. Sarebbe un errore tener poco conto di questo, e ritenere indifferente il grado di grandezza assoluta secondo cui è creato un essere. Perchè sia possibile la civiltà umana è indispensabile un certo grado di capacità funzionale del corpo; e un grado minore di forza non renderebbe possibile uua vita umana in piccolo, ma distruggerebbe addirittura la vita umana. Senza dubbio alcuni insetti, in proporzione del loro corpo,

Digitized by Google

spostano pesi maggiori che noi; certo anche noi, nei nostri lavori, riusciamo a risultati migliori servendoci ingegnosamente di macchine, anzichè adoperando la nostra forza fisica direttamente; ma questa forza dev'esser sempre tanto grande da render possibile l'uso di attrezzi atti a trasformare utilmente gli oggetti del nostro ambiente. Dunque questa quantità di forza, che ci rende possibile la costruzione delle macchine e il loro uso, è indispensabile, ed essa è certo una quantità fissa, non diminuibile ad arbitrio. Per quanto la formica abbia un'attività prodigiosa, non potrà esercitare l'agricoltura e l'industria mineraria. Le radici delle piante penetrano nel suolo fino a una certa profondità, dunque il suolo deve esser scavato fino a questa profondità; questo presuppone che masse di terra di una certa grandezza, entro un dato tempo, possono esser sollevate a una certa altezza; ma per far questo si devono usare solidi e forti arnesi di lavoro, dunque bisogna avere una forza capace di foggiare e di maneggiare la pietra o il ferro. Ma la coesione dei metalli rappresenta una grandezza determinata, e i pezzi più piccoli, che la formica cercasse di lavorare, non sarebbero meno compatti di quelli grandi; sicchè una forza minore non riuscirebbe mai a spezzarli e a lavorarli. Tutta l'industria e tutta la tecnica dipende da questo determinato capitale di forza corporea, e un popolo di Pigmei, per quanto avesse un'attività molteplice, non arriverebbe mai a quella civiltà umana, che ha il suo fondamento nella capacità di muovere facilmente masse notevoli, e che perciò ha potuto elevarsi a dominare con lo sguardo tutta l'estensione della terra, a superare con mezzi e strumenti difficoltà quasi d'ogni genere, se non d'ogni grado, infine a servirsi ad arbitrio di quasi tutte le sostanze pur così intrattabili.

S'aggiunga un secondo vantaggio non meno notevole. La limitata durata della vita non solo degli animali privi di scheletro, ma di tutti gl'invertebrati, è un fatto d'esperienza, che però fisiologicamente non si può spiegare del tutto; inoltre il tempo molto breve della loro esistenza trascorre spessissimo in una molteplicità notevole di metamorfosi sia del corpo che della maniera di vivere. Sembra che queste due proprietà caratteristiche siano conseguenze immediate della piccolezza del corpo; la forza di resistenza del

Digitized by Google

corpo contro gli influssi esterni e contro la tendenza a mutare, proprio delle sue interne condizioni, è scarsa in generale, e per un certo tempo può opporsi alla dissoluzione, non stando però in quiete, ma trasformandosi continuamente. Queste due circortanze non sono vantaggiose per l'evoluzione della vita spirituale; esse fanno sì che tutta la vita dell'animale termini durante uno o pochi grandi corsi della natura, e perciò rendono necessariamente più difficile lo sviluppo spirituale, che potrebbe derivare da una riflessione sull'esperienza spesso rinnovata. L'anno con la sua vicenda di tutte le fasi di vita non si ripete in piccolo a vantaggio dei piccoli animali; soltanto quelli che vivono lungamente, sperimentano la regolarità nel ritorno degli spettacoli della natura. Ma è anche impossibile che lo sviluppo affrettato, la crescita e lo sfiorire rapido, il ripetersi delle metamorfosi, tutta questa agitazione interna possa permettere alla vita spirituale l'evoluzione continua, cosciente, riflessiva, chè è resa possibile al vertebrato, durante la sua lunga vita, dal procedimento lento e uniforme della sua evoluzione, dalla molteplicità moderata delle esterne impressioni e dall'omogeneità proporzionatamente grande del suo senso vitale.

Da nessuno di questi punti di vista pare, sulle prime, che l'uomo stia al sommo della serie degli animali: in grandezza e forza corporea lo superano alcuni degli animali che di solito lo circondano, cieè gli animali domestici; nella durata della vita i grandi colossi del mondo dei mammiferi e qualche specie inferiore; in mobilità la sua caricatura, la scimmia. Ma, facendo una considerazione più accurata, si vede la perfezione maggiore della sua organizzazione. C'è senza dubbio un limite, oltre il quale i vantaggi di una massa crescente del corpo si cambiano in svantaggi per l'evoluzione, e non possono più combinarsi con le condizioni favorevoli, che il tipo dei vertebrati procaccia alla vita. Se c'immaginiamo lo scheletro di un mammifero ingrandito uniformemente in tutte le dimensioni, il peso delle ossa cresce col crescere della loro lunghezza e della loro grandezza, ma la forza dei muscoli, che s'immaginano cresciuti in simil modo, e che debbono servire a muovere queste ossa, non diventa maggiore se cresce la loro lun-

Digitized by Google

ghezza, ma solo se aumenta la loro grossezza, poichè la forza dipende solo dal maggior numero di fibre vigorose, che, stando l'una vicino all'altra, producono questa grossezza. Se questa sproporzione fra peso e forza dev' essere eliminata, i muscoli devono ispessirsi in proporzione maggiore che le ossa, e si vede come da ciò derivi l'immagine di una forma corporea più massiccia, in cui gl'interstizi del sistema osseo sono occupati da masse di carne voluminose, o, perchè si abbia un compenso in senso opposto con la diminuzione delle condizioni sfavorevoli, è diminuita quanto più è possibile la lunghezza delle ossa. Queste forme tarchiate del corpo possono certo sviluppare una forza prodigiosa, ma in un modo proporzionatamente poco utile; poichè la loro poca mobilità o il fatto che i loro movimenti si compiono, sia pure abbastanza liberamente, in direzioni limitate, impedisce a questi animali di servirsi con prontezza della loro capacità funzionale da qualsiasi parte e in qualsiasi direzione, e quindi di trarne utile. Noi ammiriamo la forza spaventosa dell'ippopotamo e dell'elefante, ma in realtà questa è più una forza distruttiva che produttiva, e non sapremmo davvero indicare i grandi vantaggi procurati da questo capitale di forza difficilmente adoperabile, agli animali stessi nelle loro condizioni naturali di vita. Non perchè è molto grande, ma perchè è munito della mobile proboscide l'elefante è atto a compiere operazioni, in cui pare più avveduto, più capace e più potente delle altre belve. Dunque una mobilità molteplice, viva, senza grande forza, è propria degli animali più piccoli; una forza straordinaria senza corrispondente abilità, ovvero una forza straordinaria adoperabile per singole forme di movimento soltanto, è propria dei grandi animali; fra i due estremi sta forse l'uomo in una posizione media, la quale perchè unisce gli estremi in un equilibrio che rende possibile l'uso più molteplice dei mezzi, si deve considerare come il vero culmine della serie degli animali.

È dubbio se possiamo fare affermazioni simili relativamente alla durata della vita. Noi crediamo a ragione di poter commiserare le specie troppo effimere, a cui il breve tempo di loro vita permette di vedere soltanto una piccola parte della vita della natura; noi d'altronde non desidereremmo che la vita nostra avesse

Digitized by Google

mai durata maggiore di quella che ad essa è necessaria per gustare tutte le vicende, da cui può trarre un godimento, e per fissare il piacere trattone in una disposizione d'animo costante, priva di oscillazioni. Pensando così, ci può parere che nessun profitto ritraggano gli animali dalla loro durata di vita in parte maggiore. Dopochè la crescenza è compiuta, la loro organizzazione non ha, più mezzi per far sentire ad essi, di anno in anno, situazioni nuove degne d'interesse, che elevano il valore e la bellezza della loro vita interna; ogni anno nuovo reca sempre con sè le stesse osservazioni, con monotomia. Perciò anche per questo rispetto la sorte dell'uomo è la più fortunata. Noi da una parte, avendo coscienza che le nostre esperienze ci stimolano a progressi sempre nuovi, non possiamo non lamentarci che sia troppo breve la vita, per esaurire questa pienezza d'esperienza; ma d'altra parte ci si impone il sentimento che, di là da questa molteplicità sempre nuova di cose particolari, i grandi avvenimenti, per i quali il nostro animo sente il più vivo interesse, si possano penetrare al pari delle verità grandi e comprensive, che ci appaiono raggiungibili. Noi implicitamente ammettiamo che ciò che di più essenziale ci può offrire quest'esistenza terrestre, trovi benissimo posto dentro i limiti naturali della nostra vita, e che una durata considerevolmente maggiore non ci apporterebbe un aumento, ma ci apporterebbe a poco a poco una diminuzione della nostra felicità. Se perciò la vita umana a mala pena, nelle circostanze più favorevoli, oltrepassa il secolo, e di solito dura appena la metà di questo spazio di tempo, pure tutti i vantaggi, che sono nella nostra organizzazione, con la loro efficacia producono, dentro questi limiti stretti, una molteplicità d'evoluzione e una ricchezza di vita interiore, che, fuorchè all'uomo, il quale anche per questo è il termine supremo della serie, non tocca a nessuna specie mortale. Egli sopravvive a parecchie generazioni degli animali che lo circondano più da vicino, cioè degli animali domestici, e vede i nipoti di quelli coi quali come coetanei ha passata le sua fanciullezza scherzosa; ciò che invece sopravvive a lui stesso e alle sue generazioni sta per lo più fuori dell'orizzonte che lo circonda immediatamente, e ne sente parlare, senza che abbia davanti agli

Digitized by Google

occhi questa longevità, che gli farebbe sembrare troppo grande la sua caducità; così si sente collocato nel giusto mezzo. Solo in altre zone si può provare un sentimento particolare, nel vedere per esempio intorno a sè elefanti che hanno ricevuto l'alimento dai padri e lo riceveranno dai nipoti, testimoni d'anteriori generazioni, i quali continuano a vivere con i posteri, mentre nelle nostre regioni si associano solo alle tranquille forme dei venerandi alberi questi sogni di memorie e di speranze lieti o mesti, dall'ampio orizzonte.

Noi del resto conosciamo pochissimo le cause meccaniche, che determinano la durata della vita. È innegabile che nello stesso tipo di organizzazione la grandezza del corpo influisce a prolungare la vita, ma uguale importanza ha anche il piano della vita di ogni specie, il cui significato totale non conosciamo immediatamente, ma ne vediamo il riflesso solo nell'impronta caratteristica della conformazione corporea. La mobilità grande e incessante consuma la massa organica, e le agili specie di animali atti alla caccia, i cani, e anche le scimmie, sono inferiori, per la durata di vita, tanto all'uomo che ai grandi animali feroci, i quali soddisfano i bisogni singoli con sforzi vigorosi, senza abbandonarsi a un soverchio piacere di movimento. Così i voli rapidi, vigorosi, ma calmi dell'aquila sono uno sforzo proporzionatamente minore in confronto alla continua irrequietezza del volo privo d'una direzione costante, il quale consuma il corpo leggero degli uccelli più piccoli. Invece la pigrizia degli anfibi ha permesso anche ai più piccoli di essi una maggiore tenacità di vita, e pare che la natura qui abbia fatto sviluppare di più questo carattere anche perchè non ha dato a questi animali un sangue a temperatura costante. Invece per tutti gli animali, la cui vita deve avere un corso uniformemente attivo, non interrotto da periodi di torpore o di letargo, una temperatura uniforme e indipendente dalle circostanze esterne era una necessità indispensabile, ma nello stesso tempo era la causa di molteplici disturbi interni. Di queste varie possibilità l'organizzazione dell'uomo ha avuta quella più vantaggiosa, vale a dire l'unione di una forza e di una mobilità molteplice, le quali sono sempre pronte, sempre vigili, senza però estenuarsi esplicandosi in un'agitazione

Digitized by Google

senza scopo, e le quali non fanno mai prodigi tutt'ad un tratto, ma durante la vita hanno abbastanza tempo per raccogliere le loro produzioni singole in un tutto significativo.

Come per tutti questi rispetti, così riguardo ai bisogni esterni della vita, la natura ha posto l'uomo in condizioni più favorevoli che gli altri animali. È noto come il legame parassitico costringa gran parte degli animali inferiori a rimanere in una sfera di vita limitatissima, la quale procaccia solo l'alimento conveniente e le altre condizioni necessarie all'esistenza. Gli animali vertebrati sono tutti liberi da questo vincolo più grossolano di tutti, il quale lega gli esseri alla terra; tuttavia molte specie di mammiferi, a causa del particolare alimento, a cui il loro istinto li spinge esclusivamente, sono costretti ad avere una zona d'abitabilità poco estesa, e a dipendere dal favore assai mutevole delle circostanze. Anche l'ultima e più generale limitazione di questo genere, quella di esser costretti esclusivamente o ad alimentarsi di vegetali o a nutrirsi di carne, non c'è più nell'organizzazione dell'uomo. La sua dentatura ha tanto le forme dei denti degli animali carnivori quanto quelle degli erbivori; l'articolazione delle sue mandibole permette parimenti bene che esse si chiudano vigorosamente cadendo l'una sull'altra, e che scivolino in senso orizzontale l'una sull'altra, per stritolare le sostanze; la lunghezza e la disposizione del suo intestino sono così adatte alla digestione più lenta dell'alimento vegetale come a quella più rapida della carne. Quindi la sfera dei mezzi di autoconservazione per l'uomo è molto ampia, e d'altro lato egli è capace d'accontentarsi di una piccola parte di questa ampia sfera. Gli elementi essenziali, di cui egli ha bisogno necessariamente per nutrirsi, i corpi albuminosi, le sostanze del gruppo dell'amido e dello zucchero, e i grassi si trovano nelle piante, quantunque non sempre in proporzioni parimenti vantaggiose, ugualmente diffusi che nel mondo degli animali, e si sa per esperienza che alcuni popoli traggono l'alimento prevalentemente o quasi del tutto da uno dei due regni della natura soltanto.

Ma vorrei aggiungere che la limitazione a un piccolo numero di sostanze disponibili non reca conseguenze dannose all'organismo umano, producendo notevoli modificazioni nella sua attività vitale,

Digitized by Google

quantunque certo esso debba risentire la mancanza reale del necessario. Le opinioni diffuse al tempo presente intorno a tale argomento sono diverse da questa, e si trova giusto il far dipendere immediatamente, dalla natura e dalla quantità dell'alimento, la particolarità e l'intensità del vigore del corpo e dello spirito. In realtà le nostre conoscenze esatte su questo ramo dell'economia animale sono assai scarse: è probabile solo questo: che nella vita più civile, a noi nota, il nutrimento creduto necessario spesso supera di molto il bisogno reale. Soltanto la conservazione del calore puó rendere necessario un consumo abbastanza grande, e a questo si dovrebbe provvedere usando il vitto vegetale in climi più miti, e, più opportunamente, alimenti grassi in climi più freddi. Invece il logorio del corpo dovuto all'esercizio della funzione è certo molto minore, e non richiede, perchè sia riparato, che s'introduca nell'organismo una quantità notevole di carne, la quale senza dubbio è più adatta a questo scopo. Il soverchio delle sostanze introdotte nell'organismo si dovrà adoperare per un utile aumento di forza corporea, o sarà d'aggravio alle funzioni dello scambio e lascerà a queste il compito inutile di decomporle. Non è necessario menzionare le numerose malattie, che provengano manifestamente da quest'ultima circostanza: per quel che riguarda, poi, il primo caso, il corpo vivente ha una certa capacità di saziarsi, la quale non gli permette d'utilizzare ogni eccesso di alimento introdotto ad arbitrio. Solo se è accompagnato dal continuo esercizio delle forze del corpo, da cui è aumentata la capacità di assimilazione, l'alimento più abbondante e migliore può contribuire ad accrescerə queste forze stesse. Ora dire che per raggiungere questo fine il vitto di carne sia un mezzo molto migliore del vitto di vegetali, e che da questa scelta dipenda necessariamente la vivacità delle funzioni spirituali, non è giusto nel modo e nel senso in cui queste due affermazioni oggi son fatte abbastanza frequentemente.

Se consideriamo anzitutto il regno degli animali, troviamo che al toro dei nostri armenti non manca nè la forza del corpo nè il coraggio, nè l'indole litigiosa, quantunque frequenti lo stesso pascolo che frequentano le pazienti vacche; la forza violenta degli

Digitized by Google

orsi e degli elefanti si nutre in gran parte di vegetali; la jena invece non esplica nè gran forza nè coraggio. Se si cita invece il leone e gli animali affini ad esso, la loro rabbia è grandissima quando soffrono la fame, dunque quando sono privi della nutrizione di carne; cosicchè il loro coraggio per lo meno può esser ritenuto tanto facilmente un mezzo che la natura abbia dato ad essi per soddisfare i bisogni, quanto una conseguenza delle sostanze alimentari, in cui trovano questo soddisfacimento. Del pari la mobilità e l'intelligenza non dipende, senza eccezioni, dalla specie d'alimento; di contro alla pecora erbivora sta il camoscio e lo scoiattolo; di fronte al cane carnivoro sta il cavallo. Non c'è dubbio dunque che è possibile alla natura produrre, anche dentro uno stesso tipo generale di struttura dei mammiferi, tutti i gradi possibili di forza corporea e d'attività spirituale per mezzo degli alimenti più diversi. La causa delle differenze deve quindi stare nelle particolarità innate delle specie, e chi volesse affermare che per l'uomo gli alimenti hanno un valore diverso, dovrebbe riferirsi a esperienze, non ad apprezzamenti dottrinarî della forza nutritiva delle sostanze: apprezzamenti la cui infondatezza è dimostrata dai fatti addotti, i quali si possono moltiplicare facilmente. Tutte quelle tabelle che ordinano i singoli mezzi di alimento secondo il loro contenuto di albume o di idrati carbonici, fissandoli come più o meno adatti a reintegrare la forza o il calore del corpo, non possono dire se non che in queste sostanze esistono determinate quantità di un materiale, che si può render utile, presupposto che l'organismo, a cui esso è dato, sappia usarlo. Manca la prova di quest'ultima condizione. Fra due sostanze ugualmente ricche di albume possono esserci lievi differenze di stato d'aggregazione, di densità, di composizione con altre sostanze, onde l'una può essere notevolmente inferiore all'altra per l'utilità effettiva che ne trae l'organismo animale. Sappiamo tuttavia quanto spesso si manifesti nella vita la predilezione per un alimento e l'avversione per un altro, la quale avversione può giungere fino all'incapacità assoluta di digerire quest'alimento; eppure entrambi gli alimenti sono molto affini fra loro per tutte le proprietà chimiche. Una sostanza di minore capacità alimentare, per questa circostanza particolare, può

Digitized by Google

essere più nutriente di un' altra sostanza, che contenga più concentrati e più abbondanti, ma in forme meno vantaggiose, gli elementi utili.

Se ora ci volgiamo all' esperienza, troviamo che un vitto abbondante in genere, specialmente di carni animali, senza corrispondente fatica corporea, non produce un accrescimento di forza, ma solo un aumento di peso del corpo e disturbi interni; un esercizio vivo delle forze, sostenuto da un vitto di carne abbondante, sviluppa la più grande forza corporea, ma non la salute più stabile, poichè l' assuefarsi a una ricca reintegrazione diminuisce la capacità di sopportare la mancanza di questa reintegrazione; lo stesso esercizio sostenuto da un alimento parco, ma sufficiente, sviluppa, insieme con una forza corporea sempre grande, qnantunque non grandissima, le forme nerborute che tollerano ogni sorta di disagi, e, come pare, vivono anche di più; gli sforzi fatti senza un compenso sufficiente arrecano una vecchiaia precoce, ma non si può dimostrare che un vitto consistente in prevalenza di vegetali sia particolarmente la causa di quest' indebolimento dell' organismo. Ma se si volesse far derivare direttamente da un vitto migliore anche lo sviluppo spirituale superiore, si uscirebbe del tutto fuori dell' esperienza. Nelle fredde soffitte, in cui spesso, fuorchè lo scarso pane, non è stato consumato altro alimento, son sorti pensieri più immortali di quelli che sinora siano derivati dai pasti succolenti dei talenti moderni, e la nuova generazione, la quale finalmente ha trovato nel fosforo introdotto nell' organismo il mezzo per aumentare l' intelligenza, si trova nello stesso tempo innanzi a un tesoro di cognizioni, che molti secoli, senza conoscere questo mezzo, hanno accumulato, e che non sarà facile aumentar tanto presto. Se infine si affermasse che non tanto l' intelligenza, quanto piuttosto il coraggio vigoroso sia l'effetto del migliore alimento, quest'affermazione ci darebbe solo occasione di fare un doloroso esame intorno all' attività che hanno esplicata in tempi non molto lontani le classi della nazione nutrite meglio delle altre: dappertutto vedemmo agire fortemente soltanto quelli che già prima si servivano di queste condizioni del corpo più favorevoli per esercitare l' attività. Ma se costoro facevano questo, il merito era del loro animo;

Digitized by Google

e l'ardore dell'animo non dipende dall'alimento, ma soltanto trova sempre in un sufficiente ristoro dell'organismo la condizione per acquistare anche la forza d'azione. Poichè nessuno certo negherà che la forza dipenda dallo stato del corpo; ma se si crede che anche l'ardore e la perseveranza del volere siano condizionati immediatamente dalla stessa causa, possiamo concedere ciò, solo se si tratta di una malattia ben determinata; ma, fuori di questo caso, l'abbattimento e la mancanza d'ardore sia per la conoscenza sia per l'attività pratica sorge più indirettamente da un complesso di condizioni di vita sociale sfavorevoli, da cui l'esistenza spirituale cerca invano di trarre l'alimento conveniente ad essa.

Questa indipendenza da una determinata specie di alimento è in parte la ragione della capacità del genere umano di adattarsi alle condizioni climatiche più disparate. Tuttavia essa non deriva soltanto da questa causa, e le specie di animali non sono inferiori all'uomo in questa capacità solo per causa del bisogno di alimento speciale. Quantunque la natura abbia dato agli animali con un pelo a volta a volta più folto o più rado una più mirabile difesa contro le differenze di temperatura, tuttavia soltanto pochi di essi sono in grado di sopportare un grande cambiamento del loro clima naturale, e, ancora, sono capaci di ciò solo quando, come gli animali domestici, traggono utilità dal sostentamento regolare e dal ricovero che la mano dell'uomo appresta ad essi. Alla maggior parte delle specie non fa bene l'alimento ordinario, se sono sottratte alle circostanze vi vita naturali. Ora se alla loro organizzazione sono inerenti circostanze sfavorevoli, a noi poco note, che impediscono la loro acclimatazione, non è d'altra parte probabile che il corpo dell'uomo in sè contenga circostanze molto più favorevoli per l'acclimatazione. Egli anzi perirebbe senza scampo, se non potesse contare che sull'esercizio delle sue funzioni organiche, e se le sue abili mani, dirette dal pensiero riflessivo, non gli procurassero un numero maggiore di mezzi difensivi variabili e più perfetti. La vera e grande importanza della stazione eretta, la quale in tutti i tempi è stata ritenuta la causa della superiorità dell'organismo umano rispetto a tutti gli organismi affini degli animali,



Digitized by Google

dipende dal fatto che la natura ha lasciato all' uomo questi organi liberi per l' uso più molteplice, e non ha assegnato ad essi l' ufficio uniforme di sostenere il corpo.

Una concezione più poetica che scientifica, talvolta più sentimentale che esatta, non ha cercato, secondo me, il significato di questo carattere speciale là dove è posto. Ben può il destino estetico trovar simboleggiata nella stazione eretta il destino dell'uomo a sollevarsi sulla terra e a rivolgere la testa alle stelle, ma noi non possiamo negare che le stelle dell'orizzonte siano viste con uguale comodità anche dall' animale quadrupede. E viceversa, per osservare le stelle dello Zenit, bisogna che anche la nostra testa compia una rotazione incomoda. E poi non è mica vero che la testa di tutti gli animali sia costretta a esser rivolta al suolo; la giraffa e il cammello potrebbero vantarsi, a petto a noi, di poter abbracciare con la loro vista un orizzonte molto più vasto del nostro, avendo il collo slanciato. Neppure la prerogativa di toccare il suolo meno degli altri animali, con due piedi soltanto, è esclusivamente nostra, poichè è anche di tutti gli uccelli. L' unica differenza che si può considerare generale è che l' asse longitudinale del nostro corpo sta eretto quasi perpendicolarmente, mentre gli uccelli portano per lo meno le parti posteriori prevalentemente in direzione orizzontale; ma non potremmn trovare il fondamento della nostra superiorità in questo carattere. Invece ci differenzia nettamente dagli uccelli e dai mammiferi la facoltà di disporre liberamente e molteplicemente delle braccia, che non sono organizzate per servir da sostegno al corpo, nè, come le ali, per servir da organi di locomozione, ma sono organizzate per un' infinita molteplicità di operazioni.

Si è cercato di far derivare dalla stazione eretta un energico influsso sulla struttura del resto del corpo umano; e questo tentativo, per molti rispetti, è legittimo, quantunque noi non possiamo approvare la fantasticheria con cui Herder vorrebbe far derivare da quest'unica causa quasi tutti i vantaggi dell'umanità. Ma, poichè non comprenderemmo perchè una linea perpendicolare in sè sia più nobile di una linea orizzontale, ci pare che si debba fare piuttosto l' altro tentativo di comprendere dapprima la necessità di

Digitized by Google

questa stazione eretta, la quale non è per sè stessa qualcosa di eccellente, ma è eccellente solo in quanto rappresenta la condizione di operazioni vitali più perfette.

Ora io ritengo che si possa provare che per un essere, la cui struttura appartenga al tipo dei mammiferi, quell' uso delle braccia e delle mani, il cui valore sopragrande rileveremo più tardi, sia reso possibile soltanto dalla stazione eretta. Per gli insetti e per altri animali inferiori la cosa starebbe altrimenti. La natura ha dato ad essi un numere maggiore di arti, e, se alcuni di questi arti fossero trasformati in mani libere, resterebbe sempre un numero di sostegni sufficiente per la stazione orizzontale del loro corpo; infatti questi animali nei tentacoli, nelle antenne e nelle branche possiedono organi che, in certo modo, hanno un significato simile a quello delle mani. Il tipo del mammifero invece presentava soltanto due paia di arti; se un paio era destinato a quel movimento libero, l'ufficio di sostenere il corpo, che è qui di massa molto più rilevante, toccava solo all'altro, nel cui asse perpendicolare per conseguenza doveva cadere il centro di gravità del corpo, se consideriamo anzitutto solo la posizione di riposo. Tale fatto non produce subito ciò che chiamiamo la stazione eretta dell' uomo; anche la struttura degli uccelli risolve questo problema meccanico, pur rimanendo la più gran parte del corpo in una direzione prevalentemente orizzontale.

Le ossa del bacino dell' uccello si allungano più nelle parti di dietro; nelle vertebre coccigee si incastra il ventaglio delle penne caudali. La coda è spesso molto più lunga del corpo, e, non ostante la sua poca pesantezza, utilizzando, in favorevoli condizioni meccaniche, la reazione dell' aria, agisce come contrappeso della parte del corpo, che si estende dall' altro lato, di là dal centro di rotazione. Il piegamento ad angolo acuto del femore verso questa parte anteriore e la forte azione muscolare, che lo mantiene prevalentemente in questa direzione, trasferisce quel centro di rotazione, che veramente starebbe nel mezzo di una linea trasversale tirata fra i due capi articolari dei femori, più in avanti, più vicino al centro di gravità del corpo; in molte specie infine il peso in sè insignificante della testa, per mezzo di un lungo collo curvo, è spostato

Digitized by Google

pure verso il mezzo del corpo, vicino al centro di gravità, in alcuni casi perfino dietro questo, sicchè allora può servire come contrappeso della metà anteriore del corpo. Per mezzo di quest'organizzazione fu resa possibile un'andatura bipede, e le braccia potettero liberamente svilupparsi in ali. Ma, perchè fossero adoperabili al volo, non dovettero smuovere se non un corpo leggero; l'economia della massa, che per l'uccello è divenuto un principio necessario, si manifesta notevolmente, fra le altre cose, nelle snelle gambe, i cui muscoli motori sono stretti al corpo, mentre l'asse longitudinale della gamba è rivestito soltanto di tendini compatti e sottili. Da ciò deriva un'incertezza di equilibrio, che nel corpo degli uccelli è assai notevole. La piccola massa delle gambe non può reagire facilmente, col suo peso soltanto, agli spostamenti che fanno cadere il centro di gravità fuori del piano in cui le gambe lo sostengono; noi vediamo perciò che l'uccello cerca di rimediare a ogni squilibrio della sua stazione con movimenti delle ali, della coda, del capo, che, in parte utilizzando la resistenza dell'aria, in parte spostando col loro combiamento di posizione il centro di gravità del corpo, resiston tutti insieme alla tendenza a cadere. Specialmente nei momenti di riposo dell'uccello si vede questo sforzo di esso per mantenere l'equilibrio, spingendo continuamente avanti e indietro il collo.

L'organismo del mammifero non presentava simili condizioni favorevoli; in esso non era possibile equilibrare il corpo, di massa molto più rilevante, in direzione orizzontale, su due sostegni sottili come quelli degli uccelli; poichè qui non c'era una coda a guisa di ventaglio che potesse servire da contrappeso, nè c'erano ali, che, urtando contro l'aria, potessero far forza contro l'eccedenza di peso della metà anteriore del corpo. Forse qualcuno dal sottile ingegno, lambiccandosi il cervello, potrebbe immaginare ogni sorta di strane trasformazioni, per giungere alla forma umana; ma senza dubbio queste trasformazioni differirebbero dal tipo oramai fisso dei mammiferi più di quella trasformazione che la natura effettivamente preferì, ossia l'erezione dell'asse longitudinale con tutte le modificazioni morfologiche che dovevano accompagnarla. Tra queste modificazioni va annoverata innanzi tutto quella della struttura

Digitized by Google

delle gambe. Primieramente la loro grande massa, per cui l'uomo si segnala fra tutti gli animali a lui affini, poichè anche le quattro gambe dell'elefante sono rispetto alla sua massa corporea più piccole che le due gambe dell'uomo paragonate a tutto il corpo. Questa grossezza era necessaria in parte per contrabbilanciare in certo modo il grande peso del corpo, nello spostamento totale che esso subisce rispetto all'asse delle gambe quando si piega e quando si distende, in parte per rendere possibili questi movimenti stessi con l'azione muscolare vigorosa. Perciò il bacino e l'articolazione del bacino col femore sono circondati da muscoli molto numerosi, rispetto ai quali le meschine natiche della scimmia formano un vero contrasto. La stessa grossezza si mantiene nelle parti inferiori dei femori, poichè il tronco è sospeso solo sui due capi articolari di queste ossa, e, ad ogni giro laterale che il tronco deve compiere a piedi fissi, siccome la linea di unione di quei capi articolari deve assumere una nuova posizione, è necessaria anche una deviazione opposta di entrambe le gambe dalla direzione verticale che prima aveva il loro asse. Se nella stazione eretta si gira a destra a piedi fissi, l'asse della gamba destra si ritira dietro la perpendicolare a sinistra, l'asse della gamba sinistra inclina avanti a destra; movimenti di estensione insignificante, ma molto energici, i quali non si potrebbero eseguire in modo giovevole senza le masse rilevanti dei muscoli, che estendendosi sul femore servono a poter mutare la sua posizione rispetto al bacino. Una struttura simile era necessaria per poter alzarsi, specialmente se nell'alzarsi bisognava sostenere un peso; anche per compiere quest'atto, per stendere cioè vigorosamente l'articolazione del ginocchio, occorre un ingrossamento della massa muscolare del femore, mentre la posizione di riposo, che si ottiene con questo distendimento, è mantenuta in modo più semplice. Poichè, quando si sta in piedi, l'asse osseo della gamba non forma una linea del tutto retta, perpendicolare, ma nella parte anteriore il femore fa con la gamba, nel ginocchio, un angolo ottuso; questo non si può piegare di più all'indietro in parte a causa della rotella del ginocchio, in parte a causa di forti ligamenti incrociati che, dietro l'articolazione del ginocchio, uniscono le estremità del femore e della gamba, e che, con la loro

Digitized by Google

tensione soltanto, senza l'aiuto della viva forza muscolare, mantengono continuamente quella posizione della gamba. Tuttavia il più piccolo movimento del corpo, come quello che per es. è prodotto tanto facilmente da un peso che si sostiene, disturba quest'equilibrio, e costringe a ricorrere allo sforzo dei muscoli. Inoltre, a causa della facoltà che hanno il femore e la gamba di compiere, in particolari condizioni, una piccola rotazione l'uno rispetto all'altro, è stato possibile che il ginocchio restasse libero da maggiori strati di muscoli; questi invece si ripresentano potenti nella struttura del polpaccio, per lo sviluppo del quale la gamba umana differisce ancora da quella degli animali più affini.

L'andatura dell'uomo, più propriamente che il camminare degli animali, è un cadere continuamente interrotto. Il calcagno, sollevandosi dal suolo, solleva con sè tutto il peso del corpo, che resta sostenuto soltanto dal polpaccio dell'alluce e dalle dita del piede; frattanto, senza vivo sforzo, l'altro piede oscilla avanti a guisa di pendolo, per dare un nuovo punto d'appoggio al corpo inclinato avanti nel suo cammino progressivo. Ma non è solo perchè l'andatura sia naturale che si rende necessario questo sollevamento del corpo non molto grande, ma vigoroso, sì che, se esso manca, l'andatura ci pare rozza, e, se diventa eccessivo oltre il bisogno, l'andatura ci pare affettata; anche per alzarsi quando il ginocchio è piegato, per salire alture, per sollevar pesi è necessaria la cooperazione degli stessi muscoli. Il bisogno di eseguire questi movimenti particolari, che nei quadrupedi sono compiuti da una molteplicità di membri cooperatori, ha fatto sì che la struttura del piede umano fosse assai differente da quella degli animali. Molti pezzi di ossa, di forma e grandezza varia, collegati strettamente ma pur elasticamente da legamenti forti e tendinosi, formano un'arcata schiacciata, fatta a volta, che soltanto davanti e di dietro tocca il suolo, e invece lascia il mezzo del piede elevato sul terreno. Al punto più alto dell'arcata, vicino all'estremità posteriore, si trova la superficie articolare, su cui la gamba riposa perpendicolarmente alla direzione longitudinale del piede, e in cui tutto il peso del corpo si distribuisce sui due rami dell'arcata, avanti e indietro. Così, nell'attività muscolare, il piede forma una leva con due bracci, al

Digitized by Google

cui braccio posteriore, costituito dalla prominenza del calcagno, si corto e grosso tendine dei vigorosi peronieri, che producono quel sollevamento elastico dell'intiero peso del corpo, una delle particolarità più eccellenti della locomozione umana.

Nessun animale ha un piede di struttura uguale. Le ossa singole, che nel piede umano sono collegate strettamente fra loro in un tutto, che anche esteriormente per la sua direzione orizzontale si distingue appunto come piede dalla gamba, la quale è invece perpendicolare, hanno subìto, nella serie degli animali, trasformazioni e cambiamenti di posizione varî. Nei mammiferi, come l'articolazione del ginocchio, essendosi accorciato il femore, si è avvicinata al corpo, così l'articolazione del calcagno s'è formata in un punto più distante dal suolo, e le ossa del metatarso, divenute più lunghe, si son disposte fra l'articolazione del calcagno e le dita trasformate. Per molte specie le dita formano l'unica superficie di contatto col suolo nel camminare; un numero minore di specie, in quanto plantigrade, camminano sulla superficie di tutto il piede. I piedi delle scimmie son fatti, come si sa, a mo' di mani, e, destinati alla dimora sugli alberi, alla rampicazione e alla prensione, sono così poco adatti a camminare molto a lungo, che non c'è dubbio che esclusivamente l'uomo è destinato alla stazione eretta. Egli soltanto può stendere la gamba in una direzione interamente rettilinea, perpendicolare, in modo da formare un angolo retto sulla leva del piede che sostiene e muove il corpo, tutti gli animali camminano, se camminano, con le ginocchia piegate, e quindi hanno bisogno, per assumere la stazione eretta, di uno sforzo, che l'uomo non deve fare.

Sarebbe attraente fare una ricerca esatta di queste condizioni organiche, che noi qui abbiamo potuto descrivere solo in linee assai schematiche; sarebbe ancor più interessante ricercare quali altre conseguenze ha avuto questa destinazione alla stazione eretta nella struttura e nelle funzioni del restante corpo. Noi non dubitiamo che ci sia una stretta connessione fra tutte le particolarità della struttura organica, ma stando al risultati attuali della scienza, dobbiamo affermare che gl'influssi straordinari, che si attribuiscono, per questo rispetto, alla stazione eretta, non si possono

Digitized by Google

provare perfettamente. Di più solo perchè effettivamente la forma umana si presenta con l'andatura eretta, e perchè c'è una perfetta corrispondenza estetica fra quella forma e il significato di questa funzione, si conclude che fra l'erezione perpendicolare dell'asse e gli altri caratteri strutturali del corpo umano ci sia anche una necessaria connessione meccanica. Non si può dimostrare che la stazione eretta eserciti un'azione importante sulla struttura e sulla funzione degli organi interni, e le ipotesi avanzate da Herder, ossia che tutte le forze agirebbero altrimenti nella stazione eretta e che il sangue stimolerebbe altrimenti i nervi, mancano di ogni fondamento, se si debbono riferire a differenze notevoli e veramente importanti per la maniera di vita. Solo nella struttura del torace troviamo una differenza notevole fra uomo e animale, cioè il cambiamento di disposizione dei diametri trasversi massimi. Negli animali quadrupedi la gabbia toracica e la parte del corpo che va dalla schiena verso il ventre hanno una lunghezza maggiore di quella a cui arriva la loro larghezza misurata da destra verso sinistra; nell'uomo invece le costole inarcano il petto, in modo che la larghezza prevalga, e la rientranza dello sterno si trova più vicino alla colonna vertebrale. Anche la forma del bacino e persino quella delle gambe presenta questa differenza; le coscie della maggior parte dei quadrupedi sono piatte, compresse da entrambe i lati; la gamba dell'uomo invece rivela nella sua rotondità la prevalenza della dimensione larghezza, che si presenta ancor più notevole nella forma dell'anca. Per l'andatura eretta questa struttura è vantaggiosa, poichè il peso del corpo così è raccolto più di tutto nella direzione di un piano che sta perpendicolarmente alla direzione del piede. La lunghezza del piede avrebbe dovuto esser più considerevole, se avesse dovuto far resistenza contro una massa accumulata nel senso antero-posteriore. Invece nei lati, a causa della direzione delle enartrosi principali, la possibilità che il corpo cada è minore, e il corpo qui avrebbe bisogno di poco appoggio; ma trova tuttavia un appoggio sufficientissimo, poichè in questa direzione della sua larghezza massima vi son due piedi, che reggono il suo peso e si sostengono nella lotta contro l'inclinazione laterale. Invece a una preponderanza del corpo

Digitized by Google

vers' avanti possono far resistenza due piedi, solo se questi sono posti l' uno innanzi l' altro; se invece stanno riuniti, nel movimento progressivo non valgono se non come un sostegno solo.

Noi non possiamo dimostrare che la conformazione della testa umana sia una conseguenza necessaria del portamento eretto, per quanto, certo, una volta che c'è, appaia in bell'armonia con questo portamento. Nella stazione quadrupede, quanto più è grande la testa e quanto più è lungo il braccio di leva del collo, a cui essa è sospesa, tanto più forza è necessaria per portar la testa orizzontalmente. La stazione eretta risparmia questa spesa di forza, ed essa sarebbe più vantaggiosa solo in quanto il peso della testa vien distribuito nel modo più simmetrico possibile sulle superficie articolari, con cui la testa poggia sul suo sostegno immediato, la colonna vertebrale. Per ottener questo non era necessario, meccanicamente, il grande cambiamento strutturale della testa, che avviene nel passaggio dai mammiferi all'uomo, cioè l'ingrandimento della calotta cranica, il rimpicciolimento della faccia e in ispecie il rientramento del naso e della dentatura, che prima erano prolungati in avanti. La testa oblunga dei mammiferi avrebbe potuto esser parimenti bene equilibrata ad angolo retto sulla colonna del collo, assumendo così una posizione simile a quella che ha nell'uomo il piede rispetto all'asse della gamba; perchè ciò fosse avvenuto, non sarebbe stato necessario nient' altro se non che il foro occipitale attraverso il quale il midollo spinale si continua nel cervello, fosse spostato un po' più anteriormente, e che la piegatura che subisce la direzione del midollo, passando nella direrezione principale del cervello, fosse divenuta un po' più forte di quella che sia realmente nell' uomo. Infatti vi sono intiere razze umane dalla forma facciale tipica, le quali hanno la testa simile a quella degli animali, con bocca sporgente e con fronte sfuggente all'indietro, e tuttavia hanno la stazione eretta: questo fatto dimostra che la connessione tra la forma della testa e la stazione del corpo, quantunque certo esista, non è poi tanto immediata. Naturalmente la circostanza che la parte ventrale ora è diventata la parte anteriore dell'organismo, nella cui direzione si muove il corpo, e nella cui direzione agiscono le braccia, ha dovuto far sì che anche

Digitized by Google

gli organi sensoriali fossero disposti opportunamente verso questa direzione. Ma nè questo fatto, nè il bisogno di procacciare lo spazio necessario a un cervello sempre maggiore a causa del moltiplicarsi dei fini della vita, poteva per sè stesso produrre questa forte differenza della conformazione umana dal tipo di conformazione di tutta la classe dei mammiferi. Tuttavia, mentre questo tipo resta comunemente uniforme, in generale la conformazione della testa, di specie in specie, subisce cambiamenti abbastanza caratteristici, in parte in corrispondenza dell'indole spirituale e del carattere; e così noi possiamo accontentarci di considerare anche la forma della testa umana come il cambiamento strutturale, che ha reso possibile che un animo destinato a un fine superiore, avesse l'espressione più fedele e più chiara che fosse possibile.

A meno che noi stessi non ci fossimo tagliata la via che mena a quest'interpretazione, avendo pronunciato, alla sfuggita, giudizi sfavorevoli su teorie che propendevano per una spiegazione simbolica delle forme della natura. Ma le nostre osservazioni non potevano mettere in dubbio che anche la bellezza sia da annoverare fra i fini della creazione. Ciò che noi non abbiamo potuto ammettere è stato solo la tesi che alla natura importi innanzi tutto d'esprimere la forma. Quando la natura impone a un essere un grande destino, ad essa prima di tutto non importa d'imprimere a quest'essere una forma esteriore come sigillo di questa destinazione, ma il suo dono ben più importante consiste in ciò, che essa pone agli ordini di quest'essere tutti i mezzi pratici perchè esso realizzi il suo destino e affermi il suo valore. La natura, fondandosi sul fatto che alla fine il possesso e l'uso effettivo della forza è sempre la maniera più espressiva di assicurarsi l'apparenza esteriore, dà all'essere prima la forza per essere qualcosa, non la forma per sembrare qualche cosa.

Perciò importava poco, in sè, che l'uomo avesse il corpo eretto quale simbolo della sua superiorità, e assumesse così una posizione, alla quale è simile quella inutilmente solenne dei pinguini dell'oceano polare; importava di più che questa posizione soltanto gli desse la possibilità di compiere quelle azioni, con cui realmente esereita questa superiorità su tutte le altre specie. Dopochè questa

Digitized by Google

cosa più importante di tutte è fatta, e l'essenziale è compiuto, chi non troverebbe probabile che anche l'apparenza corrisponderà all'essenza, e che nella forma esterna del corpo il carattere complessivo dell'interno troverà la sua espressione, per quanto sarà possibile rappresentare l'interno in generale per mezzo di forme spaziali? Ma appunto qui si rivela l'incertezza di quel simbolismo, che pone in connessione immediata le proprietà spirituali con le forme spaziali, senza considerare come termine intermedio il significato meccanico e pratico di ciò che si presenta in queste forme. Io non parlo affatto di quella concezione ingenua, per la quale ogni bellezza si riduce semplicemente a proporzioni numeriche, e quindi, entrando queste proporzioni nella forma esterna di ogni fenomeno, la bellezza può essere comunicata senz'altro, senza riguardo al suo significato. Piuttosto quelle teorie, che simbolizzano espressamente e s'impegnano d'indicare il significato della natura delle parti, dimostrano la loro nullità per il fatto, che a mala pena si potrebbe immaginare qualche forma corporea, che non si potesse spiegare sufficientemente con la stessa profondità di pensiero. Se l'uomo ha la stazione eretta, ciò significa che egli tocca la terra solo con i piedi, ma leva la testa al cielo; è significativo anche che egli non vola, poichè attesta con ciò la sua costante connessione con la terra, la madre sua; se camminasse con quattro piedi come la giraffa, ciò sarebbe ancor più significativo, perchè allora volgerebbe alla madre terra, com'è giusto, soltanto la parte sua terrestre, il corpo, mentre la testa, sprezzando le cose basse, tenderebbe all'alto. Ora, poichè l'uomo volge il petto ampio ed arcuato contro le tempeste, com'è significativa questa fierezza impavida! Ma se avesse lo sterno protendente come quello dell'uccello, anche questo sarebbe significativo, poichè sembrerebbe che il suo animo soltanto tenda, com'è giusto, contro la corrente delle cose; se infine il suo petto fosse concavo, allora quanto sentimento racchiuderebbe in sè questa forma simboleggiante la brama di accogliere il mondo nella profondità del proprio cuore! A questo giuoco di sentimentalità e d'arguzia vana conduce alla fine la tendenza a interpretare le forme spaziali in sè e per sè, mentre l'espressione di queste forme in quanto tali o in quanto maniere fisse di manifestarsi di

Digitized by Google

un' idea, certamente non è mai un fine della natura. Se c' è una bellezza espressiva delle forme, essa consiste sempre in ciò, che noi nella forma innanzi tutto riconosciamo quale azione è possibile per mezzo di essa, e che noi dai contorni del corpo, dalla fusione dolce o dagli angoli forti delle linee, dai rapporti di grandezza delle singole parti, ci facciamo un' idea dell' intensità della forza viva, della facilità con cui questa forza è suscitata, della capacità che questa forza possiede di mutare rapidamente il suo oggetto d' applicazione, del godimento che l' equilibrio armonico delle varie parti arreca all'essere vivente, della disposizione che, per causa di queste particolarità strutturali, domina nella psiche, infine della passione, la quale o è latente nell' essere vivente, pronta a prorompere, oppure è da quest'essere raffrenata.

Ma può farsi quest' idea dell' essere vivente solo chi è parimenti essere vivente; soltanto la propria esperienza e l' osservazione di altre specie diretta da quest' esperienza, ci può insegnare a trovare nella forma umana l' espressione, che noi ammiriamo. La natura non ha dato all' uomo la fronte alta ed eretta, affinchè dall' aspetto sembrasse fecondo d' idee; questa fronte in sè non è altro se non una parete vuota. Soltanto l'esperienza e l'istinto inconsciamente scientifico dell' uomo gli ha insegnato a considerare questa parte del corpo come l' officina della vita spirituale e a ritenere questa vita più o meno intensa secondo l' estensione spaziale della fronte. Senza dubbio ci sono forme che, in quanto tali, senza tener conto della loro importanza, hanno una certa bellezza, quantunque non la bellezza più perfetta; ma tra queste forme son da annoverare le figure simmetriche dei cristalli e le forme variopinte e graziose dei fiori, ben più che i lineamenti di una testa umana. Se fosse nella natura d' una radice d' albero la necessità di avere una forma uguale a quella della testa, noi ci convinceremmo tosto come non c' è affatto una leggiadria in questa curvatura della volta cranica, nell' arco delle occhiaie, nella rotondità delle guance, nel taglio delle labbra in sè. Tutto questo, considerato come pura forma, è un cumulo confuso di sporgenze e di rientranze; soltanto perchè sappiamo quali forze spirituali lavorano sotto quella curva monotona della calotta cranica e quale dolce

Digitized by Google

animo si serve degli occhi e delle labbra come di organi della sua attività, solo perchè sappiamo e comprendiamo questo, tutte quelle forme spaziali ci appaiono belle. La natura non diede dunque agli esseri certe forme significative in sè, per esprimere adeguatamente il loro interno, per mezzo dell'evidente simbolica di queste forme; ma, avendo la natura dato agli esseri viventi i mezzi per agire, le forme in sè indifferenti in cui questa organizzazione trovò la sua manifestazione esterna, divennero, da sè, simboli significativi per tutti quelli, a cui la propria esperienza interna o l'osservazione della natura degli altri esseri aveva reso possibile indovinare quale forza s'esplicasse sotto l'apparenza esteriore.

Ma chi parla di fini della natura senza dubbio può annoverare fra essi il fatto che questa forza in generale si rivelò e che non la nascose un'esteriorità inarticolata. Certo la natura non fece corrispondere l'esterno all'interno, affinchè ci fosse solo quest'apparenza esteriore: non importava che l'interno si esternasse; poichè che cosa di buono si sarebbe ottenuto, quando questo giuoco fosse riuscito a perfezione? La manifestazione di un essere presuppone sempre un altro essere, a cui il primo si manifesti, e' la felicità del reciproco rapporto degli esseri, che deriva da ciò, è lo scopo reale e importante, a cui serve ogni manifestazione. Si avrebbe invece un giuoco ozioso, se il principio creatore del mondo, senza mirare a questo scopo, non facesse altro che esternare l'essere e ricacciarlo poi nella sua profondità interiore, compiendo così continuamente quel monotono procedimento fondamentale, il quale, per quella teoria malaugurata, che, senza un'utilità vera, risolve tutto in simboli, rappresenta anche qui una necessità sacra ed inviolabile. L'animale non è destinato a vivere nella solitudine, ma a vivere in commercio con i suoi simili; quanto più elevato e vasto è il contenuto della sua vita, tanto più deve non patire solo ciecamente le azioni altrui, ma indovinare i sentimenti degli altri che per il momento non producono un'impressione su lui; da questa capacità intellettiva e da questa simpatia dipende ogni commercio, e appunto ciò che vogliamo dire con questa parola distingue il rapporto degli esseri viventi da ogni azione reciproca di materie. Perciò l'animale di ciascuna specie in generale comprenderà il suo

Digitized by Google

simile e sarà bello per il suo simile; ma, poichè a una creatura privilegiata i suoi fini vitali superiori hanno dato un'organizzazione più molteplice e più ricca, in forza della quale può indovinare i sentimenti più semplici di specie meno privilegiate, può risentirli simpateticamente e comprenderli, noi non riterremo cosa indebita che questa creatura si atteggi a giudice della bellezza di tutte le forme, e trovi la perfezione della bellezza in quella forma, che è l'espressione più fedele della vita interiore più elevata e di ogni pur minimo carattere di questa vita.

Come negare che, considerato da questi punti di vista, il corpo umano rappresenta il calmiere della serie degli esseri, restando enormemente differente anche da quelli, la cui legge organica è più di tutte simile alla sua? Se lanciamo uno sguardo alla sfuggita sulla serie graduale delle forme animali, vediamo che l'evoluzione di queste consiste principalmente nel fatto, che la sensibilità psichica diventa sempre più squisita e sempre più facilmente eccitabile dalle impressioni esterne, e che la padronanza esercitata dall'anima sul corpo e sul vasto mondo esterno diventa sempre più molteplice e pur connessa a mezzi sempre più semplici. La natura riveste gli animali inferiori di corazze e di gusci rigidi, in causa dei quali si manifesta una debole attività solo nelle membra protese, mentre non si vede nel corpo l'elasticità viva anche nello stato di riposo; a poco a poco questa rigidezza diminuisce; nell'involucro di penne dell'uccello, nella pelliccia del mammifero, crescendo la mobilità, s'intravvede la musculatura vigorosa e pieghevole, che invece era nascosta del tutto dalle squame del pesce; ma solo la pelle nuda dell'uomo lascia vedere tutte quelle leggere tensioni e distensioni, che armonizzando tra loro, cercando di produrre movimento e equilibrio, corrono come una melodia connessa attraverso la forma corporea. Nell'uomo soltanto la vita piena e calda pulsa in tutto l'organismo, fin nelle parti più estreme, mentre i contorni brutti e angolari del corpo dell'uccello sono rivestiti soltanto da un involucro arrotondato di penne e quelli simili di parecchi quadrupedi sono rivestiti soltanto da una gran quantità di peli. Progredendo nella serie degli animali, dall'incerta massa corporea si protende sempre più distinto il capo, la sede della volontà domi-

Digitized by Google

natrice, che forma un certo contrasto con tutto il rimanente dell'organismo; già nei mammiferi il capo, nè rattratto nel corpo come nei crostacei e nei pesci, nè troppo mobile ed oscillante su un peduncolo sottile come negli insetti poco intelligenti, si presenta come la parte del corpo che domina vigorosamente sulle altre, sebbene neppur nei mammiferi sia posto tanto distintamente alla sommità del corpo come nell'uomo, nel quale si presenta sul collo, sul sommo della persona eretta. E lo spirito, che ha sede nel capo, esercita sulle cose un potere calmo e silenzioso, non un potere che producendo grande rumore e usando una quantità di mezzi per servirsi delle cose esterne, rivelasse solo lo sforzo da fare.

Perciò il capo non cresce di mole secondo che s'estende la sua attività; se aumentasse sempre la massa di cui avesse bisogno l'anima per le sue operazioni, la potenza dello spirito non sarebbe più qualcosa di così meraviglioso; e se l'anima dovesse usare come mezzi organi molteplici, che sporgessero dal corpo, rivelerebbe d'esser debole. Perciò la natura dà prolungamenti ed escrescenze strane agli organi sensoriali dei suoi esseri inferiori; ma negli animali superiori e nell'uomo più di tutti, ricaccia questi organi in un piccolo spazio, dove essi stanno quieti. Gli occhi non sono fissi nella lontananza, sporgendo come per timore che le cose sfuggano ad essi; anzi, tranquilli sotto la volta delle loro cavità, sono certi di dominare le cose più lontane. Nè la bocca si protende per afferrare l'alimento o per chiamare; il suono espressivo della parola scorreva facilmente dal labbro, poichè il forte grido, che l'anima emette nell'agire, non è più quel suono rozzo, per produrre il quale l'animale protende con fatica testa o collo. E la natura segue lo stesso procedimento negli organi del moto. Agli esseri inferiori essa dà un numero di braccia prensili con ventose, verruche, ciglia, senza ossa e articolazioni, capaci di contorcersi in ogni senso; negli animali superiori limita questa produzione, diminuisce il numero delle membra in generale e specialmente quello delle membra uguali o simili. Riduce quella capacità che hanno le membra di avviticchiarsi a causa di un numero troppo grande di articolazioni, e fa sussistere questa capacità, in minor grado, soltanto nelle dita della mano umana. Ma sviluppa i pochi

Digitized by Google

membri rimasti in modo che siano pieni, caldi e rotondi: il polso della vita compenetra, fino nelle parti più estreme, le braccia e le gambe del corpo umano. Come ci si presentano diverse le gambe sottili degl' insetti, flettentisi nelle molteplici articolazioni, quasi stampelle attaccate esteriormente, nelle cui dimensioni filiformi pare impossibile che possa fervere una vita piena! Come è diversa anche la rigidità della gamba tendinosa dell'uccello! E gli animali domestici stessi, la cui forza e il cui moto elegante noi ammiriamo, come restano inferiori all' uomo, quando consideriamo il corpo di questo tanto animato in ogni parte, tanto fresco e pieno di forza!

Ma perchè continuare un esame, in cui non potremmo enumerare se non sparpagliatamente quei pregi che, solo quando fossero vivamente connessi, farebbero sentire alla fantasia tutto il valore della forma umana? Perciò resti alla contemplazione della natura o delle opere d' arte il compito di sentire simpateticamente la bellezza significativa di una forma, di cui le nostre riflessioni dovevano rilevare solo l' utilità pratica.

## Capitolo V.

### Le differenze del genere umano.

*Condizioni dello sviluppo individuale. — Eredità delle forme primitive e caratteri individuali. — Rassomiglianze cogli animali. — Differenze delle razze. — Ipotesi sull' origine. — Negri, Indiani, Malesi, Mongoli, Caucasei. — Concetti di specie e varietà.*

Il viaggiatore che percorre la prima volta un paese ha di solito un' illusione: ogni viso gli pare straordinariamente simile agli altri; i caratteri nazionali identici realmente esistenti, essendo in contrasto con la forma organica predominante nella propria patria, spiccano così fortemente, che le loro varie differenze caratteristiche da principio sfuggono all' attenzione. Forse un preconcetto simile c' induce a considerare quelle classi di animali, la cui organizzazione differisce di più da quella nostra, soltanto come esemplari equivalenti di un tipo generico, quasi che, prescindendo

Digitized by Google

dalla grandezza e dalla forza di sviluppo variabili, l'uno non differisse mai dall'altro per caratteri essenzialmente individuali. Agli animali stessi la cosa forse appare altrimenti, ma intanto il nostro preconcetto non è forse del tutto erroneo. Poichè anche nelle classi superiori, organizzate in modo molto più simile a noi, le proprietà generiche, per quanto possiamo osservare, predominano tanto, che i caratteri individuali sfuggono all'osservazione; solo gli animali domestici che, partecipando al commercio umano, hanno un allevamento e un'esperienza particolare e differente, presentano una molteplicità maggiore di caratteri individuali fisici e spirituali. E anche il genere umano, che senza dubbio, per il gran numero dei suoi caratteri personali psichici e fisici nettamente distinti, è superiore senza paragone a tutte le specie di animali, non produce da sè e per natura questa molteplicità. Noi vedremo che, quanto più uniformi sono le vicende e le occupazioni degl'individui, quanto più ristretto è l'orizzonte spirituale, quanto più povera e limitata è in generale la cultura di una razza, tanto più uniformi sono le proprietà fisiche e intellettuali che presentano tutti quelli che appartengono ad essa. Quest'uniformità di caratteri rappresenta il tipo generale, dal quale l'organismo individuale differisce più o meno per vari rispetti; ma quando noi cerchiamo di esaminare la grandezza del cambiamento strutturale che l'individuo può subire e le cause che determinano le sue particolarità, siamo in un campo in cui, stando alle conoscenze ottenute finora, non solo non è possibile nessuna certezza, ma spesso non è possibile nemmeno pronunziare un giudizio sicuro sulla probabilità delle ipotesi che vorremmo arrischiare.

Se prendiamo le mosse dalla considerazione della forma individuale qual'è dopo la nascita, troviamo che gl'influssi esterni psichici e fisici dell'educazione, le impressioni emotive prodotte dagli avvenimenti, l'esercizio libero di tutte le forze possono produrre veramente straordinarie differenze di sviluppo spirituale, mentre troviamo che tutte queste cose trasformano solo in modo insignificante la struttura corporea qual'è dopo la nascita. Certo possono sopraggiungere ostacoli innumerevoli a impedire che la disposizione originaria si sviluppi perfettamente; e appunto il fatto



Digitized by Google

che l' educazione, eliminando quest' impedimenti perturbatori, produce effetti sorprendenti, genera l' illusione che l' educazione possa non solo assicurare lo sviluppo di tendenze esistenti, ma anche crearne di quelle che non erano nel germe. Sebbene ciò accada in grado minimo, sebbene specialmente la crescenza e la forza muscolare del corpo, le quali per natura aumentano durante la vita, possano essere aiutate nel loro sviluppo da una ginnastica opportuna, in generale nè la forma del corpo nè la sua disposizione a svilupparsi in modo incompiuto o malaticcio possono subire un mutamento molto forte a causa di influssi che agiscono solo dopo la nascita sull' essere vivente. Noi vediamo che l' educazione spirituale molto elevata esercita un' azione veramente favorevole solo sulle linee del viso e, per mezzo delle abitudini di movimento, sul portamento del corpo, e in generale sulla delicatezza dell' aspetto esteriore, ma, non ostante che possa produrre questo particolare perfezionamento morfologico, l' educazione non è in grado di distruggere i caratteri principali già fissati nella prima disposizione organica. Chi considera l'anima individuale come creatrice del corpo dovrà pur confessare che la sua forza formatrice ben presto cessa, e che, anche nello spazio di tempo in cui l' anima può esercitare questa forza, deve subire due limitazioni. Essa è non solo costretta a formare il corpo secondo le leggi della specie in generale, ma deve anche riprodurre una quantità di caratteri speciali che appartenevano ai genitori; e quanto più entrambi i parenti rappresentano col loro organismo una forma primitiva uniforme e identica, con tanto maggior esattezza anche i discendenti ripetono questa forma comune, la quale non era abbozzata nel tipo della specie, ma c' era solo come forma possibile. A poco a poco però vediamo, nel corso delle generazioni, presentarsi nuove particolarità morfologiche individuali, le quali tuttavia non differiscono del tutto dalla forma primitiva; sull' origine di queste particolarità abbiamo soltanto poche congetture degne di fede.

Noi non sappiamo in che modo, fisicamente, nelle masse dei germi organici si generi la disposizione a ripetere la forma della specie; non sappiamo neppure per quale procedimento accada il fatto ordinario che i figli rassomiglino ai genitori; ci sono ignote anche

Digitized by Google

le cause che determinano il sesso del fanciullo. Tanto meno potremo spiegare le irregolarità, per cui la forma primitiva a poco a poco dà origine a individualità diverse. Intanto però possiamo supporre che i cambiamenti delle condizioni organiche prodotti nei genitori dalle vicende della vita, le disposizioni morbose acquistate dai genitori, le abitudini e l'età più o meno avanzata di questi possano contribuire a determinare le particolarità dell'essere che ancora deve sorgere. Da alcune di queste circostanze potrebbe dipendere il fatto, che nella stessa famiglia, anche presupposto che in origine il tipo morfologico dei due genitori fosse perfettamente uguale, a poco a poco sorge una serie di modificazioni individuali. D'altra parte però la maniera di riprodursi propria di tutti gli animali superiori in genere deve far sì che le differenze di queste forme particolari vadano via via diminuendo fino a scomparire quasi del tutto nelle generazioni posteriori.

Volendo propagare varietà già esistenti di una pianta, ci serviamo, per esser sicuri dell'esito, delle margotte. In queste un grandissimo numero di cellule, in organica connessione fra loro, si sono già adattate a quella particolare variazione dei processi vitali per cui la varietà si distingue dalla forma più generale della specie. Perciò nelle margotte la disposizione organica è così estesa e radicata, che il suo sviluppo non può essere impedito facilmente dagli influssi esterni. Invece anche il seme della pianta ha forse nella struttura dei suoi elementi quella tendenza organica particolare, ma questa è insita in una massa relativamente piccola, anzi probabilmente è rappresentata solo da particolari rapporti di parti singole di questa massa. Allora, durante lo sviluppo, gl'influssi esterni con maggiore facilità trasformano questa tendenza organica più debole nella tendenza organica generale della specie primitiva, la quale tendenza è fissata più fortemente in tutti gli elementi del seme. Perciò dal seme della varietà ora nasce un individuo della specie primitiva, ora nascono altre varietà, e solo di tanto in tanto risorge proprio la medesima varietà. Se si scelgono le margotte, e si procura che esse crescano, e producano semi nelle stesse condizioni in cui la loro pianta madre raggiunse la sua particolare struttura, la forma della varietà talvolta, dopo alcune generazioni,

Digitized by Google

si fissa, e allora diventa propagabile per semi; ma se le circostanze esterne sono continuamente sfavorevoli, a poco a poco questa forma si converte nella forma della specie primitiva.

Agli animali superiori è propria solo questa seconda maniera di riproduzione. Perciò fin da principio c'è da dubitare che ogni particolarità organica dei genitori sia rappresentata, in modo da avere un effetto, negli elementi delle masse che sono già pronti come germi della forma futura; naturalmente non importa come sia formato il corpo dei genitori, ma importa quale dei caratteri strutturali di questo corpo siano impressi nelle parti del germe così fortemente, che essi debbano ripetersi nell'organismo del figlio. Perciò si sarebbe inclinati ad ammettere che gli sconcerti generali dello scambio e delle funzioni nutritive, le malattie molto estese degli umori o del sistema nervoso, abbiano un effetto, il quale si può estendere anche alla struttura dei germi, e, comunicando a questi germi le tendenze morbose ereditarie, potrebbe far differire in certo modo la forma nascente dalle forme ordinarie e normali. Riguardo a questi particolari caratteri differenziati i figli presenterebbero rassomiglianze con i genitori, nel caso che pur l'organismo di questi si fosse formato sotto l'azione di una disposizione morbosa ereditata; differirebbero invece dai genitori solo quando un disturbo avvenuto nel corso della vita avesse trasformato intimamente l'organismo dei genitori, senza poter modificare essenzialmente anche la forma esterna ormai fissata. Molto meno credibile appare la congettura che particolarità morfologiche specialissime debbano ripetersi nei figli come particolarità organiche innate; addirittura inaccettabile è poi l'ipotesi che ciò debba verificarsi anche per casuali mutilazioni. L'esperienza intanto ci presenta spessissimo casi del primo genere: forme speciali delle labbra, degli occhi, del naso sono distintamente ereditate per molte generazioni; anche le deformità che non si possono spiegare fondandosi sul tipo generale della specie, per es. le mani con sei dita, non esisono ereditate in questo modo; invece la trasmissione di deformità casuali, stenti già nei genitori, non è provata da nessuna esperienza sicura. In generale perciò la trasmissione delle particolarità già fissate nell'organizzazione accade con maggior precisione di quel

Digitized by Google

che pensassimo; ma questo ci spiega come particolarità oramai sussistenti siano ereditate senza variazioni, ma non come esse sorgono la prima volta dentro un tipo comune. Noi quasi comprendiamo solo come le disposizioni morbose abbiano origine e si propaghino a poco a poco negl' impulsi formativi delle generazioni; ma la molteplicità delle forme individuali che sorgono dal tipo umano non può essere riguardata come il prodotto di semplici deperimenti organici.

Ma prima di continuare quest' ordine di considerazioni, dobbiamo ricordare l' altro fenomeno, il quale pare che impedisca che una forma speciale sorta in qualche modo si fissi e si propaghi. È l' incrocio delle razze. La pianta produce gli organi sessuali maschili e femminili per lo più molto vicini, propriamente sullo stesso tronco; la somma di tutte le condizioni, che hanno agito su entrambi e li han fatto sviluppare, è la stessa; c'è da aspettarsi quindi che in condizioni così favorevoli essi coopereranno in perfetta armonia a generare la forma della propagine e a riprodurre fedelmente la forma primitiva. Invece i genitori di un animale, per quanto siano stati in origine proprio dello stesso tipo, sono cresciuti in condizioni molteplicemente diverse; nell' uomo poi, le cui sfere di vita presentano la più grande diversità, l' individuazione dei caratteri comuni sarà accentuata in massimo grado. Tra le modificazioni, che gli organismi hanno subite per questa ragione, ce ne possono essere molte che non producono nessun effetto fisico nella riproduzione; altri invece produrranno tale effetto. Perciò dall' incontro di così varî impulsi formativi possono sorgere senza dubbio nuove forme; ma d' altra parte quest' incrocio, in cui un individuo che ha una data particolarità deve unirsi con un altro individuo che ha particolarità diverse, impedirà che ciascuna particolarità già sorta si fissi e si trasmetta. In particolare, quanto più il costume morale impone di uscire fuori della sfera ristretta del parentado, in cui predomina la stessa forma organica, tanto più la mescolanza di proprietà eterogenee impedirà che la forma primitiva si muti in forme fisse, assai differenti; si avranno quindi continuamente forme poco diverse, espressioni tutte d' un tipo medio, il quale resterà abbastanza uniforme.

Digitized by Google

Del resto non ci possiamo fondare che su poche esperienze generali anche per risolvere la questione seguente: secondo quali leggi le particolarità della costituzione organica dei genitori determinino quelle del figlio.

Se si può ammettere che in genere i discendenti hanno una forma media rispetto alle forme dei parenti, è tuttavia discutibile che casa significhi questa forma media. Relativamente a speciali caratteri, per es. lo sviluppo, la corpulenza e alcune particolarità della costituzione, pare che i due impulsi formativi in realtà si compongono, come due forze meccaniche, in un prodotto totale risultante, al quale ognuno di essi partecipa secondo la sua forza. Invece nella forma espressiva del viso crediamo di vedere spesso una composizione di caratteri singoli, che in parte sono del padre, in parte della madre, così che nella forma totale, quasi come in una combinazione chimica, l'un elemento è sostituito all'altro elemento equivalente. Così non è raro vedere insieme gli occhi della madre e i capelli del padre in un viso di bimbo, le cui linee rimanenti può darsi che rappresentino una mescolanza delle particolarità di entrambi i genitori. In altri casi prevale esclusivamente il carattere del padre o della madre, senza che siano note le condizioni di questo fenomeno. Solo per ciò che riguarda il sesso del figliuolo possiamo, fondandoci sull'esperienza, fare un'affermazione che, probabilmente, in genere è valida, ossia che, se il padre è d'età maggiore che la madre, nasceranno più maschi, e, tanti più ne nasceranno, quanto più il padre è d'età maggiore che la madre. Si è voluto vedere in questo fatto uno dei motivi per cui in generale nascono più maschi che femmine, e si hanno circa 21 maschi rispetto a 20 femmine. Tuttavia, giacchè quella differenza d'età non esclude la nascita delle femmine, quest'esperienza non ci spiega le cause del fatto notato. La forza fisica e la robustezza maggiore di uno dei due parenti non pare che possa far nascere figli dello stesso sesso di questo parente, anzi pare che neppure sia in grado di compensare l'effetto che nella costituzione dei figli esercita la debolezza fisica o qualche malattia dell'altro parente. Inoltre è un'osservazione fatta spesso questa: che particolari impulsi formativi possono non esercitare affatto la loro azione

Digitized by Google

o restare latenti per una generazione. e che i caratteri dei nonni, spesso, si ripresentano più evidenti nei nipoti. Ma io, poichè vi son fatti che non si possono negare, non posso considerare come inaccettabile neppure l'ipotesi ritenuta assurda nei tempi moderni, che cioè la fantasia della madre possa comunicare al figliuolo i caratteri di un' immagine che le abbia fatta impressione, quantunque io sia convinto che la forza formatrice dell'anima sia strettamente limitata, ma non consento negli strani abusi che si fanno di quest' idea per spiegare tutti i difetti organici possibili.

Se ora riassumiamo le nostre considerazioni, vediamo che sull' origine delle particolarità morfologiche individuali, non possiamo formarci se non il concetto seguente: i casi della vita, che per ogni individuo di una stirpe sono sempre diversi, imprimono all'organizzazione di ciascuno, per mezzo di influssi differenti, non mai identici del tutto in una pluralità d' individui, una forma caratteristica. Ora, se queste azioni non sono in grado di produrre nella forma corporea di chi le subisce una modificazione che l' allontani dal tipo generale della specie, tuttavia possono avere un'efficacia ulteriore, più forte nelle generazioni seguenti, lo sviluppo delle quali, fin dai più teneri anni, si compie sotto l' influsso di questa modificazione organica dei genitori. Lo squilibrio delle funzioni, la prevalenza dell'attività di un particolare gruppo di organi, il carattere speciale assunto dall'elaborazione delle sostanze materiali del corpo, le eccitazioni unilaterali del sistema nervoso, infine le abitudini prese dal sentimento e dalla fantasia, le quali abitudini possono esercitare la loro efficacia delicata sullo sviluppo morfologico durante lo stato embrionale dell' organismo, più che durante lo sviluppo dell' organismo bell' e formato; tutte queste condizioni prensentate dal corpo dei genitori, possono essere in grado di trasformare in diverse individualità un carattere originario dello stipite. E siccome la natura organica non permette mai che nei suoi prodotti un elemento sia cambiato senza che gli altri ne risentano e subiscano una trasformazione compensatrice, così questa somma di condizioni produrrà particolari cambiamenti anche in quelle parti che non abbiano subito immediatamente la sua azione efficace. Perciò in causa dell' unità della struttura organica si può produrre

Digitized by Google

nel corpo ora formantesi una differenza morfologica rispetto al corpo dei genitori anche maggiore e più caratteristica di quella che possano produrre i motivi singoli della trasformazione. Così si spiega l'acclimatazione, la quale fa che, nel succedersi di parecchie generazioni, quelle posteriori si adattino a condizioni esterne, in cui i loro antenati perirono; in questo caso la struttura corporea dei discendenti è senza dubbio diventata più armonica in sè stessa, e ha raggiunto, in nuove forme, l'equilibrio che la struttura corporea degli antenati, già fissata e incapace d'adattarsi all'ambiente, aveva perduto, al presentarsi di condizioni esterne insolite e sfavorevoli.

Forse la stessa idea di un' unità generale della struttura organica può, in altro modo, farci trovare un filo conduttore attraverso la molteplicità delle forme individuali. Quantunque la diversità di queste forme sia così grande che è possibile distinguere con un nome ogni individuo da tutti i rimanenti, non è probabile però che essa sia una molteplicità del tutto senza principio, in modo che ogni forma speciale di una parte del corpo costituisca, con qualsivoglia forma di un' altra parte del corpo, una combinazione che possa esser realizzata dalle forze costruttrici dell'organismo. La natura deve rispettare certi limiti, che invece il disegnatore di caricature oltrepassa ad arbitrio. Non si potrà trovare qualsiasi forma del corpo con qualsiasi statura nè si potrà trovare qualsiasi forma del braccio con qualsiasi forma del piede, anche prescindendo intieramente da quelle dimensioni smisurate, con cui più facilmente la fantasia, sbizzarrendosi, crea conformazioni strane e impossibili. Nell' equazione generale, in cui è contenuta la legge della struttura corporea, solo alcuni determinati valori delle grandezze variabili di cui essa è composta potranno esser combinati in modo da avere una forma possibile e realizzabile. Ora è probabile che quelle combinazioni di parti che godono un equilibrio stabile, siano appunto quelle che la natura realizza anche nella struttura di altri tipi generici indipendenti. È una vecchia e nota osservazione, che ognuno fa anche per conto suo nella vita quotidiana, questa, che la fisionomia, il portamento e il moto di uomini singoli, ricordano molto quelli di determinate

Digitized by Google

specie di animali. Io non vorrei che quest'osservazione fosse interpretata nel senso che anche qui la natura si compiaccia di ripetere senza ragione tipi già esistenti, cosa che qui certo sarebbe fuor di luogo, se non si potesse giustificare per mezzo di una necessità meccanica. Data l'uguaglianza generale della legge morfologica più universale, che domina in tutta la serie dei vertebrati, è possibile pensare a una tale giustificazione. Tostochè la natura, a causa di qualche condizione accessoria, ha da creare qualche forma caratteristica che differisca dalla forma normale e generale dell'uomo, riprodurrà più facilmente una delle costanti combinazioni di organi, che essa ha espresse chiaramente in altre specie di animali come tipi fissi, e che si possono derivare facilmente dal principio morfologico generale del regno dei vertebrati, il che è provato appunto dal fatto che la natura le ha espresse come tipi fissi in altre specie. Certamente la natura non appiccicherà all'organismo singoli caratteri animaleschi, mentre il resto della figura resterà umano; il contorno resterà sempre umano; ma alle parti che sono dentro questo contorno, la natura darà un'impronta generale, che ricordi i lineamenti caratteristici di una specie animale con quell'evidenza che noi tutti conosciamo dall'osservazione immediata meglio di quanto potremmo indicare qui. Si potrebbe aggiungere che gli osservatori comuni di solito credono che l'uomo rassomigli agli animali soltanto nella forma di parti singole, specialmente del viso, mentre in realtà questa natura animalesca predomina forse regolarmente in tutta la forma e in tutte le funzioni.

Chi non ha visto persone pallide, con pochi capelli, con occhi simili a quelli dei pesci, sporgenti, rotondi, con la bocca del carpione? Le loro labbra hanno la consuetudine come di baciucchiare; la loro pelle è fredda e umida; camminano di rado facendo rumore, ma sguisciano intorno, ciabattando coi piedi piatti, di cui tutta la pianta tocca il suolo. In altri al naso aquilino si unisce il margine dell'orbita tagliente, gettato ad arco rotondo, e l'oscuro e splendido sguardo dell'uccello; in costoro il viso non è ampio, è tuttavia appuntito verso l'avanti; un collo piuttosto lungo, un petto piuttosto stretto, un collo del piede alto, con pianta concava, movimenti rapidi, spesso con quell'angolosità che cambia repentinamente dire-

Digitized by Google

zione, la quale è propria dell' uccello in cammino, sono caratteri che compiono questa figura non meno caratteristica. I dentini dei roditori piccoli, bianchi, che stanno, per lo più un po' irregolarmente, in una mandibola gentile, il viso oblungo e la predilezione per il cibo vegetale secco e dolce, sono caratteri che si presentano insieme in un corpo piccolo, snello ed elegante nei movimenti; la dentatura potente con denti molari stritolatori e denti canini sporgenti, la quale, destinata manifestamente a tritare carne e ossa, si apre in un largo viso, inoltre l'arco zigomatico sporgente, forte, la testa in generale rotonda, la forma corporea tarchiata, le dita della mano corte e vigorose, sono caratteri che, uniti nello stesso corpo, ricordano forme animalesche del tutto diverse. Ma, invece di descrivere altre figure simili a queste, esprimiamo piuttosto il dubbio, se in realtà abbiamo ragione di dare ad esse tanta importanza. È innegabile che tutti questi paragoni sono assai incerti, e, mentre noi crediamo di presagire una legge organica importante, ci potrebbe accadere che, prendendo occasione da pochi caratteri realmente esistenti, creassimo, con l' audacia della fantasia artistica, forme totali che non sono affatto armoniche in sè. Non c'è bisogno di guardare tanto nel sottile, per scoprire già negli esempi addotti caratteri singoli, che in verità, considerati esteticamente, sono interessanti, ma che, considerati fisiologicamente, dato lo stato attuale della scienza, sono senza significato. Noi dobbiamo perciò aspettarci che quest' idea trovi la sua critica in uno studio delle forme realmente esistenti, molto più accurato e più scrupoloso di quello che, fondato sull'osservazione accidentale della vita giornaliera, s'è avuto fin'ora; ma senza dubbio crediamo che una critica siffatta stabilirebbe, tra il numero stragrande di comparazioni fantastiche, un nocciolo di verità.

***

Se ora, dopo aver fatto queste osservazioni sull'origine delle forme individuali, torniamo a considerare il tipo generale di una razza, è certo che la tenacità con cui caratteri specialissimi di famiglie si conservano spesso attraverso molte generazioni ci fa pensare con quanta maggior coerenza ogni carattere della razza, più generale e

Digitized by Google

armonico in sè, si conserverà prima di scomparire. Non c'è dubbio che in una nazione, in cui tutte le persone abbiano la stessa forma fondamentale, saranno ereditate di continuo anche le più piccole particolarità di questa forma, finchè non avvenga un incrocio con genti d'altra forma. L'affermazione che generazioni propagantisi per lungo tempo soltanto mediante l'incrocio di forme molto affini entro una cerchia assai ristretta, possano avere forza e vitalità, è infondata, quando si tratta di un carattere naturale d'una razza; essa appar giusta soltanto in ordine a famiglie singole, in cui influssi parziali della cultura hanno reso possibile precisamente a quel carattere più generale uno sviluppo speciale, che, aumentando di continuo, cagiona uno squilibrio in tutta la vita organica. Se consideriamo la storia dei popoli, vediamo che dovunque abbia avuto luogo una tale genesi ininterrotta di generazioni indigene l'una dall'altra, le antiche fisionomie nazionali e le particolarità della struttura corporea durano invariate per millennî. Osservando i monumenti dell'Assiria e dell'Egitto, anteriori di molti secoli alla nostra era, vediamo, nei disegni simbolici, le forme e i caratteri faciali di quegli stessi popoli che abitano ora quelle contrade. Il carattere del popolo Israelita si è conservato chiaramente dappertutto, non ostante che questo popolo sia stato disperso attraverso tutti i climi possibili; si possono osservare in esso soltanto un certo numero di variazioni che continuamente si ripetono. Anche i caratteri speciali della struttura corporea greca, romana, celtica e germanica, non ostante che queste nazioni abbiano subìto nel corso della storia straordinari sconvolgimenti, si presentano ancora, in singole regioni, come le forme predominanti di struttura corporea. E infatti non abbiamo nessun motivo di presupporre che la cosa stia altrimenti. L'organizzazione di una specie naturale non è un meccanismo così difettoso e disarmonico in sè, che sia da ammettere come probabile che durante il succedersi delle generazioni si ripresenti del tutto uguale solo in rari casi fortunati; nella predeterminazione degli avvenimenti naturali, non sarebbe ragionevole un sospetto di questo genere, che appar giusto invece quando si tratta di calcolare anticipatamente gli effetti dei meccanismi artificiali. Perciò è molto meno misteriosa la persistenza

Digitized by Google

tenace delle specie primitive, anzichè la loro genesi prima, quando presupponiamo che anch' esse, con le differenze molto più grandi che le distinguono l' una dall' altra, si sono sviluppate da un carattere generico più universale, in modo simile a quello in cui vediamo le variazioni minori delle forme individuali sorgere dalla forma di una razza.

Io credo che in genere quasi tutte le persone prive di preconcetti pensino che la questione tanto dibattuta dell'unità o non unità di tutto il genere umano non possa finora avere una soluzione decisiva. Ma sorge subito un dubbio sul modo come va posta la questione. Partiremmo da un presupposto arbitrario, se al sistema graduato di classi, in cui noi uniamo le famiglie sotto il nome di stipite, gli stipiti sotto il concetto di nazione, le nazioni sotto il nome di razza, per far culminare infine tutte le razze nel genere umano, dessimo oltre che un significato logico fisico, anche un significato storico. Certo il suo significato non è soltanto logico, perchè non possiamo credere di aver riunito e ordinato alcune forme semplicemente per comodità nostra, per considerarle tutte insieme, senza che una connessione di parentela inerente alla loro natura giustificasse tanto quest' unione, quanto l' ordine della loro disposizione. Nello stesso modo che noi consideriamo i diversi generi di piante come modificazioni simili di un tipo generale, il quale però in sè stesso, come pianta in genere, non ha avuto mai una realtà, così le differenze delle razze umane possono essere le modificazioni di un carattere generico, il quale, in quanto tale, neppure le ha precedute come una realtà naturale. Esse sono tutte insieme i casi possibili, che possono derivare dall' equazione generale dall' essere umano, quando i singoli parametri da cui dipende la forma particolare, caratteristica della sua struttura, siano determinati in un modo o in un altro. Siccome ignoriamo quest'equazione e il suo modo di realizzarsi fisicamente, è una ipotesi non confutabile ipso facto, ma arbitraria, questa: che il tipo generico universale in principio si sia espresso in forma reale e soltanto in un' unica forma reale, ma che la determinazione differente dei parametri, da cui dipendono le differenze successive, sia avvenuta, in questa creatura naturale già sussistente, soltanto in seguito e successiva-

Digitized by Google

mente, per l'azione di condizioni esterne. Piuttosto dobbiamo ricordarci sempre dell'altra possibilità, che cioè ogni realizzazione del tipo universale, rappresentata da qualche forma effettivamente esistente abbia dato origine all' evoluzione storica di altre forme, proprio nello stesso modo come la struttura organica del bambino è molto indeterminata fino a tanto che egli non è generato, mentre è determinata solo l'organizzazione dei genitori, da cui egli dev' essere prodotto; invece il bambino, quand' è stato generato, ha soltanto un' unica costituzione, ad esclusione di tutte le rimanenti.

È naturale che, date due possibilità, si cercherà di decidere la questione mediante l' analisi più precisa di essa. Nessuno penserà a un mammifero primitivo, che sia vissuto una volta, e da cui, per opera di esterni influssi, siano sorti a poco a poco elefanti, cammelli e animali bovini; ma si dice: nelle variazioni del genere umano non si presenta nessuna differenza così straordinaria che non possa essere derivata storicamente da un punto di partenza unico. È vero: nessuna razza umana possiede un organo d' importanza fisiologica, che manchi all' altra; in nessuna razza gli organi molteplici, come i denti e le falangi delle dita, sono più numerosi che in un' altra; neppure un'articolazione dello scheletro, neppure un tessuto muscolare è formato o disposto secondo principii diversi in razze differenti; tutte hanno la stazione eretta, tutte son capaci di parlare; nelle funzioni fisiologiche di tutte si rivela un disegno comune; nella durata della vita, nella durata della gravidanza, nell' inizio della virilità, se si prescinde dalle oscillazioni numerose, che si riscontrano in tutto il genere umano rispetto a queste particolarità, non si hanno differenze costanti che distinguano le varie razze l'una dall'altra. Tutte le loro differenze consistono in variazioni delle proporzioni delle parti corporee, e principalmente in variazioni della struttura e del colore dei tegumenti esterni. Certo, se la natura non avesse data una pelle nera al Negro e una pelle rossa all' Indiano, la fantasia dell' uomo comune, al contrario della mente del naturalista che si compiace di far divisioni, non si sarebbe mai fondata sulla rimanente organizzazione di queste razze per considerarle come specie diverse e per escluderle da un' origine comune. Poichè le diffe-

Digitized by Google

renze realmente esistenti, per es. tutte quelle che dipendono solo dalle proporzioni di grandezza e dalle loro varie combinazioni, scompaiono a causa di innumerevoli gradi intermedi che sussistono fra esse; anche i contrasti di colore si mitigano, quando si osserva che veramente non si possono presentare vere tinte intermedie, ma che invece, in casi particolari, in chiazze cutanee particolari, alla fine ogni razza può presentare il pigmento delle altre, cosicchè sembra che anche queste differenze possano derivare da un carattere generico. Se aggiungiamo infine che le varie razze possono riprodursi per incrocio, da tutto questo risulta certo che la più stretta analogia di struttura fisica domina in tutte queste variazioni del genere umano.

Ma tutte queste circostanze, anche l'ultima, come più tardi dovró osservare, non provano che l'analogia fisica includa anche una parentela rispetto alla genesi storica. Quelle comparazioni indiscutibili, miranti a far sparire la differenza fra gli estremi per mezzo di gradi intermedi innumerevoli, sono di valore incerto; poichè appunto se noi ammettiamo che per mezzo di impercettibili cambiamenti gli estremi possano convertirsi l'uno nell'altro, in questo modo alla fine si puó ottener tutto da qualsiasi cosa. Ma si tratta di veder questo: se la natura, con le sue forze effettive, possa eseguire nel materiale fisico che essa plasma, questa serie di passaggi, che la nostra fantasia compie con la più grande facilità semplicemente immaginando una qualche forma. Non riesce difficile il trasformare col pensiero qualsiasi forma di cristallo in qualsiasi altra, smussando lievemente e riproducendo poi continuamente spigoli e angoli. Ma i minerali in realtà non si lasciano plasmare così; in essi spesso non è assolutamente possibile che si generi, accanto alla forma ordinaria, un'altra forma che, considerata solo stereometricamente, potrebbe parere molto affine a quella; e ciò perchè per le forze formatrici, questa forma non era affatto realizzabile. Noi non sappiamo punto se per la forma umana quelle differenze di proporzione che si riscontrano nelle razze abbiano un valore grande o piccolo; invece io propendo a dar grande importanza al colore della pelle, poichè in generale l'uomo differisce molto essenzialmente dagli animali per la struttura della pelle.

Digitized by Google

Ora è vero che le differenze di colore fra le razze singole, ritenute grandi in tempi anteriori, al presente, essendo meglio note molte forme intermedie che mitigano il contrasto delle forme estreme, sono diminuite. Ma io non posso vedere in questo fatto un argomento importante per sostenere l' unità di tutto il genere umano. Storicamente è molto improbabile che non debbano aver avuto luogo già prima, anche fra razze di struttura assai differente, incroci da cui a poco a poco possa esser sorto un gran numero di forme intermedie. Perciò noi certo non possiamo esser propensi a considerar senz'altro ogni particolarità ancor oggi sussistente d' una razza, come una forma originaria e particolare del genere umano, quand' anche questa particolarità si dovesse presentare predominante in una sfera molto estesa. S'è creduto sempre, come del resto richiede la natura della cosa, che qui, come nella considerazione di ogni molteplicità, in cui parti assai eterogenee siano infine connesse per mezzo di molti gradi intermedî, la nostra attenzione si rivolga particolarmente a quei punti marcati della serie, nei quali quei caratteri, che poi, in tutt' e due le direzioni della serie, perdono gradatamente la loro forza e la loro purezza, si riuniscono nel modo più determinato, sì da dar origine a una forma in sè compiuta ed espressiva. Ora, se troviamo che ci sono parecchi di questi punti, se troviamo che una quantità di caratteri organici particolari, i quali in diversi stipiti si presentano isolati e come tanti accenni, si riuniscono in altre a poco a poco, e formano una certa combinazione speciale; se troviamo che questi caratteri alla fine, ognuno spiccando più chiaramente, formano un' unione sempre più salda e più caratteristica; se vediamo in ultimo che questa forma così sorgente non è soltanto una stranezza che si presenta casualmente in qualche luogo, ma è la figura uniforme degl' individui di una grande ed estesa nazione, che si riproduce sempre nello stesso modo, questi fatti permettono di trarre l' unica conseguenza probabile, che cioè in ogni figura siffatta si sia ottenuta una forma originaria, la quale non è il prodotto lento di varie circostanze condizionanti. Piuttosto considereremo come prodotti di tali condizioni accessorie, le quali hanno trasformata l' una o l' altra delle forme primitive più fisse in con-

Digitized by Google

formazioni meno caratteristiche, le forme intermedie, che stanno fra questi punti marcati. Le forme dei Negri e delle Pellirosse sono per esempio due forme siffatte, vivissime e consone in sè, i cui caratteri singoli, tranne che non si abbiano preconcetti, non si potrebbero considerare certo come derivanti da numerose azioni esterne, lievi e differenti. Ha poca importanza contro quest' asserzione il fatto che, senza che sia avvenuto un incrocio di razze, alcune teste d' Europei presentano il tipo del Negro o la sua capellatura lanosa; questo è un fatto che del resto, se non si vuol considerare una rassomiglianza abbastanza superficiale come un' uguaglianza, potrebbe essere molto più raro che si creda. Così ha poca importanza il fatto che anche fra i Negri sono nati, sporadicamente, fanciulli bianchi o di colore chiaro, e il fatto che talvolta gli Europei presentano la pelle parzialmente nera. Tutti questi fenomeni si possono spiegare tenendo conto di infermità o di speciali condizioni locali o temporali; nessuno di questi fenomeni avviene, in grandi popoli di queste razze, come la manifestazione dei loro vivi impulsi formativi, la quale si ripresenti sempre uniforme attraverso secoli. Perciò, finchè altre considerazioni non c' impongano un' interpretazione opposta, per noi l' ipotesi più naturale sarà quella che ammette la differenza originaria di un numero di forme primitive: numero non molto grande, ma forse non determinabile mai con esattezza; tuttavia ha certo un interesse scientifico in sè e per sè l' investigare se sia possibile che questi tipi si trasformino l' uno nell' altro.

Si è ricorso alle diversità di dimora, di clima, di alimento, di maniera di vivere e anche alle diversità di cultura spirituale, per considerarle come condizioni di questa trasformazione. Ciò nonostante, non si possono addurre osservazioni storiche per dimostrare che qualche combinazione di questi elementi variabili abbia potuto produrre quei cambiamenti così grandi nell' evoluzione umana. Noi siamo costretti a riunire incompiutamente gli effetti che ciascuna di quelle condizioni esercita in grado minore sulla formazione delle razze singole meglio note, ma neppure quest' influssi particolari sono tutti accertati per mezzo di osservazioni sufficienti; ancor più incerta sarà l' idea che noi ci facciamo del

Digitized by Google

loro effetto totale. L'azione che esercitano sulla pelle la luce e l'ombra, fu sempre, almeno per la fantasia non scientifica, la prova più persuasiva della potenza del clima. Era la più naturale delle ipotesi che il sole ardente del Sudan avesse annerito l'uomo bianco fino a trasformarlo in Negro: e quasi a contrasto di quest'ipotesi è stata avanzata un po' più timidamente la congettura, che l'uomo primitivo, originariamente nero, in favorevoli condizioni sia divenuto a poco a poco bianco, fino a trasformarsi nell'uomo Caucaseo. La razza bianca in entrambe le sue varietà, quella bionda con capelli color oro o rossi, con pelle chiara, con occhi azzurri, e quella bruna con capelli neri, con pelle scura, con occhi neri, già pareva che avesse la tendenza a trasformarsi in razze diverse; si aggiunse l'ipotesi che il colore dei capelli e della pelle dipenda da una stessa causa fisiologica, e così si nutrì la speranza di poter derivare la molteplicità dei tipi da questa razza sola. I fatti non corrisposero a questa speranza. Tutto il continente dell'America, esteso per tutte le zone, era abitato dalla razza di color bruno-cannella, la quale resta dappertutto identica, non ostante che subisca numerose modificazioni; da questa razza differiscono soltanto le popolazioni situate più a nord nelle regioni polari; nelle zone calde del vecchio mondo si trovano da ovest a est i popoli Negri; la razza bruna-malese e la razza bianca caucasea in condizioni climatiche simili; nella zona temperata abitano i Caucasei e i Mongoli. Inoltre, dove certamente non c'era stata un incrocio di razze, sotto i tropici, gl'individui della razza bianca non hanno mai presentato, insieme con l'abbronzamento superficiale della pelle, anche la levigatezza vellutata di essa, propria dei Negri; i capelli dei detti individui non sono diventati mai lanosi, la loro testa non ha presentato mai il tipo strutturale della testa delle razze nere, la loro vita spirituale non ha acquistata mai l'indole dei Negri; quando viceversa il colorito del Negro, in un clima più freddo, disadatto alla sua costituzione, ha subito un imbianchimento, non è avvenuta mai una trasformazione reale della sua struttura organica in quella caucasea. Dopo che la popolazione negra dell'America ha offerto così numerosi oggetti di considerazione, non mette conto più di dar peso a quelle testimonianze iso-



Digitized by Google

late e non analizzabili dei tempi passati, secondo le quali qualche Negro, sporadicamente, sarebbe divenuto bianco in Europa. Non è probabile che i millenni facciano più che i secoli, poichè sono già millenni che noi vediamo persistere, senza subire diminuzione, differenze strutturali molto meno sorprendenti di stipiti molto affini fra loro. Si è cercate di stabilire un accordo fra la teoria e queste esperienze. Ogni razza, al principio della storia, sarebbe sorta dal tronco primitivo in un clima adatto alla sua costituzione, sebbene non necessariamente nella stessa epoca; ma una volta sorta, sarebbe diventata invariabile, e il carattere generale e originario dell'umanità, dopo aver assunta una di queste forme specifiche, ora non potrebbe più, per opera d'influssi climatici contrari, riprendere la forma primitiva o assumere forme di altre razze; solo l'incrocio delle razze produrrebbe le forme intermedie. Vicende diverse sarebbero sopraggiunte e avrebbero spinto le varietà così sorte fuori dei limiti delle loro sedi originarie, e queste varietà non si trovavano alla loro origine. Intanto si vede come quest'opinione sia simile in fondo all'altra, secondo la quale quell'unità originaria consisterebbe soltanto nell'unità del concetto generico di uomo; infatti, siccome il tipo caucaseo, anche per quelli che sostengono quest'opinione, non può essere se non una di queste forme derivate dalla primitiva per opera di condizioni climatiche, perchè come forma primitiva dovrebbe possedere ancora quella capacità di trasformarsi in diverse razze, l'ipotesi di una forma primitiva, realizzata fisicamente e storicamente esistita, è una fantasticheria aggiunta arbitrariamente ai fatti.

Neppure le osservazioni fatte nel mondo degli animali sono favorevoli all'ipotesi di influssi climatici così forti. È inutile citare esempi, la cui forza dimostrativa dipenderebbe da congetture ugualmente incerte, per es. la straordinaria diversità delle razze dei cani. Giacchè noi non vediamo mai una di queste razze trasformarsi in un'altra, senza che s'incrocino con un altro tipo, è infondato il presupposto, per cui esse sarebbero degenerazioni di una razza originaria preesistente; piuttosto è probabile che queste razze in origine fossero diverse, nello stesso modo che è probabile che fossero diverse le razze umane.

Digitized by Google

Invece è fuori dubbio che gli animali bovini, i cavalli e le pecore, per l'influsso dell'allevamento e del clima, danno origine a varietà, la cui forma esteriore in parte differisce abbastanza notevolmente dal tipo generale della loro specie, non soltanto perchè ora il grasso, ora la lana si presenta in maggiore quantità, e si riscontrano forme particolari, smisurate o strane delle corna e della coda, ma anche perchè, mentre la razza si conserva pura, si trasmettono variazioni delle proporzioni scheletriche. Queste diversità ci ricordano variazioni simili di statura, che si riscontrano con frequenza in una stessa razza umana e con la stessa frequenza mancano, secondo le condizioni esterne. Ordinariamente la statura è più bassa in un clima molto freddo, ma le stature più alte si trovano nelle zone temperate. Nelle pianure moderatamente aride e calde si hanno forme piene e forti nello stesso tempo; le bassure umide producono corpi grossi, flosci e bassi; sugli alti monti si hanno forme piuttoste corte, tarchiate e magre; un lavoro eccessivo, che comincia già durante lo sviluppo, arresta la crescenza e la popolazione delle città è in media più alta e più slanciata che quella della campagna. Ma le eccezioni di tutte queste regole sono numerose, e allora ci ricordiamo che le condizioni esterne sono come un tessuto assai intricato, che noi conosciamo molto imperfettamente. Ora negli animali, tutte quelle variazioni, comunque siano sorte, non hanno la forza di conservarsi quando siano cessate le condizioni che le hanno prodotte e quando sia mutato il clima; esse a poco a poco tornano a esser somiglianti al carattere più generale delle specie primitiva.

Perciò le esperienze in complesso non possono fornire il fondamento per ammettere che gl'influssi esterni, che noi conosciamo oggidì, possano esercitare un'azione tanto efficace; e in fatti si è spesso tentato di far derivare l'organizzazione delle razze da altre forze climatiche a noi ignote, ma intensamente attive nel passato. Si va incontro però a un cumulo di difficoltà, se si ricorre a cause di cui non possiamo farci un'idea, per spiegare un fenomeno, della cui realtà non siamo sicuri. Se si vuol trovare appoggio nel fatto che la vita della terra è stata per l'addietro più creatrice e più intensa di ora, quest'idea un po' indeterminata può servire con la

Digitized by Google

stessa facilità alla teoria opposta. Quanto più produttiva era la terra, tanto più è probabile che essa abbia creato fin da principio diversi tipi l'uno accanto all'altro. Nondimeno sarà impossibile confutare in tutto e per tutto l'ipotesi di un'unità originaria del genere umano, e, per quanto siano importanti le analogie su cui si fonda il naturalista per combatterla, esse non bastano a dimostrare in modo incontrovertibile che ci siano state necessariamente parecchie forme originarie.

Se intanto dovessimo accettare l'idea di un'evoluzione graduale delle razze prodotta da influssi esterni, sebbene quest'idea, sembra implichi radicalmente al pari del materialismo più deciso, che un tipo organico dipenda dal mondo inorganico, tuttavia considereremmo gl'influssi climatici solo come condizioni accessorie, che, certamente, fanno deviare l'impulso formativo dalla direzione originaria, ma possono ad esso darne una nuova solo perchè l'impulso stesso aveva una tendenza naturale a prendere quella direzione e a permanere in essa. Se a un elemento chimico si aggiunge una quantità d'un altro elemento, maggiore di quella che si richiede per produrre il grado infimo di lor combinazione, il sovrappiù non si combina. Se però aumentiamo ancora questo sovrappiù, possiamo giungere a un punto in cui, in circostanze favorevoli, anche questa massa così accresciuta del secondo elemento, si combina del tutto col primo elemento, formando un'altra combinazione speciale. Similmente potremmo immaginarci che la somma degl' influssi esterni esercitati su una forma organica fissa prima di tutto quelle azioni trasformatrici, le quali per lungo tempo non son capaci di impedire che questa forma primitiva si riproduca costantemente, e perciò generano soltanto particolarità subordinate, individuali o nazionali simili alle variazioni presentate dagli animali di razza, le quali durano solo quanto le loro cause condizionanti. Ma, durando più a lungo quest'influssi, si potrebbe giungere ad un punto, in cui alla forza organizzatrice diventa più facile conservarsi abbandonando interamente la forma originaria e producendo una forma nuova, la quale era contenuta nell'equazione generale dell'organismo al pari della forma originaria non solo come possibilità, ma come possibilità privilegiata rispetto

Digitized by Google

alle altre, perchè in essa, come nella forma originaria, gl'impulsi organici hanno trovato un equilibrio stabile capace di riprodursi costantemente. Allora la molteplicità di tutte le forme organiche possibili ci si presenterebbe come una serie, che ha parecchi punti, in cui la fissità, la coerenza intrinseca e la forza organica di auto-conservazione è massima. Se la corrente dell'evoluzione organica, a causa di influssi esterni, è sviata da uno di questi punti, cioè da uno di questi tipi morfologici più marcati di tutti, produce prima forme instabili, mutevoli, incerte, che, permettendolo le condizioni esterne, si riproducono sempre simili a quel tipo più fisso a cui sono prossime. Se mai però l'impulso formativo, dopo aver prodotte molte variazioni, giunge alla linea di divisione fra la sua sfera e quella del tipo vicino, al pari di un fiume che giunga allo spartiacque, è tratto fuori della sua sfera non più dalla forza delle circostanze esterne, ma dalla sua propria tendenza, dalla sua propria accelerazione, la quale cerca di nuovo un equilibrio sicuro delle forze, e allora sorgono forme di un tipo nuovo, costante, che come quello di prima, è una radice dell'equazione morfologica generale. Un tal modo di concepire la cosa spiegherebbe la grande tenacità, con cui certe forme principali, diventate indipendenti dalle condizioni esterne, si conservano dappertutto; ancora ci renderebbe intelligibile il fatto che intorno a queste forme principali si raggruppa un gran numero di forme intermedie mutevoli, che scompaiono con maggiore facilità, e che sono in vero dipendenti da esterni influssi; infine, secondo questo modo di concepire la cosa, sarebbe possibile che una di quelle forme principali si originasse dalle altre, senza bisogno di cause trasformatrici rarissime e inconoscibili. Quella molteplicità di forme, che durante un millennio non avrebbero potuto produrre gl'influssi esterni, pur agendo costantemente su una razza, qualora la natura di questa fosse stata destinata assolutamente a un unico modo fisso di evoluzione, tale molteplicità di forme è potuta sorgere benissimo per opera di quest'influssi stessi, se questi hanno agito su un impulso formativo, che, eccettuate molte forme casuali, in cui quest'impulso non può trovare equilibrio, è capace di dar origine a parecchi tipi primitivi ugualmente fissi e coerenti in sè. Ma certo neppure è sperimen-

Digitized by Google

talmente dimostrato ciò che noi qui presupponiamo, che cioè quelle numerose forme intermedie, allontanate dalla loro patria naturale, siano più variabili delle forme principali che abbiamo concepite come loro punti di partenza.

***

In ogni modo la molteplicità delle differenze morfologiche realmente esistenti sarebbe troppo grande, da poterla descrivere qui; e l'interesse d'un'antropologia generale non richiede la soluzione di questi vasti problemi etnografici. Ma, se ricerchiamo soltanto quali sono le forme principali, pare che non ci sia nessuna ragione di abbandonare la divisione fatta già da Blumenbach nei rami principali dei Negri, delle Pellirosse americane, dei Malesi, dei Mongoli e dei Caucasei.

Ad eccezione della superficie interna della mano e del piede, che resta d'un colore carnicino pallido, il corpo del bambino *negro*, rossiccio alla nascita, ben presto si colora di nero, per opera di uno strato di cellule pigmentali, che sta sotto l'epidermide. La nerezza, i cui toni più chiari e più cupi in parte sono caratteristiche nazionali di alcuni stipiti, diventa più intensa per il calore e la luce, e imbianca nella vecchiaia e nel clima più freddo; le tinte più cupe non si presentano precisamente sotto l'equatore, ma a nord e a sud di esso. La pelle è morbida e oleacea, ed, esalando continuamente un forte odore, fa ripugnanza all'Europeo. I capelli nerissimi, dalla sezione non rotonda, ma oblunga, nella prima fanciullezza molli, ben presto più duri, riuniti a ciocche, formano spirali strettissime e si feltrano, formando un tessuto denso e lanoso, ogni capello non essendo più lungo d'un pollice. Le dimensioni del corpo ricordano, per qualche rispetto, le forme animali. Il bacino, per lo meno nel sesso maschile, è più stretto di quello della razza caucasea e le ossa iliache sono più erette, il che rende le anche meno larghe e l'addome pendente in fuori; l'omero o è più corto o non è più lungo di quell'Europeo, ma il lungo avambraccio e la mano, parimenti lunga e stretta, con lunghe dita, producono l'impressione sorprendente che il braccio sia molto lungo. Anche il femore è più corto rispetto alla gamba, la gamba è piuttosto

Digitized by Google

magra, e spesso, essendo come compressa lateralmente, presenta in modo distintissimo la forma della gamba dell'animale. Il polpaccio è poco sviluppato; il piede è piatto e lungo, e tutta la pianta tocca il suolo; il collo del piede non è alto; il calcagno è largo, basso, e le dita sono piccole; fra queste l'alluce, più chiaramente che negli Europei, è meno lungo del secondo dito, e ha la particolarità di essere più distante dalle dita rimanenti.

Su un corto collo dalla forte muscolatura poggia la testa compressa lateralmente, oblunga nel senso antero-posteriore. Alla fronte bassa, sfuggente all'indietro, si attaccano, fra gli orli delle occhiaie sporgenti e ottusi, le ossa nasali piatte, dalla sezione rotonda; le ossa zigomatiche angolose formano un'ampia sporgenza le mascelle son molto protese, le arcate dentarie chiudendosi cadono obliquamente l'una sull'altra; le labbra sono grosse e tumide. Il mento è rientrante e quasi senza barba, l'orecchio, piccolo, ma grosso di spessore, è a cartoccio. Una linea orizzontale, che sfiora l'apertura del condotto auditivo esterno, forma con un'altra, che unisce i punti più sporgenti della fronte e della mascella superiore, un angolo di 70-75°. Quest'angolo, in tutte le razze, nel fanciullo è maggiore che nell'adulto; nel Negro, più tardi, cresce molto specialmente la faccia, e il cranio diventa più piccolo rispetto a essa. Ma la brutta immagine, data dell'unione di tutti questi caratteri animaleschi, diventa più gentile in molti stipiti a causa di una struttura più delicata. I negri Joloff scuri come ebano, gli Ascianti rossicci, i Mandinghi e i Fellata nero-giallognoli, eminenti anche per capacità intellettuali, hanno statura più nobile e lineamenti del viso in parte belli; anche il naso largo e schiacciato in alcune razze è sostituito da una forma quasi aquilina e sporgente. La sede di tutta la razza è originariamente solo l'interno, la parte occidentale e meridionale del continente africano; a sud-ovest confina con essa la nazione degli Ottentotti, d'un color bruno-chiaro sporco, piccola, smilza e deforme; a sud-est la razza dei Cafri, più grande, ben sviluppata, di color bruno bronzeo.

La razza *rossa* abita, tranne le regioni polari, l'intiero continente americano. Il colorito, che va dal colore del cuoio ammollato fino alle varie tinte del rosso-bruno più oscuro e più chiaro, è più

Digitized by Google

cupo e più marcato quando il corpo eseguisce movimenti importanti. Nonostante le varie differenze che si riscontrano negli stipiti singoli, l'impressione che dà la forma di tutti quanti è in complesso assai uniforme, ed è stata rilevata in ogni tempo dagli osservatori. La statura per lo più non è assai alta, ma tarchiata e robusta, il petto e le braccia sono muscolosi e sviluppati; le gambe sono meno piene e ben formate. Le mani sono fredde, e questo carattere speciale si riscontra anche nei meticci nati dall'incrocio d'individui di questa razza e di Europei; inoltre le mani sono piccole, come pure son piccoli i piedi; le dita della mano e del piede sono strette e lunghe, l'alluce è un po' distante dalle altre dita; il portamento del corpo è eretto; l'addome è lungo e sporgente. La testa, a cui parecchie stirpi, per mezzo di strettoi e di fasce, durante la fanciullezza, danno forme artificiali, è poco sviluppata nell'occipite e larga nel mezzo. Il viso è grande, ma non piatto, e gli zigomi, fortemente sporgenti, ma non angolosi, rendono il viso più largo che altrove nella regione delle guancie, le quali sono rotonde, piene e paffute; ma, anche nel profilo, la distanza che passa fra l'orecchio e la linea del contorno del viso è notevole. La fronte bassa, sfuggente all'indietro, stretta in alto, forma con le sue forti protuberanze come una visiera al di sopra delle occhiaie ampie e profonde, piuttosto infossate; gli occhi, con iride nera o bruna, con sopracciglia arcuate, hanno uno sguardo serio, oscuro, e s'è fatto cenno del contrasto che questo sguardo fa con l'espressione più dolce della grande bocca. Il naso sporge più o meno arcuato, sovente ha la forma del naso aquilino, oppure presenta un'interruzione nella linea del contorno; le labbra sono larghe, ma non tumide; l'orecchio è grazioso e piccolo, la barba per lo più è assai rada o appena esistente; i capelli sono neri, grossi, lunghi, lucenti e molto lisci. Per quanto molte di queste stirpi presentino un aspetto poco piacevole tuttavia nel loro tipo morfologico si trovano caratteri che si prestano a una idealizzazione estetica ben più che quelli della forma del Negro.

La razza *malese* presenta un aspetto meno caratteristico. Le isole dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Pacifico sono abitate da un miscuglio di popoli; ed è difficile determinare donde questi popoli traggono origine e a quale delle altre razze appartengono.

Digitized by Google

Tra questi popoli distinguiamo i Malesi, che, venuti dalla loro patria, ossia dalle Filippine, come pare, e dalle circostanti isole, hanno occupato sul continente la penisola Malacca. La loro pelle è bruna, e presenta varie tinte, dal bruno castagno al giallo rabarbaro; i capelli sono neri e folti, riccioluti, molli; la persona è snella e di media grandezza, ma muscolosa e capace di straordinaria destrezza; le mani e i piedi sono piccoli. Il cranio è mediocremente stretto, la fronte è alta e arcuata; gli occhi sono molto fessi, il naso è piatto e con grandi pinne; la bocca è grande, la mascella superiore è poco sporgente, il mento è appuntito, i lineamenti del viso oblungo sono piuttosto marcati che arrotondati.

La razza *mongolica* gialla è diffusa su un terreno immenso. Occupa le regioni polari dell' Europa e dell' America e abita in Asia dal Mar Caspio e dagli Urali fino al Giappone e alla Corea, dall' Oceano glaciale del Nord fino all' Himalaia, al Gange, al golfo del Bengala. La grande varietà dei climi di questa estesa contrada e la diversità di cultura, che gli abitanti vi hanno potuto acquistare, produce anche alcune differenze nelle proprietà fisiche della razza. Il tipo mongolico, nella forma più caratteristica, è rappresentato dai popoli pastori, ancora nomadi, dell' interno dell' Asia. Il cranio, rotondo o quasi cubico, presenta una fronte bassa, rientrante, piatta, e ossa zigomatiche sporgenti, angolose, che rendono il piatto viso più largo nella regione delle guance, fra le orecchie grandi e fatte a cartoccio. Il naso è corto, camuso e largo, e la sua regione frontale, al di sopra della radice depressa, è piatta; gli occhi dalla stretta apertura, obliqui e infossati, sono distanti l' uno dall' altro; il loro angolo interno è arrotondato, le palpebre sono grosse, le sopracciglia sottili. I capelli, non abbondanti, sono neri e lisci, la statura è media, ben proporzionata; la persona agile e forte non presenta grandi masse di carne. Il colore della pelle giallo frumento, brunastro nei popoli nomadi, diventa più scuro nei popoli delle regioni polari, che, avendo una corporatura più bassa e un sistema nervoso eccitabilissimo, vivono nelle condizioni esterne più sfavorevoli. Nelle nazioni di questa razza che sono civili e hanno dimora stabile, cioè nei Cinesi e Giapponesi, il colorito diventa più chiaro, e specialmente il colorito delle

Digitized by Google

donne nei luoghi più alti si avvicina alla bianchezza della pelle caucasea; i lineamenti del viso e la persona conservano più fedelmente il tipo della razza, e si presentano ingentiliti secondo il disegno proprio di questo tipo.

È inutile menzionare qui espressamente le note particolarità della razza *caucasea*, l'ovale del viso, la fronte alta e arcuata, il profilo perpendicolare, la bocca poco sporgente, il mento marcato, e le altre proporzioni morfologiche. Poichè questa razza, come quella in cui s'è svolta l'evoluzione storica del genere umano, ci occuperà a preferenza in seguito, così avremo ancora occasione di ricordare più ampiamente i caratteri particolari dei suoi rami singoli.

***

Ora le numerose forme intermedie, alle quali nessuna di queste figure tipiche è proprio uguale, per es. i Papuasi e gli Alfuros delle isole dell'Oceano Pacifico, in che rapporto si trovano con quelle tipiche? quali forme inoltre si devono considerare come incroci di razze diverse, e quali si devono considerare come prodotto di modificazioni climatiche? Noi dobbiamo lasciare la decisione di queste questioni all'etnografia comparata; e forse la decisione si avrà in una epoca molto lontana. Mi pare che le nostre osservazioni effettive non risalgano a tempi abbastanza remoti, da permettere di giudicare quale azione eserciti il clima per questo riguardo; esse inoltre non bastano a farci veder bene quale effetto abbiano gl'incroci delle razze. Non è sufficientemente dimostrato, sebbene sia in sè abbastanza credibile, che qualsiasi razza, incrociata con qualsiasi altra razza, dia origine a una prole capace di riprodursi. Ma non è certo che tutti gli ibridi, anche senza che s'uniscano di nuovo con una delle forme primitive, siano capaci di riprodursi illimitatamente; e pare che anche in America si dubiti di questa capacità. L'incrocio avvenuto per la prima volta fra due razze, produce sempre una forma mista, che presenta le particolarità fisiche di tutt'e due i genitori, mentre, dentro una sola razza, spesso si trasmettono ai figli quasi soltanto i caratteri individuali di uno solo dei genitori. Intanto sono state studiate principalmente le sfumature del colorito cuta-

Digitized by Google

neo degl'ibridi, mentre è stata studiata meno l'architettonica della loro struttura corporea. L'incrocio dei Bianchi e dei Negri, che dà mulatti, l'incrocio dei Bianchi e degl'Indiani, che dà meticci, molte volte, specialmente quando questi meticci in seguito si accoppiano ripetutamente con individui della razza bianca, producono individui assai belle, e anche intelligenti. I mulatti, dopo che per cinque generazioni si sono accoppiati ripetutamente con individui bianchi, perdono ogni traccia del sangue dei Negri; dalla quarta generazione nata dall'accoppiamento di Mulatti e Negri ha origine di nuovo una prole del tutto nera. I Chinos, che provengono dall'incrocio di Negri e Indiani, rappresentano una delle popolazioni più deformi tanto per il corpo che per l'indole spirituale. Nei Cafusos il rosso indiano e il nero etiopico si sono fusi nel bruno-caffè cupo, e la mescolanza delle razze si rivela non solo nei lineamenti del viso, ma particolarmente nella forma dei capelli: i capelli lunghi rigidi degl'Indiani si innalzano dal mezzo della fronte alti un piede e si feltrano, arricciandosi, verso l'estremità, a mo' dei capelli lanosi dei Negri, formando un denso tessuto.

Con l'indicazione di questi rapporti, siamo giunti ad un punto di vista che si suole preferire, quando si prende a considerare la molteplicità delle forme umane. Infatti di solito si comincia coll'affermare che sia innanzi tutto necessario determinare con la maggior precisione possibile il concetto di *specie* naturale e quallo di *varietà*. Si cerca di sostenere la tesi, che tutte le razze umane siano soltanto varietà di una specie, e non siano specie diverse di un genere. Io non mi sono servito finora di queste espressioni, mostrando di non attribuire ad esse un'importanza decisiva nella formulazione del nostro problema, e in fatti io credo che l'incominciare col discutere diffusamente di esse non serva ad altro che a far perdere di vista l'oggetto proprio della quistione e a far divagare in un giuoco logico di formule. Non ha evidentemente nessun valore in sè lo scegliere per le differenze delle razze umane l'un nome o l'altro; quello che importa è stabilire se le razze storicamente possano esser sorte tutte quante da un medesimo tronco originario, per opera della generazione e delle azioni climatiche. Si crede di convertire questa possibilità in un fatto sicuro

Digitized by Google

col presupporre che le razze siano soltanto varietà di una specie, si che abbiano una legge organica comune, la quale, sol perchè alcune grandezze singole lasciate indeterminate in essa si determinano diversamente, darebbe origine a forme diverse. Tuttavia, data la nostra ignoranza delle leggi organiche della struttura corporea, non possiamo dimostrare immediatamente quest'identità essenziale del tipo di tutte le razze, o un'identità così estesa che tutte le differenze possano essere considerate come prodotte dalle azioni esterne. Noi perciò cerchiamo un carattere esteriore per assicurarci di tale identità, e crediamo di averlo trovato nel fatto, che le razze umane si accoppiano fecondamente e che gl'individui nati dal loro incrocio sono capaci di riprodursi ancora. Non si potrà negare che questo carattere sia importante; poichè senza dubbio, se la natura vuole mantener distinte le singole specie di animali, dev'esserci una diversità d'impulsi formativi che escluda la produzione di forme intermedie. Quindi certamente, stando a questa testimonianza dell'esperienza, gli uomini appartengono a uno stesso gruppo, in cui domina un impulso formativo essenzialmente uguale. Ma io non so che guadagno facciamo, se invece di accontentarci di constatare questo fatto, aggiungiamo l'espressione che le razze umane siano soltanto varietà di una specie.

La parola varietà è come un titolo senza rendita. Se questo titolo indica solo il fatto che le razze possono mescolarsi fecondamente, le razze han fatto sempre e fanno ancora questo, senz'aspettarne l'autorizzazione da questo titolo logico; e noi, da parte nostra, lo sapevamo da tempo, nei limiti in cui ciò è sperimentalmente accertato; ma al di là di questi limiti il nuovo titolo non porta nessuna certezza nuova. E invero che cosa c'impedisce d'ammettere che gl'influssi esterni, i quali producono da una razza identica varietà diverse, talvolta diano origine a differenze, le quali impediscano che le varietà si mescolino fecondamente? ossia che ci sono varietà reali della stessa specie, alle quali manca quel carattere, sul quale noi ci fondiamo per considerare le razze umane nulla più che varietà di una stessa specie? La sterilità di alcuni accoppiamenti avvenuti dentro la stessa razza, mentre tutt'e due gl'individui, dopo che si sono separati, son capaci di riprodursi

Digitized by Google

accoppiandosi con altri individui, mostra che un tale fatto è possibile. Ma se il nome varietà indica anche che le razze si sono sviluppate da un identico tronco originario per opera d'influssi esterni, che cosa autorizza a fare quest'asserzione estrema? Se due forme possono accoppiarsi in modo da originare una terza forma, questo fatto non prova che esse siano derivate da una quarta forma comune. In quell'accoppiamento s'incrociano *due* impulsi organici; il fatto che quest'unione produce esseri capaci di vivere e di riprodursi, non può garantirci che anche da *un solo* impulso organico, semplicemente per l'azione delle condizioni esterne, possano derivare tipi differenti; o, per dirla più in breve, il fatto che due varietà si possono mescolare fecondamente, non vuol dire affatto che queste varietà derivino da una terza. Al contrario può essere benissimo che le razze oramai esistenti siano abbastanza omogenee da produrre ibridi, ma che fisicamente non sia possibile nessuna forma primitiva, da cui esse sian potute derivare. Allora la specie e la varietà sarebbero soltanto nomi indicanti il grado di parentela delle forme esistenti, senza che con ciò sia detto come queste forme abbiano avuto origine. Perciò questi concetti e tutti i tentativi di darne una definizione esatta non portano ad alcuna conclusione; l'unico oggetto reale di ricerca, a cui bisogna ricondurre sempre queste lungaggini logiche, consiste semplicemente non solo nel far intravvedere indeterminatamente, ma anche nell'indicare specificamente quelle condizioni esterne, date le quali si può dimostrare, forse in modo sperimentale, che una razza si è trasformata storicamente in un'altra. Tuttavia non siamo certo tanto esigenti da pretendere assolutamente quest'estremo grado di certezza evidentissima; se la fisiologia progredisse tanto da potere indagare più esattamente il meccanismo della riproduzione e i procedimenti fisici per cui l'organismo dei genitori e le circostanze esterne sopraggiungenti determinano la forma delle generazioni posteriori, si potrebbe forse sostituire a quella prova sperimentale una teoria fisica; ma il complicare la quistione con una discussione sui termini tecnici e logici è cosa vana.

Peggio infine sarebbe, se anche praticamente il commercio umano fra le diverse razze dovesse esser regolato non fondandosi

Digitized by Google

su la realtà dei fatti, che conosciamo con sufficiente sicurezza, ma su congetture logiche architettate intorno ai fatti. Posto che fosse dimostrabile con reperti che i progenitori dei Negri siano stati realmente scimmie vere, ma che restasse nello stesso tempo un fatto che questi Negri, attualmente, hanno la stazione eretta, parlano, pensano e in generale possiedono l'intelligenza, la quale, grande o piccola, ad essi appartiene di fatto, quale scusa morale ci sarebbe allora, se fossero trattati con crudeltà non secondo quel che sono, ma secondo quel che erano i loro progenitori, o per parlare logicamente, secondo la specie, a cui essi, per la loro origine, appartengono? O se viceversa fosse indubitato che le scimmie rappresentano una degenerazione degli uomini, i cui progenitori son forse quelli che noi, nella storia dei tempi passati, conosciamo come esseri umani, mentre nello stesso tempo restasse fermo che esse oggi uno sono che scimmie vere e proprie? Certo in questo caso ci lasceremmo guidare da un sentimento di pietà puramente umano, e non non le tratteremmo come fiere selvagge; del resto anche senza tale riflessione, l'animo del rozzo cacciatore, colpito dalla somiglianza che le scimmie hanno con l'uomo, sente spontaneamente un tale senso di ritegno dinanzi ad esse. Ma nessuno, avendo riguardo a quel che sono stati gli antenati delle scimmie, o avendo riguardo alla specie naturale a cui questi antenati appartenevano, potrebbe non tener conto del loro stato presente ammettendole in società alla pari con noi. Quant'è difficile nella nostra età, pur così riflessiva, non perdere di vista l'oggetto determinato di una quistione, e quanto è forte la tendenza a stabilire anche i rapporti morali non secondo che richiede la realtà della cosa, ma secondo le più incerte congetture fatte per spiegare come potrebbe esser sorto questo stato di cose!

***

Finora abbiamo considerato solo la forma corporea delle creature. Abbiamo visto come le particolarità del globo terrestre, il quale rappresenta la scena di ogni vita che noi possiamo conoscere per esperienza, come i materiali, le forze terrestri, la vicenda degli avvenimenti e delle condizioni esterne di vita che si riscon-

Digitized by Google

trano sulla terra, concorrano a produrre un determinato numero di forme generali, che le molteplici specie devono assumere, dando così origine a un sistema variamente connesso di forme affini. In tutte queste forme, oltre le leggi meccaniche generali, che regolano i rapporti reciproci degli elementi, abbiamo riscontrata, quale forza cooperatrice, anche la natura intima di questi elementi. Sembrava che per noi fosse facile esaminare subito anche questo punto della trattazione e descrivere la vita spirituale attiva in ognuna di queste forme, la quale in parte trova in esse le condizioni della sua manifestazione, in parte, reagendo, determina la forma corporea, e infine corrispondentemente agli organismi corporei, dà origine a una gerarchia di specie, a un regno di spiriti. Ma non solo la vita psichica degli animali è per noi impenetrabile, talmente che non avremmo potuto descriverla se non in linee schematiche, ma inoltre ci avrebbe trattenuti quest' altro dubbio: con che diritto noi possiamo applicare la forma di un ordine sistematico al mondo spirituale? Forse considerando a parte, come faremo, la vita spirituale, giungeremo a concetti diversi da quelli che ci siamo formati finora.

Digitized by Google

# LIBRO QUINTO

# Lo Spirito

## Capitolo I.

### Lo spirito e l' anima.

*L'anima animale e lo spirito ragionevole. — Rapporto reciproco di entrambi. — Annullamento di questa dualità. — Il concetto generale dell' anima, e l' anima individuale. — L' anima in quanto designazione fenomenologica di diversi enti. — Come questo predicato passi a designare un' essenza omogenea. — L' in sè dell' anima e la sua evoluzione. — L' idea dell' evoluzione come contenuto originario dell' ente. — La realtà dell' idea, la non realtà della qualità semplice. — Unità dell' idea. — Proprietà generali delle anime. — Regno delle anime e sue parti componenti.*

La terra è piena di prodigi, nessun prodigio però è più meraviglioso dell'uomo. E in vero noi sentiamo il desiderio di ripetere quel canto antico, in cui Sofocle, con la freschezza di una riflessione non ancora diventata consuetudine, considera gli effetti meravigliosi dell'incivilimento umano. Guardiamo intorno a noi: dappertutto l'uomo, inerme e sicuro, ha incominciato la lotta con tutto

Digitized by Google

ciò che gli incuteva terrore, lotta sfortunata certo nei momenti particolari, ma vittoriosa nel risultato definitivo; con la sua astuzia ha vinto animali molto più forti di lui; alcuni ne ha domati e resi obbedienti contro loro voglia; di altri ha aumentato le capacità per suo proprio utile; e altri ancora ne ha allevati rendendoseli affezionati e devoti. E chi è colui, che, quando sente ricordare tutti i beni della vita sociale, non capisce subito, alle prime parole, che c'è un abisso profondo fra questa vita sociale e la vita degli altri esseri viventi? Dove sta il germe di questa grandezza? È possibile indicare una forza decisivamente importante, qualche determinato potere, che, presentandosi per la prima volta nell'essere umano, renda possibile a questo di evolversi talmente da superare di molto la sfera dell'animalità? ovvero, se trovassimo soltanto aumentate nell'uomo le disposizioni che si riscontrano anche negli animali, si possono osservare circostanze che spieghino quest'elevazione subitanea, la quale non ha il suo fondamento in gradi preparatorî e intermedi? o infine ci sbagliamo anche in questo, e la molteplicità degli stati di vita umani rappresenta realmente una serie di evoluzioni più o meno elevate, che ci dirigono, per una via continua, senza salti, dall'ottusità psichica dell'esistenza animale fino al culmine della cultura umana? Le parti singole del gran quadro, che ci sta davanti, sono così diverse, che siamo tentati di rispondere di sì, successivamente, a ciascuna di queste domande, secondo che il nostro sguardo abbia colto e contemplato per primo questo o quel tratto del gran tutto.

Se paragoniamo le più elevate manifestazioni della nostra cultura con le produzioni semi-comprensibili e sconnesse nelle quali si esprime intorno a noi la vita psichica degli animali, la differenza delle due sfere di attività ci si presenta così profonda che soltanto la comparsa di un germe evolutivo intieramente nuovo pare che possa spiegare la superiorità della cultura umana. E già una vecchia teoria di contro all'anima sensitiva, cheessa riconosceva esistente negli animali, poneva lo spirito razionale come potenza superiore, che, aggiungendosi all'anima esclusivamente nell'uomo, dà alla vivace ed attiva percezione e alle tendenze sensoriali una direzione superiore. Ma, senza dubbio questo nome di spirito non



Digitized by Google

è che un nome, in cui possono essere assommate tutte le particolarità ignote, onde l'uomo nei risultati della sua evoluzione è superiore a ogni altro essere terrestre; ma le cause di questi effetti non diventano più chiare in virtù di questo nome. Giacchè non possiamo ritornare a quella divisione ingenua della nostra personalità, secondo cui l'anima e lo spirito sono due enti diversi, che possono staccarsi l'uno dall'altro; quasi che quella sia come un alito mortale, peritura con la forma spaziale, e lo spirito soltanto, perdurando fuori dei limiti della vita terrestre, sia destinato a più alti compiti.

Tuttavia noi non troviamo, a priori, difficoltà ad ammettere questa scissione apparente di ciò che dovrebb'essere uno; non c'è dubbio che il rapporto reciproco fra spirito e anima, quantunque spesso sia stato pensato oscuramente, in sè si presterebbe benissimo a esser compreso in un dato modo. Poichè, com'è naturale, potremmo credere di trovare l'unità del nostro essere, del nostro vero Io, esclusivamente nello spirito; e l'anima invece farebbe parte della serie di quegli elementi, che, assai diversi in valore, sono posti nel disegno dell'organizzazione a servigio dello spirito. Allora questa serie verrebbe ad essere solo aumentata di un termine privilegiato, che o per la superiorità della sua natura propria, o per la sua posizione preminente, avrebbe un'attività interna superiore a quella di tutti gli altri elementi; raccoglierebbe in sè gli eccitamenti di questi, li trasmetterebbe all'essenza unica dello spirito, e, in contraccambio, riceverebbe alcuni comandi, per prepararne l'esecuzione, seguendo particolari suoi procedimenti e coll'aiuto degli organi corporei. Così esisterebbe una doppia vita dentro i limiti della forma corporea. Poichè come l'anima dell'animale senza dubbio, raccoglie le varie impressioni nell'unità di una coscienza, aggiunge ad esse un tono affettivo di piacere o di dispiacere, e le rende punti di partenza di future operazioni, così anche la nostra anima avrebbe le sue rappresentazioni, i suoi ricordi, i suoi sentimenti e le sue aspirazioni all'insaputa dello spirito, a cui essa serve, e questa sua coscienza non sarebbe la nostra. Alcune manifestazioni di ciò che siamo soliti chiamare la nostra vita, emanerebbero in noi da quest'altro elemento vivo, senza che lo

Digitized by Google

sapessimo e lo volessimo; altre sarebbero semplicemente contemplate dallo spirito, quando l'azione reciproca fra esso e l'anima adducesse anche alle sua coscienza le impressioni che occupavano la coscienza dell' anima, senza però destare in esso, tranne l' atteggiamento del semplice spettatore, una risoluzione ad agire indipendentemente. Ma poi ci sarebbero casi, in cui l' attività dell'anima, eccitata da stimoli esterni a spiegare la sua capacità, ecciterebbe alla sua volta lo spirito a reagire attivamente, e allora finalmente si rivelerebbe questo principio oscuro, la cui natura superiore, secondo leggi generali che dovrebbero regolare anche il detto rapporto, si esplicherebbe parte nell' interiorità della propria vita, e parte nell' azione trasformatrice, regolatrice e direttrice delle funzioni dell' anima, e, pel loro tramite, di quelle del corpo.

Così ci facciamo l'idea di una comunione intima e non inutile di due enti, che, nettamente distinti, compiono il giuoco meccanico di una reciproca azione psichica. L'anima, conoscendo benissimo le innumerevoli relazioni reciproche delle parti dell'organismo, i cui eccitamenti riceve in sè, trasmetterebbe allo spirito non già queste impressioni a una a una, ma la risultante complessiva degli stati interni determinata da esse nell'anima medesima, e perciò offrirebbe all' attività superiore dello spirito, quale sfondo costante o mutevole, una particolare determinazione del senso vitale. Sull' uniformità del tono di questo stato si distinguerebbero poi singoli tratti determinati, disegni di forma fissa; le intuizioni spaziali e le varie sensazioni, affini o in contrasto fra loro, ordinate dall'anima (poichè neppure all'animale manca questa capacità) si presenterebbero davanti allo spirito per subirne un apprezzamento estetico, il quale sembra che non possa esser dato dall' anima sensitiva. Infine lo spirito eccitato nella profondità del suo essere, privo per sè stesso d' ogni notizia del mondo esterno, si dibatterebbe qua e là nell'informe ondeggiare della sua fantasia; ma i profondi impulsi della sua natura superiore premerebbero sull'attività dell'anima sensibile, e questa, a tale comando, farebbe sì che l'organizzazione corporea, unita intimamente ad essa, si esprimesse in innumerevoli momenti, dai cui effetti appunto verrebbe data, in modo intuitivo e materiale, un contenuto a ciò che prima era aspirazione informe ed

Digitized by Google

enigmatica. E, se alla fine si scioglie quest' unione, l'anima, che svanisce, ha lasciato da tempo il frutto dell' esperienza sua nello spirito, il quale ora, mantenendo ciò che non ha potuto da sè acquistare, può pervenire a una nuova esistenza, in altre forme.

Queste osservazioni potrebbero mostrare a sufficienza che non sono insormontabili le difficoltà, che si presentano a chi voglia rappresentarsi chiaramente il meccanismo del rapporto fra spirito e anima; in modo molto più oscuro e soltanto con espressioni indeterminate abbiamo potuto accennare alla divisione del lavoro fra questi due enti soprassensibili e alla parte che ognuno di essi avrebbe nel tutto della nostra vita. Noi faremo fra poco l'indagine più esatta delle particolarità, che rendono la civiltà umana superiore alle manifestazioni della esistenza animale; crediamo di non dover anticipare qui il risultato di quest'indagine, perchè non possiamo accogliere senza una certa diffidenza quest' immagine strana e un po' stridente dell'unione di due potenze, che debbono sorvegliare, come una stella doppia, i movimenti della nostra unica vita. È evidente che se cominciassimo le nostre considerazioni dall'evoluzione dell'uomo, senza aver riguardo al mondo degli animali, noi, nel nostro modo d' intendere la cosa, lasceremmo subito da parte l' anima sensitiva, come un termine intermedio superfluo. Poichè con la stessa facilità, con cui essa dovrebbe essere in grado di raccogliere le commozioni d'innumerevoli elementi corporei nell' unità di una coscienza, di un sentimento e d' un impulso, o di dare all'inverso, con i moti di quegli elementi, un'espressione efficace alla tendenza che fosse risultata allo spirito dall'elaborazione di questi stati interni, con quella stessa facilità lo spirito eseguirebbe immediatamente gli stessi atti in cooperazione con le parti componenti del corpo. O viceversa, tutte le difficoltà che qualcuno credesse di trovare in quest' immediato rapporto reciproco fra lo spirito e le masse, ritornano, senza che la loro forza sia diminuita affatto, nell'altra azione reciproca, che sarebbe sostituita a questo rapporto, ossia nell' azione fra anima e corpo. Qui, come tutte le volte che s'inserisce fra due termini un termine medio apparentemente esplicativo, avremmo non solo lasciato insoluto l' enigma, ma lo avremmo moltiplicato. È chiaro che solo perchè si tennero

Digitized by Google

presenti i caratteri dell'animale e la sfera inferiore di vita psichica che gli animali hanno in comune con noi, e quella superiore che è propria di noi soli, solo per ciò questa scissione di due forze soprassensibili potè trovare favore. Ma questo fatto, di cui noi intanto ammettiamo senza riserva la validità, può forse essere spiegato altrimenti.

***

Veramente è difficile che qualcuno sia portato a porre lo spirito e l'anima, come enti diversi, l'uno di contro all'altro, così alla lettera, come abbiamo fatto noi; le consuetudini della riflessione moderna sono contrarie a divisioni così decise, fatte con tanta crudezza. Ricorrendo a espressioni nel cui particolare significato è più difficile penetrare, si preferirà di concepire entrambi come gradi, come aspetti o potenze diverse della stessa essenza soprassensibile, o di far derivare il primato dello spirito da una facoltà superiore, per es. dalla ragione, che, concessa allo spirito, sarebbe negata all'anima sensitiva. Lasciamo stare le opinioni del genere di quelle prime, incapaci di spiegare che cosa vogliano dire quei gradi e quegli aspetti; l'ultima però, opporunamente modificata, conduce a un punto di vista giusto. Poichè, in qualunque cosa consista quella ragione, è chiaro che l' anima non può ricevere nella sua natura un nuovo potere, che non abbia il suo fondamento appunto in questa natura, in modo tale che quel potere o debba inevitabilmente e con necessità svilupparsi da essa, o possa svilupparsi da essa al sopraggiungere di circostanze favorevoli. L' essenza di una cosa non tollera appendici; se pare che a un'essenza si aggiunga una capacità, che manca ad altre essenze uguali, in realtà si deve dire che tra queste e quella non c'era omogeneità, ma che invece la natura di quell'essenza, a cui deve unirsi questa capacità, era in fondo diversa da quella delle essenze affini, che fanno a meno di quest'accrescimento, invece di cercare nell'uomo un'anima animale, su cui, come su un pollone selvatico di più ignobile specie, fosse impiantato un impulso superiore caratteristico; piuttosto dobbiamo fin da principio considerare lo spirito umano come un ente particolare, la cui natura caratteristica è già efficace nelle espressioni più semplici e più basse della sua attività, quantunque il suo pieno significato e

Digitized by Google

la sua diversità dall' anima degli animali si riveli più chiaramente soltanto negli ultimi stadi del suo sviluppo.

I concetti generali sono arma a due tagli, con cui soltanto diventa possibile alla nostra conoscenza umana di mettere a nudo, movendo dall'ultima ramificazione intricata dei fenomeni, ciò che ne costituisce il principio costitutivo, la forza e l' energia originaria; ma, usando quest' arma, tanto spesso lediamo, senz'accorgercene, l'impulso vivo, che noi volevamo trattare con delicatezza. Se, comparando una molteplicità, che ci sta dinnanzi agli occhi, dapprima raccogliamo le cose simili in gruppi più piccoli, poi riuniamo i caratteri irregolari di queste singole sfere sotto superiori punti di vista comprensivi, e finalmente, ascendendo ancora, ordiniamo la molteplicità totale delle proprietà in un sistema graduale e articolato di concetti soprordinati e subordinati fra loro; allora molto spesso, percorrendo con la nostra mente questo sistema graduale, crediamo di riprodurre anche gl' intimi rapporti di dipendenza delle cose, che incontriamo nei gradi differenti. In tale sistema il concetto più alto di tutti e perciò più povero di contenuto determinato, ci pare simile al rozzo blocco di marmo, il saldo fondamento materiale, da cui più tardi date condizioni nuove plasmano determinate forme; e con lo stesso ordine, con cui la nostra mente, sistematicamente, percorre le diverse specie e sottospecie, crediamo anche di vedere dapprima sorgere, da quel nocciolo reale, i caratteri differenziali dei generi superiori, donde poi a poco a poco derivano le forme incomparabili delle esistenze singole, a causa dell' azione sempre rinnovata di condizioni via via più specifiche. O, se alla struttura delle nostre classificazioni non diamo immediatamente il significato di una derivazione storica dei suoi gradi l' uno dall' altro, crediamo tuttavia per lo meno di tradurre per mezzo di essa, con fedele corrispondenza, la maggiore o minore estensione di una dipendenza mediata o immediata, che connette fra loro e con una sostanza comune a cui ineriscono, le proprietà dei singoli esseri reali. Vediamo che i vari oggetti della percezione hanno il carattere comune di essere centri di azioni centripete e centrifughe, di patire e d' esplicare certe attività, e di persistere, come punti fissi, nella vicenda di questi avvenimenti; noi, appunto

Digitized by Google

per siffatto loro procedimento, diamo ad essi il nome di cose. Ma presto dimentichiamo che questo nome era soltanto un titolo, che doveva rilevare nelle cose diverse una forma comune d'essere e di comportarsi; esso si trasforma, senza che ce ne accorgiamo, in designazione di un contenuto originario, dappertutto omogeneo, che costituisce la parte veramente essenziale degli esseri, e in cui, soltanto per opera di condizioni che sopravvengono più tardi, è elaborata la molteplicità delle forme, che noi riscontriamo nell' esperienza. L' osservatore ingenuo chiama *cosa* tutto ciò che possiede quella forma d' indipendenza e di capacità d' agire e di patire; e questo fatto rende possibile che enti di natura diversissima ricevano questa specie di esistenza; cosí per es. l' osservatore ingenuo chiama veleno tutto ció che vede ostile alla vita organica, per quanto siano diverse le materie che manifestano questo potere nocivo. Soltanto l' inizio della riflessione filosofica corregge questo natural modo d'intendere, quantunque per gli oggetti più semplici basti questa stessa semplicità a far evitare l' errore. Poichè certo se noi parliamo di disgrazie, nessuno penserà che dapprima accada la disgrazia in sè, e da essa si formi ogni fastidio particolare per opera di determinazioni che sopraggiungano più tardi. Quando si tratta invece dei diversi fenomeni della natura, che per motivi ignoti ci presentano le proprietà della materialità, dell' impenetrabilità e altre, allora ci pare evidente che questi comuni attributi siano da spiegare per mezzo d' un comune contenuto, ossia per mezzo di una materia generale, di cui un frammento, inerente a ogni corpo singolo, sia elaborato da particolari condizioni accessorie nelle proprietà specifiche dei singoli elementi. Se infine parliamo in generale di quel comune procedimento di tutte le cose, di cui abbiamo prima fatto menzione, andiamo a finire facilmente in quella ricerca malaugurata di una sostanza, che non sia altro se non sostanza, di un elemento generale, di cui sono fatte le cose, e di cui un frammento inerente a ogni singola cosa assicuri a questa temporaneamente la proprietà generale dell'esistenza indipendente, della passione e dell' azione, fino a che più tardi sopraggiungono particolari circostanze, che determinino per quella cosa anche ciò che dev'essere e il modo come deve agire e patire. Così i concetti

Digitized by Google

generali con cui abbiamo indicato in principio, come per dare un titolo a una data funzione, le facoltà omogenee di enti forse diversissimi lasciati per altro indeterminati, hanno acquistato un significato del tutto opposto; è come se affermassimo che il concetto generale del signore e dello schiavo sia la vera realtà primitiva, da cui per opera di condizioni sopraggiungenti più tardi derivino le singole personalità, che hanno questi nomi, con tutte le loro proprietà individuali.

Anche la psicologia ha subito l'influsso di questa trasformazione dei concetti. Paragonando la vita interna di esseri differenti, si son riscontrate dappertutto da una parte forme omogenee di manifestazione, la sensazione e la rappresentazione, il sentimento e il desiderio, e dall'altra leggi e procedimenti simili nella connessione e nell'azione reciproca di queste manifestazioni. In grazia di quest'omogeneità sono stati indicati con lo stesso nome i sostegni ignoti di questi fenomeni mutevoli; checchè essi fossero, dovevano chiamarsi anime, in quanto che tutti presentavano il carattere comune di esprimere i loro stati interni in queste forme particolari; non importava se il contenuto originario, che gli enti singoli cercavano d'esprimere in questo linguaggio omogeneo, fosse diverso, anzi quasi incomparabile. Ma, a poco a poco, l'uso della parola si cambiò nel suo opposto; il nome valido per il comune modo di comportarsi di ciò che era intimamente diverso divenne il nome indicante un'essenza interna identica, a cui la diversità doveva essere appiccicata come un'aggiunta esteriore. E allora quel sostegno dei fenomeni interni doveva avere la sua vera e sostanziale natura soprattutto in ciò, che esso era anima e che ad esso era toccata la capacità di percepire, di sentire e di volere; ma che cosa avrebbe percepito, come avrebbe sentito e voluto, questo dipendeva da altre circostanze relative o all'organizzazione del corpo o alla particolarità delle condizioni esterne di vita o infine ad una capacità che sopraggiungesse più tardi: con uno di questi mezzi soltanto, l'essenza delle anime di tutti gli esseri poteva arrivare alla molteplicità di sviluppo che ci presenta l'esperienza.

Concezioni di questa specie han fatto sentire tra noi la loro influenza in applicazioni diversissime. Nella lotta contro il mate-

Digitized by Google

rialismo, s'è parlato non di rado di sostanza psichica in un modo che abbastanza chiaramente rivelava la tendenza a porre di contro alla materia universale, ossia la sostanza di cui son fatte le cose, un'altra sostanza, da cui si debbono creare la anime.

Pareva che importasse innanzi tutto il nocciolo saldo e durevole, che, posto nel centro dei fenomeni interni, fornisse a questi un sostegno; se questo nocciolo era di natura diversa da quella del sostrato del mondo corporeo, ciò bastava; del resto, per quanto questo centro fosse privo di contenuto, si sperava di poter far derivare da esso le differenze particolari delle singole anime, nello stesso modo che dalla materia universale si possono far derivare gli elementi particolari della natura. Non si badò però che quest'ultimo tentativo può riuscire solo apparentemente, e che l'apparenza di tale possibilità deriva dal fatto che niente ci proibirebbe di ridurre le differenze degli elementi corporei a diverse maniere d'unione degli atomi di una materia universale. Basta, per questo, che si presupponga che noi ci decidiamo a considerare quegli elementi non come semplici, ma come composti, e inoltre che conosciamo le cause per cui queste forme diverse di composizione della sostanza in sè identica persistono e si conservano, come basi invariabili della natura, senza trasformarsi l'una nell'altra. La semplicità necessaria dell'anima rende impossibile un tentativo simile; nè possiamo spiegare la diversità delle anime come una rarefazione o una condensazione, nè come una stratificazione diversa degli elementi di una sostanza psichica universale; le anime o devono essere intieramente uguali, e tutte le differenze dei gradi evolutivi che possono raggiungere, derivano unicamente dal favore delle circostanze; o esse sono enti originariamente diversi, e possiedono, oltre la somiglianza consistente nell'avere forme omogenee di manifestazione, una straordinaria disuguaglianza di contenuto, in servizio del quale esse adoperano queste specie di manifestazione. Questo modo d'intendere la cosa, ricorrendo a una sostanza ancora indeterminata, la quale preesista come un mezzo atto a dare una sostanzialità e un'esistenza durevole al contenuto, il quale si forma più tardi, qualunque esso sia, si mostra insostenibile; noi dobbiamo tornare a riconoscere che im-

Digitized by Google

mediatamente il contenuto stesso, per mezzo della sua propria natura specifica, ha la capacità di agire e di patire, la proprietà della sostanzialità, e suscita poi nella mente incauta l'illusione che esso debba questa forma di esistenza non a sè stesso, ma a un nocciolo della sostanza universale, contenuto in esso.

Per via alquanto diversa dobbiamo muovere una critica, in sostanza però simile, contro quella teoria, che ha tentato di derivare la molteplicità della vita interna dall'azione reciproca delle rappresentazioni, le quali non sarebbero se non manifestazione dell'attività autoconservatrice dell'anima contro perturbamenti minacciosi. Questa dottrina era ben lontana dall'ammettere come preesistente una sostanza psichica universale, per formarne poi le anime singole; essa cercava il contenuto, che rappresenta la natura di ogni ente, in una qualità a noi certamente ignota, ma determinata e semplice, e ammetteva fin da principio un'infinita molteplicità di queste qualità, ossia un'infinita varietà originaria di enti; comprendeva infine sotto il nome di anime quelle, le cui autoconservazioni hanno la forma identica della rappresentazione o sensazione. Ma questa teoria, cercando di derivare soltanto dall'ulteriore azione reciproca delle sensazioni, tutti gli atti più complessi e più elevati della vita spirituale, senz'ammettere altra cooperazione della natura dell'anima all'infuori di quella che risulta dal carattere puramente formale della sua unità, ritornava in fondo al punto di vista criticato poc'anzi. Poichè concepiva di nuovo l'ente capace di avere rappresentazioni come il materiale, da cui le particolarità caratteristiche delle diverse anime, di quella umana e di quella animale, risultano solo per opera di ulteriori condizioni esterne, le quali permettono una complicazione maggiore o minore delle interne azioni che le rappresentazioni esercitano tra loro. Senza dubbio niente impedisce di far l'ipotesi che, appunto secondo la diversità della natura originaria delle anime, riescano diverse quelle prime manifestazioni della loro attività autoconservatrice, cioè le semplici sensazioni; perciò parecchie cose possono apparire alle anime degli animali diversamente che a noi; ma le leggi meccaniche, secondo cui avviene l'ulteriore azione reciproca delle rappresentazioni, sono qualificate

Digitized by Google

espressamente, e senza dubbio con ragione, come uguali in generale in tutti gli esseri. Quindi a questa teoria non resta nessun motivo intrinseco sufficiente per ammettere la diversità dello sviluppo spirituale; poichè certo, se un'anima si conserva contro lo stimolo delle onde luminose col vedere i colori o con un'altra specie di sensazione, nessuno penserebbe di trovare in ciò o in altre simili cose siffatto motivo.

Noi manifestammo già innanzi la nostra convinzione contro questo modo di pensare, e dicemmo come non sia possibile spiegare, in una medesima vita psichica, tutte le forme della sua attività per mezzo delle meccaniche azioni reciproche delle rappresentazioni; come al contrario sia necessario concepire l'essenza delle anime come un'essenza che continuamente interviene in questo meccanismo. E in vero v'interviene con tendenze attive, le quali non trovavano ancora nella produzione delle semplici rappresentazioni un'occasione a svolgere la loro efficacia, ma si tenevano latenti, per essere a poco destate, come da stimoli d'ordine superiore, dai rapporti, che vengono a formare quasi una trama fra le rappresentazioni spingentisi variamente l'una contro l'altra. Affermammo che sia innata nell'anima una profondità d'essenza particolare, molto maggiore della semplice capacità di conservarsi per mezzo di sensazioni, e che ogni condizione momentanea del corso delle rappresentazioni abbia due effetti: l'uno calcolabile, che, in virtù delle leggi meccaniche della vita interna, si può pretendere identico dappertutto, in ogni anima; l'altro incalcolabile, che risulta dall'efficacia ulteriore di quel primo effetto sulla particolarità appunto di quest'anima. Quindi, per quanto siano perfettamente uguali le leggi meccaniche del corso dei fenomeni interni per tutti gli enti, il risultato, l'elevatezza e il colorito particolare dell'evoluzione spirituale dipende non solo dalla maggiore o minore ampiezza e molteplicità di questa corrente omogenea meccanica, ma anche dall'originaria diversità del fondo, attraverso cui scorre, dalla natura eterogenea delle anime, su cui la corrente continuamente reagisce e infrange le sue onde. Così potremmo soddisfare il desiderio che abbiamo di considerare ciò che di più elevato e di più particolare l'anima raggiunge nel suo sviluppo come fondato sulla sua

Digitized by Google

più profonda e più originaria natura, senza che dovessimo rinunciare ai vantaggi, che la convinzione di un ordine meccanico della vita interna assicura, almeno per l'avvenire, alla scienza.

Anche queste considerazioni ci spingono dunque ad accettare un'interpretazione, a cui in altri casi è abbastanza propensa la mente ingenua, la quale sol perchè in questa questione si occupa, contro il solito, di oggetti non intuibili, si confonde in dubbi infondati. Nessuno pensa che il tronco di tutte le piante sia omogeneo e che soltanto le circostanze sviluppino in esso la diversità della vegetazione, delle fronde, dei fiori e dei frutti; sappiamo che ogni particolarità della conformazione ulteriore è già determinata nella prima cellula germinativa, e che tutte le rassomiglianze dello sviluppo ulteriore sono soltanto maniere omogenee d'espressione, un linguaggio omogeneo, in cui si svolgono e si esprimono le nature originariamente eterogenee dei vegetali. Certo questo paragone non va condotto troppo oltre; esso può servire soltanto a dar chiarezza alla cosa, ma non può servire come una dimostrazione. Poichè anche quella prima cellula germinale sarà sempre un'unione di vari elementi, e il particolare impulso formativo di ogni pianta singola avrà la sua ragion sufficiente nella varia connessione delle parti, che forse formano in ultima analisi la base identica di tutte le piante. E qui, come abbiamo osservato prima, noi, per farci un'idea della natura dell'anima, di cui è da sostenere l'unità indivisibile, dobbiamo necessariamente lasciar da parte quel paragone.

***

Ma in che modo dobbiamo formarci quest'idea? su ciò vorremmo fare ancora, per togliere una non lieve oscurità, alcune osservazioni, concludendo così un ordine di pensieri che in altra parte della trattazione non potemmo svolgere così ampiamente. Alla domanda che cosa sia un determinato oggetto, rispondiamo anzitutto per mezzo di descrizioni; riflettendo ulteriormente su queste, ben presto vediamo che designano soltanto ciò che l'oggetto fa o patisce, non ciò che esso è. Tutte le proprietà sensibili che attribuiamo all'oggetto sono forme del suo modo di comportarsi durante l'azione

Digitized by Google

reciproca con altri oggetti; ma anche tutti i predicati soprassensibili, con cui più tardi cerchiamo di caratterizzare la natura delle cose, si trasformano sempre, a guardarvi con maggiore attenzione, in affermazioni su ciò che esse fanno in certe condizioni o su avvenimenti, che hanno luogo fra esse. Per quanto qualche teoria faccia spiccare chiaramente tutto il tessuto di queste relazioni reciproche fra le cose, pure le cose stesse, i punti immutabili che entrano in siffatta rete, o da cui emanano i fili di questa, restano, così come sono in sè, interamente ignoti. Ora, se in quel luogo sopraccennato dovemmo ammettere che anche l'essenza dell'anima, com'è prima di evolversi per opera di eccitamenti esterni, si sottrae alla nostra conoscenza, non credemmo però che in ciò fosse a vedere un gran danno. Giacchè ci parve che appunto in ciò che esplica l'anima durante il suo sviluppo, consistesse quel contenuto sostanziale di essa che poteva importare a noi. A chi, tuttavia, tornasse ad esprimere quel desiderio, di conoscer l'anima anche com'è in sè, ripeteremmo quel che affermammo innanzi, ossia che questa non è se non la curiosità di sapere com'è che possa esistere qualcosa, che, capace di agire e di patire, fa derivare da sè il contenuto dell'evoluzione spirituale, il quale in fondo non c'è ignoto. Infatti non è da sperare che intenderemmo di più la natura essenziale dell'anima, se ci fosse manifesto che cosa essa sia prima della sua vita; ma qui ci comportiamo come dinanzi a ogni opera d'arte; il significato di questa sta intieramente nella sua forma, ed è colto da noi pienamente in questa forma, ma poi in seconda linea c'interesserebbe di conoscere anche la materia, di cui consta l'opera, e data la quale, diventa possibile che queste linee belle e significative occupino lo spazio, sicure e fisse e conoscibili per noi. Abbiamo trovata assurda la domanda sulla maniera com'è prodotta l'esistenza e l'azione; la brama invece di riuscire a conoscere ciò che l'anima è, prescindendo dal suo sviluppo, ci è sembrata inutile; in tutt'e due queste quistioni dobbiamo fare ora due aggiunte connesse strettamente fra loro.

Quanto al secondo punto diremo che, conoscendo ciò che l'anima fa nel suo sviluppo, saremmo pienamente soddisfatti, purchè fossimo sicuri che in realtà nella parte del suo sviluppo che cono-

Digitized by Google

sciamo, venga a dispiegarsi l'intiera profondità del suo essere; ma l'anima non si sviluppa presentando all'osservatore, come la pianta, un'immagine chiara e fissa; della pianta sappiamo che tutto ciò che il suo germe nascondeva nell'impulso e nella forza formativa, durante lo spazio di tempo che passa fra il suo primo germogliare e la maturità del nuovo seme, esaurisce le sue forze vitali nelle forme ben note di una vegetazione omogenea in innumeri individui. Ma l'esistenza spirituale non ha un determinato numero di rappresentazioni, di sentimenti, di tendenze, che costituiscano il suo stato regolare, come il numero determinato delle membra costituisce quello del corpo; fra i singoli elementi della vita interiore non si compie un corso di funzioni così ritmicamente prestabilito, come quello che avviene fra gli organi del corpo, ovvero, posto pure che si compia questo corso, tuttavia non consiste punto in esso la vita interna medesima, sì soltanto nella melodia straordinariamente eterogenea, imprevedibile, in cui questi accordi fissi, all'occasione di eccitamenti esterni, si svolgono in modo diverso secondo i diversi individui. Anzi neppure la melodia è la giusta immagine di questa vita; poichè l'anima è forzata a percorrere le scale fisse degli accordi armonici da stimoli esterni, che il corso del mondo le oppone. L'anima deve ricevere questi urti nella coerenza del suo proprio sviluppo, e, avendo allora occasione di fare qualche sbalzo subitaneo, qualche moto imprevisto per evitare qualcosa, la sua vera e più caratteristica natura, ciò che essa stessa voleva, non consiste più immediatamente nella melodia stessa percettibile, ma nella forma impercettibile, non obbligata a percorrere intervalli determinati; consiste nella grandezza e nella particolarità dell'elasticità, con cui l'anima si appropria questa cosa estranea, e si foggia su questa. Sarebbe già difficile comprendere questo carattere non intuibile, anche se stesse sotto gli occhi tutta la serie dei toni, in cui a poco a poco questo carattere viene ad esprimersi esaurientemente. Che pensare poi, se dobbiamo confessare che è infinita la serie delle occasioni, che possono eccitare l'anima a manifestarsi e a svilupparsi ancora? che mille ostacoli possono impedire che si svolgano germi, che pur esistono in essa? che già in questa vita ci sorprende così spesso la novità di reazioni, che

Digitized by Google

vediamo succedere a impressioni non nuove in sè stesse? che infine tendenze nuove, per noi finora impensate, possono trovare il loro perfezionamento in altre forme di esistenza, ad ammettere le quali siamo indotti dal significato proprio dell'evoluzione terrestre? Non importa per il momento considerare con quale fondamento facciamo ciascuna di queste riflessioni; basta il fatto che una diffidenza effettivamente esistente c' impedisce di pensare che tutta la natura del germe della vita spirituale sia esaurita nell' evoluzione reale. Quindi non crediamo di comprendere perfettamente quest' evoluzione, se non troviamo in ciò che l' anima è in sè la formula creatrice e direttiva, che ci ponga in grado di rendere intelligibile e coerente anche il frammento di evoluzione, che possiamo osservare, integrandolo con ciò che l' esperienza non ci può mostrare. Dato questo bisogno, ci si ripresenta sempre quella questione intorno a ciò che è l'anima in sè, ma in altro modo che prima. Non c' importa una natura universale dell'anima, da cui derivino le diverse anime, ma c' importa un' idea, che in ogni anima singola si manifesti nella molteplicità delle diverse attività, come nelle sue conseguenze naturali.

Ora non si tratta di questo: se noi saremo in grado di trovare e di esprimere quest'idea vivificatrice e generatrice di qualunque cosa; ma ha per noi interesse il considerare se in generale questa forma di un'idea sia un modo giusto di concepire ciò che deve rappresentare per noi l'essenza di una cosa. Per due rispetti potremmo dubitare della giustezza di questo modo di concepire l' essenza. Poichè prima di tutto pare che un'idea non abbia abbastanza corporeità, da formare qualche cosa di solido, di concreto, da cui possano derivare azioni; e in secondo luogo sembra che essa non possieda neppure quel carattere di unità che è così indispensabile all' essenza di ogni vero ente.

Con la prima questione, torniamo all' argomento già svolto innanzi, quando abbiamo fatte le nostre osservazioni sulla tendenza a far precedere all' anima reale una sostanza psichica. Ma, prima, quella sostanza era la natura psichica universale, da cui dovevano derivare le differenze particolari delle anime; qui invece essa deve essere il reale, a cui i fenomeni della vita individuale ineriscano

Digitized by Google

come al loro saldo sostegno. Com'è noto, l'opinione comune, davanti ad ogni fenomeno, la cui variabilità pur lascia intravvedere una legge costante, tende a cercare, come causa di questa coerenza, un nocciolo oscuro di oggettività concreta impenetrabile per il pensiero. Noi crediamo che tutto ciò che realmente comprendiamo non possa avere una piena realtà indipendente; soltanto se giungiamo a un residuo, che non speriamo più affatto di renderci chiaro, soltanto allora crediamo di aver trovato il vero ente, la cosa proprio opposta al pensiero e del tutto incomprensibile per esso, il reale. Pensiamo di comprendere solo ciò che è composto; mentre il nostro pensiero penetra fra le fessure che il reale presenta nella sua connessione, apprendiamo da quest'analisi tutte le proprietà che hanno il loro fondamento solo nella natura di questa connessione. Ma, mentre così arriviamo a comprendere ciò che è composto, il reale stesso, che forma la sostanza di queste combinazioni, è solo raccolto e diviso in frammenti dal nostro pensiero, non è compreso; questi veri noccioli semplici dell' oggettività concreta sono come una sostanza chimica la quale sia sospesa in un mezzo fluido, che non ha la capacità di scioglierla: essi fluttuano nel nostro pensiero riferente, del tutto oscuri come prima. E appunto questo ci garantisce, che essi sono qualcosa di veramente esistente. Se fossero esplicabili per il pensiero, se ciò che essi sono si potesse esprimere esaurientemente in pensieri, diventerebbero semplici pensieri e non sarebbero più cose. Se consideriamo ciò che essi sono come uguale a una qualità, la qualità dovrebbe avere qualcosa, di cui fosse qualità; se chiamassimo forza la sua essenza, la forza presupporrebbe un soggetto che la esercitasse; se valesse per noi come un' idea, dovrebbe esserci qualcuno che avesse l' idea o la pensasse. In breve, comunque vogliamo riprodurre nel pensiero l'essenza delle cose, la riproduzione si presenta sempre come una semplice immagine della cosa; manca sempre il nocciolo di realtà solido, inesplicabile, sul cui fondamento i singoli caratteri significativi dell' immagine si possano raccogliere, e possano acquistare un' esistenza solida.

Così finiamo coll' andare in cerca, anche nel nostro proprio interno, di qualcosa di reale, d' indicibile e d' inesplicabile, e con lo

Digitized by Google

stabilire un rapporto di dipendenza, che non si può render mai chiaro, fra la pienezza della vita spirituale, che ci è chiaramente nota, e quel *quid*. In realtà questo falso modo d'intendere la cosa può aver valore solo fino a che non si cerchi di veder chiaro nella natura più determinata di quella dipendenza, ma ci si contenti dell'immagine grossolana di un sostegno, a cui è appiccicato esteriormente il contenuto molteplice di ciò che esiste. Tostochè cominciamo a comprendere che l'avere una proprietà è sempre, immediatamente, un essere determinato di chi l'ha; che inoltre è necessario, che due enti, i quali differiscono costantemente per le loro proprietà, siano diversi anche in ciò che sono; che dunque il vantaggio di essere una cosa, un reale, non appartiene a un contenuto unico, sempre uguale, ma che è reale ciò che è diverso e molteplice: allora riconosciamo che la realtà, come un modo determinato di esistenza, è il concetto più originario, il quale deve sussistere già prima nel nostro pensiero, e che il nome di reale spetta a ogni contenuto, a cui. per qualche motivo, che la nostra ricerca può scoprire o non scoprire, appartiene questa forma di esistenza, e che le cose al contrario non hanno realtà in quanto è in esse un reale. Le cose sono *ciò che* sono a causa del loro contenuto soltanto; per il fatto che questo contenuto è capace di agire e di patire e di essere l'elemento costante in una serie variabile di fenomeni, per questo fatto le cose *sono* e differiscono come reali dalla loro immagine. Com'è infine che quel contenuto possiede una realtà capace di agire e di patire? questa è quella domanda vana sul meccanismo dell'esistenza, che abbiamo più di una volta respinta e lasciata da parte. Sappiamo solo questo: che non ci avvantaggiamo affatto, se con procedimento davvero strano, poniamo prima una sostanza universale delle cose, un reale, e trasferiamo poi la realtà da questa a ciò che si unirà ad essa; e che noi dobbiamo piuttosto considerare l'esistenza come una posizione sempre incomprensibile nella sua realizzazione, la quale, immediatamente e senza termini intermedi, cade su ciò che rappresenta il contenuto dell'esistente. Se presupponiamo intanto — cosa di cui dovremo parlare ancora — che questo contenuto non è di natura del tutto refrattaria al pensiero e quindi non è completamente inintelligibile,



Digitized by Google

ma che esso, in opposizione a tale effettività concreta inesplicabile, merita il nome d'ideale, possiamo esprimere il risultato delle nostre considerazioni così: che il reale non è nient'altro se non l'idea, la quale, in modo incomprensibile, ha assunto la forma dell'indipendenza capace d'agire.

Quest'opinione è diversa da un'altra che spesso udiamo manifestare parimenti contro la teoria dei noccioli rigidi della realtà. I pensatori, liberatisi da questo errore più grossolano, s'accendono volontieri d'entusiasmo per qualcosa di contrario e d'ugualmente impossibile: credono cioè che l'essenza delle cose sia la pura attività stessa, che si esplica incessantemente senza che abbia il suo sostegno in qualcosa di diverso da essa, in qualcosa da cui l'attività derivi. È chiaro che queste espressioni non rendono l'idea che si deve necessariamente fissare nell'atto stesso che si esprime. Non si può considerare lo spirito come uguale a un pensare infinito, ma appare evidente che dev'essere qualcosa di pensante; l'essenza delle cose non può essere nè un esistere, nè un'attività, ma qualcosa d'esistente e d'agente. Si deve determinare esattamente il soggetto che appare in questi participi, ma non si ottiene niente se lo si nega, e si pone al suo posto il modo infinito che non può colmare la lacuna.

È sempre un'impresa assai rischiosa il voler confutare indirettamente un errore, la cui inconcepibilità dovrebbe esser chiara immediatamente. Io sento quest'impaccio subito, al principio del tentativo, che pur voglio fare, di mostrare l'assurdità dell'opinione di chi volesse far consistere l'essenza delle cose nel semplice agire o l'essenza dell'anima nel semplice pensare o operare. Poichè domandandomi se il *concetto* di un agire o pensare senza soggetto significhi qualcosa che si possa concepire come contenuto di una realtà indipendente, io sento soltanto nella maniera più chiara che già il preteso significato di questi *concetti* non si può rendere realmente intelligibile; pensare non *significa* più niente, se non è il pensare di uno che pensa; l'agire e l'operare non significa più niente, se noi, tentando di concepirlo, omettiamo l'idea di un soggetto distinguibile da esso, di un soggetto da cui derivi. Ma allora, se questi concetti sono siffatti che noi con essi, quali ab-

Digitized by Google

biamo cercato di determinarli, non possiamo propriamente *pensare* più nulla, è in fondo del tutto inutile ricercare ancora se essi si possano concepire come l'essenza di una realtà.

Ma quando l'oscurità dei nostri pensieri deriva da difficoltà reali delle cose, possiamo pazientemente fare tutte le concessioni, che in generale danno adito a ulteriori schiarimenti. Se dunque ammettiamo che l'idea di una pura attività seza soggetto *significhi* qualcosa, possiamo domandare ancora come le cose dovrebbero presentarsi a noi, se tutto il loro essere dovesse consistere in tale attività. E allora ci pare che o da ogni cosa dovrebbe emanare senza interruzione un'uniforme attività $a$, oppure se si suppone che non già un'attività continuamente omogenea, ma un'attività mutabile costituisca l'essenza della cosa, le singole fasi di quest'attività dovrebbero succedersi nell'ordine invariabile $a\ b\ c\ d$ come una melodia che si svolge. Il primo caso s'intende da sè; diventa necessario considerare il secondo caso, se ammettiamo la condizione, non ammissibile affatto in sè, che nell'attività $a$, la quale in un momento costituisce l'essenza della cosa, si trovi senz'altro la ragione e la capacità di cambiarsi in una diversa attività. Poichè allora ciò che risulta da $a$, può essere soltanto una determinata attività $b$, e non ugualmente una qualche attività $m$ o $n$; da $b$ può derivare solo $c$, non qualche $p$ o $q$; la serie è perciò intieramente determinata; e se fosse concepibile che un termine anteriore $f$ della serie fosse rchiesto, come conseguenza, da uno dei termini posteriori $r$, tutta la serie decorsa da $f$ fino a $r$ si dovrebbe ripetere senz'interruzione, come il periodo di una frazione decimale. Ora è chiaro che noi non osserviamo nelle cose nè crediamo di dover attribuire a esse questo modo di comportarsi; se le cose fossero siffatte, sarebbe inutile ricorrere ad esse per spiegare il corso del mondo; la loro esistenza sarebbe incapace di produrre questo corso. Ma ci si rimprovererà forse di avere, in mala fede, trascurato qualcosa; ci si dirà che abbiamo dimenticato che l'uniforme attività $a$, per l'influsso di esterne condizioni, può mutarsi in multiformi attività, e che ciò rende inutile quella seconda strana ipotesi di una serie immutabile di fasi dell'attività. Ma appunto questo modo di comportarsi delle cose, che osserviamo effettiva-

Digitized by Google

mente nella realtà, noi troviamo inconciliabile con l'ipotesi che la loro essenza consista nella pura attività. Ci sembra che chi parla dell'influsso di qualche condizione, pensi innanzi tutto che ciò, su che la condizione agisce, *patisce* un'azione dalla condizione; ma della pura attività non si può affermare che essa patisce un'azione, senza distruggere il suo concetto; se le cose patiscono un'azione, tutto il loro essere non è più pura attività, ma è ciò da che può derivare l'azione e la passione, e in questo sostegno dalla loro essenza, distinguibile da ogni singola azione e da ogni singolo stato, vediamo riapparire il soggetto, di cui pensava di poter fare a meno quest'opinione che sostiene il concetto della pura attività. Ma si ha forse difficoltà ad unire il concetto della passione con quello dell'azione; se una condizione agisce sull'attività *a*, si pensa forse di veder sorgere immediatamente una nuova attività *b* che viene al posto di *a*, senza che si pretenda da *a*, che sparisce, una passione, che sarebbe possibile non ad *a*, all'attività senza soggetto, ma soltanto a un soggetto attivo, che qui non c'è. Neppure con questa scappatoia però si raggiunge lo scopo. Poichè, supposto questo, non resterebbe niente di *a* nel momento che ad essa fosse succeduta *b*, e, invece d'aver qui cose attive, sarebbe affermato soltanto un divenire o accadere, in cui si succederebbe una molteplicità di fenomeni, senza un filo che li unisse intimamente l'uno all'altro. Ma l'opinione che combattiamo non voleva affatto sostenere quest'idea di un divenire assoluto, che è contradditorio e insostenibile, sebbene qui non entriamo in questa questione. Essa non pensava di sopprimere le cose o di negarle; al contrario non voleva perderle di vista; credeva soltanto di aver compreso la loro più vera natura facendola consistere nella pura attività. Quindi, finchè crediamo di dover considerare una serie mutabile di fenomeni come intimamente connessa dalla natura di una cosa, non possiamo concepire l'essenza della cosa come pura attività, ma dobbiamo cercarla in ciò che costituisce la potenza collegatrice d'una molteplicità di azioni, di passioni e di reazioni. Questo contenuto ci si presenta come ciò che è partecipe dell'essere, dell'operare, dell'agire, come ciò che è esistente, operante e agente, ed è diverso tanto dal fluire dell'attività senza sostegno,

Digitized by Google

come dalla rigidezza di un nocciolo che non si mettesse mai in movimento, ma ricevesse sempre il movimento dall' esterno.

***

Ma, se ammettiamo tutto questo, obbietterà qualche dubbioso, cio che noi qui concepiamo in forma d'idea come l'essenza della cosa, può ricevere quell' esistenza che deve appartenere alle cose? Non già che ora, non ostante ciò che abbiamo ammesso prima, pretendiamo ancora di sapere per quale prodigio è data l' esistenza alle cose, qualunque sia la natura di ciò in che esse consistano; ma, poichè questa realtà indipendente non appartiene a tutto ciò che si può concepire, si dovrebbero per lo meno riconoscere in quell' idea i caratteri generali per cui ciò a cui è data questa realtà, differisce da ciò, che non ha questa realtà. Ora, tra i caratteri di ciò che veramente esiste non c'è innanzi tutto questo, che esso è uno in sè stesso? e non pare che tutto ciò che qualifichiamo come idea presupponga piuttosto una pluralità di elementi, di cui essa esprime la connessione reciproca? e che la esprime talmente, che dall' efficacia di quest' espressione sulla nostra fantasia impressionabile sorge in noi come risultato un senso di unità, senza che però quest'unità del nostro stato, sentita da noi, esista fuori di noi, come unità, nelle relazioni di quegli elementi? dunque ogn'idea non è in fondo un pensiero soltanto? un pensiero che l'attività comparatrice di un essere conoscente si forma, raccogliendo in sè la pluralità dei fenomeni, senza che questo pensiero sia mai presente in quella pluralità stessa come forza produttrice e determinatrice della forma?

Queste obiezioni sono state fatte spesso, e s'è cercato di rispondere ad esse ponendo, al posto dell'idea, — la quale senza dubbio comprendeva in sè tendenze e relazioni molteplici fra l'esistente e ciò che è altro da esso —, una qualità originaria, semplicissima, che sarebbe l'essenza d' ogni cosa singola. Perciò, secondo che si considera la cosa, qui o si ha solo un nuovo nome, o si ha insieme un vecchio errore. Poichè l'essenza della cosa deve in ogni caso essere siffatta che ne possano derivare le sue azioni ulteriori e le sue molteplici proprietà, quantunque ciò non debba accadere senza un'occa-

Digitized by Google

sione, ma per l'influsso di condizioni esterne; deve inoltre esser siffatta, che quelle connessioni dei suoi stati, che non dipendono solo dal succedersi degli stimoli esterni, debbano svilupparsi da essa all'occasione di questi stimoli; in breve, quella qualità semplice deve contenere proprio quel fondamento dell'azione e della passione, proprio quel fondamento dell'ordine degli stati interni, che cercavamo nell'idea. Per questo la qualità semplice è soltanto un nuovo nome con cui tutt'al più è espressa l'esigenza di concepire il contenuto dell'idea non in quel modo sconnesso e molteplice in cui lo esprimerebbe la nostra lingua, se lo conoscessimo, bensì raccolto nell'unità di un'unica determinazione, nella forma di una qualità originaria, come essenza della cosa. Senza dubbio anche noi avevamo l'intenzione di concepire il contenuto così; l'errore di quest'altra concezione in vece consiste in ciò, che appunto la forma della qualità è incapace di effettuare quella concentrazione dell'idea nell'unità.

Difatti, per quanto si possa chiamare ignota e inconoscibile la qualità di una cosa, tostochè il nome di qualità non dev'essere una designazione senza significato e arbitraria del contenuto essenziale delle cose, ma deve designarlo, per lo meno formalmente, in un modo determinato e caratteristico, anche quella qualità ignota degli enti deve avere le proprietà che spettano a ogni qualità in quanto tale. Ma noi conosciamo soltanto le qualità della percezione sensoriale; soltanto da esse è astratto il concetto generale, e soltanto ad esse pensiamo effettivamente, quando parliamo dell'essenza delle cose nel modo che fanno i sostenitori di quest'opinione; noi ci formiamo un'idea delle qualità soprassensibili solo sul modello di quelle sensoriali che conosciamo; e, fin dove questo ci riesce, siamo per il momento soddisfatti. Ci rappresentiamo l'essenza della cosa assolutamente una in sè stessa, come l'azzurro sovrastante del cielo, che, carico e plastico, riempie il vuoto, in una quiete invariabile, senza alcuna traccia o principio di movimento impresso a qualcos'altro, senza interiori relazioni e indiviso, come ogni colore semplice; e siamo tranquilli, soddisfatti, nel considerare quest'essenza. Soltanto dimentichiamo che una tale inerzia è troppo grande e una tale unità è troppo semplice. Invece dobbiamo necessaria-

Digitized by Google

mente ricordarci che l'unità della cosa non esiste per compiacersi continuamente di sè stessa, ma deve far derivare da sè la molteplicità mutevole dei fenomeni. E appunto non è capace di far ciò un contenuto concepito, quanto alla sua natura, come qualità. Questo contenuto potrebbe esser solo soppresso, ma non cambiato, giacchè ogni cangiamento presuppone un sostegno costante e invariabile, fondandosi sul quale ciò che si cangia può sviluppare la nuova forma. La qualità semplice non ha un fondamento simile, e, quanto più è semplice, tanto meno i concetti dell'azione e della passione sono compatibili con essa. Al contrario quella purezza intatta e serena dell'identità perfetta, priva di sostegno, la quale rilevavamo nelle qualità sensoriali, e ammiravamo come l'espressione più vera della natura indisturbata di ciò che esiste, non appartiene mai a questo contenuto. Neppure lo stato di quiete delle cose somiglia ad essa; questo stato è soltanto un'apparenza serena, in cui è fissato, per la nostra comprensione, qualche momento agitato del divenire, dell'azione reciproca fra più elementi; l'esistente stesso, di cui credevamo di trovare in quello stato il simbolo più immobile e più oggettivo, non si deve concepire affatto secondo quest'analogia.

Poniamo termine così a quest'ordine di considerazioni. Se ci si domanda ancora, come il contenuto di un'idea possa avere quell'unità che è necessaria a ciò ch'esiste, quell'unità che abbiamo trovata, sì, nella qualità, ma priva del germe della moltiplicità, il quale è pure ugualmente indispensabile, noi rispondiamo con la riflessione seguente. Ogni teoria, che cerchi d'esprimere e di riprodurre con concetti e con parole l'essenza di qualche oggetto, vuol naturalmente che non quest'espressione, ma il contenuto che l'espressione deve denotare, sia considerata come l'essenza dell'oggetto. Il nome idea ha un doppio significato: vuol dire il contenuto delle cose, ma poi vuol dire anche la forma della rappresentazione mentale, in cui riproduciamo questo contenuto per comprenderlo. Tutto il cammino complicato, che il nostro pensiero fa nel riprodurre in questo modo il contenuto, non esiste nella cosa stessa; il fatto che noi, per renderci chiaro ciò che pensiamo, abbiamo bisogno non solo d'una pluralità di parole, ma anche d'una

Digitized by Google

molteplicità di punti di riferimento pensati ma non espressi in parole, non vuol dire che esista un'uguale molteplicità di parti nell'oggetto della nostra riflessione. Quindi mentre l'idea, presa nel significato di pensiero esplicato da noi, è senza dubbio un'attività in sè molteplice e viva del sapere riferente e comparativo, la quale in questa forma non si può considerare come l'essenza oggettiva delle cose, invece ciò che è pensato da questo pensiero è capace d'avere un'unità originaria. Il pensiero stesso poi, rivolgendosi qua e là, riproduce in noi, dalla serie molteplice degli elementi d'un poema, l'unità della sua anima poetica. Quand'è raccolta nella forma d'una tale unità, chiamiamo un'idea l'essenza della cosa. Se infine una curiosità non mai soddisfatta pretendesse ancora che fosse mostrato, come si debba fare per raccogliere il contenuto di un'idea in quest'unità, e come possa rappresentarsi il risultato di questo lavoro, questo sarebbe fraintendere del tutto il compito e i poteri della cononoscenza. Poichè questa pretensione sarebbe del tutto identica al desiderio di sperimentare come si debba fare per *essere* addirittura ciò, che qui si tratta solo di conoscere. E neppure questo desiderio condurrebbe all'intento; giacchè, se noi ci potessimo cambiare realmente in modo da essere ogni volta ciò che volessimo comprendere, dovremmo, per sapere ciò che saremmo allora, trasformare necessariamente questa nuova essenza, in cui ci fossimo cambiati, e dovremmo renderla, per conoscerla, un'idea composta, costituita di vari elementi e dei rapporti di questi elementi.

Dobbiamo aggiungere solo una parola a mostrare perchè noi abbiamo adoperato il nome idea in quei due significati, poichè certo abbiamo fatto ciò a ragion veduta. Tra le diverse forme d'apprendere gli oggetti denotiamo col nome idea quella, che non caratterizza il suo oggetto fondandosi su determinate note fisse, esistenti di fatto, nè su una determinata unione di note variabili, ma lo caratterizza fondandosi unicamente sul significato fisso, invariabile, che può trovare la sua espressione in una diversità straordinaria di note e di unioni di queste. L'intuizione dell'uomo è la sua immagine spaziale; nella rappresentazione dell'uomo, a quell'immagine e al ricordo degli altri suoi caratteri, che accompagna l'immagine,

Digitized by Google

s'aggiunge il pensiero che tutta questa molteplicità formi un tutto; abbiamo il concetto dell'uomo, se poniamo come centro esplicativo, in mezzo alla moltiplicità dei suoi caratteri particolari, la formula più generale e sopraordinata del genere; ma abbiamo l'idea dell'uomo, soltanto se concepiamo il pensiero, a realizzare il quale egli è destinato, un pensiero, che non ha il suo fondamento in una determinata serie di caratteri, ma contiene la ragione per cui l'uomo dev'essere un fenomeno spaziale, un organismo armonico, il culmine del regno animale. Questo significato, che diamo all'idea in quanto forma del pensiero, noi abbiamo voluto darlo anche al suo oggetto, e perciò abbiamo usato lo stesso nome: importava che l'essenza della cosa non fosse concepita come esaurita da una qualità inerte, nè da un'azione determinata o da una determinata serie di più azioni, ma importava che il suo pieno contenuto fosse fatto consistere soltanto nel significato che questa essenza realizza nel più diverso modo e con le più diverse forme di evoluzione.

Invece non avevamo affatto l'intento di approvare, scegliendo questo nome, la tesi famosa che dichiara identico pensiero ed essere, e non trova nelle cose altro contenuto fuorchè quello che noi possiamo riprodurre, pensando, in forma d'idea, o forse perfino nessun altro contenuto fuorchè questa forma dell'idea stessa. Senza dubbio abbiamo espresso prima la convinzione più generale che l'essenza delle cose non consiste in qualcosa di refrattario e d'impenetrabile per lo spirito; ma lo spirito e la sua vita è più che pensare. È tutt'altro che assurdo pensare che lo spirito nella sua interezza possa vivere l'essenza delle cose, e che quell'essenza tuttavia resti assolutamente incomprensibile a quella forma particolare della sua attività interna che é il pensiero. Il sentimento e la volontà, il piacere e il dispiacere, sono avvenimenti interni nostri, considerando i quali il nostro pensiero cosciente, per denotarli, inventa nomi, senza però rendere mai intelligibile, con forme del pensiero, la differenza che li distingue da ogni pensiero; essi sono intelligibili solo per chi li vive. E del pari l'essenza delle cose, dato che in generale la nostra intelligenza potesse penetrare fino ad essa attraverso l'apparenza, potrebbe esser descritta dal pensiero, ma forse soltanto in modo che questa descrizione compren-

Digitized by Google

desse alcuni nomi, il cui significato non può essere pensato, ma soltanto vissuto. Ma qualunque fosse questa essenza, essa sarebbe contenuta in quella forma dell' idea che costituisce il significato costante, per sè indeterminato, di forme mutabili.

***

Speriamo di essere scusati per questa lunga serie di riflessioni astratte. Esse non miravano a risolvere quistioni, che sono di pertinenze della metafisica; esse hanno indicato soltanto il punto di vista delle nostre ulteriori considerazioni. Se ora rivolgiamo uno sguardo a ciò da che prendemmo le mosse nel fare questa digressione, ci ricordiamo che non ci fu possibile affermare che lo spirito umano fosse in sostanza uguale alle anime degli animali, e, appiccicandogli poi una facoltà superiore ad esso propria, considerarlo come qualcosa che avesse una natura superiore a quella degli animali. Qualunque cosa fosse, lo spirito doveva formare un tutto indivisibile; anche le anime degli animali, in quanto idee, qualunque cosa fossero, dovevano essere idee vivamente attive, chiuse, ognuna del tutto separata dalle altre, una in sè stessa. E così si si potrebbe immaginare un regno di anime, in cui ogni specie e, in questa, ogni anima singola trovasse il suo posto determinato, secondo che la idea viva che esprime, avesse un significato superiore o inferiore nel sistema del mondo, o fosse equivalente a altre idee. Da ciò potrebbe nascere l' illusione che anche qui si possa sperare di conoscere meglio le parti singole, considerando il tutto, ossia di penetrare nella natura dello spirito umano considerando le anime degli animali, le quali rappresentano i suoi gradi anteriori. Ma prescindendo dal fatto che conosciamo imperfettamente la vita psichica degli animali, per il che nella maggior parte dei casi non faremmo altro che innalzare costruzioni fantastiche invece di fondarci su fatti sicuri, questa speranza è illusoria anche per altri motivi, ovvero, dato il nostro scopo presente, è inutile. Poichè quest' ordine del regno delle anime, se lo conoscessimo, ci farebbe comprendere di più l' ente infinito, che può intuire sè stesso in quest'espressione del suo essere; ma la conoscenza di quest' ordine ci servirebbe poco per valutare i compiti

Digitized by Google

che l'uomo deve adempiere, e i mezzi, che sono a sua disposizione per realizzare i suoi fini. Per quest' ultima questione ha soltanto una lieve importanza il sapere quale posto lo spirito dell' uomo occupa nella serie degli esseri: invece è di grandissima importanza il conoscere le condizioni, che agiscono su lui come cause e dalle quali dipende la sua evoluzione.

Per questo rispettó la posizione che l'uomo ha nel regno delle anime è diversa dalla posizione ch'egli ha nell'ordine delle specie. Per quanto l'anima di una specie di animali sia affine o diversa dalla nostra, questo è indifferente per noi, se essa non esercita qualche azione su noi. Ora la maggior parte degli animali ha questa posizione indifferente rispetto alla nostra evoluzione, e tra le condizioni di questa la natura inorganica o inanimata ha un' importanza proporzionalmente molto maggiore. In generale è per noi un fatto poco importante che l' istinto abile di molte classi inferiori di animali agisca, ed operi, almeno apparentemente, in modo del tutto diverso dall' anima umana; fossero pure ignote all' uomo migliaia di tali istinti, ciò sarebbe indifferente, anche quelli noti sono osservati solo da pochi di noi; esistano o non esistano quest' istinti, l' evoluzione umana resta la stessa. Per altre classi la cosa sta altrimenti; alcune di esse, essendo in relazione con noi, esercitano qualche azione su noi; ma queste classi non sono forse quelle che ci son più vicine nella serie graduale della specie di anime. Alle scimmie non si riconnette nessun progresso della cultura umana, al cavallo e agli altri animali domestici, che si possono allevare, se ne riconnettono invece molti. Essi non solo ci prestano servigio con la forza del corpo, come macchine viventi, ma essendo in relazione con noi, rendono possibile che ci formiano le nostre idee su una vita psichica diversa e pur, in generale, affine alla nostra; e senza dubbio appunto le idee che noi ci formiamo di un' anima diversa dalla nostra, rappresentano l' azione più importante che questi animali esercitano su noi. Per lo più naturalmente è l' uomo stesso che agisce sull' uomo; e, rispetto a quell' influsso reciproco, perdono d' importanza tutti gli altri rapporti simili, che ci collegano al mondo degli animali. Nell' indagine di questi rapporti deve cercarsi la spiegazione delle particolarità essenziali della vita umana:

Digitized by Google

invece tutti i tentativi di porre l'uomo alla sommità d'un regno di anime terrestri, e di spiegare la sua destinazione esaminando la natura dei gradi inferiori, sarebbero come quegli spettacoli che cominciano magnificamente, ma vanno a finire nel vuoto; e l'antropologia, ha via via offerti moltissimi di questi spettacoli.

Non ancora abbiamo risposto con ciò alla seconda delle questioni, che abbiamo sollevate al principio di queste considerazioni. Poichè, con tutto ciò che abbiamo detto finora, abbiamo soltanto cercato di mostrare, *come* una particolarità essenziale dello spirito umano debba essere pensata, posto che, riflettendo sui fatti, dovessimo presupporre una particolarità siffatta. Con ciò resta insoluta la questione, se lo spirito umano, differendo dagli animali non per essenza, ma per l'evoluzione superiore da esso raggiunta, non possa esser compreso nella sfera di vita psichica propria del mondo animale. Ora, quantunque non abbiamo nascosto che siamo propensi a rispondere di no a questa domanda, tuttavia non è possibile dare qui una risposta precisa, e ci dobbiamo contentare di rilevare le difficoltà della quistione. Se si cerca di decidere questa quistione indipendentemente dall'esperienza, ciò è possibile solo fondandosi sui risultati ultimi della speculazione concernente la formazione necessaria dell'universo e la connessione delle parti di questo. Che cosa si può concludere, collocandosi da questo punto di vista? ecco quello che nell'ultima parte della nostre trattazione, raccogliendo le idee fondamentali, cercheremo di conoscere; e vedremo che, da questo punto di vista supremo, il valore della questione diminuisce molto. I principii generali, che all'infuori di ciò si potrebbero applicare, non darebbero nessuna certezza. Quanto all'ipotesi, secondo la quale, le anime, omogenee in tutti gli esseri, raggiungerebbero un'evoluzione diversa solo a causa delle condizioni più o meno favorevoli dell'organizzazione corporea, si potrebbe forse essere inclinati a confutarla ricordando come sia incredibile che appunto anime omogenee debbano essere legate ad involucri corporei tanto differenti. Ma le diverse congetture sulle trasmigrazioni delle anime, strane davvero e prive dell'appoggio dell'esperienza, ma pur non confutabili rigorosamente, si presterebbero subito a togliere il carattere di paradosso a que-

Digitized by Google

st'ipotesi, e a mostrare, che si avrebbe invece un reale sviluppo progressivo, se esseri in origine perfettamente uguali, a poco a poco passassero in corpi sempre diversi e più perfetti. Se ci rivolgiamo all'esperienza, la soluzione non diventa per niente più facile. I fatti, non c'è dubbio, non producono in noi se non l'impressione generale che gli animali raggiungano un'evoluzione inferiore alla nostra; ma arrestandoci, come di solito accade, a quest'impressione, senza procedere a un esame accurato, non è possibile indovinare le cause per cui gli animali rimangono inferiori all'uomo. Le nostre conoscenze sulla vita psichica degli animali sono molto più superficiali e incerte di quel che si richiedano per poter fare una classificazione filosofica esatta. Certo noi spesso attribuiamo alla vita psichica degli animali un grado evolutivo che non è quello vero, probabilmente spesso attribuiamo ad essa un grado evolutivo inferiore a quello reale; poichè a ragione attribuiamo agli animali le capacità, di cui vediamo dinanzi a noi gli effetti bell'e compiuti; ma è molto dubbio il diritto nostro a negarne ad essi altre, che o gli animali non possono esplicare o hanno esplicazioni che sono troppo inintelligibili per la nostra mente. Ora, se fondandoci su questi fatti incerti, cerchiamo di far congetture sull'omogeneità o eterogeneità delle anime degli animali e di quelle umane, in entrambi i casi cadiamo in errore.

È necessario prendere le mosse dalla considerazione della nostra esistenza interna; soltanto fondandoci su questa possiamo incominciare a capire la vita psichica degli animali, la quale non conosciamo immediatamente. Ora se noi non siamo assuefatti ad analizzare gli atti singoli del nostro spirito e a cercar di derivare una qualche capacità apparentemente nuova da fatti più semplici, ci arrestiamo innanzi alla più lieve differenza tra l'animale e l'uomo, e finiamo col ricorrere a quella comoda maniera di classificare, la quale, come se si fondasse su formule critiche indubitabili, definisce la natura delle diverse anime combinando elementi differenti, cioè facoltà diverse, le quali mancano a una specie, e appartengono a un'altra. D'altra parte però appunto il metodo esatto consistente nel ricondurre le funzioni spirituali composte o derivate alle loro radici semplici, produce un difetto opposto, cioè fa stimare oltre il giusto

Digitized by Google

valore i mezzi esteriori dell'attività, talchè si presume che esseri assolutamente omogenei, per mezzo di stimoli esterni infinitamente variati, possano compiere atti differenti che invece possono esser compiuti solo da esseri originariamente diversi. Naturalmente in questo caso si ricorre soprattutto all'organizzazione corporea, perchè questa determina in gran parte anche la particolarità delle circostanze esteriori della vita, le quali, agendo su ogni essere vivente, rappresentano la seconda grande categoria delle condizioni che determinano la direzione evolutiva specifica dell'anima. Ora senza dubbio si può dimostrare che certe strutture corporee favoriscono o impediscono forme singole di manifestazioni spirituali; così per gli animali privi di occhi l'idea generale che possono formarsi dello spazio, sarà per forza diversa da quella degli animali che vedono; a quelli perfettamente simmetrici sarà impossibile distinguere le direzioni dello spazio; la comunicazione degli stati interni fra gli animali afoni avverrà non solo in modo differente, ma senza dubbio in modo molto più imperfetto. Di regola però dalla mancanza d'un organo si può dedurre la mancanza di una funzione, ma dall'esistenza dell'organo non si può subito conoscere il suo uso e la molteplicità dell'attività spirituale, che mercè di esso si manifesta. Noi, andando avanti nella nostra trattazione, menzioneremo particolari esempi di ciò: intanto, tutte le volte che gettiamo un po' di luce sulla scena della vita psichica degli animali, facciamo questo soltanto per mettere in evidenza, producendo un contrasto, il significato della vita psichica umana; nella maggior parte dei casi, tali comparazioni indicano soltanto come noi c'immaginiamo che la vita interna si possa svolgere negli animali, non come si svolga di fatto o come si debba svolgere necessariamente.

Tuttavia questa poca sicurezza di giudizio non ha gran peso per le nostre prossime ricerche. Certo per una trattazione, che non concernesse esclusivamente l'evoluzione umana, ma mirasse a stabilire una meccanica generale della vita psichica, sarebbe più importante di tutte la questione dell'omogeneità o diversità dei mezzi, che rendono possibile un'evoluzione superiore o inferiore. Invece per noi si tratta di sapere principalmente che cosa è l'uomo,

Digitized by Google

non già quel che gli animali non sono. A torto si teme che la nostra essenza possa esser considerata uguale a quella degli animali, secondo che si risolva la questione, se noi apparteniamo o no allo stesso genere di essi. Poichè quel che è certo è che noi abbiamo raggiunta un' evoluzione superiore; appunto questa è la differenza che ci distingue dagli animali, e questa differenza straordinaria non diventa maggiore o minore, secondo che è spiegata come una differenza generica o come l' effetto di un favore diverso di circostanze incontrato da disposizioni uguali. Le cose sono sempre quali esse si affermano; non metterebbe conto diventar qualcosa, se si dovesse sempre esser giudicati secondo la propria origine.

Quasi le stesse osservazioni, e specialmente le ultime, dobbiamo fare, per il momento, sulla terza delle quistioni sollevate in principio. Entro la sfera stessa del genere umano si nota uno sviluppo spirituale, che va dalla rozzezza animalesca fino alla sublimità del genio, che noi, con precipitazione, crediamo di poter onorare col nome di divinità. In queste differenze straordinarie c' è un certo elemento comune, che possiamo considerare come lo spirito generale dell' uomo? Gli spiriti delle diverse razze umane originarie sono sostanzialmente diversi? e, rimanendo nella sfera di una razza sola, dove, possiamo trovare, nell' infinità molteplicità degl' individui, una misura comune, e come possiamo applicarla? Questa misura è in generale elevata, e gli uomini selvaggi restano inferiori ad essa perchè impediti dal disfavore delle circostanze e dai difetti dell' organizzazione corporea? Oppure questa misura è bassa e il genio la supera di molto a causa delle favorevoli condizioni vitali e della struttura privilegiata degli organi corporei? o infine si possono indicare particolari caratteri determinati, abiti caratteristici d'operare, che, riscontrandosi in tutte le anime umane, le accomunano in modo che formino un tutto omogeneo, ma nello stesso tempo lasciano che negl' individui esista in gradi infinitamente varii la indescrivibile molteplicità delle forme individuali? Sarà compito della nostra trattazione ulteriore il dimostrar come si possa rispondere affermativamente a quest' ultima domanda. Allora, dopo aver accertata l'esistenza di questo legame comune, noi

Digitized by Google

non avremo nessun motivo di escludere dalla serie delle condizioni, che determinano il grado dell'evoluzione, le circostanze esterne e l'organizzazione corporea, che però per sè sole non bastano a determinare quel grado. La misura generale dell'evoluzione umana però non è nè alta nè bassa nel senso in cui dicevamo sopra; si può fare una media dell'evoluzione spirituale effettiva, ma non si può trovare un criterio per giudicare quale debba essere quest' evoluzione. Il corpo ha una forma normale, ed esso è perfetto, realizza compiutamente questa forma; lo spirito invece non ha un' idea determinata della sua evoluzione *normale*, ma ha presente un *ideale* di perfezione non mai raggiunto; le forme di attività caratteristiche del genere umano danno allo spirito la direzione evolutiva, ma non stabiliscono un' evoluzione determinata, compiuta la quale lo spirito abbia assolto ogni suo compito. Infine, quantunque si possano levar dubbi intorno all' uguaglianza delle disposizioni spirituali esistenti nelle diverse razze umane, tuttavia queste disposizioni sono abbastanza simili, da render capaci tutte le forme umane di partecipare a un commercio di vita spirituale, sebbene abbiano in questo commercio una parte più o meno importante: tutte queste forme costituiscono la società unica del genere umano, in cui esse si educano reciprocamente. Questa vera unità pratica dell' azione reciproca è ciò che importa, e vale ben più che la soddisfazione dell' inutile curiosità logica di sapere se esse cooperano ad eseguire questo compito come specie diverse d' uno stesso genere di spiriti o come razze affini d' una specie sola.

Digitized by Google

## Capitolo II.

### La sensibilità umana.

*Diverse interpretazioni dei sensi. — Il contenuto sensoriale indifferente e il sentimento di piacere e di dispiacere unito ad esso. — Valore proprio delle impressioni sensibili. — Concordanza della loro natura con gli stimoli a cui corrispondono. — Esempi: luce e suono. — Giudizio estetico. — Simmetria nello spazio e nel tempo. — Fantasia matematica della sensibilità. — Godimento simpatetico e intelligenza di forme naturali estranee. — Dell'uso degli strumenti. — Dell'abbigliamento e dell'armatura — Delle cerimonie.*

Dalle sensazioni comincia qualsiasi manifestazione della vita spirituale, e alle sensazioni deve questa continuamente far ritorno per avere materiale e punti di partenza per nuove evoluzioni. Anche noi dovremo prendere le mosse dalle sensazioni, se vogliamo conoscere le particolari tendenze e abitudini, nelle quali si rivela costantemente la natura dello spirito umano, e dall'unione delle quali può risultare per noi un' immagine di questa natura. Veramente non è possibile conoscere tutta la profondità delle tendenze originarie dello spirito, neppure considerando le manifestazioni più perfette della sua attività, ma, a causa dell'unità del suo essere, le tendenze più elevate, debbono in certo modo manifestarsi già nei fatti più semplici della vita interiore, e forse i caratteri, che ci attestano ciò, sono abbastanza chiari da esser riconosciuti.

Intanto delle varie ricerche, che si riconnettono con l' esame della sensibilità umana, ne mettiamo da banda alcune, le quali non hanno a che far nulla con lo scopo delle nostre riflessioni, e dalle quali spesso, secondo me, si pretende una spiegazione, che non possono dare. Fra queste c' è innanzi tutto l' indagine delle cause fisiche delle nostre sensazioni. Noi abbiamo veduto già prima che la sensazione sorta nella coscienza non ricorda affatto la natura particolare dei movimenti esteriori, che agiscono sui nostri organi come stimoli sensoriali. In luogo delle vibrazioni aeree,



Digitized by Google

abbiamo avuto il suono, in luogo delle oscillazioni eteree abbiamo avuto il colore; e le due sensazioni sono conseguenze dei loro stimoli esterni, ma non ne sono una copia. In ogni caso nell'esperienza genuina non c'è più nulla di tutto ciò che accadeva prima che avessero luogo questi fenomeni interni, i quali, in quanto suono e colore, son sempre prodotti della natura propria dello spirito; ora appunto il suono e il colore, in quanto tali, producono ulteriori effetti nel corso naturale della vita interna, e invano si cercherebbe di dedurre questi effetti dalla particolarità delle loro cause esterne. Noi nel suono non percepiamo il numero delle onde sonore, ma soltanto il suono; così per chi conosce come si generino i suoni e i loro accordi, la musica non è più armonica di quel che sia per colui che, privo di queste cognizioni, si abbandona ingenuamente al corso dei suoi sentimenti.

Un'altra questione è questa: qual posto occupi tutta la sensibilità nostra rispetto al mondo esterno, il quale rappresenta la scena della nostra vita e pare che debba esser in qualche modo riprodotto dalla sensibilità. Ognuno di quegli avvenimenti fisici, che ci servono come stimoli sensoriali, può compiere un determinato ufficio nella connessione del corso del mondo o, per parlare senza preconcetti, ogni avvenimento recherà un contributo particolare, più o meno importante, nello stato totale della natura. Se si considera questo valore determinato che gli stimoli sensoriali hanno per il sistema del mondo esterno, si può credere di trovare un significato particolare, il quale si può forse più sentire che esprimere con parole, nel fatto che ognuno degli stimoli ci si ripresenta nella coscienza appunto in questa forma determinata di sensazione e non in un'altra. Allora ci accorgeremmo che, nonostante che i movimenti fisici e le sensazioni siano del tutto incomparabili, pure le sensazioni esprimono nel loro linguaggio il significato particolare che ognuno dei movimenti fisici possiede nella connessione delle azioni naturali incrociantisi fra loro.

In queste affermazioni c'è un'elemento di verità, che, sebbene travisata, troviamo in un'altra interpretazione della sensibilità umana. S'è tentato spessissimo di considerare le forme singole dell'attività spirituale come formanti un sistema organico, in cui l'im-

Digitized by Google

pulso originario di ritrovar sè stessi nelle cose ottiene una soddisfazione sempre più perfetta. Nello stesso modo i cinque sensi dell'uomo, o qualunque sia il numero, che col metodo dialettico si volle sostituire al cinque, sono stati considerati come costituenti un sistema connesso, le cui parti devono esprimere in forme corrispondenti di attività spirituale le forme d'attività essenziali della vita della natura. Certo, con tali riflessioni, non ci si forma mai un' idea della vita spirituale, la quale non consiste nella successione dialettica, ma nell'intreccio infinitamente molteplice di tutte quelle forme di attività, le quali, senza svolgersi affatto coll'ordine d'un sistema, in ogni momento si incrociano nell' animo con agitazione tumultuosa. Ma, almeno per ciò che riguarda la sensibilità, si potrebbe rispondere che anche le grandi forme fondamentali della vita della natura si intrecciano continuamente nel mondo esterno colla stessa confusione, ma non per questo perdono le loro differenze di valore, come i fili di tutta la trama. Ora la sensibilità riproduce appunto questa vita, e sia che in un momento abbiamo diverse sensazioni connesse, sia che abbiamo diverse sensazioni succedentisi senza regola, in tal modo non è riprodotto altro che il corso della natura, la quale del pari or manifesta i suoi impulsi più semplici e più elementari soltanto, in modo che essi occupino tutta la scena dei fenomeni, ora su questo sfondo più scuro svolge più chiaramente le sue attività più perfette.

Ora io certo non credo che coi tentativi di questo genere si sia colto il vero significato degli avvenimenti che formano la base delle sensazioni, e si sia colto il valore che questi avvenimenti hanno per il significato del tutto della natura; io non credo che la luce sia la pura identità della materia con sè stessa o l'unità della riflessione della materia in sè stessa, non credo che il suono sia la negazione dell' indipendenza dei corpi distinti nello spazio, e il calore la negazione del continuo spaziale posta come attività viva; io non so se l'odore, definito come aereità specificata, o il sapore, definito come acqua specificata, renderebbe più piacevole il quadro della natura dato da quelle prime sensazioni. Ma, se anche un principio esplicativo si mostrasse sfornito di valore nel suo svolgi

Digitized by Google

non possiamo negare che sia interessante comparare il significato che gli stimoli esterni hanno per la natura, con la maggiore o minor vivezza e forza e coi caratteri particolari delle sensazioni che corrispondono in noi agli stimoli. Ma il difetto di quasi tutti questi tentativi secondo me consiste in ciò: che considerano l'interpretazione filosofica, che noi, riflettendo, *possiamo* dare del contenuto sensoriale, e per lo più faremmo meglio a non dare, come un elemento naturale di questo contenuto sensoriale, il quale si ritrovi in qualsiasi anima ingenua. I significati speculativi, che il filosofo attribuisce, forse giustamente, alla sensazione e agli obietti, non sono nella sensazione stessa e nell'animo senziente nè come idee che s'associno sempre all'impressione, nè come motivi coscienti, per cui la particolarità del contenuto sensoriale debba esercitare una efficacia determinata sul resto della nostra vita spirituale vera e propria. Essi non sono che fantasticherie costruite *sulla* sensazione, non sono la vera e propria " fantasia della sensazione „: tuttavia forse si può dimostrare che c'è qualcosa che merita questo nome.

Io son già caduto tante volte nel difetto di divagare in considerazioni generalissime perdendo di vista l'oggetto determinato dalla mia ricerca, che non ci sarebbe ormai nessun vantaggio, se questa sola volta badassi a non cascarci. Mi pare che quelle teorie che egregiamente stabiliscono una distinzione fra il semplice essere in sè di una forma latente nel germe e il pieno essere per sè della evoluzione compiuta di essa, nella maggior parte delle applicazioni, dimentichino questa distinzione giusta. Qualsiasi loro considerazione della natura e della vita spirirituale mira sempre a trovare per ogni creatura e per ogni fenomeno un'idea, di cui la creatura e il fenomeno siano realizzazioni; ma assai di rado si domandano quanta parte del contenuto significativo di quest'idea incarnata da un essere, si trovi in questo essere o come efficace motivo cosciente delle sue azioni o come oggetto del suo godimento interiore. In breve: noi sappiamo come gli obbietti si presentano a noi in virtù della loro idea, ma non sappiamo quanta parte di quest'idea essi posseggano. Quest'ultima questione non è sfornita di significato e d'importanza, quando si tratta non di processi naturali, in cui opera forse solo una ragione incosciente, ma del-

Digitized by Google

l'esistenza spirituale. Noi in vero possiamo ammettere che anche nei fatti della vita interiore spesso ci sia una connessione razionale, che sfugge all'osservazione di colui nel quale si svolge questa vita; ma, comunque, questo non può accadere universalmente, e chi non si domanda espressamente che cosa ogni essere singolo in quanto tale può propriamente avere dell'idea, che esso, come parte del tutto, realizza, costui trascura un aspetto forse importantissimo del suo oggetto, forse proprio quello in cui si trovano le cause efficaci per la realizzazione dei fatti più importanti della vita. Nella considerazione della storia non basta indicare l'una dopo l'altra le idee agitatrici dell'umanità, le quali a una mente che le compara alla distanza di millennî si presentano come gl'indici essenziali di ogni epoca; importa anche sapere quali fossero i sentimenti dell'epoca e degl'individui dell'epoca, e quanta parte di quell'idea, che noi consideriamo di lontano, vivesse negli animi come godimento reale, come direzione effettiva della fantasia, come motivo vivo ed efficace delle aspirazioni, come consolazione, come dolore, come speranza. Parimenti, nella nostra considerazione della sensibilità, non importa sapere quale significato qualcuno abbia potuto trovare nelle funzioni di essa, ma importa a quale significato l'anima senziente stessa quantunque non ne abbia coscienza riflessa, dà necessariamente a queste funzioni *nel momento che le esplica.*

Già innanzi avanzammo l'ipotesi che veramente l'impressione d'uno stimolo esterno non consiste mai in una sensazione indifferente, la quale presenti soltanto un contenuto determinato per la percezione, bensì che a ogni sensazione s'accompagna un sentimento di piacere o di dolore, con cui determiniamo il valore che ha l'eccitazione per la nostra esistenza individuale. Quanto al contenuto qualitativo della sensazione, sarà sempre impossibile decidere se agli stessi stimoli, in anime diverse, corrisponde la stessa sensazione: tuttavia mancherebbe qualsiasi motivo per ammettere il contrario. E così presupponiamo che tutti gli animali, se in genere possiedono organi su cui possa agire lo stimolo esterno, percepiscono lo stimolo nello stesso modo che lo percepiamo noi: percepiscono cioè le onde eteree come luce, le onde sonore dell'aria come suono.

Digitized by Google

Fin dove si estendano i limiti della sensibilità, non potrà esser stabilito con esattezza nè per mezzo dell' osservazione, nè per dell' esperimento; se a una classe di animali manca la forma ordinaria dell' organo sensoriale, che per noi è la condizione perchè uno stimolo determinato produca i suoi effetti, non per ciò è addirittura impossibile che questi effetti si verifichino; è probabile però che allora essi abbiano un' importanza minore nel tutto della sensibilità. Stando all' impressione che si riceve nel fare le osservazioni, è ammissibile che in genere le differenze più lievi che noi cogliamo fra le singole impressioni dello stesso senso, siano meno distinte per gli animali, e che la sensibilità di questi sia più limitata. Se noi stessi, a causa della particolarità della nostra attività nervosa, possiamo percepire solo poche ottave di suoni e un' ottava intiera di colori, può essere che la sensibilità degli animali sia ancor più limitata, e che gli animali siano meno adatti a distinguere le sensazioni : nello stesso modo che noi, per es., cogliamo, è vero, le affinità esistenti fra diversi sapori, ma non possiamo formarne una scala determinata. In compenso di questo difetto nelle singole classi di animali, dall' oscuro caos di ciò che noi diciamo sentimento generale, possono formarsi con maggior chiarezza alcune eccitazioni, ed è possibile che nella coscienza dell' animale si formi una capacità percettiva che a noi manca, a quale colga alcune modificazioni lievi dello stato elettrico e chi mico del corpo, e a causa di una struttura particolare del sistema nervoso, distingua anche le fasi del ricambio delle materie e dell' attività formatrice dell'organismo. Tenendo presenti tali circostanze, si può spiegare la finalità di alcune attività degli animali, le quali ci sembra preveggano il futuro, mentre derivano da percezioni a noi del tutto ignote di cambiamenti già avvenuti nelle condizioni della vita.

Anche nella psiche dell' animale senza dubbio ritroveremmo l'altro elemento della sensazione, il sentimento di piacere o di dispiacere che s'accompagna al contenuto, e in molti casi probabilmente lo ritroveremmo più forte; ma crediamo che appunto in questo sentimento sia da riconoscore una differenza essenziale fra a sensibilità umana e quella animale.

l

Digitized by Google

Nei nostri sensi inferiori, in quelli che a causa della struttura dei loro organi e della natura del loro contenuto sensoriale sono meno di tutti capaci di produrre nella percezione le relazioni molteplici degli oggetti esterni, troviamo che il sentimento è vivissimo. Nei dolori prodotti da disturbi degli organi interni o da forti irritazioni della pelle, a causa dell'intensità della sofferenza, il contenuto sensoriale perde qualsiasi determinatezza particolare, e, solo se lo stimolo diventa meno intenso, si coglie la determinatezza del contenuto, ma anche anche allora vagamente. Noi descriviamo i nostri dolori solo riferendoci al modo come si presentano nello spazio e nel tempo; comunque essi trafiggano, straziino, pungano, rodano, la loro qualità propria è inesprimibile. Soltanto i dolori più lievi rivelano un'affinità con le particolarità delle sensazioni termiche; ma se li chiamiamo ardenti, con questa espressione già indichiamo di nuovo il semplice dolore in sè, che è prodotto così dai gradi di calore troppo alti, come dagli stimoli nocivi. L'odorato, il gusto, che sono già capaci di produrre una moltiplicità maggiore d'impressioni, ma incapaci di generare una immagine, che riproduca rapporti di un oggetto composto, ma sono connessi strettamente con le attività da cui dipende a conservazione della vita corporea individuale, producono sentimenti molteplici di minore intensità. Molteplici perchè, oltre il contenuto ben distinto sono avvertiti nelle particolarità anche il giovamento o il disturbo che produce in noi questo contenuto; il disgusto prodotto dall'amaro e quello prodotto dal nauseante, differiscono non solo per l'intensità ma anche per il genere di dispiacere che producono; ogni odore è gradevole o sgradevole in un modo particolare. Ma, per quanto questi sentimenti sian ntensi, essi non raggiungono mai la forza dei dolori, e dobbiamo riconoscere che la cosa più nauseante di tutte non ci procura dolore. I suoni, combinando i quali la musica apre davanti a noi un mondo di rapporti nettamente determinati, producono un'impressione spiacevole solo accidentalmente; da una parte i suoni troppo forti, dall'altra i suoni impuri e stridenti e aspri stimolano i nostri nervi in modo da provocar movimenti spasmodici: ma nessun suono in sè, per le sue proprietà immediate, è sgradevole come qual-

Digitized by Google

che odore o sapore. Mentre non c'è dubbio che un suono perfettamente puro e sostenuto in un dato modo produce già da solo un sentimento di piacere, il sentimento di dispiacere è provocato soltanto dalla composizione dei suoni; ma, per quanto una dissonanza possa riuscire sgradevole al nostro udito, tuttavia la sgradevolezza prodotta da essa non raggiunge mai la forza del disgusto fisico che è provocato da un sapore nauseante. Veramente il nostro udito è anche offeso dalla discordanza dei suoni, ma nello stesso tempo noi pensiamo che questa composizione dei suoni in sè è da disapprovare, nello stesso modo che è sgradevole l'impressione che produce in noi. La luce non riesce sgradevole nel modo come riescono sgradevoli alcuni suoni particolari; soltanto quando è molto intensa, ci abbarbabaglia; alcuni colori singoli producono un senso di piacere particolare solo nei casi isolati di idiosincrasia, che non fanno regola; e neppure il colorito impuro o la disarmonia della composizione dei colori suscita l' opposizione stridente dei sentimenti che è provocata dalle dissonanze. Noi sentiamo che non più il nostro proprio Io è minacciato dalla natura delle impressioni, e così cominciamo a disapprovare come brutto in sè ciò che negli altri sensi respingiamo da noi con l' avversione immediata che si prova quando è minacciata la propria esistenza. È chiaro che solo l'occhio, il quale ha il compito di riprodurre fedelmente una molteplicità infinita di punti posti in complicati rapporti fra di loro, doveva avere la facoltà di percepire imparzialmente le cose, in modo che non rivolgesse l' attenzione piuttosto all' uno che all' altro oggetto, secondo la natura sgradevole delle impressioni.

Ora, mentre nei sensi superiori va diminuendo così a poco a poco l'intensità del sentimento, si manifesta sempre più chiaro un altro modo di giudicare le impressioni, il quale già segretamente era operativo nelle altre forme di sensazioni meno evolute, e che per noi costituisce il vero carattere distintivo della sensibilità umana. Noi da una parte non riceviamo le impressioni sensoriali come un contenuto solo qualitativo, e d'altra parte nel sentimento che accompagna le impressioni non sentiamo mai soltanto il valore che esse hanno per noi, ma sentiamo il valore che esse hanno in sè. Soltanto nei sensi inferiori l' intensità del dolore fa scomparire questo

Digitized by Google

giudizio che veramente non manca mai del tutto, e allora sembra che il piacere o il dispiacere indichi soltanto il grado di utilità e di danno delle impressioni e non il loro valore proprio; invece nelle percezioni visive ed uditive questo egoismo animalesco della sensibilità si trasfigura in modo da divenire il chiaro riconoscimento della gradevolezza e del significato proprii del contenuto, indipendentemente dal fatto che il contenuto produce un bene a noi. Io non credo che questo accada nella vita psichica degli animali. Anche questi allontanano da sè con avversione l'oggetto che offende i loro sensi; il che dimostra che essi si rappresentano questo oggetto come qualcosa da cui deriva il loro dispiacere, ma io non credo che essi si facciano un'idea di ciò che sia questo qualcosa in sè, indipendentemente dall'impressione che l'oggetto produce su di essi. Per gli animali nell'interno di questo qualcosa non c'è altro che un riflesso del loro piacere o dispiacere, ed essi allontanano l'oggetto sgradevole, perchè vedono materializzato in esso il proprio dolore, che ricevono come dal di fuori. Ma, com'ho detto prima, queste congetture non possono valere come affermazioni certe, ma possono soltanto servire come contrasti, atti a fare comprendere ciò che accade nell'uomo. E nell'uomo osserviamo ciò che segue.

Per quanto la raffinatezza particolare del senso del gusto ci possa sembrare cosa ripugnante e quasi animalesca, è vero però che anche nella gozzoviglia più sfrenata non si cerca soltanto il piacere della gola come un solleticamento piacevole del corpo; piuttosto, colui che gusta i cibi, riconosce nel sapore di questi un valore loro proprio; se questo sapore produce anche effetti piacevoli, tanto meglio; egli certo ne gode volentieri. L'animale divora e tracanna soltanto; cioè esso si serve dei mezzi esterni soltanto, per soddisfare un bisogno molesto o per procurarsi un piacere sensoriale egoistico; esso non gusta i cibi, ma si affretta a consumarli; non li esamina, non li gusta, non li indaga fin nella loro natura più profonda; se ne serve soltanto come di mezzi utili. Invece l'uomo, mentre mangia e beve, non può fare a meno di sentire con piacere il sapor dolce come una bontà propria delle cose, e di considerare il sapore acerbo come una qualità cattiva caratteristica, in-

Digitized by Google

trinseca delle cose; egli può andare in visibilio per la squisitezza intima delle sostanze naturali che può sentire solo per mezzo del senso del gusto. Non già però che gl' importi il suo proprio godimento; ma non c'è altro mezzo se non il godimento sensoriale, per conoscere e sentire profondamente la bontà delle cose. Già il fatto, veramente poco sicuro, che l'uomo preferisce gli stimoli gustativi liquidi, dimostra che egli è libero dall'interesse più grossolano del benessere corporeo. E il diletto che l'uomo si prende dei profumi dimostra ancor più chiaramente questa tendenza; per quanto l' odorato in alcune classi di animali sia molto sviluppato, acciocchè essi possano raggiungere i fini della vita, tuttavia non troviamo mai un esempio determinato di animali che si appaghino solo di godere il profumo delle cose. L' uomo invece fa uso dei profumi fin nei primordi della civiltà, dapprima nei momenti solenni di raccoglimento religioso, ben presto per rendersi bella la vita giornaliera. Questa consuetudine non può derivare dalla ricerca del piacere sensoriale, che in tal caso è insignificante; l' intensità del piacere diventa rilevante solo a causa della fantasia della sensibilità, la quale non si trasferisce mai in un'altra atmosfera di esistenza senza riconoscere, oltre il piaceri che ne trae, il valore intrinseco, profondo, proprio di questa atmosfera d' esistenza. Dobbiamo forse aggiungere che anche gli altri contenuti sensoriali, anche il caldo e il freddo non sono considerati da noi solo nella loro diversità indifferente, nè solo come forze produttrici di piacere o di dolore, ma che piuttosto troviamo in essi una bellezza o una bruttezza loro propria, intrinseca, i cui effetti giovevoli e dannosi noi sentiamo solo per caso? Tornando infine ai sensi superiori, è necessario ricordare che nel suono e nel colore è scomparsa quasi ogni traccia di interesse egoistico, e che abbiamo addirittura l' intuizione di qualcosa di perfetto, che ha il fondamento in sè stesso? Il valore proprio di queste impressioni è tanto grande, che noi nella vita, anche se afflitta da calamità, dovremmo sempre ringraziare il destino benigno che ha aperto dinanzi a noi questo mondo incantevole, e ci ha concesso di immergerci nel godimento vivo e profondo dei colori, dei suoni e dei profumi.

Digitized by Google

***

Ora che cos'è ciò che la nostra fantasia crede di scorgere in questi elementi della sensibilità? Noi sapremmo a mala pena esprimerlo con parole, eppure, per un impulso naturalissimo, proprio dello spirito umano, siamo soliti di domandare e di tentare una spiegazione intorno a questo. Nelle espressioni di ogni lingua si trovano molti esempi, i quali dimostrano che noi cerchiamo di renderci chiare le particolarità delle sensazioni d'un senso comparandole con quelle d'un altro senso; dunque il nostro animo s'accorge che attraverso le molteplicità delle impressioni permane qualcosa d'omogeneo. Noi parliamo di sapori piccanti e cocenti, e paragoniamo i suoni più bassi alle tenebre, e quelli più alti alla luce; noi crediamo di aver presenti, così nella serie delle vocali come nella scala dei colori, nature simili e differenze di queste nature, e per alcuni, dotati di sensibilità molto squisita, i colori quasi ripresentano le proprietà dei sapori. Certo in tutte queste cose la grande diversità tanto dell'organizzazione quanto dell'indole spirituale degl'individui impedirà sempre che tutti sentano nello stesso modo; e, se può darsi che per tutti *a* e *u* si comportino come bianco e nero, non tutti però si rappresenteranno gialla l'*e*, rosso l'*i* e turchino l'*o*; parimenti non a tutti il rosso desterà l'impressione d'un dolciore aromatico, il turchino l'impressione di acidezza acquosa e il giallo l'impressione d'un sapore metallico. Senza dubbio possiamo anche ammettere che le somiglianze che ogni individuo coglie sensazioni diverse, in fondo son viste non già perchè siano comfra parati immediatamente i loro contenuti, ma perchè sono avvertite le somiglianze più tenui e più occulte delle impressioni prodotte nel sentimento generale; ma anche ammettendo l'uno e l'altro fatto, il valore che tutto questo modo di considerare le sensazioni, ha per l'evoluzione umana, non muta. Non muta ammettendo il primo fatto: poichè per l'individuo ha importanza soltanto la forza con cui si manifesta in lui la tendenza a far queste comparazioni, ma è indifferente se questa tendenza lo porta a riconoscere o no ciò che è valido per tutti; non muta ammettendo il secondo fatto: poichè tutta la sensibilità subisce e deve subire sempre quest'illu-

Digitized by Google

sione, di considerare la nostra propria impressione come proprietà degli oggetti. Perciò non importa sapere come sia sorta questa maniera di considerare le sensazioni, e quanta parte di verità o d'errore abbia in sè: così com'essa è, costituisce un carattere distintivo della nostra sensibilità, ed esercita un'efficacia straordinaria sulla nostra concezione del mondo esterno. Il piacere e il dolore che le cose suscitano in noi si trasformano nell'intuizione immediata di una vitalità, d'una natura buona o cattiva propria delle cose stesse: intuizione che non si trova più dinnanzi le qualità sensibili come qualcosa d'inesprimibile, ma sente e penetra fin nella loro natura più intima. Fra le masse inerti o agitate della natura, si compiono in varie direzioni le oscillazioni delle sostanze elastiche, producendo luce e suono, e stabilendo rapidamente fra le cose i più tenui rapporti. Ci vuole molto tempo prima che le forze generalmente attive nella natura stabiliscano nuove azioni reciproche importanti fra i corpi separati, e bastano pochi ostacoli per impedire o rendere imperfetta la comunicazione dei loro stati interni. Se non ci fossero quei rapidi movimenti ondulatori, le masse singole della terra potrebbero comunicare imperfettamente fra loro solo per mezzo della pressione che esse esercitano l'una sull'altra, ma le particolarità dei corpi, la loro forma esterna, la costituzione della loro coerenza intima e la natura degli elementi ordinariamente non produrrebbero nessun effetto sugli altri. In questo caos delle masse indipendenti l'una dall'altra, le onde eteree stabiliscono una connessione speciale. Qualsiasi superficie, qualsiasi spigolo, qualsiasi angolo di un corpo, qualsiasi sporgenza capricciosa della forma, rifrangendo in una direzione particolare le onde che sopraggiungono, ha una data importanza; ogni corpo irraggia tutti gli elementi del suo ambiente secondo la sua forma geometrica; e quest'efficacia della sua natura si fa sentire a qualsiasi distanza di là dall'ambiente immediato, con una velocità straordinaria, senza essere impedita e confusa dalle irradiazioni uguali degli altri corpi. Ma il corpo manifesta anche le particolarità del suo interno, secondo che rifrange alcuni colori ed è trasparente per certi altri; la sua trasparenza è indizio della struttura e della costante uniformità del suo ordinamento interno, la sua

Digitized by Google

opacità è indizio dello stato eterogeneo dei suoi elementi. Così ciò che ogni corpo era in sè e per sè, ora diventa una realtà anche per gli altri; non già che ora noi abbiamo una ragione per spiegare la luce come lo spirito che splenda nella natura o la iraggi; ma le sue vibrazioni rappresentano il mezzo facile e universale con cui ogni elemento singolo può manifestare i suoi stati individuali e produrre un'azione su altri elementi. Quest'azione però è minima. Poichè, se le vibrazioni generatrici della luce non sono accompagnate da produzione di calore, solo molto raramente producono un cangiamento durevole nella natura del corpo; innumerevoli volte invece il raggio luminoso attraversa il corpo trasparente o è refratto dalla superficie di questo, senza che produca nessun effetto, e tutto il risultato di questo giuoco molteplice di onde luminose è non tanto un'azione reciproca trasformatrice degli elementi, quanto la produzione di semplici rapporti, che non modificano la natura delle cose, ma soltanto fanno quasi avvertire l'esistenza di una cosa alle altre.

Ora ritroviamo questo significato delle onde luminose nel fatto che esse appariscono al nostro occhio come luce e colore? Io sento quanto sia difficile rispondere a questa domanda, il cui significato non si può render chiaro mettendolo in contrasto con un altro modo immaginabile di comportarsi dei fatti. Poichè chi potrebbe riuscire a rappresentarsi chiaramente come andrebbe la cosa, se le impressioni prodotte sull'occhio dalle onde eteree non generassero in noi la sensazione della luce, ma sensazioni del tutto diverse, che avessero in comune con i colori solo la proprietà di possedere un'estensione e di esser giustaposte in un dato modo nello spazio? Se riuscissimo a rappresentarci questo, allora vedremmo più facilmente di adesso, che nella particolarità della nostra sensazione, in ciò che rende luce la luce, nella luminosità e nello splendore in sè, c'è già immediatamente l'impressione di una determinatezza di tutti i rapporti, della soluzione di tutti i dubbi, e d'un unità comprensiva, in cui ogni cosa singola occupa o può trovare il suo posto. La luce del giorno, diffusa dappertutto, non organizzandosi solo qua e là come il suono, non interrotta da pause nè proveniente da determinate direzioni, ma, dopo innume

Digitized by Google

revoli riflessioni componendosi in una chiarezza continua, rappresenta per noi lo spazio luminoso e vasto, in cui si possono compiere azioni reciproche delle cose, e in cui gli oggetti sono ordinati l'uno accanto all'altro, risplendendo tranquillamente e ponendosi così in rapporto fra loro senza produrre cangiamenti. Nessun' altra sensazione dà la stessa impressione immediata, nessun ragionamento può farci comprendere che cosa sia quest' impressione; sebbene possiamo rimaner sempre profondamente persuasi dell'infinità dello spazio, pure quando siamo nelle tenebre il nostro animo non crede a questo fatto così come quando siamo nella luce, e il cieco nato, quand'anche, associando rappresentazioni di movimenti e impressioni tattili, si faccia un'idea esatta dell' ambiente, non potrà mai capire chiaramente che cosa significhi esistere nello spazio, nello stesso modo che lo capisce chi vede dinanzi a sè il mondo immerso nella luce. Non c'è dubbio che a produrre questo vantaggio contribuisce la facilità con cui la vista abbraccia ad un tratto le particolarità innumerevoli, che invece il senso del tatto riunisce a stento, tastando qua e là, ma io credo che questo vantaggio dipenda anche dalle particolarità delle sensazioni luminose e cromatiche. Il linguaggio della nostra fantasia poetica non trarrebbe da queste sensazioni le sue designazioni di tutte le conoscenze evidenti, se la luce colorata non agisse sui nostri sentimenti più naturali come la manifestazione più immediata di una realtà diversa da noi, posta di contro a noi, di una realtà che crediamo di penetrare fin nel profondo, mentre di essa ci diviene chiara solo la superficie radiosa, con la quale occupa un posto nell'ordine di tutte le cose. Poichè è certo che il colore non ci rende manifesto altro che il contorno esterno del reale; esso è l'esempio più perfetto di ciò che chiamiamo qualità, di quel contenuto, per mezzo di cui ciò che è ha per noi una forma intuibile, ma che, appunto perchè è una qualità percettibile dall'esterno, rimane sempre qualcosa d'estraneo, d'imperscrutabile, che non si può mai trasformare perfettamente in qualcosa che sia come l'anima delle cose.

S'è invece creduto sempre di poter cogliere l'interno delle cose solo nel suono. E infatti è proprio la sostanza del corpo, che, agitata violentemente dalle onde sonore, non di rado subisce un can-

Digitized by Google

giamento, anzi, se la vibrazione è molto forte, si spezza; la forza della tensione, con cui le forze attive cercano di conservare la connessione e la posizione delle molecole, la loro durezza o mollezza, la loro intrattabilità e la capacità delle molecole stesse di subire spostamenti impercettibili, ci son manifestate dai suoni diversi che son prodotti dalle loro vibrazioni. Il suono che è prodotto da tali condizioni non è, come il colore, una manifestazione dell'esistenza inerte, ma prorompe come l'anima agitata delle cose, come il loro impulso vivo o come la manifestazione immediata di quel carattere più originario, da cui tutte queste forze fisiche derivano solo come mezzi vari per stabilire una comunicazione fra le cose. Noi ora non argomentiamo più la durezza, la densità, l'intrattabilità e l'elasticità del corpo dalla forza che esercita, nè dall'intensità della resistenza che manifesta contro violenze esterne; piuttosto nella pienezza, nella dolcezza o asprezza, nell'incertezza o nella pastosità dei suoni crediamo di sentire di che natura sono tutte quelle proprietà fisiche e quale vera durezza e intrattabilità, quale vera dolcezza dell'essenza e dell'esistenza si nasconde nelle cose, dietro quelle forme esteriori di forze agenti nello spazio. Di mezzi di comunicazione ce ne son molti; ma neppure il più perfetto di questi mezzi avrà quella chiarezza persuasiva, con cui il suono ci si presenta come la manifestazione genuina degli stati interni delle cose.

Ma bastano questi esempi, che ognuno può esaminare e moltiplicare da sè. Forse essi avranno potuto generar la credenza che le nostre sensazioni non sono connesse con gli stimoli esterni a casaccio; non c'è dubbio che non possiamo provare che le onde sonore debbono esser percepite necessariamente come suono e le onde eteree come luce e colore: ma, poichè accade così, crediamo di intendere che il significato che hanno nel mondo le vibrazioni eteree, è espresso intelligibilmente solo dalla luce, e il significato delle altre vibrazioni solo dal suono.

***

Abbiamo dunque trovato nella sensibilità umana una tendenza originaria a scorgere nella natura delle cose esterne un pregio loro

Digitized by Google

proprio, un valore o disvalore immediato, che è riconosciuto soltanto per mezzo del nostro piacere o dispiacere, ma non dipende dal fatto che è prodotto in noi un senso di piacere o dispiacere. Questa tendenza si manifesta nella comparazione dei contenuti diversi ben più che nella considerazione dei contenuti isolati soltanto, e si manifesta non solo nello stabilire in generale tali comparazioni assai molteplici con chiara coscienza riflessa — per il che senza dubbio il pensiero umano differisce dal corso delle rappresentazioni degli animali —, ma più particolarmente si manifesta nell'assegnare a ogni contenuto singolo un posto fisso nella serie dei contenuti ad esso affini, e nel considerare la serie stessa come un sistema organizzato. Nel far ciò ci aiuta in diverso modo la natura stessa del contenuto che sentiamo.

Così noi ordiniamo i suoni in una scala di tonalità, le cui differenze, affinità o dissonanze sono concepite da noi perfettamente come il principio regolativo intrinseco, proprio del mondo dei suoni, mentre i colori presentano in modo meno determinato una regolarità simile, e le altre sensazioni presentano solo una lieve traccia di questi rapporti reciproci intrinseci che sussistono fra gli esempi singoli. Pare che gli animali non siano capaci di cogliere con precisione la maggior parte di queste differenze, ma che inoltre non siano capaci di sentire il valore di esse; quantunque alcuni uccelli siano in grado di distinguere gl'intervalli armonici, di ricordarli e di riprodurli, pure essi non percorrono spontaneamente questi intervalli, ma col loro canto esprimono l'intensità e la vivacità dei loro sentimenti in toni ascendenti o discendenti in generale, proprio come accade nella molteplicità irregolare dei movimenti corporei compiuti nel giuoco; in ciò soltanto e nella bellezza delle loro voci consiste l'attrattiva dei loro canti.

E la fantasia, come sistema i contenuti sensoriali singoli, così sistema le forme universali e comprensive, in cui quei contenuti ci si presentano, ossia lo spazio e il tempo. È cosa vana determinare quale idea si facciano gli animali di queste forme; ma neppure la coscienza naturale dell'uomo ha di esse la concezione che la filosofia vorrebbe far valere come quella giusta o come quella che si riscontra in generale negli uomini. Poichè ci lasciamo indurre assai

Digitized by Google

facilmente a riconoscere che lo spazio e il tempo sono infiniti e non hanno una sostanzialità, pure noi non pensiamo all' una cosa e all'altra senza un motivo. Lo spazio ci si presenta come un'estensione reale, senza limiti determinati; il tempo ci si presenta come un fluire reale, di non importa quale durata; ma così nello spazio come nel tempo crediamo di scorgere un' organizzazione intrinseca. Noi attribuiamo i punti distinti del Nord e del Sud, e dell' Est e dell' Ovest, dello Zenit e del Nadir non all' orizzonte terrestre, al quale realmente appartengono, ma allo spazio stesso; soltanto diviso così lo spazio ha realtà per noi, e queste direzioni fisse ci debbono servire per orizzontarci nei nostri movimenti naturali. Noi non chiamiamo Est il punto da cui sorge il sole, per distinguere questo spazio, indifferente in sè, da altri punti parimente indifferenti, ma ci pare naturale che il sole sorga dall' Est come da un punto dello spazio distinto in sè e per sè da tempo immemorabile, per tramontare nel punto Ovest parimente distinto. E se il sole, nella vicenda delle stagioni, cambia di posto quando tramonta, ci pare che per ragioni a noi ignote esso sbagli il punto che per una ragione intrinseca dovrebbe essere quello del suo tramonto. Così il tempo, che fluisce sempre con la stessa velocità, ci pare che sia la misura comune di tutti i movimenti, e quantunque noi, se la natura non ci presentasse una successione regolare di fenomeni ripetentisi in modo del tutto uguale, non saremmo in grado di dividere la lunghezza del tempo e di comparare le sue parti, pure per la fantasia il tempo così ottenuto si trasforma necessariamente in una misura indipendente regolata in sè e per sè, che ci serve a dividere e regolare la massa dei fatti. Aiutati più o meno dalla natura del contenuto sensoriale, noi perfezioniamo questa nostra concezione dello spazio e del tempo; e noi non abbiamo avuto qui l' intento di negare questo perfezionamento graduale delle nostre intuizioni dello spazio e del tempo, nè di designarle come un possesso particolare e originario della fantasia umana. Ma esse non si sarebbero perfezionate, se lo spirito nell'esperienza non manifestasse la tendenza a vedere sempre nelle cose, nei fenomeni, negli avvenimenti, una misura e una ragione loro propria, fissa: tendenza questa, per cui l' uomo



Digitized by Google

difficilmente, dietro le dimostrazioni della scienza, si lascia persuadere che le determinazioni da lui trovate, spesso hanno soltanto un valore relativo.

I numeri e le valutazioni quantitative sono i mezzi più importanti, con cui cerchiamo di esaminare la regolarità dei fenomeni singoli, che si presentano in queste due forme comprensive dello spazio e del tempo. Si è detto spesso che l'uomo differisce da tutti gli animali in quanto è un essere che ha la capacità di numerare. È difficile che una sì breve frase esprima tutto ciò che c'è di caratteristico in una determinata evoluzione, ed è difficile provare che questa frase sia giusta. Si ammetterà volentieri che soltanto la riflessione continua, con cui il pensiero umano torna a considerare i rapporti che passano fra le idee singole, rende possibile il costituirsi d'una scienza matematica, sia pure primordiale. Ma noi osserviamo anche che questa riflessione non è molto sviluppata in ogni grado della cultura, e che la capacità di numerare di alcuni popoli selvaggi è limitata a pochi numeri: questi popoli posseggono soltanto espressioni generali per indicare quantità maggiori; e quindi anche le idee che si fanno dei rapporti reciproci dei pochi numeri che conoscono, non sono se non di poco più profonde delle rappresentazioni d'un più e d'un meno, che dobbiamo attribuire anche agli animali. Non c'è dubbio che anche per l'animale tre uomini, che esso vede, sono qualcosa di diverso da due uomini; non c'è dubbio che anche per l'animale i tre uomini, che esso vede, giacchè sono separabili e, separandosi, si distinguono, non possono formare una massa unica o una rappresentazione unica, ma si distinguono come tre immagini, e anche queste tre immagini si distinguono da due immagini che si hanno nell' esperienza in un altro caso. Se quest' accorgersi delle differenze è numerare, allora gli animali numerano; ma se per numerare intendiamo che si abbia anche coscienza che il tre, in una serie numerica infinita, ha il suo posto fra il due e il quattro, e si ottiene da questi due numeri aggiungendo o sottraendo l'unità, allora non c'è dubbio che gli animali non numerano, e l'uomo soltanto ha la capacità di applicare, con questa coscienza chiara di tutti i rapporti, la misura e il numero alle cose. Del resto una particolarità delle nostre sen-

Digitized by Google

sazioni può farci comprendere per analogia lo stato in cui si troverebbe una mente incapace di stabilire determinate comparazioni fra i numeri. Noi distinguiamo assai facilmente, come un più o un meno, i diversi gradi di forza degli stimoli sensoriali, e non ci sfuggono le più tenui sfumature. Il nostro occhio percepisce il chiarore della fiamma morente e il nostro orecchio il dileguarsi del suono, e noi ci accorgiamo d'ogni più piccola differenza di queste impressioni variabili; ma non arriviamo mai al punto, da poter dire che la chiarezza della fiamma in un dato momento sia doppia di quella di un momento anteriore, o che l'intensità di un suono sia tripla di quella d'un altro suono del tutto uguale; il più o il meno, che pur è percepito distintamente, non si può numerare.

Ora, senza entrare a parlare dell'evoluzione del sapere matematico, possiamo però notare con quanta facilità e con quanta precocità si riscontrano in noi ogni sorta d'idee sulle proporzioni quantitative non solo dei fenomeni esterni, ma anche delle forze, che stabiliscono queste proporzioni. Nello stesso modo che una specie di metafisica innata ci è di guida nei nostri giudizi più generali intorno alle cose, così l'uomo fin nei gradi più bassi della civiltà segue i suggerimenti d'un certo istinto matematico e meccanico. Noi troviamo dappertutto in uso le macchine più semplici, il piano inclinato, la leva e qualche apparecchio derivato da questi; tali macchine sono adoperate senza che siano conosciuti i principî secondo cui funzionano, e perciò spesso, quando le circostanze particolari in cui si presenta un dato bisogno non permettano di dominar facilmente le cose, sono adoperate senza nessun vantaggio. Ma anche queste idee bastano a provare che esiste in noi il concetto d'una regolarità intrinseca, che la nostra fantasia stabilisce sempre nel contenuto delle percezioni e cerca di trovare espressa intuitivamente nei fenomeni; e quando non la trova, tende a crearla.

Con queste parole alludo al giudizio estetico, con cui la nostra fantasia valuta le forme e gli avvenimenti della natura. Nelle nostre percezioni sensoriali in genere ci lasciamo guidare intieramente dalle idee di equilibrio e di simmetria, di unità e di tutto compiuto; a noi sembra che in queste proprietà formali s'esprima il principio

Digitized by Google

regolativo inviolabile di tutte le cose, e, se queste proprietà mancano, l'esistenza delle cose ci sembra imperfetta. Se si considera tutta la molteplicità degli atti insignificanti, dei movimenti del giuoco, delle azioni più serie, con cui l'uomo esercita un'efficacia sul suo ambiente trasformandolo in molti modi, si troverà che in questi atti si rivela una certa attività selvaggia, piuttosto distruttrice che creatrice, una tracotanza, in cui non si manifesta se non la volontà di disporre delle cose a proprio piacimento. Ma ben presto questa tendenza diventa più elevata, e invece dell'attività distruttrice si esplica un'attività costruttrice; sè fra i prodotti della natura si stabilisce una connessione e una disposizione diversa da quella naturale, certo si fa ciò con l'intento di migliorarli, così che nella nuova forma in apparenza capricciosa si rivela chiaramente quella regolarità e verità intrinseca, che deriva alle cose dalla loro essenza propria, ma resta nascosta in mezzo alla confusione della natura. Assai presto si manifesta, per es., nella cultura del suolo l'impulso di ridurre a un piano geometricamente esatto la superficie irregolare del terreno e di dividere e di limitare in modo determinato questa superficie per mezzo di linee regolari, nettamente distinte. Assai presto s'associa con questo impulso la predilezione per una distribuzione simmetrica degli oggetti, quale non si riscontra nel paesaggio naturale. Pare che gli oggetti debbano occupare quei luoghi, che, in quanto punti privilegiati della rete dei rapporti spaziali, hanno un'affinità fra loro a causa del loro valore e del loro significato comune; assumendo questa posizione essi debbono stabilire un equilibrio nella distribuzione delle masse; e se quest'equilibrio non si manifestasse in modo visibile, parrebbe che mancasse qualcosa nella naturalezza e nella giustezza di tutto l'aggruppamento. Questo gusto artistico incipiente sostituisce, specialmente, alle forme irrazionali della natura tutto ciò che è la manifestazione più energica e più rude di questo principio della regolarità: le linee rette, i lati paralleli, gli angoli retti, la superficie piana, insomma qualunque simmetria che si possa facilmente abbraciare con lo sguardo; è segno di una fantasia molto evoluta il fatto che si ritrova la stessa regolarità e anche una regolarità maggiore, pur nelle linee della natura sconnesse e perciò dapprincipio trascurate.

Digitized by Google

Sarebbe un problema interessante di estetica psicologica comparata il ricercare quelle forme semplici, ad esprimere le quali l'uomo è stato spinto da una tendenza sempre uguale nelle più diverse condizioni di cultura. Dovunque abbia luogo un giuoco o una danza, dovunque sia celebrata con solennità una festa, l'uomo cerca sempre di dividere il tempo secondo una certa simmetria; un fatto non pare regolare se non si svolge in punti del tempo ritmicamente distinti; un oggetto non è in una giusta posizione, se non occupa il suo posto in una serie. Anche quando la fantasia artistica non si manifesta se non nel tatuaggio del corpo, si rivela subito un sentimento delle forme, nel quale appare come un vago sentore della regolarità intrinseca di ogni linea. Se la linea è curva, al raggio di curvatura del primo tratto della linea corrisponde nel seguito di questa un raggio di curvatura necessario per stabilire l'equilibrio nella curva; spesso accanto a una linea è tirata un'altra linea parallela, per produrre un'impressione più forte, e per indicare che il contorno non è stato tracciato accidentalmente; se nella guancia destra la linea curva piega verso destra, non di rado nella guancia sinistra si trova la stessa linea volta verso sinistra: così per un istinto innato la fantasia produce un senso d'equilibrio con disegni uguali e pur irriducibili l'uno all'altro. Quando s'ha da ornare un arnese, innanzi tutto s'impone la necessità di distinguerlo come un tutto naturalmente connesso e compiuto, da un frammento accidentale di materia; esso non può avere il suo inizio in un dato punto e il suo termine in un altro, così, semplicemente, ma deve limitarsi quasi per volontà propria dentro il suo ambito. Perciò la fantasia non s'accontenta mai di spezzare una superficie nella sua estremità reale, ma per mezzo di uno o più orli paralleli indica quasi la decisione, a mano a mano più forte, della superficie stessa a limitarsi spontaneamente. E quando due linee aventi direzione diversa s'incontrano, esse sono congiunte da una trasversale opposta all'angolo da esse formato, per indicare l'azione reciproca che deve sussistere necessariamente fra le parti diverse d'un tutto; infine quando s'adopera un piccolo ornamento per indicare in modo caratteristico una forza particolare, quest'ornamento è ripetuto più volte di seguito, poichè ciò che si ripete più volte ha un'impor-

Digitized by Google

tanza sensibilmente maggiore di ciò che si presenta isolato, ma nello stesso tempo il fatto che esso si ripresenta un numero sempre maggiore di volte vuol dire che il suo valore si riduce a quello d'una conseguenza soltanto accessoria.

La fantasia umana già nei primi gradi della sua evoluzione è mossa da siffatti impulsi; questi dirigono la mano del fanciullo nei suoi primi tentativi, e si ripresentano nell'arte più evoluta, quando il loro significato è compreso con maggior chiarezza. Ma dovunque si presentino, il loro significato, secondo me, non consiste mai soltanto nell' esigenza di una regolarità intrinseca delle cose inviolabile, ma, del resto, inintelligibile; le forme, le quali noi, in forza di quest' impulsi, realizziamo, o contemplando le quali proviamo piacere, sono specie di rapporti delle cose molteplici, delle quali noi siamo in grado di sentire simpateticamente lo stato in cui si trovano. Io già prima ho manifestato l'opinione che, come qualsiasi percezione sensoriale è accompagnata da un tono affettivo, così non sorge mai in noi il concetto di un rapporto, senza che noi sentiamo simpateticamente l' intensità del piacere o del dispiacere che provano le cose che sono in rapporto. Noi non osserviamo mai un rapporto d'identità, senza avere almeno un pallido ricordo della pace; non osserviamo mai un rapporto di contrasto senza pensare all' astio che si prova nel conflitto, o al godimento che si prova quando cose diverse s'integrano a vicenda; non osserviamo mai l'equilibrio, la simmetria, la durezza dei contorni, senza sentire nello stesso tempo il piacere o il dispiacere molteplice che deriva dalla tranquillità sicura, dall' ubbidienza forzata a determinate leggi, dalla restrizione e dalla limitazione. Questa capacità di penetrare nelle forme sentendo la felicità e l' infelicità della loro esistenza, vivifica ed anima dinnanzi a noi il mondo; nessuna forma è talmente dura, che la nostra fantasia non sappia penetrarla, vivendone simpateticamente la vita.

Non c'è dubbio che a render vive queste intuizioni contribuisce il ricordo universalizzato dell'attività del nostro corpo. Tuttavia già alcuni dei concetti più importanti, che ci rendono possibile l' interpretazione del mondo, resterebbero oscuri, se ciò che essi significano non fosse in parte comprensibile sul fondamento

Digitized by Google

delle percezioni sensoriali. Solo chi deve compiere uno sforzo per muoversi può sapere che cosa significhi il movimento; se la natura avesse reso le nostre membra schiave della forza del volere, in modo che muovendoci non sentissimo neppure un lieve senso di peso o di fatica, allora i movimenti, non ostante che fossero connessi in vista d'un fine, sarebbero per noi come un sussultare inintelligibile; e tutto ciò che si muovesse fuori di noi nella natura, ci si presenterebbe, in maniera inintelligibile, soltanto come qualcosa che in un dato momento si trova in un punto dello spazio e in un altro momento si trova in un altro punto. Da una parte noi stessi non sentiremmo d'esser causa d'un effetto, che non ci fosse costato nessuno sforzo sensibile, e dall'altra parte non penseremmo d'introdurre nella considerazione dei fenomeni naturali il concetto di forza agente, nel quale la mente ingenua associa al ricordo dell'atto del volere quello della fatica compiuta, mentre queste rappresentazioni accessorie debbono essere espressamente eliminate nella ricerca scientifica. Ora la cosa non sta così, ma ogni movimento che facciamo, ogni atteggiamento di riposo che prendiamo, ci diventa intelligibile nel suo significato per mezzo del sentimento dello sforzo o del godimento. Perciò noi, esseri sensibili, che, per mezzo di migliaia di lievi sensazioni, abbiamo continuamente notizia del contorno del nostro corpo e sentiamo così quanta elasticità o quale forza di resistenza, quale delicatezza graziosa o quale salda compattezza muscolare si nasconde in ogni parte singola di questo contorno, certo, con tale aiuto della sensibilità, sappiamo penetrare nell'interno delle forme esterne. E non solo possiamo provare simpateticamente i sentimenti speciali degli esseri più affini a noi per specie e per natura sostanziale, per es. quelli dell'uccello che vola ebbro di gioia e quelli della mobile e graziosa gazella; non solo concentriamo la sensibilità nostra in un ambito ristrettissimo, per sognare l'esistenza così limitata d'un conchifero, e il godimento uniforme che esso prova nell'aprire e chiudere le sue valve; non solo ci trasferiamo con la fantasia dentro le forme slanciate degli alberi, i cui rami sottili animiamo attribuendo loro il piacere che si prova nel piegarsi e nello star sospesi in aria, ma attribuiamo questi sentimenti anche alle cose inanimate, per intenderle e spiegarcele,

Digitized by Google

e per mezzo di essi trasformiamo i pesi morti e i sostegni degli edificii in altrettante parti di un corpo vivo, le cui tensioni sentiamo in noi.

***

Non solo in questa specie di godimento estetico estendiamo la nostra sensibilità oltre i limiti del nostro proprio corpo, vivendo simpateticamente la vita delle cose, ma inoltre, ogni volta che noi, agendo, miriamo a trasformare il mondo esterno, ci giova, nel calcolare i rapporti di questo, una simile projezione che la fantasia fa di sè stessa, projezione resa possibile dalla squisitezza del nostro tatto e dalla possibilità di connettere facilmente le esperienze antecedenti. Non in tutti i punti la superficie cutanea del nostro corpo presenta una struttura tale, che possa distinguere, per mezzo di segni locali diversi, anche gli eccitamenti dei punti immediatamente contigui, e possa modificare la nostra coscienza in modo che si producano sensazioni diverse corrispondenti ai vari punti eccitati, e quindi anche un' immagine della connessione, della forma e della posizione loro. Nella maggior parte delle regioni del corpo i punti eccitati debbono essere a una distanza notevole l'uno dall' altro, per non causare una sensazione unica, confusa e indistinta; soltanto poche parti, fra le quali prima la superficie dei polpastrelli delle dita, hanno una struttura tale, che gli stimoli che agiscono su di esse a breve distanza l'uno dall'altro, generando segni locali diversi, producono distintamente impressioni differenti. L'uomo tocca le cose con queste superfici squisitamente sensibili; ma la mano non presenta una soltanto di queste superfici, sì ne presenta cinque, atte ad afferrare simultaneamente un gran numero di punti distinguibili; inoltre queste cinque superfici non debbono conservare sempre la stessa posizione, ma possono assumere posizioni diverse l'una rispetto all' altra, a causa delle giunture delle dita, le quali rendono possibile che ciascun dito indipendentemente dagli altri possa descrivere con la sua estremità un semicerchio. E non solo questo movimento, ma anche la varia distanza che passa fra le dita distese o raccolte insieme noi apprendiamo in ogni istante per via di un sentimento della posizione

Digitized by Google

in apparenza immediato, ma in realtà derivante da diverse associazioni di idee. Infine tutto questo sistema meraviglioso di superfici sensitive può essere spostato liberamente in tutte le direzioni non solo a causa della possibilità di flettere o stendere il braccio in virtù delle articolazioni del polso e del gomito, ma anche a causa della mobilità ancor più libera dell'avambraccio; e non c'è parte del corpo, che non possa esser toccata da una delle nostre mani. Così non v'è bisogno di trattenersi a dimostrare la giustezza dell'affermazione fatta fin dall'antichità, che cioè una buona parte della cultura umana dipende della struttura della mano e dall'opportunità che essa ci offre di fare innumerevoli osservazioni, le quali la maggior parte degli animali, a causa della struttura molto più imperfetta dei loro organi, o non possono fare o fanno solo accidentalmente. Poichè non importa soltanto che si facciano osservazioni in genere; il progresso della cultura forse dipende piuttosto dal modo in cui le facciamo. Mentre una mano tien fermo l'oggetto, l'altra lo esamina e lo fa cambiare di posizione per riguardarlo nei suoi vari aspetti; così la nostra conoscenza si compie per un processo sperimentale. Noi ci sentiamo padroni ora di far comparire le proprietà singole dell'oggetto ora di farle scomparire, ma d'altra parte nel far ciò proviamo il sentimento opposto, quello cioè d'una connessione regolare intrinseca, per cui quelle proprietà dipendono da certe condizioni.

Fra tutti gli esseri viventi l'uomo, inerme com'è nel suo stato naturale, è l'unico che debba ricorrere a utensili per raggiungere i suo scopi. La sua capacità di servirsi di essi dipende non solo dalle forze muscolari delle braccia, ma anche, e più specialmente, dalla sensibilità squisita e dalla facoltà d'associare idee con straordinaria facilità e sicurezza. Se stringiamo lievemente con la mano una bacchetta, in modo che possa muoversi liberamente, essa tocca e stimola punti diversi della superficie della pelle. Quel sentimento in apparenza immediato, che in ogni momento abbiamo della posizione delle nostre membra, ci dà modo di giudicare se questi punti della nostra mano momentaneamente impressionati possono esser congiunti fra loro per mezzo di una retta o di una curva, per mezzo di una perpendicolare o di un' orizzontale; la stessa forma

Digitized by Google

attribuiamo alla bacchetta, che produce queste sensazioni. Se la bacchetta si muove, cambiano di momento in momento i punti cutanei impressionati; in ognuno di questi momenti la nostra fantasia indovina la direzione della linea per cui passa la bacchetta, e produce nello stesso tempo una rappresentazione del punto in cui tutte queste linee s'incontrano. Se un'estremità della bacchetta incontra qualche resistenza, che la tien ferma, in modo che soltanto l'altra estremità possa esser fatta girare nella nostra mano, quel punto d'incontro delle linee è dato dal punto di contatto tra la bacchetta e l'oggetto da noi lontano che oppone ad essa resistenza; in questo punto, che noi non percepiamo affatto immediatamente, trasferiamo il sentimento di resistenza realmente provato, e crediamo di sentire il contatto della bacchetta con l'oggetto da noi lontano con la stessa immediatezza con cui sentiamo il contatto della bacchetta con la superficie della nostra mano. Da questo doppio sentimento di contatto, che è una benefica illusione, dipende l'uso di tutti gli istrumenti; nessuno di questi sarebbe per noi abbastanza maneggevole, se sentissimo soltanto che esso è nella nostra mano e non lo sentissimo, con la stessa chiarezza, penetrare nel materiale su cui operiamo. Solo a questa condizione il bastone, con cui il cieco tocca gli oggetti, è utile al cieco stesso, e la sonda è utile al chirurgo; la penna e il pennello per chi scrive e per chi dipinge sarebbero strumenti difficili a maneggiare, se non si sentisse immediatemente il loro contatto con la carta, e se un istinto delicato che si perfeziona a poco a poco coll'esperienza, non rendesse a noi possibile, nel giudicare le impressioni che essi producono sulla superficie esterna, di tener conto dei lievi piegamenti, che questi strumenti elastici subiscono sotto la pressione della nostra mano; il coltello e la forchetta non raggiungerebbero in tutto il loro scopo, se sentissimo soltanto la posizione che assume il loro manico nella nostra mano, e non sentissimo nello stesso tempo penetrar la lama negli oggetti; ad ogni movimento che fa il ferro da calza, sentiamo anche la lieve tensione, con cui la sua estremità libera s'impiglia nel filo; quando cuciamo, estendiamo la nostra sensibilità fino nell'estremità dell'ago, e sentiamo come questo prima sollevi dinanzi a sè, in un dato punto, il tessuto, per passare poi, con urto brusco, dall'altra parte;

Digitized by Google

lo spaccalegna sente la scossa prodotta dalla scure nella sua mano e anche il ferro che, con un sibilo, fende il legno; così il soldato sente penetrare la sua arma nella carne del nemico; cosi l'uomo brutale si rallegra perchè può sentire gli effetti dei colpi che dà; esso non proverebbe gusto a cagionar dolore a una persona, se non sentisse immediatamente, con la massima chiarezza, cadere il bastone sul dorso dell'altro.

Non c'è bisogno di ricordare quanto ci sia d'aiuto, nel rintracciare gli oggetti, questa proprietà del nostro tatto, e come riusciamo così a conoscere la forma, la durezza, l'elasticità e la mobilità di oggetti che, perchè sono troppo piccoli, o perchè non arriviamo a toccarli, non possono esser afferrati immediatamente. Accennerò soltanto che non solo le mani, ma tutto il corpo può avere percezioni simili, quantunque non in tutte le parti con la stessa squisitezza sensoriale, e quantunque spesso debba essere aiutato da altre condizioni. La dura pietra sotto i nostri piedi produce impressioni diverse da quelle di un gradino di legno o del piolo d'una scala, i quali, sotto il nostro peso, producono vibrazioni più o meno ampie e più o meno frequenti. Tenendo conto della differenza di queste vibrazioni distinguiamo facilmente se il piolo è grosso o sottile, e crediamo anche di percepire immediatamente la sua lunghezza e i punti in cui s'incontrano le vibrazioni prodotte in direzione diversa, cioè i punti in cui il piolo è fissato nello staggio. Noi distinguiamo se una stanga flessibile, che scuotiamo nel buio, abbia una o tutt'e due le estremità introdotte o altrimenti fissate nel muro, e distinguiamo se l'abbiamo afferrata più vicino all'estremità libera o più vicino a quella fissa; e non crediamo di apprendere tutto ciò per mezzo d'un ragionamento, sì piuttosto per mezzo della sensazione stessa, immediatamente. Infine voglio anche accennare alla sfuggita che questi fenomeni sorprendenti debbono essere presi in considerazione da coloro, ai quali pare che il sentimento che noi continuamente abbiamo del contorno, della posizione e dei movimenti del nostro corpo, si possa spiegare solo ammettendo che l'anima sensitiva si espande e si diffonde per tutta la mole del corpo. Nei casi menzionati l'anima s'espande ancora più oltre; proprio con la stessa apparenza persuasiva, con cui prima pareva

Digitized by Google

che essa fosse presente nelle estremità delle dita, ora essa è presente, con la sua attività sensoriale e percettiva, anche nell'estremità del bastone, della sonda, dell'ago. Nessuno crederà seriamente che l'anima si espanda realmente, come un fluido elettrico, dentro questi arnesi, quando essi sono adoperati; ma, se s'ammette che un'associazione assai molteplice di rappresentazioni produca l'illusione che una sensazione si effettui fuori dei limiti del nostro corpo, s'ammetterà che assai più facilmente e per mezzo dell'associazione d'un minor numero di rappresentazioni può originarsi l'illusione, per cui sembra che l'anima sia presente immediatamente in ogni organo sensoriale e in ogni punto del corpo, da cui in un dato momento riceve le impressioni. Noi perciò consideriamo questo sentimento d'onnipresenza dell'anima nel corpo come un'illusione benefica che la natura ha avuto cura di generare in noi: un'illusione simile a quella per cui pare che la nostra sensibilità s'espanda fuori dei limiti del nostro corpo; solo per quest'illusione ci abituiamo ad animare le cose esterne e a viverne simpateticamente la vita; il che è indispensabile perchè la nostra concezione del mondo si perfezioni. Ma ora cerchiamo di mostrare che questa proprietà della nostra attività sensoriale produce altri effetti nella nostra evoluzione.

Gli esempi precedenti riguardavano gli strumenti di cui ci serviamo con profitto per trasformare oggetti esterni; altri esempi analoghi si riferiscono a strumenti che l'uomo adopera solo per rendersi bella la vita. Intendiamo parlare dell'abbigliamento a cui noi siamo portati da un impulso originario, mentre le scimmie vi sono portate soltanto da una tendenza imitativa. Tacciamo di altri punti di vista, di alcuni dei quali non mette conto trattare, mentre di altri faremo parola in altre occasioni: tacciamo per esempio del punto di vista che considra l'utilità delle vesti contro l'inclemenza del clima e di quello che tien conto del pudore, il quale si serve degli abiti per celarsi; noi ne tratteremo solo in ordine al piacere che le vesti ed altri simili foggie di ornamento suscitano nell'anima umana. Un tal piacere non consiste soltanto nella soddisfazione della vanità che vuol farsi ammirare dagli altri, ma in un elevarsi e annobilirsi del senso dell'esistenza, che chi si

Digitized by Google

adorna prova in sè medesimo. Alla civetteria esteriore servono soltanto i colori e lo splendore metallico degli ornamenti; del resto il piacere che ci danno l'abbigliamento e le vesti risulta dalle impressioni che essi fanno sul nostro sentimento generale.

Tutti sanno che le nostre sensazioni sono diverse secondo che una sbarra di grossezza uniforme noi la solleviamo afferrandola a metà, ovvero più presso a un suo estremo. Nel primo caso resta in bilico nella nostra mano, e, finchè si tien ferma, noi sentiamo soltanto il suo peso, ma non ci accorgiamo della sua lunghezza; dobbiamo scuoterla per poter indovinare anche la sua lunghezza dalle vibrazioni che essa allora compie. Nel secondo caso sentiamo che la sbarra tende a prendere nella nostra mano una posizione inclinata, e che la sua estremità più pesante deve compiere una rotazione per assumere una posizione orizzontale. Ora siccome a causa di questa pesantezza maggiore un braccio della sbarra tende sempre verso il basso, e realmente s'abbassa un po' e per mezzo di piccoli movimenti muscolari è rialzata, così in questo caso la la lunghezza della sbarra ci è generalmente nota abbastanza fin da principio. Se eliquilibriamo la sbarra perpendicolarmente alla punta d'un dito, nel momento in cui essa sta realmente in equilibrio, noi sentiamo il suo peso; ma non appena la sua estremità superiore tende a inclinarsi e costringe la nostra mano a compiere un movimento per far riprendere ad essa la sua posizione perpendicolare, allora noi crediamo di percepire in una sensazione del tutto immediata la lunghezza della sbarra, ossia la distanza che c'è tra la sua estremità libera e il suo punto d'appoggio.

Se una palla, che, attaccata a un filo, pende dalla nostra mano, dapprima resta immota e perpendicolare, anche in questo caso ci accorgiamo soltanto del peso di essa, non della lunghezza del filo; se invece facciamo roteare la palla, in modo che i diversi punti della mano ricevano in una successione regolare le impressioni della varia tensione e velocità del filo, allora noi crediamo di sentire immediatamente tanto la distanza a cui si trova la palla nel giro che compie, ossia il raggio del cerchio che descrive, quanto la velocità e la pesantezza con cui essa si muove alla periferia di questo cerchio. Se il nostro dito preme fortemente il fondo di

Digitized by Google

un vaso vuoto, così che noi colla mano cacciata dentro teniamo il vaso in bilico su quel dito, allora ogni urto del vaso, in qualunque punto si verifichi, è avvertito da noi; e non soltanto possiamo giudicare con molta esattezza la direzione dell'urto e la distanza tra il punto colpito e la superficie del nostro braccio, valse dire la grossezza del vaso, ma anche sentiamo nella specie di oscillazioni che ne derivano e che si comunicano alla punta del dito, la durezza ed elasticità della sua materia :esperimento questo, che ogni intelligente massaia suol fare nell' acquistare il vasellame. La teoria fisica di tutti questi fatti è in parte abbastanza complicata; e molto lontano ci porterebbe anche l' analisi psicologica di tutte le associazioni di idee, per cui si fanno tali calcoli istintivi colla sicurezza di una percezione immediata; chiaro è invece il valore che tutti questi fatti hanno per le modificazioni del sentimento della vita sensoriale. Vale a dire, in qualunque punto del nostro organismo noi mettiamo a contatto colla superficie di questo un corpo esterno (poichè quei fatti non si verificano soltanto nella mano), la coscienza della nostra esistenza personale si prolunga in qualche modo fino alle estremità e alla superficie di quel corpo esterno, e noi proviamo sentimenti relativi o a un ingrandimento del nostro *Io*, o a una data forma ed estensione di movimenti, che solo per via di quella circostanza ci è resa possibile, ma che per i nostri organi naturali è impossibile, ovvero sentimenti relativi a una insolita tensione, fermezza o sicurezza del nostro portamento.

I sentimenti del primo tipo sono prodotti, per citare alcuni esempi, dai cappelli e dalle calzature, che sono, gli uni e le altre, adatti a rendere un po' più alta, almeno apparentemente, la nostra statura. Ogni sorta di cappello rappresenta, nella perpendicolare che passa pel suo centro di gravità, la sbarra sopra menzionata; il valore del cappello in ordine al sentimento è relativo alla sua altezza e, in parte almeno, alla sua forma, nel caso cioè che questa abbia per effetto una distribuzione della massa tale che il centro di gravità sia spostato sensibilmente verso l'alto e che nello stesso tempo si produca una forte inclinazione che non possa esser eliminata se non con uno sforzo muscolare. Solo in quanto c'è questa

Digitized by Google

minaccia di squilibrio, il cappello ha un valore pel sentimento suddetto; se sta in equilibrio non rappresenta che un peso determinato: perciò si pone a bella posta il cappello un pò' a sghembo, in modo che si possa continuamente sentire la distanza che passa fra il suo punto più alto, inclinantesi verso un lato, e la superficie d'appoggio che è la testa. S'ingenera così la piacevole illusione, che noi stendiamo la nostra propria vita e la nostra forza fino a quella punta, e, ad ogni passo che la scuote, ad ogni soffio di vento che la fa muovere, ci par di sentire chiaramente che una parte del nostro proprio essere ondeggi là, in alto, solennemente. Perciò è chiaro che un cappello a cilindro, la cui forma favorisce il sorger di quell'illusione, produce in noi sentimenti diversi da quelli suscitati da un berretto, la cui punta alzata ci renderebbe questo servizio assai imperfettamente; e si comprende benissimo quella tendenza che si manifesta già nei gradi più bassi la della cultura, e che nei gradi più elevati appare perfezionata: tendenza non solo ad accrescere con elmi alti e solenni, con grandi berretti di pelo, con pettinature torreggianti, la terribilità o la dignità della figura alla presenza d'altri, ma anche, il che è più importante, a render più forte l'anima di chi le porta col sentimento d'un'esistenza maestosamente giganteggiante. Andremmo troppo per le lunghe se volessimo parlare di sentimenti specifici che producono altre forme di cappelli più larghe e basse; è chiaro che esse non favoriscono il sorgere dell'orgoglio, ma suscitano l'impressione che un'incombenza grave pesi su chi non è capace di tanto. Per quel che riguarda le calzature menziono soltanto i tacchi alti, i quali ricordano quella tale sbarra; il che si vede anche nei trampoli, di cui i tacchi non sono che una miniatura. Tacchi e trampoli danno evidentemente un doppio senso di contatto: si sente il loro contatto col terreno, oltre l'impressione che fanno sui piedi, e nello stesso tempo si valuta la distanza che passa tra l'uno e l'altro punto di contatto. S'intende così come sorga in noi un vivo sentimento di soddisfazione, non solo perchè siamo elevati al sopra del suolo, ma anche perchè ci attribuiamo il merito di occupare con la statura nostra ingrandita lo spazio interposto, poichè sentiamo di non perdere per questo il contatto col suolo. Si può

Digitized by Google

aggiungere che ogni bastone, che non usiamo per appoggiarci, ma che portiamo in mano per trastullo, dà a noi l'impressione che la nostra personalità s'espanda fino alla punta del bastone, la cui distanza e il cui contatto cogli oggetti sentiamo immediatamente. Perciò gli ufficiali dello Stato hanno sempre usato varie forme di bastoni come insegne del potere.

I sentimenti della seconda specie sono suscitati in noi da ogni sorta di ornamento che penda e ondeggi, il quale, sul tipo della palla posta in movimento, ecciti la nostra superficie corporea con un'alternativa di estendimenti compiuti in varie direzioni, e dia a noi modo di sentirci come presenti fin nelle estremità liberamente oscillanti: se i fanciulli s'attaccano una coda che per natura non hanno, non fanno questo semplicemente perchè altri la guardino, ma, contatto di trascinando per terra l'estremità della coda, sentono il questa col suolo; e quanto più la coda è lunga, tanto più distintamente son percepiti tutti i movimenti che essa compie, mentre nella corsa s'agita liberamente per l'aria: così i fanciulli provano press'a doco lo stesso godimento che proverebbero se la loro vita e la loro esistenza s'espandesse da questo lato, quasi fosse cresciuto realmente un nuovo organo. Questo sentimento può subire un raffinamento poetico speciale, ed è stato effettivamente in tutti i tempi l'ideale dell'arte della *toilette*. Ma già la natura ha ornato il nostro capo di capelli svolazzanti; raccoglierè queste in bioccoli singoli e circondare la sede del pensiero d'una molteplicità di stimoli mobili, ordinati e raccolti in un modo particolare, era naturalmente il primo compito della fantasia, e non sarebbe impossibile arguire, dalla forma di capigliatura preferita dai popoli singoli, la colorazione della loro fantasia, la predilezione loro per la severità e per la costanza o per lo slancio geniale. Le conchiglie, i grani di vetro, le pietre, i pezzi di ossa, che pendono e ondeggiano intorno alla caviglia della mano dell'Indiana, gli orecchini, i nastri svolazzanti, le estremità delle cinture delle nostre fanciulle, i cordoncini leggeri, i fiocchi più pesanti e le dragone delle uniformi, le catene grosse e penzolanti, le croci, i ciuffi di piume, i gingilli degli orologi, i veli fluttuanti e i mantelli sono tutti mezzi adoperati dalla fantasia ingegnosa, non solo per espandere la no-

Digitized by Google

stra esistenza in tutti i sensi, ma anche per darci l'illusione che e la nostra esistenza stessa s'agiti e pulsi in movimenti ritmici melodici in tutti questi oggetti. E in fatti, quando non si ha più una sensazione reale, la fantasia supplisce persino a questa mancanza, e crede di vivere e di muoversi nei lembi agitati del tessuto leggero.

Infine l'ultima specie dei sentimenti menzionati è prodotta dalle vesti vere e proprie. La tensione e la compattezza maggiore o minore, che le stoffe posseggono in sè e per sè o a causa del loro taglio, son percepite da noi come se fossero qualità della nostra persona. Un corsetto è simile al vaso vuoto di cui abbiamo parlato prima; solo che è riempito non in un punto soltanto, ma in tutto il suo volume dal corpo nostro; ogni volta che tocchiamo questo nostro vestimento, la tensione e la compattezza del tessuto son percepite proprio come se fossero proprietà del nostro corpo; dunque non c'è dubbio che in questo modo abbiamo il senso d'una maggior forza ed elasticità della nostra esistenza. Ogni cintura ben fissa e bene stretta, ogni braccialetto produce in parte questa specie di sentimento; quando il ragazzo indossa i primi pantaloni tirati da cinghie, è superbo, fiero della rigidezza virile del suo aspetto, e l'ideale suo resta l'armatura di ferro, al cui peso non bada, per immergersi nel sentimento di maestà e di forza invincibile, che gli darà l'armatura. Le fanciulle, oltre a queste sensazioni di forza e di fermezza, provano anche il sentimento speciale che è prodotto da un velame delicato e leggero; infatti le onde vaporose dei lievi veli, di cui cingono le loro forme, non hanno solo l'ufficio di produrre un senso di piacere in chi le mira. Piuttosto la fanciulla sente immediatamente tutti i movimenti dei veli delicati; questi toccano leggermente solo pochi punti della pelle, eppure si percepisce nel modo più distinto l'estensione, la rapidità e la leggerezza dei movimenti. Anzi persino il piacere che proviamo a tale vista dipende molto meno dalla bellezza delle forme degli abiti ammirati, che dalla facoltà che abbiamo d'immaginarci e di provare in noi il senso piacevole della vita che debbono suscitare le molteplici e lievi impressioni dei veli che nascondono le forme. Infine per lo stesso motivo accade che un ordigno artificiale sostituito a un



Digitized by Google

organo corporeo perduto illude non solo gli altri, ma anche chi lo porta; poichè ogni stimolo che tocca questa parte artificiale del corpo, a causa di quei sentimenti di doppio contatto, è percepito come se avesse toccato i contorni reali del corpo vivo.

***

Dopo che io, stabilendo queste tre leggi fondamentali, ho reso alla dottrina esatta degli ornamenti lo stesso servizio che Keplero rese all'astronomia, lascio che altri utilizzino nella scienza queste leggi, e mi volgo a considerare parecchi fenomeni, in cui si rivela, in una maniera più seria, la stessa tendenza qui notata di mutare immediatamente, ad arbitrio, dati rapporti naturali per accrescere il loro valore. In tutte le azioni, così nel movimento semplice del corpo come nel regime di vita più complicato, si manifesta questa propensione a sostituire al corso degli avvenimenti naturali un ordine di cerimonie, che sono create dalla volontà del soggetto, ma con cui si pretende di disporre gli avvenimenti come devono esser ordinati.

L'elegante armonia dei movimenti corporei nè è un prodotto della civiltà nè in genere dipende in grado considerevole dal valore e dal genio spirituale; essa è la conseguenza diretta del fatto che manca quella resistenza, che le leggi meccaniche del movimento potrebbero trovare nella struttura organica, se questa fosse deperita. Non solo qualsiasi animale, che viva allo stato naturale di libertà, manifesta, con perfetta spontaneità, quella grazia propria della sua specie, ma qualsiasi marionetta, quando le membra fossero attaccate al suo corpo, in modo che si potessero muovere liberamente e senza attrito, rivelerebbe nei suoi vari movimenti tutta quell' eleganza e quell' armonia, che nel corpo vivente tanto spesso ammiriamo come l'espressione dei sentimenti dell'anima. Infatti nel corpo vivente quell' armonia e quell' eleganza diventano espressione dell'anima, ma perchè c'è un'anima, i cui stati interni variabili fanno funzionare questo meccanismo, che rivela così la bellezza propria della coerenza dei suoi movimenti. Quindi, finchè favorevoli condizioni di vita rendono possibile la vivacità e l'attività naturale dell'anima e del corpo, vediamo che i movimenti

Digitized by Google

corporei son compiuti con un' eleganza perfetta, anche quando la cultura spirituale non è sviluppata considerevolmente. Invece quando un clima sfavorevole rende impacciate le membra, ovvero quando una sfera d'esperienza ristretta e monotona intorpidisce l' attività dell'anima sensitiva, ovvero quando la divisione del lavoro rende necessario che il corpo compia sempre una serie unica e unilaterale di movimenti, la cosa va in modo diverso. Allora questa bellezza va perduta, in parte a causa della resistenza sempre maggiore, che le eccitazioni dell'anima trovano nelle membra divenute poco ubbidienti, in parte a causa della torpidezza sempre maggiore dell'anima, la quale solo di rado eccita le membra. Così alcuni fortunati popoli del Pacifico conservano quella stessa bellezza ed elasticità di movimenti che fu osservata e descritta dai loro primi scopritori, al contrario degli abitanti delle zone polari, che vivono in condizioni climatiche molto sfavorevoli, e al contrario degli Europei, che son divenuti maldestri nei movimenti a causa della gravezza del lavoro uniforme. Nella cultura più elevata se si riacquista la grazia del movimento corporeo, non si produce nulla di nuovo, ma si eliminano soltanto gl'impedimenti che intralciano l'esecuzione elegante dei movimenti naturali. Ma piuttosto che tornare intieramente alla natura, si giunge alla maniera. In tutti i popoli, la cui vita noi conosciamo abbastanza direttamente, è sorta innanzi tutto un' etichetta delle cerimonie, uno stile della condotta che ha impedito la mobilità naturale, ha distrutto un po' la vivacità di questa, e ha prodotto di nuovo soltanto alcuni gesti, che non hanno nessun fondamento nell' organizzazione del corpo nè nella maniera determinata in cui il corpo deve esprimere gli stati dell' animo. Così in questo caso l'uomo crede di trovare in siffatti movimenti arbitrari anzichè nella natura quel che egli dev'essere. L'animale cerca di soddisfare i suoi istinti corporei nel momento e secondo l'ordine in cui si fanno sentire, e, nel far ciò, non tende ad altro scopo se non a quello di calmare lo stimolo del bisogno. L'uomo, non appena s' è liberato dalle strettezze esteriori, prende occasione da ognuno di questi bisogni, per celebrare qualche cerimonia. Mentre l'animale inghiotte i cibi in ogni tempo e in ogni luogo, in cui possa trovare una preda sicura, l'uomo invece s'apparecchia il pranzo. Appunto perchè il momento del pranzo per lui non è indifferente, non è stabilito secondo che

Digitized by Google

si faccia o non si faccia sentire la fame; invece il giorno per la vita dell'uomo è un tratto di tempo diviso e regolato intrinsecamente; conviene che un bisogno sia soddisfatto in un'ora, un altro in un'altra ora determinata. E l'uomo si circonda di compagni, mentre mangia; il che fa non solo per soddisfare il suo impulso, ma perchè questo avvenimento, partecipandovi più persone, sia riconosciuto come un atto, che ha il suo posto, il suo significato e il suo valore determinato nell'organizzazione della vita umana. E non appena cessa lo stato nomade, si costituisce una patria e si sviluppa il culto, sono ingegnosamente stabilite una quantità di cerimonie per ordinare non solo questi avvenimenti giornalieri ma anche ogni periodo più lungo dell'esistenza, nel tutto armonico dell'umanità. Le specie degli animali nascono, si moltiplicano, invecchiano e muoiono, e non riflettono mai su tutta questa vita mutevole, e non distinguono mai i periodi singoli di questa vita con chiara coscienza della loro importanza. Invece se razze umane non restino oppresse intieramente dalle strettezze esteriori, celebrano sempre con cerimonie la nascita dei bambini, il momento della virilità, le nozze, la morte e il seppellimento; spesso hanno luogo soltanto celebrazioni rozze, usi ripugnanti, ma questi son sempre indizio della credenza, che niente nella vita umana accadrebbe proprio come dovrebbese, accadesse semplicemente, così, e non fosse riconosciuto con qualche rito dalle persone di una comunità, di una famiglia, e non fosse collocato nel posto giusto degli avvenimenti. Non è una nascita regolare nè una morte regolare quella che non sia celebrata con cerimonie simboliche, consacrate dalla tradizione e dal costume. Quanto più risaliamo nelle epoche lontane della storia d'un popolo, tanto maggiore è la scrupolosità onde vediamo legittimata in questo modo, con cerimonie esattamente stabilite, quasi ogni ricorrenza della vita: e se consideriamo per un momento quale sia il modo di pensare del popolo anche nei tempi nostri, ci accorgiamo che anche in esso persiste tenace la tendenza a non considerare come regolarmente compiuto nessun avvenimento, neppure dopo che si è realizzato perfettamente in tutto il suo significato, fino a tanto che non abbia ricevuto come il sigillo per mezzo di qualche cerimonia tradizionale.

Digitized by Google

E a questo limitiamo per ora la nostra considerazione; ciò che si riconnette con quest'argomento non può essere esaminato in una trattazione della sensibilità umana. Soltanto di questa ho voluto qui parlare, ed ho voluto rilevare il carattere speciale, che mi è sembrato costituire l'elemento propriamente umano in tutte le sue diverse manifestazioni. Tutto ciò che la nostra sensibilità può percepire, non lo percepisce solo come un contenuto indifferente, nè solo come la causa del suo piacere o del suo dispiacere, ma sente in esso un valore suo proprio, intrinseco, per cui ogni cosa occupa il suo posto in un ordine significativo di fenomeni. Inoltre tutto ciò che la sensibilità, spinta dai suoi impulsi, fa, non lo fa solo mec canicamente, nè semplicemente per soddisfare i suoi bisogni, ma dà alle operazioni una forma, per cui la sua attività rientra di nuovo nella regolarità d'un ordine di vita che dev' essere così, ma non è tale per natura.

Se ora consideriamo nell' insieme tutte le particolarità notate, possiamo risolvere una questione poetica, che si rinnova spesso. Pare che il nostro organismo non possa sentire in tutta la pienezza del godimento ciò che sentono molti altri esseri. Vorremmo sapere quale sia il godimento che prova il pesce in fondo alle acque(1), quale sia il piacere che prova l'uccello nel volare fendendo l'aria e nel dominare con lo sguardo, da maggiore altezza, i monti della terra. A me pare che la fantasia poetica, per il fatto stesso che solleva questa questione, dimostra che ne ha effettivamente la soluzione. La sensibilità umana, invece di esser povera, è al contrario la più intensa e la più ricca. Colui che si bagna e nuota sente come l'onda lo sollevi e lo porti, e sente con quale dolcezza l'acqua gl'irrighi le membra; ma, non essendo condannato alla terribile vita monotona di chi continuamente non avesse che queste impressioni, egli può commiserare il pesce, che per un istante in-

---

(1) Le parole del testo in questo punto sono le seguenti: Wir möchten wissen, wie den Fischen ist so wohlig auf dem Grund. Credo che il Lotze qui voglia alludere alla ballata del Goethe " *Der Fischer* „ e più precisamente ai versi:

Ach, wüsstest du, wie's Fischlein ist
So wohlig auf dem Grund. etc.

Digitized by Google

vidiava. E in fondo il godimento di chi contempla il paesaggio dalle vette dei monti, dopo essersi sforzato e affaticato per giungerci, e il godimento di chi ha la coscienza che la configurazione della superficie terrestre presenta ostacoli ai nostri movimenti, non è più ricco del godimento dell'uccello, che può contemplare le cose dall'alto senza compiere nessuna fatica, e vola di vetta in vetta, come se i precipizî neppure esistessero? Consoliamoci perciò: quel che sentiamo immediatamente e quel che la nostra fantasia aggiunge alle sensazioni vivendo simpateticamente ogni esistenza caratteristica del mondo esterno, rappresenta una somma di piacere maggiore di quella che può provare qualche specie di animali.

## Capitolo III.

### Il linguaggio e il pensiero.

*Movimenti in generale in quanto atti a modificare le eccitazioni. — Uguale attitudine dei movimenti respiratori. — La voce. — Il suono articolato e il sistema dei suoni. — Base corporea della facoltà del linguaggio — Il significato delle parole. — Il pensiero. — Le parti del discorso. — Forme sintattiche della lingua. — La logica nazionale del linguaggio. — Dipendenza del pensiero dal parlare. — Valore dei nomi. — Formazione di parole senza oggetto. — Ordine dei pensieri e ordine della costruzione nella proposizione. — Il parlare interiore. — Intuizione e pensiero discorsivo. — Il dialogo.*

In qualunque cosa consistano quelle eccitazioni che gli stimoli esterni suscitano nei nervi sensoriali, certo è che in esse si riscontra la produzione d'una data quantità di movimento fisico, che, secondo la legge d'inerzia, non può cessare da sè, ma o dev'essere interrotto da una determinata resistenza, o deve disparire, distribuendosi nelle cose circostanti. Se lo scopo degli organi sensoriali è di procurare una conoscenza del mondo esterno, è necessario, affinchè questa conoscenza sia esatta, che la scossa nervosa

Digitized by Google

prodotta dall'impressione di un momento, si attenui immediatamente tanto che non reagisca contro l'impressione del momento seguente nè s'aggiunga a quest'impressione in modo da falsarla. Finchè gli stimoli fisici, che eccitano i sensi, producono movimenti non troppo rilevanti, le loro azioni possono allo scopo suddetto essere continuamente annullate, in parte, dentro l'organo sensoriale, dai processi ininterrotti dello scambio di materie, in parte dalla produzione della sensazione stessa. Poichè questa, essendo un nuovo stato interno dell'anima, la quale, come sostanza, si trova in rapporto meccanico di reciproca azione con gli elementi del corpo, non può sorgere in quanto è solo occasionata dall'eccitazione nervosa, ma occorre che una parte dell'eccitazione sia adoperata a produrre la sensazione. Gli stimoli luminosi e sonori, che agiscono comunemente su noi, hanno questa forza limitata, e allora la nostra coscienza non avverte un'attività particolare, che diminuisca l'azione degli stimoli. Se invece le impressioni esterne raggiungono una violenza dolorosa, vi dovrà essere certo un rimedio corrispondente per annullare questa violenza. Ora, poichè il compito dei filamenti nervosi è di trasmettere al cervello le eccitazioni ricevute alla loro estremità, non si può supporre che questo rimedio consista in una resistenza subitanea opposta a tale trasmissione o in una più intensa dispersione dell'eccitazione in tutti i sensi. L'uno e l'altro fatto sono in opposizione alla funzione naturale del nervo sensitivo, e possiamo considerare come un carattere generale dell'organizzazione il fatto che essa reagisce contro i disturbi minacciosi non con mezzi nuovi, ma sempre soltanto con quelli che sono già belli e pronti nello stato normale. Per ciò, fin tanto che la forza dello stimolo non paralizzi immediatamente il nervo e non impedisca quindi che si producano gli effetti ulteriori di una impressione troppo violenta, ammetteremo che l'eccitazione si propaghi fino agli organi centrali e s'ammorzi solo perchè vi produce in maggiore misura conseguenze, che in grado minore si verificano pure in seguito all'azione di stimoli d'intensità ordinaria.

Nel cervello l'eccitazione può continuare a propagarsi per tre vie; poichè il nervo sensitivo nel cervello ha accanto a sè altri nervi di cui alcuni sono sensitivi, altri vegetativi, altri motori.

Digitized by Google

Se il fine, proprio della sensibilità, di procurare in qualche modo una conoscenza del mondo esterno, dev' essere raggiunto, solo in lieve grado il movimento d'un nervo sensitivo può esser trasmesso ad altri nervi sensitivi, ossia solo in lieve grado può esser prodotta una sensazione in altre parti oltre che in quelle realmente stimolate. Infatti la più violenta eccitazione di un organo sensoriale non produce un' altra eccitazione distinta in un altro organo: uno stimolo luminoso troppo vivo non produce la sensazione di un suono, un suono forte non produce la sensazione di un odore; soltanto il sentimento generale del corpo prende parte alla commozione dei sensi cambiando il suo stato. Se l' eccitazione passasse nei nervi vegetativi del sistema del gran simpatico, si avrebbe un vantaggio maggiore, perchè fra le molteplici funzioni di questi nervi ve ne sono alcune, le quali, senza arrecar danno all' organismo, possono subire un aumento momentaneo della loro attività, e nelle quali si può scaricare, senza produrre nocumento, l'agitazione dell' organismo, come accade in alcuni cambiamenti prodotti nello scambio delle materie. Nei fenomeni della febbre l' eccitazione si trasmette appunto in questo senso. Ma le sensazioni, nel corso naturale della vita, sono innanzi tutto destinate a servire come cause di movimenti, per mezzo dei quali l'anima rende in qualche modo le cose percepite oggetti della sua elaborazione. La stretta connessione che è fra nervi sensitivi e nervi motori, sì che si possono suscitare immediatamente movimenti, eccitando i nervi sensitivi, è necessaria per tante ragioni, che non possiamo trovare strano il fatto che, per conservare l'organismo nello stato di salute, le commozioni dolorose si mitigano principalmente comunicando l'eccitazione ai nervi motori, ossia producendo movimenti.

Perciò vediamo che i dolori violenti nel corpo vivente e pur nell'animale decapitato, se gli stimoli sono forti, provocano innanzi tutto movimenti nelle parti immediatamente colpite, e, se la forza dell' impressione è maggiore, questi movimenti s' espandono per tutto il corpo. Qualche volta ha origine una serie variabile di movimenti, un' agitazione tremebonda di tutto il corpo; altra volta, specialmente se continuiamo con pazienza a stimolare, causiamo una contrazione rigida, persistente, violentissima, in un gruppo singolo

Digitized by Google

di muscoli; in questo modo ha sfogo l'eccitazione interna suscitando un'attività eccessiva in questo gruppo di muscoli. Così il sofferente stringe i denti, o serra i pugni, o tende fortemente il dorso, e, senza uno scopo, allunga e irrigidisce la gamba. Infine l'eccitazione persistente o sempre maggiore impedisce di compiere volontariamente questi movimenti, e si esaurisce in accessi convulsivi, veementi. E nello stesso modo che agiscono qui le impressioni sensoriali prodotte da stimoli esterni, le commozioni dell'animo agiscono internamente sui nervi. Esistendo una meccanica azione reciproca fra anima e corpo, anche le commozioni dell'anima non possono essere considerate come avvenimenti che, effettuandosi nell'anima soltanto, abbiano bisogno di motivi particolari per agire sul corpo; invece fin da principio esse rappresentano una certa quantità di movimento efficace, la cui azione sul corpo non può essere impedita che da mezzi particolari, ma non ha bisogno di mezzi particolari per essere effettuata.

***

Non è necessario descrivere più diffusamente l'agitazione generale e gli atti semispasmodici, in cui il corpo prorompe quand'è oppresso dalle commozioni dell'animo. Tuttavia in questa molteplicità di movimenti è notevole per il suo valore particolare un gruppo di essi. Quando la commozione dell'animo ha in sè anche il motivo di una determinata azione, vediamo compiersi atti, che o riproducono in piccolo quest'azione, o rappresentano gl'inizi di quest'azione. Tali sono gli atti della persona sdegnata che vede dinanzi a sè o conosce ciò che è causa della sua collera. Quando invece l'animo, immerso nel dolore o nella gioia, non fa che ondeggiare perplesso qua e là, la commozione interna si sfoga principalmente modificando nel modo più molteplice i movimenti respiratori, quando non si limita esclusivamente a quest'espressione di dolore o di gioia, che non manca mai intieramente in tutti quegli altri atti. Nella gioia, nell'afflizione, ad ogni sorpresa, il nostro respiro diventa ineguale, accelerato e profondo, o affannoso e superficiale, o raro, senza ritmo e sospiroso; la commozione si manifesta col movimento tremebondo, in cui si esplica l'attività uniforme e tranquilla dei

Digitized by Google

muscoli respiratori prima di scoppiare in forti singhiozzi; l'uomo sdegnato e furente arresta per un istante l'aria profondamente inspirata, per andar contro l'oggetto del suo furore col petto teso, come quando vogliamo sollevare un peso; l'uomo adirato, che non trova l'avversario, comincia a sbuffare compiendo ed esagerando ad arbitrio i movimenti respiratori, che in caso diverso son compiuti con lentezza e regolarità istintiva; infine nel riso la gioia di folleggiare innocuamente e contradditoriamente si manifesta in movimenti convulsivi dei muscoli respiratori. Tutti questi movimenti violenti hanno la particolarità molto evidente di non generar nulla; compiuti a voto, senza alcun prodotto e senza alcun fine esplicito, essi non sono se non espressioni della semplice agitazione che gode di sè stessa o affligge sè stessa. Essi, già così, sarebbero per l'osservatore una manifestazione viva ed espressiva dello stato interno; ma la natura ha posto in connessione col sistema degli organi respiratori le lamine vibranti delle corde vocali, e permette a ogni particolarità più lieve di quest'agitazione, compientesi senza scopo, di esprimersi nel suono vocale e di diventar percettibile all'esterno, entro largo ambito. Così si manifesta nel mondo degli animali il grido del dolore e il grido della gioia, il quale, come mezzo per indicare oggetti e azioni determinate, è infinitamente più misero del più rozzo gesto, ma, come espressione dell'occulto sentimento dell'animo, è incomparabilmente più significativo di ogni altro mezzo che gli esseri viventi avessero potuto scegliere per comunicare fra loro. Poichè nello stesso modo che un'immagine fotografica è la riproduzione di una forma, così la voce con l'altezza, col timbro particolare, con la sua durata, col grado di tensione e d'intensità, esprime immediatamente le impressioni innumerevoli, lievi e delicatamente connesse, con cui la commozione dell'animo agisce sulle masse mobili del corpo.

Se una teoria, che ora non c'è pericolo sia rinnovata, considerasse la voce come un'invenzione, nel senso che il genere umano avesse deliberatamente scelto questo fra parecchi mezzi di comunicazione, le ultime osservazioni proverebbero come al contrario una necessità fisiologica, predeterminata naturalmente, costringe l'anima a esprimere con suoni almeno il carattere generale dei

Digitized by Google

suoi stati interni. Ma da questo al linguaggio umano c'è un gran tratto, e i sostenitori delle più recenti opinioni che proclamano senz'altro che esiste un'unità e una connessione organica fra la fantasia formatrice dei pensieri e la voce formatrice dei suoni, passano sotto silenzio un gran numero di termini intermedi, alcuni dei quali è indispensabile menzionare.

La natura ha dato la voce a molte specie di animali; alcune di queste la esprimono come canto, nessuna specie però la esprime come linguaggio. Si tratta di sapere la ragione di questo fatto: agli animali manca un contenuto da esprimere, ovvero c'è qualche carattere fisico dell'organizzazione, che impedisca agli animali di esprimere questo contenuto? Comunque stia la cosa rispetto al contenuto della coscienza degli animali, io quanto alla seconda questione non posso dividere l'opinione di coloro che la risolvono negativamente, e son convinto che senza dubbio in ogni caso i difetti dell'organizzazione impedirebbero il trasformarsi della voce animale in linguaggio, e che viceversa la superiorità dell'uomo dipende da un'organizzazione particolare, più perfetta. L'esame anatomico degli organi vocali che diede già occasione al Rudolphi di affermare che la mancanza del linguaggio nella scimmia non dipende per lo meno da una struttura imperfetta dei suoi organi, può in fondo provare soltanto che esistono tutte le condizioni perchè si formi la voce; prova questa che è inutile arrecare, data la testimonianza dell'esperienza più comune. Il linguaggio invece si evolve dalla voce soltanto per mezzo dell'articolazione dei suoni; ma questa o non si trova affatto nel regno animale o vi si trova ridotta ai minimi termini.

Se prendiamo per base la rappresentazione del sistema fonetico umano con le sue vocali e consonanti, è notevole che alcuni uccelli sono in grado di imitare le nostre parole, ma in nessun mammifero è stata osservata mai questa capacità meccanica. Eppure la struttura della cavità della bocca, della dentatura, della lingua, del palato di queste classi di animali è incomparabilmente più affine a quella umana, che non sia quella degli uccelli. Si può aggiungere che diverse consonanti e vocali singole sono pronunciate dai mammiferi, una da una specie, una da un'altra, sebbene queste

Digitized by Google

vocali e consonanti non siano mai riunite in un suono linguistico composto, che sia pronunciato da una medesima specie di mammiferi. Il cane pronuncia assai distintamente la sua *r* e l'aspro *ch*, il gatto sa emettere una *f*, la vacca e la pecora una nasale *n*, e non possiamo dubitare che la maggior parte degli atteggiamenti della bocca, da cui dipendono i nostri suoni articolati, sarebbero meccanicamente possibili agli animali, se ci fosse uno stimolo che eccitasse i loro muscoli a dar origine a questi atteggiamenti, e se ci fosse uno stimolo che eccitasse la loro fantasia a connetterli fra di loro. Ma neppure l'istinto d'imitazione delle scimmie dà origine al linguaggio, e il cane, così attento al significato delle nostre parole, non fa il minimo tentativo di parlare; soltanto gli uccelli ripetono suoni che prima hanno uditi, ma per natura non esprimono se non i suoni inarticolati e le melodie proprie della loro specie. Perchè dunque gli animali non possono parlare? Io credo che ciò sia per due motivi: per l'imperfezione dell'udito e per la mancanza di una corrispondenza organicamente preparata fra le rappresentazioni dei suoni e i movimenti muscolari, necessari per produrre i suoni.

Nel canto degli uccelli, che rappresenta l'espressione più perfetta della voce degli animali, si può in generale notare un'assoluta mancanza di ritmi armonici. La melodia si svolge nel modo più irregolare; ora sostiene un suono in tutta la sua purezza e con un timbro di voce incantevole, ora percorre una serie di suoni, in ognuno dei quali una molteplicità indeterminata di altezze sonore rapidamente variabili si compone in una specie di rumore informe, ora infine procede con quarti di tono o con salti del tutto disarmonici. Non ci sarebbe nessun motivo per supporre che agli uccelli sia impossibile percorrere due suoni formanti un accordo, poichè talora casualmente si nota quest'accordo nel loro canto. Piuttosto è a dire che evidentemente non dipende da un interesse che rientri nella sensibilità il preferire queste successioni di suoni alle altre. Io credo perciò che all'orecchio e alla fantasia dell'uccello manchi la facoltà di notare gli intervalli armonici, e che agli uccelli la scala si presenti soltanto come un più o un meno di altezza, mentre ad essi sfuggono i rapporti qualitativi, a causa

Digitized by Google

dei quali per noi due suoni, che nella scala si trovano più lontani l'uno dall'altro, sono più affini fra loro, che due suoni i quali si trovano immediatamente vicini. Questo difetto non sarebbe tanto importante da impedire la formazione del linguaggio; ma a questo difetto se n'aggiunge un altro che riscontriamo in tutte le voci degli animali. È nota la difficoltà di esprimere le voci degli animali con segni grafici, benchè nel ringhio o nell'ululo del cane, se lo pensiamo scomposto in istanti infinitamente piccoli, quasi udiamo ciascuna di queste particelle di tempo occupata da una determinata vocale o consonante; quasi mai però l'atteggiamento della bocca dell'animale rimane lo stesso per un tempo misurabile, e ogni suono determinatamente caratteristico, nell'istante in cui sta per manifestarsi, si muta in un altro. Per quanto, quindi, la voce del cane o del vitello renda un suono, non esprime mai una vocale determinata, ma ricorda momentaneamente or l'una or l'altra. Io non posso neppur qui pensare a un'incapacità della conformazione muscolare, che impedisca di sostenere il suono puro; piuttosto credo che in realtà per l'udito dell'animale le differenze dei suoni del linguaggio articolato, quantunque non siano certo impercettibili, non hanno affatto il valore estetico efficace, che possa indurre la sensibilità a dare importanza a esse. Io debbo, sotto questo rispetto, fare un'osservazione più generale sul materiale fonetico della lingua, osservazione che si riconnette alle considerazioni fatte innanzi sulla natura particolare della sensibilità umana.

Se si cercasse d'indicare tutte le vocali, che si riscontrano nel linguaggio degl'individui e delle nazioni, si avrebbe bisogno d'innumerevoli segni, ma il sentimento naturale osserva subito che questi suoni diversi non hanno tutti lo stesso valore. Piuttosto si distingue da gli altri un numero piccolissimo di suoni che rappresentano le vocali fondamentali pure, che noi discerniamo non solo perchè nella nostra scrittura oramai fissata sono riconosciute come elementi semplici, ma perchè sono i casi chiaramente distinti in sè stessi, e hanno un valore particolare. Fra questi punti fissi, *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, inseriamo tutte le altre vocali come deviazioni, approssimazioni, alterazioni e mescolanze, proprio come riconduciamo la infinita molteplicità dei colori a un piccolo numero di colori

Digitized by Google

semplici, fondamentali. Così gl'innumerevoli suoni vocali per il nostro orecchio non rappresentano affatto una molteplicità di suoni indeterminata, irregolare, alla quale ogni momento potessimo aggiungere vocali nuove, non mai udite, sia affaticandoci ad atteggiare la nostra bocca in modo insolito, sia immaginando i nostri organi vocali altrimenti costituiti. Anzi il loro numero, non ostante che sia grandissimo, è ben determinato; perchè esistono punti fissi, fra i quali si deve inserire tutta la molteplicità di suoni immaginabile. Così alla nostra fantasia le vocali si presentano come un sistema, come una serie intrinsecamente regolare, avente un valore oggettivo, talmente che la nostra voce, pronunciandole, non dà origine a prodotti arbitrari, ma riconosce piuttosto la necessità e regolarità propria di una scala, che appare fissa in sè, anche se nessuno avesse realizzato i suoi termini esprimendoli. Sebbene finora non siano chiare le condizioni fisiche da cui si originano le singole vocali, tuttavia si può supporre con probabilità, che in quelle cinque vocali semplici le riflessioni molteplici, che le onde sonore della voce subiscono dentro la cavità della bocca, producono movimenti progressivi e incrociamenti particolarmente semplici, regolari e simmetrici, di strati d'aria condensati e rarefatti, così che il movimento totale delle particelle dell'aria, se si potesse rendere visibile, formerebbe per ognuna di queste vocali una figura dalla formula facilmente esprimibile. Può dipendere da ciò il fatto che questi suoni soltanto si presentano come suoni puri, schietti, semplici e normali, e che la nostra sensibilità cerca di spiegarsi tutti gli altri come composizioni e mescolanze di questi. Ora tal facoltà di cogliere una siffatta verità oggettiva dei suoni è ciò che io vorrei attribuire all'udito umano per distinguerlo da quello animale; e quanto più è squisita questa facoltà discernitrice, tanto più la sensibilità tenderà a riprodurre questi suoni per mezzo del suo strumento, la voce, e a organizzare, ad articolare in generale la somma confusa di tutti i suoni in questi elementi nettamente separati.

Sarebbe più difficile dimostrare lo stesso delle consonanti; ma, considerando brevemente l'uso che ne è fatto nelle lingue, si vede con quanta squisitezza è sentita la loro affinità, e io penso che

Digitized by Google

si coglierebbe quest' affinità immediatamente, ascoltando il suono delle consonanti, quand'anche non fosse chiara l'affinità della loro genesi. Ognuno, prescindendo da qualsiasi teoria, distingue dagli altri gruppi le consonanti gutturali, come un gruppo di suoni omogenei, che si convertano l' uno nell' altro. Io non credo che si potrebbe formare un linguaggio atto ad esprimere i pensieri, se la cosa non stesse così, se cioè tutto il materiale fonetico non ci si presentasse come un sistema di suoni oggettivamente articolato, in cui ogni suono singolare è nettamente distinto dagli altri, eppure, per le affinità naturali, è in rapporto con molti altri, ogni suono è puro e inalterabile in sè, eppure è capace di avere intorno a sè una pluralità di modificazioni affini. Da questo punto di vista è intelligibile il fatto che il linguaggio umano non ha preso come materiale utilizzabile un numero considerevole di suoni, che noi certo possiamo produrre, ma che sono troppo oscuri nei loro rapporti di affinità con altri; inoltre è probabile che in realtà la forma più originaria del linguaggio si servisse solo delle tre vocali *a*, *i*, *u*, in quanto distinte più nettamente di tutte e perfettamente pure, e che solo più tardi avesse conosciuto l'*e* e l'*o*, che, se non si compie un atto d'attenzione volontaria, non sono mai conservati puri, ma si vanno trasformando nell' *i* e nell' *u*. Io non voglio dire con ciò che soltanto quelle tre vocali siano state pronunciate effettivamente in principio; piuttosto assai presto si è potuto presentare nella lingua il fenomeno strano per cui si ha coscienza che i suoni e le parole hanno propriamente tutt'altro significato che quello dato ad essi nel pronunciarli: conflitto strano questo fra la rappresentazione del suono, quale giustamente dovrebb'essere, e la comodità di produrlo. Mi pare naturale intanto che nei primi esercizi questa fantasia intervenga e manifesti la sua efficacia normativa o sottomessa a leggi, soprattutto producendo i contrasti più aspri e più vivi; una pronuncia così scolorita qual' è oggi quella propria della lingua inglese, una pronuncia che esprime successivamente a preferenza i suoni meno differenti, può soltanto riscontrarsi in un'epoca che connette semplicemente brecce e conglomerati di forme originarie anteriori.

Prima di tutto avevo dunque intenzione di mostrare che l'udito

Digitized by Google

dell' uomo percepisce differenze fonetiche, le quali veramente non sfuggono alla sensibilità degli animali, ma da questa non sono percepite nel significato delle loro relazioni reciproche. Già con questo si potrebbe spiegare la mancanza di un impulso a produrre tali suoni; ma io ho aggiunto innanzi la congettura che anche un'imperfezione del meccanismo dei movimenti vocali aumenti la difficoltà di produrre questi suoni. In tutti i movimenti che eseguiamo ad arbitrio, noi, come abbiamo mostrato prima, non abbiamo coscienza del vero procedimento della realizzazione di essi; soltanto l'immagine della nuova posizione da produrre e il ricordo della modificazione particolare del sentimento generale, la quale subiamo nel produrre i movimenti, sono i due fenomeni coscienti, da cui prende le mosse la realizzazione del movimento stesso per mezzo di un meccanismo incosciente, svolgentesi involontariamente. Nel caso del linguaggio l' immagine uditiva del suono da produrre sostituisce l' immagine visiva del movimento da effettuare. Ora, perchè sia espresso realmente il suono, è necessario che con quell' immagine uditiva che noi ci rappresentiamo non solo come uno stato interno dell'anima, ma nello stesso tempo come un'eccitazione lieve del nervo acustico derivante da questo stato, la struttura organica abbia connesso l' impulso di un determinato movimento muscolare, cioè di quel movimento complesso che ordina nelle posizioni reciproche necessarie tutti gli organi cooperanti alla produzione di un suono. Quando manca questa disposizione organica, la rappresentazione dei suoni potrà esistere, ma non sarà espressa in movimenti degli organi vocali. Io credo che in generale un'organizzazione siffatta dei nervi si riscontri in tutti gli animali capaci d' emetter la voce, e credo che l'esistenza di un organo centrale, che renda possibile la trasformazione regolare delle rappresentazioni dei suoni in movimenti vocali, sia provata dal fatto che la radice del nervo acustico, estendendosi molto all'indietro, par che si avvicini alle radici dei nervi motori degli organi vocali. Ma soltanto nell' uomo può avvenire un'evoluzione tanto perfetta di quest' organo che, oltre la possibilità di distinguere le varie rappresentazioni dei suoni, tanto secondo l'altezza, quanto secondo la loro consonanza e il loro tono, si abbia anche una struttura squisita dei nervi motori adatta a riprodurre

Digitized by Google

tutte queste particolarità. Questo sarebbe ciò che si potrebbe chiamare un organo linguistico corporeo; poichè il contributo che il corpo dà per la formazione del linguaggio non può essere maggiore di questo: offrire cioè all'anima e alla sua attività che tende ad esprimersi, questo mezzo facile di espressione, e, mediante l'impulso fisiologico dianzi menzionato, dare ad essa occasione di utilizzare questo mezzo.

Se si paragona l'evoluzione del linguaggio del sordo-muto con l'apprendimento dei pappagalli, si vede che è raggiunto un medesimo risultato movendo da due punti diversi. Al sordomuto manca la rappresentazione dei suoni, ma i suoi organi vocali sono formati analogamente a quelli del maestro che gli parla; perciò con un'attenzione accuratamente e faticosamente regolata può giungere a farsi non solo un'idea del movimento determinato di questi organi corrispondente a una lettera vista, ma anche a eseguire questo movimento e a produrre il suono necessario. Il ricordo della sensazione di movimento che il sordo ora prova mentre parla, forma, nel futuro, il punto di partenza — fissato dalla sua coscienza nel rivedere la lettera — per la ripetizione del movimento stesso, che si compie allora con facilità meccanica. Ma certamente non sparirà mai del tutto dalla modulazione di questo linguaggio quella durezza, che dipende dalla mancanza di una percezione del risultato prodotto. Invece l'uccello che impara a parlare ha la rappresentazione del suono; ma i suoi organi esternamente sono così dissimili da quelli dell'uomo che gl'insegna, che la sua facoltà di combinazione non indovinerà minimamente come il suo insegnante produca il suono, e come egli stesso ora debba atteggiare i suoi organi vocali differenti, per produrre lo stesso suono. Evidentemente ciò può riuscire soltanto se l'organizzazione dell'uccello è tale, che la rappresentazione del suono, nello stesso modo che diventa un'eccitazione fisica delle masse nervose, immediatamente passi ad eccitare anche i nervi vocali, e compia per l'uccello ciò che questo da sè non saprebbe punto fare.

Per il bambino è naturale solo questo secondo modo di apprendimento linguistico; egli non impara le parole guardando come fa la nostra bocca a esprimerle, ma le apprende perchè l'immagine del



Digitized by Google

suono delle parole dirige i suoi organi vocali. Due cose sono notevoli in ciò: l'interesse straordinario, con cui il bambino si abbandona di preferenza a questo giuoco dei suoi organi motori, e la fatica che gli costa il rendersi padrone intieramente di questi organi. In un'età, in cui la mobilità delle altre membra è inferiore a quella che possiedono animali della stessa età, sorge con la mimica specialmente questa tendenza a divertirsi producendo gl' increspamenti delle labbra, gli atteggiamenti della bocca e i movimenti della lingua più singolari, mentre in generale la mobilità del palato e della retrobocca suole manifestarsi più tardi. Osservando questi fenomeni, ci possiamo persuadere empiricamente dell'attività di un istinto naturale fisiologico, che evidentemente qui fa esprimere gli stati interni del sentimento generale appunto in questo modo. Ora la difficoltà, che pur sussiste pel bambino, di rendersi assoluto padrone di questi movimenti, non infirma la convinzione che essi abbiano una base nell'organismo. Neppure gli occhi, che senza dubbio, a causa della loro struttura, sono destinati a raccogliere in modo determinato i raggi luminosi, compiono immediatamente dopo la nascita quest' ufficio: invece a mala pena sono in grado di percepire una luce vaga; così è probabile che anche la squisitezza dell' udito in principio non esista in tutta la sua perfezione, in modo che si possa cogliere la differenza dei toni, ma si sviluppa a poco a poco dalla capacità di percepire il rumore. Poi, a mano a mano che essa cresce, si manifesta più chiaramente anche l'efficacia istintiva delle eccitazioni dell' udito sugli organi vocali.

Io termino queste osservazioni sulla parte che ha il corpo nella formazione del linguaggio, entrando in un campo, che, dato lo scopo più generale di queste considerazioni, non posso esaminare qui a fondo. Che in generale l'organizzazione corporea contribuisca a generare il linguaggio, sembrerà naturale a coloro che riflettano che non si tratta qui di un'azione della forza spirituale in sè stessa, ma di un'azione esercitata dallo spirito nella serie dei fenomeni fisici. In questa serie lo spirito è qualcosa d'estraneo, e non perde di dignità, se in generale solo per via di impulsi corporei indipendenti da esso gli è dato di scegliere il suo mezzo d'espressione, il suono, e gli è possibile servirsi di questo mezzo. Nell'evoluzione

Digitized by Google

ulteriore del linguaggio quest' influsso fisiologico si fa risentire ancora in alcuni fenomeni. Non solo si può affermare che la scelta dei suoni, dei quali si serve il linguaggio di un determinato popolo, può dipendere dalle particolarità delicate della struttura dei suoi organi vocali, i quali in buona parte non possono essere indipendenti da condizioni climatiche — infatti osserviamo che spessissimo i popoli di montagna prediligono gli aspri suoni gutturali, e gli abitanti delle isole le consonanti dentali —; ma anche le metafonie delle vocali e delle consonanti nella flessione e nella composizione delle parole, fanno supporre che almeno in parte dipendano da una causa organica. Ma sarà assai difficile indicare la natura più determinata di questa causa. Già è dubbio, se l' impulso a produrre queste metafonie sia acustico o fonetico; intendo dire: se esse siano prodotte per presentare all'orecchio un' equilibrata distribuzione e successione di suoni più lievi e più gravi, armonica in sè e specialmente corrispondente all' accentuazione, così che la parola compiuta si presenti all'udito come una forma in sè esattamente determinata e articolata; o se piuttosto la scarsa mobilità degli organi vocali, che non possono passare con la stessa facilità da una posizione all'altra, e non possono ripetere spesso ogni movimento l'uno di seguito all'altro, determini più d' ogni altra cosa la giustezza della forma fonetica. Quest' ultimo motivo è efficace nella pronunzia volgare di parole esattamente conosciute; se invece la maggior parte delle lingue trasformano per il loro proprio uso le parole prese da un' altra lingua, specialmente i nomi propri, questo non sempre dipende dalla scarsa mobilità degli organi vocali, ma spesso dipende anche dal bisogno di trasformare nello stile del proprio paese, quasi che questo soltanto rappresentasse la tonalità normale ed esatta, l' insolita struttura fonetica d' una parola straniera. Può spesso aggiungersi un terzo motivo di natura grammaticale. Una serie di suoni, per es., che non piace in una parola composta, ma è evitata per mezzo della metafonia di una vocale radicale, si presenta, subito dopo, nella flessione di una parola semplice, e non suscita qui la minima tendenza a cambiarla. Dunque nè l' immagine uditiva di questa serie dispiace in sè, nè il pronunziarla è difficile,

Digitized by Google

ma dispiace se si tien conto del valore sintattico di una parola e piace se si tien conto con quello d' un' altra.

***

L' ultima osservazione ci conduce agl' inizi veri e propri del linguaggio umano. Poichè da tutto ciò che precede non si potrebbe far derivare nient'altro se non l'impulso a produrre un giuoco musicale, in cui è utilizzata l'altezza dei suoni, e per ciò sono adoperati diversi suoni. Il linguaggio sorge solo quando a questi suoni è dato un significato, e quando questo significato diviene una forma speciale del pensiero: una forma, la quale, o che sia espressa parimenti per mezzo di suoni, o che resti inespressa, converte il suono significativo nella parola collegabile sintatticamente.

Se di questi elementi diversi consideriamo innanzi tutto il significato intrinseco, sappiamo che questo al presente è trasmesso solo per mezzo della tradizione, e che la nostra fantasia sensoriale è del tutto incapace d' indovinare dal suono delle parole esistenti nella lingua già formata un significato che dovesse corrispondere con intrinseca necessità a quel suono. Si crede che la cosa sia stata altrimenti nei primordi della lingua: che allora almeno ognuna delle percezioni sensoriali semplici, che prima di tutto gli uomini cercavano di comunicare agli altri, richiedesse un suono confacente particolarmente ad essa, e che sia possibile riconoscere nelle parole radicali della lingua il significato attribuito dalla fantasia ingenua e fresca dell'uomo a ogni vocale, a ogni consonante e a ogni aggruppamento semplice di vocali e consonanti. Forse è colpa della nostra fantasia non più ingenua se non possiamo più risentire tutto questo, e se ci sembra, per dirla sinceramente, che la maggior parte delle radici abbiano assunto del tutto accidentalmente il loro significato; in ogni caso niente è meno sicuro del tentativo di dimostrare ora la necessità intrinseca di questo legame. Del resto qui si dovrebbero considerare due cose. L'impulso fisiologico, che abbiamo sopra determinato, in sè ci spingerebbe soltanto a esprimere la specie e l'intensità particolare della commozione d' animo occasionata in noi da un' impressione esterna, ma non terrebbe conto della natura della causa da cui è derivata quest' impressione.

Digitized by Google

Secondo la diversa suscettibilità dell' animo relativa a condizioni individuali e persistenti, ovvero momentanee, l'eccitazione prodotta dallo stesso stimolo riuscirebbe assai diversa, e ora questo, ora quel suono, con la stessa necessità fisiologica, indicherebbe, come nome, la stessa cosa. Potremmo aspettarci denominazioni abbastanza identiche solo per quegli oggetti o avvenimenti, la cui azione è abbastanza energica da suscitare necessariamente uguali eccitazioni in ogni disposizione d' animo. Ma noi ammettiamo che esista ancora un altro impulso della fantasia, diretto a riprodurre la particolarità oggettiva dello stimolo, prescindendo dalla speciale impressione propria. In generale a questa tendenza dobbiamo ricondurre in gran parte l' evoluzione della lingua, che certo già nei suoi primordi non era soltanto un insieme di esclamazioni violente, ma, a causa delle inclinazioni simpatetiche proprie dell'uomo, cercava di comunicare anche gli stati tranquilli dell'animo e i risultati spassionati del corso delle idee. L' effetto di quest' impulso della fantasia sarebbe però uniforme e universale, solo se la nostra sensibilità trovasse una somiglianza sicura fra i suoni singoli, con cui deve descrivere le cose, e le proprietà percettibili delle cose e fra i suoni e le forme degli avvenimenti. Allora una simbolica immediatamente intelligibile e indubitabile indicherebbe ad ognuno di connettere con una determinata rappresentazione soltanto un determinato suono, e con un suono soltanto questa rappresentazione. Ma ciò evidentemente non accade, e non puó accadere, perchè la maggior parte degli oggetti percettibili ci presentano un gran numero di caratteri, ma nessuna regola determina con che ordine la nostra attenzione debba colle gare questi caratteri, o quali caratteri singoli debba far spiccare e scegliere come fondamento della denominazione. Perciò hanno in fondo un' evidenza immediata soltanto quelle parole che imitano un suono naturale, reale; ma questa è una parte del tesoro linguistico poco estesa e relativamente non importante.

Lasciamo quindi indecisa la questione dell'origine prima delle parole più semplici; la nostra ricerca avrebbe ancora dinanzi a sè un ricco campo, se si limitasse a mostrare in che modo la fantasia dei popoli, dalle poche denominazioni degli oggetti percettibili, le

Digitized by Google

quali senza dubbio formavano lo stato più originario del tesoro linguistico, a poco a poco sia giunta ad esprimere l'infinita molteplicità di tutti i contenuti soprassensibili e dei loro più tenui e intricati rapporti. Occupandoci di questo argomento, troveremo, che nei tentativi di rendere esprimibili nuovi oggetti o nuovi prodotti del pensiero riflesso, comparandoli ingegnosamente con cose già conosciute o denominate, non soltanto in generale si manifesta un'attività vivissima del pensiero riferente, ma anche un'attività essenziale per la caratteristica delle particolarità spirituali di una nazione e della sua maniera di interpretare le cose. Quelle analogie, quelle similitudini e immagini, che nella nostra lingua evoluta sono usate ancora solo nella poesia, per sostituire alle espressioni della vita comune, divenute inefficaci, le denominazioni, il cui significato non ancora perduto ci fa risentire il valore del contenuto designato, con un'impressione viva e fresca: tutti questi mezzi appartengono naturalmente alla giovinezza del linguaggio, e la parola fiorita di alcuni popoli non trasformati dalla cultura corrisponde in varia forma, per questo rispetto, alla maniera di esprimersi comune ai più primitivi periodi linguistici. Parecchie parole che ora designano un oggetto brevemente e senza rudezza, ma sembra non dicano niente sulla natura di esso, rappresentano nella loro originaria forma integra, che la ricerca etimologica può talora indicare, un tentativo molto importante di una teoria e di una spiegazione della cosa designata. Certo non è approvabile lo strano abuso di questo principio, per cui si vuol determinare, considerando il significato del nome, la natura delle cose, e per cui le opinioni, che la fantasia del tempo primitivo, formando il linguaggio, ha manifestate in questi nomi, son considerate come regole, di cui la nostra conoscenza delle cose deve tener conto. Ma ha un interesse grande e nient'affatto estraneo all'argomento il considerare quale carattere singolo, particolare di un oggetto, a causa della sua novità e del suo valore, richiamasse l'attenzione di quella fantasia, e la spingesse a fissare, avendo riguardo a questo carattere, il nome della cosa osservata. Noi troveremmo spesso assai squisita la percezione comparatrice dell'uomo di questi tempi, dei quali lo storico in nessun modo può farsi più un'idea chiara, considerandoli retrospettivamente; osserveremmo

Digitized by Google

con quanta finezza la mente cogliesse spessissimo le somiglianze e le affinità più generali dei fenomeni, le quali non sempre si presentavano immediatamente nell' esperienza, e vedremmo come diversi tronchi linguistici, nelle comparazioni simili, indicate dalle denominazioni degli stessi oggetti, non di rado rivelino, anche nei particolari, una sorprendente somiglianza nei procedimenti generali della fantasia umana. Ma queste ricerche attraenti che potrebbero essere persuasive ed istruttive solo col gran numero dei particolari, non rientrano nel nostro compito, il quale è più limitato. Noi possiamo considerare la lingua soltanto nel suo grado evolutivo, in cui è dimenticato da tempo il significato originario di queste forme linguistiche vivamente espressive. La maggior parte delle sillabe che dapprima, ricordando fenomeni intuitivi, esprimevano in modo immaginoso date particolarità d'un contenuto rappresentativo, si son mutate in suoni di flessione, in desinenze e in suoni iniziali, e servono ora a designare in maniera netta, sì, ma astratta, scolorita, la forma, che il pensiero vuol dare al contenuto dell'elemento principale della composizione primitiva.

***

Volgendoci ora a considerare questo rapporto del linguaggio col pensiero, tocchiamo questioni, che in sè sono meno oscure e ambigue e che soltanto a causa delle conseguenze prodotte dalla unilateralità dei metodi anteriori hanno dato occasione ad alcune vive dispute. Qualunque significato più determinato vogliamo attribuire al nome pensiero, certo è che il linguaggio non è il pensiero stesso, ma la sua espressione, e d' altra parte non soltanto del pensiero esso è l' espressione, ma anche di ogni moto dell' animo, e cioè di ogni passione come di ogni sentimento calmo. Ora è facile prevedere che la parola taccia qualcosa di ciò che il pensiero deve pensare nella sua integrità; come già nel dialogo comune parecchi anelli di congiunzione son lasciati indovinare all' uditore, così le costruzioni sintattiche tipiche di una lingua possono essere benissimo un' espressione imperfetta della struttura dei pensieri, ma un' espressione sufficiente per tutti gli scopi. Quindi si esige ciò che non è necessario, se si pretende

Digitized by Google

che l'organizzazione linguistica del discorso corrisponda perfettamente all'organismo logico del pensiero. D'altra parte la parola non ha soltanto lo scopo di comunicare esattamente il pensiero; per commuovere l'animo altrui, per persuadere, per esprimere con evidenza e vivezza il proprio sentimento e per suscitarlo nell'ascoltatore, per far conoscere la propria convinzione o incertezza, per distinguere la domanda dubbia dall' affermazione, l' intimazione immediata dal desiderio più mite, la ripulsa sdegnosa di un'idea dalla semplice negazione: per raggiungere questi scopi, colui che parla deve rivestire il contenuto vero e proprio del suo pensiero di forme molteplici, che non aggiungono alla struttura logica della proposizione nessun termine essenziale, ma danno a tutti i termini di essa un colorito particolare, che ha un valore esclusivamente psicologico. Senza dubbio tutte queste determinazioni accessorie, se fossero studiate attentamente, si risolverebbero parimenti in singole proposizioni di forma logicamente esatta, e si potrebbero aggiungere in questa forma al contenuto principale; ma la lingua non ha certo per natura il compito di dire in una maniera inefficace e prolissa ciò che può dire brevemente ed energicamente. D' altra parte si possono aggiungere con altrettanta facilità quelle altre determinazioni accessorie, che si richiedono per avere l' integrità del pensiero e chè son taciute dalla lingua; e questa è opera più utile. Poichè spessissimo la logica, benchè debba occuparsi soltanto di ciò che è pensato in qualche proposizione, tralasciando di considerare quanto di ciò che è pensato sia espresso, notata l' iucompiutezza di quell' espressione, s' è abbandonata a dubbi eccessivi.

Ma una cosa deve rimaner fissa: per quanto la lingua sia destinata ad esprimere i sentimenti, tuttavia formano oggetto di essa soltanto quelle manifestazioni dell'animo, che per esprimersi si servono in qualche modo delle forme del pensiero. Così la modulazione della voce e il gesto che l' accompagna, così il semplice suono dell' esclamazione, anche se hanno un significato sicuro, non sono fenomeni linguistici; all' articolazione del suono e al significato o deve aggiungersi ancora una forma particolare del pensiero la quale renda il suono parola e dia ad esso il suo valore sintat-

Digitized by Google

tico. Per osservare questi rapporti, dobbiamo entrare nella tratta zione della natura particolare del pensiero e della relazione assai stretta che esso ha col linguaggio e che ci ha dato occasione di considerare insieme questi due elementi caratteristici dell' evoluzione umana.

Io ho cercato altrove di spiegare la differenza essenziale che passa fra il pensiero, che solo merita questo nome speciale, e quel corso delle rappresentazioni, il quale in tutti gli animali è prodotto dalle leggi del meccanismo fisico in egual modo, quantunque con diversissimi gradi di vivacità. Nel corso delle rappresentazioni la nostra coscienza si comporta sopratutto passivamente; essa riceve le impressioni molteplici, prodotte dall'ambiente, in quella connessione o sconnessione, in quell'ordine o disordine, in cui le adduce accidentalmente il corso del mondo; inoltre la coscienza permette che il ricordo le rinnovi le impressioni singole secondo le leggi generali dell' associazione e della riproduzione delle rappresentazioni,e in quella composizione, ora sensata ora insignificante, in cui la percezione primitiva le aveva associate. Può accadere che, continuando a lungo questo corso di rappresentazioni, a poco a poco scomparisca da sè tale accidentalità dell'associazione; poichè il corso delle cose talora presenta delle particolarità sconnesse, ma non sempre associa queste particolarità. Se quindi consideriamo una maggiore estensione della nostra esperienza, vediamo che le numerose associazioni omogenee divengono prevalenti sulle combinazioni meno frequenti dei fenomeni riuniti solo dal caso. A poco a poco sorgono così, da singoli oggetti, immagini fisse, le quali, come gruppi associati di caratteri, si staccano dalle altre percezioni variabili; dalla concatenazione degli avvenimenti sorgono ricordi sui quali si fonda la nostra aspettazione, per prevedere da circostanze presenti quegli effetti, che in realtà derivano da esse come naturale conseguenza. Ma per quanto il corso delle rappresentazioni così perfezionato possa render l' anima di un animale sufficientemente capace di orientarsi nella sfera delle sue esperienze, e di soddisfare i suoi bisogni, manca del tutto in questo corso l'attività spirituale che abbiamo visto manifestarsi nel pensiero umano. Noi non ci limitiamo a ricevere dapprima passivamente, come

Digitized by Google

ce le presenta la percezione, le connessioni delle impressioni in parte esatte, in parte inesatte, e ad accettare più tardi passivamente la selezione di quelle impressioni quale si è determinata in forza dell'attività correttrice del meccanismo psichico. Invece il nostro pensiero, intervenendo spontaneamente, distrugge le associazioni accidentali delle rappresentazioni, e non solo lascia sussistere quelle simili, ma le rinnova in forme in cui esprime anche il fondamento della loro connessione. Anche la coscienza dell'animale procede giustamente quando, dato il contenuto della sua rappresentazione, all'immagine del peso, che gli si vuole imporre, associa il presentimento dell'oppressione dolorosa; l'uomo formulando il seguente giudizio: il peso produce oppressione, non aggiunge niente a questo contenuto, ma, facendo del peso il soggetto da cui deriva l'oppressione, giustifica l'unione delle rappresentazioni con la natura del loro contenuto, con la connessione di causa ed effetto, e spiega quella che è una semplice connessione di fatto la quale ha luogo nella nostra coscienza, con una legge valida oggettivamente, per cui le due rappresentazioni devono necessariamente esser connesse. È inutile moltiplicare esempi di questa specie; se il meccanismo delle rappresentazioni non solo ha l'ufficio di procacciarci il contenuto dei nostri pensieri, ma, entro certi limiti, di discernere anche ciò che è omogeneo da ciò che è unito per caso, il pensiero però esercita su questo contenuto quella critica continua per cui è possibile stabilire nell'esperienza quei presupposti, che ammettiamo intorno alla necessaria connessione di tutte le cose e di tutti gli avvenimenti, e per cui il quadro semplicemente intuitivo, che tracciano la sensibilità e il meccanismo psichico, è vivificato dalla conoscenza dei legami intimi che connettono i suoi punti singoli.

Ora, quest'attività particolare del pensiero trova nell'organizzazione della lingua la sua manifestazione, e, a sua volta, nelle sue operazioni è aiutata dalla lingua. Se consideriamo innanzi tutto la prima parte di questo rapporto, vediamo che non è necessario che ogni atto del pensiero abbia la sua espressione particolare; ma gli elementi semplici, che il pensiero adopera e connette nel compiere le sue operazioni più elevate e più delicate, devono esser separati dalla lingua l'un dall'altro in tali forme che rendano

Digitized by Google

possibile quest'uso e questa utilizzazione. Mi sembra che a torto la logica di solito prenda subito le mosse dalla ricerca della forma più semplice, in cui il pensiero collega gli elementi molteplici dell'attività rappresentativa. È indispensabile che il pensiero compia prima un'altra operazione: esso, per rendere ogni elemento semplice collegabile, in generale, con un altro, deve dare a questo elemento una forma determinata, la quale trasformi la semplice impressione, il prodotto dell'eccitazione psichica, in un atomo di pensiero collegabile organicamente. I legami che il pensiero cerca di stabilire nel contenuto molteplice, presentando un'intima struttura architettonica molta distinta, differiscono da quella semplice giusta posizione, che può esser prodotta dal meccanismo psichico. Un mucchio di pietre, nel caso che sia indifferente la disposizione delle pietre stesse, possiamo sempre formarlo, qualunque sia la forma delle pietre; ma un edificio che dev'essere sostenuto da forze agenti in determinate direzioni, non si potrà costruire con elementi puramente sferici, ma prima che sia ideato qualsiasi disegno e qualsiasi pianta determinata, le pietre da costruzione debbono essere ridotte in tali forme che possano assicurarsi reciprocamente e possano formare una compagine, sovrapponendosi e aderendo con le loro superfici. In egual modo il pensiero non può immediatamente adoperare, come materiale per le sue operazioni, le sensazioni, i sentimenti, le disposizioni d'animo, le immagini che gli si presentano semplici o composte; ognuno di questi elementi, i quali dapprima non sono se non modificazioni della nostra psiche, dev'esser concepito dal pensiero in una forma tale, che ad esso conferisca nell'ulteriore connessione degli elementi un ufficio e un posto particolare. Questo primo lavoro del pensiero si rivela nella differenza delle parti del discorso. La lingua, concependo un contenuto come sostantivo, lo riconosce come una cosa indipendente, avente il fondamento in sè stessa, capace di servire come punto di partenza di un altro contenuto; compiuto in sè stesso, come un tutto che basta a sè, il sostantivo è la forma naturale, in cui il linguaggio originario esprime il concetto della cosa, e di cui questo linguaggio si serve dapprima solo per designare ciò che si presenta effettivamente alla percezione sensoriale come oggetto indipendente. Se la

Digitized by Google

lingua esprime un altro contenuto in forma aggettiva, lo qualifica in questo modo come ciò che è dipendente, come ciò che deve un'esistenza, una grandezza, una forma e una limitazione determinata soltanto a un sostantivo, su cui si deve fondare; e specialmente le proprietà sensibili delle cose, quali si presentano inerenti alle cose stesse, sono fissate in questa forma dell'aggettivo. A questi elementi la lingua ne aggiunge un terzo indispensabile, il verbo, per designare il passaggio dinamico con cui l'avvenimento collega fra loro quelle forme inerti; anche questa forma è destinata dapprima ad esprimere i cangiamenti sensoriali, ma ben presto è adoperata per designare anche qualsiasi rapporto non dinamico esistente fra le cose, poichè il movimento intimo del nostro sapere riferente, per mezzo del quale soltanto noi affermiamo tutti i rapporti, è interpretato come il movimento reciproco proprio delle cose riferite.

Basta aver rilevato il significato di queste tre forme, che sono indispensabili per parlare: lasciamo alla scienza del linguaggio non solo la questione, quale di queste forme creda si debba concepire come più originaria e anteriose alle altre forme, ma anche la ricerca del processo genetico di altre forme, che, come proposizioni e congiunzioni, introducendo concetti più complicati di rapporti, perfezionano la parola umana rendendola il mezzo perfettamente adatto ad esprimere i pensieri. Contentiamoci d'intendere chiaramente questo: che quelle tre forme rappresentano il grado più semplice di organizzazione e di disposizione dei contenuti rappresentativi, con cui il pensiero può principiare le sue operazioni. Senza di esse, il corso delle nostre rappresentazioni sarebbe soltanto una musica interiore, e il nostro discorso sarebbe soltanto una musica udibile; le rappresentazioni e i suoni potrebbero invero esser notati dal sentimento, ma sarebbe scomparsa tutta quella struttura distinta, che separava le parti l'una dall'altra e stabiliva una forma di connessione intima. Per quanto una melodia musicale sia significativa, la sua natura è del tutto diversa da quella delle parole; nessun suono in essa è un *quid* sostantivo, a cui un altro suono inerisca come aggettivo; nessun suono, è, a preferenza degli altri, l'espressione di un'azione che

Digitized by Google

derivi da un altro suono, come dal soggetto attivo, e sia esercitata su un terzo suono come sul suo oggetto passivo. Giammai fra due suoni si stabilisce una di quelle relazioni molteplici articolate, che la lingua esprime col caso dei sostantivi, con le flessioni attive e passive; il genitivo che esprime il rapporto fra possesso e possessore, l'accusativo che esprime il rapporto fra il soggetto agente e il suo prodotto, non si possono esprimere con nessun mezzo dell'armonia musicale. Ora questo è ciò che innanzi noi abbiamo designato come la forma particolare del pensiero per cui il suono significativo diventa veramente parola; infatti perchè ciò si verifichi, non basta che il suono abbia un significato, anzi le interiezioni, che esprimono nel modo più puro un'eccitazione psichica immediata, formano un residuo di materiale linguistico rimasto inorganizzato. Il suono diventa parola soltanto a causa di quei pensieri logici, che l'accompagnano e che si esprimono nelle parti del discorso; poichè soltanto a causa di questi pensieri i contenuti diversi si possono connettere e articolare in modo caratteristico, e possono acquistare una struttura sintattica.

Secondo me contro questa interpretazione non vale l'obbiezione che qualche lingua non noti la differenza delle parti del discorso per via di suoni particolari, corrispondenti a ogni parte singola del discorso. Non si tratta affatto di questo, che la forma del nostro pensiero si rifletta nella forma del suono, ma soltanto di questo, che essa accompagna il suono come un atto intimo del pensiero. Quand'anche una lingua non indichi i suoi sostantivi con un contrassegno esteriore, la sua parola, in sè sintatticamente informe, è resa sostantivo dall'anima di chi parla, che la pronuncia pensando che essa indica qualcosa d'indipendente. Il pensiero in generale non dipende dalla lingua, in modo tale che le composizioni dei suoni debbano essere necessariamente il mezzo, in cui esso esprime la sua concezione formale del contenuto rappresentativo. Se la natura, invece della parola, avesse dato un altro mezzo d'espressione, parimenti indispensabile allo spirito umano, questo avrebbe cercato di esprimere quelle differenze, le quali nella lingua già evoluta si presentano in forma di parti del discorso, in forme aventi un significato sostanzialmente uguale anche in

Digitized by Google

quest'altra maniera d'esprimersi; se infine lo spirito non avesse potuto disporre di nessun mezzo d'espressione, allora, benchè impacciato a causa della mancanza dell'aiuto che il pensiero riceve dalla sua espressione esterna, pure avrebbe continuato a fare interiormente quelle distinzioni. Quindi la forma grammaticale del pensiero può certo restare inferiore alla struttura logica; infatti così accade, quando manca l'espressione esterna; e ogni lingua che non sia nè allo stadio di rozzezza primitiva, nè allo stadio di rovina e di dissoluzione, avrà sempre cura di indicare le differenze logiche dei suoi vocaboli anche con dei suoni esterni. Invece la fantasia formatrice della lingua fa molto più di quello che sia necessario per esprimere il pensiero, e produce una gran quantità di forme grammaticali e di regole sintattiche, che l'evoluzione progressiva della riflessione a poco a poco fa cadere in disuso come superflue. Così i sostantivi e i verbi delle lingue più antiche hanno perduto a poco a poco la ricchezza delle loro flessioni, e il pensiero, componendo atomicamente parecchie parole espletive, ha supplito a poco a poco alle tenui sfumature dell'espressione, che riscontravano in quelle lingue; ancor sussiste in diverse lingue e in diverso grado, la differenza di genere dei sostantivi e aggettivi, e l'obbligo che gli aggettivi siano accordati coi sostantivi: un lusso, questo, del linguaggio, che è veramente ricco di significato, ma che non rappresenta se non un'aggiunta superflua ed estetica all'organizzazione logicamente necessaria dei pensieri.

Superflua, però, soltanto se vogliamo considerare la lingua esclusivamente come l'espressione dei mezzi più generali del pensiero, che noi liberamente usiamo per conoscere le cose. Ma indiscutibilmente essa dovette esser fin da principio qualcosa di più: essa, presentava già bell'e fatta alla coscienza una gran parte del lavoro, che doveva così essere effettuato. Ogni oggetto della percezione esterna, ogni avvenimento, ogni figura spaziale che la nostra immaginazione riproduce, ogni rapporto fra più cose può esser considerato da diversi lati dal nostro pensiero riflessivo. Perciò quasi di ogni contenuto possiamo formarci parecchi concetti secondo che la nostra ricostruzione cominci da questo o da quell'elemento o punto di riferimento, e collochi gli altri elementi in questo

Digitized by Google

o in quell'ordine. I nomi degli oggetti in una lingua esistente da lungo tempo sono abbastanza indipendenti dal ricordo del loro significato originario, le costruzioni per indicare i rapporti sono diventate poco fisse, tanto da lasciare qui un campo più libero all'arbitrio individuale dell'immaginazione; le generazioni anteriori si dovevano sentire per questo rispetto più concordi. Le parole, la cui origine era ancor vivamente sentita, e la loro connessione stabilita secondo regole determinate, rappresentavano per esse come un'atmosfera di pensiero comune, nazionale, in cui era già fissata in modo tipico l'interpretazione di mille oggetti e relazioni di oggetti, e secondo cui ogni individuo doveva continuamente concepire il suo proprio compito naturale. Questo è il vantaggio un po' dubbio che ci procura una lingua già formata, la quale immagina e pensa per noi; tuttavia, riflettiamo all'utile straordinario che ogni individuo trae da questo mondo del pensiero infinitamente ricco e pronto per lui, mondo che egli sarebbe del tutto incapace di formarsi colle proprie forze, e allora sparisce il piccolo svantaggio, che la lingua gli procura assuefacendolo a certe maniere unilaterali d'interpretazione. In ogni caso qualunque tendenza a ordinare liberamente, senza preconcetti, i propri pensieri, può in generale sorgere se ha un punto di partenza in questo tesoro nazionale di sapienza linguistica ereditata, e se ne trae la forza per progredire. Ma nel corso muta questo rapporto della lingua col pensiero. Quanto più l'uomo, dalle semplici condizioni di vita in cui predominava in bene e in male la parte poetica e affettiva delle relazioni sociali, passa alla divisione del lavoro, e, riflettendo e investigando nelle forme più svariate, si occupa della natura delle cose, e comincia a parlare più di affari che di sentimenti, quanto più, in una parola, si sviluppa la forza tecnica della vita, tanto più la lingua si libera da quei preconcetti radicati sulle cose, in essa originariamente contenuti. Le parole, con lo scomparire del loro significato etimologico, diventano semplici designazioni fatte per mezzo dei suoni; il piacere del suono e delle sue variazioni armoniche va cessando; antiche costruzioni consacrate vanno in disuso per la forza del bisogno pratico di esprimere giustamente ed esattamente nuovi rapporti. Così alla fine vediamo che alcune scienze particolari, come la

Digitized by Google

matematica, arrivano quasi al punto di fare a meno delle parole, e di sostituire alla prolissità del linguaggio una successione e connessione di segni fonetici, la cui rappresentazione grafica spesso non si può esprimere nella lingua se non con pause e accenti; così in generale, nel progresso dell'evoluzione umana, scompaiono parecchie bellezze esteriori di forma, e non sogliono progredire in questo senso quelle nazioni che continuano ad esprimere povere idee con molte parole, compiacendosi dell'eufonia sonora.

***

Nel quadro dell'evoluzione storica dei popoli si avrà occasione di considerare più particolarmente anche questi rapporti che qui basta avere accennati. Invece una considerazione più generale, di cui dobbiamo ora occuparci, si ricollega a quest'osservazione intorno all'azione esercitata dal linguaggio sull'evoluzione delle idee. Come la parola è stata detta il pensiero espresso, così non è mancata la tesi opposta, che il pensiero sia un parlare interiore. In nessuna delle questioni che riguardano il nostro argomento c'è minor accordo che in questa. Alcuni credono che la facoltà di parlare rappresenti il vero carattere di superiorità della natura umana, il quale soltanto la rende capace di svolgere dal corso meccanico delle rappresentazioni il pensiero vero e proprio; altri, quantunque riconoscano i benefici del linguaggio, non solo considerano il pensiero come indipendente da esso, ma dubitano se non siano maggiori gli svantaggi prodotti dalla consuetudine di connettere interiormente il significato di tutti i pensieri alle parole.

Sotto questo rispetto ci si fa osservare che in noi impercettibilmente si forma una superstizione singolare: spesso cioè, anche quando di un oggetto abbiamo esaminate sotto tutti i rapporti le proprietà e ci siamo formata un'idea adeguata, pure crediamo di non conoscere quest'oggetto prima di saperne il nome linguistico. Il suono del nome par che faccia sparire d'un tratto questa oscurità, benchè non aggiunga niente al contenuto e non lo spieghi affatto indicando un posto determinato, che l'oggetto deve occupare in una serie o nell'ambito di qualche concetto superiore. La gioia dei giovani botanici consiste nel conoscere lungo la via i nomi latini dei fiori,

Digitized by Google

e contenti vanno avanti, ma per adirarsi ben presto, perchè una montagna, cosa strana, non ha un nome, e quindi propriamente non esiste in modo giusto. Che cosa sentono che manca nell'un caso e che cosa hanno conseguito nell'altro? Io non posso ritenere che questa stranezza sia così insignificante come sembra; io credo piuttosto che in essa si rifletta o si continui quella maniera di considerare le cose schiettamente umana, che rilevai nel trattare della sensibilità. A noi non basta che una cosa sia soltanto oggetto della nostra percezione; essa esiste per noi in modo legittimo, se è parte di un sistema organizzato di cose, il quale significhi qualcosa in sè e per sè, indipendentemente dal fatto che noi lo percepiamo. Ora, se noi non siamo in grado di determinare effettivamente il posto che un prodotto della natura occupa nel tutto della natura stessa, ci contentiamo del nome; questo ci attesta che l'attenzione di molti altri si è già rivolta all'oggetto ora da noi considerato, e ci assicura che l'intelligenza umana s'è già adoperata ad assegnare anche a quest'oggetto il suo posto intieramente determinato nella connessione di un tutto maggiore. Perciò un nome che noi diamo ad una cosa arbitrariamente, non è un nome; non basta che una cosa sia chiamata da noi in qualche modo, bisogna anche che essa si chiami realmente così: il nome deve testimoniare che la cosa è stata ammessa nel mondo di ciò che è generalmente conosciuto e riconosciuto, e deve presentarsi all'arbitrio individuale come qualche cosa d'inviolabile, come una determinazione, fissa propria della cosa. Quanto badan poco a questo coloro che dalle piccole accidentalità del corso soggettivo delle loro idee, dai capricci della loro fantasia che cerca volentieri nuove vie bizzarre, son condotti a esprimere vecchi pensieri con parole inusitate, a distruggere la terminologia comune delle scienze e a mettere in pratica lo strano artificio di chiamare tutte le cose altrimenti che col loro nome. Soltanto il primo scopritore di un oggetto o il primo autore di un'astrazione importante può stabilire liberamente il nome con cui egli al territorio del sapere aggiunge questo punto scoperto per la prima volta.

Di maggiore importanza è l'altra questione, che cioè coll'andar del tempo nella lingua si accumuli a poco a poco una grande quantità di espressioni, che, in forza della possibilità d'articolare sintat-



Digitized by Google

ticamente in vario modo le parole, si possono connettere molto comodamente fra loro, senza che il pensiero possa tener dietro a queste connessioni. Con le parole si può molto, e nello stesso modo che ciò che è evidentemente assurdo si può esprimere grammaticalmente e sintatticamente con giustezza ed eleganza perfetta, tanto che l'assurdo può essere oggetto d'una domanda, che provoca una risposta negativa,così, e con più forte ragione, ciò che contiene qualche parte di verità, ciò che è oscuro e ambiguo, può, a causa della facilità con cui assume una forma grammaticalmente regolare, apparire giusto da tutti i lati. Questo fenomeno si può osservare più distintamente nelle combinazioni dei segni della matematica. Qualche combinazione speciale di segni aventi efficacia l'uno sull'altro, escogitata originariamente soltanto per un caso limitato, ad esprimere una relazione intelligibile in quel caso; può essere sottoposta a una serie di cambiamenti e di applicazioni che momentaneamente non hanno più nessun significato distinto, e ordinariamente, non ostante che si seguiti a farne uso nei calcoli, rimangono prive di chiaro significato, ma talora conducono alla scoperta di relazioni nuove e vere, il cui significato si comincia a comprendere dopo. La possibilità di articolare variamente le parole rarissimamente produce risultati così vantaggiosi, e per lo più, in realtà, non genera in noi se non concezioni che si allontanano sempre più dalla verità. Da questo dominio estesissimo dell'errore ci dobbiamo contentare di prendere un esempio unico, che certamente è già di per sè assai importante. La forma del sostantivo originariamente è propria solo delle cose, quella dell'aggettivo propria delle qualità, quella del verbo propria degli avvenimenti. Ma la lingua ha avuto certo bisogno di non cominciare sempre dalla cosa nei suoi giudizi, e di collegare poi le qualità e gli avvenimenti alla cosa come al loro soggetto; ha voluto rendere oggetto della sua riflessione anche le qualità in sè e gli avvenimenti in sè. Perciò ha considerato questi indipendentemente dalla loro relazione con le cose, e ha dato ad essi anche una forma sostantiva, sia aggiungendo una desinenza particolare, per indicare questo carattere nuovo, sia premettendo ad essi un articolo, per caratterizzare l'infinito del verbo o il neutro dell'aggettivo come un tutto omogeneo, per-

Digitized by Google

fetto, indipendente. Se si considerano un momento le dispute continue che ancor oggi sorgono nell'ambito di quelle scienze le quali procedono principalmente elaborando i concetti, e non possono garentirsi dagli errori controllando continuamente qualche sorta d'intuizione che serva come di principio regolatore, si dovrà ammettere che niente è più dannoso del fatto da noi rilevato nell'unico esempio addotto di organizzazione molteplice delle parole. Quasi dappertutto si nota la tendenza ad interpretare il nuovo valore sintattico delle parole come un nuovo valore metafisico del loro contenuto. Così abbiamo quasi disimparato a parlare di oggetti belli, cioè dimentichiamo che ciò che chiamiamo bello, originariamente è soltanto una determinazione aggettiva, che non ha esistenza se non nel suo soggetto. Noi parliamo ora " del „ bello, o, se non altro, nel caso migliore, della bellezza, e la nostra estetica è del tutto convinta di non poter comprendere esattamente ciò che può esistere come proprietà, se prima, in modo innaturale, non lo abbia concepito come una sostanza dappertutto identica. Dobbiamo ricordare i numerosi esempi simili? l'infinito, il male? Dobbiamo ricordare i guai prodotti nelle ricerche etiche dalla consuetudine di parlare non dello spirito dotato di volontà libera, ma della libertà, come se questa fosse una forza agente per sè, di cui si potessero giudicare l'azione e gli effetti, senza aver presente la natura dello spirito, che è dotato di libertà?

In tutti questi casi la lingua dà origine a una mitologia, da cui certo non ci possiamo liberare intieramente nella pratica, senza diventar pedanti per esattezza, ma il cui influsso sulla formazione dei nostri pensieri dev'essere impedito con ogni cura. La logica non sempre fa quello che dovrebbe per raggiungere questo scopo, ma talora nei suoi insegnamenti fa a questa falsa tendenza dell'uso linguistico concessioni dannose. Nella logica, per definire qualche contenuto, bisogna prima subordinarlo a un concetto universale superiore, che, naturalmente, è sempre concepito come sostantivo, e poi bisogna aggiungere ad esso un carattere specifico. In questo modo ogni contenuto aggettivo o verbale da definire perde la forma e la posizione sua naturale, che conserverebbe, se si seguitassero i tentativi di definizione fatti rozzamente ma più esattamente

Digitized by Google

nella vita comune. Può essere abbastanza indifferente dire che la malattia è la deviazione della vita dal suo corso normale, o dire: è malato un corpo vivente se devia dal suo corso normale; ma è formalmente più esatta e più adeguata alla cosa la seconda definizione, in cui ciò che può essere solo una condizione e una proprietà di qualcos' altro, non ha se non la forma dell' aggettivo, e ha distintamente accanto a sè il soggetto nel quale soltanto esso esiste. All'espressione: l'elasticità è la proprietà che hanno i corpi di riacquistare la loro forma, si deve preferire senza esitare l'altra: è elastico un corpo, se fa questo, poichè la prima forma contiene già chiaramente il germe di un' interpretazione metafisicamente falsa, derivante da un siffatto uso linguistico: dell' interpretazione cioè, per cui una proprietà la quale non é altro che il nome di un effetto vien presa per la causa efficiente o il mezzo produttore di questo effetto. La matematica e la fisica, le quali soltanto conservano quasi tutto ciò che esiste ancora di vera e feconda logica, adoperano questa forma ipotetica delle definizioni quando sia richiesta dalla natura della cosa.

***

Ma la lingua non esiste soltanto per esprimere il pensiero, e quel rendere indipendenti contenuti rappresentativi in realtà dipendenti, per la nostra concezione del mondo poetica e tutta sentimento, è altrettanto necessario quanto seducente per il pensiero. Lo stesso si dica di un altro inconveniente della lingua, il quale è notato solo di rado, quantunque, se è considerato espressamente apparisce abbastanza grave. Giacchè il linguaggio esprime gli elementi del pensiero solo l'uno dopo l'altro, neppure la dicitura più naturale può fare a meno di formare talvolta una serie di parole, la quale non corrisponda al nesso delle idee espresse; lo stile colto però con la sua tendenza a trasporre molte parole, che il linguaggio rozzo ordina l'una presso l'altra, spesso inverte nel modo più sorprendente l'ordine, che pare sia richiesto propriamente dal significato totale delle parole. Certo, se uno si permette queste libertà con poco gusto, genera un' oscurità fastidiosa, ma le trasposizioni di parole della poesia latina dimostrano nel modo più chiaro quanta

Digitized by Google

libertà la nostra fantasia intelligente e ricostruttrice possa permettere. Quando però nella poesia latina son separate parole che vanno assolutamente unite, e, singolarmente prese, sono inintelligibili, troviamo spesso un modo d'esprimersi e un'accentuazione che ci fa sentire che quelle parole sono connesse, non ostante che siano disposte in quel modo. Ma in generale mi pare erroneo il cercare il miglior ordine delle parole nella massima rispondenza alla successione logica. La parola ha piuttosto anche l'ufficio di sostituire la percezione. Ora, come nell'esperienza, spessissimo si presenta dapprima lo sfondo insignificante e vasto o qualche particolarità singolare, e l'avvenimento più importante si presenta più tardi; inoltre, come l'effetto manifesto si scorge prima della causa occulta, la passione di una cosa prima dell'azione di un'altra, così sarà più chiara di tutte quell'espressione che presenti i singoli punti di riferimento come una serie intuitiva per la fantasia riproduttrice, non importa se sia questo l'ordine logicamente esatto dei rapporti intrinseci. Giacchè, come nella percezione il nostro giudizio su questa connessione intima non è turbato dall'ordine in cui ci è presentato il contenuto, così il nostro pensiero all'immagine intuitiva di un avvenimento aggiunge con grande facilità i rapporti intrinseci, per cui l'immagine diviene intelligibile; la fantasia invece trova grande difficoltà a rappresentarsi certi rapporti secondo l'ordine delle parole, prima di conoscere i punti di riferimento intuitivi su cui il pensiero deve posarsi per abbracciarli insieme.

Ma se la differenza dell'ordine delle parole dall'ordine logico delle idee non ci procura serie difficoltà, il tempo che in generale richiedono le parole, ci fa sorgere un dubbio forse più grave. Non solo quando comunichiamo le nostre idee, l'opinione da comunicare, che consta di pochi pensieri, diventa un discorso lungo, ma anche la consuetudine di servirsi della parola trasforma la riflessione in un parlare interiore e la rallenta. Già il pensiero in sè ha senza dubbio bisogno d'un dato tempo, per stabilire i rapporti degli elementi molteplici, adempiendo così il suo ufficio; ma il ricordarsi continuamente delle parole prolunga più del bisogno questo tempo, perchè le parole dipendono da condizioni corporee, da cui il pensiero si sarebbe potuto tener libero.

Digitized by Google

Parecchi fatti confermano quest'asserzione. Chi vuol richiamarsi alla memoria una melodia, dovrà procedere secondo un certo tempo musicale: non si può rappresentare una serie di suoni con rapidità maggiore di quella con cui bene o male si sarebbe in grado di cantarla. Poichè involontariamente accompagniamo le immagini uditive dei suoni con movimenti leggeri, sentiti, degli organi vocali, e non possiamo far seguire quelle immagini l'una all'altra in modo più rapido di questi movimenti. Può riuscire alla persona colta nella musica di liberarsi da questa consuetudine e di comportarsi solo come uditore rispetto alle rapprentazioni di suoni, che risorgono nella sua memoria, ma anch'egli in un'unità di tempo non richiamerà distintamente alla memoria un numero di queste rappresentazioni maggiore di quello dei suoni che la capacità funzionale fisiologicamente limitata del suo nervo acustico gli abbia permesso di udire effettivamente nella stessa unità di tempo. Lo stesso avviene quando ci ricordiamo delle parole. Nè ciò accade per tutti gli uomini nello stesso grado; poiche la facilità dei movimenti muscolari o delle loro eccitazioni alternantisi è diversa secondo gli organismi diversi. Non sempre, ma spesso, si osserva che la tendenza a parlare rapidamente è in proporzione inversa dell'altezza del corpo. Gli uomini assai bassi, come hanno un passo più rapido a causa delle gambe corte, e un cuore che per lo più compie le sue pulsazioni con maggior frequenza, così hanno anche una tendenza naturale a parlare rapidamente, tanto se, per di più, sono ciarloni, quanto se tacciono molto, nel qual caso dicono presto ciò che debbono dire. Si troverà che le persone alte sono lente e flemmatiche nel parlare; l'andamento della loro parola corrisponde alle oscillazioni più ampie che compie il loro piede nel camminare, e alle pulsazioni meno frequenti del cuore; del resto ora il loro discorso fluisce continuo, ora preferiscono tacere sulla maggior parte delle cose. La fantasia di coloro che conoscono per esperienza la natura degli uomini si è valsa da tempo di queste osservazioni: esagerando la statura bassa e la vivacità sanguigna di essa, ha creato una nota figura comica caratteristica, in cui personifica lo spirito pronto alla zuffa, l'entusiasmo subitaneo per fini poco importanti, e l'inclinazione ad avventatezze di ogni specie; la lunga

Digitized by Google

figura flemmatica, la quale esagerata ugualmente, rappresenta una maschera non meno in voga, è sembrata esprima bene la profondità pedantesca e la tendenza ad arrivar troppo tardi, in ogni senso.

È inutile ricercare se queste brevi osservazioni siano esatte; anche se fossero perfettamente convincenti, dimostrerebbero soltanto, che il nostro corso d'idee, finchè trasformiamo il significato di esso in un parlare interiore, deve svolgersi secondo un grado di rapidità media che non può essere oltrepassato. Ma se si considera che spesso il nostro pensiero, impaziente, vorrebbe procedere innanzi, eppure è costretto a indugiare intorno a una rappresentazione semplice, fino a che non si sia ricordato del complesso di parole che indicano quella rappresentazione, allora, in seguito a quest'altra considerazione, il danno che si crede provenga dall'abito di parlare, ci apparisce minore. Poichè da quest'osservazione risulta che il corso delle idee non deve procedere di pari passo col ricordo delle parole, che lo rallenterebbe, ma in realtà lo avanza, e in noi, come nelle anime degli animali incapaci di parlare, entro un piccolo spazio di tempo si hanno effettivamente un gran numero di rappresentazioni associate regolarmente e ordinate in modo tale, che possano determinare un'azione momentanea, tendente ad un fine. Ma se in noi si verificasse soltanto questo corso di rappresenta zioni non espresse con parole, potrebbe esso produrre tutto ciò che il corso delle nostre idee, sia pure con lentezza, produce realmente, quando non procede libero dal ricordo delle parole del discorso?

Crediamo di dover rispondere negativamente a questa domanda e di dover respingere l'opinione di coloro che, infervoratisi per l'inesprimibile, credono che il linguaggio non sia se non la deteriorazione di una conoscenza superiore, intravvista da essi. Secondo costoro, ciò che il pensiero deve comprendere necessariamente e comprende effettivamente in un istante indivisibile, è espresso prolissamente, in una pluralità di parole successive, dalla lingua, la quale dall'intuizione immediata della fantasia svolge il pensiero discorsivo. Il pensiero, muovendosi qua e là, stabilisce i rapporti fra gli elementi sparpagliati del suo contenuto, che non può mai

Digitized by Google

riunire, a causa del tempo necessario per lo svolgimento di questo parlare interiore. Così, come si vede, quel pensiero riferente, che noi prima abbiamo considerato come il germe di tutte le facoltà spirituali superiori, è disprezzato come la forma meschina, in cui, a causa dell'abito di parlare, non possiamo risolvere se non imperfettamente i grandi problemi. Questo pensiero riferente non contraddice al suo scopo? Se la nostra fantasia non avesse prima separati, nel filo del discorso svolgentesi lentamente, i punti che invece dovrebbero esser riuniti, perchè essa poi dovrebbe, con fatica, riferire di nuovo l'uno all'altro i punti divisi? Sarebbe cosa senza costrutto, se la nostra attività rappresentativa avesse dimenticato il primo punto di riferimento, quando rammentasse il secondo punto; sarebbe cosa superflua, se quest'attività fosse capace di fissare, in un solo istante indiviso, due punti e insieme il loro rapporto.

Innanzi tutto andiamo adagio con queste obbiezioni; giacchè esse colpiscono tutta la nostra esistenza. Noi non solo pensiamo, ma viviamo discorsivamente; non solo elaboriamo le nostre percezioni in questo modo, ma queste stesse nostre percezioni non ci si presentano altrimenti. Noi in nessun momento siamo insieme ciò che eravamo o ciò che saremo; inoltre, in ogni momento, abbiamo coscienza solo di una piccola parte di ciò che siamo. E gli oggetti ci si presentano pure in questo modo frammentario: noi non sentiamo nemmeno passare immediatamente attraverso il nostro cuore la pulsazione che vivifica l'essere delle cose; la forza creatrice che s'agita nelle cose, e l'idea, che unisce in un tutto i loro stati variabili, tutto questo dobbiamo cercare d'indovinare riunendo a poco a poco le esperienze singole; checchè sia in sè una cosa, essa per noi è necessariamente una rete di rapporti stabilita fra molte cose. Se aneliamo d'oltrepassare questo stadio di conoscenza frammentaria, per arrivare a quello stadio di conoscenza inespressa, che si può chiamare non intuizione, ma penetrazione delle cose, a quello stadio di conoscenza che noi immaginiamo simile a quella onnipossente e facile di Dio, ci dobbiamo persuadere che anche a noi sono concessi momenti singoli di un'approssimazione a questo stadio, ma che, se non siamo capaci di fare di questi momenti un'attività cogitativa unica, chiara, persistente, questo non è colpa della lingua, ma di

Digitized by Google

tutta la nostra essenza spirituale. Se abbiamo sentito recitare una poesia, o suonare una melodia, e abbiamo dimenticato parole e suono, eppure sentiamo ancora quel che volevano dire come uno stato persistente del nostro animo; se dopo una lunga riflessione, dopo aver ponderato le ragioni favorevoli e le ragioni contrarie, ci siamo finalmente decisi, e sentiamo operativi d'un tratto nella volontà ora prepotente, tutti i motivi che il nostro pensiero prima esaminava uno per uno; se percorriamo con lo sguardo le parti diverse di un paesaggio, e queste poi, quando da tempo sono sparite le tracce determinate del nostro ricordo, persistono tuttavia come un'impressione totale indistruttibile: in tutti questi casi riusciamo realmente a riunire le particolarità molteplici nel tutto di un'intuizione soprassensibile, che poi soltanto a malincuore risolviamo negli elementi donde si è generata, per comunicarla agli altri.

In tutti questi casi noi siamo diventati qualcosa: quei fenomeni molteplici non restavano fuori di noi, ma tutto il valore della loro connessione intima si rifletteva in un nuovo stato del nostro proprio interno così perfettamente, che potevamo pensare di esserci immedesimati con lo spirito dei fenomeni da noi ammirati. Ma soltanto l'essere infinito, che sarebbe veramente tutto ciò che si presentasse come oggetto della sua conoscenza, rivivrebbe in sè in questo modo l'essenza di tutte le cose, e appunto rivivendole potrebbe fare a meno del processo per cui si cerca di comprendere le cose esaminando qua e là la loro parvenza esteriore. Allo spirito finito non resta se non di concepire la natura delle cose analogamente alla sua propria natura. Per lui la volontà non è nello stesso tempo il fatto; il pensiero non è l'essere: a lui gli elementi del mondo attivi e passivi si presentano come punti diversi, ed egli non può comprendere l'unità di ciò che accade nel mondo, se non come il passaggio di un'azione da un punto all'altro; egli non comprende chiaramente come mai la molteplicità dei fenomeni successivi sia tutt'uno con l'unità dell'essenza, ed è costretto a separare i fenomeni, come predicati, dal loro soggetto, a cui ineriscono solo per un rapporto; per lui da ultimo i fini non si realizzano da sè, ma questa vita unica dell'idea, la quale è tutto in ogni cosa, si trasforma per lui nell'armonizzazione

Digitized by Google

di molti mezzi, che si presentano indipendenti l'uno dall'altro. Tutte queste analogie, tutti questi concetti di cosa e di proprietà, di forza e d'azione, di essenza e di fenomeno e tutte quelle forme di relazione, che connettono questi punti sparsi, devono essere adoperati dallo spirito umano per conoscere le cose. E questa forma di conoscenza è così necessaria per lo spirito, che ogni momento di elevazione d'animo, in cui realmente troviamo e godiamo quell'unità superiore, esercita su noi un'impressione d'inquietudine, fino a che anche il suo contenuto non sia espresso da noi in qualche forma di connessione del molteplice, non fissato sia intuitivamente in questa forma, e non possa esser goduto da noi in questo movimento del pensiero discorsivo. In ogni fantasia poetica, prima della creazione dell'opera, si ha quell'unità mistica, dalla quale la fantasia cerca di liberarsi quando crea; la cosa più bella che noi stessi potessimo essere non ci appagherebbe, perchè non possiamo fare a meno di trasmutare la sua profondità informe in un fenomeno posto in mezzo a una rete di rapporti.

La lingua in tutto ciò che fa è solo l'espressione, non la causa di questa tendenza del nostro spirito. Ma dopochè io l'ho difesa tanto contro le obbiezioni, posso più in breve aggiungere l'asserzione che anche questa forma del pensiero, l'unica che noi esseri finiti abbiamo, se non trovasse la sua espressione nella lingua, in realtà resterebbe assai imperfetta. Certo la lingua non fornisce allo spirito gli elementi del pensiero; ma essa è necessaria allo spirito per connettere questi elementi nella vasta e perfetta organizzazione della sua evoluzione. Come noi ci rinfreschiamo sempre nell'intuizione sensoriale, e siamo persuasi e contenti dell'effetto di un lavoro solo se ne vediamo il risultato, così anche nelle immagini dei nomi e nelle associazioni fonetiche delle forme grammaticali e sintattiche la moltiplicità delle cose e la pluralità sistematica dei loro rapposti possibili ci si presentano in una manifestazione fissa, percettibile. Non è possibile avere pensieri chiari quando le rappresentazioni e le masse di rappresentazioni numerose, che, riferite l'una all'altra, debbono formare un pensiero, occupano la nostra coscienza nello stesso momento senz'avere un nome, soltanto come affezioni della nostra anima, quali sono originariamente; può essere

Digitized by Google

che esse, anche così, non formino semplicemente un aggregato disordinato, ma effettivamente già presentino rapporti, che equivalgano a quelli da esprimere più tardi; tuttavia la nostra coscienza non percepisce tutta questa organizzazione intrinseca. Questa ha realtà e verità per noi, solo se, nel parlare, prima rileviamo una rappresentazione, e poi, diretti dalla forma sintattica che abbiamo data al suo nome, la oltrepassiamo movendoci in una direzione determinata, respingiamo e impediamo per il momento molte altre rappresentazioni, fino a che, fra tutte le rappresentazioni, sia connessa con la prima quella, alla quale menava la suddetta direzione. Nessun pensiero è chiaro e netto prima che abbia subito quest'analisi e questa sintesi successiva, e l'introspezione più semplice può far vedere a ognuno che, a misura che si presenta questa forma plastica dell'idea, spariscono le oscurità dell'idea prima non espressa. Nello stesso modo che ogni opera d'arte, solo se è bell'e compiuta nel marmo o nel bronzo, può essere una verità perfetta ed armonica, ma, come concezione sussistente nella fantasia dell'artista, resta sempre una bellezza frammentaria e lacunosa, così per il genere umano il linguaggio è il materiale generale, per mezzo di cui trasforma in pensiero il corso delle rappresentazioni.

Io ho volentieri richiamata l'attenzione su questo punto di vista, che ha stretta attinenza con ciò che forma il tema fondamentale, costante di queste considerazioni, essendo persuaso che tutti i fatti che forse potremmo interpretare come i più sublimi del mondo, non devono esser concepiti da noi se non come realizzati da un meccanismo di leggi. Io mi rivolgo ancora a considerare, soltanto alla sfuggita, la prima forma in cui ci si presentò il linguaggio. Originariamente destinato ad essere un mezzo di comunicazione, è diventato, a nostra insaputa, un organismo indipendente che si sviluppa non come pare e piace a noi, ma ha una natura propria, alla quale ci dobbiamo adattare. Basta solo ricordare brevemente quanto il linguaggio, anche in quella sua forma primitiva, ossia la possibilità della conversazione, contribuisca ad elevare l'evoluzione umana. Non solo la prima educazione, della cui necessità ci accorgeremo più tardi, ma anche l'evoluzione ulteriore dello spirito già desto ed attivo, trova nella conversazione un mezzo indispensabile. Il

Digitized by Google

corso individuale dei pensieri, al quale soltanto nuove percezioni esterne darebbero una direzione diversa, è interotto con profitto dalle domande e dalle risposte di un altro; l'unilateralità delle associazioni di rappresentazioni scompare a causa dell'efficacia esercitata su esse da un mondo di pensieri e di sentimenti estraneo, che da una parte fornisce intuizioni nuove, e dall'altra scopre nuovi punti di vista da cui si possono considerare le intuizioni comuni. Ma perchè descrivere qui in linee generali ciò chè più tardi richiamerà a sè in modo particolare la nostra attenzione? Aggiungiamo soltanto, che anche ai pensieri del solitario la lingua rende servigi simili. Il suono dei nomi, il ritmo metrico della loro connessione suscita in lui rappresentazioni e sentimenti, suscita ricordi delle cose assenti, i quali non sarebbero destati in tal numero e con tale chiarezza dal corso dei pensieri senza parole. Come al poeta talora la rima, all'improvviso, fa trovare un'espressione elegante, così le parole in generale, a causa delle molteplici associazioni che sono destate dal loro significato spesso figurativo, aprono alla nostra fantasia qualche via nuova, la quale non sempre conduce alla meta giusta, spesso mette in un territorio selvaggio, ma apre sempre dinnanzi a noi un ricco campo, in cui possiamo scegliere i frutti che vogliamo.

## Capitolo IV.

### La conoscenza e la verità.

*La natura ideale dello spirito e il suo equivalente meccanico. — L'essenza della intelligenza umana. — I gradi della riflessione. — L'impulso generale a volere e operare. — L'origine del concetto particolare e generale. — Significato del concetto di specie nell'interpretazione del mondo. — Impossibilità dei concetti innati. — Il concetto di verità. — Legge d'identità e di causalità. — La metafisica naturale della vita e suo sviluppo.*

Io ho evitato di parlare, nelle considerazioni precedenti, dell'origine prima del linguaggio; questione questa, rispondere alla

Digitized by Google

quale confessando senz'altro la propria ignoranza equivarrebbe forse, in fondo, alle poche osservazioni che faremo noi più tardi. Ogni individuo non conosce la lingua se non durante la sua educazione; la lingua gli si presenta come un tutto compiuto, perfezionabile solo in pochi punti; egli se ne appropria lo spirito, e, nel caso migliore, fa sviluppare di poco quest' organismo, recando in esso contributi che sono una cosa insignificante rispetto a tutto ciò che ha ricevuto. Per quanto risaliamo nella storia, vediamo sempre lo stesso spettacolo; anche la lingua dei tempi più antichi ci si presenta come un organismo sviluppatosi da tempo, all' accrescimento del quale ha cooperato la forza collettiva di innumerevoli generazioni dimenticate. Ora non è nostro intento considerare già quì i prodotti più importanti dell'umanità, la cui origine è dovuta solo all' armonica cooperazione di tutti gli uomini. Anzi, anche indipendentemente da ogni considerazione di evoluzione storica, noi abbiamo cercato di rintracciare le attitudini invariabili, manifestantisi dappertutto, in ogni tempo e in ogni individuo, le quali lo spirito umano possiede come mezzi per effettuare le sue opere. Queste attitudini non rendono affatto l'individuo capace di raggiungere con le proprie forze il fine dell'umanità, ma lo pongono in grado in parte di utilizzare ciò che la fatica d' altri gli ha preparato, in parte di arrecare in questo tesoro ereditato uno di quei contributi esigui, che, accumulandosi a poco a poco, fanno progredire lentamente la coltura generale. Perciò qui abbiamo dovuto accontentarci di far cenno degli impulsi, che spingono ogni spirito singolo ad appropriarsi bramosamente della lingua, come per soddisfare il suo proprio bisogno, e che gli permettono di impadronirsi di essa con la prontezza istintiva d' un' intelligenza che opera in armonia colle altre, la quale da sè stessa avrebbe presa un'iniziativa del tutto identica per creare la lingua, se l'attività uguale di generazioni anteriori non l'avesse trasmessa ad essa già bell'e compiuta.

Se rivolgiamo l'attenzione agli altri fenomeni della vita umana, vediamo dappertutto uno spettacolo assai simile. Nella scienza e nei giudizi che ogni giorno facciamo sulle cose, nelle nostre convinzioni morali e nel costume istintivo, nelle grandi opere di una

Digitized by Google

tecnica potente e negli attrezzi più insignificanti, di cui ci serviamo più comunemente, utilizziamo sempre un capitale incalcolabile, procurato a noi dal lavoro noto e ignoto di generazioni anteriori. Anzi è così generale questo carattere proprio della nostra coltura, che la possibilità di progredire a causa della tradizione è stata contrapposta sempre, come il carattere proprio dell'evoluzione umana, alla vita psichica degli animali, la quale non si evolve. Discernere in tutta questa tradizione le forze omogenee, con cui continuamente ogni spirito singolo, per una disposizione invariabile della nostra natura, entra ad operare con gli altri, è tanto più difficile, quanto più diverso riesce l'effetto immediato di tali forze secondo la posizione favorevole o sfavorevole, che ogni individuo occupa. Da una parte si è indotti facilmente ad attribuire allo spirito umano troppe attitudini naturali, e d'altra parte si corre pericolo di esagerare l'importanza dell'evoluzione storica: specialmente nei tempi passati c'era la tendenza ad esagerare nel primo senso: ad ogni grande successo, che il genere umano riportasse lottando nel suo incivilimento, si assegnava all'individuo una predisposizione immediata a raggiungere questo scopo, la quale era già bell'e pronta, e doveva solo esser destata. Queste opinioni oggi non trovano più favore; sappiamo che non una voce immediata della natura ha insegnato nel sogno all'individuo a trovare i beni dell'umanità, ma un lungo lavoro progressivo del genere umano ha prodotto per lui quelli che ora può godere. Ma d'altra parte noi, trovando che i progressi della civiltà si ricollegano alle reciproche azioni storiche, siamo forse propensi a trascurare un po' le predisposizioni manifeste e necessarie, che agiscono interiormente di fronte alle condizioni esterne. Io mi propongo soltanto di ricordare qui in breve ciò che già prima ho dovuto osservare su questa tendenza.

Quando nella prima parte di queste considerazioni parlammo dell'organizzazione generale, che dovemmo presupporre in ogni vita psichica, a qualunque specie appartenesse, non potemmo interpretare l'unità necessaria dell'anima nel senso che grazie ad essa fosse da attribuire all'anima un'unica forma fondamentale, assolutamente omogenea, d'attività. Quell'unità pareva richiedesse soltanto, che tutte le manifestazioni dell'anima, per quanto originariamente etero-

Digitized by Google

genee e irriducibili l'una all'altra, pure armonizzassero perfettamente nel tutto di un solo disegno, di un unico carattere. Se però le diverse facoltà dell'anima non derivano tutte l'una dall'altra, ma in parte derivano separatamente soltanto dal profondo della loro natura, osservammo però che anche così formano un accordo armonico, e che questa natura dell'anima, in virtù della sua essenza considerata in tutta la sua pienezza, non può esplicare una di quelle attività, senza esplicare anche, più o meno, una delle altre, quasi uniformandosi a una giustizia poetica. Con queste idee intorno alla vita psichica seguendo il disegno delle nostre riflessioni, abbiamo ricercato quali cause determinano i diversi gradi di evoluzione delle diverse specie di animali. Ora in questa questione era possibile pensare che la natura di tutte le condizioni esterne, tanto di quelle rappresentate dall'organizzazione corporea, quanto di quelle rappresentate dall'ambiente e dalle vicende della vita, producesse l'evoluzione fisica di ogni specie, l'inferiorità degli animali e la superiorità dell'uomo.

Noi non abbiamo creduto di poter respingere risolutamente quest'opinione; al contrario non si potrà fare a meno di seguire con interesse i tentativi di spiegazione, che si fanno in tal senso, poichè senza dubbio in gran parte sono giusti. Ma questi tentativi, stando ai risultati ottenuti finora, producono l'impressione che si approssimino al punto di spiegare per mezzo delle circostanze l'inferiorità della vita psichica degli animali e la superiorità della vita psichica umana, ma che lascino sempre un residuo, che non si può spiegare con queste circostanze. Spesso arriviamo quasi fino alla meta, e sempre manca qualcosa, per raggiungerla veramente; resta da provare donde al genere umano provenga l'attività in generale e il buon volere di utilizzare tutti i vantaggi delle condizioni esterne, e anche di contrastare a qualche condizione sfavorevole, e d'altra parte da che dipenda il fatto che gli animali restano inferiori all'uomo e non possono oltrepassare un certo grado d'evoluzione, mentre, fondandosi sulle condizioni della vita, non si può dimostrare che debba essere necessariamente così.

Queste considerazioni danno all'altra opinione possibile una

Digitized by Google

superiorità, ad essa, d'altronde, assicurata anche da ragioni più generali — all'opinione cioè, che di fronte alle condizioni esterne in ogni specie si manifest una natura particolare dell'anima, la quale dev'essere sviluppata da queste condizioni. Senza cambiare le leggi generali del meccanismo psichico, a cui è sottoposta ogni vita interiore, questa natura, come un coefficiente specifico attivo dappertutto, cambia la forma dell'effetto prodotto dall'applicazione di quelle leggi, e in questo modo costituisce la causa della direzione particolare dell'evoluzione futura. L'azione di questa causa può senza dubbio esser limitata da ostacoli; ma, quando manca, non può esser supplita mai dal favore delle circostanze; dappertutto può presentarsi il fenomeno per cui i germi restano infecondi, e neppure l'evoluzione umana raggiunge sempre il suo fine; ma anche nell'abbrutimento animalesco lo spirito umano ha una capacità di migliorarsi, la quale manca all'anima originaria degli animali nelle condizioni più favorevoli. Questa è l'opinione che seguiremo. Io ora son tornato a esporla nelle linee generali non col proposito di provare la sua validità necessaria; ma la presento come l'opinione preferita da me a quell'altra, sebbene possa esser dubbio se motivi intrinseci faranno alla fine apparire una di esse come inaccettabile. Invece mi son proposto di aggiungere alcune osservazioni intorno allo svolgimento di questa teoria e intorno alle difficoltà che presenta.

Ciò che distingue un'anima dall'altra, ciò che distingue specialmente quella umana da quella animale non s'aggiunge come un elemento singolo, separabile, ad altri elementi che restino invariati, nè sostituisce un elemento che sia eliminato, ma è un colorito particolare, difficilmente determinabile, spesso diffuso su tutta la scena della vita interna. Già la lingua riconosce questo nelle designazioni degli avvenimenti interni quando essa con le sue denominazioni esprime ingenuamente l'impressione generale dei fatti osservati.

Si deve ammettere che gli animali in casi particolari sono molto riflessivi, possono combinare molteplicemente i pensieri, e talora manifestano una perspicacia sorprendente; ma si è pronti a riconoscere che non hanno intelletto; non c'è dubbio che essi sognano quando dormono, e pensano, anche vegliando, a cose assenti e fu-

Digitized by Google

ture; ma a mala pena parliamo della loro immaginazione, e neghiamo assolutamente che abbiano fantasia; essi provano certissimamente sentimenti, e non solo sentimenti rozzi e brutali: noi parliamo della fedeltà dell' uno, della generosità dell' altro; in generale però diciamo che solo l'uomo ha animo e cuore; dobbiamo ammettere che essi hanno impeti di passione e troviamo che qualcuno di questi impeti in alcune specie può essere ammorzato per mezzo della disciplina; ma attribuiamo soltanto all' uomo il libero dominio di sè stesso, quantunque dobbiamo confessare che in verità egli non fa mai uso in modo del tutto dimostrabile della sua libertà, e che anche per lui il predominio di una passione sulle altre e il timore della disciplina è il motivo più frequente delle azioni. Sotto tutti questi rispetti la vita spirituale dell' uomo si presenta superiore non per una natura particolare degli elementi, di cui consta; al contrario, in sostanza, gli stessi elementi si riscontrano nella vita spirituale dell' uomo e nella vita psichica degli animali; la particolarità dello spirito è nella maniera di connessione e d' utilizzazione, è nell' intenzione, con cui si serve di questi mezzi e nobilita tutti gli effetti singoli, dando ad essi il significato di espressione di un sistema di vita costante e in sè coerente. Quell' unità che consiste solo nel fatto che attività molteplici risultano come conseguenze ugualmente necessarie da una medesima natura, si riscontra senza dubbio anche nell'anima di ogni animale; nello spirito umano si presenta oltre di ciò il carattere di un'attività evolutiva metodica che armonizza mezzi assai molteplici, per raggiungere una cultura che gli è presente alla mente come scopo e destinazione.

***

Su queste considerazioni propriamente s'è sempre fondata quell' interpretazione della vita spirituale, che, s' è svolta fuori della scuola scientifica; anche su queste considerazioni principalmente si fonda quella forma particolare di psicologia, che col nome speciale di dottrina dello spirito, si distingue dalle altre elaborazioni di questi dati. Poichè, se non teniamo conto di tutte le deviazioni, imputabili in parte all' oscurità propria di questa teoria, in parte



Digitized by Google

all'animosità passionata degli avversari di essa, vediamo facilmente che il favore e il credito, che essa incontrerà sempre, dipende dal fatto che s'accorda con una tendenza assai manifesta dell'opinione comune. Ciò che la nostra curiosità ingenua, di fronte a tutti gli oggetti, si cura innanzi tutto di sapere, non è già come i caratteri e gli stati singoli possono sorgere e conservarsi, ma come questa molteplicità formi qualcosa d'armonico in sè. Certamente la considerazione della vita spirituale ha fatto sorgere ben per tempo quelle altre questioni sul meccanismo dell'attività di questa vita, ma tale considerazione finora s'è sempre fatta più attivamente valere nel tentativo di derivare, come funzioni consone, da una tendenza unica, comprensiva, le facoltà, le attività e le abitudini pratiche molteplici che si riscontrano nel nostro interno. Nello stesso modo che noi esaminiamo i caratteri singoli di un'opera d'arte, tenendo conto solo della necessità e indispensabilità loro perchè fosse espressa tutta l'idea unica di quest'opera, senza darci pensiero per il momento del procedimento tecnico di realizzazione, per cui sono stati espressi i diversi caratteri nel bronzo o nel marmo: così cerchiamo la vera essenza dello spirito in ciò che esso propriamente vuole con tutta la sua attività, e crediamo di comprenderlo, se in ognuna delle manifestazioni molteplici riconosciamo un'espressione della sua tendenza, e se nella connessione di tutte le manifestazioni riconosciamo l'unità di questa tendenza. E così non ci diamo pensiero innanzi tutto del procedimento causale per cui ognuno di questi fenomeni della vita spirituale è realizzato e posto in attiva connessione con gli altri. Naturalmente presupponiamo che anche ciò, in qualche modo, sarà determinato; ma pensiamo che la vera essenza di una determinata forma di vita spirituale consista non nelle leggi generali, secondo cui sussiste parimenti qualsiasi altra forma, ma consista nella natura particolare dei punti, ai quali sono applicate quelle leggi generali altrimenti e meglio che in altri esempi, e per causa dei quali le leggi acquistano la forza di produrre questi effetti particolarmente eccellenti. Non c'è bisogno che questi punti di applicazione speciali consistano tutti in combinazioni particolari di condizioni esterne; possiamo fare l'ipotesi, che il più importante di essi sia appunto la viva idea particolare, che

Digitized by Google

determina la differenza fra lo spirito umano e le altre anime; ma non possiamo per questo fare a meno di considerare quel procedimento, per cui appunto questa idea può esercitare un' efficacia sul meccanismo delle reciproche azioni psichiche; nè, ricorrendo al vecchio contrasto fra una veduta superiore e una veduta inferiore delle cose, possiamo esimerci dal provare come la tendenza ideale dell' anima giunga a collaborare all' evoluzione della vita inferiore, la quale si compie sempre secondo leggi generali.

Si sa che, perchè si produca un avvenimento, si richiede sempre la cooperazione di parecchie cause, tutte ugualmente necessarie, ma, per altro, aventi un valore diverso. Spesso si può indicare una soltanto di esse col nome di causa, perchè tutta la natura dell' effetto è determinata quasi esclusivamente da essa, ma si debbono considerare le altre come cause accessorie, le quali in parte come stimoli, secondo noi, suscitano gli effetti già bell'e pronti ma ancor latenti, in parte, e questa è l' espressione più giusta anche per il nostro caso, aggiungono condizioni che ancor mancano, o rimuovono ostacoli. Così il germe della pianta richiede molti stimoli come cause accessorie della sua germinazione; tutti però servono a sviluppare solo ciò che già è fissato e abbozzato nell' insieme di tutte le proprietà indeterminate del germe, dalle quali dipende il suo impulso evolutivo. Ma senza l' eccitazione, prodotta in esso dall' azione di questi stimoli esterni, quell' impulso resterebbe sempre qualcosa di potenziale, e, anche quando è esercitata quest' azione, l' impulso per sè determina solo il primo cangiamento momentaneo, infinitamente piccolo, che deve subire lo stato del germe. Tutta la molteplicità delle diverse fasi di vegetazione avviene invece soltanto in un ordine determinato, e soltanto perchè in ogni momento è esercitata di nuovo un'azione delle cause accessorie esterne sullo stato attuale del germe e sull' impulso evolutivo che tende ad oltrepassare questo stadio dello sviluppo.

Non solo la disposizione a produrre una determinata forma di fiori o di frutti, che comunemente crediamo già esistente nel granello del seme, ha origine in un determinato punto del suo sviluppo, ma in generale ogni predisposizione a produrre la forma germinale di un istante prossimo è generata solo nel momento

Digitized by Google

attuale dallo stato totale già esistente e dalla somma delle condizioni nuove che vi agiscono. Ma quantunque, certo, ogni stadio evolutivo si effettui solo perchè il germe sviluppabile, così com' è stato cambiato nello stadio precedente, è sottoposto di nuovo all' azione degli stimoli, la quale coopera a determinarlo, tuttavia abbiamo ragione di far dipendere tutta la serie dei suoi stadi dalla sua natura originaria. È necessario soltanto che quella direzione evolutiva, che il germe, a causa di questa natura, ha preso nel primo stadio, sia decisiva, di modo che l' azione degli stimoli esterni può soffocarlo intieramente, ma se l' evoluzione continua, non può fargli prendere un' altra direzione. Le condizioni esterne debbono sempre riconoscere tanto il suo stato originario quanto ognuna delle sue ulteriori trasformazioni come le cause principali, che determinano la forma dell' istante seguente, ma queste condizioni debbono tendere, come forze cooperanti, a realizzare questa forma. Perciò in ogni istante singolo si può manifestare come forza attiva solo quella parte dell' impulso evolutivo, la quale sia richiesta dall' azione reciproca, effettuantesi appunto in quest' istante, fra lo stadio finale del momento antecedente e le nuove condizioni dell' istante attuale; ma queste diverse azioni formeranno una serie di attività evolutive armonizzanti tra loro, perchè attraverso ad esse la tendenza originaria del germe resta la forza direttiva. Così accade da una parte che l' impulso evolutivo della pianta non servirebbe a niente, se questa cercasse di produrre i frutti prima dei fiori, ma d' altra parte accade anche che il germe della quercia produce sempre un' altra quercia, e non mai, a causa delle circostanze, un faggio.

Chi ora, come noi, ammette che la natura particolare della vita spirituale sia fissata potenzialmente nella tendenza originaria dello spirito, costui sa che con questa espressione breve ed imperfetta vogliamo indicare un' evoluzione del tutto simile a quella precedente. Sa che l' anima nè è già in piccolo quello che deve divenire, nè senza qualche eccitazione esterna comincia a divenirlo; sa inoltre che, se essa è realmente eccitata, non compie la sua evoluzione d' un tratto e inin[illegible]rottamente, co[illegible] avesse bisogno solo che le fosse to[illegible] [illegible]stacolo per dare libero sbocco alla corrente del

Digitized by Google

suo impulso evolutivo scaturiente da sè stessa. Soltanto l'azione continuamente esercitata da cause concomitanti su ciò che l'anima è diventata nel suo primo stadio evolutivo, produce in essa la capacità e la necessità insieme di arrivare a un altro stadio determinato. E se queste cause concomitanti non dovessero consistere in nuovi stimoli esterni, ma in parte nelle continue conseguenze dei propri stati interni, come accade nel sistema planetario che si mette di nuovo in movimento per mezzo del suo movimento stesso, la tendenza originaria dell'anima, per quanto mirasse a una meta elevata, non potrebbe disporre capricciosamente neppure di questi stati interni propri.

Anche il suo impulso evolutivo agisce in ogni istante con quell'intensità che è richiesta dalla somma totale delle eccitazioni esistenti nell'anima, che ora agiscono su di essa invece degli stimoli esterni. Così anche la sua tendenza si realizza solo in una connessione meccanica ininterrotta, ma la sua tendenza non è un prodotto passivo di questa connessione. Poichè, quantunque l'anima non possa reagire prima che sia eccitata, tuttavia il contenuto delle sue reazioni è un contenuto suo proprio, ed esprime in ogni istante ciò con cui l'anima doveva reagire, secondo l'intima armonia della sua natura, a queste determinate eccitazioni, e ciò che doveva esplicare in questo determinato stadio del suo sviluppo. L'integrale di queste manifestazioni successive è la tendenza originaria dell'anima; solo che qui non si dovrebbero sommare semplicemente diversi valori di reazioni con valori variabili di eccitazioni, ma si dovrebbe risalire da diverse forme momentanee d'attività esistenti in condizioni variabili a una primitiva forma di funzione generatrice.

Qui cessiamo di paragonare la vita psichica con la vita vegetale. Poichè il germe della pianta resta sempre una pluralità di parti, che determinano il tipo della vegetazione futura soltanto per mezzo della loro specie di connessione. Così nel corso della propagazione un sistema di particelle connesse si genera dalla connessione omogenea anteriore di altre particelle; ma l'impulso evolutivo nei vegetali non ha mai un'esistenza tale, da esser latente in un unico atomo indivisibile, come natura e essenza di

Digitized by Google

quest' atomo. Perciò l' evoluzione della pianta dà sempre da fare alla scienza esplicativa; qui diventa nuovo oggetto di ricerca non solo l'origine prima del germe e delle sue disposizioni plastiche originarie, ma anche la causa di ogni reazione particolare ulteriore, con cui il germe, già trasformato, risponde di nuovo agli stimoli esterni; poichè anche questa reazione dipende da una nuova costellazione delle sue parti diverse, e si deve, per conseguenza, giudicare secondo le leggi generali della reazione di diversi elementi. La cosa è diversa per lo spirito. La sua tendenza evolutiva originaria non consiste in rapporti di parti distinguibili, ma nel significato unico, indivisibile della sua natura ideale; la specie di reazioni, con cui nel corso della sua evoluzione risponde alle eccitazioni esterne, dipende anche da un mutamento succeduto frattanto nel suo interno, non però da uno spostamento spaziale di parti, ma dal mutamento di relazione intellettuale fra la forma e l' intensità che l'eccitazione o la manifestazione ha momentaneamente raggiunta, e il valore ideale, costante, della natura spirituale, che forse originariamente non cerca per sè stessa di manifestarsi, ma, se vi è costretta, vuole esternarsi compiutamente. Perciò anche in queste cause profondissime dell' evoluzione spirituale si trova la coerenza di una connessione necessaria, ma questa coerenza non ha l' impronta della regolarità matematica, ma quella d' una regolarità estetica, diversa da quella matematica soltanto per la specie di coerenza, non per il rigore e per la fissità delle sue leggi. Poichè, mentre la legge matematica determina immediatamente soltanto gl'influssi reciproci degli avvenimenti omogenei, la regolarità estetica connette quegli elementi che appaiono eterogenei, se sono paragonati da noi astrattamente, ma sono necessariamente omogenei nel tutto d' un' idea. Nel complesso delle nostre conoscenze umane l' intravvedere questa regolarità estetica può valere soltanto come un presentimento vago, il fondarsi su di essa può valere soltanto come una maniera imperfetta di giudicar le cose, molto inferiore alla sicurezza, che il sapere matematico raggiunge nel suo territorio; invece nel tutto della realtà le sue leggi sono le prime e le più inviolabili, e da esse dipende tutta la connessione delle cose; questa regolarità sol-

Digitized by Google

tanto stabilisce i rapporti invariabili fra le cose, sui quali ogni calcolo deve fondarsi come su una base data, per poter calcolare le vicende di un elemento da quelle di altri. Una statica e meccanica generale dell' essenza precede nel mondo l' altra statica e meccanica, che si riferisce soltanto ai cambiamenti quantitativi di questa essenza. Le sue leggi ci si presentano nella considerazione della natura sotto la forma di quelle leggi effettive dell' azione reciproca, le quali la teoria calcolatrice non può creare, ma soltanto può riconoscere; esse ci si presentano, nella vita spirituale, nella tendenza generale, che noi sentiamo come l' impulso di tutta la sua evoluzione.

Ora, per quanto sia difficile esprimere questa tendenza in modo esauriente, per quanto siano numerose le sorgenti di errore, per quanto sia grande il pericolo di valutare e interpretare arbitrariamente e unilateralmente i fenomeni singoli di questa evoluzione, noi, in procinto di prendere questa via, non possiamo concedere che un abisso insormontabile impedisca di conciliare la teoria dell'unità ideale della vita spirituale con l'altra della realizzazione meccanica di essa. Chi segue con attenzione le osservazioni fatte, riconoscerà che esse integrano una serie di idee già anteriormente sostenute da noi. Allora mostrammo che il fondamento di ogni meccanismo calcolabile del mondo fisico è un divenire interno; notammo che necessariamente ogni divenire interno, per quanto sia grande il suo valore ideale, non solo è regolare in sè stesso, ma si esprime immediatamente nella connessione di un meccanismo esterno, cioè di un meccanismo tale, che non tien conto più della coerenza estetica dei momenti ideali, ma tien conto solo dell' intensità della forza attiva, con cui ognuno di questi momenti si fa valere. Così la nostra interpretazione della vita spirituale assume fra le teorie discordi una posizione per cui non isola l' idea significativa come una potenza illimitatamente formatrice, esplicantesi sul meccanismo fisico generale, nè si accontenta dell' attività cieca del meccanismo, senza presupporre un impulso ideale formativo. Piuttosto vorremmo concepire l' idea stessa come una delle forze cooperanti a quest'attività, in modo che essa, come ogni forza originaria, procede conforme alla sua essenza, indipendentemente dal meccanismo, ma

Digitized by Google

diviene efficace solo in quanto la forza della sua tendenza si manifesta come un equivalence meccan.co identico ai.e altre forze attive. Ma queste idee saranno svolte maggiormente in appresso, così che ci dobbiamo contentare di aver soltanto giustificato il principio della nostra considerazione; fra questo principio e il suo svolgimento particolareggiato c'è un grande abisso, con consolazione di quelli, a cui è parso che questa nuova esplicazione di convinzioni già spesso accennate conducesse in campi troppo oscuri, Poichè ora ci sentiamo spontaneamente costretti a ritornare nel campo dell'esperienza, in cui si potrebbe rivelare all'osservatore l'impulso originario della vita spirituale.

***

E l'osservatore fin dai più antichi tempi ha considerato questo oggetto con troppo interesse, perchè sia da temere che il tentativo spesso ripetuto di esprimere l'essenza dell'evoluzione spirituale, sia andato finora completamente fallito. All'esistenza sognatrice degli animali, in cui non si ha se non una vicenda d'impressioni variabili, è stata contrapposta la natura dell'uomo come una veglia luminosa, che, per mezzo della riflessione infinitamente molteplice e progressiva, può rendere ogni impressione e ogni stato oggetto di una nuova conoscenza, e così può dominare liberamente ed attivamente il corso confuso delle rappresentazioni. All'oscura coscienza dell'animale, il quale si distingue dagli altri animali della stessa specie soltanto per mezzo del sentimento immediato della sua esistenza e per mezzo del ricordo dei suoi avvenimenti particolari, sì, ma ben poco distinti, è stata contrapposta l'autocoscienza della personalità umana, che è consapevole della sua individualità perfetta come di qualcosa di diverso da tutto il mondo. In tutti i gradi dell'evoluzione umana, s'è trovata distintamente espressa la destinazione dello spirito non solo a subire le impressioni del mondo esterno e a reagire su questo, nello stesso modo che una cosa patisce dall'altra e reagisce su essa, ma anche a far sparire in questo rapporto reciproco l'oscura apparenza di una realtà esterna, che l'animale vede continuamente fuori di sè senza comprenderla. Allo spirito diviene chiaramente conoscibile

Digitized by Google

l'interno delle cose, e lo spirito compreude che tutto questo Non-io è solo una coscienza travestita, sotto la cui apparenza lo spirito non ritrova se non sè stesso e i caratteri della sua natura propria. In tutte queste espressioni e in molte altre simili sentiamo che si accenna senza dubbio alla natura vera dello spirito, forse con qualche propensione a esagerare il valore della sua attività semplicemente conoscitiva, e per lo meno lo svolgimento di tali teorie non è libero dal difetto di considerare troppo immediatamente gli alti gradi, che la nostra evoluzione può raggiungere in favorevoli condizioni, come i prodotti naturali di essa; infine queste teorie sono fors'anche imperfette in questo, che per la loro tendenza scusabile di rilevare il lato buono di questa evoluzione hanno considerato troppo esclusivamente il germe del bene nello spirito, e non sono state abbastanza circospette da descriverlo in modo tale che dalla sua disposizione naturale si potesse far derivare in modo intelligibile anche ciò che è ignominioso, perverso e cattivo, che pur noi riscontriamo nell'esperienza. Queste riserve non ci possono intanto dissuadere dal prendere le mosse dalle considerazioni accennate, per lo meno qui dove innanzi tutto per noi si tratta di cercare la differenza, per cui l'intelligenza dello spirito umano, fatta astrazione da ciò che lo spirito è per altri rispetti, supera l'attività dell'anima dell'animale.

Mentre nelle cose inanimate l'impressione, che ad esse ha lasciata il momento precedente, è una causa che concorre a determinare la forma del momento seguente, sicchè il passato si perpetua. per mezzo delle sue conseguenze, nel presente, senza dubbio già la vita interna degli animali ha il vantaggio, che i suoi stati anteriori non solo rappresentano in questo modo la preparazione degli stati posteriori, ma che essi spesso son conservati come rappresentazioni coscienti accanto a quelli posteriori, e il rapporto fra stati anteriori e posteriori, il quale nelle cose inanimate era soltanto una forza ciecamente attiva, qui può diventare oggetto di una nuova coscienza.

È inutile voler determinare quale squisitezza può raggiungere negli animali quest'attività riferente, e possiamo ammettere che forse non è molto sviluppata, quantunque la sicurezza, con cui

Digitized by Google

spesso è fatta quest'affermazione, dipende ben più dalla superbia umana, che da una conoscenza reale dell'anima degli animali. Ora, l'aumento che la capacità di riflettere in tal modo sugli stati proprii subisce nell'uomo, non si può concepire semplicemente come una forza maggiore; non è un'idea chiara questa: che un rapporto fra due elementi è stabilito più o meno, se non si cerca questo più o meno o nel numero diverso dei rapporti stabiliti fra tutti i punti del contenuto, riferibili l'uno all'altro, cioè nella multilateralità di quest'operazione, o nelle numerose ripetizioni di quest'operazione stessa, che, quante volte s'effettua, tante volte rende sè stessa suo proprio oggetto, cioè oggetto di una nuova riflessione.

S'è preferito più spesso di stabilire quella differenza nella seconda maniera: cioè gli animali possono conoscere d'avere diverse rappresentazioni, e possono sentire il rapporto reciproco dei contenuti di queste rappresentazioni; ma con ciò è esaurita la loro attività; l'uomo, oltre di ciò, rende questa conoscenza delle sue rappresentazioni cggetto di una nuova conoscenza, egli cioè si osserva nella sua propria attività riferente, e poi osserva di nuovo quest'osservare; e così all'infinito egli è consapevole del sapere del sapere del suo sapere, fino a che egli stesso si stanca d'andar oltre in questa serie dei gradi della sua riflessione, ovvero ci stanchiamo noi di seguirlo. Avverrà l'una e l'altra cosa, poichè ben presto ci convinciamo che, procedendo sempre più in questa serie, la conoscenza non diventa maggiore. Se il grado più basso è quello in cui semplicemente son conservate e scompaiono le impressioni immediate, che si associano secondo leggi meccaniche, mettendosi in determinati rapporti fra loro, senza dubbio la consapevolezza di questi rapporti e il connettere coscientemente le impressioni, in modo da formarsi un'idea del mondo, è un nuovo avvenimento dell'anima e un secondo stadio della sua evoluzione. Se, inoltre, questa prima comparsa del sapere riferente è una comprensione attiva dell'intuizione, ma una comprensione dipendente da ogni caso singolo, e cosciente della sua operazione senza che sia capace di dominarla, l'autocoscienza, che comprende sotto di sè, quali attività dell'Io, queste istintive operazioni connesse, e le

Digitized by Google

considera in forma generale indipendentemente dagli esempi singoli, a cui si riferiscono, rappresenta senza dubbio un terzo stadio dell' evoluzione. Ma non mai un' operazione superiore produce una trasformazione essenziale nella cosa o una nuova posizione dell'anima riflettente rispetto ai suoi stati immediati; ogni riflessione nuova dell'anima non fa che rendere più confusi i contorni del suo contenuto, proprio come fa ogni riflessione ripetuta della stessa immagine. Non possiamo andare oltre, se non utilizzando il secondo dei punti di vista menzionati. Nei casi innumerabilmente diversi delle impressioni esterne avendo noi coscienza delle attività riferenti, esplicantisi ogni volta in modo diverso e pur sostanzialmente omogenee, aumentiamo, con questa multilateralità crescente della nostra riflessione, la nostra conoscenza tanto delle cose che di noi stessi, e crediamo allora di aver raggiunto, per mezzo di un punto di vista superiore, quello che in realtà abbiamo conseguito utilizzando in modo più molteplice sempre lo stesso punto di vista. Consideriamo ora come questi tre diversi stadi della conoscenza si presentino nell' anima dell'animale e nello spirito umano.

Abbiamo ammesso che i primi elementi di ogni vita interna, le sensazioni immediate, occasionate in noi dalle cose esterne, siano identiche in tutte le creature; paragonare queste creature con noi in generale potrebbe esser cosa interessante, e noi non torniamo qui a svolgere quest' argomento, che abbiamo già trattato. Il secondo elemento consiste in quelle forme d' associazione, prodotte dal meccanismo degli stati interni, per mezzo delle quali queste impressioni sono connesse in modo da dar origine all' immagine di un mondo; forme che non sono stabilite dalla coscienza o dalla volontà dell' anima, ma sono fissate nel contenuto della sensibilità all' insaputa della coscienza, e si presentano alla coscienza già bell' e fissate. Possiamo cercare d' indovinare con la riflessione scientifica, ma non possiamo vedere immediatamente come la nostra anima è occupata a ordinare la molteplicità delle impressioni nello spazio e nel tempo; ci si presenta solo l' immagine spaziale del mondo bell' e compiuta e perfetta, e immediatamente crediamo di percepire nel mondo il tempo e il movimento dei fenomeni. Con necessità parimente incosciente si formano in noi rappresentazioni

Digitized by Google

di cose in generale e si forma la consuetudine di aggiungere col pensiero ad ogni cangiamento di ciò che è presente qualche cosa da cui è provenuto il cangiamento, un termine a cui esso giungerà, e, intorno ad esso, molte cose da cui il cangiamento medesimo spicca come dal suo sfondo permanente. Inoltre tutte le comparazioni e tutte le distinzioni cominciano con la percezione delle somiglianze e delle differenze, che son date immediatamente nell'intuizione. Esse si possono soltanto perfezionare coll'aiuto di riflessioni coscienti; ma tutto il sapere riferente in generale, se consiste nell'acquistar coscienza del cangiamento che il nostro stato interno subisce nel passare da un'impressione all'altra, può percepire la specie e la grandezza di questo cangiamento, solo come un risultato, ma deve lasciare al meccanismo incosciente della nostra natura la produzione di esso. Se un colore è uguale o non uguale a un altro, è più simile a un terzo che a un quarto colore, certo questa comparazione non è data immediatamente nella sensazione, pure abbiamo ragione di credere che vediamo rapporti di questa specie, ma non li comprendiamo col pensiero. Poichè le azioni reciproche, per cui le eccitazioni della nostra anima corrispondenti ai singoli colori determinano il giudizio sulla loro uguaglianza o sui loro gradi di somiglianza, sfuggono interamente alla nostra coscienza; soltanto il risultato bell'e compiuto, il contenuto di questo giudizio, si presenta a noi come un semplice fatto sensoriale. E così non si potrebbero mai accertare i rapporti quantitativi di due oggetti visibili, se tutti gli artificî del calcolo, che si adoperano a questo fine in casi più complicati, non si fondassero in fin dei conti sul fatto che l'uguaglianza o la differenza delle parti dell'ultima misura a cui ci riferiamo, è immediatamente percettibile. Così si può dire che in tutte le manifestazioni di quest'attività, la quale rappresenta il secondo di quegli stadi evolutivi che abbiamo distinti, la coscienza soltanto più tardi prende conoscenza dei rapporti, che non ha stabilito essa stessa con la sua attività, ma sono stati prodotti dal meccanismo incosciente degli stati psichici. E la capacità di stabilire tutti questi rapporti, i quali prima di tutto organizzano la molteplicità confusa delle numerose impressioni, in modo che diano origine a una rappresentazione del mondo, dev'essere attribuita

Digitized by Google

anche agli animali; altrimenti si rende inintelligibile la loro vita quotidiana. Prescindendo dalle intuizioni spaziali, in cui essi sanno orientarsi come noi, gli animali, temendo le cose grandi e non temendo quelle piccole, dimostrano che son capaci di valutare le grandezze; comprendendo la minaccia, rivelano la loro abitudine di connettere alla rappresentazione del fatto presente quella della conseguenza prossima; guardando intorno, quando ricevono impressioni inaspettate, rivelano l'altra abitudine di ricercare donde deriva ciò ch'è nuovo. Nè la struttura del nido dell'uccello, nè la tela del ragno, nè il fatto che questi animali tengono conto delle circostanze e degli impedimenti accidentali per modificare le loro costruzioni, sarebbero spiegabili, senz'ammettere che anche le loro anime paragonano cose presenti con cose assenti, cose reali difettose con l'immagine perfetta di ciò che si vuol raggiungere, e percepiscono la differenza, e riconoscono in una terza cosa il mezzo per annullare questa differenza.

Ma nella vivacità e nella molteplicità d'esplicazione di queste attitudini si rileva una superiorità significativa dell'uomo. È sorprendente come l'animale, ad esplicare la sua attività percettiva e ad agire sia spinto solo per il momento dagli avvenimenti che destano un interesse egoistico proprio della sua specie, che sia quello dell'auto-conservazione, ovvero quello del proprio utile, e come ben presto la sua attività cominci a venir meno, quando gli impulsi siano soddisfatti, o quando il continuare ad occuparsi dell'oggetto che produce l'impressione non abbia suscitato in essó nuove rappresentazioni, che abbiano più stretti rapporti con i suoi bisogni vitali. Migliaia di fenomeni e di avvenimenti circondano continuamente l'animale, e non solo producono le loro impressioni fisiche sulla sua organizzazione, ma destano certamente in esso rappresentazioni; pochissimi di questi fenomeni però hanno per la sua coscienza la forza di produrre un interesse che possa suscitare e far svolgere una catena di pensieri, a poco a poco crescente. È certo un errore considerare tutta la vita psichica dell'animale solo come un istinto, che, senza curarsi di ciò che non abbia un rapporto diretto con esso, tenda sempre a scopi, che hanno il loro fondamento nel carattere della specie; senza dubbio anche l'anima

Digitized by Google

dell'animale esplica la sua parte di attività disinteressata, capace d'esser suscitata dalle condizioni molteplici della vita, nello stesso modo che, all'inverso, la vita spirituale dell' uomo nan è pura autocoscienza e libera autodeterminazione, ma è anche spinta da qualche istinto a raggiungere i fini organici della sua specie. Ma all'animale manca nella percezione la curiosità inquieta di tendere sempre oltre, la curiosità che, con lo stesso diletto, e senza aver riguardo ai vantaggi particolari, considera le cose grandi e le cose piccole, le cose vicine e le cose lontane; e principalmente a causa di questo difetto, manca alla sua condotta pratica un impulso del progresso. Può essere o non essere vero che alla scimmia non venga l'idea di nutrire il fuoco lasciato dall'uomo, mentre essa vi si riscalda; in ogni caso non osserviamo che agli animali più addomesticati venga in mente di rivolgere opportunamente le abilità generate in essi dalla cura dell' uomo, a migliorare i loro stati. A questa capacità d'apprendere unilateralmente e senza frutto si contrappongono, quali istinti naturali dello spirito umano, l' impulso generale della conoscenza e l' impulso generale a operare molteplicemente.

Si avrebbe torto ad attribuire a quest' impulso primitivo un significato più profondo; esso originariamente nè è diretto a ricercare la verità delle cose, nè conosce un fine da raggiungere; come la fame, che tormenta l'organismo, esso è l'inquietudine dell'anima, che cerca un oggetto in cui fissarsi. L' uomo primitivo e sano è sempre avido di impressioni in genere; innanzi tutto i suoi sensi ricercano tutto ció che li soddisfa, poi i suoi pensieri ricercano tutto ciò che può accrescere il corso delle rappresentazioni con un contenuto nuovo e pur intelligibile a causa della possibilità di connetterlo con le rappresentazioni già possedute. La sensibilità delle nazioni selvagge si compiace dei colori vivi e vari, del rumore e dello strepito, di tutto ciò in cui c' è da vedere e da udire qualcosa, e la ghiottoneria cieca del fanciullo forse è segno di quest' avidità d'impressioni in genere, più che del piacere particolare del sapore; l'animo del fanciullo e del selvaggio si diletta dei racconti e delle favole, senz' altro fine — almeno da principio — fuorchè quello d' ammorzare con la varietà dei fatti e con la ricchezza dei colori

Digitized by Google

del racconto la fame dell' immaginazione. Questo piacere generale e informe che ci dà la molteplicità delle cose si limita e si nobilita nel corso della vita; l'interesse per le impressioni sensoriali singole, che si presentano ogni giorno identiche, si trasforma nell'interesse per le varie maniere di connessione delle impressioni; col crescere delle esperienze personali delle gioie e dei dolori della vita, acquistano un significato sempre maggiore tutte le percezioni, che, come cause o effetti, come similitudini e simboli, ricordano le cose vissute, e inoltre a poco a poco si cerca nelle impressioni un elemento didattico, oltre il semplice divertimento. Ma questa limitazione del corso dei pensieri di rado distrugge intieramente l'impressionabilità primitiva generale; questa si manifesta ancora, in parte nella curiosità indistruttibile, per cui si vorrebbe entrar dappertutto e rendere il proprio *Io* partecipe e spettatore di tutti gli avvenimenti del mondo, in parte continua ad esistere in più nobile forma nell' animo poetico e avventuroso, che, senza cercare spiegazioni particolari, senza tendere a scopi determinati, si rallegra della molteplicità immisurata del mondo, felice che questo sia grande abbastanza da dar sempre nuovo alimento all' impressionabilità dell' animo.

E insieme con questa concezione vivace del mondo si manifesta con la stessa precocità l' attiva tendenza dell' anima a trasformare e a dominare le cose. Il nostro interesse non si rivolge a lungo ai fenomeni che ci si presentano del tutto invariabili; soltanto l'animo molto evoluto può sprofondarsi, sognando, in questi fenomeni, perchè pone in relazione con essi la ricchezza della sua vita interna. Ma già il fanciullo comincia ad adoperare tutto ciò che gli capita tra le mani; dapprima egli distrugge le cose, in parte per inabilità, in parte perchè questa è la forma più semplice di esercitare la sua efficacia sugli oggetti, che parevano una limitazione del proprio essere; ma ben presto si manifesta l' istinto più raffinato di trasformare le cose, il quale cerca di esprimersi a suo piacimento in un prodotto persistente e positivo. È noto che il fanciullo non s'accontenta di un giocattolo rigido, al quale non si possano comunicare movimenti molteplici, ed è noto che precocemente, in generale, si manifesta la sua tendenza a cambiare ogni disposizione di cose

Digitized by Google

molteplici, non già perchè questa disposizione, così com'era, fosse contraria a un bisogno particolare, ma perchè in generale all'istinto di voler agire a suo beneplacito si contrappone il fatto che qualcosa è, sì, ordinato, ma indipendentemente da quest'istinto. E questa azione dell'Io sul mondo si rivela ancora in un modo molto più semplice. Non è necessario che il fanciullo abbia esplicata la sua attività sulle cose, perchè egli si attribuisca un diritto di possesso su di esse; già ciò che ha visto, gli pare suo, per il fatto che il suo sguardo s'è rivolto ad esso; ancor più gli pare suo ogni oggetto, che sia rimasto più a lungo intorno a lui, che gli sia servito poi spesso come mezzo di giuoco, e che abbia prodotto impressioni su lui e abbia subita la sua azione. E in ciò veramente lo imita la persona adulta; il primo che scopre per caso un prodotto della natura o un bel paese, si sente suo proprietario spirituale, e deve spesso vincere la tentazione di ritenersi offeso, s'altri conosce e prende possesso della sua scoperta. In fine tutto, il suolo e gli alberi che si abbarbicano nel suolo, le materie mobili e gli animali originariamente son diventati in questo modo possesso dell'uomo; solo le pretese contrarie di diverse persone hanno condotto a forme determinate di presa di possesso.

Ora tutta questa brama inquieta di operare impedirebbe fin da principio un'educazione molteplice, se trovasse subito oggetti, per i quali lo spirito s'interessasse continuamente. In fatti nella vita ulteriore, a causa della scelta d'una determinata occupazione, si ha questa limitazione dell'attività spirituale e lo sviluppo di un istinto unilaterale, che non si cura di molte cose, per le quali l'animo naturale prende interesse ingenuamente. Ma a ragione è stato notato da lungo tempo, che la lunga e mal destra fanciullezza dell'uomo rappresenti una condizione favorevole per effetti migliori. Nel suo ambiente immediato la mobilità inquieta del fanciullo non trova qualcosa, che, procurandogli un piacere durevole e molto vivo, gli si possa presentare come fine permanente dei suoi sforzi, e, se ciò accadesse, la mancanza di forza gl'impedirebbe di tendere energicamente e continuamente a tali fini. Perciò moltissime idee si accumulano, senza potersi immantinente trasformare in singole azioni, e senza impedire, con la loro realizzazione, di ricevere altre impressioni

Digitized by Google

educatrici. Per lo più sono possibili al fanciullo soltanto trasformazioni superficiali del suo ambiente, che hanno scarso effetto esteriore, non procurano un piacere sensoriale vivo, nè una soddisfazione di bisogni urgenti, ma tanto più facilmente suscitano un numero straordinario di intuizioni e di rappresentazioni nuove della connessione fra condizioni variabili. La fanciullezza umana non è soltanto, come la giovinezza giocosa dell'animale, un periodo di trastullo e di diletto sensoriale, ma è anche un periodo di apprendimento e di poesia; certo di poesia puerile, ma di una poesia schietta, che con meravigliosa facilità e senza alcun interesse sensoriale si famigliarizza non solo coscientemente, ma anche con vivo trasporto, con le condizioni delle cose; e di questa poesia rimane un riflesso anche quando la vita si va a poco a poco impoverendo.

***

Pare a prima vista che la gran quantità delle conoscenze così sorte abbiano valore solo per una scelta di mezzi, che più tardi serviranno a realizzare i fini che si presenteranno alla mente; ma quand'anche, innanzi tutto, prescindiamo dal fatto che l'umanità non consiste nella virtuosità del sapere, indipendentemente dal contenuto di esso, ma dipende in grandissima parte dal valore e dal significato molteplice di ciò che appunto forma questo contenuto della nostra concezione del mondo, certo è che l'accrescimento del contenuto delle rappresentazioni ha il suo vantaggio manifesto anche per il perfezionamento semplicemente formale dell'intelligenza umana. È una superstizione vana credere che l'uomo, quand'anche l'ambiente vitale suscitasse in lui soltanto le percezioni più misere e più monotone, sarebbe, per la capacità a lui ingenita di interpretarle, infinitamente superiore all'animale; appunto questa capacità si perfeziona soltanto con la pratica del materiale dell'esperienza, e, quando la povertà delle percezioni pare che non impedisca molto il loro sviluppo, allora — ciò che noi per lo più dimentichiamo — questa povertà è compensata grandemente dall'educazione, la quale trasmette e aggiunge per la riflessione innumerevoli punti di partenza, che mancano nella vita esterna. Questo perfezionamento graduale dell'intelligenza dobbiamo ora considerare.



Digitized by Google

Nei suoi primi stadi non si rivela un'attività che non si debba attribuire anche all'animale. Finchè la superficie varia, che si presenta nel campo visivo, restasse uniforme e immota, l'intuizione, quando considerasse quella superficie, fosse pure con l'intenzione di analizzarla, ma senza esser diretta dall'esperienza anteriore, non avrebbe occasione di farvi quelle sezioni che dividano tutta quella superficie in un numero d'immagini singole. Solo il movimento, che muta il disegno e la disposizione precedente, richiama l'attenzione sulla forma singola, la quale, conservando immutata la disposizione di tutte le sue parti componenti, si stacca dall'ambiente, e, mostra sempre più chiara alla nostra osservazione la sua invariabilità costante rispetto agli sfondi mutevoli, reciprocamente offuscantisi, attraverso i quali passa. Così tanto nell'uomo che nell'animale sorgono immagini delle cose; ma l'uomo, se indica queste immagini con nomi linguistici, esprime nello stesso tempo un sentimento che in lui si manifesta ben per tempo, ma che non possiamo attribuire con sicurezza all'animale, il sentimento cioè che gli elementi molteplici di ognuna di tali immagini non solo *si trovano ad essere* insieme, ma sono *connessi* fra loro, presentando l'unità intrinseca di un tutto di parti, e non semplicemente l'unità superficiale di un aggregato di molti elementi. Ora il mondo percettibile non consta di particolarità innumerevoli e incomparabili, ma di connessioni molteplici delle impressioni, che si dividono in pochi gruppi irriducibili l'uno all'altro. Ma già la percezione immediata distingue solo imperfettamente due termini molto vicini di tali serie, due sfumature di colori, due suoni quasi ugualmente alti; ancor più queste differenze sfuggono alla memoria, se è passato uno spazio di tempo fra le prime sensazioni e le altre. D'altra parte spiccano con chiarezza immediata per la nostra intuizione le affinità presentate da parecchi termini di ogni serie, quantunque insieme con esse pur le differenze si percepiscano nello stesso tempo con uguale chiarezza. Non si può separare ciò per cui il rosso e il turchino sono colori da ciò per cui il rosso è rosso e il turchino turchino; ma non ostante che sia impossibile far questa separazione, riconosciamo la somiglianza del rosso e del turchino nel nome comune di colore. Così, accadendo lo stesso

Digitized by Google

per i snoni, per i sapori, per gli odori e per le sensazioni tattili, sorge un gruppo di rappresentazioni generali, il cui contenuto non è prodotto dall'attività connettente del pensiero, e non è intuito mai in sè stesso, ma solo nei diversi esempi, ed è percepito immediatamente come carattere semplice e comune di tali esempi. Ma insieme con questo gruppo, la cui formazione è agevolata dal fatto che i caratteri affini, ma non del tutto uguali, si riuniscono facilmente in un'unica impressione, si sviluppano altre immagini generali, in cui resta distinta una molteplicità di parti connesse; immagini di oggetti, che la percezione ha presentati spesso, in esemplari molteplici, e le cui forme singole, annullate le loro lievi differenze e rafforzati i loro caratteri comuni, si son fuse in un contorno totale medio. Neppure in questo fatto è a vedere un titolo di superiorità per l'intelligenza umana; immagini generali del tutto simili si formano senza dubbio anche nel corso delle rappresentazioni dell'animale; questo deve averne già per poter riconoscere i suoi nemici o i mezzi per soddisfare i suoi bisogni; invero questi nemici e questi mezzi sono percepiti dall'animale in esemplari diversi, non uguali ma soltanto simili, e possono essere presenti alla mente dell'animale, in quanto questo specialmente manifesta timore delle cose future, solo come immagini siffatte, generali e indeterminate. Solo un carattere qui può esser particolare all'attività rappresentativa umana: la nuova impressione non solo fa risorgere, come un fenomeno concomitante, nella nostra memoria, l'immagine generale, a cui è simile l'impressione, ma quest'elemento universale è considerato da noi come la legge regolatrice, la quale determina la connessione dei caratteri in ogni percezione particolare, o come la sostanza permanente ed essenziale, a cui si connettono variabilmente ora queste, ora altre proprietà determinate.

Questo è l'unico carattere speciale che distingue i concetti del *pensiero* umano, i concetti cioè quali effettivamente sorgono in noi nell'intuizione ingenua del mondo, prescindendo dalla superiore significazione, che un indirizzo dottrinario cerca di dare ad essi, e spesso crede a torto di trovarvi già espresso. A moltissime parole della lingua corrisponde nell'uso comune un'interpretazione

Digitized by Google

del loro contenuto assai vaga. Chi parla della natura, della vita, della storia, comprende in questi nomi un numero indeterminato di avvenimenti singoli, noti solo assai parzialmente, e nello stesso tempo ha coscienza che questi avvenimenti costituiscono un tutto, senza che però possa determinar per via di una data legge precisamente indicabile la forma della loro intrinseca connessione. Anche quando accade questo, per es. a proposito del nome proprio di una persona, i cui caratteri individuali non possono essere connessi senza che il pensiero vi aggiunga l'immagine generale dell'uomo quale tipo, quest'attività rappresentativa nostra, determinatrice della forma del concetto, è sempre imperfetta e non può divenire perfetta. Poichè in questa immagine dell'uomo, che introduciamo per chiarire il formarsi del concetto, bisogna spiegare ancora in che modo i suoi elementi siano connessi in un tutto. Noi diamo questa spiegazione perchè ci riferiamo all'immagine ancor più generale dell'animale come al tipo, secondo cui son connessi i caratteri dell'uomo. Come si vede, qui bisogna andare ancor oltre: ogni definizione, che cerca di determinare il dato immediato per mezzo della sua intima legge formativa, se risale alla specie o al genere superiore, si esime dal compiere la maggior parte del lavoro necessario, supponendolo già compiuto. Essa presuppone che il meccanismo naturale del corso delle rappresentazioni abbia già prodotto in ogni coscienza immagini intelligibili e intuitive di questa entità più universale, dalle quali essa muove per compire, aggiungendo gli ultimi caratteri distintivi, l'immagine speciale del particolare contenuto di cui si tratta. Quanto più le rappresentazioni generali si allontanano dalla percezione immediata dei particolari, tanto meno è manifesto questo presupposto della compiutezza, chiarezza e intrinseca connessione del loro contenuto; al contrario, nell'uso spontaneo del pensiero, ogni concetto può essere chiarissimo se si riferisce soltanto all'immagine generale più prossima, i cui caratteri essenziali ogni coscienza collega con sufficiente compiutezza ed esattezza. Ora se i caratteri particolari dell'oggetto singolo dovessero essere aggiunti a questa immagine, ognuno dei caratteri generali di questa dovrebbe subire una modificazione particolare, per poter presentarsi come carattere di quell'oggetto; ogni

Digitized by Google

tratto del carattere generale dell'animale, per es., sarebbe espresso nella particolare essenza dell'uomo in una forma umana particolare. Ma, invece di tendere a questo fine irragiungibile anche per la scienza, tanto la definizione logica, quanto il pensiero comune deve contentarsi di rilevare uno o pochi caratteri propri dell'uomo, i quali lo distinguono da altre specie di animali, e l'insieme di questi caratteri con le altre proprietà resta solo come un'impressione totale oscura, alla stessa guisa che resta originariamente come un'impressione siffatta anche il significato del concetto superiore, del concetto animale. Così i nostri concetti ordinarii non esprimono l'organizzazione intima del loro contenuto; essi, destinati non tanto a dar la conoscenza di ciò che propriamente è il loro oggetto, quanto piuttosto a distinguerlo semplicemente da ciò che esso non è, per lo più associano soltanto in un'impressione totale non analizzata affatto il ricordo vago di un universale che domina nell'oggetto, e alcuni pochi caratteri, che impediscono di scambiarlo con un altro. Che i concetti anche così considerati siano dipendenti dallo stato della nostra conoscenza, che, allargandosi l'esperienza, si sopprimano caratteri distintivi prima accettati, o si determini l'universale in altro modo e con più precisione, che infine, sotto l'impulso di bisogni particolari della ricerca e della riflessione quotidiana, si debba a poco a poco penetrare più a fondo nella ricchezza disorganizzata del loro contenuto, e si debba cercare di chiarirla, tutto questo non ha bisogno di prove ulteriori, come non ne ha bisogno l'osservazione spesso fatta che questo lavoro non è mai compiuto, che cioè i nostri concetti sono formazioni della nostra attività rappresentativa sempre variabili, e sempre più perfettibili.

Ma non solo nel corso di questo sviluppo i concetti raggiungono alla fine un grado di perfezione, che non può esser raggiunto dal corso delle rappresentazioni degli animali, ma v'è sempre un carattere che li distingue dalle immagini generali, che nel pensiero dell'animale ne sono il costitutivo, e cioè quel carattere essenziale e menzionato sopra, consistente nel fatto che l'*universale* è aggiunto mentalmente al particolare come la sua legge formativa. Per quanto questa attitudine del nostro pensiero sia irrealizzabile

Digitized by Google

nei particolari e sia difficoltosa in molte delle sue applicazioni, essa rispetto al pensiero più semplice del *tutto* e delle sue parti, per mezzo di cui l'aggregazione di molte cose fu trasformata in un'omogeneità, è una nuova espressione della tendenza dello spirito che cerca in generale in tutti i fenomeni un'intima connessione e regolarità, quantunque, nel far ciò, possa in parte sviarsi. Ma questo pensiero accompagna tanto i concetti più confusi, quanto quelli più perfetti, e, ben lungi dall'essere una formazione artificiale della riflessione di scuola, il presupposto che la molteplicità del mondo non si debba concepire se non come un sistema graduale e comprensivo di generi, di specie e sottospecie, è sempre ingenito nelle operazioni più ordinarie del pensiero umano. Io non ritornerò sull'effetto prodotto già dalla denominazione delle cose nel linguaggio, e sul fatto che il pronunziare il nome pare renda noto ciò che prima è ignoto, perchè ora si ha la certezza che esso abbia il suo posto in qualche sistema; io posso soltanto ricordare la facilità, con cui la curiosità si lascia spesso soddisfare a suo proprio danno, tostochè impara a subordinare un caso particolare sotto la sua specie universale; posso ricordare la mania indistruttibile per la quale avvenimenti e stati, la cui vera natura si può comprendere solo considerando la cooperazione delle loro condizioni speciali, si pretende invece comprenderli considerando a preferenza il posto sistematico che hanno in qualche classificazione, e ancora posso ricordare tutta l'audacia e la timidezza della logica, che dà origine a così diversi sofismi nel considerare le cose e la vita, secondo che o si arresta alle differenze minime del dato e richiede per diverse specie di rapporti anche diversi procedimenti, o trascura facilmente innumerevoli differenze, e consente un procedimento identico per tutto ciò che solo vagamente può esser ricondotto sotto un concetto comune di specie.

E questi fenomeni della conoscenza hanno una corrispondenza importante nella condotta pratica. Noi pretendiamo che ogni azione debba appartenere a una data specie; nella parola " degenere „ è espressa la disapprovazione, che, anche prescindendo da tutti i riguardi morali, tocca a ciò che si sottrae a questa comparabilità necessaria di tutte le cose e di tutti i rapporti. L'egoismo dell'in-

Digitized by Google

dividuo riconosce l'importanza di questi concetti anche con le contraddizioni, in cui si involge; nessuno desidera d'essere designato quale specie uomo; la sua individualità si ribella quando in questo modo la si vuole costringere entro i vincoli di una misura universalmente valida; ma poi ognuno, per dare un fondamento alle sue pretese, si basa volentieri non solo sul fatto, che egli è uomo, ma spesso anche sul fatto che egli appartiene a una determinata specie privilegiata di uomini. La volontà tirannica più brutale si mette ad operare senza parlare, ma, quando dà ragione delle sue pretese, solo rarissimamente giunge fino al punto di imporre ad altri qualcosa che derivi dall'assoluto arbitrio individuale, e non possa esser spiegato, con un pretesto sofistico, come derivabile da qualche principio universale relativo a una specie di uomini, di cose, di rapporti. La prima costituzione degli ordinamenti sociali non è sorta sotto il dominio di leggi morali universali, le quali si riferissero innanzi tutto alle azioni e all'intenzione, ma è sorta sotto l'influsso dei concetti di specie; è provenuta dal determinare la natura e la posizione particolare di ogni individuo, e dal derivare da questa natura e posizione il numero dei doveri e dei diritti, che spettano all'individuo in quanto appartiene a questa specie di esseri; e quanto è diffuso anche oggi l'uso deplorevole di rafforzare, come concetti di specie per sempre indistruttibili, differenze di condizioni sociali prodotte da qualche causa temporanea e di trarne tutte le conseguenze! Basta inoltre considerare anche fuggevolmente il grande corso della storia, per osservare quanto nettamente ogni volta che si tratta di riordinare i rapporti sociali, accanto ad una rozzezza del tutto animalesca, spicchi sempre la tendenza indistruttibile dell'uomo al dottrinarismo sistematico; è uno dei grandi risultati della cultura il poter distinguere in quali casi sia necessario risalire a principi universali, e ogni misura parziale sia perniciosa, e in quali altri invece sia del pari assolutamente necessario aver riguardo a disuguaglianze, cercar di comprendere lo stato presente in base alle sue condizioni speciali, e produrre miglioramenti cambiando tali condizioni per mezzo di misure temporanee, e stabilendo rapporti eccezionali. Questo accade di rado; di regola, quanto più l'uomo

Digitized by Google

è incolto e quanto più egli è nuovo a certi compiti, tanto più si sviluppa in lui un formalismo che sistema tutto, una predilezione arida per gli schemi simmetrici, un attaccamento prosaico a simboli miseri, che si possono facilmente dominare colla mente, una tendenza a numerare ogni individuo solo come esemplare di un freddo concetto di specie. Ma in tutte queste unilateralità non possiamo vedere se non una manifestazione della tendenza per cui quel presupposto generale della regolarità, che è il carattere più essenziale del pensiero umano, viene applicato nel modo più rozzo e più semplice a un contenuto, la cui natura richiede un più fine discernimento per l'applicazione di quel presupposto medesimo.

***

Non è nostro intento seguire le ulteriori trasformazioni delle forme del concetto, che non appartengono più alla vita generale umana, ma alla scienza. Dobbiamo solo ricordare che nello stesso modo in cui sorgono le immagini generali o i concetti degli oggetti, si formano anche i concetti degli avvenimenti, delle relazioni, dei rapporti, in parte con un'oscurità e un'incertezza anche maggiore, com'è da aspettarsi, data la natura del loro contenuto meno indipendente e meno intuitiva. Ma non possiamo ammettere che, oltre questi concetti dell'esperienza, sorgano nello spirito altri concetti speciali, anteriori a ogni esperienza, innati, originari, in virtù dei quali lo spirito, fin dalla nascita, avrebbe chiara coscienza delle regole per elaborare razionalmente le sue percezioni. Noi abbiamo già prima stabilito, che il nome molto abusato di idee innate può designare solo abitudini dell'attività, le quali si sviluppano necessariamente dalla natura dello spirito dapprima inconsapevoli del fine e del significato loro proprio, e delle quali solo per una riflessione posteriore sulla sua proprio attività l'intelletto può acquistar conoscenza, dopo averle seguite già in innumerevoli applicazioni. Si è parlato tanto di concetti puri dell'intelletto, che l'uomo avrebbe, prima delle impressioni sensoriali, come un possesso originario, ma non s'è potuto indicare in qual modo essi possano trovarsi in lui così originariamente, poichè non era facile dimostrare che sussistessero nella coscienza del fanciullo o in quella dell'uomo

Digitized by Google

incolto come idee bell' e formate. S' è sperato di poterli presentare tutti o in una tavola o in una serie organica, eppure non son mai cessate le discrepanze nello stabilire quali siano i concetti che si debbono caratterizzare come necessari e innati in noi, discrepanze che non sarebbero potute sorgere, se in realtà in ogni spirito fosse ingenita originariamente tutta questa verità, e non fossimo invece costretti a cercarla solo nel corso di un' evoluzione, in cui sono possibili errori e incertezze.

E se la trovassimo, osserveremmo finalmente che per essa non ci può essere una forma d'espressione più inopportuna di quella tradizionale, che parla di concetti innati. Se ci dev' essere in noi un germe di verità applicando la quale possiamo connettere intrinsecamente le percezioni molteplici, questo germe per lo meno dev' esser dato in forma di giudizi, che ci pongano in grado di passare da un contenuto percettivo a un altro con razionalità e necessità intrinseca; sarebbe invece del tutto inutile, se fosse dato in forma di semplici concetti, giacchè non si potrebbe dire che cosa si debba fare con questi. E anche nella detta forma, cioè, per dirla proprio giusta, come *pregiudizi* intorno alla necessaria connessione di tutte le esperienze possibili, troviamo in noi la maggior parte di questi principii non come regole coscienti e riconosciute del giudizio, ma sempre come presupposti occulti, incoscienti di sè stessi, sotto il cui influsso compiamo particolarmente la connessione ulteriore delle percezioni, senza conoscere separatamente, per sè, questi presupposti e il loro proprio contenuto essenziale. Soltanto se ci è rivolta una domanda espressa sulle ragioni, su cui si basano il nostro giudizio istintivo delle cose e la nostra convinzione così della certezza dell' opinione nostra come della falsità d'un' opinione opposta, allora soltanto questi pregiudizii che prima agivano ciecamente, diventano coscienti. E allora si troverà che pochi di essi si impongono con l'assoluta chiarezza di una verità necessaria; molti invece, se si cerca di esprimerli, perdono quella sicurezza e certezza, con cui ci dirigevano in quanto pregiudizi inespressi; alcuni infine ,tosto che si cerca di considerarli in forma generale, indipendentemente dai loro soliti oggetti di applicazione, si rivelano quali errori, la cui falsità poteva restare inosservata solo a causa delle proprietà particolari di quegli oggetti.

Digitized by Google

Considerando ancora attentamente la cosa, si vedrà che anche quei principî la cui forza persuasiva è più solida e resistente, hanno origine diversissima. Soltanto pochissimi di essi sono talmente indipendenti da ogni determinato contenuto dell'esperienza, che ci appariscono come le leggi generali di ogni mondo, sia esso quale si voglia, e perciò come condizioni indispensabili della pensabilità di tutte le cose. Alcuni altri hanno soltanto una certezza indiretta, e le leggi espresse da essi ci si presentano come necessarie perchè il mondo è oramai così com'è; le grandi forme generali della realtà ci si sono imposte, e ci hanno abituati a ritenere evidente e necessario ciò che vediamo ripetersi dappertutto come fatto. Infine potremmo facilmente osservare che qualche apparente necessità di un determinato modo di comportarsi delle cose, la quale troviamo espressa in altri principî, non è fondata sull'inconcepibilità del suo contrario: essa dunque non esprime qualcosa, che non *potrebbe* essere altrimenti, bensì qualcosa, che *deve* esser così come lo pensiamo, e sarebbe assurdo, se fosse altrimenti; in questo caso sono stati operativi segretamente sentimenti estetici e morali proprii della nostra coscienza, i quali ci hanno indotti à considerare come leggi necessarie di ogni mondo reale quelle condizioni che cerrispondono al nostro ideale d'un mondo perfetto.

La legge d'identità e quella di connessione fra causa e effetto possono servire come esempi del primo di questi gruppi; l'idea d'una necessaria persistenza della massa, dell'indistruttibilità della materia, e altri numerosi presupposti relativi agli avvenimenti naturali, sono esempi del secondo gruppo; la brama di una unità suprema del mondo, la predilezione per questo concetto dell'unità in generale appartiene evidentemente al terzo. In tutte queste cose quasi mai la pura intelligenza, si chiami intelletto o ragione, ci detta quei presupposti ritenuti necessarî; ma tutto lo spirito, che nello stesso tempo pensa, sente esteticamente e giudica moralmente, dalla totalità di questa sua natura compiuta fa sorgere in noi segretamente quei presupposti, a cui la nostra percezione cerca di subordinare il contenuto dell'esperienza. E d'altra parte questo spirito, nella sua interezza, non è come uno

Digitized by Google

spirito puro, non ancora venuto a contatto dell' esperienza, al quale dovessimo questi presupposti dei nostri giudizi sulle cose come mezzi conoscitivi dati a noi belli e pronti, quasi che lo spirito li avesse generati in forza della tendenza a stabilire una concordanza fra tutte le esigenze della sua natura intelligente, estetica e morale; piuttosto soltanto le esperienze reali stesse eccitano lo spirito a svolgere a poco a poco la sua essenza, e a formarsi, nella lotta con le cose, le attitudini di cui ha bisogno per lottare. Tutti quei sistemi, che hanno creduto di poter presentare il contenuto della verità necessaria come un sistema compiuto, perfetto, di conoscenze ugualmente originarie, hanno in realtà riunite piuttosto riflessioni di data assai diversa, le quali lo spirito umano, nel corso storico della sua formazione, ha fatte sul materiale delle percezioni esterne e sulle vicende della vita: e tra esse si trovano solo pochi principî, che si possono designare come verità appartenenti originariamente allo spirito, cioè come verità tali, che, indipendentemente dal contenuto determinato dell' esperienza, si sviluppino in tutti gli animi in maniera uniforme e siano così primitive che la scoperta di tutte le altre conoscenze *si* abbia per l' influsso e con l' aiuto di esse.

Anche se non avessimo questa opinione, noi, mirando qui non a esporre tutta la verità conoscibile, ma a descrivere la maniera in cui una parte di essa è scoperta nell'evoluzione naturale dell'uomo, dovremmo sempre limitarci a pochi esempi. La legge d' identità, la quale dice che ogni contenuto semplice pensato è uguale a sè stesso, e la legge di causalità, secondo cui ogni cangiamento richiede la sua causa, appartengono entrambe al numero di quei primi principî. Quantunque esse certo non siano innate nello spirito come un possesso cosciente, ognuno però riesce a esprimerle, sia pure imperfettamente, e a ricordarsi di esse come di principî della sua conoscenza seguiti fino allora incoscientemente, ma che in appresso seguirà coscientemente a causa della loro necessità. Donde deriva il contenuto di questi principi, e donde deriva il sentimento della loro necessità? Forse l'esperienza esterna, per mezzo dell'inerte invariabilità che presentano le cose, finchè restano abbandonate a sè stesse, e per mezzo dei cangiamenti, che così spesso si manifestano

Digitized by Google

quando le cose s' incontrano, ci ha assuefatti ad associare alla rappresentazione di ogni singolo contenuto semplice soltanto l' aspettazione della sua invariabilità, alla rappresentazione dell' incontro di parecchi contenuti l'aspettazione di un cangiamento, e, viceversa, a ogni percezione di un cangiamento il pensiero di una causa anteriore ad esso? Ma l' esperienza esterna presenta una quantità di casi contrari: cose in apparenza abbandonate a sè stesse, che tuttavia non restano invariabili, cangiamenti, le cui cause e i cui effetti ci sfuggono; da essa non può derivare una legge necessaria del pensiero, la quale attribuisca la maniera di comportarsi, che appartiene empiricamente soltanto a una parte della realtà, al tutto di essa e a tutte le cose future immaginabili. Tuttavia, se procediamo non solo osservando, ma sperimentando, e, quando abbiamo prodotto certe circostanze, vediamo manifestarsi sempre un determinato effetto, non troviamo allora l' una e l' altra cosa insieme, tanto cioè l' intima connessione di dipendenza, quanto l' identità dell' effetto derivante dalle stesse condizioni? Ma anche questo ci autorizzerebbe soltanto ad affermare la connessione fra quelle coppie d'avvenimenti, fra cui noi l'abbiamo trovata facendo l'esperimento, ma non a presupporre una connessione simile per tutti i casi possibili. Perciò, se i fenomeni esterni non possono far questo, torniamo ai fenomeni interni, e cerchiamo, se ci riesce, di concepire qualche contenuto semplice come ciò che è, e insieme come ciò che non è, ovvero come cangiantesi senza qualche causa di cangiamento. Noi senza dubbio non riusciremo a far questo nei singoli casi che esaminiamo, qualunque sia il contenuto semplice che facciamo oggetto del nostro esame; ma, in sè, il fatto che il tentativo non riesce in un dato momento e per un dato obbietto, non prova affatto che lo stesso tentativo non debba riuscire in un altro momento e per un altro obbietto: tranne che qualcosa non ci autorizzi a considerare ognuno di questi casi come una garanzia per tutti i casi immaginabili.

Ora questo qualcosa esiste; esso è dato appunto da quel principio d'identità, il cui significato rettamente inteso dev' essere colto e affermato dalla coscienza come una verità necessaria, non condizionata da nessun' altra verità, prima che si possa parlare di

Digitized by Google

qualche altra particolare connessione d'impressioni, la quale, prodotta dal meccanismo della nostra natura spirituale, e dapprima formatasi inconsciamente, poi percepita coscientemente da noi, ci si debba presentare col sentimento della validità universale e della necessità. La necessità del principio d'identità *per noi* non può esser provata dal fatto che esso prima è valido *in noi*, e poi ci siamo accorti di ciò quando abbiamo tentato di violarlo; piuttosto, per poter da singoli casi, in cui possiamo fare questo tentativo con esso o con un altro principio necessario pel pensiero, inferire che necessariamente il tentativo riuscirà vano in tutti i casi; per poter fare ciò, bisogna già avere la certezza immediata del principio stesso, la certezza che un caso è equivalente ad innumerevoli altri casi simili, e che, se si ripresentano condizioni uguali, risulta sempre da esse un effetto uguale, la certezza che in generale nella natura del nostro spirito e in quella delle cose, che sono oggetti di esso, c'è una regolarità e un'invariabilità tale per cui tutto ciò che è immutabile è immutabile, ciò che è variabile è variabile, ciò che è contradditorio è contradditorio; una regolarità che permette a ogni altra connessione di essere necessaria e universale, anzi di essere in generale possibile; poichè come potrebbe esser pensata una connessione qualunque fra due cose, se entrambe, coll'essere ciò che sono, o col divenire quel che divengono, non rendessero possibile al rapporto stabilito fra esse, di trovare in esse una base salda, o di seguire il loro movimento procedente in una determinata direzione? Come potrebbe esser fatta un'illazione movendo da noi o come potrebbe esser tratta qualche conseguenza dalle cose, se ciò che è o ciò che diviene, donde deve esser tratta l'illazione e la conseguenza, fosse o divenisse nello stesso tempo una cosa diversa da quella in cui ha il suo fondamento?

È inutile sperare che qualche psicologia, presupponendo che leggi generali e necessarie dirigano effettivamente il corso meccanico della nostra vita interna, riesca a derivare da questo corso soltanto, il riconoscimento inevitabile della necessità di queste leggi, l'origine d'un concetto cosciente della necessità in noi; e così non possiamo credere affatto che l'anima dell'animale sia ca-

Digitized by Google

pace di giungere a questo concetto. Piuttosto è un carattere distintivo dello spirito umano la capacità di acquistare coscienza, riflettendo sugli atti conoscitivi da esso compiuti meccanicamente, del fatto che in questi atti si rivela una regolarità, la quale si estende all'infinito, oltre i casi singoli in cui la sua esperienza interna la trova realizzata, e che in generale c'è qualcosa che si deve chiamare verità, non nel senso limitato di una corrispondenza della rappresentazione al contenuto rappresentato, ma nel senso di una coerenza, in forza della quale c'è un contenuto rappresentabile, e dalla quale è data al flusso vario delle percezioni la base sicura di una condizionalità reciproca generale, a ogni condizione è data la sicurezza della sua conseguenza, al tutto dei fenomeni la connessione di una realtà contrastante con l'arbitrio infondato d'un sogno incerto, alla ricerca in generale un punto di vista sicuro. Il fatto che nello spirito umano, nel momento della riflessione su ciò che accade in esso, è destata questa certezza e convinzione della sussistenza di una verità in generale, rappresenta una delle manifestazioni del suo essere più originarie, rispondenti, sì, a ogni meccanismo, ma non imposte dal meccanismo: del suo essere, che lo rende capace di conoscere la verità e di trasformare il corso delle rappresentazioni in conoscenza. Solo se presupponiamo questo carattere, possiamo comprendere, come poi lo spirito sia spinto dall'esperienza a ricercare e a trovare le verità singole. Esso considerando come un ostacolo contro cui va ad urtare, ogni fenomeno, tanto dell'esperienza interna che di quella esterna, il quale, così come si presenta, contraddica a quella regolarità e invariabilità, in cui per esso consiste tutta la verità, a poco a poco, connettendo ciò che percepisce sparpagliatamente, unendo il dato col non dato, il presente col passato, impara a scoprire le leggi universali, concrete, più determinate, che debbono regolare questo mondo con i caratteri fondamentali, oramai costituiti, della sua struttura, quando questo mondo deve uniformarsi a quella norma suprema di verità.

Digitized by Google

***

La via di questo graduale sviluppo dello spirito è lunga e interminabile; non solo nell'evoluzione ordinaria della vita spesso non si segue questa via, quando si riflette, senza considerare il tutto, sui frammenti dell'esperienza presentatasi a noi accidentalmente, e si proseguono solo per poco con un interesse di breve durata, le serie d'idee suscitate qua e là, senza pensare alla loro connessione finale; ma anche la scienza commette abbastanza errori, quando, col suo metodo sistematico, cerca di abbracciare ciò che, in grazia di quella verità incondizionata, ci è reso razionalmente necessario per via indiretta dalla realtà. Ancor meno la vita comune possiede bell'e pronte le verità generali, e meno ancora ha una coscienza chiara di esse. Solo il presentimento che ci sia una verità in generale si trova sempre nell'uomo, e anche quando il concetto di verità non è stato mai pensato per sè separatamente, esso è efficace come la forza incosciente per il cui influsso opera la coscienza. Invece nelle applicazioni della verità ai fenomeni siamo troppo spesso tratti in errore dalle complicazioni di questi, e pochi esempi basteranno a mostrare come, fraintendendo quello che cerchiamo, vediamo sorgere l'una accanto all'altra le idee più contraddittorie nella nostra coscienza comune.

Se, per non parlare delle suaccennate complicazioni del contenuto dato, si considera una cosa semplicissima, ognuno, avrà ragione di applicare ad essa il principio d'identità, e affermerà che il turchino sia sempre il turchino e il rosso non sia mai qualcos' altro che il rosso. Ma nello stesso tempo sorgono in noi rappresentazioni, che non sembrano conformarsi a questo principio, rappresentazioni di cose che son cambiate e tuttavia restano ció che sono, rappresentazioni di sostanze che si trasformano senza posa, di un'essenza che si manifesta ed è questa manifestazione, ma nello stesso tempo è diversa da questa, infine rappresentazioni di soggetti, che ora agiscono, ora sono inerti, senza perdere, a causa di queste manifestazioni diverse, la loro identità con sè stessi. Io non penso già che in queste maniere di rappresentarsi le cose l'intelletto umano s'inganni, ma evidentemente, indotto dall'impressione percettiva

Digitized by Google

non analizzata, applica quel principio d'identità in una maniera confusa e contraddittoria, senza provare, analizzando il dato, la possibilità di quelle espressioni e la loro compatibilità con questo principio. E se la riflessione, nei suoi primordi, diventa conscia di queste contraddizioni, cade non di rado nell'errore opposto; essa cerca nel principio universale spiegazioni sulla natura delle cose, mentre queste spiegazioni non si trovano in esso, ma si possono ricavare da esso solo applicandolo cautamente ed esattamente. Allora la riflessione vorrebbe negare come contraddittoria ogni possibilità del divenire, del cangiamento, dell'azione; come se il principio d'identità negasse che qualcosa divenga o che esista il cangiamento, poichè esso afferma soltanto che ciò che diviene, finchè diviene, soltanto diviene e non è, e che non è possibile ritenere invariabile il variabile. Per quanto quelle applicazioni più semplici di tutte si avvicinino al significato originario del principio, tuttavia hanno bisogno di una giustificazione particolare, che il pensiero comune per lo più non si dà.

Ugualmente imperfette sono le nostre idee sulla connessione causale. Ora esse giungono fino all'assurdità d'ammettere che tutto, non solo il cangiamento di ciò che sussiste, ma anche la sussistenza originaria, ha bisogno di cause, e queste hanno bisogno d'altre cause, all'infinito; ora sorge l'idea di un caso per cui avvenimenti singoli possono accadere senza cause; in fondo il concetto comune di causa e d'effetto non è se non un esempio grossolano di quella legge necessaria che afferma la connessione dei cangiamenti con le condizioni, ed è ricavato, com'è chiaro, dall'esperienza della nostra propria attività e dal contrasto fra ciò che agisce efficacemente e ciò che inertemente patisce. Quando crediamo fermamente di non poter presupporre un'attività interna, cerchiamo cause esterne del cangiamento; quando possiamo supporre quest'attività, non cerchiamo nessuna causa, ma allora pare che l'avvenimento s'intenda da sè. E, poichè l'interno delle cose ci è abbastanza ignoto, possiamo valerci quasi sempre di questa libertà. Il gran numero dei verbi intransitivi e riflessivi è una prova evidente del grado evolutivo dei nostri comuni concetti causali; la pianta cresce e le nuvole passano, il tempo si fa freddo, l'aria si agita e scen-

Digitized by Google

dono le nebbie. Così si continua a credere tranquillamente a quest' accadere neutro, che s' intende da sè, a questo prodursi ed apparire, fino a che altre esperienze non ci rendano manifesta la dipendenza di esso da azioni esterne, e allora sorgono, altrettanto unilaterali, le idee opposte di cause e di forze, che producono il cangiamento dall'interno delle cose o ve lo introducono dall'esterno senza che anche qui siano analizzate queste idee, che troppo risentono dell'immediatezza dell'intuizione. Dunque l'opinione comune è ben lontana dal concetto di una legge causale, quale si forma più tardi per opera della scienza; neppure la regolarità del ripetersi dei fenomeni naturali induce tanto facilmente a perfezionare questo concetto, che anzi essa più spesso è trascurata, come ciò che è troppo comune; molto più energicamente i bisogni pratici, costringendo l'uomo a esperimenti tecnici, lo spingono a comprendere la vera natura delle condizioni causali, ed egli, movendo dalla considerazione delle macchine imperfette che si costruisce, arriva a poco a poco a ricercare la causa del prodursi degli effetti e a indagare la variabilità di questi effetti anche negli esseri viventi e nel suo proprio interno.

Noi non possiamo seguirlo qui in questo perfezionamento della sua metafisica dapprima assai incerta; tratteremo in appresso della storia della scienza e delle idee, poichè è necessario parlare prima delle condizioni storiche, in cui essa si svolge. Se vogliamo farci un' idea del grado medio di perfezione, che raggiunge la conoscenza in generale nell' evoluzione dello spirito umano, quando su questo non agiscono se non le eccitazioni comuni della vita, dobbiamo ricorrere all' organizzazione della lingua. Io non intendo parlare della ricchezza dei vocaboli e del gran numero di espressioni per designare i pensieri astratti, con le quali la riflessione di persone singole ha arricchito la lingua, e che in parte restano del tutto ignote al popolo, in parte sono usate generalmente solo perchè sono intese in un senso più grossolano; ma intendo parlare dell' organizzazione grammaticale e sintattica della lingua. Sin dai più antichi tempi e nei popoli più diversi essa rivela evidentemente una certa maniera analoga d' interpretar le cose, e con la stessa evidenza rivela d' altra parte parecchie particolarità na-



Digitized by Google

zionali. Il fatto che in generale ci sono nomi indicanti qualche contenuto, è possibile solo perché si ha coscienza, che ogni contenuto è qualcosa d'uguale a sè stesso, di sicuro, e perciò di denominabile; se ci sono forme per i sostantivi, per i verbi e gli aggettivi, lo spirito s'è sempre formati i concetti del qualcosa, del divenire o del rapporto, e della proprietà, e suol connettere insieme ciò che ha abbracciato nella forma di questi concetti; inoltre l'articolo o il pronome indica che il contenuto, sia esso una cosa o un avvenimento o una proprietà, è inteso come l'unità di un tutto omogeneo, e nè un nominativo, nè un accusativo o qualche altra forma di ugual valore sintattico sarebbe possibile, se non fosse presente alla coscienza la differenza fra il soggetto e l'oggetto dell'azione, la forma ordinaria del concetto comune di causa. Se esaminiamo ancora i significati delle parole, e vediamo come le denominazioni della dipendenza intima e dei rapporti astratti siano prese in ultima analisi da intuizioni di movimenti e siano derivate da relazioni poste nello spazio e nel tempo, e vediamo inoltre quanto s'estenda la virtuosità simbolizzatrice della lingua, la quale, con squisito sentimento, per ogni contenuto soprassensibile trae similitudini dal campo del percettibile, ci convinciamo che il lavoro conoscitivo spontaneamente compiuto dallo spirito ed espresso nella lingua, lavoro per il quale l'uomo si considera come filosofo nato, consiste massimamente nel ridurre i molteplici rapporti condizionanti a un piccolo numero di grandi esempi tipici. Per lungo tempo l'intelletto incolto predilige spiegare un esempio per mezzo d'un altro esempio più vicino all'esperienza; lo spiegare tutti gli esempi per mezzo della loro legge universale segna l'inizio della scienza. Ora in questo grado dell'evoluzione lo stato della conoscenza espressa nella lingua è generalmente superiore alla conoscenza di un individuo senza cultura; l'uso improprio, che egli fa delle parole in abbondanza offertegli dalla lingua, prova che intende il loro valore sintattico e logico in modo molto meno netto di quello in cui lo esprima la lingua. Al contrario l'uomo colto spesso trova nella lingua un impedimento, perchè non trova in essa un mezzo adatto ad esprimere le sue astrazioni non intuitive; ma d'altra parte la lingua

Digitized by Google

resta superiore anche in questo caso, per il numero infinito dei rapporti, che essa ha osservati e indicati, e che l'individuo, per quanto colto, non può considerare e analizzare tutti.

Così s' inizia la conoscenza della verità, in parte a causa del tentativo di raggiunger dati scopi con le cose, in parte a causa dell' eccitazione che ci viene dalla voce educatrice della lingua. Questa conoscenza iniziale può estendersi in condizioni favorevoli, quando, soddisfatti i bisogni più urgenti dell'esistenza, la brama di render bella e arricchire la vita, dà tempo all'istinto più segreto dell' investigazione di approfondarsi nel corso delle cose per le più diverse vie, e di osservare come la rete dei rapporti in cui son poste le cose, sia ben ferma e in sè conclusa. Allora la nostra ricerca esplicativa trova che una catena di ragionamenti può allontanarsi molto dal suo punto di partenza empirico, che è un fatto percettivo, e, seguendo leggi generali, può ampiamente svolgersi, per giungere poi a una conclusione che, proprio come accade quand'è lanciato in alto un proiettile che descrive un ampio arco, coincide esattamente e sicuramente con un nuovo fatto empirico. Benchè il procedimento del nostro pensiero sia diverso dallo svolgimento dell' avvenimento stesso, pure l' uno e l' altro sono andati a finire nello stesso punto, e la connessione del mondo ci apparisce così stretta, che da ogni punto si può arrivare a un altro per mille vie, senza che in qualche parte appaia un abisso, da cui sia interrotta questa coerenza che tutto compenetra. L'evoluzione umana non sempre giunge fino a questo stadio; ma per quanto negli stadi inferiori trovi un impedimento nel disfavore delle circostanze, tuttavia per lo meno nel concetto di una Nemesi, di un destino, o nella forma falsata della superstizione che ammette gli spettri e gl' incantesimi, si manifesta in qualche modo la convinzione originaria dell' esistenza di una necessità, convinzione che è il retaggio dello spirito umano, e che già prima abbiamo veduto manifestarsi in tutti gli atti della sensibilità. Così la differenza fra l' intelligenza umana e l' attività rappresentativa dell' animale se è rilevante per ciò che riguarda l' ampiezza dell' orizzonte immensamente maggiore nella prima, non consiste però in forme di connessione particolari, esclusive dei nostri pensieri. Solo che gli

Digitized by Google

animali nel corso delle loro rappresentazioni semplicemente subiscono l'azione delle leggi, laddove noi, mentre subiamo del pari la loro azione, le riconosciamo come una verità necessaria, e spontaneamente le utilizziamo per ampliare le nostre nozioni e per dare origine alla conoscenza. E non può esser diversamente; negli animali, destinati a vivere nello stesso mondo in cui viviamo noi, costretti, come noi, a orientarsi in questo mondo, soggetti all'influsso delle stesse condizioni esterne, e reagenti su queste con un'attività simile alla nostra, è necessario che la connessione delle impressioni e le conseguenze che ne risultano non seguano leggi diverse da quelle che seguono in noi, e producano risultati corrispondenti; è necessario dunque che gli animali pensino nello stesso modo che pensiamo noi.

## Capitolo V.

### La coscienza e la moralità.

*Come l'animo intenda il mondo. — Il contenuto della coscienza. — Piacere e dispiacere come cause effettive dell'operare. — Il piacere e il bene. — Il concetto di valore e la sua connessione col concetto di piacere. — Il piacere come principio etico. — Sentimenti sensoriali. — L'egoismo e l'universale. — Il costume e il suo contenuto.*

Per quanto possa aumentare il numero delle conoscenze acquistate dalla mente umana sempre desiderosa di sapere, per quanto inoltre possa diventare acuta l'intelligenza nell'osservare la connessione dei fenomeni, e possa, in circostanze favorevoli, evolversi fino a diventare coscienza scientifica delle leggi, tuttavia in fondo il carattere schiettamente umano della nostra concezione del mondo consiste molto meno in questa ampiezza e chiarezza del suo orizzonte, che nella vivezza della colorazione che essa acquista per il fatto che l'animo intende continuamente a perfezionarla. L'anima, addolorata o allietata dalle impressioni del mondo esterno, ora de-

Digitized by Google

lusa e impedita nelle aspettazioni e nelle aspirazioni sue dagli avvenimenti, ora soddisfatta e secondata da questi, non trova per la sua riflessione oggetti più interessanti della potenza benefica o malefica di questo mondo e del posto che noi stessi occupiamo in esso. Mentre l'animale osserva soltanto la natura buona o cattiva delle cose singole, con cui ha da fare immediatamente, e se la imprime nella memoria, la vivacità maggiore della fantasia conduce lo spirito umano a una concezione più vasta. Lo spirito, per analogia dell'attività che sente in sè stesso, dapprima considera il favore o il disfavore che incontra negli avvenimenti, come derivante da una premeditazione per parte del mondo esterno, e crede di vedere in questa premeditazione una volontà molteplice, viva, la quale opera in tutte le cose poste in relazione fra loro. E crede che, come noi sentiamo un benessere o un malessere quando le onde di questa vasta fiumana degli avvenimenti producono un'impressione in noi, così questa fiumana susciti piacere o dolore anche nelle cose, e che le cose sentano la gioia o il dolore particolare derivante dalle relazioni che si stabiliscono fra esse. A mano a mano che s'allarga la nostra esperienza, impallidiscono i colori vivaci di questo spettacolo del mondo, senza che scompaiano del tutto le idee che l'hanno generato. Noi ci accorgiamo che la maggior parte degli avvenimenti, che hanno luogo fra le cose, non sono premeditati, e non troviamo nessuna manifestazione sicura di una coscienza delle cose, per la quale esse sentano le loro impressioni reciproche. Tuttavia vorremmo ammettere che esista come un'attività della natura diffusa dappertutto, un sentimento e una brama oscura, un amore e un'avversione incoscienti. Alla fine ci accontentiamo di concepire la molteplicità del corso del mondo per lo meno solo come l'espressione molteplice di un'idea unica, e sosteniamo con tenacia l'unità di quest'idea, non tanto perchè a noi, desiderosi di sapere, essa darebbe la spiegazione della connessione dei fenomeni, quanto perchè possiamo ricondurre ad essa, come a una causa da cui si svolga, quale una serie prestabilita di fatti, ogni fortuna e ogni amarezza dell'esistenza. Poichè ci pare che non possa essere un carattere accessorio del mondo il fatto che, oltre l'essere e il divenire ordinato secondo leggi, ci sia anche un go-

Digitized by Google

dimento dell'essere e del divenire, ossia il dolore e il piacere; ogni connessione necessaria delle cose sarebbe incomprensibile, se non la potessimo considerare come il fondamento su cui sorge un mondo della fortuna e della sfortuna.

Questa concezione nel nostro animo sorge colorata di ottimismo o di pessimismo, piena d'entusiasmo o di disperazione, secondo che gli avvenimenti della vita rasserenano ovvero ottenebrano il nostro animo. Da una parte il beato entusiasmo che crede di vedere chiaramente nel corso del mondo un'armonia letificatrice di tutto, d'altra parte la riflessione mesta che conclude la considerazione delle cose umane sospirando e pensando che oramai il mondo va così; l'uno e l'altro applicano il presupposto ingenuo che la realtà abbia significato solo come produttrice di felicità; l'unica differenza è che l'animo entusiasmato crede soddisfatta quest'aspettazione, l'animo mesto la crede delusa ingiustamente. E infine ogni poesia che esprima il grido selvaggio del dolore o il tripudio del piacere in una ricca creazione della fantasia, e scorga similitudini fra il particolare avvenimento attuale e cose lontane, che altro fa se non considerare quel caso o come un avvenimento regolare, o come una contraddizione, che troverà certo la sua soluzione, nella serie delle cose di questo mondo, il quale, comunque si presenti nel suo esterno, in fondo appar sempre destinato a realizzare una felicità universale? Non importa ora quale sia la concezione che possa alla fine appagare questa fantasia che scruta il cuore delle cose; in tutti i casi la concezione ora elegiaca, ora fosca, ora sfiduciata, ora accesa d'entusiasmo, che noi ci formiamo sul rapporto fra il corso del mondo e i bisogni del nostro animo, esercita sul carattere particolare della nostra vita umana un influsso incomparabilmente maggiore di quello esercitato dai risultati della scienza, i quali sono ricercati e compresi da pochi.

***

Non solo il godimento della nostra esistenza, ma anche il carattere delle nostre azioni, l'attività energica in un caso, la passiva sommissione al destino in un altro, subisce lo stesso influsso. L'opinione che noi ci facciamo del valore delle cose e della ten-

Digitized by Google

denza del corso del mondo determina inevitabilmente anche l'altra opinione sul significato e sul valore della personalità individuale, sulle pretese che crediamo di poter affacciare, sui fini che ci possiamo proporre con la speranza di raggiungerli, sui doveri che c'incombono. Ora, mentre la vita umana si distingue per questa riflessione sistematica dall'esistenza animale, la quale subisce immediatamente gl'influssi del momento, e si fa guidare dall'esperienza non nei suoi fini, ma soltanto nei suoi mezzi, d'altra parte un'antica credenza ha attribuito all'uomo, come punti d'appoggio fissi delle sue aspirazioni naturali vacillanti, una legge morale innata, che regola le sue intenzioni, e una rivelazione religiosa interiore, che regola i suoi fini. Ora, se sia da ricercare nello spirito umano una qualche predisposizione originaria a giungere fino a tale legge e a tal rivelazione, ovvero se questi siano come fiori sbocciati dall'esperienza stessa della vita, ecco ciò che dobbiamo esaminare come conclusione di questa parte della nostra trattazione.

Abbiamo trovato che non solo nei particolari la conoscenza del mondo è derivata dall'elaborazione dell'esperienza, ma che anche il numero più piccolo delle verità universali e regolatrici, che debbono dirigere quest'elaborazione, non era innato nel nostro spirito come qualcosa di compiuto in tutti i particolari; in noi c'era soltanto il germe unico di una conoscenza superiore, che, col favore variabile delle circostanze, diventa un sistema più o meno chiaro o confuso. Dobbiamo aspettarci che anche per le basi della vita morale sia lo stesso. Se l'uomo in generale è destinato a divenire solo per mezzo della sua attività ciò che il suo concetto gl'impone di essere, egli non troverà in sè gl'ideali della sua attività come un prodotto bell'e compiuto della sua organizzazione, ma dovrà formarseli nel corso della sua evoluzione. Veramente la sua natura morale è stata ritenuta privilegiata rispetto alla disposizione alla conoscenza, perchè s'è creduto che questa disposizione gli suggerisca solo pochi principî indubitabili per giudicare le cose, e che questi principii siano tali, che nella pratica, quando l'apparenza delle cose si contrappone ad essi, danno origine a numerosi errori, mentre pure allo spirito umano più meschino la co-

Digitized by Google

scienza morale presenterebbe sempre con la stessa chiarezza, indipendentemente dalla profondità e dal numero delle conoscenze raggiunte, la norma inviolabile delle sue azioni e gli oggetti supremi della fede. Ma comparando i diversi gradi di cultura della vita umana, s'è capito da gran tempo che è meglio procedere con maggior cautela in queste affermazioni.

Dobbiamo rinunciare a fondare la credenza nell'esistenza di Dio sul consenso delle genti. Certo in ogni animo umano, per influsso dell'esperienza della vita, si formano disposizioni e presentimenti, che riguardano un Ignoto, un Invisibile; ma, senza le condizioni favorevoli della cultura, questi presentimenti non producono altro che quello stato di timore senza oggetto, che si riscontrerebbe anche nell'animale, se questo non fosse troppo irriflessivo, da ripensare i casi singoli di terrore, e da formarsi una sfera di idee permanenti. Ma d'altra parte quella voce infallibile della coscienza non tace del tutto in nessuno; che cos'è intanto ciò che essa afferma e impone? All'uomo qual'è, quale lo hanno formato tutte le sue condizioni, essa impone cose assai diverse.

Una sfera di esperienze limitata e unilaterale suole assuefarci a certe maniere d'intendere le cose, che, perchè non trovano contraddizioni dentro questa sfera d'esperienze, a poco a poco assumono per noi la più perfetta apparenza di un'evidenza incondizionata. Si sa quanto vittoriosamente tali pregiudizi si oppongano alla verità, anche se questa ci è trasmessa da altri bell'e perfetta, e non dobbiamo compiere la fatica di trovarla. I pregiudizi pratici, a cui ci assuefanno l'educazione, la nazionalità, il costume, la professione, lo spirito del tempo, non sono meno forti, e non si può negare che per questi influssi non solo qualche azione indifferente, qualche cerimoniale insignificante, ma anche molte cose, che la cultura di un altro tempo e di un altro luogo condannerebbe come barbarie inumana, sono sentite come sacri doveri morali, e la trasgressione di questi doveri è espiata con la stessa inquietudine d'animo, che a noi pare possa esser suscitata giustamente solo dalla trasgressione di precetti veramente morali. Come la conoscenza dell'uomo è animata dalla credenza nella sussistenza di una verità, ma spetta alla ricerca spesso erronea il vedere in che cosa consista la verità,

Digitized by Google

così vorremmo designare quasi come l'altro carattere essenziale della natura umana il fatto che essa in generale ha l'idea di un dovere; ma nel corso della sua evoluzione, a poco a poco deve vedere, riflettendo, che cosa corrisponda a quest'idea e quali forme d'azione essa imponga. Non c'è bisogno di rilevare in particolare che noi affermiamo due cose: la forza evolutiva dell'esperienza da una parte, dall'altra l'esistenza originaria del germe, su cui essa agisce. Non si giungerà mai a un plausibile risultato, se si cercherà di far sorgere in un'anima vuota, soltanto mediante le impressioni dell'esperienza, la coscienza del dovere.

***

Se vogliamo distinguere il territorio difficilmente limitabile di ciò che noi facciamo, da ciò che accade in noi o deriva semplicemente da noi, pare che il primo carattere distintivo consista nei sentimenti di piacere e dispiacere, che accompagnano o non accompagnano gli avvenimenti interni. Non avremmo motivo di distinguere da altre attività, col nome di azione, una manifestazione, la quale derivasse necessariamente dall'effetto che avessero prodotto in noi le impressioni, senza che il valore di queste fosse da noi valutato per mezzo di un sentimento di benessere o di malessere. Non avremmo questo motivo neppure se rappresentazioni coscienti accompagnassero la commozione del nostro interno prodotta dallo stimolo, e se la reazione finale fosse provocata solo per mezzo di una serie d'idee. In questo caso la nostra manifestazione avrebbe veramente un'origine più complicata, ma sarebbe essenzialmente simile agli effetti, che si devono aspettare dall'eccitazione meccanica di ogni strumento di struttura più complessa. Quando si tratta semplicemente di conoscere le cose, ci sembra d'essere come divisibili in due parti, e una catena d'idee, che si svolge in noi, pare che occupi solo una parte limitata del nostro essere, e lasci disinteressato il resto; ciò che si riconnette all'Io come una manifestazione, non è considerato ancora da noi come un'azione dell'Io, ma è considerato come un avvenimento che deriva da esso. Solo nei sentimenti di piacere e di dispiacere l'Io diventa cosciente dell'appartenenza dei suoi stati singoli a sè stesso e della sua

Digitized by Google

commozione totale; ciò che deriva da questi sentimenti, ci pare la reazione totale di tutta la nostra natura. Non crediamo già di riscontrare una passione nel vero senso, quando è semplicemente perturbato lo stato di un essere, ma crediamo di riscontrarlo soltanto quando quest'essere sente con dolore questa perturbazione; così crediamo che vi sia azione, non già perchè una manifestazione proviene dall'interno, ma solo perchè possiamo considerare i sentimenti di piacere e di dispiacere come motivi di questa manifestazione. Non che fra le reazioni, che in realtà cagiona il nostro sentimento, non ne distinguiamo alcune, che sono commozioni involontarie, dall'azione volontaria; ma d'altra parte non possiamo distinguere le azioni dai semplici effetti a causa della precedenza di un atto di volontà o di un desiderio. La volontà e il desiderio sono ciò che sono solo perchè si riferiscono al valore sentito del loro fine. Se si potesse liberare il desiderio di un essere intelligente da ogni ombra di interesse piacevole o doloroso per il suo scopo, il desiderio si muterebbe di nuovo in quell'incitamento ad agire senza vita, da cui derivano gli avvenimenti fisici, ma non le azioni.

Perciò se ricerchiamo non gl'ideali, che debbono determinare le azioni, ma le forze che le fanno realmente compiere dappertutto, non possiamo negare che l'aspirazione a conservare e a riacquistare il piacere e l'aspirazione ad evitare il dolore sono gli unici impulsi di tutta l'attività pratica. Da due condizioni dipenderà il diverso grado di evoluzione a cui le diverse specie degli esseri viventi, spinte da questa tendenza, giungeranno. Prima di tutto dipenderà dalla molteplicità dei mezzi, che la squisitezza dell'organizzazione corporea e spirituale fornisce all'essere desideroso di piacere, perchè possa raggiungere i suoi scopi; ma d'altra parte dipenderà da quella particolarità del suo carattere, da cui è determinato ciò che per lui deve valere come piacere o dispiacere, e da cui un essere è limitato a un numero di godimenti uniformi, mentre a un altro è concessa una ricca scelta di beni desiderabili, fra cui può cominciare a contrapporre i maggiori ai minori, i più nobili ai più volgari, i sacri ai profani. Non è nostro intento considerare qui minutamente la prima di queste condizioni e la grande sagacità e perseveranza delle aspirazioni umane derivante da essa,

Digitized by Google

poichè nella considerazione dell' evoluzione storica tratteremo di quest'argomento; ma la seconda contiene evidentemente la ragione che ci può spiegare la differenza fra la moralità umana e l'impulso animale: una questione, la cui importanza generale richiama qui la nostra attenzione.

È un' osservazione nota e fatta spesso questa: che il piacere e il dispiacere non possono derivare da un' impressione semplice, ma soltanto da un rapporto fra più impressioni. Io dubito che tale osservazione sia giusta, espressa in questi termini. Qualunque sia il rapporto di due impressioni, il fatto che esso non è percepito indifferentemente, ma è sentito o come piacevole o come dispiacevole non può provenire dall' essere esso un siffatto rapporto, ma soltanto dall'accordarsi o contrapporsi di esso, in quanto è questo o quel rapporto, all' essere da cui è colto. Non ciò che ha luogo fra due oggetti estranei a noi, ma ciò che accade fra ciascuno di essi e noi, è il motivo del piacere e del dispiacere nostro, e ogni impressione semplice può destare piacere o dispiacere, secondo che essa o turba gli stati, le attività, le tendenze e le abitudini pratiche, che trova nel nostro interno, e cerca di sviarli dalla loro direzione naturale, o li conserva in questa direzione, li accresce o li favorisce. Non c'è dubbio che tra le cause occasionali di tali cangiamenti interni si trovano anche i rapporti fra più impressioni connesse fra loro, e possiamo anche ammettere che appunto essi suscitano i sentimenti più importanti e più caratteristici per l' evoluzione umana. Ma in nessun caso possiamo credere che il valore di tali impressioni dipenda soltanto dal rapporto oggettivo delle cose molteplici, senza che sia valutato appunto questo rapporto secondo che s' accorda con noi stessi, che lo cogliamo, o con qualche altro rapporto, rispetto al quale il suo valore è stato determinato già prima nello stesso modo. Senza dubbio è minore il valore di ciò che corrisponde solo a uno stato momentaneo o a una particolarità individuale dell'animo impressionato; è maggiore il valore di ciò che armonizza coi caratteri universali e normali dell' organizzazione, che rende lo spirito capace di realizzare la sua destinazione; il bene supremo sarebbe ciò che s' accordasse con la disposizione costante di un animo ideale, i cui stati interni

Digitized by Google

non tendessero ad altro che al raggiungimento del fine della sua evoluzione. Ma non può aversi un valore più alto di questo; e l'idea di un bene assoluto, che non dimostrasse il suo valore per mezzo della capacità di produrre piacere, trascenderebbe sè stessa e la sua funzione.

Senza dubbio fu un rigorismo lodevole della filosofia pratica il liberare i precetti morali dalla considerazione segreta dell'utile di chi agisce; ma a torto questo rigorismo cercò di annullare la connessione chiara e inevitabile, che nondimeno sussiste fra il concetto del piacere disprezzato e disprezzabile nella maggior parte delle sue applicazioni, e l'altro concetto del valore. Quando Kant credette di aver trovato una formula universale della condotta normale, contrapposta ai fini dell'interesse personale, era abbastanza sincero da confessare di non aver scoperto in essa il fondamento vero della sua dignità obbligatoria per noi. E in fatti, come potrebb'essere evidente il fatto che le massime delle nostre azioni si debbono conformare a una legislazione universale? E che cosa sono dunque quelle che non si conformano a questa legislazione? Evidentemente sono quelle che, se fossero seguite universalmente, manderebbero a vuoto tutte le aspirazioni, produrrebbero il disordine universale. Ma questo interesse per l'ordine e per la possibilità di un effetto del nostro volere, questo che altro è se non o un principio utilitario grandioso e vasto invece dei principi utilitari meschini e particolari, o l'ammissione che massime diverse da quelle necessarie produrrebbero in tutti uno stato di malessere, e perciò si debbono respingere? Altri sistemi, escludendo parimenti ogni piacere, ci assicurano che la legge morale prescriva che l'essere finito si subordini all'Assoluto, che il punto periferico si subordini al centro, che la volontà umana s'esplichi parallelamente all'evoluzione dell'idea infinita e nei suo atti si uniformi a questa idea. Ma come andrebbe la cosa, se l'Assoluto non volesse appunto questa uniformità? Se il centro non permettesse questa uniformità, si potrebbe affermare ancora che ciononostante si debba tenere appunto questa condotta come quella che ha in sè un valore incondizionato? Dunque dobbiamo tener presente che la santità del precetto dipende dalla volontà dell'Ente supremo, dalla capacità

Digitized by Google

ch' Egli ha di provar piacere o dispiacere della nostra ubbidienza o disubbidienza, e dipende dal nostro atteggiamento rispetto all'Ente supremo, il quale atteggiamento ci fa trovare la beatitudine solo nel piacere di Dio. Basta concepire questo Ente supremo come assolutamente incapace di provar sentimenti, e trasformarlo intieramente in una potenza naturale insensibile, sebbene intelligente, per accorgersi subito che a quella subordinazione manca ogni valore positivo. Viceversa si seguirà con interesse ogni essere finito, che interrompa questa noiosità d'un'evoluzione eterna e monotona, e, seguendo miglior consiglio, cerchi " di ottenere la libertà incondizionata e l'indipendenza del suo Io „. Ma, ancora, la ragione per cui questa autonomia debba avere un valore incondizionato, potrà a sua volta restar per qualche tempo oscura, tuttavia non si tarderà a riconoscere in quest'autonomia il piacere di un orgoglio nobile, nello stesso modo che si riconosce che il piacere dell'amore sottomesso è la forza vera, che nel caso antecedente obbligava i punti periferici a muoversi intorno al loro centro. Se ci si dice infine che l'opposizione in sè dispiace, noi rispondiamo che ciò non è vero affatto, ci dispiace la rissa, e, nell'opposizione, ciò che ricorda la rissa, ossia la malevolenza delle parti. Se togliamo questo, qualsiasi opposizione di due volontà in sè sarebbe soltanto uno spettacolo interessante della natura; prescindendo dalla cattiva volontà, solo molto indirettamente essa ci dispiacerebbe; dispiacerebbe non per sè, ma per il dispiacere che essa arrecherebbe necessariamente alle due parti, sebbene contro l'intenzione di queste; ovvero dispiacerebbe per la dispersione delle forze, che si annullano inutilmente, mentre potrebbero produrre un piacere comune.

Che cosa significa in generale che ci sono certi rapporti di volontà diverse, i quali provocano un'incondizionata approvazione? Esistono rapporti siffatti nel mondo? Ci sono volontà, che, separate da ogni coscienza, abbiano una realtà, e possano mettersi in relazione fra loro? E se fosse così, e se nel mondo non ci fossero che esseri puramente intelligenti e volenti, nessuno dei quali, o che fossero spiriti finiti, o che fosse il loro Dio, avesse la capacità di sentire piacere e dolore, che significato avrebbero allora questi ideali della volontà, dal momento che non ci sarebbe più

Digitized by Google

nessuno, da cui potessero essere approvati? Allora potrebb'essere ancora un'assoluta esigenza morale il sostituire a uno stato di fatto, il quale non fa nè bene nè male a nessuno, un altro stato, che del pari non porta con sè per nessuno al mondo un aumento di bene? Dobbiamo credere che il mondo diventi tutto etichetta, sì che in esso si tratti soltanto di realizzare stati di fatto di genere formale? Una morale troppo rigorista può nascondersi facilmente queste ultime conseguenze, ossia la trasformazione d'ogni azione morale in una pura esplicazione di attività, poichè certo nessuno in pratica può stabilire una legge morale in cui non sia nascosta la considerazione del dispregiato piacere; le conseguenze si manifestano talvolta in altre sfere della vita. S'è presa da tempo la consuetudine di considerare con disprezzo l'impressione prodotta dal bello sul sentimento, e si cerca l'essenza della bellezza esclusivamente in diverse relazioni formali delle idee; da queste derivano le opere d'arte, il cui valore si può dimostrare a perfezione dialetticamente, a condizione che non piacciano a nessuno. E nei tentativi di formazioni sociali? Come troviamo anche qui diffusa l'idolatria dei principi formali! Sembra a qualcuno che tutto sia fatto, se si raggiunge qualche forma di organizzazione politica, non importa se da una tale organizzazione artificiale derivi un po' di godimento reale ed effettivo, o se tutti in essa si sentano annoiati o miseri.

Veramente questi errori non sono commessi dall'animo ingenuo. Aver cura di sè stesso gli sembra naturale, ma non gli sembra che sia un merito morale; far bene ad altri e aumentare l'intensità del piacere di cui gode il mondo, è l'unico compito, ad adempiere il quale convergono tutti i suoi doveri morali. Questa non è l'esaltazione della benevolenza spensierata o di quella debolezza, che non sa mai dire di no, e ottiene per il momento il ringraziamento dalla persona sconsideratamente favorita, per farsi rimproverare poi della sua condiscendenza. Come nella natura non tutte le creature nascono e si sviluppano immediatamente per opera di una forza tendente espressamente a generarle, ma crescono gradatamente secondo le leggi generali del tutto, da cui derivano i loro bisogni, così per ogni felicità, che tocchi ugualmente a tutti gl'in-

Digitized by Google

dividui d'una moltitudine riunita, ci sarà bisogno di un'economia della sua produzione e ripartizione, le cui regole generali non possono essere violate, senza rinunciare al fine. In ciò confida la coscienza; e se in sè riscontra leggi della condotta, la cui connessione col fine del piacere supremo non gli si rivela immediatamente, non dubita mai però che questa connessione abbia luogo, e che tutto il rigore delle leggi del mondo non esista per sè, ma per dare il mezzo sicuro di mitigare quell'effetto. Il far poco conto di queste leggi non può essere approvato da noi, dopochè abbiamo sostenuto sovente che è necessario un meccanismo ordinato per realizzare ogni cosa bella e grande, anche quando ad altri pareva che tutto fosse creato immediatamente da un'aspirazione dell'idea non soggetta a leggi. Ma neppure può essere nostro intento esagerare il valore di quelle leggi; finchè non dimentichiamo che nessun meccanismo esiste per sè stesso, ogni realtà non può esistere per noi soltanto affinchè esista, e ogni azione non può mirare ad essere qualcosa di più di quel che era prima. Questa produzione di fatti esterni e ogni regolarità del loro svolgimento deve metter capo in un avvenimento interno, in un piacere e in un godimento finale.

***

Intanto sarebbe un grande errore dare a tutte le leggi morali soltanto questo valore derivato, considerandole come massime necessarie dell'economia universale del piacere; la maggior parte di quelle che impongono una maniera di operare non valida universalmente, ma relativa a determinate condizioni, hanno un rapporto molto più immediato con la produzione dei beni. Nessuno difatti oserà sostenere che il piacere di qualsivoglia genere o il piacere a ogni costo sia il fine adeguato dell'attività; non solo la coscienza morale, ma anche l'impossibilità logica di questa tesi ci impedirebbe di ammetterla. Il piacere in sè è un pensiero incompiuto, finchè non si dice anche che cosa è goduto in esso. E non intendo dire, senz'altro, dell'impressione esterna, da cui il piacere è prodotto in noi, ma del contenuto specifico, che esso ha quand'è prodotto. Come non è possibile sentire in generale, senza sentire

Digitized by Google

qualcosa, o, per parlare più esattamente, senza sentire in qualche modo, cioè senza percepire il rosso o il dolce, il duro o il caldo; come non è possibile considerare questa sensazione solo in rapporto alla sua intensità, come più forte o più debole, così non è possibile parlare di un piacere che sia in generale puro godimento, senz'esser godimento di qualche cosa, o che sia, tutt'al più, più intenso o meno intenso, più o meno durevole, ma sia qualitativamente privo di contenuto. E come il rosso propriamente non è la riproduzione delle onde eteree, che sono l'occasione della visione del rosso, ma questa sensazione è una traduzione soltanto di questo stimolo determinato nel linguaggio dell'anima, sì che ogni altro stimolo subirebbe una traduzione diversa: così il piacere particolare, che è prodotto in noi da qualche impressione o da qualche rapporto di più impressioni non è una riproduzione di queste impressioni, alla quale ulteriormente si collegasse un benessere qualitativamente identico in tutti i casi; piuttosto quel sentimento specifico è immediatamente la traduzione semplicissima che subisce, nel linguaggio della facoltà emotiva, il valore, che è proprio di questo caso determinato di eccitazione. Noi parliamo di piacere e di dispiacere in genere proprio come parliamo di movimenti; si può astrarre dalla direzione e velocità di questi, ma nessuno di essi può esistere o accadere senza che abbia una velocità e una direzione; anche il piacere e il dispiacere non può avere mai un tal carattere generale, informe e incolore, ma *ha* sempre un determinato colorito, o, per dirla giusta, non lo *ha*, ma lo *è*, nello stesso modo che il movimento non *ha* una velocità e una direzione, ma *è* la velocità diretta verso qualche punto. È interpretare falsamente ciò che v'ha di più essenziale nel piacere, il credere che il piacere possa consistere nel fatto che si prova come si suol dire, la *propria* gioia o il *proprio* piacere per qualche cosa. Non accade mica che noi dapprima riconosciamo il pregio indifferente di qualche circostanza, e poi reagiamo con una determinata quantità di piacere nostro, quasi che noi dessimo in cambio del valore delle impressioni una nostra moneta propria, universale, sempre uguale, variabile solo per quantità. Piuttosto noi siamo dominati dal valore *proprio* delle cose, e, se è vero che il nostro piacere deve dipendere dalla nostra

Digitized by Google

natura propria, in quanto che noi possiamo sentire solo ciò che siamo capaci di sentire, tuttavia le differenze particolari, che, oltre questo carattere comune, si riscontrano fra i nostri sentimenti di piacere, non si possono ridurre affatto a differenze puramente quantitative di un benessere soggettivo uguale.

Esclusa quest'interpretazione erronea, appaiono infondate alcune accuse, che si sogliono rivolgere contro il piacere. Questo non appare più sotto la luce sfavorevole di un egoismo, che si serve di tutte le cose del mondo e della loro natura particolare soltanto come di un combustibile per riscaldare sè stesso; si vede invece che il piacere stesso è piuttosto la luce, in cui ogni qualità pregevole e ogni bellezza oggettiva del reale comincia a risplendere veramente. Inoltre non si ha più ragione di ripetere la vecchia obbiezione che nel concetto di piacere non si trovi un fondamento intimo, per distinguere le sue forme più elevate e più nobili dalle più volgari, o caratterizzare qualcuna di queste forme come la più elevata di tutte. Se vogliamo bandire le vane pretese di una superiorità scientifica, dobbiamo confessare che nessun sistema di morale, che abbia tentato di derivare la serie dei doveri e degli ideali morali da un principio supremo, ha potuto far altro che subordinare logicamente a quel principio i doveri e gli ideali derivati. Ma la sicurezza del fatto che ciò che era derivato rappresentava effettivamente per noi un complesso di ideali obbligatori, e del fatto che uno di questi ideali aveva più valore di un altro, non fu generata mai in noi da quel principio, ma dalla voce immediata della coscienza, che si faceva sentire in ogni caso singolo. Se altre teorie fondano le nostre convinzioni morali su un certo rapporto delle volontà, che provoca un'assoluta approvazione o disapprovazione, anch'esse non credono affatto di poter giudicare, fondandosi sul concetto generico di un tale rapporto, quale rapporto singolo si debba approvare e quale altro si debba disapprovare; pure per esse la decisione spetta alla coscienza. Io non so perchè si debba al concetto di piacere chiedere più di quel che si chieda ad altri principi. Forse questo concetto in certo modo si presta anche a rendere qualcosa di più, ma noi ci contentiamo qui di ricorrere espressamente alla coscienza, di cui altre interpretazioni possono fare a meno soltanto apparen-



Digitized by Google

temente. Fatto sta che le forme singole di piacere sono diverse secondo la specie; l'una è soprordinata o subordinata all'altra, e ognuna, in sè positiva, può diventare negativa rispetto ad altre, e soltanto la soddisfazione della coscienza stessa, cioè il piacere della concordanza di ogni piacere singolo con questa legislazione che tutti li domina, non subisce una tal variazione di valore. Ora nella tendenza spontanea dell'animo umano e nei primi stadi della sua evoluzione, che si riscontrano dappertutto, come sorgono quest' impulsi della condotta? Intorno a tale argomento dobbiamo aggiungere solo poche parole.

***

Il piacere sensoriale non è soltanto il fine a cui tende originariamente tutta l'attività degli esseri viventi, ma anche nella vita civile lo ritroviamo come l'impulso segreto delle azioni più molteplici. Veramente gli esseri viventi non possono possedere da natura, indipendentemente da eccitazioni esterne, la tendenza ad aumentare l'intensità del godimento; essi non saprebbero in che possa consistere questo bene maggiore. Solo l'esperienza mostra ad essi la possibilità di ciò, e desta da una parte la brama di riacquistare la felicità una volta provata, e dall'altra parte un desiderio che tende a beni ignoti, indeterminatamente. E nessun'altra considerazione potrebbe impedire all'anima di seguire quest' impulsi, se non quella o dei danni derivanti dalla soddisfazione smodata di quest' impulsi o dei beni maggiori, che questa soddisfazione impedisce di acquistare. Il corso naturale delle cose diminuisce intanto il pericolo di questa smodatezza, e conduce spontaneamente alla conoscenza del meglio. Questo corso ben presto almeno fa sì che nel complesso totale delle tendenze nostre il piacere più raffinato del senso interno abbia una parte ben più notevole che la tendenza al piacere puramente corporeo. Gli stati semplici, non ancora complicati a causa della cultura, cagionano un maggior cambiamento di bisogni, i quali debbono essere soddisfatti con uno sforzo particolare; d'altra parte i punti culminanti del godimento corporeo sono di breve durata, e, durante i lunghi intervalli fra questi punti, non si spegne la su-

Digitized by Google

scettibilità viva dell'animo. Così l'abbandonarsi con passione a un'unica specie di godimenti, non trova condizioni favorevoli; ma l'anima, nell'atto stesso che cerca i mezzi di soddisfazione, riceve molte impressioni, da cui, senza che se n'accorga, è attratta e vincolata. Così essa non può fare a meno, da una parte, d'interessarsi di esse, a causa dell'attrattiva che esercitano sul desiderio di conoscenza, e di abbandonarsi, dall'altra parte, alle disposizioni d'animo destate dal significato di queste impressioni. Così la brama ardente del godimento è diminuita in molti modi, e negl'intervalli di tempo che passano fra i momenti della soddisfazione sensoriale, l'anima si ricorda di queste impressioni provate. Essa si avvezza a poco a poco a preferire il piacere uniforme e meno violento, che le procaccia l'attività continua, piacevole del senso interno. La gioia del giuoco ritmico delle impressioni compiuto senza uno scopo, la gioia della socievolezza divertente, dell'esplicazione della forza e della destrezza, occupa nello stato naturale dei popoli, come nella civiltà progredita, uno spazio di tempo molto maggiore che la brama del godimento sensoriale immediato. E anche quando il desiderio di questo godimento è grande, troviamo che di rado è diretto soltanto al piacere grossolano; la cosa desiderata apparisce molto meno desiderabile per sè stessa che per una quantità di pensieri, che son destati dal significato che la cosa desiderata ha per una vita interiore più profonda; i preparativi, le circostanze accessorie e le riflessioni aumentano col loro particolare interesse molteplice e raffinato il valore in sè meschino del fine originario. Le forme gradevoli dell'ambiente, la cooperazione armonica delle impressioni esterne, l'ornamento estetico della vita e una maniera di vivere uniforme e amichevole sono i bisogni di questa sensibilità raffinata, e tanto nei gradi di cultura più elevata, quanto nelle società più informi e più ingenue, si cerca di soddisfare questi bisogni con le forme di condotta, le quali è dubbio se non esprimano la gioia della produzione di cose piacevoli e leggiadre, più che la brama di ottenere un piacere derivante da queste cose.

La vita corporea, al pari di quella psichica, quantunque in fondo sia sottoposta sempre alle stesse leggi universali nel suo

Digitized by Google

svolgimento, pulsa nei diversi individui con forza diversa e con differenze particolari di sensibilità. Possiamo asserire con certezza solo che le impressioni più forti e più violente producono in tutti lo stesso dolore e lo stesso dispiacere; invece le eccitazioni mediocremente forti per uno sono ancora abbastanza significative, per un altro sono già stanchevoli, meschine e monotone; inoltre in un individuo s'oppongono a uno stimolo avversioni imprevedibili, mentre in un altro questo stimolo è desiderato con passione. Queste diversità riguardano non solo gli oggetti dei sensi esterni, ma anche i rapporti formali delle impressioni, da cui sono eccitati i nostri sentimenti estetici. La grande varietà delle impressioni, la scossa della sorpresa, la tensione continua di una disposizione d'animo o di una serie di idee che ne deriva, tutto questo è un bisogno per il temperamento d'uno, per un altro è una pena; la stessa forma di connessione delle impressioni, la stessa maniera di procedere per uno è un elemento vitale piacevole, da un altro è disprezzato con avversione speciale. Essere tolleranti in queste cose, e riconoscere che nessuna indole e nessuna maniera d'agire ha un valore universale, e che quella propria non ne ha una maggiore che quella di altri, è certamente un risultato dell'educazione, ed è soltanto di rado il pregio immediato di un naturale fortunato. Originariamente siamo tirannici in queste cose, e non possiamo negare che teniamo in poco conto la persona, a cui non piace il nostro cibo prediletto, e che si riscontra in noi il germe di un lieve astio contro colui che ha in queste cose un'opinione del tutto diversa dalla nostra.

Naturalmente queste avversioni e queste inclinazioni diventano molto più forti, se sono provocate da molte cose conformi o contrarie alla propria indole; appunto per ciò diventano inesplicabili per chi le sente, perchè diventa sempre meno possibile osservare chiaramente queste cause singole, che alla fine producono un sentimento istintivo forte. Finchè tutti gl'individui di una società sono affratellati dalla salda uniformità del loro carattere originario, questi fenomeni non si verificano; invece essi costituiscono certamente uno dei fattori dell'odio nazionale, per cui noi ben presto vediamo le singole razze umane divise come le specie degli ani-

Digitized by Google

mali. L'evoluzione superiore della cultura produce una molteplicità maggiore di caratteri individuali e quindi è più frequente il caso che uno sia offeso dal temperamento di un altro, ma nello stesso tempo si ha, come compenso, l'intensità parimente maggiore dell'amore e dell'amicizia fra le nature affini. Così si stabiliscono, fra quelli che partecipano a una società civile, tensioni forti, che sono ancora indipendenti dalla loro condotta reciproca; e quanti e quali avvenimenti derivano da questi motivi segreti, che non si possono mai spiegare intieramente! Prima che una riflessione morale freni — e non ci riesce mai del tutto — tali tendenze tenaci dell'animo, esse generano quello che, più o meno chiaramente, è stato sempre il fondamento della condotta reciproca degli uomini, e spesso abbastanza ingenuamente è stato detto la regola delle azioni che è di per sè evidente, vogliam dire la benevolenza verso l'amico e l'odio contro il nemico. Entrambi questi sentimenti diventano più forti, se ciò che l'amico o il nemico fa, produce una impressione su noi. E come il fanciullo percuote la pietra contro cui s'è urtato, e accarezza il letto, su cui riposa, così la riconoscenza e la vendetta si sviluppano come i grandi impulsi naturali che hanno mosso in ogni tempo gli uomini nelle loro azioni reciproche. È chiaro abbastanza come, poco, per tutto questo, l'uomo è di poco superiore all'animale; ma niente giova il nascondersi la viva azione esercitata da entrambi gl'impulsi su noi. Prima che l'animo umano abbia osservato che esistono in lui altre leggi inviolabili della sua condotta, non può esitare a seguire queste eccitazioni naturali, senza cui il bene sarebbe sentito con poco ardore da noi, e la vittoria sul male avrebbe poco merito.

Con tutte queste tendenze in fondo difendiamo soltanto il nostro naturale innato contro tutto ciò che non è conveniente per esso, e cerchiamo ciò che ad esso va a genio. Ma l'uomo non è soltanto un esempio particolare del tipo universale della sua specie, ma si perfeziona accumulando le sue esperienze e formandosi una personalità individuale, che valuta gli stimoli esterni secondo una nuova misura, alla cui stregua si deve apprezzare il valore che essi hanno per noi. Dall'eccitazione di questa parte del nostro essere sorgono sentimenti personali, che nelle loro forme generali veramente dipendono

Digitized by Google

dal carattere generale della personalità, ma in ogni individuo assumono un aspetto diverso; poichè il numero e la posizione dei punti suscettibili e irritabili dipende dalla particolarità originaria o dalla particolarità prodotta dal corso della vita nell'essere, che ha questa forma d'egoità. Ora, prima che un'evoluzione superiore abbia scoperto ideali migliori della condotta, soltanto il principio di un egoismo nudo e crudo può essere considerato come la forza motrice della nostra attività.

Intanto nella vita reale i sentimenti più diversi dell'essere umano vengono dappertutto in contrasto, e perciò non ci sarà stato mai un tempo, in cui la propria volontà si sia potuta imporre assolutamente e violentemente come una forza naturale fisica. Non si può immaginare un essere attivo, il quale possa liberarsi dalla sua disposizione, per cui esso da una parte è sottoposto alle inclinazioni e alle avversioni involontarie, che abbiamo menzionate, e dall'altra è costretto a riconoscere contro voglia ciò che è proprio d'altri. Del resto nell'egoismo c'è anche una contraddizione intima, che agisce come rimedio contro le sue proprie conseguenze. L'autocoscienza più immediata, con la massima semplicità, considera come appartenente alla propria personalità tutta la forza fisica e spirituale che abbiamo ricevuta quale dote naturale. Ancor prima che i diversi individui affaccino pretese sullo stesso oggetto e contendano, ognuno si valuta paragonandosi con gli altri, e l'accorgersi della propria forza e di quella minore di altri, produce con un'ingenuità, che troveremmo naturale e giusta, se si trattasse del rapporto di due forze fisiche, quell'orgoglio del più forte e quel disprezzo di ogni persona debole e brutta, che sono manifestati fortemente in ogni stato di cultura incipiente, e non sono mai del tutto inattivi in una civiltà più sviluppata. Poichè in ogni caso siamo anche noi molto più propensi a regolare i nostri doveri e le nostre azioni secondo ciò che siamo noi e secondo ciò che sono gli altri, anzichè a muovere prima dall'ideale dell'intenzione universalmente obbligatoria, il quale vale indipendentemente da ogni persona, e al quale, solo dopo che è stato riconosciuto, si possono subordinare le circostanze distintive del caso particolare come fondamenti di una divisione disuguale di diritti e doveri personali. Ma

Digitized by Google

io non so se già in questo orgoglio stesso non si trovi il germe indistruttibile di un' evoluzione umana superiore. Noi non ci paragoniamo mai con gli esseri che non appartengano alla nostra specie o che per lo meno non siano affini a noi e alla nostra specie tanto da esser compresi nell' ambito d' un concetto universale superiore comune. Noi non pretendiamo di essere più duri della roccia o più potenti di una forza naturale; se ci crediamo da più dei nostri simili, nel provare il piacere di quest'orgoglio non possiamo fare a meno di sentire anche che noi adempiamo un ufficio comune a tutti noi con un' abilità individuale maggiore, che dunque noi, valutati secondo una norma giusta e naturale, siamo migliori degli altri, e perciò possiamo avere il diritto di sentire altamente di noi stessi. L'orgoglio della perfezione corporea, sotto questo riguardo, è giusto e naturale come quello della superiorità spirituale; i popoli civili e le razze selvagge possono guardarsi dall' alto in basso con disprezzo reciproco; essi in realtà non fanno che formulare due giudizi parzialmente giusti. Anche con gli animali possiamo paragonarci in questo modo; essi possono esser compresi nell' estensione del concetto comune di esseri viventi e di esseri mossi da un' attività interna, non solo per la somiglianza della loro organizzazione e per l' attività, ma principalmente perchè la loro vita ha mille relazioni con la nostra, sia per la lotta che essi debbono sostenere con noi, sia per i servigi che ci rendono. È una gioia spiegabile del sentimento della propria dignità il superare per astuzia e per forza questi esseri che la natura pare abbia destinati a competere con noi per godere i beni della vita. L'orgoglio non può fare a meno di riferirsi così, tacitamente, a motivi, che giustifichino la sua presunzione, e, nel momento che riconosce la potenza autorizzatrice di un universale, ha fatto il primo passo verso l'abnegazione di sè.

Si può aggiungere che anzi è un bisogno segreto dell'egoismo questo, che il concetto universale in base al quale esso si attribuisce una data superiorità, sia un concetto valido anche per altri casi, sì che esso non appaia semplicemente un privilegio, ma la partecipazione ad un vantaggio, che è intelligibile per sè e appartiene, sì, a pochi, ma in ogni modo non a un individuo solo, bensì a parecchi individui. Essere, in un popolo, l' unico superstite di una data condi-

Digitized by Google

zione, potrebbe esser un grande orgoglio; il ricordo del passato allora farebbe comprendere il valore di quella condizione, il cui onore e la cui rappresentanza è toccato ora a quest' unico individuo. Ma essere l' unico che ci sia mai stato della propria specie non è un oggetto di desiderio realmente intelligibile; chiunque sia molto ambizioso cerca sempre d' ottenere, oltre la potenza, anche il nome della potenza, e i titoli del tutto inusitati esercitano sugli animi una forza attrattiva non, come si potrebbe supporre, maggiore, ma minore. Ogni superiorità interamente singolare, per quanto sia grande, è una superiorità inintelligibile; perciò il sentimento della propria dignità cerca naturalmente di fondarsi sempre su una condizione, di cui sian partecipi molti, e dappertutto l'autorità suprema è quella che si può paragonare con altre. Il fatto che il sentimento della propria dignità è connesso coll' universale, è manifesto anche nell' evoluzione spirituale. Noi siamo orgogliosi di essere riusciti a cogliere, nei fenomeni più complicati, la verità di essi per mezzo della nostra perspicacia individuale, e gelosamente consideriamo questa verità come un atto nostro, come un' acquisizione nostra. Ma siamo infelicissimi se altri non la riconoscono; poichè, fino a che essa resta effettivamente solo un nostro modo di vedere, noi vogliamo questo e nello stesso tempo non lo vogliamo. Affinchè ciò che abbiamo ottenuto con fatica, abbia valore anche per noi stessi, deve esser riconosciuto necessariamente come indipendente dalla nostra individualità, come la natura della cosa stessa, come la verità universale. Questo è l' unico motivo giusto del fanatismo col quale ogni cognizione sorta nell' individuo cerca d' imporsi, e con tanto maggior violenza, quanto meno superficiale è il bene comune di cui si tratta, e quanto più profondamente il suo significato interessa l'essere umano per ogni rispetto. Quindi, per quanto l'ardore fanatico sia spiacevole in ogni caso, si deve però ammettere che non si fonda sulla semplice volontà d' imporre un' opinione individuale, che, invece, ognuno in questo caso lotta per affermare ciò che ha un valore universale, che egli crede di avere scoperto in sè, ed è angustiato, finchè non è riconosciuto da altri. Così il fanatismo è un moto dell'animo naturalissimo, e lo vediamo manifestarsi con la sua severità e col suo ar

Digitized by Google

dore persino nelle sfere sociali più evolute moralmente Quant'è, generale, infatti, la superstizione che sia dovere non solo agire conformemente alla propria convinzione, ma pure farla trionfare ad ogni costo, anche in quella parte per cui non si ha affatto il dovere di agire! E quando questo errore è accolto con un entusiasmo parimente erroneo, sorge il culto di quei grandi uomini, che in fondo sono i fanatici del proprio temperamento, e nel momento stesso in cui credono di servire solo all'universale e all'idea, cercano d'imprimere al mondo il carattere accidentale delle loro bizzarrie. Essi son da scusare, poiché tutti erriamo in questo senso.

La connessione intima e necessaria, che sussiste fra l'egoismo e l'universale, diventa ben presto una connessione esteriore; l'uomo prepotente, per godere, ha bisogno che altri sappiano e riconoscano la sua prepotenza. Ancne la forma più rozza dell'ambizione non può contentarsi della sommissione semplicemente di fatto o dell'annientamento della volontà altrui; esige che invece questa volontà sussista, e sussista in una condizione di libertà tale, che almeno possa ottenerne il riconoscimento del proprio valore. L'ebbrezza della potenza è impossibile nell'assoluta solitudine; neppure per i principi negri più sfrenati sarebbe sufficiente far cadere, a un proprio cenno, il capo della persona odiata, se non ci fosse per lo meno uno che troncasse il capo, e che, obbedendo così a quel cenno, riconoscesse quest'atto di potenza. E se tutti si sottomettessero addirittura muti, il signore tuttavia saprebbe che essi si osservano a vicenda; questa potenza non susciterebbe gioia alcuna, se l'ubbidienza effettiva di uno non potesse essere mostrata a un altro. Questo profondo bisogno dell'egoismo di giustificarsi per mezzo del riconoscimento degli altri, spiega la straordinaria efficacia restrittiva, che il giudizio dell'opinione pubblica esercita dappertutto sulle nostre aspirazioni. La preoccupazione continua di ciò che penserebbero di noi gli altri, i quali sono per noi i rappresentanti dell'universale di fronte alla nostra individualità, tanto nelle prime età della storia umana, quanto nei primordî di ogni evoluzione personale, e in quei gradi di cultura inferiore, che son proprî di una parte del genere umano, siffatta preoccupazione, dico, tiene le veci, con maggiore o minore

Digitized by Google

fortuna e compiutezza, della vera coscienza morale. Questa dipendenza dall'opinione altrui cresce e si nobilita insieme, dove i rapporti naturali danno all'individuo o alla società un'autorità immediata, la quale è rinforzata dagl'innumerevoli legami dei beneficî impartiti e dei sentimenti di memore gratitudine. Perciò anche il popolo più rozzo non ha mai condotto una guerra egoista di tutti contro tutti, ma gli amici e i discendenti della stessa stirpe sono distinti dai nemici e dagli estranei; per lo più, naturalmente, il rispetto per l'educatore, l'ubbidienza verso la forza e l'intelligenza protettrice segna l'inizio di tutte le altre virtù.

E non bisogna dimenticarsi inoltre che nella natura umana non si trova originariamente soltanto l'orgoglio ribelle, che non vuol riconoscere niente d'estraneo; anzi già l'istinto prepotente dell'imitazione prova che, nel momento stesso che non vogliamo essere inferiori a un altro, ammettiamo appunto la sua superiorità effettiva. Infatti l'uomo incolto, è tanto più propenso ad ammirare la forza e la grandezza altrui e a sottomettersi, quanto meno elevati e molteplici sono i fini della sua propria aspirazione: tendenza questa, senza il cui aiuto difficilmente sarebbe immaginabile la possibilità di una convivenza sociale. Questa docilità si trasforma nella fedeltà e nella sommissione al capo e al duce, nella quale senza dubbio si trova un germe di evoluzione schiettamente morale. Tale moralità però non è regolata da leggi universali dell'intenzione, ma si fonda sul valore personale di colui, al quale sono dirette le azioni. In questa moralità il male è l'offesa della persona che noi amiamo, e, mentre a favore di questa persona sono esercitate tutte le virtù della benevolenza anche con grande delicatezza, l'odio e la vendetta contro ogni nemico possono persistere violenti e indisturbati. C'è anche per il fanciullo un'epoca, fino alla quale egli comprende solo il castigo dato con collera, castigo che gli rende manifesto il dolore dei genitori. La punizione impartita con freddezza gli pare un'azione che gli reca dolore senza nessuna ragione. Solo più tardi impara a conoscere che esistono per le sue azioni leggi universali, che sono obbligatorie anche se la loro trasgressione non arreca agli altri un fastidio osservabile.

Digitized by Google

***

I precetti, che l'autorità degli educatori poteva imporre all'uomo all'inizio della civiltà, non davano siffatto ammaestramento nel modo in cui noi, per l'influsso della vita cristiana, siamo assuefatti a riceverlo immediatamente. Essi dapprima consistevano in provvedimenti che tenevano considerazione dei rapporti di commercio e della condizione sociale delle persone, più che delle virtù interiori dell'animo. Da cerimonie del costume, era imposto di nutrire sentimenti particolari rispetto a ogni obietto e di avere una condotta particolare in ogni situazione, senza che fossero stabilite massime universali, che potessero servire come regole alla volontà in un gran numero di casi possibili. Neppure il contenuto di questa tradizione era il risultato di massime universali, ma era il prodotto dell'esperienza, in forza della quale s'era visto che, date tali circostanze di vita, dato tale carattere della società, date tali occupazioni e tali scopi immediati, resi necessari dalla situazione, questa condotta sociale, questo complesso di diritti e di doveri di ogni individuo soddisfaceva nel modo più universale le esigenze di tutti. Quanto meno arbitrariamente un tale complesso di costumi è stato creato, come possono esserlo gli statuti di una società sorta di repente, quanto più lentamente esso si è formato in forza dei tentativi fatti dagl'individui per passare da una condizione, in cui si sentivano a disagio, ad un'altra più vantaggiosa, tanto più sarà salda l'organizzazione di questa morale tradizionale, e durerà tranquillamente, finchè persisteranno le stesse circostanze, lo stesso carattere della società e lo stesso orizzonte spirituale. I valori che ognuno già trova, che vede riconosciuti dagli altri e che egli stesso è costretto a riconoscere in forza di mille esortazioni, in parte espresse, in parte date tacitamente dalle circostanze stesse, assumono per lui l'aspetto della necessità evidente, come i pregiudizi intellettuali, tra i quali è cresciuto. Ogni trasgressione di questi precetti tradizionali, qualunque essa sia, si sconta col turbamento dell'animo e col pentimento, come accade ogni volta che si trascura un'antica consuetudine.

Digitized by Google

Si può ammettere che in tali forme di vita si manifesti una coscienza molto forte del dovere e dell' obbligazione morale; ma il valore etico di tali usanze può esser diversissimo. Dal carattere spirituale e fisico della società e dal favore delle circostanze dipende il contenuto razionale o irrazionale che deve qui tenere il luogo del comandamento del dovere assolutamente obbligatorio. Secondo il concetto che ci facciamo del significato della nostra esistenza, del valore che l'uomo ha, dei fini che deve raggiungere, noi giudichiamo tutto diversamente. Se l' Indiano tortura il nemico prigioniero, questo non prova che egli non sia guidato da alcuna idea di diritto; egli dà soltanto al vinto occasione di difendere il suo onore, soffrendo tacitamente, e disprezzando il dolore con quell' energia che gli sembra l' ideale della perfezione umana; ed egli subisce con la stessa rassegnazione la stessa pena, se lo coglie la sorte avversa. In quanto egli sottopone sè stesso al medesimo criterio, con cui giudica gli altri, è guidato senza dubbio da un sentimento barbaro di giustizia, che non raggiunge il suo vero scopo. Se l' uniformità di un' esistenza povera di riflessione e i bisogni materiali abbassano il livello delle aspirazioni umane, e ognuno può considerare il suo simile soltanto come un essere naturale, che non prova sé non il piacere sensoriale, non già come un essere ragionevole, il quale dovrebbe consacrare ogni momento della sua esistenza a un fine sacro, non è meraviglia che il valore della vita morale si abbassi, e ognuno, senza scrupoli, sacrificherà un altro per veder realizzati i proprî fini e capricci, senza pretendere che un terzo individuo si comporti con lui diversamente. Se si prova raccapriccio per la crudeltà orrenda con cui alcune razze selvagge infuriano contro quelli della propria stirpe, si può anche immaginare la stupida rassegnazione, con cui è sopportato tutto questo. L' una e l'altra cosa non provano che non esista assolutamente nessun sentimento di giustizia, ma provano solo che manca l' intelligenza atta a comprendere il valore dell' esistenza. E non solo nella barbarie dei popoli del Pacifico, ma anche nella civiltà elevata dell' antichità classica si riscontrano esempî di crudeltà morali, che derivano dal fatto che non si comprende interamente il significato della vita umana.

Digitized by Google

Ora in parte i conflitti, che avvengono sempre fra le tendenze individuali e il costume predominante, in parte il cambiamento di condizioni, che risulta da questo, in parte infine la riflessione oramai attiva, la quale, anche senza quest'interesse personale, non può fare a meno di considerare e investigare tutti gli oggetti della vita umana e l'obbligatorietà del costume stesso, tutto questo, a poco a poco, fa sì che non si abbia più un'obbedienza istintiva, ma si seguano massime coscienti delle azioni. È notevole che delle due direzioni, che può prendere questa riflessione, una è presa, dapprima, solo come segretamente. Perchè il pensiero in origine non mira di solito a determinare le intenzioni generali, cui dobbiamo in ogni caso possibile conformare nostro operare, eppure nella lingua si riscontrano ben presto nomi di virtù e di vizi, i quali ci dimostrano che il valore e il disvalore di tali forme generali delle intenzioni è già stato notato e valutato. Invece la riflessione prende le mosse ordinariamente dal concetto del soggetto agente, e cerca nella natura dell'essere umano i motivi delle varie specie di azioni, che son proprie di questa natura. Così o si ricercano gli appetiti naturali, i bisogni più grossolani o più raffinati, e le tendenze naturali dell'uomo, e si cerca di regolare la vita in modo che sia sempre adatta a svilupparli regolarmente e a soddisfarli; ovvero una riflessione raffinata determina sentimenti ed azioni che siano innanzi tutto appropriati alla dignità dell'uomo, e secondo che la nostra concezione di questo valore della personalità umana è più o meno perfetta, vediamo, per es., variare secondo le età e le nazioni le idee sull'onore. Perciò, tosto che una società cerca di abbandonare una tradizione di costumi e di vita divenuta insufficiente, torna di solito a stabilire i diritti universali dell'uomo: impresa molto difficile, poichè è tutt'altro che facile formulare questi diritti, quando è necessario anche tener conto di uno stato sussistente; ma ciò prova che la regola suprema di tutti i sistemi di vita è cercata sopratutto nella natura del soggetto agente, e non immediatamente nel valore proprio delle azioni stesse.

Ma in fondo la riflessione non crede di scoprire l'essenza dell'uomo semplicemente considerando la sua natura qual'è di fatto; oppure appunto questa considerazione richiama l'attenzione nostra

Digitized by Google

su una quantità di tendenze che son proprie della sua natura, ma mirano non solo all'auto-conservazione, ma al raggiungimento di un fine ideale. Diventa impossibile per la coscienza, se comincia a riflettere, considerare quest'esistenza, senza ricercare il fondamento di essa, il suo significato rispetto al resto del mondo, la sua fine o la sua prosecuzione nell'al di là, e vi sono state soltanto scuole filosofiche, ma non popoli, che, prescindendo dal considerare la vita umana al lume di una concezione religiosa intorno alla grande connessione del mondo, abbiano creduto di possedere quella conoscenza perfetta della natura dell'uomo, da cui si possa derivare il complesso dei suoi doveri morali. Noi ci crediamo destinati a collaborare alla costituzione di un ordine mondiale soprassensibile, e, per quanto resti oscuro il piano di quest'ordine e il significato del nostro contributo, tuttavia sembra che tutto ciò che ci si presenta come dovere abbia l'ultimo fondamento della sua obbligazione nel fatto che esso corrisponde non solo al concetto della natura nostra qual'è di fatto, ma alla sua destinazione. E questa destinazione non consiste più semplicemente in un'evoluzione che accade per virtù del germe soltanto, bensì nella tendenza ad un fine che è presente alla nostra mente.

Gli errori dell'intuizione religiosa possono, certo, essere grandi come quelli di ogni altra conoscenza umana, e, quantunque sia un grande principio formale il determinare la condotta dell'uomo secondo la volontà di Dio, tuttavia niente impedisce che noi interpretiamo falsamente questa volontà. Noi, per interpretarla, non possiamo far altro che connettere la nostra considerazione teoretica del mondo con i nostri sentimenti morali stessi, ed è un caso fortunato, ma non una necessità, se le unilateralità, che si riscontrano in quella considerazione e in questo sentimento, in parte spariscono eliminandosi a vicenda, invece di sommarsi. Infatti le religioni pagane non hanno fatto altro se non consacrare istituti molto importanti della vita sociale, il cui valore assoluto non si presenta sempre con la stessa chiarezza persuasiva al sentimento naturale, dichiarandoli stabiliti dalla divinità; e non hanno fatto altro se non affermare su tutta la vita il dominio di questo sentimento di una dipendenza da un mondo superiore. Invece per quel

Digitized by Google

che riguarda la determinazione delle intenzioni che condizionano il valore della personalità, esse non la trascurarono completamente, ma in gran parte lasciarono questo compito alla critica del sentimento vivo, che approva un'azione e ne disapprova un'altra principalmente in base alla rappresentazione del piacere o del dispiacere che quest'azione ci cagionerebbe se avesse per oggetto noi stessi. E in ciò la bontà senza merito e la rozzezza inconsapevole del carattere nazionale innato ha la massima importanza, in quanto che, ora per mezzo della disposizione a nutrire sentimenti nobili, ora per mezzo della propensione sfrenata ad agire selvaggiamente e crudelmente, producono costumi diversissimi, dominati tutti da certe idee di diritto e di dovere, le quali sono siffatte, che, senza coerenza alcuna, son poste in connessione con le azioni singole della vita ora nel modo giusto, ora nel modo più irragionevole.

***

Il rapido esame della storia della cultura, che ci ha dato occasione di fare queste osservazioni, e dei diversi gradi di evoluzione morale, che si riscontrano ancora nelle diverse razze del genere umano, avrà confermato il nostro presupposto relativo al fondamento della vita etica nella nostra natura spirituale. La funzione conoscitiva, costituendosi nell'uomo impercettibilmente per gli stimoli dell'esperienza, genera una quantità di presupposizioni in parte vere, in parte false; se lo spirito riflette su sè stesso, trova che l'unica cosa che per lui è immediatamente certa, è la credenza nell'esistenza d'una verità in generale; ma in che cosa questa verità consista e quanto di questa verità possiamo scoprire, dipende in parte dal contenuto dell'esperienza, in parte dal grado d'intelligenza e d'attenzione, con cui osserviamo in noi stessi gli avvenimenti interni. In modo del tutto simile, dalle naturali disposizioni dell'animo e dalle impressioni segretamente attive delle circostanze, si sviluppano diversi pregiudizi veri e falsi intorno ai nostri doveri; se riflettiamo su noi stessi, innanzi tutto solo la credenza in un dovere in generale, in una legislazione obbligatoria delle nostre azioni ci si presenta come un punto luminosissimo, sicuro; ma

Digitized by Google

quali siano queste leggi, e in qual grado di purezza possiamo coglierle, questo dipende in parte dall' influsso delle circostanze esterne, che ammorzano o eccitano i nostri impulsi ciechi, in parte dall' accuratezza della riflessione, con cui separiamo i precetti della nostra coscienza dalle forme singole, in cui essi a tutta prima ci si presentano, applicati a condizioni particolari della nostra sfera di vita. Dacchè il genere umano esiste, ha osservato la natura esterna: si è valso delle materie e delle forze naturali, ha riflettuto sull'attività della natura; ha ben presto compreso molte particolarità, gli è riuscito di far qualche uso dei prodotti naturali, e anche di fare qualche previsione sul futuro. Ma tutto questo rappresentava una ricerca momentanea, incerta, impedita sempre, sia nella conoscenza come nelle applicazioni, dalla inesattezza delle analogie solo in parte vere; si cominciò a dominare la natura col pensiero e a padroneggiarla con una tecnica sicura solo quando a un popolo privilegiato per ingegno riuscì di creare la matematica, cioè di raccogliere le verità singole che già molti istintivamente avevano comprese e conosciute, nel tutto d' una scienza.

Qualcosa di simile avviene nel mondo morale. Il cuore umano ha avuto sempre sentimenti buoni e cattivi, e c' è anche stata sempre una critica della coscienza, per mezzo di cui, in generale, è stata per lo meno esclusa dalla vita umana l' irragionevolezza perfettamente cieca degli appetiti animaleschi, e pur traverso alle passioni sensuali sono andati delineandosi alcuni doveri e alcuni diritti riconosciuti; qualcosa della vita morale si è presto rivelato, e il valore di qualche buona intenzione, di qualche istituto etico è divenuto ben presto chiaro agli animi degli uomini; possiamo riscontrare molti caratteri di squisitezza morale in ogni tempo. Ma tutto questo restava un insieme di costumi incerti, proprio come la conoscenza della natura: da una maggior forza o debolezza di nervi, dal carattere ardente o apatico del temperamento dipendeva la maniera d' applicazione del principio " fa agli altri ciò che desideri sia fatto a te stesso „. Pur in mezzo alle scelleraggini, alle atrocità e alle crudeltà si possono formalmente praticare la fedeltà, la fiducia e la giustizia nel modo stesso in cui si praticano tra le mollezze del godimento tranquillo, tra la lordura e le

Digitized by Google

libidini. Una parte della nostra coscienza morale, che c'impone solo i nostri doveri reciproci, è presto soddisfatta, ed è soddisfatta tanto più facilmente, quanto minori sono le pretese che affacciano tutti quelli che partecipano alla vita e al godimento della vita. Ma l'altra parte della coscienza, che c'impone di avere esigenze molto elevate in quest'esistenza, può levare la sua voce solo a misura che diviene più perfetta la conoscenza della destinazione dell'umanità, e della posizione che l'umanità occupa nel tutto della natura. Questa moralità più nobile non si raggiunge mai senza l'aiuto fortissimo dell'intelligenza e senza l'aiuto della riflessione scientifica vera e propria, ma certo non si raggiunge mai per mezzo dell'intelligenza e della riflessione soltanto, bensì per mezzo della vita stessa, la quale nella molteplicità sempre maggiore dei suoi rapporti etici rende cosciente un numero sempre maggiore di punti nuovi, che a una mente meno acuta prima sembravano equivalenti, ma ora al sentimento morale sempre più delicato appariscono siffatti, che l'umanità deve organizzarli coerentemente. Può dunque ammettersi che un germe indistruttibile di bene sia innato nello spirito umano (e noi persisteremo sempre in questa credenza), si può inoltre ammettere che la bontà dell'animo umano faccia sì che non sempre questo sentimento generale e formale della giustizia sanzioni senz'altro rapporti che contrastino col compito vero dell'umanità, ma è da riconoscere parimenti che nel suo stato naturale l'animo dell'uomo non ha affatto una conoscenza chiara di tutti i precetti morali, la quale a noi ora sembra così naturale, perchè l'educazione cristiana ce la procura senza che facciamo nessuna fatica.

***

Se riassumiamo le considerazioni fatte, torniamo alle questioni trattate in principio. Ogni animale, nello stato di libertà, se gli avvenimenti naturali non gli cagionano prima la morte, compie tutta l'evoluzione possibile alla sua specie; e anche quando è addomesticato dall'uomo, ed acquista così capacità singole più considerevoli di quelle che sono sviluppate dall'ambiente naturale, non oltrepassa notevolmente la sfera dei fini e delle idee della sua



Digitized by Google

specie. Il genere umano nella sua vita spirituale presenta differenze così grandi, che è stato possibile dubitare se in generale questa molteplicità si possa valutare secondo un criterio comune. Tuttavia noi abbiamo creduto che sia possibile indicare singoli caratteri determinati, abitudini pratiche caratteristiche, le quali, ripresentandosi in tutte le anime umane, fanno sì che queste anime rientrino nell'ambito d'un genere unico, ma d'altra parte, esistendo negl' individui in gradi infinitamente diversi, son causa della moltiplicità delle forme individuali. Noi abbiamo cercato di provare che nell' idea d' una verità valida in sè ed obbligatoria, e nel presentimento d'una misura e d'un principio di regolarità universale, secondo cui si deve misurare tutta la realtà, è dato appunto un siffatto carattere comune e indistruttibile dello spirito umano, ed è data anche la condizione del grado evolutivo maggiore o minore che questo germe può raggiungere nel corso della vita. Già nelle operazioni della sensibilità abbiamo creduto di osservare la tendenza a determinare per ogni contenuto sensoriale la sua posizione sistematica in mezzo ad altri contenuti, e la tendenza a sentire e a cogliere sempre attivamente in ogni piacere provato il pregio proprio di ciò che è goduto, non solo per procurare al proprio Io il sentimento d' un gradevole avvantaggiamento, ma anche per dare un posto, nel proprio godimento, al valore delle cose e degli avvenimenti stessi. La medesima tendenza abbiamo riscontrata nel linguaggio, il quale, per quanto fosse povero, non era mai una raccolta di esclamazioni, in cui si fosse sfogato soltanto l'animo agitato; esso era sempre la riproduzione d' un ordine regolare e universale, che connette le cose reciprocamente. Così nel linguaggio si poteva scorgere il preannunzio della conoscenza, ovvero l'espressione più originaria e più naturale della conoscenza stessa; poichè abbiamo veduto che anche la conoscenza dello spirito umano è superiore al corso delle rappresentazioni della psiche animale a causa della chiara coscienza dell'esistenza di una verità universale e necessaria. Infine abbiamo veduto che è comune a noi e a tutti gli esseri viventi la facoltà di sentir piacere e dispiacere, e la tendenza naturale a cercare il piacere e a fuggire il dolore. Ma l'idea indistruttibile di un dovere obbligatorio, che dirige la nostra atti-

Digitized by Google

vità e i nostri sentimenti, e la facoltà della coscienza morale di giudicar sè stessa, distinse anche per questo rispetto l'essere umano, in quanto partecipe di un regno di spiriti, dalla vita naturale e selvaggia degli animali. Se vogliamo indicare col nome d'Infinito tutto ciò che di fronte alle singole forme finite si presenta come la legge regolatrice o come l'ideale obbligatorio, possiamo dire che la capacità di riconoscere l'Infinito è la facoltà distintiva dello spirito umano, e crediamo anche di poter presentare come risultato delle nostre considerazioni la tesi che non l'esperienza e il suo contenuto così molteplice ha prodotto in noi questa capacità, ma questa capacità, fondandosi immediatamente sulla natura del nostro essere, ha avuto bisogno, solo per esplicarsi, delle condizioni favorevoli dell'esperienza.

Digitized by Google

# LIBRO SESTO

# Il corso del mondo

## Capitolo I.

### Influssi della natura esterna.

*Il corso del mondo e la storia. — Efficacia del cosmo e della terra sull'anima umana. — Parallelismo fra il macrocosmo e il microcosmo. — Rapporto fra regione e indole degli abitanti. — La vita con la natura.*

I tempi passati, che sfuggono alla nostra memoria, appaiono all'immaginazione circonfusi di mistero. Tanto gl'interessi serî, quanto quelli futili e vani, da cui ci sentiamo mossi, sono così strettamente connessi con l'immagine determinata, intuitiva dell'ambiente, che non si sa se si debbano attribuire le stesse molteplici forme di esistenza anche a quelle età, dopo le quali una serie interminabile di cambiamenti ha trasformato costumi e sfondo. Quasi crediamo che il sole abbia circonfuso d'altro splendore e tutte le voci della natura abbiano circondato d'altri suoni l'età lontana, la quale apparisce grigia all'opposto del giorno chiaro della vita presente. Su questo sfondo scuro la storia traccia avvenimenti possenti e fatti grandiosi, ma spessissimo non parla dei piccoli mezzi, per la cui connessione ebbero origine questi fatti: com'era l'abitazione degli eroi? come vestivano, come parlavano

Digitized by Google

essi? come passavano il tempo intercorrente fra le loro grandi gesta? Questo la storia lascia per lo più indovinare alla nostra fantasia vaga. Soltanto pochi periodi dell'umanità ci hanno lasciato nelle opere d'arte monumenti parlanti, che ci fanno indovinare, oltre i fatti chiari, anche una parte dei moti interni dell'animo, della concezione del mondo, del godimento della vita, delle aspirazioni, da cui son derivati quei grandi prodotti. Ma, per quanto fedelmente e plasticamente la poesia ci possa trasmettere numerose notizie sulle occupazioni giornaliere, restano pur sempre, com'è naturale, molte lacune; e noi stentiamo a credere che i pensieri di quelle lontane figure potessero, nelle occupazioni giornaliere, svolgersi con quella facilità opportuna e rapida, da cui dipende principalmente il nostro senso della vita.

Ogni descrizione che cerchiamo di fare di tempi molto lontani, ci sembra tanto più vera, quanto più rileva singoli punti principali a salti e per sommi capi; e ciò, non solo perchè non sappiamo, a causa della nostra ignoranza storica, aggiungere a questo scheletro le sfumature e i tratti intermedii, ma in realtà anche perchè ci riesce assai difficile liberarci dall'idea che in quei tempi tutto abbia parlato e agito in uno stile lapidario, corrispondente alle forme immobili dei monumenti di pietra. Se negli scritti dell'antichità incontriamo un piccolo tratto leggiadro, grazioso di ciò che è vita vissuta, una facezia ingenua, una designazione intuitiva dell'ambiente, fatta di passaggio, quanti sono ancor oggi gl'interpreti, che ci dicono di ammirare con stupore questa manifestazione classica di schietta umanità! Come se avessimo dovuto aspettarcela altrimenti! come se non avessimo potuto supporre che un popolo colto dell'antichità avesse anch'esso la sua suscettibilità per le mille inezie allettatrici dell'esistenza, e desse a questa suscettibilità quelle espressioni che sono facili quasi per ogni meschino nostro contemporaneo! Senza dubbio il corso della storia, a causa della conoscenza sempre maggiore della scena terrestre, a causa del contatto reciproco dei popoli, e a causa della conoscenza via via crescente del mondo ideale, ha prodotto a mano a mano nella fantasia degli uomini varia colorazione ed estensioni diversissime di orizzonte; ma questo movimento pro-

Digitized by Google

gressivo non abbraccia la vita intiera; resta l'ampia sfera della maniera di vivere umana, che si ripete invariata attraverso tutti i tempi con fini, motivi e abiti simili. Tutte le generazioni scomparse hanno sognato e osservato, amato e odiato, sperato e disperato, lavorato e scherzato come noi, e quelli che verranno dopo di noi saranno in queste cose simili a noi. Le stesse passioni che agitano noi, gli stessi calcoli intriganti dell'ambizione e della cupidigia, gli stessi motivi nascosti, o lo stesso abbandono sincero dell'amore che biasimiamo o lodiamo in noi, tutto ciò fin da principio ha agitato intimamente il genere umano; e, quantunque l'effetto esteriore abbia assunto dimensioni e forme diverse, secondo il grado e la specie di cultura rispettiva, senza dubbio erriamo, se, fondandoci su un'analogia insensata, crediamo di trovare nei tempi primitivi dell'umanità soltanto un'infantile vanità e leggerezza d'animo.

Questo è il corso del mondo, il germoglio verde, sempre uguale, da cui sono sbocciati i fiori variopinti della storia, l'eterno giro in cui si muovono le sorti umane. Certo queste non possono formare proprio un circolo, chè i ricorsi apparenti contengono un progresso nascosto. Anche noi però, che viviamo in tempi, in cui per lo meno tutta la magnificenza esterna del progresso si svolge più viva che mai davanti ai nostri occhi, anche noi possiamo confessare a noi stessi che la nostra vita interna, per tutto questo, acquista solo lentamente e forse a mala pena, nuovi beni veri. Non scaturiscono nuove sorgenti di godimento che non siano esistite prima, o, se ne scaturiscono di nuove, esse procurano sempre l'antico piacere, a cui è destinata la nostra natura; la nostra conoscenza può estendersi illimitatamente, ma i risultati consistono quasi sempre in idee pensate da lungo tempo, e l'età passata seppe trarre da altre occasioni, forse più meschine delle attuali, gli stessi beni, le stesse disposizioni d'animo elevatrici e beatificatrici, che noi crediamo di scoprire per la prima volta con maggior spesa di attività scientifica e tecnica. I frutti del nostro lavoro, se non del tutto, e volentieri lo ammettiamo, certo però più che di solito non crediamo, costituiscono una più facile preparazione alla vita, non una vita più intensa, e la cultura sempre crescente è

Digitized by Google

simile a una cascata d'acqua maestosa, che da lontano fa sperare cose prodigiose, ma che da vicino non versa gocce d'acqua che rinfreschino in modo realmente fruttuoso, fin nel profondo della vita, molto più di quelle provenienti dal ruscello modesto di una cultura meno splendida, le quali refrigeravano e appagavano l'esistenza meno rumorosa del tempo passato.

Noi non possiamo fare a meno di sperare che in quest'ondeggiare dell'evoluzione umana si possa trovare una direzione verso uno scopo finale; ma, prima di attendere a tracciare il piano di un progresso storico e di un'educazione del genere umano, vogliamo parlare un po' del carattere di fissità, che è ciò che innanzi tutto presentano le aspirazioni e le vicende del genere umano. Nel contemplare questo spettacolo si possono provare varî sentimenti: si sentirà una certa melanconia nel veder ritornare attraverso tutti i tempi le stesse calamità, le stesse passioni, gli stessi germi d'ogni male; d'altra parte sarà un pensiero confortante il sapere che a ogni età è stato possibile raggiungere tutto ciò che in fondo rende veramente felice il cuore, e ogni epoca, contenta nella sua maniera e della sua maniera, è stata partecipe del mondo superiore, che a noi ora è divenuto molto più chiaro, ma che non per ciò è posseduto con più forza dal nostro animo. È nostro intento ricercare, nella natura dello spirito umano e in tutte le condizioni che eternamente si ripetono nella sua vita, i mezzi bell'e pronti con cui la Provvidenza opera nella storia, di ricercare cioè il corso naturale del mondo, a proposito di cui una considerazione ulteriore può indagare verso quale fine la volontà suprema dirige il suo cammino sempre uguale.

***

Innanzi tutto, fra quelle condizioni, richiamano la nostra attenzione le circostanze esterne della natura, e i numerosi influssi che la natura, più o meno distintamente, esercita su noi. Finchè la natura turba la nostra vita corporale coi suoi avvenimenti, o ci fornisce i mezzi per soddisfare i nostri bisogni, la sua azione, in generale, è chiara, e una considerazione più accurata di quella a noi qui possibile dovrebbe cercare di stabilire solo nei partico-

Digitized by Google

lari il valore relativo che ha ciascuno di questi influssi per la cultura umana. Ma pur accade molto di frequente che queste correlazioni fra la natura e l'uomo si riguardino da un punto di vista il quale vuole andare più a fondo, e che invece di tener conto dell'utilità o del danno, che ci producono gli avvenimenti naturali, o invece di calcolare la direzione che essi danno alla nostra attività, si preferisca parlare di una simpatia immediata e più misteriosa, la quale stringe l'uomo alla natura e innanzi tutto alla terra, sua dimora. O piuttosto non sua dimora soltanto; come il fanciullo è in una relazione più profonda con la madre, e il parassita con l'organismo su cui vive, così l'uomo con la terra; le forze e le tendenze evolutive che sono ingenite nel globo terrestre, si ritrovano nel corpo dell'uomo in forme più espressive; ogni oscillazione interna della vita della terra si ripercuote nei cambiamenti dell'organismo umano, e ciò che la natura della terra stessa cerca inutilmente di esprimere si manifesta spiritualizzato nel carattere dell'essere cosciente.

Difatti abbiamo sopra osservato minutamente come le particolarità del pianeta determinino il tipo degli esseri organici, che debbono vivere alla sua superficie, per mezzo delle sostanze di cui consta e per mezzo delle condizioni che offre alla loro mobilità e alla loro comunicabilità. Ma l'opinione la quale ammette che si tratti di una connessione diversa da questa, che la terra non solo per ciò che presenta costringa la vita a seguire determinati procedimenti nel raggiungere i *suoi* fini, non solo per gl'influssi, che continuamente esercita, produca nuove eccitazioni, le quali l'organismo deve utilizzare e adoperare a *suo* modo, ma che tutta questa vita sia soltanto la riproduzione mistica dell'essenza della terra e de' suoi fremiti interni, quest'opinione pare che non debba la sua forza persuasiva se non alla tendenza strana per cui tanto spesso noi consideriamo l'inintelligibile e l'indimostrabile come ciò che è profondo e vero per eccellenza, specialmente quando esso può destare un turbamento inesplicabile dell'animo. Non c'è bisogno di negare neppure uno dei fatti reali che sogliono essere raccolti per dimostrare questa relazione reciproca; ma è possibile convincersi che solo una predilezione osti-

Digitized by Google

nata per ciò che è oscuro fa preferire tale punto di vista nel giudicare questi fatti.

Assai spesso si cominciano queste considerazioni dalla vicenda del sonno e della veglia, che l'organismo trascorre durante il giorno e durante la notte cosmica, e dalla paura ansiosa, a cui l'animo non potrà assolutamente sottrarsi all'irrompere della tenebra. Che cos'è il giorno e la notte per la terra? È più che un arbitrario tratto di spirito il dire che la terra dorme perchè non sente il rumore che durante il giorno siamo soliti di fare *noi* e gli animali? o perchè non si compiono le oscillazioni luminose, che durante il giorno producono la luce nel *nostro* occhio e generano nella terra solo un innalzamento di temperatura, che penetra in profondità attraverso la sua superficie appena qualche pollice? Quali altre attività riposano nella notte? O nella natura quale orrore e quale paura esisterebbe che anche noi non sentissimo? In noi appunto è la luce o la tenebra, in noi è la serenità o la paura; non perchè abbiamo sentito uno stato generale della terra simpatizzando con essa, ma perchè le variazioni in sè indifferenti delle circostanze esterne ora sono favorevoli ora sono sfavorevoli ai bisogni della nostra attività; impressionando il nostro animo delicato, il quale può sentire non solo la grandezza dei suoi vantaggi o dei suoi impedimenti, ma anche la particolare natura di questi, e può porli in connessione con diverse catene d'idee, impressionando un tale animo, quegli avvenimenti destano sentimenti che sono proprî di noi e non sono partecipazioni a una vita universale, che la natura non è affatto in grado di vivere così. Assai spesso, inoltre, si dice che nella vicenda delle stagioni il corpo e lo spirito degl'individui, e nel corso della storia terrestre l'animo dei popoli si rallegri e soffra della giovinezza e dell'invecchiare della natura terrestre generale, che tutte le rivoluzioni della storia umana si svolgano parallelamente ai rivolgimenti della vita della terra, che nel temperamento e nella fantasia nazionale degli abitanti d'ogni terra ci sia l'impronta immediata della configurazione del loro paese e del colore del cielo sovrastante. Non si vorrà negare che queste affermazioni siano fondate su fatti certi, ma sarebbe meglio ricercare in ogni caso singolo i mezzi per cui qualche stato della natura può

Digitized by Google

produrre nella vita spirituale o organica questo riflesso o queste conseguenze; si ottiene poco più dell' attrattiva che esercita ogni storia fantastica, se si resta stupiti ed ammirati dinnanzi a ciò che appare incommensurabile e irrazionale in questi avvenimenti, invece di eliminarlo per mezzo della ricerca.

Non si può pensare senza serio rincrescimento a questa tendenza speculativa erronea, la quale ha sostituita l'antica astrologia. Essa non solo ha ritardato il sorgere di ricerche più esatte, ma in generale ha assuefatto le menti a una maniera di fantasticare intorno ai fenomeni, la quale non molto giustamente si chiama una conoscenza più profonda. Così sarebbe senza dubbio un oggetto attraente d' indagine il seguire le oscillazioni storiche del sentimento generale corporeo e spirituale dell'umanità nei suoi rapporti coi cambiamenti fisici della superficie terrestre. La storia dei morbi ci attesta che non ogni ritorno della stessa epidemia trova nei corpi viventi le stesse disposizioni e le stesse abitudini di reagire; si possono distinguere grandi spazi di tempo, in cui l'organismo umano è più disposto a malattie in una data direzione anzichè in qualsiasi altra. Ed è probabile che quel complesso di condizioni esterne ed interne, che produce questa predisposizione unilaterale, ingeneri già nello stato di salute una colorazione particolare del sentimento generale e dell' umore. Così gl' interessi spirituali dell' umanità sarebbero sentiti in tempi diversi da animi di natura differente, ora da animi apatici ed abbattuti, ora da animi più agitati e inquieti; e potrebbe darsi che ogni secolo, nella tinta della sua poesia, nella specie di superstizioni preferita, nella tendenza principale delle sue forze spirituali, serbi una traccia degl' influssi particolari che durante quel secolo la natura esterna esercitò sull' uomo. Ma la regola più necessaria di tali ricerche sarebbe quella di non volere assolutamente vedere ciò che non esiste punto, e di non esagerare, a causa della loro maggiore oscurità, il valore di questi influssi rispetto a quelli molto più chiari, che consistono nella trasmissione ininterrotta dei bisogni, dei compiti, degl' interessi e dei dolori, trasmissione che s' effettua per mezzo dell' educazione e della tradizione sociale. Le affermazioni sul parallelismo esistente fra le rivoluzioni naturali e quelle spirituali non si limi-

Digitized by Google

tano ad asserir questo. Il fatto che una grande convulsione sociale, con tutti gli straordinari sforzi fisici e spirituali che ne derivano, con tutte le privazioni e le inadeguate sostituzioni dei mezzi di godimento naturali, sviluppa direttamente, per un'azione immediata, malattie devastatrici generali, si capisce facilmente, come facilmente si capisce l'altro fatto che, viceversa, dalla necessità fisica abbiano tratto origine i moti sociali, che nell' umanità sono stati prodotti da grandi avvenimenti naturali, cioè da terremoti, da inondazioni, da epidemie. Le descrizioni delle pesti, tramandateci dai più diversi secoli, con triste concordanza ci rendono noto quanto rapidamente sotto l' impressione dello spavento, si sciolgano tutti i legami morali dell' ordine, del dovere e dell' affezione, e come per l'ansia inquieta dell' immaginazione si perda ogni criterio di verisimiglianza, e la superstizione più sfrenata sia in rigoglio, alternandosi con la stupidità perfetta. Tuttavia è difficile trovare una grande rivoluzione storica che sia derivata solo da questa causa; i flutti dell' agitazione si abbonacciano al cessare della calamità. Voler cercare in ciò una connessione più misteriosa fra la vita cosmica e quella umana è un' impresa vana. È facile, per provare questa connessione, dire che la rovina del fiore della cultura greca nella guerra peloponnesiaca, le ultime convulsioni dell' impero romano, il sorgere dell' Islam, le Crociate, la scoperta dell'America e la Riforma furono accompagnate da epidemie devastatrici; ma si dimentica che in molti altri tempi, nei quali son successi pochi fatti memorabili per la storia, e in paesi i quali sono fuori della corrente dell'evoluzione storica, sono sorte le stesse epidemie in parte in condizioni simili, per espandersi, mediante il commercio solito, in contrade, con le cui condizioni sociali esse originariamente non avevano niente a che fare. La peste e la febbre gialla hanno continuato nel loro paese le loro devastazioni fino ai tempi più recenti, senza essere connesse con grandi congiunture politiche, e non è credibile che il colera dovesse sorgere nelle Indie, per corrispondere ai movimenti rivoluzionarî avvenuti sulla Senna.

E la medesima incertezza regna per quel che riguarda le opinioni intorno all' azione che il clima esercita sull' indole degli abitanti. Non si può dire sul serio, così, in breve, che la razza nera

Digitized by Google

resti inferiore alle altre in qualsiasi ramo della cultura perchè il sole arde su di essa a perpendicolo, e impedisce assolutamente di guardare in alto, e, bruciando fin nel sangue, produce un' appassionatezza selvaggia. Il sole all'equatore non sta giorno e notte allo Zenit, e se pensiamo all' effetto snervante e nello tesso tempo eccitante delle nostre temperature più elevate, ci dimentichiamo che quest'effetto per il Negro, la cui costituzione può adattarsi a poco a poco, può essere diminuito fino a riuscire piacevole come uno stimolo vitale naturale, che non costituisce un ostacolo insormontabili per l'evoluzione ulteriore. È stata allegata, come un altro impedimento della cultura superiore, la monotonia della vita naturale dei tropici, contrastante con la vicenda delle stagioni, che ha luogo presso di noi. Le oscillazioni del sentimento vitale indubbiamente esistenti e sentite in realtà da noi, dovute alle modificazioni che il cambiamento delle stagioni produce nell' economia del corpo, ci son poco note nei particolari, ma l' azione esercitata da questi avvenimenti naturali sullo spirito consiste più nelle osservazioni che essi ci danno occasione di fare, anzichè nelle impressioni che da essi riceviamo immediatamente per mezzo dei sensi. I canti dei poeti ci fanno conoscere abbastanza quale significato per la nostra vita affettiva abbiano queste grandi vicende periodiche del morire e del rifiorire della natura in rapporto alle speranze e ai ricordi, che si connettono con ognuno di quei periodi. Non solo la nostra propria sorte ci si presenta qui simboleggiata in mille forme significative, ma senza dubbio questa divisione intuitiva del tempo può destare anche un sentimento più profondo delle epoche della vita umana via via svolgentisi e del frutto che ne deriva. Questi motivi di riflettere profondamente su sè stessi si presentano senza dubbio meno urgenti là dove i fiori e i frutti crescono, prosperano e maturano senza interruzione insieme con i nuovi germogli; ma anche per noi l' impressione della caducità umana è attenuata dal fatto che i vuoti prodotti dalla morte, in ogni momento, insensibilmente, sono colmati. Come la cosa starebbe altrimenti, se anche il genere umano, invecchiando e ringiovanendo tutto contemporaneamente, perisse intieramente in grandi periodi, e fosse sostituito da giovani generazioni! Ma tuttavia chi, a proposito dei popoli neri,

Digitized by Google

oserebbe derivare dalla mancanza delle stagioni la mancanza della tradizione storica e del progresso storico?

È sembrato a molti che la natura continentale dell'Africa, il suo isolamento, la mancanza di coste frastagliate, e la sua inaccessibilità si riflettano nel carattere del Negro. Ma si potrà ammettere l'influsso di questa forma della terra, senza farlo consistere in siffatto riflesso incomprensibile. Quest'influsso consisterà nelle gravi difficoltà, che la grande estensione di un continente, privo di un numero corrispondente di fiumi navigabili e privo di grandi sinuosità e di numerose e ben distribuite elevazioni montuose, cagiona al commercio dei popoli e alla chiara intuizione della loro posizione e delle loro terre finitime. Paragonando varî paesaggi si sente facilmente che la vista simultanea di vasti spazi arreca un grande benessere ed allarga l'animo, e che la possibilità di abbracciare in un solo sguardo, adagiati come in una rete di rapporti, molteplici oggetti nella loro posizione reciproca, arreca un grande godimento. L'idea di poter raggiungere qualche luogo con un movimento di una durata determinata, di una direzione determinata, non supplisce mai alla chiarezza particolare che è prodotta in noi dall'intuizione reale della posizione di questo luogo rispetto ad altri. Dinanzi all'abitante del deserto almeno s'apre un orizzonte interminabile; ma nel cuore di un continente, in cui niuna elevazione montuosa permette di dominar con lo sguardo la terra ristretta alla vista da una vegetazione rigogliosa, incomberà un'oscurità perpetua sui dintorni prossimi, e la fantasia non abbraccerà mai con uno sguardo aperto e chiaro la grande connessione della vita umana nel modo che è accaduto fin da antichi tempi sulle rive prospere del Mediterraneo. Qui, nei monti, nella costa piana e nel mare, era possibile trovare parecchi punti, da cui con uno sguardo si potevano abbracciare, come una ghirlanda di fiori variopinti, numerose terre e isole, e scorgere il commercio attivo degli uomini che le metteva tutte in comunicazione. Nello stesso modo che in ogni luogo dove una molteplicità si spezza in singole masse ben divise, separate l'una dall'altra da limiti netti, si forma nella fantasia un'immagine del luogo più chiara e più intelligibile che non là dove una continuità interminabile non offre alla fantasia punti di fermata, così anche

Digitized by Google

qui l'alternarsi della terra e del mare in vario modo fa sì che facilmente si perfezioni l'intuizione geografica, e quindi, in parte, la nostra coscienza del posto dell'uomo nel mondo. Ma noi non potremo considerare nè quest'influsso, nè le difficoltà, che la maggior'estensione del paese oppone al commercio, come cause sufficienti perchè i popoli negri restino inferiori agli altri; chè le circostanze or ora menzionate, se possono al più valere come ostacolo alla brama ardente di far scoperte, non hanno certo potuto per tendenze come quelle delle razze negre, perduranti da secoli e lentamente progredienti, costituire un ostacolo della stessa importanza, se non hanno agito anche altre cause.

***

Se come seconda condizione, che deve aggiungersi al favore o disfavore della posizione esterna d'una regione per spiegare la maggiore o minore azione di questa sul carattere degli abitanti, si considera l'impedimento o il giovamento che risulta dalla natura propria della regione stessa, allora si entra in un campo ancor più incerto, e le osservazioni, che crediamo di fare su quest'argomento, contengono di sicuro un grandissimo numero d'illusioni estetiche. Certo, è giusto ritenere che dall'eccessivo freddo e dalla crudezza del clima deriverà una minore vivacità e attività del temperamento, e che dal maggior caldo e dalla uniformità del clima deriverà uno sviluppo libero di ogni attività corporale e spirituale: se ci limitiamo ad affermar questo, troveremo una conferma delle nostre asserzioni nel paragonare i popoli e le loro residenze. Tuttavia, se crediamo di trovare dappertutto una corrispondenza rilevabile immediatamente anche fra le particolarità speciali della fantasia, della cultura, dell'indole degli uomini, e la loro patria, siamo tratti in inganno da questa circostanza: che appunto l'immagine di una terra e quella dei suoi abitanti ci si presentano sempre insieme, e perciò finiscono col sembrare intimamente ed esteticamente connesse; ma in fondo finisce col sembrar tale ogni fatto che si presenti costantemente ai nostri occhi. Ci pare che la figura dell'Olandese armonizzi esclusivamente con la bassura uniforme e fertile dell'Olanda; e immaginiamo che l'Indiano sia l'abitante

Digitized by Google

naturale delle steppe e delle foreste nere; ma sarà difficile che il Mynheer, visto nelle isole della Sonda, o il Pioniere anglosassone, visto nell'occidente dell'America, per colui che non paragoni la nuova terra e la madre patria, costituisca una contraddizione stridente con la scena del suo nuovo ambiente pur così dissimile dalla sua patria originaria. Sullo stesso suolo che sostenne le forme degli antichi Greci camminano ora i Turchi, e ci sembra che le loro figure animino questo sfondo naturalmente e senza contraddizione, come lo animavano i Greci. La natura di una terra è un complesso di particolarità variissime, e anche la natura dei suoi abitanti è un complesso siffatto. Paragonando due immagini dalla composizione così molteplice, se si cerca un'affinità fra esse, se ne possono trovare sempre indizi, purchè si sappia combinarle con buon gusto; ma con la stessa facilità, se si vuole, si possono trovare abbastanza punti, in cui domini un contrasto inesplicabile fra le due immagini. La forza creatrice della natura non ha prodotto affatto nelle Indie, accanto a colossi come gli elefanti, una razza umana altrettanto colossale, ma ha prodotto una razza di una debolezza che non ci saremmo aspettata; e nell'indole di questi abitanti si può credere di ritrovare la ferocia furtivamente aggressiva delle belve della loro regione, così bene come altri hanno in essa creduto di veder ripetuta solo la snellezza e la grazia di alcune forme indigene di vegetazione.

Spesso la magnificenza delle più grandiose bellezze naturali non produce sull'animo degli abitanti altr'effetto se non l'incomodo che esse cagionano accidentalmente alla vita consueta; all'abitante delle Alpi il suo paese nativo rende il corpo più robusto, e costringendolo ad affidarsi a sè stesso, favorisce in lui lo sviluppo del sentimento della propria dignità, ma non gli dà quella libertà, quella vastità e quella grandezza d'interessi spirituali, che ci parrebbe dovesse corrispondere all'orizzonte immenso che gli si apre dinanzi. Le false idee, che si hanno tanto spesso intorno a questa relazione fra la terra e il popolo, derivano dal fatto che si trascura di ricercare i mezzi con cui la natura produce i suoi effetti sulla vita spirituale. Il fatto che qualche oggetto *abbia* una determinata forma e posizione, non è ancora una ragion sufficiente perchè

Digitized by Google

noi in generale dobbiamo vederlo e dobbiamo vederlo in questa forma e in questa posizione; ciò che importa è che la sua forma e la sua posizione, che tutto ciò che esso *è* sia rappresentato negli occhi e nella mente nostra per mezzo degli effetti che esercita su noi. Così non basta che il cielo con diversi gradi di purezza, di colore e di splendore s'inarchi sopra di noi, e che intorno a noi il suolo presenti forme più ardite e la vegetazione sia più rigogliosa; per intendere l'azione che la natura esercita su noi, dovremmo sapere quante di queste circostanze producano su noi un' impressione fisica notevole, inoltre quanta parte del valore estetico di questi spettacoli trovi in noi la disposizione necessaria a sentirla e a utilizzarla in tutto il nostro sviluppo, quanta parte infine vada perduta intieramente per noi, perchè oscurata nella nostra coscienza da altre azioni concomitanti, a cui corrisponde un interesse naturale più urgente. Per quanto l'indole spirituale dipenda in generale dalla natura esterna, non dipende tuttavia da quello che questa natura è, ma dal modo come essa agisce sull'animo non ancora educato dell'uomo, di cui rappresenta l'ambiente costante; questa azione però non si capisce immediatamente, considerando l'impressione che la natura esercita su uno spirito già educato, il quale non vive con essa e in essa, ma solo la osserva.

In generale: si parla tanto dei bei tempi, in cui l'uomo era più vicino alla natura, e si brama di tornare, dal nostro stato di straordinario pervertimento, a quella semplicità e a quella purezza di vita. Tale brama può esser giusta, se aspira a ordinamenti sociali, che si adattino un po' di più agl' impulsi immediati della nostra essenza umana, e distruggano le barriere tradizionali eccessive che ora ci circondano, ma certo non ha ragion d'essere, se, contrapponendosi alla vita sociale in genere, spera d'ottenere una felicità superiore e un perfezionamento più puro dell'umanità dal godimento più ricco della natura che ci circonda. Chi, stanco del suo meschino mestiere quotidiano, corre ad aprire il gran libro della natura e a leggere in esso, non osserva l'unica cosa giusta che è espressa nella pedante scipitezza di questa immagine, cioè che con queste parole si ammette che la natura abbia una forte attrattiva solo per l'osservatore che abbia pratica di una grande con-

Digitized by Google

nessione d' interessi sia scientifici che sociali, o per un animo che, in base a tale pratica, trova nei fenomeni esterni innumerevoli analogie con le sue esperienze, soluzioni intuitive de' suoi dubbi, confutazioni dei suoi pregiudizi, conferme delle sue speranze e stimoli a nuove ricerche. Solo l'educazione del cuore e della mente, prodotta dai rapporti fra uomo e uomo, ci rende atti a esser perfezionati ulteriormente dalla forza della natura; sull' uomo che fosse vissuto sempre solo e continuasse a vivere solo, la natura con le sue impressioni non eserciterebbe un' efficacia molto maggiore di quella che esercita sulle razze degli animali, le quali vivono tra tutta questa magnificenza, senza esserne ammansate nè ingentilite.

Si può sentire entusiasmo per la vita naturale del cacciatore, che erra solo per le foreste e per le praterie dell' America; ma la sua osservazione riflessiva, con cui intende e gode i fenomeni naturali che gli si svolgono intorno, deriva dall'educazione della sua giovinezza, dalla lingua del suo popolo forse da tempo non udita più, la quale gli fa ricordare mille e mille volte la civiltà abbandonata, la patria dal cui patrimonio ideale non può liberarsi, come non può rendersi indipendente del tutto dai mezzi materiali fornitigli da essa. Come s' accendono d' entusiasmo i giovani per una vita errabonda ed avventurosa, e come credono di poter immergersi con piena soddisfazione nel solitario godimento della natura! Essi non osservano quanta parte nella loro gioia abbia la sociabilità, che pur si conserva in questa vita errabonda, e come le varie occasioni che lo spirito colto trova nella natura per intessere vaste catene d' idee non compensino la mancanza permanente dei rapporti sociali. La vista continua di una bellezza naturale straordinaria produce sul nostro animo, se siamo soli, un' oppressione a mano a mano crescente, un'agitazione che non trova soddisfacimento. Questa tensione in parte dolorosa, in parte piacevole è attenuata, ma non annullata dalla consapevolezza che altri provano la stessa impressione; poichè essa deriva non solo dal bisogno di comunicare agli altri i nostri sentimenti, ma anche dal fatto che propriamente non sappiamo che cosa dobbiamo fare di quella bellezza naturale. L'uomo invece vuol fare qualche cosa di tutto ciò per cui



Digitized by Google

s' interessa; egli non può restare allo stato di godimento inattivo, senza sentire l' inquietudine interna di un' attività insoddisfatta. Ma la natura lo pone sempre appunto in questo stato; tutta la bellezza naturale percettibile per mezzo dei sensi, per quanto ci si presenti chiara, considerata più a fondo, è per noi in sè e per sè incomprensibile.

Non c' è dubbio che la luce e il crepuscolo roseo e la verzura fresca della primavera e i meravigliosi contorni delle valli e dei monti rapiscano sempre l' animo, ma tutta questa magnificenza, così, resta muta, e non sapremmo neppure su che cosa interrogarla; noi non penetriamo più a fondo nessuno di questi fenomeni, e per quanto la luce risplenda e la foresta verdeggi a lungo, il godimento di questi fenomeni non aumenta e non diviene chiaro per noi, se non l' interpretiamo col nostro pensiero. Che cosa fare di queste cose? Se si potesse per lo meno abbracciare il roseo crepuscolo, o mangiare il verde della foresta, o se in qualche modo fosse possibile immergersi un po' più profondamente e più attivamente in questo arcano della natura così chiaro e pur così silenzioso, in questa profondità apparente che a misura che vi ci appressiamo diventa qualcosa di sempre più superficiale! Ora, poichè questo è impossibile, noi sentiamo attenuarsi l'interesse per un enigma che non si può risolvere; quest'enigma certo potrà ripresentarcisi in ogni momento, ma esso non agiterà il nostro animo di continuo e da solo. Se abbiamo coltivato con ogni cura e fatica un fiore, e questo ora sboccia realmente, ecco che restiamo un po' perplessi riguardo a ciò che dobbiamo farne; il nostro interesse per esso si ridesta quasi subito, solo se lo mostriamo ad altri; ma il considerarlo a lungo ci riempie di un senso di vuotezza. Possiamo vedere il più bel paesaggio svariare dinanzi a noi; ma esso ci dice troppo poco; tutti questi fenomeni sono adatti solo a circondare la nostra vita come di uno scenario bello, come di un ornamento, che possiamo tornare ad ammirare. Una giornata di godimento solitario della natura, anche arricchita da tutta la elevazione spirituale di una lettura muta, ci pare in seguito incompiuta e mezzo perduta, se alla fine una parola umana, trasmessa da bocca a bocca, non ci ricorda la connesssione degli esseri viventi, a cui apparteniamo. Io credo che chiunque

Digitized by Google

osservi sè stesso, s'accorge di provare questi sentimenti, i quali spiegano il malumore profondo e il malessere, prodotto in noi dai tentativi sforzati di qualche poesia malaticcia, che cerca di dilettarci immergendoci continuamente in ciò che i fenomeni naturali, presentano di mistico e romantico, mentre il nostro cuore non sempre desidera simboli e allegorie, ma desidera la vita calda e piena e ha sete di realtà.

Questi sono gli effetti della vita civile. Chi li considera come un deterioramento della vita, ed esalta lo stato primitivo del genere umano, dicendo che allora la natura si è presentata meno impenetrabile allo spirito, dice cose molto inverosimili. Noi riscontriamo che quei popoli, che anche ora godono il vantaggio di essere più presso alla natura, comprendono questa meno dei popoli che si rivolgono a considerarla vivendo nello stato sociale; e appunto per costoro ciò che è utile, l'opera della mano dell'uomo, è certo più pregevole della poesia della natura. E se osserviamo quei popoli, che abitano regioni in parte paradisiache ed hanno ordinamenti sociali poco evoluti, possiamo vedere anche ora che l'impressione elementare della natura ha poca forza per educare immediatamente. Isolato e privato anche di quella connessione poco organizzata con i suoi simili, che queste razze godono ancora, l'uomo non avrebbe fatto che subire ancor più l'azione spossatrice che esercita qualsiasi ambiente che stimoli i sensi in questo modo, fino a tanto che non ecciti nè l'intelligenza indagatrice nè il piacere pratico dell'anima di trasformare l'ambiente col lavoro. La natura fa l'una e l'altra cosa, giacchè desta i bisogni e offre i mezzi per soddisfarli. Si è affermato da tempo a buon diritto che non solo il disfavore troppo grande delle circostanze, ma anche la eccessiva facilità con cui il clima procura il necessario per vivere, impedisce l'evoluzione superiore. La cultura del genere umano è cominciata quando la terra è apparsa ad esso come un ricco campo di lavoro; invece la bellezza e il significato ideale della scena terrestre non ha prodotto per sè nessuna educazione; essa è diventata intelligibile soltanto a misura che la scuola del lavoro ha assuefatto la mente dell'uomo a concepire fini e disegni, e l'ha reso capace di sentire il valore del *buon esito*, cioè il valore di ogni armonia che raccolga in sè, in

Digitized by Google

un risultato finale, vari avvenimenti iniziali sparpagliati. L'uomo impara a conoscere e a valutare questo gran bene della verità e della regolarità sicura, costante, su cui si può fare assegnamento, quando il suolo gli fa germogliare e maturare regolarmente i germi sparsi o quando il regolare verificarsi di un dato effetto corona i tentativi semplici dei congegni artificiali, con cui egli, fondandosi sulle analogie della propria esperienza, cercava d'assoggettare ai suoi propri bisogni le forze della natura. Allora nella sua coscienza è cominciata a sorgere, inosservata in sul nascere, la persuasione di una connessione, che in generale assicura a un principio un proseguimento, a un tentativo un risultato, alla stessa causa lo stesso effetto, a tutti gli avvenimenti la possibilità di una coerenza ordinata, a ogni punto singolo del mondo la certezza di non essere perduto e isolato, ma di trovar sempre mezzi pronti per contribuire, con i suoi movimenti e con le sue tendenze, all'azione totale dell'universo, e per esercitare così un'efficacia in esso. Comunque la fantasia mitologica più primitiva abbia concepito la vita della natura, è certo che appunto la conoscenza delle leggi meccaniche del mondo esterno ha esercitato un'azione educatrice e s'è imposta primamente nella sua eterna stabilità alla mente dell'uomo; questi ha imparato a comprendere la libera bellezza della natura soltanto a misura che ha potuto da una parte sentire in sè la felicità dell'ordine universale del corso del mondo e dall'altra parte l'amarezza del conflitto momentaneo fra quest'ordine e i suoi desiderî individuali, e ha potuto interpretare i fenomeni naturali, attribuendo ad essi gli stessi suoi sentimenti.

***

Le nostre osservazioni critiche si son rivolte finora da una parte contro l'opinione di quelli i quali credono che in generale nel carattere umano riapparisca la particolarità del pianeta che noi abitiamo, o che nei popoli singoli riapparisca il genio della loro dimora come un riflesso, e dall'altra parte si son rivolte contro la credenza che da quest'influssi misteriosi della vita cosmica derivi un progresso della cultura umana. Noi rinnoviamo qui l'antica opposizione a quella tendenza per cui ogni regno singolo della realtà non

Digitized by Google

è se non un'eco imitativa o un simbolo preannunciatore di un altro regno, e tutta la grande sfera dei fenomeni non è se non un continuo riflettersi dei fenomeni superiori in quelli inferiori e viceversa dei fenomeni inferiori in quelli superiori. Noi non abbiamo riscontrato affatto che porea, la vita psichica sia come una similitudine della vita corporea, nè che la vita psichica sia obbligata a esplicare, corrispondentemente a ogni singola funzione del corpo, un'attività interna parallela; piuttosto noi abbiamo considerato tutta la natura fisica solo come un sistema di mezzi, di cui lo spirito si serve per fini di natura del tutto diversa, e i cui effetti utilizzabili lo spirito accoglie, senza curarsi di stabilire per quale ritmo di funzioni il corpo abbia prodotto questo complesso di eccitazioni utilizzabili. Così l'uomo non è copia della realtà esterna, ma un punto vivente di natura particolare, che riceve innumerevoli impressioni dalla natura, ma non per riprodurle come le ha ricevute, ma per rispondere ad esse, in conformità del suo proprio naturale, con reazioni ed evoluzioni, la cui causa esplicativa si trova soltanto in lui e non nell'esterno. Con ciò non neghiamo assolutamente che noi possiamo essere determinati dalla natura; noi ammettiamo anche quella specie di dipendenza, per cui le oscillazioni degli avvenimenti naturali danno anche un colorito variabile alla nostra vita interna. Può restare e resterà fermo che il nostro sentimento generale dipende dal tempo, il nostro umore dalla luce e dall'aria, il colorito della nostra riflessione dalle stagioni e dal clima. Ma da una parte è una superstizione l'esagerare l'influsso di queste condizioni difficilmente determinabili, mentre è molto più evidente che nelle passioni e nelle relazioni umane esistono motivi manifesti e urgenti della nostra condotta mutevole; d'altra parte ciò che soggiace in questo modo alle azioni della natura è solo il regno delle nostre disposizioni d'animo, di quegli stati informi del nostro interno, che ben possono impedire o favorire un impulso evolutivo sorto d'altronde, ma non avrebbero mai per sè tracciato una direzione determinata al progresso umano.

Se però, dopo aver fatte queste considerazioni, veniamo a ricercare per mezzo di quali ideali più determinati della condotta la natura abbia potuto favorire l'evoluzione morale dell'umanità,

Digitized by Google

l'origine d'ogni cultura umana non ci appare se non ancor più meravigliosa. Poichè è chiaro come debba riuscire infruttuosa l'impresa di ricavare dalle leggi che dominano nella realtà inanimata, regole che possano avere una relazione non artificiale con i motivi e con i fini delle nostre azioni, i quali sono di natura del tutto diversa. Il fatto generale dell'ordine e della regolarità è soltanto ciò che un animo già capace di sentire il valore di questo fatto può riconoscere nella natura come un fenomeno affine alla sua propria coscienza morale, e valersene per sè come di un'esortazione intuitiva, ma voler determinare i doveri degli spiriti e l'ordinamento dei loro rapporti sociali secondo le forme particolari, in cui i fenomeni del mondo esterno sono dipendenti l'uno dall'altro, è uno degli errori più gravi e più varii di quella tendenza romantica simbolizzatrice, che noi combattiamo. Non è necessario che ciò che s'addice agli astri e alle piante s'addica per ciò stesso a noi; tutt'al più si potrebbe sostenere che gl'istinti sicuri, che dominano gli animali più affini a noi, rivelino esattamente e genuinamente allo spirito umano quel che la natura vuol fare anche di lui, e ciò a cui lo ha destinato. Ora noi sappiamo quali modelli esso trova in questo regno degli animali. Accanto alla forza e alla grazia degli uni trova la pigrizia e la stupidità degli altri, accanto ai momenti singoli di amore e di fede pronta al sacrificio trova la falsità dell'egoismo più cieco e più crudo, nella stessa creatura insieme con la leggiadria tranquilla e con la delicata bellezza esteriore trova la ferocia piena di voluttà contro la preda, il tutto di questo quadro variopinto in fermento continuo di distruzione reciproca. Quale persuasione della connessione razionale del mondo e quale coscienza dei propri doveri potrebbe derivare da queste osservazioni? Senza dubbio chi prende per guida la natura qual'è negli animali, giungerà all'evoluzione dell'animalità, non già dell'umanità; ma chi comincia a sceverare le indicazioni di valore generale, che la natura ci dà nella vita animale, e i sentimenti che in questa vita stessa sono suscitati da un cieco istinto, mentre in noi sono condannati da una legislazione superiore della coscienza, costui giudica da un punto di vista critico, pel quale gl'impulsi naturali in genere non possono per lui

Digitized by Google

avere il valore di norma. Poichè egli non potrà negare che molti di quei sentimenti condannati sorgano anche nella sua propria natura con tutta la vivezza di uno stimolo urgente, e al lora riconoscerà che per l'uomo non tutto ciò che è naturale è una sorgente di diritto e di dovere, se prima non è stato approvato in lui da una legislazione superiore, e se non è entrato a far parte della connessione razionale di un ordine soprassensibile di vita.

## Capitolo II.

### Il naturale umano.

*Concetto dei temperamenti e loro differenze. — La successione delle età della vita. — Connessione del sentimento vitale corporeo con quello spirituale. — La differenza dei sessi. — Particolarità dello spirito delle donne.*

Se dalla natura esterna, la cui influenza esercitata sul nostro animo non abbiamo potuto negare nè dichiarare inefficace, ci rivolgiamo ad esaminare noi stessi, troviamo che la particolarità originaria del nostro naturale dà luogo a molti ostacoli per l'evoluzione della nostra personalità. I temperamenti, le capacità innate, la trasformazione di tutto lo sfondo della nostra vita psichica causata inevitabilmente dal decorso delle diverse età della vita, la differenza di sesso, l'impronta nazionale della sensibilità e dell'attività nostra rappresentano tanti tratti naturali determinati, alla cui influenza la nostra evoluzione non può sottrarsi. Nè deve in verità sottrarsi in modo assoluto. Queste particolarità naturali e originarie possono certo costituire un impedimento maggiore o minore per la realizzazione dell'ideale dell'umanità; ma quest'ideale stesso non consiste nel pretendere un'uniformità di condotta, senza nessuna traccia d'individualità. Soltanto nel mondo degli animali domina in questo modo il concetto della specie; nel genere umano l'individuo deve trasfondere il colorito particolare del suo natu-

Digitized by Google

rale alla sua condotta, di cui il concetto universale non determina che le linee schematiche.

Noi conosciamo pochissimo le cause, da cui dipende questa differenza delle capacità umane. Essa può dipendere in gran parte dalla struttura del corpo; d'altra parte può derivare dalla somma successiva delle innumerevoli impressioni, che si son seguite storicamente l'una all'altra, sia che quest'influssi continui si siano fissati fino a un certo grado anche nell'impulso formativo del corpo, sia che l'ordine intrinseco del regno delle anime, in un modo ancor meno intelligibile per noi, faccia sì che lo sviluppo spirituale degli antenati sia rappresentato dal naturale innato dei discendenti. Comunque sia, queste differenze esistono, e non possiamo fare a meno di considerare i loro effetti, pur tralasciando la ricerca della loro origine.

La diversità dei *temperamenti*, come quella di tutte le particolarità naturali innate, si presenta evidente massime nella cultura superiore, sia che in questa la conoscenza imperfetta che noi abbiamo delle forme di vita più semplici ci faccia sembrare la uniuniformità di esse maggiore di quella che è, sia che in realtà solo l'evoluzione superiore produca più profonde le tendenze caratteristiche individuali. Ma se in molti casi l'esistenza di queste differenze è evidente, non è determinato finora il significato del nome, con cui le indichiamo. Stando al significato originario della parola, dovremmo concepire i temperamenti come particolarità del decorso degli stati interni, le quali per sè stesse non determinano nè un dato grado evolutivo, nè una data direzione evolutiva, ma certo costituiscono aiuti e impedimenti varî per lo sviluppo dell'intelligenza e del carattere morale, e d'altra parte non sono senza rapporto con la costituzione organica e con la prevalente tendenza organica a particolari forme di malattia, ma ne dipendono anzi intrinsecamente. Il numero di rappresentazioni che attraversano simultaneamente la coscienza, la rapidità con cui esse si succedono, la prontezza con cui i pensieri si svolgono di preferenza in una direzione o indifferentemente in molte direzioni, e ridestano una serie più o meno ricca di impressioni anteriori, che ne accompagnano armonicamente lo svolgimento; l'esattezza con cui le per-

Digitized by Google

cezioni precedenti son conservate invariate, o la prestezza con cui si confondono in stati totali più indeterminati; la costanza con cui un'idea interessante si conserva attraverso questi cambiamenti molteplici, ovvero la facilità con cui l'interesse e l'attenzione son rivolti, dal loro oggetto primitivo, alla moltitudine di rappresentazioni concomitanti; l'intensità del sentimento destato dalle impressioni in genere, la forza con cui questo sentimento permane o la prestezza con cui si dilegua; il rivolgere di continuo la propria attività a pochi obietti, ovvero l'inclinazione a lasciare facilmente una faccenda per occuparsi d'un'altra; la forza diversa dell'impulso d'esprimere gli stati interiori con movimenti, gesti e parole: tutti questi fenomeni accadono nel campo dei temperamenti. Essi somigliano in tutto e per tutto alle differenze formali presentate dai movimenti d'un fiume, il quale, secondo l'originaria fluidità maggiore o minore della sostanza che scorre, secondo la tendenza del suo corso, secondo la forma del suo letto, è agitato dalle diverse resistenze che incontra, in modo da dar origine ora a onde profonde e gravi, ora a onde superficiali, che si succedono rapidamente e s'incrociano in molteplici maniere.

***

Se nel numero stragrande di temperamenti individuali, che, stando all'esperienza, dobbiamo ammettere, volessimo rilevare le singole forme determinate, in cui i diversi tratti da noi menzionati si sono massimamente raggruppati in modo da dar origine a tipi in sè connessi, dovremmo tornare ad ammettere quelle quattro forme fondamentali, a cui già l'antichità, mescolando insieme teorie infondate e risultati di una giusta osservazione, ha dato i loro nomi fissi. Tuttavia non si avrebbe nessun vantaggio a fare qui ancora una volta la descrizione spesso ripetuta di questi tipi; piuttosto vediamo come noll'evoluzione dell'individuo e della società analogie di questi temperamenti in parte si riscontrino naturalmente e in parte si dovrebbero riscontrare in un corso evolutivo regolare.

La salute del corpo dipende in gran parte dal fatto che tutti gli organi non sono connessi abbastanza intimamente da comuni-

Digitized by Google

cars qualsivoglia impressione ricevuta. È segno d'una nervosità morbosa il fatto che questo stato vantaggioso dell'organismo, per cui le eccitazioni non si possono propagare, s'altera fino al punto che qualsiasi impressione insignificante si comunica a tutto l'organismo, e i disturbi non molto forti del sentimento generale producono subito numerose sensazioni comuni a tutti gli organi, movimenti spasmodici e accelerazione o alterazione delle secrezioni. Si può invece dubitare se quest'irritabilità generale non sia appunto lo stato originario regolare dell'anima. Certo l'anima non è destinata a persistere sempre in questo stato; tuttavia essa raggiungerà il fine di formare se stessa e di fissare a poco a poco le note fondamentali del suo carattere solo se non troverà un impedimento nella rigidezza o nella pigrizia originaria della sua indole. Un eccesso permanente di quest'eccitabilità generale di tutti gli stati psichici l'uno per opera dell'altro e dell'anima stessa per opera di tutti gli stimoli esterni è ciò che noi chiamiamo temperamento *sanguigno,* sempre disapprovandolo un po'. Troviamo naturale che l'età della fanciullezza, destinata ad accumulare, senza preconcetti e anche senza tendenze particolari, le impressioni, sulle quali essa può formarsi, presenti questa grande eccitabilità e questa facilità di passare da uno stato d'animo a un altro, e difatti quando questa condizione si presenta senza persistere troppo a lungo, l'evoluzione del fanciullo suol compiersi molto rapidamente. Similmente troviamo naturale la vivacità sanguigna nelle popolazioni non civili la cui vita produce una diversità d'interessi troppo poco molteplice e profonda perchè possa, nel proseguimento esclusivo di dati scopi, diminuire la sensibilità naturale per ogni sorta d'impressioni. Solo è da osservare che son necessarie favorevoli condizioni esterne perchè si sviluppi l'attività dell'anima insieme con la mobilità gioconda del corpo.

Ma questa condizione dell'anima, se è vantaggiosa per l'evoluzione iniziale, ostacola lo sviluppo ulteriore dell'intelligenza, dell'animo e del carattere morale. La grande rapidità con cui si succedono le rappresentazioni, resa possibile dall'interesse poco durevole che ogni rappresentazione desta, è, fino a un certo punto, una necessità per il fanciullo. Essa non solo aumenta il numero

Digitized by Google

delle conoscenze particolari, ma per mezzo della molteplicità di rappresentazioni che si correggono a vicenda, impedisce che si fissino pensieri limitati e che si contragga l'abitudine di fermarsi alle particolarità accidentali, sfornite di valore universale: inconvenienti che, del resto, troppo facilmente son prodotti dalla vita ulteriore a causa dell'uniformità della sfera d'occupazioni. Ma la successione stessa delle rappresentazioni impedisce d'altra parte che si consolidi ciò che s'è già acquistato e che si stabiliscano nettamente i limiti, entro cui gli universali facilmente ottenuti si impongono, ma fuori di cui perdono la loro validità. Inoltre è necessario per il fanciullo che le impressioni lievi e le percezioni poco notevoli suscitino prestamente e facilmente un sentimento, e non è meno necessario che questi sentimenti si succedano rapidamente col succedersi delle loro cause occasionali. Sarebbe un male se nel fanciullo il riso non potesse seguire immediatamente alle lacrime, e se egli, invece di dimenticare, felice e contento, il dispiacere provato, e anche, fino a un certo punto, il castigo ricevuto a scopo educativo, si ricordasse con astio di ogni male e di ogni torto ricevuto, delle offese e dei dolori patiti, turbando così per lungo tempo, con disposizioni d'animo permanenti, il suo stato di impressionabilità identica per tutte le cose. Anche questo vantaggio iniziale diventa in seguito uno svantaggio. La prestezza, con cui ogni impressione momentanea è ricevuta con un sentimento sempre vivo, accompagnata dal piccolo elemento di sforzo che può suscitare il contenuto dell'eccitazione, produce una condotta instabile, che non si fonda su motivi suggeriti da una vasta riflessione nè su principi divenuti fissi, ma si fonda, inconsideratamente e incoerentemente, sulle particolarità delle occasioni momentanee. Tutta la vita umana deve necessariamente passare dallo stato d'indeterminatezza germinale, che contiene infinite possibilità, allo stato ben determinato di una particolare forma caratteristica, la quale lascia irrealizzate migliaia di possibilità anteriori, e perciò, dai pochi impulsi che effettivamente sviluppa, trae mille particolarità, le quali non si potevano prevedere considerando il germe. Quindi l'uomo sanguigno, la cui vivacità dura più di quanto dovrebbe durare, fa giustamente l'impressione di un fanciullo divenuto vecchio, e l'a-

Digitized by Google

mabilità sociale, che gli si riconosce volentieri a causa della sua vivacità e della sua tendenza a intromettersi facilmente in ogni faccenda, non compensa la sfiducia che desta in noi, e non c' inspira quell' interesse che sentiamo per ogni individualità che dalla sua " determinabilità „ naturale è arrivata realmente alla " determinatezza „.

Correggere tali difetti, senza sacrificare i lati belli di questo temperamento, sarebbe il compito dello sviluppo ulteriore. L'animo conserverebbe invariata la capacità d' essere impressionato dalle cose grandi e dalle cose piccole e dalle più diverse specie di eccitazione; ma imparerebbe a discernere i valori grandi dai piccoli, e a determinare la forza della sua reazione profonda secondo il significato, che ha l' impressione nel complesso sempre più chiaro degl' interessi della vita umana.

Il corso naturale dello sviluppo comincia a produrre questi effetti, quando il temperamento sanguigno della fanciullezza si converte in quello *sentimentale* dell' adolescenza. Io scelgo questo nome per evitare un' inesattezza che c' è nell' espressione comune di temperamento melanconico. L' umor tetro, a cui pensiamo nell' udire quest' espressione, prodotto dalle avversità continue e dall' impressione persistente del ricordo di queste avversità, o prodotto dalle malattie corporee, può certo gettare l'ombra sua triste su tutte le funzioni spirituali, ma non è una di quelle particolarità formali e generali della vita interna, che si possono chiamare temperamenti. Piuttosto quest' umore, come ogni altro, si può riscontrare in qualsivoglia temperamento, quantunque in qualche temperamento si possa riscontrare più stabilmente che in qualche altro; invece il temperamento sentimentale, a cui alludiamo, non è un umore particolare, divenuto predominante fra i molti che possiamo avere, ma è l'inclinazione formale ad abbandonarsi a stati d'animo in genere, a ricercarli e a produrli con maggiore vivacità e in un' estensione maggiore di quella giustificata dall' occasione. Il fanciullo non è di difficile accontentatura nelle impressioni che può ricevere; è facile eccitare la sua curiosità con fatti di qualsiasi specie, purchè diano un'occupazione alla sua attività rappresentativa. Se vediamo talvolta che il fanciullo non è disposto a im-

Digitized by Google

parare, dobbiamo pensare quanto sia debole in lui quell' interesse per dati oggetti, che noi sentiamo solo per la conoscenza che abbiamo del significato di essi. Ammetteremo allora che nel fanciullo c'è una disposizione disinteressata ad appropriarsi le cose più molteplici, disposizione i cui effetti, quali si verificano nei primi anni di vita, oltrepassano di molto tutto ciò che il fanciullo impara ancora in un uguale spazio di tempo della vita ulteriore. È naturale che questa impressionabilità senza distinzioni diminuisca tanto più, quanto più si fa sentire la necessità di organizzare la cultura già acquistata. L'adolescente si mostra perciò di accontentatura più difficile riguardo alle impressioni; gli appaiono indifferenti e scipite molte cose che la forza assimilatrice dello spirito del fanciullo s' appropriava senza nessun preconcetto. Ma quanto meno si presentano fini determinati della vita, atti a connettere e a ordinare con sicurezza le esperienze singole, tanto più l' animo s' interessa del valore affettivo delle impressioni; esso trascura tutto ciò che non possa soddisfare la sua tendenza a ricevere questa specie di eccitazioni, ovvero, all' inverso, sa valersi di ogni impressione possibile come d' un punto di connessione di una serie di sentimenti, mentre trascura del tutto il suo contenuto conoscitivo. Così si forma nell' adolescenza questo temperamento sentimentale come la colorazione naturale della vita affettiva, e da esso, quando non dura più di quanto è giusto che duri, dipende in gran parte la nostra cultura più elevata. Esso, capace principalmente di comprendere il valore armonico o disarmonico dei rapporti formali delle impressioni, si compiace di ripetere fantasticamente tutto ciò che è ritmico, tutte le impressioni estetiche in generale; meno propenso al lavoro vero e proprio, ma spinto all' attività fantastica dalla irrequietezza del sentimento, cerca di esplicare la sua attività in parte nella creazione artistica, in parte nel concepire ideali di uno stato migliore di realtà. Ma, sensibile rispetto al valore affettivo delle percezioni, esso ha propensione anche per l' indeterminatezza teoretica, poichè gli riesce meno di fissare con precisione i punti determinati, fra cui esistono quei rapporti significativi. Così diventa poco pratico, poichè vorrebbe riprodurre il valore delle sue disposizioni d' animo anche con le

Digitized by Google

azioni, ma non sente interesse per le particolarità indifferenti dei mezzi razionali atti a raggiunger questo scopo; e spesso del pari deventa ingiusto, poichè dell'indifferenza o dell' opposizione altrui ai suoi preconcetti estetici si risente con un'asprezza che esclude ogni giudizio giusto, ogni approvazione d' una cultura differente.

È una particolarità benefica della nostra natura il fatto che nella memoria il ricordo dei mali sofferti non dura così vivo come quello delle gioie godute; ma ogni dolore, nel momento che ci tormenta, eccita il nostro animo con maggior violenza, e produce una maggiore agitazione d' idee nella mente, che cerca un rimedio ad esso. Il piacere non sa talvolta neppure in qual senso debba lì per lì esplicarsi, e deve spesso attendere che il corso del tempo realizzi successivamente i singoli eventi propizi, che la felicità presente racchiude in sè; soltanto allora esso trova la via per espandersi liberamente nella sua pienezza. Questo ci fa comprendere la tendenza ad acquistare indirettamente — per mezzo di dissonanze, che si cercano, ovvero, una volta che siano date, si esagerano — una percezione più chiara delle armonie, che ci potrebbero essere o che ci sono realmente, e il cui valore si presenta tanto più chiaro quanto più vivo è il contrasto dei pericoli che le minacciano. Perciò le anime sensibili amano la tenera melanconia che fa come da sottotinta grigia allo splendore dell'arcobaleno dei bei momenti particolari, e non aveva del tutto torto la vecchia teoria, che chiamava melanconico il temperamento sentimentale da malinconia, con la quale ha certo questa affinità naturale.

Il difetto serio, proprio di questa disposizione d' animo, è la facilità, con cui l' eccitabilità predominante del sentimento impedisce che la coscienza dei doveri si sviluppi o si consolidi. Quantunque questo temperamento sia indispensabile non solo per il genio artistico, ma anche per la formazione veramente umana della vita pratica, tuttavia, per sè solo, specie se è permanente, produce, in entrambi i casi, soltanto una virtuosità che si compiace di sè stessa, ma che non conosce compiti da assolvere. Nè c' è bisogno di pensare a quella sentimentalità spiacevole per la quale tutti i casi della vita valgono solo come occasioni di eccitazioni commoventi: si riconosceranno anche nell' arte e nella scienza le cattive

Digitized by Google

conseguenze di questa disposizione d'animo. Questa nell'arte si manifesta nell'incapacità di raccogliere in modo veramente produttivo in un tutto superiore, connesso, i singoli moti lirici dell'animo, che sorgono spontaneamente nell'uomo, e a cui un talento naturale o la cultura divenuta generale dà un'espressione formale elegante; nel campo scientifico poisi manifesta nei numerosi esempi di grandi attitudini naturali, che tuttavia si contentano di presentare in una *toilette* sempre nuova, in modo arguto ed eloquente, le loro conoscenze acquistate, di limarle, d'affinarle sempre più e di ordinarle, senza mai cooperare lealmente e originalmente alla soluzione finale di qualche problema. Una buona parte delle aspirazioni apparentemente serie si dovrebbero far dipendere da questa forma di sentimentalità più fredda; le cose grandi nella vita e nella scienza sono derivate sempre da una forza accumulata, che, pur riconoscendo il valore di altre impressioni, nel tendere al suo unico scopo le ha trascurate, ma con tanto maggior zelo s'è adoperata per impadronirsi dei mezzi per sè indifferenti, che l'animo giovanile inquieto, occupato nella ricerca di fini molto importanti, poteva trascurare.

È evidente che noi naturalmente dobbiamo desiderare di veder formarsi il temperamento *collerico* dopo quello sentimentale, nella virilità; la sua comparsa troppo precoce, nelle stesso modo che il suo ritardo, sarebbe d'ostacolo alla compiutezza dell'evoluzione umana. La minore eccitabilità che si attribuisce a questo temperamento e la grande forza con cui esso reagisce quando è stimolato, è senza dubbio spessissimo l'effetto o di un forte carattere morale, che s'è deciso per scopi determinati e non si fa stornare da eccitamenti d'altro genere, o di una ristrettezza del corso delle rappresentazioni, prodotta dalla monotonia delle circostanze della vita: ristrettezza che rende l'interesse naturale indifferente di fronte a molti stimoli. Ma spesso si manifesta già nei fanciulli quest'ostinatezza nel seguire una via ormai presa, la quale ostinatezza, di fronte agl'impedimenti, non fa che aumentare sempre più la propria attività; perciò può esser giusto qualificare questo stato d'animo come un temperamento vero e proprio. I suoi caratteri essenziali consisterebbero nell'insensibilità rispetto agli stimoli accidentali

Digitized by Google

che non hanno attinenza con lo scopo prefisso, nella limitatezza per cui le nuove impressioni riproducono soltanto i ricordi maggiormente collegati con esse a causa di questo scopo, infine nella poca intensità dei sentimenti, che non sono in grado di provocare vive percezioni nello stato d'animo predominante. Ma d'altra parte con la stessa persistenza l'interesse ormai destato agisce sul corso delle idee e sulle aspirazioni della volontà, e così questo temperamento è quella più pratico di tutti, tanto per la determinatezza dei fini presentatigli dalla fantasia, quanto perchè il suo sentimento, di accontentatura più facile e meno delicato, non si perita di adoperare i mezzi indifferenti o penosi, che, pur essendo sforniti d'un valore intrinseco, sono tuttavia indispensabili per raggiungere lo scopo. Ma già il fatto che questo temperamento è spesso scambiato con ciò che noi chiamiamo più semplicemente caparbietà, mostra che esso oltre i vantaggi, trae con sè anche alcuni svantaggi. Infatti anche la sua virtuosità pratica spesso diminuisce a causa della ristrettezza sempre maggiore della vita spirituale, la quale, quando ha scelto esclusivamente un fine, si decide altrettanto esclusivamente e ostinatamente per una forma determinata di mezzi; anzi essa, da ultimo, riflettendo su sè stessa, senza tenere affatto conto di fini di valore immediato, diventa la caricatura della coerenza costante, diventa la testardaggine cosciente. Non è questo quel progresso di cultura che volevamo. Tanto l'irritabilità e la vivacità sanguigna, quanto la condiscendenza sentimentale per tutto ciò che il cuore umano per sua natura può pretendere, devono essere conservate in parte nella vita ulteriore, e il carattere complessivo, atto a realizzare la destinazione dall'uomo, non consiste nè nell'indifferenza, nè nel trascurare grettamente, per raggiungere dati fini, tutto ciò che non concerne le proprie aspirazioni.

Sembrerà ch'io affermi qualcosa di stranissimo, se presento il temperamento *flemmatico* come la disposizione naturale dell'età più avanzata e insieme come il miglioramento delle unilateralità di quello collerico. La descrizione dei temperamenti giunge con tanta naturalezza a delineare ognuno di essi nel suo estremo caratteristico, che noi col nome di flemma siamo soliti d'intendere solo una pigrizia spirituale, la quale, certo poco adatta all'evoluzione

Digitized by Google

umana, non conserva quasi nessuna traccia nè della suscettibilità per le impressioni, nè del piacere di reagire a queste. Ma qui si scambia il vuoto dell'animo con una forma della sua attività interna, che si può riscontrare tanto nell'animo pieno di sentimenti quanto in quello vuoto. Un equilibrio invariabile sarebbe fuor di posto e odioso nell'anima che dovesse subire ancora la sua evoluzione e dovesse acquistare soltanto la forma della sua cultura attraverso le agitazioni molteplici della vita; ma questa tranquillità non è fuor di posto nello spirito che ha già superato quelle agitazioni, e ha imparato per varie esperienze a non cambiare continuamente sentimenti secondo che mutano le impressioni, e a non preferire esclusivamente un' unica specie di aspirazioni umane a tutte le altre. Certo finchè intendiamo con la parola temperamento solo una disposizione naturale dell' animo in opposizione al carattere acquisito, non c'è dubbio che l' indolenza flemmatica ci apparirà come il naturale umano meno simpatico. Eppure ciò non è giusto; noi, notando la poca mobilità del corpo, senza ragione crediamo che s' accompagni con essa anche un' uguale torpidezza di pensiero; notando la mancanza di commozioni forsennate e l' assenza di espressioni sentimentali inutili, crediamo che a queste condizioni s' associi anche l' indifferenza del cuore. Spesso poi ci meravigliamo se commozioni grandi e intense infiammano all' improvviso tali animi, suscitandovi passioni violente e persistenti; avvenimento questo che abbastanza spesso si riscontra in grandi dimensioni nella storia di popoli, il cui temperamento nazionale è sicuramente flemmatico. Il che ci dimostra che a torto consideriamo come un' incapacità e impassibilità stupida questa quiete della vita interiore, che non è turbata sensibilmente da impressioni singole, ma o raccoglie queste a poco a poco, fino a dar origine a un' azione grande ed energica, ovvero, quando non ha occasione d' agire, non sente certo un' irrequietezza interiore, che la spinga a cercare tale occasione. Quest'equilibrio dell'anima, come ogni altro equilibrio, è un fenomeno complesso, e il suo valore dipende dall' intensità delle forze vive che sono in esso allo stato potenziale. Noi compiangiamo l'uomo apatico che resta sempre inerte, perchè non comprende nulla e non sente interesse per nulla;



Digitized by Google

ma tutti cerchiamo quella pace che non è turbata fortemente da nessuna cosa, perchè nessuna cosa oramai è del tutto nuova per essa; quella pace di chi ha provato tutti i sentimenti, ma da tempo ha imparato a curarsi più o meno delle cose, non secondo che richiede il momento, ma secondo che richiede il complesso più universale degl'interessi umani; quella pace di chi non tende a dati fini in fretta e con ardore ostinato, perchè ha imparato che la vicenda delle sorti è troppo grande e il campo dell'attività umana troppo piccolo perchè si possa dare un valore incondizionato a *un'unica* opera o a una qualunque delle nostre opere. Noi speriamo di raggiungere questo stato d'animo come il temperamento naturale della vecchiaia, e vediamo che esso non sempre è raggiunto; ma d'altra parte notiamo che, a causa di condizioni naturali favorevoli dell'organizzazione spirituale, quest'equilibrio interiore si riscontra in singole anime nobili per tutta la loro vita. Queste persone, con tranquillità e con spirito sempre giovane, si occupano di cose grandi e di cose piccole; nessun elemento sentimentale passa in esse senza produrvi un'impressione, ma nessuno le trascina a perdersi nelle complicazioni d'una disposizione d'animo esclusiva; con perspicacia e con pazienza s'impadroniscono, senza far chiasso, dei mezzi atti a raggiungere un fine determinato, e, nel far ciò, nè dimostrano l'asprezza sprezzante di chi non vuol essere distratto nella sua opera, nè tengono in nessun conto altri procedimenti, come fa chi conosce il suo modo di agire soltanto. Costoro sono non i grandi personaggi della storia, ma quelle figure tranquille e felici, che, quali incarnazioni immediate dell'ideale, trascorrono la vita nell'oscurità; gli uomini che hanno stampato orme profonde nel corso della storia spesso hanno potuto esercitare quest'efficacia energica solo a causa delle loro asprezze unilaterali, con cui hanno potuto comunicare, senza possedere un equilibrio interno, il loro proprio carattere al mondo.

Un'osservazione sommaria proverà l'esistenza di questi vari stadî dell'evoluzione umana. Perchè tali stadî fossero percorsi tutti, e perchè ognuno di questi periodi spirituali si potesse vivere in tutta la sua purezza e in tutta la sua pienezza, sarebbe necessario un grande favore tanto da parte del naturale innato, quanto

Digitized by Google

da parte delle condizioni esterne. Solo una cultura ricca può procurare alle varie età della vita una diversità d'interessi atti a far sviluppare vigorosamente quelle disposizioni d'animo particolari; la monotonia degli stati semplici diminuirà anche le loro differenze. Ma del pari la molteplicità delle complicazioni della vita può impedire lo sviluppo regolare per mezzo di avvenimenti che sian troppo gravi e molesti per l'anima, da rendere possibile uno sviluppo libero sotto tutti i rapporti. Quanto più profondamente infine un'evoluzione molteplice durante la vita ha perfezionato l'animo e il carattere, con tanto maggior specialità le generazioni future sogliono presentare temperamenti individuali, il cui sviluppo spesso differisce in maniera sorprendente dallo sviluppo della media generale. Inoltre numerose malattie producono un forte cambiamento nel temperamento e nell'umore; così altri numerosi disturbi, ancor prima che si rivelino come malattie evidenti, si manifestano come sconcerti del sentimento generale, i quali, inesplicabili per colui stesso che li prova, impercettibilmente danno un altro colorito al complesso dei suoi sentimenti e delle sue idee. Sarebbe molto interessante ricercare, se si potesse, le cause di questi fenomeni. Ma già è impossibile distinguere qui ciò che ha origine nella vita spirituale a causa delle complicazioni imprevedibili di ogni evoluzione individuale e in parte reagisce sull'organizzazione corporea, e, d'altro lato, ciò che, dipendendo dallo sviluppo organico e dai suoi disturbi, esercita un certo influsso sulla vita interna. Forse talvolta si ritiene troppo grande quest'influsso; ma è indubitabile che esso c'è e che è importante. Si osserva che, ritardando o compiendosi precocemente lo sviluppo corporeo, cominciano più tardi o più presto anche le disposizioni d'animo che corrispondono agli stadî dello sviluppo corporeo; e in genere niente è più naturale dell'ipotesi che il sentimento generale confuso della nostra vita in tempi diversi acquisti un colorito diverso secondo che questo o quell'organo o sistema del corpo, sviluppandosi più rapidamente o perdendo parte della sua attività, eserciti un'efficacia maggiore o minore in quel sentimento generale per mezzo delle eccitazioni innumerevoli, ripetute, impercettibili a una a una, a cui esso dà origine. Certo ai nostri tempi non è possibile, per spiegar questi fenomeni, ricor-

Digitized by Google

rere al fiele nero e al fiele giallo; ma la scienza attuale non ci dà neppure i mezzi di spiegarli fondandoci su osservazioni esatte intorno all'intensità di funzioni diverse in tempi diversi e su conoscenze sicure intorno all'efficacia esercitata da queste funzioni sulla vita spirituale.

La stretta connessione che può esserci fra condizioni organiche durevoli e stati d'animo pure durevoli è dimostrata dall'osservazione del loro influsso reciproco passeggero. Non a torto s'è detto che stando a giacere si pensa diversamente che stando in piedi; quando il nostro corpo è compresso e stretto con violenza, s'ammorza il nostro ímpito; è difficile che, stando adagiati per terra comodamente e negligentemente, possiamo essere raccolti; tutta l'ira si calma se il corpo diviene inerte: e non senza ragione si fa sedere su una sedia la persona agitata; la mano che liscia le rughe della fronte calma il cruccio. Si può ricercare se il giudizio estetico e morale o la nostra riflessione intorno al pericolo e alla felicità ricevano la loro particolarità più profonda da questi sentimenti concomitanti, i quali ci mostrano ciò che ha valore in sè anche nel suo accordo con le condizioni più intime della nostra esistenza individuale. Ci sono abbastanza stati apatici, in cui questi sentimenti concomitanti mancano; noi vediamo ancora colla stessa evidenza di prima la bontà obiettiva d'un'azione, la malvagità d'un'altra, e riconosciamo il diritto che altri ha al nostro amore e al nostro interesse; ma ci è impossibile sentire l'entusiasmo del cuore per il valore di qualche cosa. Quanto spesso ci accade lo stesso nel godimento della bellezza! Intendere la bellezza non vuol dire soltanto godere astrattamente i rapporti armonici: ogni gioia in generale non è solo un avvenimento spirituale; ma nel respiro più libero e più animato, nel battito del cuore accelerato e nella tensione elastica dei muscoli sentiamo l'elevazione e il rapimento di tutto il nostro essere; il pentimento di ciò che s'è fatto non consiste soltanto nell'udire interiormente la voce minacciosa della propria coscenza; la spossatezza delle nostre membra, l'oppressione del petto, e, nello sdegno, il restringimento spasmodico dei bronchi e il movimento soffocante dell'esofago, che fa arrestare il boccone in bocca, dimo-

Digitized by Google

strano come anche l'organizzazione del corpo simbolicamente cerchi di allontanare qualcosa di spiacevole che l'opprime. Neppure il raccoglimento religioso è un'elevazione puramente spirituale; ma, mentre il corpo a poco a poco perde il suo solito fare frettoloso, mentre i movimenti divengono più lenti e più ritenuti, e la persona assume un'impronta particolare non di spossatezza, ma di sommissione, tutte queste attività del corpo destano un sentimento nella coscienza, rinforzando la disposizione intellettuale dell'anima. Per quanto in generale gli umori simili di persone diverse non si possano paragonare mai fra loro, si comprende come si viva altrimenti se il corpo risente le disposizioni interne in modo imperfetto o morboso. Nel fiore della giovinezza troviamo questa fusione della vita spirituale e della vita corporea sviluppata nel modo più bello e più perfetto; la vita ulteriore, aumentando a poco gl'impedimenti e gli attriti, rende sempre più evidenti le variabilità e le discordanze dei moti dell'animo e dei moti corporei pur strettamente connessi. Allora nel movimento, nel l'andatura e nella persona non si manifesta più tutta l'anima; le azioni giornaliere son compiute speditamente ma freddamente; non di rado si mangia e si beve con avidità, ma senz'anima; ed è sempre segno di un'educazione del cuore più profonda il fatto che la vita intellettiva dell'uomo che invecchia non rimane fredda ed impassibile di fronte all'ardore sensoriale di un dato caso.

***

Nella parte più difficile del nostro problema, cioè nell'esposizione delle differenze spirituali esistenti fra l'uomo e la donna, sentiamo di nuovo la mancanza di una conoscenza sicura intorno al valore psichico degli organi corporei e dei loro rapporti. Io non mi voglio trattenere a parlare dei contorni rotondeggianti del corpo femminile e di quelli angolosi dell'organismo maschile; forse non a torto s'è detto che nei contorni del corpo maschile si manifesta prevalentemente un impulso individuatore, mentre la somiglianza forse effettivamente maggiore dei corpi femminili attesterebbe che essi rispondono più fedelmente a un esemplare generale. Anche in questo caso, in cui senza dubbio la forma corporea deve per altri

Digitized by Google

esprimere la vita interiore, io posso dare poca importanza al valore semplicemente simbolico della forma; sarebbe molto più interessante mostrare, se si potesse, quale sentimento particolare della vita è provato dall'essere vivente a causa delle proporzioni speciali della sua forma e delle sue funzioni.

Si sa poco intorno a quest'argomento. Dalle proporzioni dello scheletro e della muscolatura dipende la forza minore del corpo della donna; in questa le spalle e il petto non sono atti a sollevare, a portare, e a spostare grandi masse e a vincere grandi resistenze, nè le anche nè le gambe sono atte a correre rapidamente o a camminar con sicurezza portando un peso notevole; i muscoli sembrano meno capaci di tendersi senza interruzione, quantunque il loro lavoro possa esser grande, se all'attività si alterni il riposo. Queste circostanze debbono certo produrre un effetto sul sentimento generale, per il quale la coscienza della comodità, dell'elasticità e della particolare sicurezza della posizione, dell'atteggiamento e del movimento nostro ha grande importanza. Sarebbe indifferente in sè il fatto che il corpo maschile forma un ovale col diametro massimo nelle spalle e quello femminile forma lo stesso ovale con la larghezza massima nelle anche: ma in realtà all'uomo la parte superiore del suo corpo può apparire come una massa che, a causa del suo sovrappeso, tende ad essere mossa, per mezzo di sostegni elastici, verso l'esterno, contro qualunque resistenza, mentre è più naturale che la donna, sentendosi maggiormente legata all'ambiente, trovi vicino a sè la sua sfera d'attività, e aspetti che ciò che è lontano venga a lei.

Questa quantità minore di forza è compensata da una capacità maggiore di adattarsi alle circostanze più diverse. I bisogni corporei delle donne sono molto minori che quelli degli uomini; esse mangiano e bevono meno, respirano meno, e, come si afferma, resistono meglio all'asfissia; tutte le fatiche, per lo meno quelle che aumentano a poco a poco e che son durature, tutte le privazioni esse sopportano in parte con una facilità maggiore che gli uomini, in parte per lo meno con un successo molto maggiore di quello che ci aspetteremmo tenendo conto della loro forza fisica. Sopportano meglio importanti perdite di sangue e dolori persi-

Digitized by Google

stenti; pare che anche la maggiore eccitabilità del loro sistema nervoso, per cui molti disturbi insignificanti provocano forti reazioni, faccia parimenti sì che le commozioni provate scompaiano rapidamente e senza nessun pericolo. Così, spesso, esse giungono anche in circostanze sfavorevoli a un'età molto avanzata, quantunque i casi della massima durata di vita, ossia gli esempi di una vita che superi il secolo, si riscontrano quasi esclusivamente fra gli uomini. Pur essendo avverse per natura a tutti gli stimoli sensoriali assai violenti, tuttavia contro le impressioni spiacevoli sentono più che altro solo un'avversione estetica, mentre l'uomo a stento vince il suo disgusto fisico; tutte le operazioni necessarie per produrre la nettezza però sono in sè sporche. La stessa capacità di adattamento si manifesta nelle diverse condizioni di vita. Giustamente s'è notato da tempo che le donne, quando subiscono un rovescio di fortuna, si accomodano molto più facilmente a circostanze insolite, mentre l'uomo a mala pena può distruggere le tracce della sua educazione giovanile. Nell'uomo sono più tenaci anche le abitudini acquisite, e, se s'interrompe l'ordine tradizionale, se manca qualcosa nell'ora di operazioni e di bisogni determinati, si produce nel suo benessere generale un turbamento più notevole. A questi caratteri s'aggiunge quel misto di vivacità sanguigna e di ardore sentimentale, che troviamo nelle donne; e, quando esso manca, consideriamo questa mancanza come un'imperfezione di alcuni casi particolari. Le differenze dell'educazione acquisita nascondono molte cose; tuttavia agli estremi opposti di questa educazione femminile, noteremo una tendenza curiosa al divertimento per il divertimento e qualche traccia di piacere dei rapporti armonici e belli.

Ma è una questione insolubile questa: in che modo la vita spirituale superiore dell'uomo e quella della donna, a causa di questi caratteri naturali o a causa di qualche altro carattere in genere, acquistino una natura opposta, caratteristica. Le innumerevoli osservazioni in parte argute, in parte anche vere, che tale argomento ha dato occasione di fare, di rado tendevano a discernere ciò che si deve considerare come naturale originario e ciò che si deve considerare come un prodotto assai indiretto

Digitized by Google

delle circostanze della vita e della cultura, le quali hanno agito in modo assai diverso sull'uomo e sulla donna, quantunque certo già in conformità delle loro disposizioni naturali. Ogni volta che si cerca di ridurre a semplici espressioni astratte la molteplicità di queste particolarità singole, che soltanto l'esperienza della vita può farci conoscere e soltanto la poesia può rappresentare plasticamente, non si potrà far altro che dare un'idea pallidissima di ciò che, essendo infinitamente vario e molteplice, dà da fare incessantemente alla nostra considerazione viva e concreta del mondo.

Io credo che le capacità intellettuali dell'uomo e della donna differiscono solo per la particolarità degl'interessi, che tracciano ad esse la loro direzione. Forse non c'è niente che non possa esser compreso da un intelletto femminile, ma ci possono essere moltissime cose di cui le donne non arrivano mai a interessarsi. Si dice spesso che l'uomo nella conoscenza miri all'universale, la donna al particolare; ma si troverà che in numerosi casi la capacità d'individuazione nelle donne è minore, mentre è maggiore la loro finezza istintiva per l'universale; del resto il dire che l'uomo e la donna mirino nella conoscenza agli scopi detti non s'accorda col fatto che alla volontà dell'uomo s'attribuiscono tendenze egoistiche, mentre s'ascrive alla donna la sottomissione all'universale. Sarebbe forse più giusto dire che la conoscenza e la volontà dell'uomo sono diretti all'*universale*, quelle della donna al *tutto*. La filosofia dell'uomo consiste nell'analizzare i bei fenomeni singoli e investigare per quale complesso di condizioni generali ognuno di questi fenomeni, sebbene sembri un prodotto teleologico della realtà, s'è verificato secondo una necessità inevitabile e uguale per tutti; è proprio della donna invece odiare l'analisi, e godere e ammirare il tutto compiuto, così come ci si presenta nel suo valore immediato e nella sua bellezza. Le invenzioni dell'uomo consistono sempre in meccanismi; egli cioè sente la gioia di produrre effetti indirettamente per mezzo di forze universali, seguendo leggi universali; la donna invece prende parte direttamente alle operazioni, vuol sentire l'ardore attivo del sentimento trasformarsi immediatamente in azione. L'uomo pensa ed è convinto profondamente che tutto ciò che

Digitized by Google

c'è di più grande e di più bello nel mondo ha le sue condizioni meccaniche, e che un effetto prodottosi senza seguire tale rigoroso procedimento di realizzazione non ha consistenza nè stabilità; da questa convinzione è derivato tutto il grande ordine organizzatore della vita, il quale si fonda sempre sul principio della giustizia, cioè sulla credenza che innanzi tutto debbono essere rispettate le condizioni universali e necessarie della verità, prima che si possa trattare dell'effetto che è desiderabile nel caso particolare. La donna ha una credenza giusta e non meno necessaria per la felicità della vita: la credenza cioè che l'universale e la forma non abbia mai un valore indipendente e incondizionato, ma che abbia tal valore soltanto ciò che vive, di cui l'universale e la forma possono costituire il fondamento; da questa credenza deriva tutta la pace e tutta la bellezza della vita, le quali poggiano sempre sul principio dell'equità, per cui sentiamo l'obbligo di moderare le durezze della giustizia col libero amore e con la bontà; solo che spesso a torto questo desiderio di bontà vorrebbe distruggere precipitosamente le forme del diritto che sono d'impedimento al suo intento.

Tutte le aspirazioni dell'uomo si fondano sul profondo rispetto ch'egli nutre per l'universale; egli non si sente soddisfatto nel suo orgoglio e nella sua ambizione se gli si concede qualcosa senza una ragione, ma poggia le sue pretese sul complesso dei pregi, che crede di avere in sè, e che tutti debbono riconoscere; si sente in ogni cosa più che un esempio particolare dell'universale, e pretende di esser giudicato alla medesima stregua degli altri. L'animo femminile invece bada specialmente al tutto; come la bellezza di un fiore non si può paragonare con quella di un altro, secondo una misura comune, così la donna non desidera di esser considerata come un esempio accanto ad altri; mentre l'uomo volentieri presta l'opera sua a favore dell'universale e sacrifica la sua individualità in mezzo a quelli che la pensano come lui, la donna vuol essere desiderata e amata, come un tutto bello e perfetto, come qualcosa d'intelligibile in sè e per sè, a causa della particolarità incomparabile della sua essenza individuale. Non c'è dubbio infatti che verso un tutto siffatto si può sentire solo amore, non

Digitized by Google

stima; invece l'uomo vuole esser più che altro stimato e non amato per le sue qualità; ed egli non solo permette, ma pretende che queste qualità siano valutate secondo una stregua generale. Nessuno naturalmente fraintenderà ciò che diciamo, pensando che l'animo della donna, proprio come il profumo indecomponibile di un fiore, non pretenda in nessun modo d'essere stimato; al contrario dobbiamo tributare grandissima stima alle virtù singole e comuni che si riscontrano anche in lei.

Bisogna osservare la vita per trovare in mille fatti le prove di queste differenze generali. Gli accordi che gli uomini prendono intorno agli affari sono brevi, quelli delle donne sono discorsi lunghi, pieni di ripetizioni molteplici: evidentemente le donne hanno poca fiducia che sia loro mantenuta una parola data, la quale non trovi garanzia se non nell'obbligo che tutti hanno di essere leali e fiduciosi, e non sia anche rafforzata da mille mezzucci che derivino tutti dal caso presente. Gli uomini danno minore importanza all'ordinamento armonico del loro ambiente, tranne che quest'ordinamento non dia anche loro il modo di adoperare istantaneamente e prontamente tutti i mezzi; ma essi apprezzano la puntualità nel tempo, la quale è in grado molto maggiore una condizione meccanica della riuscita d'ogni faccenda; le donne, con una fantasia felicemente improvvisatrice, riuniscono nello spazio, in un tutto grazioso, senza esattezza di stile, una quantità d'oggetti; ma s'orientano con minor precisione nel tempo, il quale non si può vedere. Quando uomini e donne parlano di considerazione delle forme, sogliono intendere cose per lo più assai diverse; l'animo femminile ha molta cura che un'azione si concretizzi in una forma graziosa e priva di contraddizioni; la sua arte consiste nel sapere che cosa è conveniente; e appunto questo è ciò che l'uomo spesso disapprova, poichè egli vuole che sia data importanza alle regole generali di un procedimento rigoroso, le quali debbono essere rispettate anche a costo di singole dissonanze risultanti. Da questo fatto dipende la ben nota indole non giuridica delle donne. Essa non consiste nella incapacità di rinunziare a pretese individuali, poichè le donne compiono tali rinunzie con gioia e con slancio straordinario, quando vedono coi propri occhi che dal loro sacrificio deriva il bene altrui.

Digitized by Google

Ma esse si risentono, perchè le leggi spesso non tengon conto del tutto di una circostanza in quanto tutto, ma, badando solo a caratteri singoli con un'esclusività che sembra arbitraria all'intelletto femminile, danno a questa circostanza una qualifica generale, la quale non sembra meno arbitraria, perchè in essa, in quanto formola generale della condotta, non apparisce immediatatamente il bene finale, a garentire il quale essa serve. All'uomo, quando si tratta d'applicare un principio generale, non ripugna intraprendere affari il cui esito è imprevedibile; le donne hanno invece bisogno di rappresentarsi intuitivamente l'effetto futuro; esse vogliono prevedere la forma finale del tutto, in cui alla fine si concretizzerà l'attività irrequieta. Non si può negare che questa tendenza delle donne, la fiducia che si possa trovare una soluzione di tutte le complicazioni, un accomodamento di tutti i conflitti, un'armonizzazione di tutto ciò che è sparpagliato e disarmonico, produce effetti non solo vantaggiosi, ma anche dannosi sullo spirito dell'uomo. Specialmente le madri pensano all'esito possibile delle azioni, e cercano di trattenere l'uomo, nei momenti che si tratta innanzi tutto di compiere inevitabilmente il proprio dovere.

L'uomo per lo più considera la proprietà per quel che realmente è, ossia come un complesso di mezzi adoperabili e divisibili; e a lui, liberale com'è, non importa che questi mezzi formino un tutto; la prodigalità delle donne consiste per lo più nel fare acquisti che non s'incaricano di pagare. Invece la proprietà già acquistata, che si trova nelle loro mani, apparisce loro come un possesso inviolabile, le cui parti, perchè formano un tutto, sarebbe ingiusto staccare l'una dall'altra. La ragione per cui si taccia l'economa massaia di propendere all'avarizia non è veramente la natura poco generosa della donna, ma piuttosto questa idolatria della connessione intrinseca delle cose, la quale si manifesta così nel timore che sia dispersa e distrutta una memoria cara, un possesso familiare per tutta la vita, come nella mistica venerazione della dozzina compiuta.

Io infine oserei dire che per l'animo della donna la verità in generale ha un significato diverso da quello che ha per lo spirito dell'uomo. Per le donne è vero tutto ciò che è giustificato dal si-

Digitized by Google

gnificato razionale che ha in mezzo a tutte le altre cose e in mezzo ai rapporti di queste; a loro importa meno se ciò di cui si tratta sia anche reale. Perciò esse inclinano non alla menzogna, ma all'apparenza; e non importa loro se qualcosa, che per un determinato rispetto divenuto per esse importante apparisce in un modo, considerato anche per altri rispetti, si giustificherebbe come cosa tale che dovesse a ragione apparire in quel modo. È difetto comune degli uomini il voler parere qualcosa senza esserlo; ma per lo meno l'uomo vuole che ciò che possiede sia consistente e schietto; le donne invece hanno una grande predilezione per i surrogati. Date queste tendenze, esse non sono capaci di studi scientifici; e la loro attività mentale si esplica seguendo un procedimento artistico, intuitivo. Come il poeta non crea i caratteri coll'analisi e col calcolo, ma riconosce che essi sono veri e naturali per il fatto che egli stesso, senza sentire d'essersi falsato artificiosamente, può riviverli nel suo proprio animo in tutta la loro natura, così la fantasia femminile si compiace di trasferirsi immediatamente dentro le cose, e quando si fa un'idea dei sentimenti che ciò ch'esiste, si muove e si sviluppa prova nell'esistere, nel muoversi e nello svilupparsi, crede di averlo compreso perfettamente. È difficile far capire alle donne che appunto la possibilità che tutto questo sia e accada così, è un enigma per la scienza. È facile osservare che da questa tendenza dipende in gran parte la gioia della vita, la sicurezza della fede religiosa e della pace del sentimento morale; ma anche in piccoli fatti si riscontra questa prevalenza del tatto vivo sull'analisi scientifica. Le donne usano nei loro lavori giornalieri migliaia di graziosi maneggi tecnici, ma a mala pena sanno descrivere quello che compiono abilmente; possono solo indicarlo. Esse analizzano tanto poco con la riflessione i loro movimenti, che si può affermare, senza pericolo di sbagliar molto, che parole come queste: a destra, a sinistra, di traverso, a sopraggitto, non significano affatto, nel linguaggio delle donne, relazioni matematiche, ma certi sentimenti particolari che si provano allorchè, lavorando, si seguono queste direzioni.

Digitized by Google

***

Ma io corro il rischio di voler esaurire l'inesauribile; e debbo evitar questo tanto più che, considerando i rapporti concreti della vita, dovremo continuamente esaminare la parte che l'uomo e la donna prendono nel formarli e nel goderli. Intanto il breve cenno dei limiti, che l'uomo e la donna trovano nelle loro disposizioni particolari, può indurci a considerare anticipatamente le evoluzioni differenti, che derivano dall'indole propria delle genti e delle razze diverse. Anche in uno stesso popolo troviamo che spesso, oltre le particolarità del corpo, anche quelle dello spirito, le quali non appartengono al carattere primitivo e generale della razza, sono tramandate con grande persistenza attraverso parecchie generazioni; più di tutto sono ereditate le disposizioni per le arti, che si esplicano combinando intuitivamente molti elementi. Gli esempi di eredità di attitudini matematiche, musicali, pittoriche e tecniche non sono rari; e a questi s'aggiungano i casi di eredità dei temperamenti che per noi rappresentano pure particolarità formali e generali della vita interiore. I genitori spesso con sorpresa vedono ripetersi nei figli gli stessi difetti, le stesse abitudini particolari di cui sono consapevoli essi medesimi; e se certo nella vita civile, in cui si uniscono in nuove famiglie caratteri così eterogenei, gli esempi di fatti contrarî sono altrettanto frequenti, o se per lo meno spesso non possiamo spiegarci l'indole del fanciullo come una combinazione delle tendenze dei genitori, invece nelle razze incolte non solo c'è d'aspettarsi che i caratteri si trasmettano con grande costanza, ma quest'aspettativa è confermata dall'esperienza.

Si può tentar di spiegare le differenze nazionali dei popoli colti come prodotte dall'azione energica che fin da principio esercitano su tutta la loro vita le condizioni particolari di cultura, le quali in gran parte dipendono dalla posizione geografica e dalle condizioni storiche; non per questo però sarà possibile distruggere l'impressione generale, prodotta dall'osservazione, che ci sia una caratteristica primitiva, originaria o per lo meno comunicata inevitabilmente a ogni nuovo individuo, anche prescindendo dal suo contatto ulteriore con la sfera di cultura nazionale. Sarebbe vano

Digitized by Google

voler spiegare questo fenomeno, poichè gli osservatori sono ancora molto discordi intorno all'estensione in cui esso si produce. Non è possibile decidere definitivamente se tutte le razze siano capaci dello stesso grado di cultura; ma troviamo che anche le nazioni più privilegiate contribuiscono all'evoluzione dell'umanità in grado differente e in modo particolare, e che nello stesso popolo l'energia e l'attività della vita spirituale è diversissima da individuo a individuo; noi infine abbiamo tutte le ragioni di credere che lo stato selvaggio, in cui si trovano le razze umane non bianche, sia uno stato assolutamente inseparabile della loro indole. Per tutte queste considerazioni stimiamo innanzi tutto che voler negare ogni diversità originaria di attitudini è impresa vana, poichè questa diversità si ripresenta inesorabilmente negl'individui, se l'abbiamo negata per le razze del genere umano; e non può essere di impedimento, come naturale innato, più a queste che a quelli. Soltanto importerebbe sapere se tutte le razze umane abbiano per lo meno capacità tanto omogenee da poter godere i beni morali dell'umanità e da poter appartenere a un genere umano unico. Non è nostro intento risolvere qui tale questione, che è propria della filosofia della storia; ma ci prepareremo la via per risolverla considerando la maniera in cui il naturale innato degli uomini è spinto in generale dall'azione educatrice della natura e dei rapporti sociali, a produrre i beni essenziali della vita.

Digitized by Google

## Capitolo III.

### Gli usi e i costumi.

*Coscienza e gusto morale. — Incostanza della vita affettiva allo stato naturale. — I cibi. — Antropofagia. — Crudeltà e avidità di sangue. — Relazione fra nettezza del corpo e purezza della vita psichica. — Pudore. — Odio della natura e passione per la natura. — Realismo della personalità bella e idealismo del lavoro. — Usi della convenienza sociale.*

Ricercando nello spirito umano il germe fecondo della sua evoluzione morale, non intendemmo di trovarvi una manifestazione già bell'e determinata, che lo rendesse subito capace di uniformare i rapporti della sua vita e le sue azioni più usuali alle regole vere e proprie di un ordime morale. Tuttavia anche il fatto che una coscienza evoluta sente vivamente il valore d'un ideale non vuol dire che questa coscienza debba anche possedere un senso squisito e una perspicacia tale da distinguere dalle false apparenze gli esempi in cui realizza veramente quell'ideale, o debba possedere la fantasìa creatrice, che, senza cadere in errori o in equivoci, sappia mettere in valore in un caso particolare l'ideale universalmente riconosciuto. Qualche spirito profondamente infervorato dell'Altissimo, non trovando ai suoi tempi un'espressione artisticamente perfetta del suo ideale, ha creduto di trovarlo già realizzato in forme così meschine, da far stupire le generazioni posteriori più evolute. È facile che l'animo costretto a calmare la sua brama con ciò che possiede veda effuse d'una luce più bella le forme meschine che arrichisce ed anima col calore del suo sentimento, e che quindi, assuefatto a prendere l'intenzione per l'atto, diventi insensibile, impacciato e renitente di fronte alla bellezza più ricca dell'atto reale, la quale, se da lui potesse esser soltanto compresa, appagherebbe molto più profondamente i suoi bisogni. Qualcosa di simile accade nell'evoluzione morale. Noi possiamo attribuire allo spirito umano, quale possesso originario, idee generali di un dover essere; ma il tatto morale, che ci rende ca-

Digitized by Google

paci di trovare in ogni caso singolo la forma determinata, in cui questo diritto dev' essere realizzato, è certamente un prodotto della cultura progressiva e non è sostituito felicemente, ma solo molto imperfettamente e frammentariamente, da particolari qualità vantaggiose del naturale innato.

Questo apparisce evidente se si considerano tutti quegli ordinamenti umani superiori e artificiali, che, come lo stato e la società, debbono fondarsi sulla conoscenza dei rapporti molteplici che collegano le persone di una comunità fra loro e queste persone con le comuni condizioni esterne della vita: la quale conoscenza si può acquistare solo nella vita stessa e si può perfezionare solo a poco a poco. Ma si dovrebbe supporre che quando l'uomo, senza aver riguardo a rapporti così complicati, sta di fronte all'uomo, o sta solo di fronte alla natura esterna, nelle sue azioni fosse guidato senza nessuna incertezza dalla voce innata della coscienza, la quale gli dovrebbe suggerire non solo l'intenzione morale interiore, ma anche corrispondenti usi e costumi come espressione naturale di quell'intenzione. Tuttavia, comparando le varie maniere di vivere umane, si vede che accade il contrario. Noi impariamo solo dopo una lunga educazione e non impariamo mai perfettamente che cosa all'uomo convenga di fare o di non fare, come debba comportarsi di fronte agli altri, che cosa egli debba apprezzare, che cosa debba evitare e che cosa in realtà di fronte a lui non abbia nè valore nè diritti, come infine egli debba raccogliere tutte le parti dei suoi ordinamenti e tutte le particolarità della sua attività in un tutto armonico. La bontà naturale del genere umano è invece ben lontana dal produrre subito quest'evoluzione normale.

Sebbene la morale ingenua di alcuni popoli che vivono ancora allo stato naturale, sia in contrasto coi pervertimenti della nostra civiltà; sebbene alcuni lati belli della loro indole possa piacerci e attrarci, accanto a questi splendori singoli di solito troviamo un'ombra tanto più profonda, e il carattere generale di questa vita naturale e di ogni popolo primitivo è l'incostanza, l'incoerenza e l'inconseguenza imprevedibile, per cui, accanto a piacevoli manifestazioni di singoli sentimenti morali, pullulano con lo stesso rigoglio delitti inumani e le perversità più inaspettate. Non c'è

Digitized by Google

dubbio che negli stati primitivi dell' umanità si danno alcuni vantaggi che la civiltà per lo più, quantunque non sempre, ha perduti per raggiungere fini superiori; e noi bramiamo di tornare alla semplicità di quella vita, dimenticando che solo l'educazione ci rende capaci di apprezzarla e vederla in contrasto con le nostre condizioni svantaggiose, dimenticando inoltre che in quell'esistenza così piacevole è nello stesso tempo tanta miseria, che nè conosce nè può produrre un gran numero di beni supremi. Noi in questo caso non facciamo che abbandonarci troppo facilmente a quello scoramento che ci fa tralasciare le imprese complicate, grandi, irrealizzabili nella loro interezza, e ci rende invece paghi della realizzazione perfetta di opere insignificanti. È facile compiere futili imprese; e chi evita di recarsi in alto mare e di muoversi con abilità in mezzo alle innumerevoli correnti contrarie di una vita civile spiritualmente agitata e tempestosa, può facilmente effettuare un idillio, che può piacere per un momento, ma ben presto annoia. Il clima favorevole, la perfezione dell' organismo corporeo e la mancanza di un lavoro serio producono nell' uomo, proprio come negli animali, la bellezza e l'agilità della forma e la grazia naturale delle azioni, senza dargli una vita psichica più profonda; la benevolenza e la mitezza, che volentieri consideriamo come tendenze innate dell' uomo, possono facilmente rallegrare l'esistenza e renderla bella a causa di qualche manifestazione d'un fine sentimento sociale, quando i rapporti semplici della vita non danno occasione a discordie durevoli e profonde; ma tale semplicità d'animo, propria di chi non è assuefatto a considerare con uno sguardo solo tutta la vita umana ed è ignaro del significato di questa vita e dei fini a cui essa deve tendere, trova troppi vuoti nella nostra esistenza, troppi punti malfermi per la coscienza morale, troppi rapporti che sembra si possano stabilire contingentemente, e che poi, secondo l'azione esercitata dal temperamento e dalle occasioni esterne, spesso formando un contrasto assai stridente con quei particolari tanto belli e promettenti, danno origine a un' assoluta inumanità e barbarie.

Quest' incostanza della coscienza morale non si riscontra solo negli stati primitivi dei popoli incolti; ma anche in mezzo alla



Digitized by Google

nostra vita civile non solo gran parte dei cattivi sentimenti è soffocata dall'azione costante e generale esercitata dall'autorità delle istituzioni pubblicamente riconosciute, ma anche la ristrettezza dell'orizzonte morale, l'incapacità di comprendere tutte quelle molteplici manifestazioni dell'ideale morale che si riscontrano pur nelle condizioni più semplici di vita, tutta questa barbarie del carattere soggettivo, anche senza cattive intenzioni, potrebbe in ogni momento manifestarsi tra noi portando lo scompiglio, se la tradizione secolare non avesse conservato e sviluppato a poco a poco grandi forze spirituali oggettive nella scienza, nell'arte, nel diritto e nella religione. Queste forze appunto aiutano gli animi più nobili a riconoscere la connessione di tutti i beni sacri dell'umanità, che l'individuo non troverebbe fondandosi sulle forze proprie, mentre frenano gli animi ignobili presentandosi loro come un complesso di canoni da essi incompresi, ma già efficaci. E infine in nessun tempo tutto questo edificio vasto della civiltà umana è compiuto a perfezione in tutte le sue parti. Ci son sempre aspetti della vita che potrebbero esser capaci di una cultura morale perfetta e che invece anche a noi appariscono capricciosi e senza leggi, dipendenti dal beneplacito individuale; ci sono altri punti, in cui consuetudini, che in realtà sono indifferenti, si son fissate con l'apparenza di precetti inviolabili, arrestando qualche progresso; infine manca alla nostra vita morale una chiara conoscenza dei fondamenti del valore obbligatorio delle sue massime, una conoscenza che fosse in grado di rendere la fede nella dignità delle istituzioni morali indipendente da ogni cambiamento di disposizione d'animo, e perciò dallo scetticismo, che è destato in noi troppo facilmente dalle passioni e dalle catastrofi della vita; e la morale non si libererà mai, nè dovrà liberarsi mai, da questo difetto.

Dicendo che la morale non dovrà liberarsi mai da questo difetto, vogliamo intendere soltanto che non sarebbe vantaggioso per essa se la verità obbligatoria di ogni singolo precetto morale e la connessione indistruttibile di tutti i precetti si presentasse all'intelletto con la certezza di un problema aritmetico, e non fosse necessaria appunto l'azione viva e fiduciosa e lo sforzo dell'animo singolo, per raggiungere in mezzo alla lotta della vita questa chiarezza dell'in-

Digitized by Google

tuizione morale. Come la possibilità di fare il male è sempre una condizione per la lodevole realizzazione del bene, così anche questa particolarità della morale può render possibile tanto il pervertimento primitivo quanto la ricaduta nella barbarie. È assai raro che il valore di qualche consuetudine o di qualche ordinamenlo morale si possa dimostrare in modo persuasivo, quando è considerato isolatamente e non in connessione con tutto il significato spirituale della vita umana; esso, essendo inseparabile da questo tutto, per lo più non si può dimostrare con un breve sillogismo che non dovesse poi necessariamente provare le premesse indefinitamente. E appunto per questo ogni precetto morale non solo è esposto alla critica distruttrice dei sofisti, che sanno trasformare in un semplice fatto innocente tutto ciò che al nostro sentimento educato apparisce come atrocità, perchè lo considerano indipendente dai suoi rapporti col tutto della nostra vita; ma si capisce anche come la riflessione incolta degli uomini primitivi non possa evitare di produrre insieme col bene, a compiere il quale spinge il temperamento felice, anche ciò che è perverso e barbaro.

***

È interessante ricordarsi non solo di alcuni esempi dell'origine del gusto morale, col quale l'uomo cerca di liberarsi a poco a poco dall'istinto naturale immediato, ma anche degli errori a cui è soggetto per questo rispetto la sua riflessione. Cominciando dai bisogni corporei che innanzi tutto stimolano a operare e a seguire usi semplici, osserviamo che mai un popolo ha avuto scrupolo di mangiar vegetali. Il processo vitale dei vegetali è così dissimile dal nostro, che i frutti che maturano son sembrati evidentemente dei mezzi utili, privi di diritti in sè, differenti tanto dalla materia inorganica inerte e inutile, quanto dagli animali, che producono in noi un senso d'avversione naturale a mangiarli. Il pio eremita, che si nutre di radici e di frutta e tutt'al più di miele, il quale è certo un prodotto dell'operosità di animali, ma un prodotto privo di vita; inoltre i popoli che trascorrono la vita in un'innocenza primitiva, mangiando i frutti dell'artocarpo e delle palme, sono immagini comuni e armoniche in sè per la nostra fantasia.

Digitized by Google

Ma quando comincia la civiltà, essa si vergogna di utilizzare così immediatamente e senza nessuna fatica i prodotti della natura; non le pare molto decoroso il vivere giorno per giorno; e, se non altro, raccoglie ed ammucchia per lo meno i frutti dell'albero e del campo, prima di consumarli. È come se già il tempo che trascorre fra il momento che la terra matura i frutti e il momento che noi li godiamo diminuisse la loro connessione col mondo esterno, o come se a causa dello spazio di tempo in cui li abbiamo posseduti, fossero già diventati più simili alla nostra propria essenza. Ma di rado ci arrestiamo qui; sebbene le invenzioni dell'arte culinaria per lo più servano ad accrescere il piacere sensoriale, un altro motivo di esse, più occulto, è certo l'impulso oscuro di distruggere la forma naturale immediata, la forma rozza dei mezzi alimentari, e di trasformarla, per quanto sia possibile, in un prodotto della nostra propria fantasia, prima di goderla. Si obietterebbe a torto che noi proviamo piacere nel salire sugli alberi anche in mezzo ai costumi e alle cerimonie della nostra vita civile, e nel mangiare i frutti dal ramo; appunto la sicurezza del senso della vita già educato ci rende piacevole il privarci per un momento di ciò che possiamo sempre godere e il diventar consapevoli con gioia, per un momento, del nostro essere sensoriale e della sua connessione con la natura. È facile comprender questo pensando all'impressione che si proverebbe, se l'uomo riflessivo ogni giorno venisse a pranzare nella campagna, per mangiare subito la rapa là dove l'avesse sradicata dal suolo.

Invece quasi sempre la civiltà nascente ha dubitato se sia giusto e conveniente mangiare gli animali. Un orrore così profondo trattiene l'uomo dal mangiare i cadaveri degli esseri viventi, che egli piuttosto ha sempre ucciso a bello studio gli animali; il che gli era facilitato in gran parte dall'istinto di conservar sè stesso contro le loro aggressioni. Ma nella scelta stessa di ciò che adoperiamo come alimento, un gusto certamente morale ha a poco a poco tracciato alcuni limiti, il cui valore e significato è difficile ridurre a concetti determinati. I popoli colti adoperano per cibo quasi esclusivamente i vertebrati, e, tra questi, gli anfibî non son diventati in uso per lo meno generalmente; tra gl'invertebrati invece solo

Digitized by Google

alcuni animali, come i granchi e le ostriche, sono mangiati nella loro forma naturale, mentre altri, come le chiocciole, sono adoperati soltanto come ingredienti invisibili d'altre vivande. All'intelletto dottrinario riesce assai facile dimostrare che in fondo la carne è la carne, se non gli riesce forse di provare, per di più, che in realtà noi per natura desideriamo mangiare solo quegli animali che constano di sostanze albuminose, e che lasciamo stare gli animali delle classi inferiori, in cui queste sostanze son sostituite da altre più eterogenee, composte diversamente; ma il gusto dell'uomo colto e privo di preconcetti, contro ogni ragionamento, si ostinerà a credere che fra le diverse creature ci sia senza dubbio una differenza di purezza e d'impurità. Mangiare insetti e vermi, sanguisughe, larve, pulci e cimici sarà sempre un carattere d'orrida barbarie, anche se il valore alimentare di questi cibi potesse esser grande.

Ciò che ci disgusta è o la mancanza d'una forma in queste masse che pur son vive, o alcune proprietà esterne spiacevoli, come quella del freddo lubrico; ovvero ci turba la stranezza della loro forma e la loro piccolezza; poichè, se possiamo gustare anche sostanze animali, pezzi di carne di massa notevole, tuttavia è ributtante il mangiare gli organismi intieri con gli apparati della loro vitalità, ossia qualcosa d'indecomponibilmente molteplice. Così siamo spinti da un istinto naturale a distruggere le classi superiori di animali, la cui organizzazione è più affine alla nostra.

Non c'è bisogno di rilevare particolarmente come sarebbe pericoloso questo fatto per sè; la sua conseguenza logica è evidentemente l'antropofagia. E in realtà non c'è dubbio che gli uomini che vivevano allo stato naturale paradisiaco hanno tratto abbastanza spesso questa conseguenza, senza vedervi qualcosa di cattivo, anzi senza darsi pensiero affatto, quando s'era sviluppata la riflessione, di trovar pretesti, che facessero sembrar delicata un'usanza che per noi rappresenta l'estremo limite di ogni barbarie inumana. Ai resti organici di persone amate quale sorte più bella potrebbe toccare che continuare subito a vivere nella carne e nel sangue dei discendenti, senza putrefarsi miseramente? Forse, mentre la mano giuoca con i bianchi ossicini dell'amico divorato, l'animo

Digitized by Google

del selvaggio può sempre intenerirsi nel ricordarlo, e meravigliarsi, se lo straniero civile raccapriccia davanti a quest' atto. Si obbietterà che anche l' antropofago prova orrore davanti ai cadaveri, e che quindi in fondo s' ammazza sempre l' essere vivente prima di mangiarlo. Ma che cosa potrebbe seriamente trattenere l'uomo primitivo dall'uccidere i suoi nemici o anche quelli che lo circondano, i quali per altri rispetti gli sono carissimi? Bisogna ricordarsi che l'animale allevato e ingrassato è l'idolo nostro, e che, senza sentire una contraddizione morale evidente, lo accarezziamo ancora la sera, per scannarlo la mattina. Anche nel nostro animo dunque si accordano fra loro cose tanto contradditorie, che non abbiamo ragione di stupirci molto, se udiamo che i selvaggi invitano i loro vecchi genitori a farsi uccidere e mangiare, o se traverso la dolce grazia naturale e l' amabilità vediamo apparire negli atti degl'isolani oceanici il desiderio occulto della carne umana.

Se si pensa come riuscirebbe facile a un abile intelletto l' addurre intiere serie di ragioni assai speciose e difficilmente confutabili, per giustificare consuetudini così abominevoli, ci si accorge tanto più che gli uomini civili compiono già un atto morale semplicemente conservando la convinzione opposta, e non tenendo conto di questi sofismi. Ad essi sarebbe difficile sviluppare i principî positivi proprî della loro credenza, poichè questi non si trovano, come proposizioni singole e facili a scoprire, alla superficie della nostra cultura, ma sono intimamente connesse col tutto della concezione che abbiamo del mondo. Quanto più si perfeziona la nostra conoscenza del destino della vita umana, tanto più sacra diviene per noi ogni esistenza umana individuale, tanto più incondizionatamente rinunziamo a cogliere qualche determinazione che possa decidere della relatività del suo valore, e rinunziamo a giudicare definitivamente se quest' esistenza abbia adempiuto già il suo compito, abbia goduto i suoi beni, e possa essere annientata in qualsiasi modo come un materiale fisico, privo d' ogni diritto; infine tanto più insopportabile diviene al nostro animo il pensiero che il corpo, che serviva a uno spirito personale come suo involucro particolare, debba esser disfatto da forze diverse da quelle della natura generale, da cui fu formato, o che la sua sostanza

Digitized by Google

torni a profitto di altri come un mezzo indifferente di risarcimento della vitalità animale. Nella vita civile dev' esser pronunciato su l' immagine della personalità umana quel tabù che i rozzi uomini primitivi talvolta proferiscono su oggetti esterni; e dovunque la nostra condotta non è compenetrata da questo sentimento fondamentale, e il meccanismo delle nostre amministrazioni tratta ancora gl' individui come cose, la nostra cultura ha ancora un resto di barbarie, il cui principio essa ha superato solo nel complesso.

Osservando i periodi più differenti della storia ci persuaderemo che questo principio non è stato superato facilmente nè compiumente, e che uno sfondo sanguinoso di crudeltà ora naturalmente selvaggia, ora dottrinariamente fredda, non è incompatibile con un grado notevole di cultura. Una propensione alla crudeltà contro le bestie spessissimo è propria dei fanciulli; si narra che l' Indiano dell'America del Nord non passi davanti a un nido di uccelli, senza distruggerlo; nei popoli che vivono allo stato primitivo tanto il coraggio che si riscontra anche negli animali, quanto qualche tratto di molle lussuria s'associa spesso con una crudeltà premeditata, e anche se l'avidità di sangue non è un carattere fondamentale della natura umana, per lo meno l'orrore del sangue non è affatto innato in essa nel grado che pensa qualche teoria ottimista. Troviamo in uso la vendetta di famiglia quasi a l' inizio di ogni civiltà; e appunto il fatto che essa si presenta come un uso, come un obbligo sistematico, dimostra che un'associazione già ordinata ha conservato, dopo lo stato di natura, quest' istinto selvaggio di vendetta, e non ha potuto liberarsene. Io voglio soltanto accennare ai Tugs delle Indie Orientali e agli Assassini; poichè crediamo che il fanatismo mistico dimentichi del tutto i sentimenti umanitarî specialmente in mezzo a una cultura molto progredita per altri rispetti. Ma nei tempi più splendidi dell'antichità greca e romana, in una teoria ideale dello Stato, troviamo raccomandata, con una franchezza straordinaria, l'eliminazione dei fanciulli malaticci, e riscontriamo nella pratica della vita il fatto orrendo della schiavitù, la quale non era fondata sul disprezzo che ora inspira al signore bianco la pelle nera delle razze ritenute animalesche, ma gravava su uomini della stessa stirpe, ed era la manifestazione d'una crudeltà più fredda, più siste-

Digitized by Google

matica e più violenta di quella della schiavitù del tempo presente. Tutto questo naturalmente circondato da un mondo artistico sorridente e dalla gloria di un grande stato mondiale.

Ma non c'è bisogno di retrocedere in secoli lontani per cercare ciò che ci sta vicino. Io certo non alludo al male della guerra in sè, la quale divampa in tutti i tempi; e scongiurarla con le foglie d'ulivo della pace sarà vana speranza. Se una nazione molto civile sorge in armi, non è spinta a scatenare temporaneamente le forze apportatrici di morte dal piacere dell'atrocità, ma dichiara che la complicazione delle circostanze è così grande che tutta la sapienza umana non è capace di sbrogliarla in modo soddisfacente. Nessuno senza dubbio negherà che, non ostante che si faccia tale dichiarazione, spesso sarebbe facile trovare una via d'uscita; ma appunto il fatto che l'opinione giusta non può sempre imporsi, è uno dei difetti inevitabili di ogni civiltà umana, che permette quella dichiarazione. Così si ricorre al mezzo estremo di sospendere momentaneamente le leggi dell'umanità e di decidere con la forza ciò che non si può con l'intelligenza; ma quella sospensione è soltanto parziale, e da per tutto sono considerate come sacre per lo meno le forme di commercio che servono a rendere possibile in ogni momento il ritorno dello stato di violenza all'accordo pacifico. Quindi, per quanto sia deplorevole il fatto che ripetutamente, in mezzo alla civiltà, si ricorre alla forza, troviamo però in esso ancora le tracce del bene, che dovrà di nuovo trionfare; ma le proposte che vediamo fatte con sfrontatezza ai tempi nostri, l'invito cioè a guerre di sterminio, l'esortazione all'assassinio, le provocazioni a oltrepassare il bisogno di difendersi e di far rispettare il diritto, e a trascendere fino a una vendetta illimitata: questi fatti dimostrano che una barbara concezione del mondo esercita la sua azione anche in mezzo alla civiltà.

***

Torniamo a quei fenomeni semplici degli albori della civiltà, i quali mostrano che nell'uomo si sviluppa a poco a poco il sentimento della propria dignità. Liberare i limiti del proprio corpo da tutto ciò che s'attacca dall'esterno, quest'istinto di pulizia segna

Digitized by Google

da per tutto l'inizio della cultura o rivela un naturale privilegiato che promette di esser favorevole al sorgere della civiltà. In generale però non si può affermare che il bisogno della pulizia sia innato nel genere umano in grado maggiore che negli animali; esso si riscontra nei popoli i quali dall'oceano che li circonda sono invitati a procurarsi spesso il piacere del bagno; ma dove manca questa circostanza favorevole, non solo vediamo i popoli primitivi immersi nel lordume, ma osserviamo che anche in nazioni che pretendono di esser considerate come civili, il sudiciume s'accompagna benissimo in parte con una fiacca bonarietà, in parte con un vivo gusto estetico per la bellezza delle forme e dei movimenti esteriori; esso diventa insopportabile soltanto ai popoli colti, che innanzi tutto cercano di stabilire un ordine e una coerenza nel loro interno, nel sistema dei loro pensieri, dei loro sentimenti e delle loro tendenze. Tanto la genialità quanto la bontà d'animo può accompagnarsi stranamente con la sporcizia e la trascuraggine; invece alle nazioni che si segnalano meno per queste qualità, ma tanto più producono caratteri perfetti in sè, piacerà vedere nel loro corpo quella pulizia e quel rigore formale, che si rivela anche nelle loro imprese e nell'ambiente della loro vita.

Io credo di esprimere più che un'analogia ricercata, se insieme con questa virtù esteriore subito menziono quella interiore della veracità. Il valore della verità e l'impossibilità assoluta di mantenere solo con menzogne un commercio umano, s'impone anche agli uomini più rozzi, tanto che da per tutto la bugia, per lo meno in certe circostanze, in cui si fa assegnamento sulla verità, è stata ritenuta germe d'ogni male. Ma il fatto che è riconosciuto il valore della verità non significa punto che ci sia anche la tendenza a dirla; il bugiardo si crede condannabile solo nella società civile, mentre la vita dei popoli primitivi per molti rispetti è fondata sull'astuzia e sull'ipocrisia raffinata. A questo proposito si può osservare che riesce sopra tutto difficile a un animo moralmente educato dire una bugia speciale, all'improvviso, per raggiungere qualche scopo particolare e momentaneo; egli sente troppo chiaramente che, ciò facendo, viene a distruggere la coerenza della sua personalità, ed ha coscienza di rinnegar sè stesso; invece è molto

Digitized by Google

più facile fare della menzogna coerente la massima delle proprie azioni; allora l'uomo sente ancora di essere una personalità compatta, metodica. Lo stesso in fondo accade rispetto agli altri rapporti morali. Trasgredire una legge particolare dell'ordine sociale, mentre si riconoscono le altre, e, con questo riconoscimento, si condanna la propria condotta, è impresa che non si osa tanto agevolmente; invece è un po' più facile porsi in opposizione con tutto l'ordine sociale, e, come uomo di tempra prodigiosa, combatterlo. Ma in questi casi si manifesta, sia pure in modo assai falso, la tendenza della personalità a non dipendere in parte da condizioni esterne, ma a stabilire, seguendo certi principî, le basi della propria condotta, mantenendosi in pieno accordo con sè stessa.

Oltre questi casi sempre rari di menzogna cosciente, grandiosa e sistematica c'è una quantità straordinaria di casi di mendacità meschina, incoerente, la quale si riscontra nelle forme più diverse in tutte le classi della società civile; per questa mendacità io intendo non tanto la solita bugia, quanto piuttosto quella impurità e menzogna della vita interiore, che negli uomini primitivi è l'avvenimento regolare, imperfettamente mascherato dalla bella apparenza. Al carattere moralmente perfezionato ogni complicazione indecisa di circostanze, ogn'incertezza sulle pretese che deve avere o soddisfare, ogni mancanza di chiarezza nelle sue relazioni con altri ripugna come una sporcizia del corpo suo. Basta paragonare con questo carattere le tendenze predominanti nelle classi inferiori, per osservare i difetti morali, difficilmente eliminabili, di una cultura limitata, cioè la difficoltà di indurre queste classi a dare un assenso decisivo e fermo, la loro tendenza costante a lasciare incerte e in pendente tante cose come possibili, la loro incapacità di capire che una parola data rappresenta un obbligo, e, in sfere maggiori, la loro propensione a mantenere con incertezza rapporti deboli, la speranza di ottenere nella confusione degli avvenimenti, senza far mai un passo determinato, qualche vantaggio che non è possibile rappresentarsi prima: in breve, il sopportar sempre tutto ciò che è confuso, e l'inclinazione a trarsi d'impaccio, nell'incerta vicenda del mondo, con la doppiezza, e, in generale, ritardando, aspettando, concedendo a mezzo, revocando. Nelle classi più ele-

Digitized by Google

vate e più intelligenti questi difetti si ritrovano solo in altre forme o anche nella stessa forma, ma riferiti a circostanze d'altra specie; in esse, come in tutte le condizioni di vita meno vantaggiose, di animi nobili ce ne son pochi, ma in tutti gli stati di vita ce ne sono effettivamente; e questi, tendendo sempre alla verità, abbandonano tutti i pretesti con cui l'animo ignavo cerca di scolparsi di tale mancanza di fermezza, e, al di fuori dell'entusiasmo e rigore d'una persuasione morale, vogliono non solo veder chiaro dinanzi a sè il complesso dei doveri in ogni momento della loro vita agitata, ma anche seguono immediatamente e decisamente ogni chiara esortazione ad operare.

Il tradimento inaspettato e i cambiamenti d'intenzione assai repentini e incomprensibili sono sempre stati i primi segni che hanno fatto diffidare della gentilezza ingannevole dei popoli primitivi. Si addice all'animale lasciarsi guidare dall'affetto momentaneo; l'uomo invece deve moderare i violenti impulsi ad agire, provenienti dal suo stato d'animo momentaneo, con la forza contraria degli altri motivi morali, che trova nella memoria delle esperienze della vita. Ai fanciulli e ai popoli primitivi manca questo freno o regola, che faccia l'ufficio del contrappeso delle macchine, il quale impedisce il precipitare degli attrezzi una volta messi in attività; e c'è così poco da fidarsi della costanza delle loro intenzioni come della persistenza dello stato atmosferico. Bisogna osservarsi interiormente, per ben intendere questo. Con quanta facilità ci accendiamo d'entusiasmo momentaneamente, per una bell'idea, per un grande scopo! Ma all'entusiasmo seguono stati di spossatezza, o, per dirla più francamente e più semplicemente, di pigrizia; si destano piccole inclinazioni e avversioni di mille specie, che prima erano soffocate, e infine, anche se la cosa fosse bellissima, così com'era stata ideata, si trova tuttavia che anche senza di essa il mondo va avanti; e allora chi ce ne compenserebbe? Questa è la debolezza morale, che tanto volentieri assume un nobile aspetto, ma che non ha la costanza di seguire gl'ideali della gioventù, e freddamente, come se da tempo avesse meditato tutto, respinge quale sogno vano ciò che, per sua eccessiva ignavia, non può realizzare. Un animo, al quale nè l'educazione nè un ricco contenuto di

Digitized by Google

vita diano forze sufficienti per resistere a quest'ignavia nemica d'ogni bene, un animo che per natura si lasci impressionare abbastanza da ogni vantaggio o svantaggio momentaneo, quasi necessariamente diverrà sempre più debole, fino a giungere al tradimento. Qualunque capriccio bizzarro, qualsiasi strana associazione d'idee desta la diffidenza e turba l'equilibrio di queste povere anime, e ogni stabile commercio morale si trova nell'impossibilità di determinare e dirigere i loro moti interni, che non sono regolati da massime, da un principio d'equità e dal dominio di sè stessi. Questa confusione nel corso delle idee e nella vicissitudine dei sentimenti, come pure gli altri difetti morali, non si trovano solo negli uomini primitivi; si riscontrano anzi in tutti i popoli nei quali non s'è andata realmente formando la cultura umana a traverso un'evoluzione lunga, estesa a tutte le sfere dell'umanità; e pur troppo il genio della civiltà più tranquillo, raccolto, limitato da mille barriere insormontabili, troppo spesso si trova di contro questa forza naturale ancora attiva. Poichè si chiama con questo e con altri vezzeggiativi tale selvatichezza indomita e incivile, che c'illude e ci strappa un giudizio estetico favorevole ora a causa dell'eroismo chiassoso dell'immensa passione che si manifesta senza riguardi, ora a causa dell'attrattiva che esercita lo strano, l'incommensurabile e il demoniaco. Allora ci dimentichiamo troppo facilmente che sembrano eccellenti come *tableau* e fanno figura nella poesia parecchie cose che nel commercio della vita, in cui devono mostrarsi non in un momento favorevole, ma in tutta la molteplicità delle loro conseguenze, dimostrerebbero infondato il nostro buon pregiudizio. L'attrattiva esercitata dallo strano, da ciò che è caratteristicamente espressivo o unilateralmente originale è troppo grande perchè talvolta, per cagion sua, ognuno non sia ingiusto verso la coerenza, razionalità e stabilità degli ordinamenti della vita civile: la quale coerenza è certo meno bella, ma infinitamente più pregevole.

***

Torniamo ancora a considerare i rapporti naturali più originarî degli uomini: il grande mistero che avvolge la connessione fra la

Digitized by Google

nostra vita spirituale e la forma corporea, fra gli stati interiori e gli atti e movimenti esteriori, fra la durata della nostra vita personale e il lavoro continuo di un meccanismo fisico, ossia del corpo, il quale ci è così famigliare, finchè ci serve, ed è così stranamente orribile quando la vita vi è spenta, infine fra la nostra esistenza in generale e l'arcano incomprensibile della procreazione.

Quanto più profondamente lo spirito diventa cosciente di sè e della sua destinazione, tanto più al sentimento della propria dignità ripugna ammettere quell'unità immediata, in cui trova fusa la sua vita interiore con questo meraviglioso organismo materiale, i cui movimenti anch'esso deve necessariamente sentire con piacere o dispiacere, e di cui deve servirsi per esprimere e realizzare le sue aspirazioni e per dar vita ad esse. Poichè effettivamente lo spirito vive una vita calda, piena e soddisfacente, solo se al giuoco soprassensibile dei suoi stati e delle sue attività s'accompagna, come risonanza, la somma di tutti quei sentimenti, che sembrano rivelarci la forza e l'elasticità, la tensione o la rilassatezza, la tranquillità o l'agitazione ardente della nostra parte materiale. La vergogna che prova lo spirito, perchè si trova in una connessione indissolubile col mondo sensibile, la coscienza che i suoi fini proprî abbiano valore in sè stessi e siano ben differenti dagli avvenimenti del mondo sensibile, e nello stesso tempo la coscienza che noi però dobbiamo seguire le leggi meccaniche della natura, e che il nostro destino non si realizzerebbe punto senza gl'impulsi naturali, che danno alle nostre aspirazioni scopi e mezzi tangibili: questa oscura coscienza ha prodotto agl'inizî del perfezionamento morale le diverse specie di pudore, per cui il genere umano cerca di nascondere da per tutto la base naturale della sua esistenza spirituale, massimamente quando questa base rappresenta il mezzo più sensuale per raggiungere i beni più delicati e più spirituali dell'amore e della vita.

Lascio indecisa la seguente questione: in che senso si presentino tracce di pudore anche nel mondo degli animali, e fino a che punto il pudore possa essere innato nello spirito umano come carattere naturale. Le osservazioni dei popoli che vivono allo stato di natura provano che in essi talvolta esiste una delicatezza e pu-

Digitized by Google

dicizia di condotta piena di riguardi, ma molto più spesso un'animalesca mancanza di ritegno nel soddisfare tutti i bisogni sensoriali; resta dubbio quale delle due manifestazioni dobbiamo considerare come originaria, quale come risultato o di una cultura già cominciata o d'una degenerazione quasi compiuta; resta anche dubbio se dobbiamo ricondurre le differenze, presentate per questo rispetto dai popoli, in generale a particolarità di temperamenti originarî non comuni a tutti gli uomini. Ma la riflessione e la sofistica della cultura ha dato origine, oltre che al sentimento morale, il quale in genere si è sviluppato in tutti i popoli civili, a due eccessi opposti: da una parte al disprezzo esagerato, che lo spiritualismo fanatico sente per tutta la materia, considerandola come ciò che è in sè impuro, ignominioso e vile e che si deve combattere con tutti i mezzi più raffinati di ascesi; dall'altra al freddo principio che tutto ciò che è naturale è puro. Nè quell'odio della natura, né l'indolenza tranquilla dei sostenitori della seconda opinione hanno potuto in fondo trovar favore da parte del sentimento morale dell'umanità colta: ciò non ostante hanno, praticamente, prodotto effetti considerevoli in parte nella vita affettiva di periodi particolari, in parte hanno turbato variamente le convinzioni teoretiche intorno ai fondamenti di quel sentimento e delle sue esigenze.

Non è pudore veramente umano disprezzare e rifiutare i beni benedetti e profondi della vita, che noi possiamo realizzare solo per mezzo dei sensi; non è pudore veramente umano disprezzare quei beni proprio a causa di tale mezzo che noi, per necessità naturale, dobbiamo adoperare; al contrario è una spudoratezza inconscia, la quale cerca invano di giustificarsi col pretesto che deve rendere un servigio alla scienza, il perdersi a bello studio a indagare le oscurità di quella connessione misteriosa, l'analizzare, per render maggiore l'umiltà cristiana, tutto il sudiciume e tutta la putredine che costituisce il fondamento della nostra bellezza e della nostra vita superba e gioconda, il ricercare in generale esclusivamente le cose impure e peccaminose, le quali saranno tanto più numerose, quanto più corrotta sarà la fantasia che le ricerca. Il sentimento veramente morale vede, innanzi tutto, ciò che è puro, grande e divino; ma la connessione indissolubile, in cui tutto questo si trova col mondo

Digitized by Google

dei sensi, gli apparisce come un destino della sua propria natura finita, il quale non può distruggere la fiducia nel valore di quei beni che noi possiamo raggiungere solo con questo mezzo.

D'altra parte il principio di considerare tutto ciò che è naturale come puro, mena a una concezione e a una condotta, che è anch'essa disapprovata dal sentimento morale educato. Naturalmente l'esser sottoposto alle necessità dell'organizzazione corporea non può costituire una nota di biasimo per l'essere finito, e sarebbe una facile sapienza il voler dire questo soltanto. Ma trattare tali naturalezze come qualcosa che abbia il diritto di comparire in tutta la sua crudezza nel complesso della vita umana e di mescolarsi, senz'esser nascosto, col contenuto morale della cultura, questa è una pretesa che dobbiamo respingere come una nota di barbarie inumana. È difficile decidere in che modo si pecchi più gravemente, nella vita e nell'arte, contro questa esigenza della cultura morale: se mediante la voluttà appassionata, che spesso rompe le barriere della morale e fa cattivo uso dei mezzi della poesia per sua propria glorificazione, o mediante il freddo umore obiettivo che si vanta di esser fuori di ogni tentazione reale, e conosce e ricerca, invece di ciò che seduce, soltanto ciò che è triviale, con nuda chiarezza descrivendolo e mettendolo in pratica, come se la natura umana consistesse tutta in esso o lo presentasse come una qualità particolare. Se l'esempio della lussuria può trascinare più presto a violare i limiti della morale, in essa per lo meno c'è ancora la traccia di un'attrattiva naturale, a cui è soggetto l'impulso umano; invece quel realismo ora rude, ora derisorio, che si compiace di rilevare in ogni cosa bella e nobile ciò che è inevitabilmente terrestre, e di riconoscere espressamente il sudiciume da cui la nostra natura non può liberarsi, quel realismo rappresenta una corruzione della fantasia, che forse meno rapidamente, ma molto più multilateralmente fa scomparire le tracce di ogni squisito sentimento nella condotta morale. Senza dubbio, oltre che produrre queste aberrazioni, quel principio della purezza naturale farà seguire per lo più agli uomini una via di mezzo: osssia riconoscere il valore pratico di una decenza pudica, ma biasimare come esageratamente sentimentale il voler negare naturalezze che non si

Digitized by Google

possono negare. Questa tendenza a voler la sincerità e a chiamar tutto col nome giusto, si riscontra più di tutto nella condotta degli adulti. Quanto più l'uomo diventa vecchio, tanto più manifesta, senza riguardi, il lato naturale del suo essere, tranne che si tenga immune da questo difetto a causa di un'educazione elevata del cuore; gli acciacchi crescenti del corpo danno innumerevoli occasioni di volgere l'attenzione alle funzioni della vita animale e di richiedere per esse consiglio e assistenza: occasioni, da cui a poco a poco è distrutta la verecondia superba e sdegnosa dello spirito personale, che comincia a staccarsi gradualmente dal suo involucro disfacentesi. Se ci ricordiamo, invece, dello sdegno che sente un nobile animo giovanile, quando nella vita e nel commercio degli adulti vede stabiliti, menzionati e suggeriti a lui stesso, con indifferenza e noncuranza, rapporti ch'egli sente il dovere di nascondere a sè stesso, non potremo negare che anche quell'opinione bonaria delle persone serie, che seguono una via di mezzo, rappresenta un regresso sensibile quanto a finezza di sentimento morale, e che di tutte le specie d'illuminismo nessuna è più difficile della lotta contro i pregiudizî intorno al pudore.

Noi di solito ci aspettiamo che la manifestazione di questo sentimento si riscontri più di tutto nei rapporti fra uomo e donna: infatti le forme in cui questi rapporti son stabiliti, tanto più sono segni essenziali dell'elevatezza della cultura morale, quanto meno le relazioni naturali in sè accennano a una forma determinata di quest'ordine di vita. Soltanto il matrimonio fra genitori e figli apparirebbe da per tutto innaturale per l'ineguaglianza d'età, ma, stando ai dettami della natura, non sarebbe illecito il matrimonio fra fratelli e sorelle, e per numerose analogie sarebbe naturale la poligamia, come, per altre, la monogamia: anzi dai fondamenti degli ordini naturali non deriverebbe in generale un motivo per sostituire un'unione che durasse per tutta la vita, a un legame passeggero, stretto a scopo di piacere. Tutti i limiti che il genere umano ha imposti, per questo rispetto, al suo desiderio sono prodotti del suo spirito morale sempre crescente; ed essi non diventano nè più sacri nè più intelligibili per il fatto che si cerca

Digitized by Google

di dare ad essi una base naturale che non c'è. Poichè niente in sè ci autorizzerebbe o obbligherebbe a seguire i dettami della natura, soltanto perchè son tali; per noi sarebbe malvagio e inutile soltanto l'operare contro quei precetti della natura, dall'osservanza dei quali dipendesse ogni riuscita delle nostre imprese; ma di ciò che essa permette e lascia possibile, lo spirito morale deve fare una scelta più limitata, fondandosi soltanto sul suo destino ideale. Tenendo conto dei diversi gradi di chiarezza, con cui età e nazioni diverse hanno compreso il valore della personalità umana e dello spirito individuale, si può capire la molteplicità dei costumi, che rispetto a nessun altro punto dell'ordinamento della vita hanno presentato fra loro differenze più strane. A popoli singoli dell'antichità pareva ammissibile il matrimonio tra fratelli e sorelle; questo per noi è così inconcepibile, che appunto la necessità d'ammettere tale caso si adduce come prova contraria e sufficiente contro la possibilità che il genere umano discenda da un'unica coppia. Questo senza dubbio è un errore; poichè certo si sbaglia nel credere, che all'uomo, immediatamente, la voce naturale della sua coscienza suggerisca che questo rapporto è peccaminoso. Piuttosto l'intelligenza morale assai educata gl'incute una forte avversione a fondere due rapporti umani, ognuno dei quali si può vivere per sè e indipendentemente dall'altro, in tutta la pienezza del suo significato etico. Quest'avvertimento però non poteva valere per le sorelle e i fratelli primitivi, che non vedevano altri uomini intorno a sè.

Nello stesso modo che abbiamo stabilito una relazione fra la pulizia del corpo e la purezza della vita interiore, così vorremmo dare anche al pudore un'estensione maggiore di quella che di solito crediamo che esso abbia. Com'è segno certo di cultura limitata il trascurare lo sviluppo della forma corporea e delle sue funzioni, così non piace a un animo veramente morale far mostra dell'apparenza corporea e voler imporsi con questa. Ai popoli e alle classi più civili e costumate importa innanzi tutto una correttezza dell'apparenza esteriore che nè desta disapprovazione, nè fa pompa dei suoi pregi, e che perciò è massimamente adatta a non richiamare indebitamente l'attenzione sull'individualità corporea. Invece il mettere in mostra la forza fisica e la destrezza non per compiere il lavoro, a cui esse



Digitized by Google

son destinate, e il voler occupare il suo posto nel mondo servendosi, con gran chiasso, delle doti naturali dell'organismo, è segno di un' educazione inferiore.

Per questo rispetto le nazioni e gl' individui si dividono in due gruppi diversi, le cui particolarità compenetrano e colorano tutte le sfere della cultura. C'è un temperamento, che, per usare qui una delle parole meno belle che abbia inventate la nostra età, crede che il compito della sua esistenza consista nel " viversi „; ce n'è un altro, che dimenticando e trascurando sè stesso, vuol vedere realizzate le sue idee in qualche opera, in qualche lavoro od ordine esterno; entrambi nutrono l'uno verso l'altro una antipatia, che mutano in ammirazione reciproca solo se si considerano da una certa distanza, e se ognuno di essi vede i proprî difetti compensati dalle particolarità dell'altro. Non vogliamo tuttavia nascondere che noi, nell' interesse della cultura umana, prendiamo le difese del secondo con tutti i suoi difetti. Nel primo temperamento, oltre la profonda avversione a maneggiare qualche strumento duro, difficile ad adoperare con padronanza, e, oltre l'avversione a compiere un lavoro serio, di solito si riscontra la tendenza a far gran chiasso con l'apparenza esteriore e con tutte le forze fisiche, che l'organizzazione del corpo prontamente e senza fatica mette a servigio dei capricci dell'anima. La continua curiosità e l'agitazione dei sensi, la grande sensibilità rende questi uomini buoni osservatori per il momento; solo che la loro attenzione, facilmente distratta, si rivolge quasi soltanto all'armonia superficiale delle forme esterne o ai suoi opposti, il grazioso e il ridicolo. Un bisogno del pari costante di esprimere i proprî sentimenti e le commozioni più momentanee e più insignificanti li costringe in parte a far figura in ogni movimento per mezzo del loro corpo, e a dare una foggia pittoresca ed eroica ai loro ornamenti o ai loro cenci, in parte anche a mantenere il loro animo, segretamente, in un attegiamento drammatico, di cui essi sotto sotto si rallegrano e gloriano. Poco propensi alla fatica vera e propria, adoperano i loro mezzi corporei teatralmente nel modo più perfetto; sono eloquenti, descrivono, dipingono gli avvenimenti, adornano il discorso con una sonorità prolissa oltre il bisogno, quasi cantano

Digitized by Google

e strepitano, e aggiungono a tutto questo un lusso di gesticolazione espressiva. Specialmente il clima favorevole delle terre meridionali nelle zone temperate ha generato negli abitanti, oltre la bellezza vigorosa dell'organizzazione corporea, anche questa tendenza a compiacersi di essa e delle sue operazioni più originarie, come ha prodotto anche l'ardire e la vivacità con cui ogni situazione di gioia, d'ammirazione, d'amore e d'odio, di devozione e di disperazione è goduta sino in fondo da essi. Se aggiungiamo ciò che una riflessione filosofica già da tempo ha pomposamente espresso come la formula significatrice della loro essenza, cioè che in tali individui e nel loro sviluppo la forma umana vivente raggiunge la sua più alta evoluzione, crediamo di aver indicato il difetto che il temperamento opposto crede di trovare in essi.

Infatti non c'è dubbio che migliorar sè stesso e far di sè un uomo perfetto può facilmente sembrare il compendio di tutti i compiti umani; nondimeno dovremo ammettere che a questo temperamento che, in parte con ingenuità istintiva, in parte con consapevolezza dottrinaria, cerca di perfezionare solo il proprio essere facendone un tutto plasticamente bello, manca un elemento della moralità: la sottomissione e il sacrificio di sè. E quest'osservazione non vale solo per la così detta sensibilità sana e naturale, la quale, facendo pompa delle doti fisiche dell'organismo, in fondo non fa altro che dare nella storia naturale un esemplare eminente del concetto generico dell'umanità; ma anche quella tendenza seducente a perfezionar sè stesso dev'esser biasimata come un egoismo più raffinato, che veramente cerca sempre il bene, ma soltanto affinchè tutti gli ornamenti della virtù si riuniscano in un punto particolarmente caro, che chiamiamo il nostro *Io*. Tutti i doveri che questo carattere impone a sè stesso gli appariscono come doveri che deve adempiere soltanto verso di sè; la dignità della propria persona è lo scopo a cui è diretto ogni sforzo della vita.

Non si può dire che l'altro carattere, che consideriamo come opposto a questo, non arrivi ad adempiere gli stessi compiti; esso però, non tendendo innanzi tutto a questo scopo, ma mirando con

Digitized by Google

abnegazione a realizzare il bene in tutto il mondo, considera come qualcosa d'accessorio la coscienza del proprio merito personale. O piuttosto meno la coscienza di questo merito che l'abitudine di sentire e di operare in conformità di esso, e quindi anche meno la virtuosità dell'apparenza e dell'espressione esterna, la quale naturalmente sarà, in maggior grado, propria di chi si considera come un'opera d'arte che si deve condurre alla più alta perfezione. Diventare un uomo utile e occupare il suo posto nel mondo per realizzare il bene universale, è il motto, in apparenza molto prosaico, di questo carattere, e la propria personatità è considerata soltanto come uno dei membri d'una comunitá, i quali devono rallegrarsi della fortuna di questa. Dovunque in epoche e nazioni singole prevalgono tali sentimenti, vediamo destarsi la gioia del lavoro, il quale torna a profitto tanto della totalità quanto della personalità dell'individuo, che nelle forme caratteristiche dei suoi prodotti vede una manifestazione obiettiva di sè stesso e una realizzazione del valore e della fantasia particolare del suo essere. Allora non il proprio Io, ma le sue opere, non la propria persona, la quale è un prodotto del corso del mondo, ma l'estrinsecazione e l'obiettivazione del proprio essere nell'ambiente, ottenuta col lavoro corporeo e spirituale e con l'abnegazione, è considerata dall'uomo come ciò per cui egli entra a far parte del mondo; e nello stesso tempo cresce in lui l'avversione contro ogni ostentazione della forza naturale e della bellezza esteriore. Il parlare più forte che esiga il bisogno di comunicare agli altri le proprie idee, gli sembra una pompa sconveniente; lasciarsi eccitare con maggior violenza di quella richiesta dal valore di un'impressione, gli pare una debolezza insensata di fronte alla semplice forza dello stimolo esterno; gli diventano insopportabili i gesti vivaci, le smorfie della chirologia e della mimica, che accompagnano la semplice espressione come un lusso del tutto inutile e vano; gli diviene antipatico tanto chi manifesta con troppe parole e senza motivo gli stati d'animo, quanto chi cerca di assumere un atteggiamento che faccia molto effetto. È facile vedere che queste antipatie per tutto ciò che è esteriore arrecano vantaggi e svantaggi all'esistenza spirituale, e che, se tale tendenza idealistica

Digitized by Google

dell'animo si approfondasse ancora in sè stessa, la bellezza della vita e dell'arte senza dubbio correrebbe rischio d'isolarsi, d'interiorizzarsi, di divenire inaccessibile, mentre tali difetti in fondo si trovavano solo in grado minimo nella tendenza originaria di questo carattere dimentico di sè e pieno d'abnegazione.

Dati i limiti ristretti di queste considerazioni, io debbo rinunciare a parlare delle altre particolarità innumerevoli del sentimento morale che si rivelano nelle forme del commercio giornaliero fra gli uomini, e al cui sviluppo hanno contribuito in parte le particolari condizioni di vita, in parte il carattere originario delle singole nazioni. Si potrà osservare in generale che col sorgere della cultura si presentano, in numero sempre maggiore, alcune regole di etichetta espressamente stabilite, non solo per regolare la condotta degl'inferiori verso i superiori, ma anche per impedire che nella vita comune la passione e la curiosità offendano il sentimento della dignità personale, o per assicurare mediante usanze sacrosante, stabilite immutabilmente fin nei più minuti particolari, alcune opere dell'umanità, che trovano ostacolo nella pigrizia e nell'egoismo. Quanto meno è lasciata libertà all'individuo nel determinare la maniera di compiere un'azione, tanto più gli apparisce necessario l'adempimento di essa. Non si deve tuttavia negare che la delicatezza e la cortesia verso gli altri, la virtù dell'ospitalità e altre, che troviamo praticate in stati di cultura semplici, possano dipendere anche da una bontà naturale. Il progresso ulteriore della cultura di solito fa scomparire questi vincoli della condotta producendo vantaggi e anche svantaggi. Anche quando nei nostri rapporti vale più di tutto l'etichetta, questa di solito ha il significato di una cerimonia giuridica o politica, che non serve al commercio personale, ma mira a simbolizzare un ordine oggettivo che è superiore a ogni soggettività; ovvero, quando essa senza dubbio rappresenta una forma di commercio umano, di rado è così determinata che non sia lecito allo spirito educato sostituire a una forma un'altra equivalente. La cultura dunque qui lascia stare le regole determinate o speciali, e ha fede maggiormente nel libero gusto morale, a causa del quale la socievolezza dei popoli colti è senza dubbio superiore al trat-

Digitized by Google

tamento cerimonioso di nazioni meno civili. Ma si deve parimente riconoscere che, tolto quel freno, il commercio sociale nelle classi meno educate dei popoli civili perde ogni fermezza; la curiosità sgarbata, l'indiscrezione importuna d'ogni sorta e la mancanza d'ogni delicatezza verso la personalità altrui, rendono questo commercio quotidiano molto inferiore alla riservatezza con cui i popoli più semplici ospitano e alimentano i viandanti, senza domandar loro indiscretamente il nome, l'origine e l'intenzione. È sempre più raro trovare oggi sfere di vita, in cui una morale stabilita da molto tempo fin nei più minuti particolari faccia assumere agli uomini un contegno determinato, onesto e pieno di riguardi verso gli altri.

## Capitolo IV.

### L'organizzazione della vita esteriore.

*Natura e cultura. — La patria. — Vita dei cacciatori; vita pastorale; dimora stabile e agricoltura. — La casa e la famiglia. — La società. — Divisione del lavoro e uffici. — Organizzazione uniforme e multiforme della società. — La civiltà. — La storia.*

Chi, in mezzo alle cure e agl'impacci di mille specie della vita, non ha sospirato talvolta pensando: perchè ci affliggiamo e tormentiamo tanto? a che serve tutto il complesso delle convenienze, che ora ci costringono a fatiche inutili, ora c'impongono riservatezze parimente incomode? perchè tendiamo ad aver possedimenti, quando la nostra organizzazione non ci permette d'aver altro possesso se non il godimento immaginario che proviamo nell'accumular ricchezze? perchè tenere tanto al proprio onore, quando la stima che godiamo presso gli altri aumenta così poco, almeno immediatamente, il nostro benessere? perchè non riduciamo tutta la nostra vita solo al soddisfacimento dei semplici bisogni naturali del nostro essere, e non rinunciamo alle aspirazioni dirette verso tutto ciò che ha valore solo come mezzo per raggiungere un secondo o un terzo

Digitized by Google

fine che, considerato più attentamente, è pure un bene immaginario? In tale stato d'animo ci sembra che Diogene avesse trovato nella sua botte la vera saggezza della vita, e che sarebbe meglio di tutto che la nostra cultura scomparisse e non rendesse così più difficile, con inutili impedimenti e con innumerevoli artificiosità, la soddisfazione dei pochi bisogni, che la natura umana sente necessariamente.

Tuttavia già Diogene ha protestato senza frutto contro la civiltà dei tempi suoi, e tutti gl'individui, che, dopo di lui, hanno disprezzata e fuggita la cultura umana, hanno saputo rendersi sopportabile la loro solitudine solo con le idee, le conoscenze e riflessioni, di cui andavano debitori a quella civiltà da loro disprezzata. L'opposizione contro le formalità e le piccolezze della cultura riesce attraente solo fino a che resta opposizione; se il genere umano, un bel momento, si decidesse a ritornare alla semplicità della vita naturale, senza dubbio le stesse forze dell'animo che lo avessero indotto a prendere questa risoluzione, subito dopo cercherebbero di ristabilire l'una dopo l'altra tutte le superfluità della cultura che si volevano eliminare. Si può ammettere volentieri che molte cose son proprio inutili e insignificanti in sè nelle nostre complicate condizioni di vita, e che agiremmo con maggior saggezza e saremmo più felici, se non sentissimo certi bisogni. Ma oramai li sentiamo, e il comprendere soltanto che in generale essi non sono necessarî per la natura umana, non cambia punto il fatto che essi si fanno tanto più fortemente sentire nella nostra natura particolare, determinata dall'evoluzione storica e dall'educazione. Noi, così come oramai siamo, soffriremmo, se questi bisogni non fossero soddisfatti; e quel grado di felicità, che nello stato naturale è stato raggiunto con pochi mezzi, noi possiamo riacquistare solo sottoponendoci a molte condizioni contemporaneamente o rinunciando coscientemente e spontaneamente a molte soddisfazioni particolari. Invece a noi non è dato dimenticare volontariamente ciò a cui anela il nostro cuore; solo le grandi rivoluzioni storiche possono talvolta far dimenticare a una nazione le molteplici pretese che essa aveva nella vita, e possono indurla ad accontentarsi di nuovo dello stato barbaro e quindi dei godimenti più semplici e più elementari.

Digitized by Google

Ma abbiamo noi diritto di parlare così e di preferire la cultura alla barbarie? la cultura elevata, appunto perchè in essa la soddisfazione dipende da moltissime condizioni, e appunto perchè deve compiere tante rinunzie, non è uno stato più infelice della vita naturale, la quale raggiunge con maggior sicurezza il suo equilibrio più facile a ristabilire, e sembra esposta quasi soltanto ai mali inevitabili del corso della natura? È facile, secondo noi, rispondere a queste domande. Infatti quanto più vivamente ci rappresentiamo quello stato naturale semplicissimo, tanto più chiaramente comprendiamo non solo che esso non basterebbe mai a soddisfare la nostra anima, ma anche che le tendenze vive in noi, le quali non ci fanno esser mai contenti, debbono esser incondizionatamente preferite, pur con tutte le inquietudini e calamità che esse ci cagionano, a quella misera e pacifica esistenza spirituale che ci sembra talora desiderabile solo come un'interruzione della nostra vita agitata. La felicità, a cui è destinato lo spirito umano, non consiste affatto solo nell'assenza di tutti i disturbi che potrebbero arrestare le tendenze più immediate della sua natura, o nel mantenimento di condizioni favorevoli, atte a soddisfare uniformemente e ininterrottamente quelle tendenze stesse; il corso dell'incivilimento non consiste semplicemente in una serie di sforzi compiuti solo per ristabilire un equilibrio perduto e un benessere prima possibile, adoperando un numero maggiore di mezzi in condizioni divenute più sfavorevoli. Piuttosto, a causa della resistenza che il corso degli avvenimenti oppone a un soddisfacimento troppo facile degl'istinti naturali, a causa del lavoro che l'uomo deve compiere, e proseguendo il quale egli giunge a conoscere e a dominare le condizioni più molteplici, infine a causa dell'infelicità stessa e dei varî dolori sofferti da lui in condizioni di vita che si complicano a poco a poco: a causa di tutto questo all'uomo in parte si apre un orizzonte più vasto di godimento più molteplice, in parte diviene chiaro il significato inesauribile delle idee morali, le quali a mano a mano che sono estese a nuovi rapporti, servendo come norma e come mezzo d'organizzazione, sembra che acquistino un valore maggiore. Bramando di tornare a uno stato di vita più semplice, si esagera, per un momento, il valore

Digitized by Google

del benessere puramente sensioriale; ma ci ricordiamo ben tosto che le fonti della felicità, in un animo educato, sono più copiose, e spesso la loro origine è ignota. Noi non vorremmo neppure seriamente privarci dei dolori della rinunzia; e innumerevoli sentimenti difficili a esprimere, risultanti dalla sensazione d'una sofferenza, la cui amarezza si può comprendere solo se si considerano le minute relazioni della vita sociale, e dalla coscienza d'un'abnegazione e d'una conciliazione, che può derivare solo da un esame etico compiuto in varî sensi, compenetrano tutta la nostra vita come un profumo squisito, a cui non vorremmo rinunziare a nessun costo. C'inganniamo, sperando di poter unire due beni incompatibili: cioè la semplicità dell'esistenza naturale e i sentimenti che noi, educati dalla scienza, dall'arte e dalla religione, sentiamo di fronte al mondo esterno. Poichè certamente vogliamo conservare tutti questi sentimenti, mentre desideriamo di tornare a quello stato naturale; ma essi son tutti prodotti da una coltura, che è inconcepibile senza tutto il meccanismo estesissimo, rigido e rumoroso, di cui talora ci sentiamo seccati. Si potrebbe solo scegliere o l'una cosa o l'altra: o l'accordo semplice, sempre uguale, di una vita tranquilla, naturale, o la melodia piena e organizzata della civiltà, che si svolge attraverso parecchie dissonanze; e nessuno dubiterà che questa melodia è più bella, e che la cultura non è solo un mezzo più particolareggiato, atto a render di nuovo possibile in condizioni diverse il godimento dello stato naturale, ma è piuttosto la forza per cui il valore e la felicità di ogni singolo rapporto morale raggiunge l'acme.

Debbo aggiungere solo poche osservazioni semplici su questo argomento. Non entro qui nella questione dell'origine prima della cultura. Quali occasioni determinate, verificatesi in parte nello spirito degl'individui e dei popoli, in parte nelle circostanze esterne, destarono e diressero l'impulso di progredire? come le condizioni di vita, o, in modo più misterioso, l'indole propria delle nazioni impedirono l'evoluzione in genere o le direzioni singole di tale evoluzione? Questo, in gran parte, ci resterà sempre ignoto, ed esamineremo più tardi, nel considerare la storia, quel che in tale questione può divenir chiaro. Non è neppure mio intento sta-

Digitized by Google

bilir qui un confronto fra le diverse epoche della cultura, che l'umanità finora ha attraversate, sebbene questo tentativo potrebbe produrre il beneficio di far comprendere la necessità di procedere con cautela in certe affermazioni. Poichè ci dimostrerebbe di nuovo la verità dell'osservazione già fatta, che un progresso evidente della scienza e un miglioramento di tutte le esteriorità dell'esistenza non sempre produce anche un aumento momentaneo dei veri beni della vita, a raggiungere i quali tende in genere ogni sforzo della civiltà. Aumentando la cultura e il suo dominio sul mondo esterno, sorgono da per tutto nuovi rapporti e nuove sorgenti di godimento; ma il cambiamento degli stati sociali, che avviene nello stesso tempo, distrugge ineluttabilmente anche qualche antica forma di vita, la cui felicità e il cui valore si può comprendere e sentire solo per mezzo della poesia, ma non più fondandosi sulla realtà. Se dobbiamo dolerci di questo, o se nel complesso dei nostri avvenimenti il bene ceda sempre soltanto al meglio, é una questione che possiamo cercare di risolvere solo considerando le vicende storiche del genere umano. Ma con ciò non è messo in dubbio il valore della cultura in genere in contrasto con la natura, che noi crediamo di dover designare ora come lo stato d'innocenza, ora come lo stato di barbarie. E quantunque sia possibile tracciare una netta linea di separazione fra le due condizioni solo se si fa il confronto fra un' umanità perfetta, che non si trova mai, e uno stato di vero abbrutimento, tuttavia nell' ordine della vita si potranno rilevare caratteri singoli, dalla cui presenza dipende sempre il bene d'ogni cultura, e dalla cui connessione più o meno organizzata deriva la superiorità di un grado di cultura su gli altri.

L' uomo ha bisogno innanzi tutto di occupare un posto determinato nel sistema mondiale mediante la patria, la proprietà e la sfera d'azione sua; egli inoltre ha bisogno non solo di aver rapporti accidentali con i suoi simili, ma anche di condurre durevolmente la vita in comune almeno con uno solo dei suoi simili, per avere così chi lo comprenda e assista; di più, questo gruppo ristretto della famiglia deve avere lo sfondo più vasto di una società che, fondandosi sulle convinzioni, sulla morale e sul diritto comune, giudichi la vita e le aspirazioni di questo gruppo, e lo sostenga, lo aiuti e diriga come

Digitized by Google

sua norma universale; infine è sempre necessario che lo spirito di questa società in parte connetta col passato e col futuro, per mezzo della coscienza di una storia terrestre, la sua vita collettiva e l'esistenza di ogni individuo, e in parte colleghi strettamente, per mezzo di una credenza religiosa comune, tutta la vita terrestre con l'edificio ancor più vasto di una storia mondiale.

***

Neppure gli animali vanno raminghi sulla superficie della terra senza che veramente abbiano una patria; anche quando un'ampia contrada offre i mezzi di sussistenza in quantità sufficiente indifferentemente in tutti i punti, essi restano sempre dentro una regione limitata, fuori della quale vanno non per poprio impulso, ma solo se costretti dalla violenza e da avvenimenti insoliti. È come se ogni animo godesse la tranquillità e il piacere, solo quando non si senta sperduto in mezzo a un gran numero d'impressioni continuamente variabili, ma intorno all'immagine fissa di un ambiente divenuto famigliare gli si raggruppi la molteplicità delle cose meno note e sempre più confuse. L'uomo, che dal piacere dell'avventura sarebbe spinto, più facilmente che l'animale, fuori del suo territorio limitato, è trattenuto da un altro impulso più profondo: dall'impulso dello spirito attivo, il quale vuole che i prodotti della sua attività non spariscano nel corso delle cose variabili, ma a poco a poco formino l'oggetto costante del suo lavoro e si presentino a lui come un tutto connesso, come il frutto delle fatiche compiute durante la vita.

Le condizioni naturali favoriscono o impediscono in gradi diversi questa tendenza. Quando il gran numero di animali e la necessità di difendersi dai loro assalti spinge l'uomo ancor privo di patria a menare innanzi tutto la vita del cacciatore, questa circostanza, anzichè promuovere ed affrettare l'incivilimento, lo impedisce e ritarda. La necessità d'inseguire la selvaggina errante fa sì che all'idea della patria vera e propria si sostituisca la rappresentazione d'un più vasto suolo atto alla caccia; e la facilità con cui la preda, fatta dopo pochi preparativi, soddisfa i bisogni naturali, come pure la circostanza che il frutto di tutte le fatiche

Digitized by Google

compiute in questa vita si perde ogni giorno senza lasciar traccia di sè, non fa pensare a raccogliere tutto ciò che s'è prodotto in una opera compiuta, nè suggerisce una maniera di vivere, che raccolga le azioni capricciose e sconnesse in un' evoluzione complessiva e sistematica. Questa vita richiede e fa esplicare alternativamente due capacità: la pazienza nell' aspettare, stando in agguato, e il coraggio e la veemenza nell'aggredire: tanto l'una che l' altra qualità favorisce poco l' incivilimento umano superiore. Solo l' immobilità con cui l' Indiano dell' America del Nord porge, senza interruzione, l'orecchio alla parola d'altri, e l'animo paziente ch'egli dimostra nella sofferenza, sono gli elementi utili che questa vita selvaggia ha sviluppati, costringendo a sopportare serenamente disagi e avversità innumerevoli, e insegnando ad aspettare in silenzio e con cautela ogni movimento del giaguaro e del bufalo, senza tradir troppo presto sè stesso interrompendo il silenzio e la quiete. Infine, se altri istinti indistruttibili della natura umana non spingessero gl' individui a raccogliersi insieme, sarebbe difficile che questa maniera di vivere inducesse i cacciatori privi di patria a riunirsi in società e a stabilire un commercio umano; le occupazioni di tutti costoro son troppo uniformi, perchè l'uno possa cercare nell'altro un'integrazione particolare delle proprie capacità.

La vita dei popoli pastori è un po' più favorevole all' evoluzione. In essa si richiede anche la prodezza e il vigore corporeo per difendere le greggi; ma il principio che vi predomina non è quello della distruzione, bensì quello della protezione degli animali; così essa, oltre la pazienza propria non di chi, stando in agguato, s' irrita, ma di chi persevera con tranquillità, ingenererà la previdenza, e, aumentando la molteplicità dei bisogni, produrrà l' inizio di una divisione del lavoro fra una piccola società di uomini che si aiutano a vicenda. Invece d' una rapida alternativa di ozio perfetto e di fatica estenuatrice, la quale è comune nella vita dei cacciatori, qui s' ha una serie continua di occupazioni, che si avvicendano e connettono fra loro; invece dell' isolamento dell' individuo, s' ha una vita in comune, nella quale i rapporti con la proprietà pubblica o con quella privata, nell' amministrare la

Digitized by Google

quale tutti sono occupati, producono spontaneamente semplici distinzioni sociali. Col sorgere di questo possesso mutevole nascono due concetti, che non si riscontrano nella vita dei cacciatori: quello dell'economia e quello della società. Coll'andar del tempo diventa indispensabile che siano stabiliti domicilî non necessariamente fissi, ma domicilî in genere, e quand'anche la consuetudine di nutrire le greggi soltanto pascendole nei prati costringa a cambiar dimora periodicamente, tuttavia si preferisce sempre di tornare ai luoghi noti, anzichè vagare lontano alla ventura. Così il territorio diventa sempre più famigliare all'animo degli abitanti, e comincia a diventar patria; alle fonti, alle colline e ai boschi di questo territorio cominciano ad associarsi ricordi ordinati degli avvenimenti anteriori, e la patria, non più come scena di avventure avute, ma come scena di un lavoro compiuto con coerenza, forma lo sfondo orientatore di tutte le fantasie. Tuttavia la vita pastorale, per sè soltanto, non produrrà sempre tale inizio della cultura, così bello e soddisfacente in alcuni casi. In parte la natura e la capacità degli animali domestici, il modo come questi sono allevati e il loro attaccamento maggiore o minore all'uomo, in parte l'ambiente climatico e sociale, in cui è condotta questa vita, infine la particolarità imprevedibile dell'indole nazionale, modificano molto il grado della sua evoluzione. La vita dei popoli pastori delle regioni polari, angustiati dalle condizioni naturali sfavorevoli, e impediti, da ampie estensioni di terra e di mare, di venire a contatto con una civiltà differente e superiore, è meschina a confronto della vita dei Patriarchi semiti, la cui semplicità ed elevatezza morale presenta chiare tracce di un commercio reciproco e di rapporti abbastanza molteplici stabiliti con la cultura di nazioni aventi dimora stabile. Uno scambio commerciale non solo fa giungere ai pastori i prodotti dell'industria straniera, i quali rendono bella la loro esistenza; ma soltanto il sapere che fuori del proprio orizzonte immediato si svolge un'altra vita umana, in altre forme e con altre consuetudini, deve aprire la loro mente e far cessare in essa quella monotonia d'idee, che si riscontra in nazioni più isolate a causa della mancanza del concetto di una società umana. Poichè senza dubbio questo concetto manca anche quando una riunione maggiore di fa

Digitized by Google

miglie presenta sempre, in ogni gruppo, la stessa maniera di vivere, le stesse occupazioni e la stessa piccola organizzazione dell'economia domestica.

Già l'antichità, con un'intuizione più viva di quella di cui siamo capaci noi, ha sempre considerato come l'inizio vero e proprio di un incivilimento umano più elevato il fatto che alla vita nomade subentra la vita in sedi fisse. A questa dovette necessariamente spingere il bisogno di trarre i mezzi di sostentamento dal regno vegetale, più abbondante e più uniforme. Solo una regione rigogliosa e tropicale però presenta tutti questi mezzi con facilità e in gran copia; e appunto in queste contrade l'uomo sarebbe rimasto un vero parassita del regno vegetale, se per lo meno l'istinto di godere la vita sociale e qualche desiderio sensoriale sfrenato non avesse dato origine nella popolazione sempre crescente e sempe più fitta a un ordine imperfetto di vita comune, o, interrompendo violentemente quest'ordine, non avesse almeno resa appassionata e agitata la vita. Nei luoghi dove le benefiche piante son più rade, i loro gruppi sparpagliati indicano che la vita umana si stabilisce ai loro piedi; ma una cultura ben connessa si sviluppa soltanto nei luoghi dove per natura si antepone il lavoro al godimento. I beneficî che il regno vegetale arreca al genere umano facendo crescere il banano, l'artocarpo, il dattero e il cocco, non son certo goduti alla spensierata; e la fantasia dei popoli che si nutrono dei frutti di tali piante è abbastanza sentimentale, da associare alle loro immagini grandiose, con venerazione riconoscente, le riflessioni poetiche della loro vita semplice. Ma molto superiore all'efficacia di queste condizioni è quella esercitata dai molteplici lavori compiuti nella coltivazione dei cereali. L'agricoltore, per soddisfare i suoi bisogni, deve esplicare l'attività e forza sua propria; la natura e il suolo, con cui egli è in relazione, nè concedono i loro prodotti a chi si giova dell'astuzia, nè li offrono spontaneamente, ma producono i loro frutti solo se son coltivati con diligenza e cura continua. La necessità di badare a molte piccole condizioni, che servono tutte ad assicurare l'effetto, la necessità di compiere una serie determinata di fatiche, che nè si può permutare ad arbitrio, nè tralasciare

Digitized by Google

presuntuosamente e sconsideratamente, la pazienza che si deve dimostrare non solo nel lottare col tempo e con le stagioni, ma anche nell' aspettare che i frutti maturino a poco a poco, senza che la fretta e la brama dell' uomo possa accelerare la loro maturazione, infine lo spettacolo dell' uniformità, con cui in genere progredisce l'opera delle forze naturali: tutte queste cose fanno comprendere allo spirito ch' egli è intricato in una rete di leggi naturali esatte, coerenti ed estesissime, e producono sempre, anche nell' animo più meschino, la coscienza che alla riuscita di ogni opera è necessario un complesso di mezzi connessi fra loro, e che tutte le imprese compiute all' impazzata e subitaneamente non riescono e non danno soddisfazioni.

Ora, con le fatiche sempre maggiori dell' agricoltura è connessa l' origine della dimora non più mutevole, ma stabile, e, con questa dimora, l' uomo si è posto con la natura in un rapporto di opposizione molto importante, da cui dipendono tutti i progressi ulteriori della cultura. Poichè in tale rapporto ciò che predomina in realtà non è il legame con la terra, il quale dà innanzi tutto nell' occhio nella vita a sedi fisse; il nomade che erra liberamente non ha ragione di disprezzare come uno schiavo l'agricoltore; invece dipende molto più lui dalla natura, della cui scena fa parte quasi come il gregge che conduce, o come la selvaggina che insegue. Invece le pareti della casa, dentro cui l'uomo, isolato da tutte le impressioni esterne, comincia in parte a godere, nelle ore d'ozio, la vita intima della famiglia, in parte a preparare i mezzi tecnici, con cui poi opererà sul vasto ambiente, e raccoglierà ed elaborerà i prodotti del suolo: queste pareti liberano l' uomo dal mondo esterno molto più che la fretta d' errare non ne liberi il nomade, che vaga senza posa di luogo in luogo, non trovando accesso a un mondo interiore se non nel tranquillo recesso della tenda, alla fine del suo cammino. Nelle pareti della casa è racchiuso un nuovo mondo d' idee e di sentimenti: in esse la nuova progenie crescente trova il recinto della sua esistenza, pieno di ricordi degli antenati; e la vita attuale ora per la prima volta si sente continuamente connessa con quella dei trapassati, al lavoro dei quali ogni generazione può aggiungere il suo contri-

Digitized by Google

buto, trasformando e proseguendo le opere vecchie. Ma sarebbe inutile descrivere i sentimenti che si destano nell'animo d'ognuno all'udire il nome di casa, e che si provano anche ora in tutta la loro freschezza, ogni volta che si stabilisce una dimora fissa, destinata a diventare in un tempo indeterminato, il luogo in cui si deve svolgere una serie intimamente connessa di gioie, di dolori, di speranze e di memorie. Basta che all'inizio della cultura l'opposizione fra il mondo spirituale e la natura si manifesti, per la prima volta e nella sua evidenza più espressiva, come opposizione fra l'intimità della vita domestica e l'illimitatezza del mondo esterno.

Anche ai nostri tempi, in cui la connessione vastissima d'interessi spirituali impedisce in mille modi la chiara visione dei rapporti con la natura, possiamo facilmente osservare quale importante efficacia eserciti sul nostro animo il manifestare intuitivamente le nostre aspirazioni in opere esterne. L'operaio che eseguisce un'opera con le sue mani, e a cui la gioia ch'egli prova nel far ciò non è diminuita da altri difetti dell'ordinamento sociale, serba quasi sempre uno stato d'animo più sereno e più lieto di quello dell'investigatore, che si muove continuamente in un mondo soprasensibile e conosce solo il lavoro intellettuale. Certo il momento che il prodotto di questo lavoro acquista la forma d'un risultato artisticamente determinabile, è un compenso delle lunghe fatiche; ma di rado questo risultato è così sicuro e compiuto in sè come l'opera esteriore, che sta davanti ai nostri occhi con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi difetti, può esser valutata da qualsiasi lato, e, anche mentre si eseguisce, rende possibile, in ogni momento, la vista diretta della vittoria riportata sulle difficoltà particolari. Tanto più, all'inizio della cultura, come anche al principio d'ogni vita individuale, il sentimento della propria dignità deve rallegrarsi e celebrare i suoi trionfi, quando vede materializzate, nelle sue prime opere, le sue idee e aspirazioni, nella forma di un'opera eseguita da lui, la quale ora gli si presenta bell'e compiuta. Ogni utensile, che l'uomo ha costruito, è diventato per lui l'espressione d'una sua idea, ed egli, vedendo quest'arnese, pensa anche all'operazione futura, alla forza, con cui ora

Digitized by Google

il proprio spirito, più efficacemente e più estesamente che con i mezzi del suo organismo corporeo, è capace di agire sul mondo esterno. Questo bisogno profondo di vedere come un riflesso della nostra vita in un ambiente trasformato da noi, ci s'impone continuamente. Non solo la casa deve presentare davanti ai nostri occhi le memorie dell'attività passata e i mezzi per compiere azioni future: anche quando prevalgono interessi più spirituali, che non si possono esprimere esaurientemente in forme spaziali, ci piace almeno designare un sito determinato come il centro, da cui muove sempre la stessa attività umana. È vero che Dio ci è vicino da per tutto; ma anche agli albori più lontani della cultura si erigono santuarî e altari durevoli in punti determinati, e si vuol pregare a preferenza in luoghi consacrati più di tutti gli altri dalle preghiere degli antenati e dalla devozione comune dei contemporanei. Non il bisogno urgente di conservar la vita soltanto induce a stabilire un domicilio fisso, ma lo spirito prende possesso, a traverso la casa, anche di tutto l'ambiente, o piuttosto appunto la vita spirituale si manifesta con fenomeni spaziali.

***

Stabilita una sfera costante d'attività, e fissatone il centro, anche negli altri rapporti morali diventa per la prima volta possibile evolversi perfettamente. Le relazioni fra uomo e donna nella selvaggia vita dei cacciatori possono a mala pena acquistare un significato più profondo di quello che effettivamente acquistano. La natura rende impossibile alla donna d'interessarsi continuamente delle fatiche dell'uomo, e, anche se ciò le fosse dato, essa non potrebbe far altro che tener compagnia all'uomo; il che darebbe al differente carattere spirituale di entrambi pochissime occasioni di manifestare le proprie particolarità. Questa vita è troppo povera e presenta troppo pochi avvenimenti atti a commuovere l'animo dell'uomo e della donna; inoltre, mancando in essa un possedimento da amministrare, ci son troppo poche cure e lavori in comune, perchè l'uomo forte possa considerare l'anima femminile come adatta a compensare e integrare essenzialmente le sue incapacità. Questa mancanza di uno scopo della vita produce un



Digitized by Google

effetto dannoso anche sugli altri vincoli famigliari. Come nel regno animale i genitori, capaci anche di compiere sacrifici, circondano di cure amorose i loro piccini, ma quando poi diminuiscono i bisogni di questi, il loro affetto si spegne rapidamente, così anche in quello stato naturale dell'umanità si riscontrano esempî commoventi di sacrificio dei genitori per la prole, ma si osserva anche che i vincoli famigliari si spezzano facilmente dopo che lo sviluppo corporeo dei figli è compiuto. Infatti, quando le nuove generazioni non si prendono la briga di continuare il lavoro dei predecessori, ma ognuna, quasi che fosse un tutto isolato, e ricominciando il lavoro da capo, si rivolge alla natura per soddisfare i suoi bisogni con mezzi già da tempo conosciuti, allora si capisce che manca quell'unione intima delle anime, che hanno interessi comuni, pur manifestando caratteri e tendenze della fantasia differenti da individuo a individuo; manca quella comunità e insieme quel conflitto d'interessi, di speranze e di timori, per cui, nella cultura, dai vincoli naturali di famiglia si origina una solidarietà morale. S'è osservato spesso che l'Indiano con facilità e senza provar dolore si stacca per sempre dai suoi genitori; ma anche il significato e la bellezza dei vincoli fraterni commuove molto meno l'animo dell'uomo primitivo.

Io potrei seguitare e rilevare, magnificando la vita pastorale, che in questa è data maggiore importanza ai vincoli famigliari, la donna è più libera, essendo innalzata da serva a compagna dell'uomo, e si prova piacere nel continuare la propria stirpe, la quale connessa senza interruzione, dà all'individuo di una comunità cresciuta a poco a poco la sicurezza che egli è stretto da legami intimi ad antenati, le cui figure splendono di gloria a causa delle loro gesta insigni, tramandate ininterottamente dalla tradizione. Ma in realtà quest'inizî così belli della cultura si riscontrano solo in poche nazioni privilegiate e innanzi tutto in quell'età semitica, che noi siamo soliti di considerare come il modello della più pura e originaria evoluzione umana. Essi non sono così belli, anzi sono la manifestazione di animi molto meno profondi nei popoli pastori bellicosi che abitano anche adesso i deserti e le steppe del vecchio mondo; e non si riscontrano quasi affatto nella vita

Digitized by Google

selvatica e senza poesia delle nazioni polari. Paragonando la vita d'un numero di popoli maggiore di quello che ci sia lecito considerar qui, vedremmo più chiaramente che il grado di evoluzione raggiunto non dipende soltanto dalla diversa maniera di vivere, da noi qui considerata, ma che invece la differenza inesplicata delle doti spirituali proprie delle razze singole del genere umano ha grande importanza nel produrre, in condizioni per altri rispetti simili, una differenza nelle loro evoluzioni; inoltre qualcosa che noi saremmo disposti a considerare come un effetto abbastanza immediato della maniera di vivere, la quale dipende dalle circostanze esterne, è forse un'eco d'una cultura scomparsa o il riflesso d'una cultura fiorente in altri luoghi, con cui, a causa della vicenda storica degli avvenimenti, una nazione che pare si evolva isolatamente è venuta a contatto, risentendone gli effetti. Ora, nella storia si può cercare di considerare separatamente questi influssi cooperatori; invece, quando bisogna giudicare il valore morale di forme di vita su cui si fonda anche la cultura attuale, non c'è dubbio che la dimora stabile e l'attività che si esplica nella casa rappresenta il fondamento solido di un'intima vita famigliare e, indirettamente, per mezzo di questa vita, anche la base dell'ordine sociale. Certo non è nè una possibilità del corso delle cose, nè un bisogno assolutamente necessario della natura umana che sempre nella stessa patria abitino le generazioni nate in essa, a poco a poco crescenti, o che dei vincoli di parentela che intercedono fra gli antenati e i numerosi discendenti o fra i discendenti soltanto, si abbia un ricordo e una coscienza chiara per un tempo indeterminato. C'è una stretta connessione naturale fra gli avi e i nipoti; ma, dopo la terza generazione, a mano a mano che crescono i rami collaterali della stirpe, questi sentimenti di parentela si mutano ben presto nell'interesse più generale che l'uomo sente solo per l'uomo o per il compatriota. Ma questo non toglie che la possibilità di ricordare una serie di generazioni che dura da secoli, e di cui noi siamo gli ultimi rampolli, eserciti sempre una forte attrattiva sull'animo nostro; tuttavia, come questa tradizione è possibile solo presupponendo un sentimento più vivo della cultura, così il suo valore consiste soltanto o nella coscienza d'un compito sto-

Digitized by Google

rico tramandato che bisogna proseguire, o nella riflessione sul nesso delle vicende umane, che qui può esser visto chiaramente come una catena particolare, continuamente connessa, mentre la storia universale, considerando il genere umano in complesso, perde di vista i corsi particolari degli avvenimenti. Solo a pochi è possibile considerare così i fatti passati, e sentire la gioia di vagare nella residenza originaria degli antenati, fra gli antichi monumenti; per la maggior parte delle persone la fugace intimità domestica che godono nella casa paterna tien luogo dell'eredità dei fondi. Ma la fantasia, in mezzo alla vita agitata, ripensa ancora a questa casa paterna, e, dopo che la famiglia s'è dispersa, se le persone che la componevano, seguendo ciascuna il suo cammino, si perdono di vista l'un l'altra, e si dimenticano dei legami che le stringevano fra loro, il desiderio della profonda felicità passata, provata durante l'intima vita domestica, dimostra il valore che anche in mezzo alla nostra vita civile hanno la dimora stabile e la famiglia. Tuttavia i danni di questa dispersione stessa dei parenti sono diminuiti dall'importanza sempre crescente della società, la quale, quanto più acquista un'organizzazione perfetta e ricca, tanto più dà origine ad altri numerosi rapporti morali fra le persone, i quali hanno un valore uguale a quello dei vincoli di parentela, e, in certi casi, uno maggiore. Ma non c'è bisogno di dimostrare che la forza morale di questi stessi rapporti sociali hanno radice e fondamento nella vita domestica, e che ogni vita in apparenza eccentrica gravita segretamente intorno a questo centro, e ha un valore umano perchè è derivata dalla vita domestica, finisce in questa o almeno esplica le sue forze a favore di una comunità che si fonda su di essa.

***

Quand'anche il corso naturale delle cose non avesse prodotto dall'unica coppia primitiva una società sempre crescente, o non facesse nascere, al presente, ogn'individuo, indipendentemente dalla volontà e dall'azione sua, in mezzo a una *società* già esistente, quella coppia singola dovrebbe desiderare di vedere intorno a sè questo sfondo più vasto e pieno di vita, acciocchè fosse pos-

Digitized by Google

sibile all'umanità di evolversi intieramente e soddisfare tutti i bisogni dell'animo. Io non dubito che la più piccola capanna basti per quelli che si amano felicemente; ma possiamo esser certi che, se costoro non serbassero memoria di una società, la cui efficacia educatrice hanno ricevuta prima d'isolarsi, e se non tornassero mai in quella sfera di vita intensa, la felicità del loro amore, in fondo, non sarebbe maggiore di quella che provano gl'Indiani selvaggi, che, riuniti in coppie melanconiche, muti e solitarî, si recano, l'uno accanto all'altro, a cercare e godere ciò di cui ogni giorno hanno bisogno. Il dramma della vita riesce troppo vuoto, se lo rappresentano solo due persone; è necessario per lo meno il coro, che ricordi sempre ad esse l'infinita quantità d'interessi umani, i quali son fatti loro sentire solo in piccola parte dalle proprie relazioni reciproche. Non si è appagati dalla vita che si trascorre nella solitudine in compagnia d'un altro soltanto; si vuol vedere come quest'altro si comporti rispetto a un terzo, e si vuol anche esser osservati da quest'altro nei proprî rapporti con una terza persona; infine si vuole che le azioni compiute dall'uno verso l'altro siano osservate e riconosciute dagli esseri viventi che ci circondano; chè godere all'insaputa degli altri è quasi come non esistere. Questo bisogno ci s'impone per tutta la nostra vita; anche l'amore più modesto vuole infine che la sua felicità sia conosciuta dagli altri; l'amico vuol esser superbo dell'amico davanti agli altri; non ci soddisfano tanto le parole di lode, che altri ci rivolge, quanto la coscienza che una terza persona sa che noi abbiamo meritato queste parole di lode; ogni aspirazione artistica ha bisogno d'esser riconosciuta da altri, e lo scienziato più disinteressato, che, ritiratosi lungi dal mondo, si approfonda in sè stesso, confida, in segreto, d'esser compreso e stimato dai posteri; infine non senza una ragione il prossimo è in ogni tempo l'argomento più caro del discorso; poichè in realtà niente di tutto ciò che è nel cielo e sulla terra ha per noi un interesse immediato uguale a quello che suscitano le azioni dell'uomo, considerando, indagando, biasimando e approvando le quali possiamo specialmente divenir coscienti dei pregi, dei difetti, delle aspirazioni e dei fini nostri.

Digitized by Google

Ora, finchè in una comunità di uomini la maniera di vivere fa sì che gli scopi e le occupazioni di tutti siano perfettamente uguali, quest'interesse che l'uomo sente per gli altri non produrrà tutti i suoi effetti d'incivilimento. Solo la dimora stabile e la molteplicità delle operazioni resa possibile dall'agricoltura produce una diversità sempre maggiore di occupazioni, il cui spirito particolare, senza deprimere le qualità umane generali, compenetra tutto l'uomo. Si ha qui un doppio vantaggio. Da una parte ogni mestiere speciale non solo determina una conoscenza più profonda degli oggetti sui quali si rivolge la nostra attività, e avvezza a un maggior rigore di coerenza formale e tecnica nel trattare questi oggetti, ma anche apre un orizzonte di fenomeni intuibili e connessi, dentro il quale le verità generali s'impongono con tanto maggior forza persuasiva, quanto più, in esempî speciali, si presentano intuitive e tangibili e come insite nelle occupazioni comuni. Per comprendere l'importanza di questo fatto, basta pensare al tesoro di proverbî e detti, in cui ogni popolo suol mostrare la sua saggezza pratica della vita; i più espressivi di essi rivelano che la loro verità è stata astratta, dentro una determinata sfera di occupazioni, da esempî speciali che si riscontrano solo in quella sfera. D'altra parte ogni mestiere dà all'animo il suo temperamento particolare, alla fantasia la sua tendenza speciale, alla concezione del mondo i suoi punti di vista e le sue maniere di giudicare caratteristiche, alle passioni e a tutte le azioni dell'uomo un'impronta speciale; appunto per ciò allora l'uno diventa per l'altro un oggetto di maggiore interesse. Approfondandoci nello studio d'un fenomeno così differente da noi, oltre le particolarità innumerevoli che destano il nostro interesse, spicca tanto più chiaramente ciò che è generalmente umano, e il nostro orizzonte morale si allarga, giacchè non abbiamo nessuna ragione di ritenere la nostra maniera di vivere individuale come l'unica immaginabile o come l'unica degna di lode. Ma poichè già i primi versi dell'Odissea rilevano ciò che è confermato dalla nostra tendenza moderna a viaggiare, cioè quanto valore abbia la conoscenza delle nazioni e dell'indole di molti uomini, non c'è bisogno di addurre altre prove, per dimostrare questo lato dell'efficacia edu-

Digitized by Google

catrice della società. Al contrario vogliamo far menzione dei pericoli che adduce la molteplicità sempre maggiore delle maniere di vivere e il fatto che queste diventano note agli altri.

Basta ricordare solo brevemente quale ristrettezza del corso delle idee, quale diminuzione della capacità di sentire gli interessi umani essenziali possa causare la monotomia d'un'occupazione limitata; ma anche il fatto che sussistono l'una accanto all'altra diverse maniere di vivere, oltre i vantaggi, ha i suoi svantaggi. Quanto più è uniforme l'occupazione d'una società abbastanza grande, tanto più facilmente si forma, come regola di tutti i rapporti, una morale solida, che s'estende a tutto, e, finchè sussiste, pur facendo vivere l'individuo quasi soltanto come un esempio di una cultura nazionale tipica, tuttavia lo libera dall'infelicità del dubbio e dalla mancanza d'una condotta morale. Invece, quando la cultura ha prodotto una più molteplice organizzazione e del lavoro e delle maniere di vivere, e specialmente quando, per conflitti storici, si mescolano le culture, in sè connesse, di popoli diversi, si presenta all'animo una molteplicità impacciante di possibili maniere di vivere, che, con la stessa efficacia con cui da una parte libera l'intelligenza dai gretti pregiudizî tradizionali, dall'altra scuote tutte le barriere morali solide e sicure. Perciò le grandi mescolanze di popoli, che sono accadute in più forme nel corso della storia, rappresentano in certo modo le epoche più interessanti del genere umano. Sulle rovine di una cultura armonica e salda in sè la fantasia degli uomini, riacquistata la sua selvatichezza, ma eccitata anche molteplicemente dall'azione del passato, si sbriglia, piena di presentimenti del futuro, e, libera, slanciandosi con ardore da tutte le parti, propende, per mancanza di equilibrio interiore, a compiere stravaganze brillanti; ma se essa produce opere più ricche di colori e di passione, più molteplici di quelle che di solito crea il fiore d'una cultura che abbia raggiunto l'equilibrio e segua un ideale soltanto, d'altra parte in queste età va a finire in un misto di barbarie naturale e di singole esagerazioni morali, contrarie alla natura. Anche ai nostri tempi si può osservare questa forza moralmente dissolvitrice in tutti i luoghi in cui vengono continuamente a contatto culture opposte.

Digitized by Google

Giustamente s'è osservato da tempo come in Oriente gli animi deboli debbano rimaner sconcertati vedendo intorno a sè razze tanto diverse, le quali, bianche o nere di pelle, superbe della loro libertà o schiave vili, pregano qua questi, là quegli Dei, alcune si mantengono fedeli nel matrimonio, altre godono le gioie della poligamia; e tutto procede ottimamente; tutti si trovano bene, a modo loro; nè apparisce mai un lampo dal cielo, che indichi una direzione unica in mezzo a questo caos di opinioni.

Per passare da una maniera di vivere nazionale a un'umanità più cosciente di sè, la cultura deve superare questo pericolo dello scetticismo; e nella storia si ripetono continuamente gli sforzi per aumentare l'efficacia reciproca delle razze umane. Le migrazioni maggiori degl'individui e dei popoli sono provocate più di rado dalla mancanza dei mezzi di sussistenza più semplici e più materiali, più spesso dalla tendenza ad andare in cerca di avventure, il più delle volte dal desiderio di possedere oggetti che hanno poco valore immediato per la natura umana e solo in parte allettano i sensi e la curiosità con la loro bellezza e stranezza, in parte acquistano l'efficacia propria degli allettamenti necessarî della vita solo nel corso dell'incivilimento, per mezzo dell'abitudine. Già i poeti e i moralisti dell'antichità hanno parlato dell'insaziabilità dell'uomo, che, spinto da mille bisogni superflui, oltrepassa tutti i limiti naturali, e, mentre potrebbe condurre la vita tranquillamente e con semplicità, si procura inquietudini e pericoli, dandosi ad imprese troppo vaste. Alle lamentele di questi scrittori oggi se ne potrebbero aggiungere molte altre. Non c'è regno della natura, che, a causa dei suoi prodotti, non abbia spinto il genere umano a intraprendere lavori interminabili. Il regno minerale ha esercitato grande attrattiva a causa dell'oro, delle pietre preziose, del ferro, dello zolfo e del carbone; ha fatto sì che fossero scoperte nuove parti del mondo, e ha favorito il progresso dell'industria, in modo che, indirettamente, altre innumerevoli attività umane sono state spinte ad esplicarsi e hanno acquistata un'ampia sfera d'applicazione. Il regno vegetale già prima rendeva attivo il commercio per i suoi frutti nutritivi, ma poi a causa dello zucchero, del caffè, del tè e delle varie droghe,

Digitized by Google

di cui si potè fare a meno solo fin tanto che non furono possedute, ha eccitato, in grado molto maggiore, lo spirito d'iniziativa e l'avidità del guadagno. Infine anche il regno animale, a causa della balena e delle pellicce dei quadrupedi del Nord, ha esercitato grande attrattiva sugli uomini, fin nelle inospitali regioni polari, destando il loro coraggio e il loro spirito di ricerca, e, a causa del tessuto dell'insignificante baco da seta, ha spinto ben presto le nazioni civili a commerciare fra di loro. L'immensa efficacia esercitata da tutte queste circostanze sull'evoluzione di tutte le forze umane è ai nostri tempi troppo nota, da meritare più che un breve cenno. Una vita che si fosse accontentata solo di soddisfare i suoi bisogni naturali, avrebbe avute poche occasioni di perfezionarsi e incivilirsi; al contrario il lusso superfluo ha spinto a compiere tutti gli sforzi possibili tanto nella vita fisica quanto nella vita psichica, e, poichè gli sforzi che davano speranza di buon esito si sono uniformati a una stregua sempre più elevata, la scienza s'è ampliata, la fantasia dell'uomo ha trovato una quantità sopraggrande di occupazioni educative, l'ardore del sentimento morale ha avute innumerevoli occasioni di consolidarsi in nuove e particolari condizioni.

***

Noi finora abbiamo considerato la cultura solo rispetto ai beni della vita da essa prodotti e offerti all'individuo; quanto più la cultura diventa elevata, tanto più è necessario che siano stabilite oggettivamente le norme della condotta reciproca degl'individui e che sia ordinata in un dato modo un'amministrazione che assicuri l'opportuna soddisfazione dei bisogni di tutti per mezzo d'un numero già dato o raggiungibile di mezzi di godimento. La società con i suoi costumi e con le sue regole della convenienza stabilitesi naturalmente si trasforma nello *Stato*, il quale, con grande abilità e con chiara coscienza dei suoi atti, deve applicare, come principî ordinatori, ai casi particolari, le idee morali già vive nello spirito della società, e presentare all'animo, come una realtà obiettivamente espressa, in un complesso sistematico di diritti e doveri, l'organismo spirituale con cui l'individuo deve connettersi

Digitized by Google

quale membro d'un tutto. Non è qui il luogo di dire quale sia l'ideale dell'ordinamento politico; tratteremo quest'argomento solo alla fine delle nostre considerazioni; qui dobbiamo fare un breve cenno solo della necessità di seguire tale ideale in tentativi più o meno riusciti, e delle condizioni in cui l'individuo viene ineluttabilmente a trovarsi rispetto a quest'ideale, secondo il corso del mondo. Ci saranno sempre due conflitti: uno fra la libertà soggettiva in genere e la necessità di riconoscere un ordine oggettivo, l'altro fra i bisogni dell'individuo e il meccanismo della vita politica, che non glieli soddisfa tutti.

Dacchè l'organismo dello stato è esistito, le sue istituzioni hanno esercitato un certo gravame sugl'individui ad esso appartenenti; il che è degno di biasimo quando, per mezzo di leggi, si nega al merito e alla forza irrequieta la libertà di esplicarsi e di raggiungere, lottando, una condizione di vita ad essa adeguata; è invece scusabile, quando, pur lasciando libera ogni carriera, non si tolgon via però tutti gl'impedimenti, opposti in parte dalle circostanze esterne, in parte dalla natura umana, dalle sue debolezze e dalle sue cattive tendenze. Noi più tardi avremo due volte occasione di riparlare di questi difetti in parte evitabili, in parte inevitabili, delle instituzioni umane; qui ricordiamo solo quanto essi facciano dubitare della felicità raggiungibile nella cultura in genere e come suscitino il desiderio di tornare alla semplicità dello stato di natura. Tuttavia non è vero che il miglioramento sempre maggiore della vita non torni a profitto di tutti in eguale misura, che un godimento illimitato dei beni fisici e spirituali della cultura sia possibile solo a pochissimi individui privilegiati, e che in ogni tempo gran parte dell'umanità resti molto al di sotto del livello della cultura raggiungibile e nell'impossibilità di godere i beni di questa. Tanto più erronea è l'opinione che la cultura, inevitabilmente, favorendo gl'individui privilegiati, diminuisca agli altri quel godimento della vita che sarebbe ad essi possibile, se fossero eliminate tutte le barriere del complicato ordine sociale. L'animo irritato di chi soffre dimentica tanti benefici che gli arreca quest'ordine, e che, perchè non assumono la forma tangibile di un possesso partico-

Digitized by Google

lare, sono facilmente trascurati, al pari della presenza dell'aria, la quale, circondandoci, ci rende possibile la respirazione; dimentica la sicurezza della sua persona, la difesa giuridica dei suoi diritti, le varie maniere possibili di educarsi e istruirsi, l'utilizzazione, anzi l'esistenza stessa di molti mezzi ordinati e preparati per cercar di adoperare le forze a vantaggio di sè stesso. Dimentica che tutto questo, come anche tutta la conoscenza della maggior parte dei beni per lui irraggiungibili, è possibile solo per opera della civiltà da lui biasimata, e che d'altra parte la semplicità dello stato di natura, in cui desidera di tornare, a una razza umana divenuta numerosa renderebbe possibile lo stesso soddisfacimento dei bisogni non nella maggior parte dei climi, ma in pochissimi, e solo approssimativamente e a lungo andare. I mali della società e della miseria, che sono spesso in contrasto doloroso con lo splendore della ricchezza che si riscontra accanto ad essi, debbono, senza dubbio, spingere a migliorare seriamente le istituzioni sociali, ma non possono diminuire il valore dell'affermazione che ogni individuo, appartenente a una società civile, anche se è sottoposto ad altri e si trova in una condizione sfavorevole, non solo partecipa a una vita spirituale infinitamente più ricca, ma ha anche la possibilità di raggiungere una prosperità materiale che non potrebbe procacciarsi con le sole sue forze; tranne che, naturalmente, tutto ciò non gli sia impossibile per colpa propria.

Parleremo brevemente anche dell'altro conflitto a cui abbiamo accennato prima. Il gravame che l'ordine generale esercita sull'individuo, le limitazioni che impone ai suoi capricci, alle sue fantasie e alle sue passioni, eccitano in lui la contraria tendenza naturale a sottrarsi a questo stato d'oppressione, o, quando ciò non sia possibile, a distruggere o a trasformare quell'ordine medesimo che è la causa del gravame. La società stessa si sentirà autorizzata a compiere questo tentativo, se pur essa, in quanto tutto, subisce una certa oppressione da parte delle sue istituzioni divenute ad essa inadeguate. E senza dubbio sarebbe una sciocchezza voler mantenere un ordine che fosse in contrasto con i bisogni della comunità, la quale invece esiste per soddisfare sistematicamente tali bisogni. Tuttavia quest'ordine dato non solo si oppone all'individuo

Digitized by Google

come una giusta barriera de' suoi desiderî individuali, ma neppure può, nel significato veramente umano, esser lasciato all'arbitrio assoluto della comunità, come se fosse un risultato qualsiasi delle sue convinzioni. Gli statuti di una società formatasi liberamente sono considerati obbligatorî dagl'individui coscienziosi, ma da nessuno come sacri; anzi, anche se valgono come obbligatorî, questa credenza e questa fede tenace mi par possibile solo in mezzo a una società civile, che prima sia stata abituata a rispettare un ordine delle cose, obbligatorio e indipendente dal suo arbitrio. Ora, una grande comunità politica è in gran parte opera della natura, o piuttosto non della natura pura e semplice, ma dell'ordine morale del mondo, indipendente dagl'individui, dei precetti del quale il genere umano si ricorda nella vita comune. Essa si fonda da una parte sul rispetto per ciò che gli antenati hanno cominciato a produrre nel campo del lavoro umano e dell'umanità, dall'altra sulle cure affettuose verso i discendenti, ai quali dobbiamo conservare e lasciare ingrandita l'eredità ricevuta. Un'umanità che volesse dimenticare del tutto il passato e il futuro, e organizzare le forme di sua vita solo in modo da soddisfare i bisogni attuali, non differirebbe dal mondo degli animali se non nella maggiore conformitá a scopi dei suoi mezzi. Perciò, quantunque certo il meccanismo dell'ordine civile esista a causa della società e non questa a causa di quello, tuttavia la società non si deve equiparare al complesso di tutti gl'individui che esistono contemporaneamente in essa. Anche se si desse il caso inverosimile di un accordo perfetto di tutti quanti, pure nemmeno allora si avrebbe la comunità che, moralmente considerata, potesse con libertà assoluta decidere sulle forme della sua propria sussistenza; le generazioni passate e quelle che dovranno nascere appartengono a questa società come membri essenziali. L'uomo si può chiamare veramente cittadino di uno stato o anche cosmopolita, solo se ha coscienza di far parte di questa catena ininterrotta dell'evoluzione dell'umanità svolgentesi nel tempo, e se si sente ricco di beni innumerevoli, che gli sono stati tramandati dalle età passate, e perciò obbligato, sotto pena della vita, a rispettare questo tutto storico, senza di cui la sua propria esistenza sarebbe inconce-

Digitized by Google

pibile, e le cui opere già iniziate egli deve continuare con la sua attività e con la sua intelligenza. Tali sentimenti sono stati vivi in certo modo negli uomini di tutti i tempi, ma l'esame della storia ci mostrerà che di rado la venerazione esclusiva di tutto ciò che è antico o la cieca e furiora smania d'innovazione hanno contribuito coscientemente a compiere quest'opera di vera evoluzione, ma che più spesso il progresso una volta impossibile o non riuscito è stato il prodotto graduale della cieca necessità delle condizioni storiche.

## Capitolo V.

### La vita interiore.

*Dubbî sul fine e sulla destinazione della vita. — L'uomo come prodotto passeggero della natura. — Opinioni e riflessioni su tale argomento. — L'unione col mondo soprasensibile. — La superstizione. — La religiosità. — L'instabilità e incoerenza delle aspirazioni umane.*

Quanto più l'ordine esterno della vita assume forme molteplici, tanto più tormentosa diviene la questione intorno all'essenziale di quest'ordine e intorno al risultato netto che si ottiene compiendo tutto il faticoso lavoro della vita. Tale questione sarà sollevata non solo da colui che, trovandosi in condizioni sfavorevoli, in mezzo ai rapporti complicati della cultura, è costretto ad affrontare una lunga lotta per mantenersi in vita e a compiere una serie di sforzi faticosi, in cui ogni risultato ottenuto non faccia altro che rendere evidente la necessità momentanea di compiere un nuovo lavoro, e destare debolmente la speranza di uno stato finale sicuro, raggiungibile in un tempo assai lontano. Essa è sollevata spesso anche da coloro che, senza curarsi affatto di procacciarsi con le fatiche e di consolidare la loro condizione sociale, arrivano a godere tutti i beni della vita; a costoro spesso pare che ci siano fini dell'esistenza solo se uno se li propone arbitrariamente; soltanto

Digitized by Google

l'aspra lotta compiuta per raggiungere ciò che non è stato ancora raggiunto, sembra che possa dar nuovo vigore all'animo; invece ogni bene conseguito par che svanisca, e il vuoto e l'abbattimento che rimane par che cerchi di raggiungere invano un nuovo fine che eserciti attrattiva anche dopo che sia stato raggiunto. Certo ci sono vite più belle, in cui si alternano in modo più equo giorni di dolore acerbo e giorni di festa gioconda, giorni di lavoro e giorni di godimento e riposo; ma anche in mezzo alla contentezza di una vita siffatta, d'un tratto, di fronte ai mali del corso della natura, o nel considerar la storia, si destano i dubbî. Il conforto che potrebbe derivare dalla considerazione sintetica delle sorti umane e dall'esame delle tracce della provvidenza divina nella storia dell'umanità non è possibile per il popolo, il quale vede quasi soltanto quella sfera di avvenimenti in cui gli elementi buoni compensano gli elementi cattivi solo per un animo che abbia già raggiunto la sua pace. Non è possibile ad ogni persona onesta conseguire una condizione di vita soddisfacente; e, quand'anche volessimo ammettere che nessun'avversità accada senza che ne abbia colpa colui che ne soffre, non per questo è diminuita l'amarezza che c'invade l'animo nel vedere che falli e colpe molto maggiori son compensati ingiustamente dal favore delle circostanze. Infine quante speranze svaniscono al sopraggiungere delle malattie o della morte! Quante anime vengono a vivere sulla terra solo per scomparire rapidamente, senz'aver raggiunto un fine, senz'aver ottenuto qualche frutto della loro evoluzione, nella breve esistenza! E la considerazione delle sorti umane che possiamo ricordare nella nostra vita, che cos'altro dimostra se non il perpetuo ritorno delle stesse fatiche e degli stessi dolori, degli stessi malintesi e delle stesse stoltezze, accompagnate solo da un cambiamento nella scena esteriore e da pochi momenti luminosi di godimento che ben presto dileguano? Quant'è grande la serie delle ore e dei giorni perduti in lavori e fatiche intraprese solo colla speranza di ottenere un risultato che avesse maggior valore delle fatiche stesse; e come son pochi i momenti in cui ci sembra di aver vissuto una vita vera, e di non esserci occupati solo di ciò che è semplicemente una preparazione per la vita! Tutti gli uomini si abbandonano a

Digitized by Google

considerazioni di tal genere, quantunque nella maggior parte dei casi questi pensieri sorgano alla sfuggita per gran sorte dell'umanità, e subito cedano il posto o alla letizia o all'abbandono con cui il cuore umano si lascia di nuovo sedurre da ogni piccola attrattiva della vita, e, per il momento, se ne contenta. C'è un antico detto che suona così: noi non sappiamo donde veniamo; non sappiamo neppure dove andiamo; è strano che siamo così allegri.

La breve considerazione dell'esistenza umana, per mezzo di cui noi abbiamo sin qui mirato a preparare l'esame delle sue evoluzioni storiche, non può finire col risolvere tali questioni importantissime. Ma appunto il fatto che queste son sollevate, e che l'umanità dubitando, sperando, fantasticando e credendo, riflette sugli scopi della sua esistenza, si sente in continua connessione con un mondo soprassensibile, e anche combattendo coscientemente questo sentimento, non fa che dimostrarne la vivacità ostinata: tutta questa somma di riflessioni e di sentimenti dev'essere menzionata, al pari dell'ordine esterno della società, anzi più espressamente di questo, tra i fatti decisivi che elevano l'umanità al di sopra dell'evoluzione psichica degli animali. L'azione reciproca fra il meccanismo psichico e l'organismo fisico produce, anche in singole razze di animali, forme stabili di vita sociale; ma, mentre in queste un ordine già determinato, che non lascia più nulla indeciso, connette le azioni di tutti gl'individui in un tutto sempre uniforme, soltanto nell'umanità, che solleva la questione della propria essenza e del proprio destino, comincia ad apparire una vita veramente interiore, a sviluppare e ad arricchire la quale par che sia destinata l'esplicazione di qualsiasi attività estrinseca. Le concezioni sulla vita, derivate in ogni tempo dal tentativo di risolvere queste questioni, saranno ora l'ultimo oggetto delle nostre considerazioni.

***

È difficile che qualche convinzione teoretica debba, nel riscontro con l'esperienza, sostenere una prova più scabrosa di quella che devono le opinioni che noi ci formiamo sulla natura e

Digitized by Google

sul destino nostro. Nella tranquilla e solitaria vita speculativa il più delle volte spicca dinanzi alla mente la parte buona, nobile e significativa dell'essere umano, come se esistesse da sola; e, cadendo tutte le scorie, l'immagine dell'uomo si trasforma impercettibilmente in una forma ideale, che, nel tutto razionale dell'ordine cosmico, non solo occupa il suo posto in armonia col resto, ma merita un posto così eminente, che le espressioni " importanza del suo destino „ e " significato profondo della sua posizione nel mondo „ non sembrano abbastanza adeguate. È ben dura cosa, per chi ha tale concetto dell'umanità, conoscerne in pratica i singoli rappresentanti. Noi ritroviamo da per tutto i mezzi generali, fisici e spirituali, che son dati all'uomo per realizzare il suo nobile destino, ma questi sono adoperati tanto di rado per attuare tale destino, che l'amore verso il prossimo in generale e il disprezzo degli uomini nei casi particolari diventano due sentimenti troppo compatibili fra loro. Può darsi che il secondo sentimento sia mitigato da una più equa considerazione dei germi migliori che si trovano anche in una natura umana pervertita; ma in genere l'impressione prodotta da quest'esperienze ci dovrebbe far dubitare della giustezza di quella stima soverchia del valore umano che in antropologia è divenuta così frequente, e che veramente corrisponde poco al giudizio più modesto, con cui il genere umano, nella sua ingenuità, valuta sè stesso. Nello stesso modo che la filosofia ha sempre studiata la natura terrestre come l'unico mondo fenomenico in cui s'è esaurita la natura del principio creatore, così di solito essa ha considerato l'uomo come la più elevata manifestazione isolata di questo mondo, e ha creduto che fra l'uomo e Dio ci fosse solo una distanza tale che potesse quasi del tutto esser colmata. Chi vuol prestar fede solo all'esperienza più immediata, che non ci presenta nulla di sovrassensibile e ci fa apparire l'uomo come la manifestazione più elevata del mondo sensibile, ha ragione a suo modo. Chi però si permette una volta di oltrepassare i limiti del mondo sensibile, ha torto se non riconosce nello stesso tempo l'illimitatezza possibile del regno sovrassensibile, ma cerca di considerare l'espressione più elevata del mondo sensibile noto come immediatamente vicina a ciò che rappresenta il

Digitized by Google

sostegno e il principio del sistema cosmico. Non è nostro intento eliminare quella distanza immensa, abbandonandoci a fantasticherie più o meno ardite e incerte; ma dobbiamo dire che per noi non vale niente una teoria, che credendo vanamente di possedere nel metodo dialettico l'equazione per la curva regolare dell'evoluzione cosmica, si pensa di poter dimostrare che lo spirito umano sia l'ultima e più elevata realizzazione dell'Infinito nel finito, e che la vita ed esistenza umana sia l'ultimo anello della grande catena dell'evoluzione dell'Infinito. Lasciamo stare tutta quest'arroganza, con la quale, movendo dalla conoscenza sicura della gerarchia per cui occuperemmo nel sistema cosmico un posto tanto elevato, si cerca di spiegare gli arcani del nostro essere, le nostre speranze e il nostro destino; e cominciamo piuttosto a dire che noi siamo esseri caduchi, tormentati dal dubbio, senza consiglio e senz'aiuto, e che non sentiamo nulla così immediatamente come l'incertezza della nostra origine, della nostra sorte e dei nostri fini.

Con lo stesso plendore sublime e solenne, con cui il concetto di umanità suole presentarsi alla mente dell'uomo speculativo, anzi con colori più belli, si presenta anche alla mente dei tranquilli uomini primitivi, che, secondo la tradizione, vissero al principio della storia nel recinto del paradiso, o sulla terra ancor giovane, in una semplicità patriarcale. Quanto presto però si cambia lo splendore di quest'ideale, se si considera il brulichio del genere umano, che frattanto, è cresciuto innumerabilmente! Come riesce difficile alla nostra fantasia, in mezzo a questo rumore confuso e molteplice del più prosaico commercio, risentire la stessa impressione che fu prodotta, tanto naturalmente, da quella piccola comunità intima del mondo primitivo e dalla grandezza poetica delle sue semplici condizioni di vita! Certo noi non facciamo che esprimere un sentimento a tutti noto, ricordando l'impressione di umiliazione e di turbamento che produce in noi lo spettacolo del numero sopraggrande di uomini, entro il cui vivo formicolio la nostra personalità si sente come sperduta. Forse non chi vive in una solitudine perfetta si sente più vicino a Dio e si sa stimato e rispettato nella sua relazione immediata con l'Altissimo; ma ben prova questa felicità chi, collo-



Digitized by Google

cato nell' organizzazione morale della famiglia, sente incrociarsi nel suo interno tutti i rapporti reciproci significativi che nella famiglia si stabiliscono fra spirito e spirito, e non è molto turbato dall' idea della ripetizione infinita, per cui in tutti i punti della terra quest'armonia razionale dell' esistenza apparisce come un avvenimento giornaliero comune del corso del mondo. Nello stesso modo che il nostro cuore non è capace di amar tutto con la stessa intensità, così non vorremmo che la nostra relazione coll' Infinito fosse comune a innumerevoli individui; e ci pare che la forza di questo rapporto, anzi la fede nella sua verità, diminuisca a mano a mano che esso si stabilisce fra l' Infinito e una quantità d' individui crescente illimitatamente. Quanto più l' uomo lascia la ritirata vita patriarcale, e acquista coscienza della fecondità inesauribile con cui la terra, da tempo immemorabile, fa nascere generazioni su generazioni, molteplicemente diverse nella forma esteriore e nelle disposizioni interiori, ma tutte fatte, essenzialmente, secondo lo stesso tipo, anzi tutte simili, nella forma e nelle condizioni di vita, alle specie di animali, che, in numero molto maggiore, nascendo e morendo in gran numero popolano i punti più abbandonati della terra: quanto più l' uomo acquista immediatamente coscienza di tutto questo, con tanto maggior sbigottimento comincia a riflettere sul valore della sua propria esistenza, e a poco a poco si forma nel profondo dell'animo la credenza ch' egli non sia altro se non uno dei fenomeni passeggeri, che una forza originaria, eterna, che si compiace di creare e poi distruggere i suoi prodotti, genera e indi lascia svanire nel nulla.

Con ciò non voglio dire che questa concezione sia stata predominante nel genere umano durante qualche periodo storico, sebbene in realtà si possa constatare che essa è stata la disposizione fondamentale, decisiva, di qualche età. Io piuttosto voglio designarla come una concezione sì fatta che si può riscontrare in tutti i tempi, non come una credenza indubitata, ma come un sentimento pessimistico molto diffuso, che esercita un' azione dannosa, abbastanza forte, su tutte le aspirazioni umane. E veramente questa cattiva opinione che l' uomo ha di sè assume due forme. Innanzi tutto senz' essere perfezionata e sviluppata da una riflessione pro-

Digitized by Google

fonda, essa si presenta, come un sentimento immediato della propria bassezza e volgarità, nel gran numero di quegli uomini che, costretti dal disfavore delle circostanze a rimanere in un orizzonte particolare e a lottare contro i piccoli impedimenti giornalieri, in fondo non fanno che sopportare la vita come un fato a loro imposto. Essendo per essi comune lo spettacolo della miseria, sanno bene che il corso del mondo getta sul lastrico gli uomini in gran quantità, mentre ai più felici il tramonto della vita, da essi osservato più di rado, procura sollievo e conforto almeno con la solennità d'un avvenimento straordinario. Tutti i difetti dell'esistenza, tutti i dispiaceri causati dal corso generale delle cose sono scoperti nella loro esperienza giornaliera, e producono quell'abbandono e quella rassegnazione, con cui in tutti i tempi vediamo la massa degli uomini sopportare la vita e la morte. Essi non godono la vita, ma la sopportano, senza tendere a grandi fini, e mirando, solo in piccolo, a difendersi opportunamente dai mali momentanei e ad ottenere il piccolo bene immediato; essi sopportano parimenti la morte come una necessità a cui non metterebbe conto di sottrarsi per rimanere in vita; poichè, sebbene possano ricordarsi di godimenti particolari, troverebbero a stento nella loro vita un bene grande e costante, che non fosse svanito nel nulla. La stessa forza che ci aiuta a superare i numerosi abissi oscuri della vita, mitiga però anche la tinta malinconica di questa disposizione d'animo: alludo alla spensieratezza, la quale fa sì che nell'anima umana sussistano diverse sfere d'idee, indipendenti l'una dall'altra, e che ci rende capaci di abbandonarci, anima e corpo, al piacere fugace dei singoli momenti, sebbene sottintendiamo che tutta la nostra esistenza non ha nessun valore.

Ciò che qui ci si è presentato come sentimento generale immediato dell'esistenza si ripresenta, raffinato dalla riflessione ed elevato a credenza cosciente, in forme innumerabilmente diverse di convinzioni teoretiche, che noi, adesso, non cercheremo di esaminato più minutamente. Non si sarà dato mai un tempo in cui non si siano avute opinioni che abbiano considerato espressamente la vita umana solo come un'onda fugace dell'oceano, prodotta da un principio ignoto nel suo perpetuo movimento; ma tutte queste

Digitized by Google

concezioni, attribuendo poco valore alla personalità e considerandola come un fenomeno passeggero e caduco, hanno esercitato una azione considerevole sulla vita stessa solo quando si son fondate sulla disposizione d'animo immediata già descritta, dei cui motivi e delle cui conseguenze hanno acquistato coscienza per mezzo della riflessione. Invece, quando questo sentimento immediato dell'esistenza è stato differente e meno triste, quando i grandi interessi della cultura e della civiltà hanno agitato l'animo, e favorevoli circostanze d'educazione e di cultura hanno fatto sì che l'uomo sentisse vivamente quest'interessi, allora tale vita reale ha avuto sempre maggiore efficacia delle opinioni panteistiche e materialistiche sviluppatesi lontano da essa per mezzo della riflessione o nelle scuole, e gli uomini in realtà hanno avuto vita, aspirazioni e sentimenti diversi da quelli stabiliti nel trarre le conseguenze della loro teoria.

Io so che si negherà questo e s'affermerà che anche la grandezza morale e la purezza della vita si può accompagnare coerentemente con una convinzione per cui in realtà si nega francamente l'esistenza d'un ordine soprannaturale e di una connessione fra noi e quest'ordine, e la continuazione della nostra esistenza dopo il tramonto della vita terrestre. Io ammetto che effettivamente la purezza della vita si possa accompagnare con la convinzione detta, ma nego che in questo fatto ci sia coerenza; piuttosto appunto l'incoerenza del nostro essere, la quale fa sì che spesso il nostro carattere non sia corrotto dai nostri errori teoretici, ci rende effettivamente possibile di unire, in un modo secondo me contraddittorio, la dignità d'individuo umano nella vita con opinioni che invero tenderebbero a negare questa dignità. Si sostiene che l'obbligatorietà delle leggi morali non muti, se si considera tutta la vita spirituale come un effetto meccanico della materia e delle sue combinazioni accidentali, e quindi come non avente il compito di attuare un destino più elevato, tranne quello di durare e fluttuare qua e là, fino a che ciò sia reso necessario dalla costellazione degli elementi materiali; ma in quest'affermazione sicuramente c'è non una connessione coerente di due idee, ma una risoluzione morale presa violentemente per conservare, a dispetto della teoria materialistica,

Digitized by Google

il rispetto per tutto ciò che è morale, il quale è incompatibile con quella teoria. Si vorrà forse sostituire al misterioso mondo sovrassensibile, da cui per noi deriva l'obbligatorietà delle norme morali, la dignità dell'uomo, il rispetto di sè stesso, che, indipendentemente da qualcosa di superiore, comanda all'uomo di reprimere e dominare la sua natura inferiore. Ma io dubito che una concezione la quale non riconosce se non il corso meccanico della natura, possa fare, in modo coerente, qualcos'altro se non annoverare certi concetti, come quello di rispetto, fra quegli aborti morbosi della fantasia a cui non corrisponde niente di reale, e molti dei quali ha già respinti come sforniti d'ogni valore. Inoltre dubito che una opinione per la quale la personalità individuale non è che un attimo fugace del movimento d'una sostanza infinita, possa, coerentemente, avere un motivo di attribuire a un essere così insignificante l'obbligo di salvaguardare una dignità che apparterrebbe a lui in quanto individuo caduco, dovrebbe o potrebbe esser difesa da lui con la sua propria attività, e non potrebbe invece, come piuttosto parrebbe giusto, essere attribuita, dovunque si riscontrasse o mancasse, all'essere infinito. La vera conseguenza di tutte queste teorie può essere soltanto quella di lasciarsi andare dove piace alla natura, e di giovarsi con prudenza della misteriosa traccia di spontaneità e indipendenza che troviamo in noi, per raggiungere ed accrescere il benessere naturale. I precetti morali, in quanto massime delle nostre azioni, potrebbero ancora esser seguiti nella nostra vita solo perchè, in genere, sono anche utili.

Intanto nè è possibile nè è nostro intento dire qui se le diverse opinioni sul mondo sovrassensibile siano assolutamente giuste o sbagliate; noi abbiamo voluto solo menzionarle, così come sogliono presentarsi, quali elementi effettivi della cultura umana. E appunto da questo punto di vista confessiamo ancora una volta di dubitare che una di queste concezioni sulla caducità e sulla mancanza d'indipendenza dell'essere umano sia mai divenuta un sentimento che s'impadronisse intieramente e veramente di tutta l'individualità, non solo nei momenti di riflessione, ma anche in quelli di spontaneità spensierata. Produce buona impressione il fatto che un poeta dell'antichità, dopo aver respinte tutte le idee

Digitized by Google

intorno agli dei e intorno a una ricompensa dopo la morte come spauracchi inutili che turbano il corso tranquillo e dolce del godimento naturale della vita, biasima la paura della morte e ci riprende domandandoci se indiscretamente bramiamo goder sempre, e non vogliamo piuttosto, con buona creanza, lasciare il banchetto della vita, quali commensali oramai sazi. (1) Ma egli, nel dir ciò, non dimentica che l'invito alla discrezione e alla costumatezza è rivolto, con molta freddezza, a chi, un momento dopo, non esiste più? o piuttosto, in questa similitudine, che contraddice ciò che il poeta intende dire, non c'è un'idea più vera, che domina nella sua mente all'insaputa di lui, l'idea cioè che questa vita è un banchetto di breve durata, da cui il commensale sazio, che non è già qualcosa di così passeggero come la vita, si ritrae solo per passare a un'altra esistenza, conservando il ricordo di ciò che ha goduto? D'altra parte qual'espressione poetica e ardente hanno avuto spesso le teorie panteistiche! Ma esse, appunto esaltando, con pio rapimento, il dissolversi dell'individuo nell'universo, non magnificano il durevole sentimento di piacere che l'essere caduco prova nel ricongiungersi con l'eterno? e non esprimono quindi di nuovo l'immortalità di quest'essere caduco, che, per quanto possa perire, va appunto a perire e a dissolversi in ciò in cui, in qualche modo, resta ed è conservato? Tale sentimento, che la poesia panteistica non può distruggere, non può certo esser soffocato dal più prosaico ragionamento delle opinioni più comuni. Per quanto, in apparenza, si possa esser convinti del proprio imminente annientamento o si possa parlare del dileguare dell'esistenza personale nel seno dell'universo, pure in fondo si potrà, sì, concepire che non accada più

---

(1) Il Lotze allude qui ai seguenti versi di Lucrezio:

Quid tibi tanto operest, mortalis, quod nimis aegris
luctibus indulges? quid mortem congemis ac fles?
nam si grata fuit tibi vita ante acta priorque,
et non omnia pertusum congesta quasi in vas
commoda perfluxere atque ingrata interiere,
cur non ut plenus vitae conviva recedis
aequo animoque capis securam, stulte, quietem?

*De rerum natura*, III, vv. 930-936, ed. Brieger.

Digitized by Google

qualcosa che prima accadeva, ma non che non esista più qualcosa che prima esisteva. E, quantunque si possa cercare di persuadersi che il nostro proprio *Io* sia in realtà solo un avvenimento, un fatto passeggero in mezzo ad atomi mossi in vario modo, il sentimento immediato della nostra realtà personale non potrà mai esser distrutto da questi tentativi; e noi non penseremo mai al nostro disparire nell'abisso universale, senza rappresentarci noi stessi nell'atto di sparire, e senza pensare noi stessi come conservati e permanenti in quell'abisso, dopo esserci dileguati.

Ripeto che non presento queste concezioni come verità, ma le espongo come fatti della nostra coscienza naturale; possono essere nel vero o nel falso, ma esse son le concezioni con le quali trascorriamo la vita; le nostre riflessioni non si liberano mai dal presentimento di qualcosa di soprassensibile. D'altra parte esse non sono in grado di dare un valore indubitato a questo presentimento se non per mezzo d'uno sforzato atto di fede; lo stato naturale dell'umanità è un ondeggiare fra la coscienza di un'eterna missione da adempiere nel mondo e l'angoscia sempre rinnovellantesi di esseri prodotti indifferenti e privi d'ogni speranza nel corso universale della natura: due sentimenti questi, che son mitigati dalla spensieratezza leggera della nostra mente. Anche in quell'apatico stato d'animo già da me descritto le masse hanno di tanto in tanto barlumi di presentimento, e allora, ascoltando la voce della coscienza, vedono chiaro, per il momento, che non sono veramente uguali all'erba del campo e alla sua rapida vegetazione; viceversa anche chi è convinto ciecamente e fermamente dell'eterno significato dello spirito è scosso dalla cruda chiarezza con cui il corso della natura gli dice che, ciò non ostante, è lo stesso come se la distruzione della forma vivente facesse intieramente scomparire dalla connessione della realtà, senza lasciare nessuna traccia, anche lo spirito.

Se indugiamo ancora un momento ad esaminare questa concezione del mondo per cui nel sentimento della vita spicca quale elemento più importante di tutti la coscienza della propria bassezza e caducità, vediamo chiaramente che in essa non si può parlare, in genere, di fini della vita. Infatti le elaborazioni scienti-

Digitized by Google

fiche di questa concezione son riuscite quasi sempre a dissuadere gli uomini dal curarsi affannosamente di tali fini e di tutto ciò che è soprassensibile, e a indurli a limitarsi, modestamente, a soddisfare i bisogni naturali. Ma esse non hanno potuto quasi mai soffocare un sentimento migliore, che trova sempre sbagliato il tentativo di semplificare la vita in modo da ridurla a una vegetazione tranquilla, non tendente ad alcun fine. Esse in parte hanno dovuto adattarsi alla natura umana per il fatto che hanno tacitamente riconosciuto il maggior valore che il nostro animo attribuisce alla conoscenza della verità, all'incanto della bellezza, alla maestà delle norme morali a paragone di tutti i vivi impulsi della natura, senza che però abbiano dedotto questo maggior valore dalle loro idee fondamentali; in parte non hanno mai potuto distruggere le aspirazioni pratiche, che andavano oltre il bisogno di quella vita vegetativa non tendente a un fine trascendente la vita stessa. Quante volte, ora nello spontaneo amore premuroso per il bene di discendenti lontani, ora nel vivissimo interesse per l'ulteriore evoluzione storica delle condizioni umane in genere, ora infine nelle esaltazioni dell'ambizione, agitatrici del mondo, s'è manifestato attivamente questo sentimento indistruttibile dell'unione con un mondo eterno, quantunque, secretamente, non si volesse ammetterlo! Lo spirito singolo, che si credeva un prodotto passeggero del corso naturale, ha quasi sempre cercato di procacciarsi una certa fama; eppure perchè la gioria dovrebbe esercitare tant'attrattiva, se restasse solo il nome, e l'uomo perisse intieramente? In tutti questi casi si manifesta la credenza dissimulata che ci sia un universo d'interessi spirituali, in cui gl'individui permangono eternamente, quantunque nessun'idea chiara possa esprimere la natura di questa conservazione eterna di ciò che apparentemente sparisce.

***

Tuttavia non sempre, nell'intrecciarsi misterioso dei nostri sentimenti, predomina da solo quel senso della nullità e desolazione dell'esistenza terrestre. Di contro alla prosa di questo stato di rassegnazione sta, quale altra grande forma di autocoscienza umana, la poesia selvaggia della *superstizione*. S'è da tempo osservato

Digitized by Google

come la più rigogliosa superstizione fiorisca inaspettatamente accanto alla miscredenza e si generi da questa. E in realtà l'idea della caducità naturale di tutti gl'individui e l'idea della persistenza soltanto dell'ignoto e imperscrutabile Eterno sono come due suoni che s'odono sempre insieme; dipende da un alito di vento se l'uno o l'altro si sente più forte e predomina. Ma qualsiasi superstizione si fonda sul fatto che la forza di quella sostanza infinita, che prima dirigeva solo indirettamente il corso delle cose singole, secondo una direzione indifferente e come di lontano, con freddezza, ora, ad un tratto, penetra ed è presente immediatamente in tutti i punti più insignificanti di esso, e anima la connessione dei fenomeni col suo ignoto e misterioso ardore, stabilendo una rete di rapporti, alla quale l'individuo, sempre minacciato ed impigliato, non può mai sfuggire.

Anche questo stato d'animo, per cui si crede di esser da per tutto circondati da un mondo sovrassensibile, nella cui oscurità e nebulosità vaga i contorni netti degli stati di vita si perdono in modo che non si possono più discernere e riconoscere, in parte è stato predominante in grandi periodi storici dell'evoluzione umana, in parte è pronto a manifestarsi di nuovo in ogni tempo, per lo meno in parossismi particolari. Esso ha esercitato un'efficacia differente sulla vita, secondo che il temperamento e il naturale dei popoli e la propensione più o meno manifesta per gli effettivi e chiari rapporti dell'esperienza e per le semplici esigenze morali dell'animo hanno spinto la fantasia ora a comprendere serenamente ed esteticamente le cose, ora ad abbandonarsi a fosche o strane fantasticherie. L'esaltazione orientale s'è manifestata con uno sfondo fantastico grandioso e con vivi colori; idee sull'origine dell'universo, sui principî buoni e cattivi di tutte le cose, sulla ribellione delle creature contro il proprio destino, su una storia universale nel significato vero e proprio di un'evoluzione sistematica d'ogni realtà percettibile ed impercettibile: tutte queste idee ardite, che in altri casi la ragione umana considera alla sfuggita e con un certo sbigottimento, divennero comuni, e, come storie ben note, entrarono a far parte dell'orizzonte della vita quotidiana; esse furono mantenute vive da innumerevoli

Digitized by Google

cerimonie, ossia ora da penitenze prodigiose, per mezzo di cui si credeva, fondandosi sull'immaginazione sbrigliata, di acquistare una santità e una potenza dominatrice delle forze della natura, che, se si fossero osservate freddamente le cose, si sarebbe visto che non si era ottenuta neppure in grado minimo, ora da precetti particolari, che meschinamente, tormentosamente e senza frutto soffocarono i sentimenti più naturali della vita più comune, ricordando la loro pretesa dipendenza da misteriose connessioni dell'universo. Nella mitologia greca è accaduto altrimenti; essa, perdendo molto del contenuto dottrinale, ma guadagnando nella gioiosa forma artistica, ha in gran parte resa libera la vita e l'ha salvata dall'oppressione soffocante di un misticismo che dominava tutto il mondo, da polo a polo. Altri tempi e altri costumi hanno favorite altre forme di tale disposizione d'animo nella vita; ma dovunque la convinzione di un'intima connessione generale fra la nostra esistenza terrestre e una vita cosmica universale ha esercitato la sua efficacia troppo immediatamente su quest'esistenza stessa, ed è stata sostenuta in modo da dar origine a tentativi di ordinare misticamente e teocraticamente i rapporti sociali comuni, non ha fatto che impedire l'evoluzione naturale, imponendo compiti artificiosi, in parte inintelligibili, e facendo dimenticare i veri interessi fisici e morali della natura umana spregiudicata.

Per questa ragione sorsero, oltre alcune teorie assurde, che contraddicevano, senza curarsene, l'esperienza più comune, una quantità di aspirazioni estetiche più oscure, le quali, dando così origine a uno dei fenomeni più considerevoli del mondo, ingaggiavano espressamente una lotta per difendere l'idea d'una destinazione ideale e per incutere disprezzo verso le basi reali e naturali, su cui pur si fonda l'esistenza dell'individuo che lotta per l'ideale. Invece quando un corso delle cose più favorevole ha sviluppato maggiormente negli uomini il gusto per il lavoro quotidiano e per la diligente opera creatrice e trasformatrice, allora, viceversa, si pensa di curarsi di quest'organismo chiaramente articolato dei compiti immediati della vita, e di non occuparsi della loro connessione con un ordine invisibile e misterioso delle cose; e l'interesse per tale ordine invisibile si manifesta di nuovo solo nei fenomeni singoli

Digitized by Google

della superstizione, i quali si ostinano, in complesso però vanamente, a contraddire l'esperienza. In generale, in tutta questa concezione della vita prevalgono le tinte melanconiche, e l'uomo superstizioso, credendosi da per tutto impigliato immediatamente nei rapporti più profondi del mondo, per lo più in questa sua condizione si sente come sospettato, tentato e minacciato continuamente da una potenza oscura e terribile che lo circonda. Ma in tal caso, oltre queste tinte fosche, si riscontra anche il fatto che, incosciamente e involontariamente, è attribuito maggior valore alla personalità finita. Appunto perchè la connessione misteriosa delle cose esercita continuamente la sua azione su tale personalità e non la lascia mai indipendente, questa si presenta non come un elemento indifferente, caduco e insignificante, del corso del mondo, dal quale sia creato e indi distrutto, ma come un essere reale, indistruttibile, che è libero di comportarsi come vuole di fronte alle varie possibilità presentategli dal corso del mondo, e può incorrere in colpe eterne, scegliendo l'una o l'altra possibilità. Così la superstizione è dominata dall' idea della responsabilità, che invece è estranea a ogni altra concezione che consideri qualsiasi essere finito come un prodotto insignificante dell' universo.

***

Io m'affretto a trarre una conclusione, che dev'essere il punto di partenza delle nostre ultime considerazioni conclusive. In mezzo a quest'ondeggiare fra le due concezioni della vita già esposte c'è uno stato d'equilibrio, il quale non è assolutamente irraggiungibile per l'uomo, ma forse non si può veramente conseguire se non in singoli momenti speciali. Chiameremo *religiosità* questa terza forma del senso della vita, in cui alla coscienza della propria caducità s'accompagna la coscienza d'una missione eterna che il mondo deve adempiere, e in cui la convinzione d'una connessione speciale fra la nostra esistenza terrestre e il tutto misterioso del sistema cosmico non impedisce più d'interessarsi dei piccoli compiti da adempiere nella nostra esistenza. Riesce possibile unire queste idee opposte non già a causa d'una sapienza maggiore, ma a causa d'una fede più grande e più viva, la quale non attribuisce

Digitized by Google

alla voce dell'esperienza e della coscienza interna minore importanza che alla testimonianza dei sensi, non interpreta la testimonianza dei sensi secondo il punto di vista d'una pretesa scienza superiore, ma in ogni cosa si contenta di pensare che Dio si è riservato di sapere il tempo e l'ora della realizzazione dei nostri presentimenti. Sembra che la vita terrestre sia stata collocata in mezzo al sistema immenso degli esistenti affinchè compia un lavoro preparatorio e sia sottoposta a una prova educatrice; e non pare che essa sia sfornita di significato e non tenda ad alcun fine, come un presente fugace a cui non segua un futuro, nè d'altra parte che essa sia fine a sè stessa o sia così indistruttibile che ogni errore di questa vita preparatrice diventi una fatalità irrevocabile. Da tale concezione derivano gli scrupoli di coscienza, l'ardore e l'amore che l'animo deve manifestare nel lavoro di questa vita, e inoltre la serietà e serenità maggiore propria di chi ha coscienza che non è dato incentivo alle imperfezioni delle aspirazioni umane; giacchè non il risultato esteriore, ottenuto lavorando, il quale può esser meschino, ma la fede del lavoro stesso è il fine delle aspirazioni umane e il nostro dovere.

Ma in realtà questa pace del senso della vita regna in noi solo in alcuni momenti. Io non parlerò delle lotte, dei turbamenti dello spirito e dell'inquietudine continuamente risorgente che proviene dal conflitto calmato, ma non composto, fra le risoluzioni della fede e le opposizioni insistenti della scienza; tuttavia appunto dalla viva coscienza di questo conflitto è derivato tutto il nostro tentativo di giungere a comprendere con chiarezza la posizione e il destino dell'uomo. Tanto meno c'è qui bisogno di ricordare ancora che la tranquillità del nostro animo suol subire scosse violente, tendenti a distruggere in esso tale disposizione. Piuttosto, alla fine di questo rapido esame delle disposizioni della nostra vita interiore, dobbiamo menzionare ancora una volta un'altra imperfezione umana, che spesso abbiamo ricordata: alludo a quella instabilità delle idee e dei sentimenti nostri, che ci permette così di rado di tener connesso tutto ciò che giova a mantenere il nostro stato di pace, e di farlo durare come un accordo forte, sostenuto, senza incertezze. Noi ora ci diamo pensiero solo

Digitized by Google

dei fini, e dimentichiamo i mezzi, ora non facciamo altro che adoperare i mezzi, e ci scordiamo dei fini; l'ideale sublime ci affascina fortemente e ci fa trascurare i piccoli compiti della vita, ma ciò che è piccolo non ci fa trascurare meno ciò che è grande; anche qui si alternano l'entusiasmo e l'abbattimento, come nella vita corporea la tensione e il rilassamento; e i nostri pensieri dei giorni di festa son diversi da quelli dei giorni di lavoro. Quanta parte di ciò che noi, nei momenti di raccoglimento, riconosciamo come nostra convinzione seria, rimane per molto tempo dimenticata quasi un tesoro accumulato, possedere il quale già è sufficiente! e quanto raramente diveniamo coscienti del mondo sovrassensibile, in cui crediamo, come di una verità perfetta che compenetri realmente tutta la nostra vita! Ciò che tanto spesso vediamo accadere in grande, ossia il rimettere ad altro tempo i buoni propositi, accade quasi sempre in noi in piccolo; paghi della fede sincera nell'unità dei nostri compiti e nella cospirazione di tutte le tendenze umane a realizzare uno stesso destino, lasciamo indecise molte questioni, e le nostre attività si esplicano isolatamente nelle direzioni più differenti. Così si sfascia il regno delle scienze, e ognuna di queste diviene come una sfera d'interessi indipendente e sufficiente a sè stessa; così l'arte e l'industria, che servono a soddisfare i bisogni della vita esteriore, cessano di esser coscientemente connesse con quel centro comune, e noi, accontentandoci di riconoscere nei giorni di festa il fine supremo e assoluto, lavoriamo, settimana per settimana, per raggiungere fini indiretti, di terzo e quart'ordine. Con ciò non vogliamo fare un grave rimprovero a nessuno, ma indichiamo piuttosto un'imperfezione, da cui la natura umana non potrebbe liberarsi intieramente, neppure con tutto il suo buon volere. Ma appunto riconoscere tale imperfezione era l'ultimo compito di quest'esame, che non mirava a indicare ideali da seguire, ma tendeva a esporre le opinioni che di solito il genere umano effettivamente si forma dei sui ideali, e a mostrare gli sforzi con cui cerca di raggiungerli approssimativamente.

Digitized by Google

## CONCLUSIONE

Non è un punto di vista definitivo quello a cui siamo giunti, ma è come un'erta, su cui non possiamo fermarci, e donde gettiamo solo alla sfuggita uno sguardo sul punto di partenza e sulla meta del nostro cammino.

Dopo la prima parte delle nostre considerazioni ottenemmo come risultato una concezione poco soddisfacente: l'uomo, accanto ad altri innumerevoli casi, ci apparve solo come un esempio di ciò che può derivare dalle leggi universali del meccanismo della natura. Ben sapevamo che le leggi producono qualcosa d'esistente e d'attuale non da sè sole, ma soltanto presupponendo un reale molteplice, che, dato come inderivabile da esse, subordina sè stesso e la sua attività alle leggi, le quali non possono far altro che dare una direzione alla sua forza viva. Ma tutta la ricchezza di realtà così presupposta si presentava innanzi tutto come una molteplicità sparpagliata di fatti accidentali, come una molteplicità non connessa dal legame di una viva unità con un'altra grande parte del sistema cosmico: ben diversamente dalle leggi singole dell'ordine meccanico della natura, le quali armonizzano in un'unica necessità, come nel primo termine che pone le fondamenta di questo sistema. Se l'esperienza presentava tracce non solo di una subordinazione di tutti gli elementi singoli alle leggi universali e sempre uniformi, ma anche di un ordine di questi elementi nel disegno d'un tutto le cui parti s'integravano sostenendosi a vicenda, anche quest'armonia però si trasformava sempre in un cieco effetto della natura e della costellazione originaria degli elementi del mondo, che dovevano certo avere una natura e una posizione, e, appunto perchè avevano tale natura e posizione e non un'altra, non avevano potuto non dar origine a quest'ordine e far così scomparire il caos. Anche l'ostinazione di tale teoria poco soddisfacente fu alla fine vinta; poichè dovette riconoscere che in fondo anche essa finiva col confessare in modo velato e senza volerlo che il fatto ultimo, il fatto più generale della realtà, quello che è la base d'ogni

Digitized by Google

altra cosa, è l'unità e l'intima connessione della natura creatrice, la quale non presentò a quel sistema di leggi necessarie un numero sconnesso di esempî, ma gli diede quasi il germe d'un mondo ordinato, affinchè lo facesse sviluppare. E in base a una riflessione che faceva presagire il nesso delle singole considerazioni ulteriori si dovette aggiungere a tutto questo l'idea che in generale quel regno di leggi, a cui pare che la realtà si conformi, non è in vero una necessità già esistente, a cui la realtà, venuta dopo, abbia potuto conformarsi, ma che piuttosto la natura creatrice stessa, che par s'adatti all'esigenze del meccanismo, è la prima e unica realtà, mentre il meccanismo è solo la forma dell'attività di questo reale, la quale deriva dalla natura creatrice stessa, e, a causa dell'unità e coerenza generale di quell'attività, si può considerare come separata dai suoi esempî singoli, si può isolare come una necessità universale, sempre identica a sè stessa, e pensare come un limite esterno, indipendente, esistente già prima di ciò di cui essa rappresenta la natura particolare.

Questa realtà viva è stata l'oggetto delle nostre considerazioni; in essa abbiamo ricercato l'uomo e il posto ch'egli vi occupa a causa della sua natura particolare, in contrasto con nature del pari particolari di altri esseri. Ma in queste considerazioni siamo giunti quasi solo a risultati negativi; quantunque si sia riscontrato che l'efficacia esercitata regolarmente dalle condizioni generali sull'evoluzione dell'esistenza umana è estesa, s'è visto nello stesso tempo che tale efficacia non è mai sufficiente a spiegarci questa evoluzione, senza presupporre tendenze evolutive di natura particolarissima, che trova nell'essere umano, ma non produce. Invece come determinare affermativamente la connessione esistente fra questa natura umana e il tutto della realtà, e come stabilire l'importante posto dell'uomo nell'universo? Riflettendo su ciò, siamo andati a cadere nel dubbio e nella tenebra. Noi non sappiamo che cosa nascondano gl'innumerevoli astri, che solo la notte splendono nel cielo al di sopra di noi; qual'è il posto nostro nell'universo, di cui conosciamo solo la più piccola parte? Alla superficie di questo pianeta ci troviamo alla sommità di una scala zoologica, il cui tipo culmina nella nostra organizzazione; ma che cosa vuol

Digitized by Google

dire questa gerarchia sistematica, a cui nella vita difficilmente pensiamo e che non giova punto a far progredire la nostra evozione? Infine noi sentiamo che, spiritualmente, un grande abisso ci separa dal mondo degli animali; ma, cercando di raggiungere ideali che hanno un valore solo per noi, in parte sentiamo di restare molto inferiori a ciò a cui noi soltanto crediamo di poter attribuire valore, in parte osserviamo con quanto rigoglio intorno a noi vegeti perpetuamente ogni altra vita psichica, a cui sono ignoti quest'ideali. I nostri proprî fini non ci son chiari; fuori di noi esistono innumerevoli esseri il cui significato e il cui destino è ancor più differente dal nostro; chi volesse conoscer sè stesso dovrebbe cercare di comprendere il disegno del grande sistema cosmico, a formare il quale cospirano parti così molteplici.

Nell'ultima parte delle nostre considerazioni, raccogliendo i fili sparsi della riflessione, e sciogliendo qualche contraddizione apparente, cercheremo di esaminare quanta parte di questo disegno possiamo renderci chiara considerando per sommi capi la storia, e stabilendo un nesso fra le idee che il genere umano si è formate a poco a poco nelle sue ricerche.

Digitized by Google

# INDICE

Prefazione . . . . . *Pag.* 3
Sommario . . . . . „ 5

LIBRO QUARTO: **L'UOMO**

Cap. I. – La natura e le idee . . . . . „ 11
„ II. – La natura del caos . . . . . „ 25
„ III. – L'unità della natura . . . . . „ 49
„ IV. – L'uomo e gli animali . . . . . „ 70
„ V. – Le differenze del genere umano . . . . „ 100

LIBRO QUINTO: **LO SPIRITO**

Cap. I. – Lo spirito e l'anima . . . . . „ 132
„ II. – La sensibilità umana . . . . . „ 165
„ III. – Il linguaggio e il pensiero . . . . . „ 202
„ IV. – La conoscenza e la verità . . . . . „ 240
„ V. – La coscienza e la moralità . . . . . „ 280

LIBRO SESTO: **IL CORSO DEL MONDO**

Cap. I. – Influssi della natura esterna . . . . . „ 311
„ II. – Il naturale umano . . . . . „ 331
„ III. – Gli usi e i costumi . . . . . „ 355
„ IV. – L'organizzazione della vita esteriore . . „ 378
„ V. – La vita interiore . . . . . „ 401

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FACCHI, EDITORE -- MILANO

# BIBLIOTECA DI FILOSOFIA E PEDAGOGIA

**diretta dai Professori GUIDO VILLA e GIOVANNI VIDARI**

1. **Kant E.** — *Fondazione della metafisica dei costumi.* — Traduzione e prefazione di G. Vidari . . . . . L. 3,50

2. **Calò G.** — *Fatti e problemi del mondo educativo* . » 6.—

3. **Lotze E.** — *Microcosmo* — Vol. I. - Traduzione, prefazione e appendici del Prof. Francesco Bonatelli . . . » 10.—

4. **Kant E.** — *La metafisica dei costumi.* — Parte I.ª : *La dottrina del diritto* . . . . . » 5.—

5. **Claparède E.** — *Psicologia del fanciullo e pedagogia sperimentale.* — Traduzione e prefazione del Dottor Teresio Bertolotti . . . . . » 7.—

6. **Deussen P.** — *Gli elementi della metafisica.* — Traduzione e prefazione di Luigi Suali . . . . . » 6.—

7. **Suali L.** — *Introduzione allo studio della filosofia indiana* » 10.—

8. **Kant E.** — *La metafisica dei costumi.* — Parte II.ª : *La dottrina della virtù.* - Traduzione e prefazione del Prof. Giovanni Vidari . . . . . » 4.—

9. **Lotze E.** — *Microcosmo* — Vol. II. . . . . » 10.—

**Lire 10,—**

Digitized by Google